STUDI E TESTI

PUBBLICATI PER CURA DEGLI SCRITTORI DELLA BIBLIOTECA VATICANA
E DEGLI ARCHIVISTI DELL'ARCHIVIO SEGRETO

Il formato normale dei volumi è di cm. 25×18

1. **Vattasso, Marco.** *Antonio Flaminio e le* principali poesie dell'autografo Vaticano 2870. 1900. pp. 66. Lire 12.
2. **Vattasso, Marco.** Le due Bibbie di Bovino ora codici Vaticani latini 10510-10511 e le loro note storiche. 1900. pp. 44. Lire 10.
3. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** La Passio ss. Mariani et Iacobi. 1900. pp. 71. 1 tav. (facs.). Lire 15.
4. **Vattasso, Marco.** Aneddoti in dialetto romanesco del sec. XIV, tratti dal cod. Vat. 7654. 1901. pp. 114. 1 tav. (facs.). Lire 25.
5. **Mercati, Giovanni.** Note di letteratura biblica e cristiana antica. 1901. pp. VIII, 254. 3 tav. pieg. (facs.). Lire 60.
6. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** I martirii di s. Teodoto e di s. Ariadne, con un'appendice sul testo originale del martirio di s. Eleuterio. 1901. pp. 184 [3]. 1 tav. (facs.). Lire 50.
7. **Mercati, Giovanni.** Antiche reliquie liturgiche ambrosiane e romane; con un « excursus » sui frammenti dogmatici ariani del Mai. 1902. pp. 75 [2]. Lire 15.
8. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** Note agiografiche. 1902. pp. 36 [3]. Lire 10.
9. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** Nuove note agiografiche, 1902. pp. 75 [3]. Lire 15.
10. **Vattasso, Marco.** Per la storia del dramma sacro in Italia. 1903. pp. 127. Lire 30.
11. **Mercati, Giovanni.** Varia sacra. 1903. pp. 112. 32 × 20 cm. Lire 25.
12. **Mercati, Giovanni.** I. Un frammento delle Ipotiposi di Clemente Alessandrino — II. Paralipomena Ambrosiana. 1904. pp. [2], 46. Lire 15.
13. **Catalogo sommario della Esposizione Gregoriana.** 2a ed. riveduta e aumentata. 1904. pp. 74. Lire 12.
14. **Vattasso, Marco.** Del Petrarca e di alcuni suoi amici. 1904. pp. 105 [3]. Lire 30.
15. **Mercati, Giovanni.** Opuscoli inediti del beato card. **Giuseppe Tommasi** tratti in luce. 1905. pp. 55. 1 tav. pieg. (facs.). Lire 15.
16. **Vattasso, Marco.** Initia patrum aliorumque scriptorum ecclesiasticorum latinorum ex Mignei Patrologia, et ex compluribus aliis libris. Volumen I: A-M. 1906. pp. x, 695. Lire 150.
17. — — Volumen II: N.Z. 1908. pp. [2], 650. Lire 150.
18. **Vattasso, Marco.** Frammenti d'un **Livio** del V secolo recentemente scoperti. Codice Vaticano latino 10695 (con tre tavole in fototipia). 1906. pp. 18. 3 tav. (facs.) 40 × 35 cm. Lire 35.
19. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** Hagiographica. 1908. pp. 185 [2]. Lire 35.
20. **Vattasso, Marco.** I codici Petrarcheschi della Biblioteca Vaticana. 1908. pp. x, 250 [2]. 2 tav. pieg. (facs.). Lire 50.
21. **Carusi, Enrico.** Dispacci e lettere di **Giacomo Gherardi,** Nunzio pontificio a Firenze e Milano (11 settembre 1487-10 ottobre 1490) ora per la prima volta pubblicati e illustrati. 1909. pp. CLXXII, 723. Lire 200.
22. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** Note agiografiche. Fascicolo 3o. 1909. pp. [3], 122. Lire 35.
23. **Tisserant, Eugène.** Codex Zuqninensis rescriptus Veteris Testamenti. Texte grec des manuscrits Vatican syriaque 162 et Mus. Brit. additionel 14.665, édité avec introduction et notes. 1911. pp. [2], LXXXV, 275 [2]. 6. tav. (facs.). Lire 35.
24. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** Note agiografiche. Fascicolo 4o. 1912. pp. [4], 194. Lire 35.
25. **Patzes, M.** M. Κριτοῦ τοῦ Πατζῆ Τιπούκειτος, sive librorum LX Basilicorum summarium. Libros I-XII graece et latine ediderunt **Contardus Ferrini † Iohannes Mercati.** 1914. pp. XLVII, 203. 1 tav. (facs.). Lire 60.
26. **Cerrati, Michele.** *Documenti e ricerche per la* storia dell'antica Basilica Vaticana. **Tiberii Alpharani** De Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura, pubblicato per la prima volta con introduzione e note. 1914. pp. LXI, 222. 7 tav. (2 pieg.). Lire 90.
27. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** Note agiografiche. Fascicolo 5o. 1915. pp. [3], 135. Lire 35.
28. **Vattasso, Marco.** Rime inedite di **Torquato Tasso** raccolte e pubblicate. 1915. pp. 92. 2 tav. (facs.). Lire 25.
29. **Carusi, Enrico.** Lettere inedite di **Gaetano Marini.** I. Lettere a Guid'Antonio Zanetti. 1916. pp. 59. Lire 15.
30. **Mercati, Giovanni.** Se la versione dall'ebraico del codice Veneto greco VII sia di Simone Atumano arcivescovo di Tebe. Ricerca storica con notizie e documenti sulla vita dell'Atumano. 1916. pp. 64, 3. 2 tav. (facs.). Lire 25.
31. **Mercati, Giovanni.** Notizie varie di antica letteratura medica e di bibliografia. 1917. pp. 74. Lire 20.
32. **Vattasso, Marco.** Hortus caelestium deliciarum ex omnigena defloratione sanctorum patrum, moralium philosophorum et scriptorum spiritualium summa cura compositus.... a D. **Ioanne Bona....** Opera scoperta ed ora per la prima volta pubblicata con un'ampia introduzione. 1918. pp. CVII [2]. 158. 3 tav. (ritr., facs.). Lire 45.
33. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** Note agiografiche. Fascicolo 6o. 1920. pp. [2], 224. Lire 40.
34. **Guidi, Pietro** e **Pellegrinetti, Ermenegildo.** Inventari del Vescovato, della Cattedrale e di altre chiese di Lucca. Fascicolo I. 1921. pp. [2], 342. Lire 50.
35. **Lanzoni, Francesco.** Le origini delle diocesi antiche d'Italia; studio critico. 1923. pp. 3, 672. 1 c. geogr. pieg. Lire 70.
    Prima edizione dell'opera indicata al numero seguente.

35 [bis]. **Lanzoni, Francesco.** Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII

STUDI E TESTI

103

GIUSEPPE VALE

ITINERARIO
DI PAOLO SANTONINO

IN CARINTIA, STIRIA E CARNIOLA

NEGLI ANNI 1485-1487

(CODICE VATICANO LATINO 3795)

CITTÀ DEL VATICANO
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
MDCCCCXLIII

IMPRIMATUR:

Datum in civ. Vat. die 1 Octobris 1942.

† Fr. A. C. De Romanis, Ep. Porphyreonen.,
Vic. Gen. Civitatis Vaticanae.

PIO · XII

PONTIFICI · MAXIMO

ANNVM - XXV · AB · INITO · EPISCOPATV

FELICITER · PERAGENTI

BYBLIOTHECAE · VATICANAE · CVRATORES

D. D.

INDICE DEL VOLUME

L'*ITINERARIO* DI PAOLO SANTONINO

CODICE VATICANO LATINO 3795

L'Eminentissimo Signor Cardinale Giovanni Mercati, nello studio su codici latini Pico, Grimani, Pio pervenuti alla Biblioteca Vaticana, notava « la preziosa relazione della visita pastorale alle chiese Aquileiesi « d'Oltralpe compiuta negli anni 1485, 1486 e 1487 da Pietro Carlo ve- « scovo di Caorle », stesa dal cancelliere, o, come allora si diceva « scriba », della Curia patriarcale di Aquileia Paolo Santonino [1]); ed in un altro suo lavoro: « Una visita a Cilli del 1487 » [2]); segnalava l'importanza dell'opera, presentava al pubblico degli studiosi l'autore rilevando « la « curiosità e impressionabilità grande del Santonino per ogni cosa straor- « dinaria, dagli usi e costumi esotici alle bellezze di natura ed arte ecc. »; e diceva ancora che dell'*Itinerario* discorrerà l'archivista arcivescovile di Udine nella edizione dell'*Itinerarium* che uscirà fra gli « Studi e Testi » della Biblioteca Apostolica Vaticana.

L'archivista s'è messo all'opera; ma, per non ripetere quanto già disse con tanta sapienza ed acume il dottissimo Cardinale Bibliotecario di S. Romana Chiesa per far risaltare i meriti letterari ed artistici del Santonino, ridurrà la sua fatica nella semplice presentazione di quanto gli archivi di Udine e d'altri luoghi della provincia conservano di relativo al periodo vissuto in Friuli dal Santonino, e delle persone, luoghi e fatti in relazione con lui.

Occasione alla venuta del Santonino dall'Umbria a Udine fu la lunga vacanza della sede patriarcale di Aquileia dopo la morte del patriarca Lodovico Trevisan Cardinale Camerlengo; ed il fatto, che il Papa Paolo II avocò a sè il regime di questa Chiesa, provvedendo (come aveva fatto il defunto, sempre occupato negli affari della Curia Romana) alla cura diretta della diocesi per mezzo di vicarii o governatori; come poi per

---

[1]) G. CARD. MERCATI, *Codici Latini Pico Grimani Pio* ecc. in « Studi e Testi », n. 75, Città del Vaticano, 1938, pag. 20.

[2]) *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Città del Vaticano, 1937, pag. 253-268.

i medesimi motivi continuerà a provvedere lo zelantissimo patriarca Marco Barbo (1471 † 1491) ed il successore di questo Ermolao Barbaro (1491 † 1493), dai quali il Santonino fu confermato nell'ufficio, perchè servì sempre con vigile e diligente fedeltà tutti i vicarii che succedettero a quello che lo scelse e condusse in questa regione. Col riferire quanto i documenti dicono delle persone conosciute dal cancelliere, dei luoghi per i quali passò e nei quali visse, dei fatti dei quali fu parte o ne sentì le conseguenze, l'archivista confida d'aver preparata una cornice non del tutto indegna del quadro « prezioso » che il Santonino con tanta abilità compose e la Biblioteca Apostolica conserva.

AVVENIMENTI NELLA DIOCESI DI AQUILEIA

MENTRE VISSE IN UDINE

PAOLO SANTONINO

1. La diocesi di Aquileia vacante per la morte del patriarca Lodovico Trevisan.

La notizia ufficiale della morte del patriarca di Aquileia Lodovico Trevisan [1]) cardinale di Albano, avvenuta il 19 marzo 1465 in Roma, venne communicata al Capitolo di Aquileia, per lettera, dal vescovo di Concordia Antonio Feleto, vicario e luogotenente generale del medesimo patriarca per la diocesi aquileiese [2]).

I canonici presenti in Aquileia, venuti a conoscenza del decesso, nel pomeriggio del sabbato 30 marzo, all'ora di Compieta, si radunarono nella sacrestia della chiesa patriarcale [3]) e deliberarono di mandare un invito scritto sia ai canonici presenti in Aquileia, sia ai non residenti; — ma dimoranti nel territorio della Patria del Friuli; — perchè il prossimo mercoledì, 3 aprile, si trovassero in Aquileia « ad conveniendum invicem

---

[1]) Quanti fino a questi ultimi tempi scrissero di questo patriarca di Aquileia gli attribuirono il cognome: *Scarampo*, oppure *Scarampo-Mezzarota*. Non risulta affatto che, egli vivente, abbia portati tali cognomi. (Ved. P. Paschini, *Da medico a patriarca di Aquileia e cardinale di S. Romana Chiesa*, in « Memorie Storiche Forogiuliesi », vol. XXIII (1927) p. 1 e seg.; – Paschini, *Prelati e curiali di casa Scarampi*, in « Rivista di storia, arte, archeologia bollettino della sezione di Alessandria della R. Deputazione Subalpina di Storia patria », an. XLV (1935), quad. III-IV, estratto p. 10 e seg. – Paschini, *Umanisti intorno a un cardinale*, in « La Rinascita », an. I (1938), n. 1 e 2, p. 52 e seg.). – L. Pastor (*Storia dei Papi* ecc. vol. II, p. 343) lo dice già morto il 22 marzo.

[2]) Il Feleto fu eletto vescovo di Concordia il 16 aprile 1455 e morì il 15 ottobre 1488 (Degani, *La diocesi di Concordia*, 2ª ediz., p. 241. – Eubel, *Hierarchia Cathol. M. Æ.* vol. II, p. 133). – Successe nel vicariato, dopo l'agosto 1460, a Fortunato vescovo di Sarsina. Il 16 gennaio 1461 « Antonius Feleto Dei etc. episcopus Concordiensis vicarius et locumtenens generalis in patriarchatu et diocesi Aquileiensi ecc. » nominava rettore della cappella di S. Giusto di Farla pre Giusto Alemanno (Archivio Notarile, Udine, *Documenti storici*, busta III, num. 278).

[3]) Erano presenti: Giacomo da Conegliano vicedecano, Giacomo da Udine, Agapito de la Pergula, Lorenzo da Venezia, Daniele di Colloredo, Filippo da Venezia, Gian Francesco di Fontanabona, Andrea de Pithianis, Antonio de Susanis, Francesco del Tacho, Dionisio di Spilimbergo e Martino da Trieste. (*Acta Capituli Aquileiensis*, vol. I, f. 200, ms. Archivio Capitolare, Udine, che in seguito sarà richiamato con la sigla *A. C. A.*).

« et providendum super regimen patriarchatus ». L' invito fu portato a tutti i canonici il giorno appresso da prete Andrea di Brazacco mansionario e pubblico notaio [1]). Come era stato stabilito, il 3 aprile, all'ora della Messa di mezzodì, il Capitolo si raccolse in sacrestia « pro electione « futuri patriarche aquileiensis », ed il canonico Francesco (del Tacho) dottore in decreti, « exposuit eleganter » che sono tre vie per passare all'elezione, cioè « via sancti spiritus, compromissi, et scrutinij », e suggeriva che in primo luogo scegliessero quella che meglio loro piacesse.

Tutti vollero lo scrutinio, eccettuato Michele de Zampis, che disse voler dare il suo voto in pieno Capitolo.

Scelti tre scrutatori, più il de Zampis, si fece prestar loro il giuramento « de fideliter vota singulorum scrutanda, in scriptis redigenda « et referenda ».

Finito lo scrutinio, presenti tutti i canonici, furono letti i voti, e si constatò che ad unanimità di voti era riuscito eletto in patriarca il reverendo signore Marco Barbo vescovo di Vicenza [2]).

Il vicedecano Leonardo de Fontanellis fece immediatamente la proclamazione, e quindi i canonici, pur tutti d'accordo, elessero procuratori del Capitolo il decano Ladislao di Porcia dottore in leggi ed i canonici Nicolò Loth e Francesco da Bologna perchè si portassero a Vicenza, od in quel qualsiasi luogo dove l'avrebbero trovato, per supplicare il vescovo Barbo a dare il suo assenso all'elezione a patriarca [3]).

Gli atti del Capitolo di Aquileia non dicono se questa missione sia stata effettuata; quello che è certo però si è che tanto a Venezia quanto

---

[1]) « Notificato per litteras R.di in Christo patris et d.ni D. Antonij Feleto episcopi « Concordiensis quod R.mus in Christo pater et d.nus Ludovicus miseratione divina « tituli S. Laurentii in Damaso Scte R. E. presb. Cardinalis bone memorie patriarcha « Aquileiensis XVIIII die dicti mensis Martii diem vite sue clausit extremum. Deli- « beratum fuit per dictos dnos Vicedecanum, Canonicos et Capitulum quod citentur « omnes et singuli Canonici residentiam facientes in prefata ecclesia quam non facientes « in Patria Forijulij existentes ad diem mercurii proximam que erit tercia dies Mensis « Aprilis ad conveniendum invicem hora Vesperorum et providendum super regimen « patriarchatus etc. Et facta fuit huiusmodi citatio per me Andream de Brazaco presb. « dicte ecclesie Aquilejen. Mansionarium Notarium publicum de mandato dictorum do- « minarum die ultima mensis Martij. (*A. C. A.* l. c.).

[2]) Marco Barbo non era persona sconosciuta in Friuli, perchè fino dal 31 ottobre 1453 teneva in commenda l'abbazia di S. Pietro di Rosazzo. (PASCHINI, *Un secolo di storia Rosacense ecc.*, in « Mem. St. Forog. » an. XXI, 1925, p. 122 e seg.).

[3]) « In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Die tercia Mensis Aprilis anno d.ni « MCCCCLXV. Ind. XIII. In sancte ecclesie Aquileg. sacristia ubi hora Misse meridiei « fuerunt ad sonum campane Capitulariter congregati V. et C. Viri dni Leonardus de « Fontanellis, Iacobus de Conoglano, Iacop de Utino, Andreas de Pithianis, Lauren- « tius, Daniel, Philippus, Ioannes Franciscus, Antonius de Susanis, Beltrandus de Gle- « mona, Franciscus del Tacho, Michael de Zampis, Martinus et Dionisius omnes cano- « nici etc. Vocatis omnibus aliis canonicis in Patria Fori Iulij existentibus ad diem « et locum huiusmodi pro electione futuri patriarche Aquilegen. congregatum etc. Ibidem d.nus d. Franciscus decretorum doctor etc. (*A. C. A.* vol. I, c. 200v). – GIROLAMO DE RENALDIS, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del Patriarcato di Aquileia*, pag. 142, mette quest'elezione sotto l'anno 1467.

a Roma si pensava diversamente [1]). Di questo, se, com'è probabile, sia venuta qualche notizia in Friuli, non possiamo assicurare, perchè se durante l'aprile non consta che il Capitolo abbia preso provvedimenti di alcun genere per il governo della diocesi, il 10 maggio si radunò « coram « populo » sulla piazza davanti alla chiesa patriarcale di Aquileia, e quivi elesse « Vicario in pontificalibus », riservandosi la facoltà di revocarlo, Giovanni da Marostica vescovo di Caorle [2]).

2. Antonio Feleto vescovo di Concordia governatore.

La nomina del Marostica non ebbe effetto. Pochi giorni appresso furono recapitate al Capitolo lettere del vescovo di Concordia « quibus « significabat se habuisse in mandatis per breve SS.mi D.ni Nostri quod « exercere debeat officium Vicariatus ».

Sappiamo questo dal verbale della seduta capitolare, 18 maggio, nella quale però i canonici, constatato che il vescovo di Concordia « tunc « nec hactenus miserit breve originale nec eius copiam », pensarono di nulla mutare finchè non sarà presentato il breve; anzi deliberarono « quod « mittatur ad Sanctis. D. N. super provisione facienda circa officium « Vicariatus huiusmodi, vacante sede, et ad petendum et supplicandum « aliquid pro fabrica huius ecclesie de Thesauro reperto in morte R.mi « D. Patriarche ». Di questa missione fu incaricato il canonico Giovanni Francesco di Fontanabona [3]).

Il 25 maggio, i canonici, che frattanto a norma degli statuti e degli indulti pontificii avevano lasciata la residenza di Aquileia [4]), si radunarono nella sacrestia della chiesa di S. Maria in Udine, e quivi venne pre-

---

[1]) P. Paschini, *Storia del Friuli*, vol. III, pag. 186.

[2]) « Super platea penes Ecclesiam maiorem Aquilejen. », il vicedecano, canonici e capitolo « omnibus moribus, via, iure et forma quibus melius sciverunt ac potuerunt, « fecerunt, constituerunt et ordinaverunt eorum Vicarium in Pontificalibus, Patriar- « chali sede vacante Reverendum in Christo patrem et d.um D. Ioannem de Marostiga « Episc. Capruliensem ad ordinandum Clericos ab ordine prime tonsure usque ad qua- « tuor minores, et deinceps ad omnia et singula que in patriarchatu ad pontificatus « pertinet officium exercenda iure et nomine prelibati Ven. Capituli Aquilegen. Reser- « vata tamen ipsi Ven. Capitulo auctoritate dictum Vicarium revocandi ad omnem « prefati Capituli voluntatem et determinationem ». (*A. C. A.* vol. I, c. 202). – Giovanni da Marostica ebbe la chiesa di Caorle il 20 ottobre 1463 e la tenne sino al 1465 (Eubel, H. C. M. Æ. vol. II°). Non lo ricordano Ughelli (*Italia sacra*, vol. V) e Bottani (*Saggio di storia della città di Caorle*, Venezia, Bernardi, 1811).

[3]) *A. C. A.* vol. I, f. 202v. – Non risulta se il canonico Gian Francesco di Fontanabona abbia eseguita la missione affidatagli. – Delle ricchezze lasciate dal defunto patriarca parlarono molti. Ved. Paschini, *Lodovico Cardinal Camerlengo*, – Laterenum, 1939, pag. 205 e seg.

[4]) La malaria fu la causa precipua per la quale i canonici di Aquileia furono dispensati dalla residenza da Pasqua alla festa d'Ognissanti. – P. Paschini, *Fattori di decadenza nell'Aquileia del quattrocento*, in « Aquileia nostra » an. VII e VIII (1936-37), col. 103 e seg. – Gellio Cassi, *Della rovina d'Aquileia nel medio evo*, ivi, an. II (1931), n. 1, col. 43 e seg.).

sentata e letta una lettera del serenissimo dominio di Venezia, nella quale si partecipava al Capitolo che il SS. papa Paolo II « continuavit R.dm « in Christo patrem Antonium Feleto episcopum Concordiensem Vicarium « in Patriarchatu Aquilegense sede vacante, dans sibi auctoritatem idem « officium exercendi ».

I canonici unanimi allora deliberarono di obbedire in tutto alle disposizioni date dal Papa, e di ringraziarlo per la scelta fatta nella persona del Feleto[1]) che nei pochi atti che ci restano si disse: « Dei et aposto- « lica sedis gratia episcopus Concordiensis et pro SS. D. N. Papa Paulo II « in Patriarchatu et Diocesi Aquilegen. Gubernator Generalis »[2]).

Poichè mancano le deliberazioni del Capitolo di Aquileia dal 25 maggio 1465 al 21 marzo 1468, e non si hanno i protocolli della curia patriarcale anteriori al 1472, nulla possiamo dire dell'attività del governatore Feleto in questi anni; ma siccome nell'atrio del battistero della chiesa patriarcale di Aquileia si legge l'iscrizione: « Antonius Pheleto concor-

---

[1]) *A. C. A.*, vol. I, f. 203v. – Non solo il Capitolo di Aquileia, ma anche il Capitolo della Collegiata di S. Maria di Udine ringraziò il Papa con questa lettera: « Beatissime « et Clementissime Pater. Post oscula sacrorum pedum inflexis genibus et suplici cer- « vice libata. Obitum R.mi patris et d.ni nostri Domini Ludovici patriarce aquileien. « non possumus non egre tulisse Beatissime pater, pro eius nedum erga nos verum et « universum huius patrie Clerum mirificam benignitatem. Quem tamen cum in Deo « bene beateque vixisse recenseamus: sitque omnibus commune mori: et a natura per.... « eo aliquando redire: unde ventum est: Hec vehementer dolorem deliniunt, mulcent- « que molestiam. Sed eo vehementius: quod hac patriarchali Sede Vacante ita huic « Aquileien. Clero consultum est atque prospectum: ut si ei optandi libertas per S.tem V. « oblata fuisset quem interea voluisset pastorem amplecti non alium, non inquam alium « quam R.dum Patrem D. Antonium Felletum Episcopum Concordiensem delegisset; « Cuius integritatis, fidei atque constantie dum fuit hic modo Vicarius pro R.mo olim « patriarca Lodovico, cum eius immortali laude periculum factum est. Nihil enim Bea- « ti.me Pater quod in ecclesiastico prefecto desiderari possit: vel vite sanctimonie, vel « elegantie morum: vel etiam severitatis cum opus sit ab hoc viro abesse intelligitur. « Quapropter factum est: ut ipsum etiam Venerandum Aquileien. Capitulum: Cui fuerat « vacante sede hec patriarchalis potestas advoluta mirifice glorietur: atque exultet sese « per sanctitatem V. ab hoc non mediocri provincia exoneratum: et ita effectum esse, « ut simile his esse publice attestatur: quorum humeri cum incipiant gravi pondere fati- « gari timeantque molem ferre diutius, repente post modum exempti atque liberati vehe- « menter letantur, Bene igitur imo foeliciter per S. V. Beatissime Pater cum Aqui- « leiensi Clero iam iam agi ceptum est: Quem si sede vacante non aberasse aut in « destitutum isse permiserit: facillime sperandum est: opportune aliquando nobis solertis- « simum postorem electuram: cuius interim Creationem tanto tolerabilius feremus cum « Stas V. hunc patrem et rectorem nostrum universis gratissimum per sacratissi- « mum breve suum refirmaverit Vicarium Sede vacante. Valeat faustissime Stas V. « Pater Beatissime. Ex Utino MCCCCLXV. Maij XXVIII. – Eiusdem S. V. Servuli « devotissimi Daniel de Strasoldo Decanus Canonici et Capitulum Utinense ». (*Archiv. Capit. Udine*: RACCOLTA 1400-1499, vol. III, f. 240).

[2]) Abbiamo due soli atti del governatore Felleto con questa intestazione: 1468, 24 aprile, investì pre Marco de Conegliano, pievano di Tolmezzo dell'arcidiacono della Carnia – 1468, 27 aprile, diede licenza al nobile Gianfrancesco di Montegnacco di costruire una cappella da dedicarsi all'Annunciazione di M. V. « in loco Chiassaci (= *Cassacco*) super quamdam ripam ronchi sui ». (BINI, *Documenta Historica*, vol. XIV, num. 79 e 80; msc. Archiv. Capit. Udine).

« diensis antistes sede vacante moderator intercessit Mil. CCCCLXVII », possiamo supporre col Bertoli [1]), che per intercessione sua siano stati eseguiti lavori di riparazione al locale, lavori che possono benissimo essere stati pagati dal papa con quel qualche cosa del tesoro lasciato dal patriarca defunto e dato « pro fabrica huius ecclesie » a tenore della ricordata supplica.

La delibera capitolare del 21 marzo 1468 riguarda precisamente il Feleto, che avendo domandato ai canonici « quod darent operam ut « domum consuetam habere posset », quando sarebbe andato in Aquileia per le funzioni della settimana santa, si sentì rispondere che « quoniam « hic nulla domus magis congrua sibi videtur, deliberatum fuit quod « ipsam domum habeat » [2]).

Dello stesso anno 1468 abbiamo notizia che il Feleto, per mezzo dell'arcidiacono di Aquileia Antonio de Pithianis, fece visitare alcune pievi della diocesi, e precisamente dal 1 ottobre Sacile ed altre contermini, compresa quella di San Foca [3]), l'8 ottobre quella di Moniego [4]), il 17 seguente quella di Venzone, ed il 18 passò a Gemona per comporre la pace tra le due comunità di Gemona e di Venzone [5]).

Se il Capitolo di Aquileia abbia dimostrato al vescovo di Vicenza Marco Barbo il suo compiacimento, quando fu creato cardinale (17 settembre 1467), non sappiamo; ma ci sembra poter tenere per certo, che sempre si mantenessero buone le relazioni col patriarca designato, tenendolo anche informato di quanto avveniva nella diocesi, da questa lettera dal Barbo diretta: « Venerabilibus Viris Decano, Canonicis et « Capitulo Aquil. amicis nostris carissimis ».

« Venerabiles Viri Amici nostri carissimi Salutem. Vertente contro- « versia inter Vos ex una et dnum Franciscum de Belluciis [6]) confratrem « et concanonicum vestrum partibus ex altera super Vicedominatus

---

[1]) Bertoli G. D., *Antichità d'Aquileia*, p. 401, n. DLXXXII.

[2]) *A. C. A.* vol. III, c. 2.

[3]) « Prima die octobris 1468 quando ivi missus ad visitandum plebes de Sacilo « et alias pro barcha transeundo Tulmentum (*il Tagliamento*) pro quatuor equis et per- « sonis quatuor exposui sol. VIII. Item ea die in sancto advocato (*San Foca*) pro pran- « dio et equis sol. XXXII ». (*Note di spese di Andrea de Pithianis 1468-1469*; Biblioteca Arciv. Udine, Msc. n. 463, c. 8).

[4]) « Item die VIII in Tarvisio (*Treviso*) pro prandio quando ivimus ad visitandum « plebem de Mugnigo (*Moniego*) prope Anoal (*Noale*) ultra Tarvisium ad XII miliaria « exposui pro quinque personis et equis sol. LVI. – Item pro barberio pro me et pre- « sbitero Iacobo sol. VIII ». (*ivi*, c. 8).

[5]) « 1468 die XVII octobris quando visitavi plebem Venzoni exposui in hospicio « pro prandio et cena sol. XLIIII. Et ego ideo exposui quare pbr Franciscus plebanus « paucis ante diebus de beneficio recesserat et ivit ad standum pro mansionario in Aqui- « legia: non erat etiam Vicarius apud quem potuissem hospitari. Et duo Capellani vide- « lizet pbr. Guilielmus et unus alius monacus erant adeo Tenues propter decimas quas « oportebat solvere non curavi astringere ut solverent expensas, quas tenentur solvere « sacerdotes, et sicut solvere soliti sunt. – Die XVIII reversus sum ad Glemonam ubi « nocte pernoctavi pro componenda pace inter comune Glemone et Venzoni qua nocte « exposui pro cena sol. XXIIII ». (*ivi*, c. 8v).

[6]) *A. C. A.*, vol. III, f. 17v.

« officio [1]) istius Ecclesie Aquileiensis. Nos qui et ipsi Ecclesie et Capitulo
« vehementer afficimur cupientes controversiam huiusmodi componi: ne
« per varias impensas et amphractus litigiorum duceremini: quod fieri
« non posset sine displicentia cunctorum vestrorum et etiam eorum qui
« vobis afficiuntur. Sanctissimo d.no Nostro nobis vive vocis oraculo
« mandante ut hanc et quascumque controversias istius Capituli nos
« componeremus dedimus operam ut causa huiusmodi in R. patrem
« d.num Episcopum Ferentin. [2]) prelatum doctum et integrum compro-
« mitteretur: quod et factum est. Nunc vero relatum est vos tamquam
« de dicto compromisso male contentos veluti contra voluntatem vestram
« facto, reddere vos difficiles ad satisfaciendum d.no Antonio de Susana
« tunc procuratore vestro ad ita faciendum per vos inducto de expensis
« per eum factis in dicta causa prosequenda. Quod si sic est miramur
« primum: Deinde vos amice et benevole monemus et hortamur acquie-
« scere velitis determinationi et laudo per ipsum d. Ferentinensem facto.
« Item satisfacere ut par est ipsi d. Antonio de expensis: Demum ita
« vos gerere in hac re, ut hac causa et controversia sopiatur.

« Decet enim vos in similibus non tam sequi iuris apicem: quam pacem
« vestram atque concordiam. Quod ut faciatis iterum atque iterum omni
« studio vos monemus rogamus et obsecramus. Bene valete.

Rome XVII Novembris 1468.

Marcus tit. S.cti Marci presb. Cardinalis } Episcopus Vicentinus.

3. Il vescovo di Ferentino Governatore e Paolo Santonino suo Cancelliere.

Il papa adunque aveva incaricato il Barbo della risoluzione delle vertenze che il Capitolo di Aquileia desiderava fossero decise a Roma, fatto questo che dimostra l' interesse del Cardinale per le cose di Aquileia. L'avere però affidata la trattazione al vescovo di Ferentino, è motivo a far supporre che il governo del Feleto non era bene accetto da tutti nella diocesi. Con bolla 21 novembre 1468 infatti il Papa nominava Governatore del Patriarcato di Aquileia Andrea vescovo di Ferentino [3]).

Il Capitolo ebbe notizia di questa elezione prima del 13 dicembre, nel qual giorno destinò i canonici Ambrogio di Polcenigo e Francesco del Tacho « ad eundum obviam R. D. Vicario venturo et exhibendi eidem

---

[1]) Il *vicedomino* a norma dello Statuto capitolare aveva l'ufficio di amministrare tutti i beni del Capitolo (Cappelletti, *Chiese d'Italia*, vol. VIII, p. 540 e seg.). Francesco de Belluciis non era canonico prima del 1465, quindi il periodo del suo vicedominato dobbiamo assegnarlo tra il maggio 1467 ed il maggio 1468, mese nel quale si rinnovavano gli uffici dei capitolari.

[2]) È Andrea Laurentii da Anagni, eletto al vescovato di Ferentino da Nicolò V, il 28 settembre 1453. (Archiv. Vatic. *Obligationes*, vol. 72, f. 58; ed *Introitus et Exitus*, vol. 635, f. 28). Morì nel 1498 (Eubel, *H. C. M. E.* vol. II, p. 153).

[3]) Archiv. Vatic. Regist. Vat. 542, Pauli II, vol. 19, f. 541v-542.

« debitum honorem »[1]). Di questo deve aver avuto qualche sentore anche il vescovo di Concordia, che il 19 dicembre chiese al Capitolo « an d. « Ambrosius de Pulcinico habuisset commissionem ab eodem Capitulo « male dicendi de eodem d.no Episcopo apud Illustrissimum Dominium[2]), « et qui fuissent eidem Capitulo presentes ». I canonici risposero di nulla sapere, e che gli avrebbero data esauriente risposta quando il canonico di Polcenigo fosse ritornato in Aquileia[3]).

I canonici ch'erano andati a Venezia ad incontrare il « Vicario venturo » tornarono in Aquileia insieme con il Vescovo di Ferentino, (che, come il Feleto, fu « pro SS. D. N. Papa Palo II in patriarchatu et diocesi « Aquileiensi Gubernator et Vicarius generalis ») la vigilia del Natale. Il Capitolo due giorni appresso — 26 dicembre — rispose al vescovo di Concordia, già governatore, che il canonico Ambrogio mai disse male di lui davanti alla Signoria di Venezia, ma che pregò la medesima, per commissione avuta dal Capitolo, di non opporsi alla venuta in Friuli del novello vicario destinato dal sommo Pontefice[4]).

Che cosa abbia fatto il nuovo governatore e dove sia andato dopo aver preso contatto col Capitolo di Aquileia, non ci venne dato di sapere; ma sappiamo che il 7 gennaio 1469, il vicedecano Nicolò Loth informò il Capitolo: « quod propter nonnullas differentias videlicet quod debeat « venire Potestas electus et datus per d. Episcopum ad urbem Aquileiam « armata manu cum pluribus stipendiariis et quod venerunt ad dictam « Civitatem stipendiarii et depredati sunt et damnificaverunt quam « plures ex clericis ecclesie aquileiensis, et quod bonum esset facere aliquam « provisionem pro defensione dominorum canonicorum et ceterorum cleri- « corum »[5]).

Di qual genere fossero le « differentiae » alle quali accennò il vicedecano, e perchè « armata manu » dovesse presentarsi il podestà in Aquileia, e chi fosse il designato, per quante ricerche abbia fatte, è stato impossibile trovare; ma forse non potevano essere estranei a questi provvedimenti i timori di Venezia per le sollevazioni seguite a Trieste negli ultimi mesi dell'anno precedente[6]).

---

[1]) *A. C. A.* vol. III, f. 5.

[2]) Presso il Senato di Venezia.

[3]) *A. C. A.* vol. III, f. 5. - Paschini, *Conti di Polcenigo al servizio della Curia Romana nel quattrocento*; in « Memorie storiche forogiuliesi », an. XXIII (1927), p. 67 e seg.

[4]) « Ipse d. Ambrosius numquam detraxit honori prefati d. Episcopi seu maledixit « de eo apud Illm. superiorem, sed verum est quod de commissione Capituli rogavit « Ill. Dominium Venetiarum ut non vellet obviare adventui novi Vicarii deputati per « Sanctis. D. N. papam ». (*A. C. A.* vol. III, f. 7v).

[5]) *A. C. A.*, vol. II, f. 8v.

[6]) Cusin, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, cap. VIII, 7; pag. 138 e seg. Probabilmente si trattava di una Compagnia di Ventura mandata dal governo veneto ad alloggiare in Aquileia. Per farsi un'idea del timore che le popolazioni rurali avevano di tal gente, basta leggere la lettera mandata nell'aprile 1434 da Andrea Fiocchi a Paolo Barbo (Ved. card. G. Mercati, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, fasc. I°, pag. 127, *Studi e Testi* n. 90).

I canonici per difendersi da ulteriori pericoli decisero di chiamare in Aquileia gli uomini delle ville soggette al Capitolo, di scrivere a Udine al luogotenente veneto, Francesco Venier, « ut prohibeat adventum dicto-« rum stipendiariorum, et idem scribatur d. Episcopo ut provideat ne « patiantur dampnum propter adventum dictorum stipendiariorum, et « quod si opus erit scribatur ad Illustrissimum Dominum et Sanctissimo « D. N. pape ». Per provvedere « ad omnes necessitates » furono incaricati il vicedecano ed i canonici Giacomo da Conegliano e Francesco del Tacho, e per andar a Roma ad informare il papa venne delegato il canonico Ambrogio di Polcenigo [1]).

Di questi avvenimenti e del loro esito non si hanno altre notizie; come pure poco ci resta che ci informi intorno all'attività del nuovo governatore.

Lo troviamo a Udine dal 9 al 13 marzo 1469 [2]); poi una seconda volta il 9 maggio quando fu per esigere « pecunias sanctissimi domini « nostri »; ed anche l'8 agosso seguente [3]).

---

[1]) *A. C. A.* vol. II, f. 8v. – Al f. 10v si legge la delibera – 7 aprile 1469 – di rifondere ad Ambrogio di Polcenigo tutte le spese incontrate « eundo Romam usque ad « reversionem eius in Patriam que expense ascendunt ad summam ducatorum 52 lib. 4 « sol. 13, parv 4 ». Il Polcenigo aveva ormai esaurito il mandato; ma dell'esito nulla sappiamo.

[2]) *Dapiferi Capituli Utinen.* Busta 13, fascicolo 3, (Archiv. Capit. Udine, sezione VI). « 1469 die 9 martii et 10. 11. 12. 13 postea recessit. – Expense facte de Man-« dato Capituli in adventu dni Andree Epi. ferentini et Vicarii in spiritualibus per « quinque dies ut infra videlicet. – Et primo duobus hominibus qui conduxerunt lectos III « cum plumaciis et IIII banchas a domo Augustini Cisilini usque ad domum prepa-« rationis vel preparatam et pro clericis coadiuvantibus in dicta domo et pro consola-« tione sol. XXXVI. – Item pro centum brochis s. III. – Item pro una cordula s. II. – « Item pro Oleo videlicet Lib. VII s. XXXVIII ½. – Item pro V libris Risorum s. V. – « Item pro tribus libris Caperorum s. XII. – Frumenti quare defecit expendi datum « Ioanni pistori s. XXVIII. – Item pro mandulis videlicet Lib. IIII s. XVI. – Item « pro confectionibus videlicet Lib. VI s. CIIII. – Item pro speciebus et zinzebro « s. XIII. – Item pro IIII Lib. uve passe s. XVI. – Item pro pomis s. XII. – Item « pro sallata s. XII. – Item pro Aseto s. XII. – Item pro Mele s. IIII. – Item pro « zuchero videlicet oncie IIII s. XVI. – Item pro V Curribus lignorum s. LXXV. – « Item pro incisione dictorum lignorum s. V. – Item pro Malvaticho s. XIIII. – Item « pro Naranciis s. VIIII. – Item pro piscibus dulcibus Marca 1½ s. XV. – Item pro « Angulis sallatis s. XL. – Item pro IIII Lib. ficuum s. VIII. – Item pro faba fracta « s. XII. – Item pro sallina s. II. – Item pro uno Congio Vini. – Item pro sallario « Coqui duc. 1. – Item pro feno equorum et pro camera famulorum stalle March. 1 « s. XX. – Item pro naulo lectum et aliarum Massariciarum s. XIX. – Item pro duo-« bus libris Candelarum s. VIII. – Item pro VII Candellottis s. XIIII. – Item pro una « fialla et pro VIII Ciatis s. VI. – Item pro exportatoribus lectuum et scannuum « s. VIII. – Item pro una Caretta s. XX videlicet Cividatum. – Item pro Ioanne Car-« gnello videlicet servitore s. XIIII. – Item pro Ioanne de Ochije squatero s. XII. – « Item de mandato vestro dedi pro equis avene st. VI ».

[3]) *Dapiferi Capit. Utin.* ivi, foglio ultimo verso: « Expense suprascripti d. Episcopi « 1469. Et primo die 9 Madij de mandato Capituli exposui pro adventu d. Episcopi « in utinum causa exigendi pecunias Sanctissimi D. D. Nostri. pro una Capretta et « carnibus vitellinis s. LXXX. – Item pro IIII lib. confectionum s. LXXIIII. – Item

Il 27 aprile 1469 era a San Daniele del Friuli, altra terra soggetta anche nel temporale al patriarca, e con lui si trovava come cancelliere Paolo Santonino, che appose la sua firma ad una lettera questuaria in favore della cappella di S. Nicolò in Obloc, che era stata distrutta da *un fortuito incendio* [1]).

È la prima volta che c'incontriamo nel nome del Santonino, autore dell'itinerario che da motivo a questo lavoro, e, mentre parleremo di lui in seguito, qui notiamo che probabilmente venne in Friuli col nuovo governatore; ma poi per qualche tempo crediamo abbia dovuto tornare in patria, perchè nel maggio 1469, quando il vescovo di Ferentino consacrò a Gemona alcuni altari [2]), non era con lui, ed il 20 luglio seguente, quando

---

« pro Malvaticho s. XII. – Item pro biscottis s. X. – Item pro Vino s. XLV. – Item « pro pane s. XXIIII. – Item pro una libra spetierum et una piperata dubl. pro Croci « (*sic*) s. VII. – Item pro Caseo s. XVI. – Item pro feno equorum s. XII. – Item « pro uno stario Avene ». – *Dapiferi,* ivi, fasc. 4: « Item quam habuit d. Episcopus « quando fuit hic die 8 augusti pro equis suis starium 1 Avene ».

[1]) « Andreas dei et apostolice sedis gratia Episcopus Ferentini et pro S^mo^ domino « nostro in Patriarchatu et dyocesi aquileiensi in Spiritualibus et temporalibus vicarius « et Gubernator generalis. Universis et singulis Abbatibus, Prioribus, Prepositis Archi- « dyaconis, plebanis, Vicariis, cappellanis, ceterisque presbiteris et ecclesiarum Recto- « ribus per diocesem et patriarchatum Aquileien. ubilibet constitutis, ad quos he nostre « fuerint presentate: salutem in domino sempiternam. Quoniam ut ait apostolus omnes « stabimus ante tribunal x̊ recepturi prout in corpore gessimus sive bonum fuerit sive « malum oportet nos diem messionis extreme misericordie operibus prevenire, ac eterno- « rum intuitu seminare in terris quod reddente dno cum multiplicato fructu recolligere « valeamus in celis firmam spem fiduciamque tenentes quoniam qui parce seminat parce « et metet: et qui seminat in benedictionibus de benedictionibus et metet vitam eter- « nam: Cum igitur pro reparatione Cappelle Sancti Nicolai in Oblac que fortuito incen- « dio concremata est proprie non suppetant facultates, Universitatem vestram monemus « et cohortamur in domino atque in remissionem vobis iniungimus peccatorum, qua- « tenus cum prius questuarius deputatus ad colligendum suffragia ad loca habitationis « vestre declinaverit eum benigne suscipiatis: populoque vobis in spirituali cura su- « biecto, publice in ecclesiis vestris pro habendis helemosinis, commendetis: ut per « vestram et eorum subventionem inopie dicte capelle et eius reparationi facile consu- « latur, et vos cum eis per hec et alia bona que d.no inspirante feceritis ad eterna pos- « sitis gaudia pervenire. Universis autem et singulis qui ad tam laudabile et pium opus, « manus porrexerint adiutrices, de omnipotentis dei misericordia et meritis et interces- « sione beatorum Petri et Pauli apostolorum eius confisi, auctoritate ordinaria et qua « fungimur in hac parte omnibus vere penitentibus et confessis quadraginta dies indul- « gentiarum, de iniunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Concedentes pariter « rectori dicte cappelle ut intra spatium unius anni in quo presentes valere volumus « possit in ea quotiens sibi videbitur missas et alia divina officia in archa portatili cele- « brare. In quorum fidem et testimonium presentes fieri fecimus et nostri minoris sigilli « iussimus appensione muniri. Datum in oppido sancti danielis: die XXVII. Aprilis « MCCCCLXVIII.

L. S. P. de Sanctoninis. Canc. mandato scripsit.

(Originale in Bini, *Varia Patriarchalia Aquil. in particulari.* II, vol. LXVIII, c. 252; msc. Archiv. Capit. Udine).

[2]) *Parti del Consiglio Comunale di Gemona:* « 1469, 16 maij.... Ad eundum pro « R. Episc. Ferentino venturo isto Pentecosten proximo (21 maggio) ad consacrandum « altaria in hac terra Glemone iuxta deliberationem alias factam pro honore huius Rei-

emanò una sentenza riguardante il dovere della residenza del prepo··ito di S. Pietro di Carnia Andrea da Venzone, troviamo la controriforma di « Nicolaus Canussius de Civitate Austria pubblicus imperiali aucto-« ritate notarius prelibati R.di d. d. Gubernatoris scriba et cancellarius » [1]).

Il 31 luglio, il vescovo di Ferentino si trovava a Cividale, e poichè dovevasi scegliere una persona alla quale affidare il governo della terra di San Vito al Tagliamento pur soggetta al patriarca, scelse il nobile cividalese Iacopo del fu Federico della Torre, e in nome del Papa l'investì, ricordandogli i doveri del saggio amministratore, con questa lettera: « Andreas Dei et Apostolice sedis gratia ep.us Ferentinas et pro S.mo « Domino nostro in patriarchatu et diocesi Aquileien. In spiritualibus « et temporalibus Vicarius et Gubernator generalis: Nobili viro Domino « Iacobo quondam Federici de Turri amico nostro carissimo salutem et « sincere caritatis affectum. — Laudabilis virtutum tuarum fama, quibus « apud nos fide dignis testimonijs commendaris merito nos inducunt, ut « tibi reddamur ad gratiam liberales. Hac equidem consideratione moti: « ac de fide, legalitate et industria tua plurimum confidentes speran-« tesque indubie, quod que tibi committenda duxerimus prudenter et « fideliter exequeris: Iccirco te ad honorem et statum sacro sancte romane « ecclesie et S.mi in Christo patris et Domini nostri D. Pauli divina « providentiaa pape secundi in pretorem et Capitaneum oppidi Sancti Viti « pro uno anno, die prima Augusti proxime futuri in Christi nomine « feliciter incohando, et ut sequitur finiendo: cum commodis, honoribus, « oneribus et emolumentis tuis predecessoribus hactenus consuetis, tenore « presentium eligimus, nominamus et deputamus: Mandantes officialibus, « regimini, hominibus, universitatis et Comuni dicti oppidi, quatenus te « ad dictum officium recipiant et admittant, ac tuis et tuorum officialium « iustis monitionibus et mandatis pareant, obediant et intendant: Eam « tibi auctoritatem concedentes ad dictum officium exercendum, ut quo-« cumque rite per te vel alium feceris contra inobedientes quoscumque « et errantes, faciemus (dante Domino) inviolabiliter observari: Nullum « igitur (tuo durante regimine) apud te odia, nullum favor indiscretus « inveniat, disctrictum mali cognoscant Insontem, apud te suggestio mala « non faciat pecantem gratia non excuset: Remissum te delinquentibus « non ostendas, ne quod ultus non fueris perpetrari permittas: sit in « te boni pastoris dulcedo, et iudicis severa districtio. Unum sit quod « innocenter viventes foveat, aliud quod inquietos feriendo a pravitate « compescat: Iram iudicio refrena, et censura discipline sic utere, ut et « culpas ferias, et a dilectione personarum, quas corrigis non recedas: « oppressis defensio tua subveniat, opprimentibus modesta erectio con-« traddicat; Nullius faciem contra iustitiam accipias: Nullum querentem « iusta despicias: Custodia in te equitatis excellat, ut non divitem po-

---

« publice electi fuerunt ser Bartholomeus ser Antonij et ser Antonius Iosephi notarius ». (Bini, *Thesaurus iurium Glemonae*, vol. III, f. 94v, ms. Archiv. Capit. Udine).

[1]) Bini, *Documenta Historica*, vol. XIV, n. 7 (ms. Arch. Capit. Udine).

« tentia sua apud te extra viam rationis suadeat audire: nec pauperem « de re sua faciat humilitas desperare: sedd his omnibus uti salubrite « poteris, si magistram Caritatem habueris. Quam qui secutus fuerit a « recto aliquando tramite non recedit. Denique officium ipsum taliter « prudentia tua ministrare studebis, quod post tui observantiam debiti, « a nobis merito venias commendandus, et ampliores honores et com- « moda a S.mi D. N. liberalitate consequi merearis. In quorum fidem et « testimonium has patentes litteras scribi fecimus etc. Datum in Civi- « tate Austrie ultima Iulij Millesimo quadringentesimo sexagesimo nono. « Indictione secunda » [1]). Lettera, che presenta tutto un programma per un governo quale è stato sempre voluto ed insegnato dalla chiesa e dal suo capo che allora era il principe di questa Comunità.

Il Santonino era però già ritornato in Friuli ed avea riassunto l'ufficio di cancelliere il 7 settembre 1469, quando si sottoscrisse « P. de Sancto- « ninis cancellarius » nel mandato che il Governatore, da Cividale, indirizzava a tutti i chierici e preti che fossero invitati da Nicolò de Pithiaris a deporre nella causa tra Leonardo Savii ed Antonio Danuletti da San Daniele, perchè, sotto pena di scomunica, avessero a prestar giuramento davanti ad un sacerdote e dicessero la verità [2]).

Per quest'anno non ci restano altre notizie del vescovo di Ferentino; ma abbiamo una lettera a lui diretta da Antonio d'Este, protonotario apostolico, datata da Ferrara, 18 novembre 1469, nella quale lo pregava di trovare una persona adatta per trattare a Padova una causa matrimoniale in luogo del conte Rizzardo di S. Bonifacio, ch'egli doveva trattenere in Ferrara alla sua corte per affari urgenti [3]).

Solamente alcune lettere a lui dirette e poche altre notizie parlano della sua attività durante il 1470. Doimo di Valvasone « principis basilicae « Apostolorum de Urbe canonicus et SS. D. N. Papae cubicularius » gli scrisse da Roma, 8 gennaio, lamentandosi perchè ad altri aveva conferito un canonicato vacante nella chiesa di Aquileia, mentre aveva promesso di darlo a lui [4]).

---

[1]) *Archiv. Capit. Udine*, Sez. XIV, vol. 30, f. 25.

[2]) VALENTINELLI, *Documenta* etc., (in « Notizienblat ecc. » an. 1857, n. 7, p. 106). *Bibl. Naz. Marciana, Venezia*, Cl. XIV, cod. 102, n. CLXXIII).

[3]) BINI, *Documenta varia*, vol. II, 1400-1472 ad annum. (ms. Archiv. Capit. Udine).

[4]) BINI, *Docum. varia*, vol. II ecc. – Doimo di Valvasone dall'imperatore Federico III era stato creato – 5 gennaio 1469 – conte Palatino (*Acta Capit. Udinem.* vol. II, fascic. II, c. 39); il 25 agosto 1472 presentò, nella sacrestia della chiesa di Aquileia, al Capitolo le bolle apostoliche che gli conferivano il decanato, prestò giuramento e gli fu dato il possesso dall'arcidiacono Giacomo di Marano (*Acta Capit. Aquil.* vol. III, c. 37); nel sabbato di Pentecoste, 12 giugno 1473, fu ordinato sacerdote dal vicario patriarcale Angelo Fasolo (*Acta Curiae Patriarc. Aquil.* vol. III, Civil. III, c. 262); in un suo testamento fatto a Valvasone, 21 marzo 1479, lasciava alla chiesa di Aquileia sei tazze d'argento per fare un calderino per l'acqua santa (IOPPI, *Notariorum* III, f. 80; ms. Bibl. Civ. Udine); morendo, 4 maggio 1498, lasciò al Capitolo di Aquileia un reddito annuo di 4 ducati; ed il Capitolo deliberò di celebrare in perpetuo il suo anniversario (*Necrologium Capit. Aquil.* B; ms. Archiv. Capit. Udine).

Il 6 febbraio, da San Vito in Carintia, « Sigismundus Krewtz miles « serenissimi d.ni Imperatoris per Principatum Karinthie Inferioris Capi- « taneatus locumtenens » gli scrisse pregandolo di risolvere una vertenza per alcuni immobili tra il rettore dell'ospedale di S. Spirito di Villacco ed un certo Andrea; [1]) ed il 17 seguente un'altra lettera gli veniva diretta da Pietro Frazler pievano di Villacco, il quale a nome del clero gli chiedeva istruzioni intorno al modo di diportarsi nel pagamento della *steura* (= tassa) imposta a tutti preti e laici nella dieta generale tenuta a San Vito in Carintia « quod pro patrie et terre defensione ex necessitate quamplures « stipendiarii equestres et pedestres pro stipendio sunt assumpti », e mandati a Windischgratz ed in Traberg « pro custodià » [2]).

Di pochi giorni posteriore — 23 febbraio — è una lettera del canonico Ambrogio di Polcenigo, che partecipa la morte della propria madre, e dice che non avrebbe per nessun motivo potuto lasciare la casa paterna prima del 20 marzo, giorno fissato per la celebrazione del trigesimo [3]).

Il 13 marzo 1470, nella sacrestia della chiesa di Aquileia si raccolse il capitolo, e Paolo Santonino cancelliere del vescovo di Ferentino, presentatosi davanti ai canonici, dichiarò, per commissione e mandato del governatore, che il canonico Francesco de Belluciis era incorso nella scomunica perchè non aveva data generale resa di conto dell'amministrazione dei redditi della chiesa di Aquileia entro il tempo stabilito [4]).

Così veniva risolta una delle questioni di cui s'era occupato il cardinale Marco Barbo, e della cui soluzione era stato incaricato il vescovo di Ferentino, come dalla lettera 17 novembre 1468, già riportata.

Tomaso abbate del monastero di S. Giorgio di Arnoldstein scrisse una lettera al « R.do in Christo patri d. Andrea episcopo Ferentin. S. Aqui- « leg. ecclesie in spirit. et tempor. vicario generali », — 1470, 3 aprile — nella quale, dopo essersi con lui congratulato per la sua elezione in vicario (un po' in ritardo piuttosto !), gli presentò il diacono Waltifareno, monaco della sua abbazia e già da lui esaminato ed approvato, perchè nelle prossime ordinazioni generali lo ordinasse sacerdote, lo pregò di non confermare

---

[1]) *Arcidiaconato di Carintia*, busta I, fasc. I, Villacco, ad diem (msc. Archiv. Arciv. Udine).

[2]) *Ivi*, ad diem. Non si capisce se questi provvedimenti siano stati presi per difendersi dai Turchi (Cusin, *Documenti per la storia del Confine orientale d'Italia nei sec. XIV e XV*, p. 101, doc. LXXIII), oppure contro il re d'Ungheria. Quello che è certo si è che la dieta si tenne a San Vito e non a Völkermarkt, come asseriscono alcuni storici (Ved. Cusin, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea dei sec. XIV e XV*, vol. II, p. 182).

[3]) Bini, *Docum. varia*, ad diem.

[4]) « In sacristia S. Eccl. Aquileien. Congregato Capitulo etc. Ibique sapiens Vir « ser Paulus de Santoninis cancellarius R.mi d. Episcopi Ferentinii et in patria Fori « Iulii Vicarii et Gubernatoris generalis de mandato et commissione prefati R.mi d. « Episcopi ut in mandato eiusdem R.mi d. Episcopi manu sapientis Viri ser Antonii « donne Bette, pronuntiavit d. Filippum et declaravit fore excomunicatum propter « eiusdem d. Filippi inhobedientiam et contumaciam quia citatus sub pena excomuni- « cationis late sententie infra certum terminum ut faceret et calcularet suas rationes « et computa administrationis Camerarie Sancte Aquileien. Ecclesie in quo termino « non fecit nec adimplevit iuxta mandatum etc. » (*A. C. A.* vol. III, f. 19).

al castellano di Strafrid il privilegio ottenuto dal vicario Feleto di celebrare i divini uffici nel castello, perchè ciò riusciva « in dampnum et preiudicium « matricis ecclesie et parochie », e concluse: « Intelleximus preterea V. « R. p. proponere nostras exteriores partes pro certis incumbenciis per- « sonali gratia visitare. Porro si V. P. nostrum preterire monasteriolum « ad ipsum tam humiliter quam devote obsecramus personali perseve- « rantia venire, ibique de his et aliis cum V. P. conversabimur » [1]).

Si capisce da questa lettera che il vescovo di Ferentino durante il suo primo anno di governo non aveva fatte visite pastorali; ma che pensava farla al più presto all'arcidiaconato della Carintia perchè da molti anni non erano passati vescovi da quelle parti [2]).

Per le feste di Pasqua, 1470, il vescovo, com'era suo dovere, fu per le funzioni ad Aquileia, e quivi lo troviamo ancora nei giorni 27 e 28 aprile insieme col suo cancelliere Paolo Santonino, il quale in quei giorni, nella sua qualità di « Cancellarius R. D.ni Gubernatoris », stese un atto di enfiteusi di una casa presso il ponte « Fossulae » fatto dal Capitolo a Giovanni Menici cittadino di Aquileia, a condizione di restaurarla entro due anni e pagare l'affitto annuo di lire sei; ed un atto d'affitto di 40 campi (jugeri) di terreno « sito in villa Flumicelli iuxta flumen Tigelli », dati pure dal Capitolo al nobile Donato Bredano di Venezia ed eredi, coll'onere di pagare sei staia di frumento a misura del Capitolo ciascun anno [3]).

Il vescovo aveva fatto sapere alla comunità di Gemona il suo desiderio di portarsi per alcun tempo in quella terra, ed i signori del reggimento avevano deciso di prepararli una conveniente abitazione nella casa del pievano ed a tutte spese di questi, ch'era assente; [4]) ma non è certo se allora sia stato, mentre è certo che fu a Gemona nel settembre seguente e tenne le sacre ordinazioni nella chiesa di S. Maria della pieve nel sabbato delle quattro tempora [5]).

---

[1]) *Arnoldstein*, busta I, ad diem (ms. Archiv. Arciv. Udine).

[2]) Il vescovo di Ferentino, nella domenica 28 aprile 1471, consacrò solennemente la chiesa di S. Egidio in Camporosso, « in villa Sapniz (= Saifnitz) de Camporubeo cum tribus in ea altaribus et cimiterio ». (Archiv. Arciv. Udine, *Arcidiaconato di Carintia*, busta III, fasc. *Camporosso*); ma non possiamo nè asserire, nè negare che abbia compiuta allora anche la visita pastorale desiderata dall'abate. La pieve di Camporosso confinava con la giurisdizione dell'abbazia di Arnoldstein. – Notiamo ancora che la chiesa di S. Egidio di Camporosso, fondata da Otto vescovo di Bamberga (1106-1139) [Iaksch, *Docum. Hist. Ducatus Carinthiae*, n. 537), era stata allora rifatta.

[3]) Archivio Capit. Udine, Sez. I, *Locationes*, f. 27 e 28.

[4]) « 1470, 29 aprilis – In pleno Consilio.... Proposito quod R. D. Ep. Ferentin. « Gubernator et Vicarius in Patriarch. Aquil. est venturus ad residendum in hac Terra « Nostra per aliquot dies et quod necesse est pro honore huius Reipublice providere de « una domo et habitatione idonea: determinatum fuit quod aptentur domus d.ni Ple- « bani *sumptibus quartesij juxta ordinationem prefati D. Episcopi alias factam quando « non fuit in hac Terra* ». (*Archiv. Com. Gemona* – Consiglio, ad annum. – Bini, *Thesaurus Iur. Ghem.*, vol. III, c. 95, msc. Arch. Capit. Udine).

[5]) 1470, 16 septembris – In Consilio – Requiratur R. D. Comissarius Ecclesie Aqui-

Non è detto se il Santonino l'abbia accompagnato a Gemona; ma sappiamo che esso si trovava col vescovo nella casa del pievano in San Cassiano del Meschio, il 15 gennaio 1471. Il vescovo aveva chiamato davanti a sè ed al pievano, prete Andrea de Sabatinis da Sacile, i camerari della chiesa di S. Giorgio in Regulo per la revisione dei conti della chiesa stessa; ed avendo rilevato che avevano impegnati i beni della chiesa a maestro Andrea pittore di Treviso [1]) per pitture da farsi ancora; comandò che il contratto con il pittore venisse annullato perchè la chiesa era « pic-« turis repleta », e perchè maestro Andrea sembrava tirasse in lungo il lavoro per godersi i redditi; che si chiamassero due pittori per stimare l'opera; che maestro Andrea fosse pagato fino all'ultimo centesimo (*quadrantem*) se risultasse creditore e nulla avesse se debitore; e che i camerari, sotto pena di scomunica, nulla più disponessero dei redditi della chiesa « pro aliis picturis faciendis », e nulla in avvenire avessero più a spendere senza sua licenza. A quest'atto Paolo Santonino si controfirmò: « P. de Santoninis Cancellarius prefati R.mi D. Gubernatoris » [2]). Il Governatore, col suo cancelliere, era in Udine il 21 gennaio, e « in domibus residentie nostre » concedeva un'indulgenza di 40 giorni a quelli che avessero, pentiti, confessati e communicati, visitata nelle principali solennità dell'anno la chiesa di S. Maria e la cappella d'Ognissanti nella villa di Forni di sopra [3]); ed il 30 gennaio, era a Cividale, e da qui indirizzò una lettera circolare a tutto il clero secolare e regolare della diocesi invitandolo all'osservanza fedele delle leggi disciplinari della Chiesa ed alla riforma del costume [4]).

4. Marco Barbo eletto patriarca. Suoi primi atti.

Con bolla 18 marzo 1471 il Papa Paolo II nominò patriarca di Aquileia il cardinale Marco Balbo vescovo di Vicenza [5]).

Il Governatore, dopo i vesperi del 24 marzo, attese i canonici nella sacrestia della chiesa patriarcale e comunicò loro l'avvenuta elezione del patriarca. Essi, senza discussione alcuna, immediatamente elessero il

---

leien. ut faciat Ordinationes die Sabbati Quatuor Temporum in Glemona. (*Ivi*, e Bini, l. c. vol. III, c. 96).

[1]) Ved. R. Marini, *La scuola di Tolmezzo*, pag. 12. Edit. « Le Tre Venezie », 1942.

[2]) Erano presenti a quest'atto: D. Filippino canonico di Ceneda, M° Nicolò da Giustinopoli (Capodistria) dottore in teologia e cappellano del vescovo di Ferentino, il nobile Lusio da Cividale ed altri. (Bini, *D. H.* vol. XV, n. 2).

[3]) Pergamena originale con sigillo pendente del vescovo di Ferentino, nell'*Archivio parrocchiale di Forni di Sopra.*

[4]) Carta volante inserita nel vol. IV degli *Acta Curiae Patriarchalis Aquileien.*

[5]) *Reg. Vat.* 538, f. 4v. – 6; con la data: « Anno ab incarnatione d.ni MCCCCLXX (1471) quintodecimo kalendas aprilis, pontificatus anno septimo ».

canonico Giacomo [1]) in loro oratore per visitare il novello patriarca e congratularsi con lui [2]).

Al Capitolo più tardi — 18 aprile — sembrò cosa più onorifica mandare al patriarca due oratori, anzichè uno, per cui si decise di dar per compagno al canonico Giacomo anche il canonico Antonio de Susana, che poi fu sostituito dal canonico Giovanni di Fontanabona [3]).

Il Capitolo commise ai due oratori di ringraziare il Papa immensamente perchè aveva dato loro un tanto pastore e di pregare umilmente il patriarca di voler confermare nell'ufficio di governatore il vescovo di Ferentino [4]).

Se il cardinale Marco Barbo ancor prima d'essere nominato patriarca mostrò, come abbiamo veduto, interesse per il bene della diocesi di Aqui-

---

[1]) Non è questi certamente il canonico Giacomo da Marano, che già allora era a Roma (PASCHINI, *Friulani alla corte di Paolo II*, in « Mem. St. Forog. » an. XVII, 1921, p. 226); ma Giacomo da Conegliano pure canonico e residente in Aquileia. Il 19 aprile, il Capitolo deliberò che: « D. Iacobus in legatione sua ad R.um D. Patriar- « cham possit loco famuli quem secum ducere debebat possit (*sic*) assumere et eligere « unum mansionarium dicte aquilegensis ecclesie quem ipse voluerit et secum ducere « in predicta legatione loco famuli ». (A. C. A. vol. III, f. 32). – Questi oratori però non partirono per Roma se non agli ultimi giorni di maggio, perchè troviamo al 5 maggio le delibere: « quod quilibet Canonicus seu Mansionarius velit visitare R.mum « D. Patriarcham habeat residentiam duorum mensium; et quod oratores ad R.mum « D. Patriarcham pro quatuor equis habeant pro singulo die pro eorum expensis duca- « tum auri unum et ultra non ». Queste delibere furono cassate l'11 maggio ed il 19 seguente riconfermate. (*A. C. A.* vol. III, c. 33).

[2]) 1471. 25 mensis Martij Actum Aquileye in domo Ven. d. Ambrosij de Pulcinico Canon. Aquil. ubi ad presens R.dus in Christo pater et d. Episcopus Firintini Vicarius et Gubernator Generalis patriarchatus Aquileyen. suam facit residentiam. Ibique prefatus R.dus D. Episcopus retulit mihi Notario infrascripto qualiter heri post Vesperos videlicet XXIIII die suprascripti mensis dum esset congregatum Capitulum in Sacristia loco et more solitis et idem R.dus D. Episcopus dicto Capitulo interesset, et omnes d.ni Canonici qui commode interesse poterant tractatum fuit per dictos d.nos et Capitulum eligere oratores sive legatos nominé dicti Capituli ad Romanam Curiam destinandos ad Congratulandum R.mo d.no Cardinali Sancti Marci nuper creato et assumpto per S.mum d.num Nostrum in Patriarcham huius Alme ecclesie Aquileiensis. Et sic facta discussione de specialibus personis mittendis omnes d.ni Canonici tunc dicto Capitulo interessentes unanimiter sine aliqua discrepatione concurrerunt ad eligendum Ven. d. Iacobum eorum concanonicum ad prefatum R.um d. Patriarcham nomine dicti Capituli Visitandum et congratulandum ut supra dictum est. — Demum prefatis dnis et Capitulo visum fuit quod honorificentius esset ipsis d.nis Capitulo et ecclesie predicte Aquil. mittere duos de prefatis dnis Canonicis quam unum solum decreverunt eligere alium d.num Canonicum cum prefato d.no Iacobo. Et per maiorem partem dictorum d.norum electus fuit d. Antonius de Susana consocius prefati d. Iacobi etc. – Notarius donne Bette. (*A. C. A.* vol. III, c. 30v).

[3]) *A. C. A.* vol. III, c. 32.

[4]) 1471. 19 aprile – « Attento quod R.dus d. Episcopus Ferentin. bene et humanissime se in suo officio Vicariatus gessit quod oratores dicti Ven. Capituli habeant expressam commissionem agere immensas gratias ss.mo D. N. et R.mo D. Patriarche qui talem nobis dederunt pastorem, insuper instare humilibus precibus cum prefato R.mo D. Patriarcha quatenus eundem D. Episcopum dignetur in dicto officio confirmare ». (*A. C. A.* vol. III, f. 32v).

leia, avvenuta l'elezione si diede subito all'opera di governo di tutto preoccupandosi.

I conti col vescovo di Ferentino fino al giugno 1471 furono chiusi il 27 di quel mese, quand'esso lasciò ricevuta a Nicolò de Pithianis di San Daniele per 33 ducati di moneta usuale avuti per la parte della soluzione che gli spettava per l'affitto dei frutti dovuti dalla terra di San Daniele alla curia patriarcale per l'anno 1470 [1]).

Il 2 luglio il novello patriarca mandava da Roma al Capitolo di Udine una lettera confermante lo Statuto dato dal patriarca Bertrando per mezzo di Guido vescovo di Concordia, [2]) e l'ordinamento fatto ai canonici della stessa collegiata per i servizi della chiesa e per l'ordine da tenersi nelle sacre funzioni; ed esortava i canonici ed il clero ad esser d'esempio al popolo nell'adempimento del proprio dovere [3]).

Di posteriori atti del vescovo di Ferentino, che si chiamerà in seguito Vicario e Luogotenente generale del patriarcato, abbiamo solamente una istanza presentatagli in Udine, il 10 agosto, dal dottor Francesco de Filitinis e dai nobili Nicolò de Corbellis e Girolamo da Pertistagno in nome dei possidenti della villa di Basagliapenta, e dal pievano di Variano, P.re Daniele di Giovanni cantore della collegiata di Udine, perchè sia risolta giudizialmente la vertenza per il quartese del vino della detta villa, vertenza sorta da parecchio tempo tra essi possidenti ed il pievano [4]); e l'atto di presa di possesso della diocesi quale procuratore dell'eletto patriarca.

5. Marco Barbo prende possesso della diocesi.

Il Doge di Venezia Cristoforo Moro indirizzò, il 17 settembre 1471, lettere ducali a Bernardino Venerio luogotenente della Patria del Friuli e successori dove diceva: « .... Deliberavimus cum nostro Consilio Ro-« gatorum et ita vobis mandamus: ut prefato R.mo D.no Cardinali seu « Nuncio suo, dari facere debeatis possessionem Ecclesie Patriarchalis « Aquileiensis: et responderi ei seu Nuncio suo providendo atque mandando « de omnibus fructibus, redditibus, et proventibus dicte Ecclesie Pa-« triarcalis iuxta solitum » [5]).

---

1) VALENTINELLI, l. c. *Notizenblatt* ecc., 1857, n. 9, p. 135; Nell'originale della ricevuta (Venezia, Bibl. Naz. Marciana, Cl. Lat. XIV, 102, n. CXXXIX) si ha la controfirma: « *P. de Sanctoninis cancell.* ».

2) G. B. CORGNALI, *Guido Guicci da Reggio Emilia vescovo di Mantova e di Concordia* (1318-1347). – (Udine, 1936).

3) Archiv. Capit. Udine, *Pergamene*, vol. VI, n. 38.

4) BINI, *Docum. Historica*, vol. XV, n. 3 (msc. Archiv. Capit. Udine). – La sentenza, che fu in favore dei proprietari, venne emanata il 23 settembre 1473 dal vicario patriarcale succeduto al vescovo di Ferentino (*ivi*, n. 23).

5) DE RUBEIS, *Dissertationes variae eruditionis*, tomo IV, c. 127. (ms. R. Bibl. Nazion. di S. Marco Venezia, Cl. Lat. XIV, cod. 134 [4285]).

Il Luogotenente eseguì, com'eragli stato imposto, il suo mandato, ed il 29 settembre, il vescovo di Ferentino si presentò nella sacrestia della chiesa d'Aquileia ai canonici allora in residenza e rappresentanti l'intero Capitolo; e, mostrate le lettere, chiese d'esser messo in possesso del patriarcato in nome del patriarca. I canonici gli diedero il bacio di pace, prestarono l'atto d'obbedienza e grati a Dio per il dono ricevuto, cantando il *Te Deum*, lo accompagnarono alla sedia patriarcale dietro l'altar maggiore e compirono tutte le cerimonie di rito. Erano presenti quali testimoni Nicolò di donna Fiore, Bernardino del nob. Odorico di Strasoldo, Francesco Sore, Lodovico Avanzo ed Ettore di ser Francesco da Venezia, Daniele di Savorgnano ed altri molti [1]).

Il vescovo di Ferentino continuò nel suo ufficio anche nei mesi seguenti; ma se non ci restano, come abbiamo detto, degli atti suoi, sappiamo che era a Cividale nel dicembre 1471 e durante il gennaio 1472 [2]), che mentre era a Udine il patriarca Barbo, nel marzo 1472, era a Udine anche il cuoco del vescovo di Ferentino e cucinò il pesce e preparò la gelatina per il patriarca [3]), e quando questi, a Pontebba, fece scrivere

---

[1]) « 1471, die penultima septembris. – Possessio Patriarchatus Aquileiensis ecclesie « pro Rmo Dno Marco Barbo Cardinali S. Marci. – Actum in sacristia S.cte Aquileien. « Ecclesie. In Capitulo in quo interfuerunt infrascripti d.ni Nicolaus Loth Vicedecanus. « Iacobus de Utino. Agapitus. Laurentius. Daniel de Coloreto. Filippus de Venetiis. « Ioannes de Fontebono. Franciscus del Tacho. Daniel de Puppis. Sebastianus de Bru- « gnera, et Andreolus de Sancto Vito paduane diocesis omnes Canonici prebendati in « dicta Ecclesia etc. Ibique R.dus in Christo pater et d.nus d. Andreas dei gratia episc. « Ferentinas et Vicarius in diocesi et patriarchatu Aquileien. procurator et procuratorio « nomine R.mi in Christo patris et d.ni d.ni Marci Cardinalis S.cti Marci et patriarche « Aquileien. prout de mandato presenti manu Michaelis de Pratis clerici atrebatensis dioc. « sub MCCCCLXXI. die 1 mensis aprilis presentavit quasdam litteras Sanctissimi in « Christo patris et d.ni nostri d.ni Pauli pape secundi etc. in quibus continetur translatio « ab ecclesia Vincentina eiusdem R.mi dni Cardinalis Scti Marci ad eandem ecclesiam « Aquilejensem in Patriarcham dicte Sancte Aquileiensis Instituti etc. petens et instans « prefatus R.dus pater et dnus Episcopus Ferentinas sibi nomine quo supra assignari « possessionem dicti patriarchatus etc. Qui d.ni Capitulantes omnes unanimiter leto « animo et devoto flexis genibus osculo pacis interveniente primo prestiterunt filialem « et devotam obedientiam gratias deo agentes de tanto dono eis et dicte S.cte Aquil. « Ecclesie divinitus collato Te Deum laudamus cantando, prefatum R.dum p. d. Epi- « scopum ad patriarchalem sedem deduxerunt retro altare maius eiusdem Ecclesie et « in eadem sede ut moris est Intronizantes eundem d.um Episcopum nomine quo supra « iuxta ritum alias in similibus observatum coram populi multitudine dederunt et assi- « gnaverunt eidem Corporalem realem et actualem possessionem dicti patriarchatus « secundum vim et tenorem dictarum litterarum apostolicarum et mandatorum in eisdem « contentorum etc. Presentibus Nobilibus et circumspectis viris d.nis Nicolao d.ne Floris « et Baptista nobilis ser Odorici his de Strasoldo, ser Francisco sore, ser Ludovico « Avanzo, ser Hectore ser Francisci his de Venetiis, ser Daniele de Savorgnano et « aliis pluribus testibus vocatis et rogatis ». (*A. C. A.* vol. III, f. 35).

[2]) *Dapiferi Capit. Utinen.*, busta 14, fasc. 1; 1471-72; f. 83v.

[3]) « Eadem die (21 marzo 1472) Choco d. Episcopi Ferentini et pro duabus Coqui- « nariis que frixerunt pisces et fecerunt Zeletinam et cetera alia inclusis Exbursavit « L. 1 s. 16 ». (*Elenco di spese fatte dal Capitolo durante la permanenza del Patr. Marco Barbo in Udine* msc. Archiv. Capit. Udine. Raccolta 1400-1499, vol. III, f. 252 (3)).

il decreto, che nominava Angelo Fasolo vescovo di Feltre in suo Vicario Generale, e dispose, che per tutto l'anno corrente il vescovo di Ferentino continuasse a tenere il governo del patriarcato e dell'Abbazia di Rosazzo, [1]) questi doveva certamente trovarsi in Friuli, perchè tal governo richiedeva la residenza.

6. Il patriarca Marco Barbo in diocesi di Aquileia.

Nel concistoro del 23 dicembre 1471 il cardinale patriarca Marco Barbo era stato nominato dal papa Sisto IV Legato a latere nei territorii soggetti all'Imperatore, « in Germania tota » e nei regni di Ungheria, Boemia e Polonia [2]); ed il 22 febbraio 1472 lasciò Roma per incominciare la missione affidatagli [3]).

Il Capitolo di Aquileia venne a sapere della partenza del patriarca da Roma, del di lui pensiero di passare per la diocesi prima di raggiungere la Germania, ed anche che si sarebbe fermato qualche giorno a Venezia. Per questo il 7 marzo deliberò di mandare a Venezia a fargli visita d'omaggio i due canonici Giacomo da Conegliano ed Ambrogio di Polcenigo; ed incaricò il canonico Michele Lorenzi e prete Francesco Zisot di preparargli un conveniente ricevimento alla sua venuta in Aquileia [4]).

In qual giorno sia arrivato e per quanto tempo si sia fermato il patriarca in Aquileia, e come sia stato ricevuto e trattato, non è detto negli atti capitolari; però si sa che la casa nella quale abitò non era abbastanza conveniente, che durante la permanenza andò perduto un piatto di peltro ed il proprietario di esso venne rifuso con soldi 42 dal dapifero capitolare, che il Capitolo per ricevere e provvedere il patriarca

---

[1]) « .... anno presenti effluxo se (il vescovo di Ferentino) de huiusmodi gubernationis « seu conductionis officio se amplius intromittere possit neque valeat nec de prefato « monasterio (di Rosazzo) impedire presumat. » (*Acta Curie Patriarch.* vol. II, f. 1v). Probabilmente durante tutto l'anno si fermò a Cividale. Era stato eletto governatore dell'abbazia di Rosazzo dallo stesso cardinale Marco Barbo durante il 1470. (*Registri Vaticani,* 34, t. 12, f. 73, Archiv. Vatic.).

[2]) PASTOR, *Storia dei Papi,* vol. II, p. 405.

[3]) La data ci è fornita da Raffaele da Volterra (RAYNALDI, Annal. Eccl. X, p. 526) che dice: « discesserant etiam in provincias suas duo alii Cardinales, sancti Marci Marcus « nomine ex familia Barba ad diem vigesimam secundam februarii ecc. ». (PASTOR, l. c. p. 408).

[4]) « Deputaverunt in adventu R.mi D.ni patriarche eorum oratores ad visitandum « eundem D.num Patriarcham mittendos Venetiis videlicet Venerandos viros d. Iacobum « et Ambrosium de Pulcinico. Cui quidem determinationi d. Antonius de Susanis non « consensit cum sit quod quando visitaverunt eundem patriarcham Rome nullam relationem de sibi iniunctis dominis fecerunt d. Iacobus et d. Ioannes Franciscus qui tunc « fuerunt oratores dicti Capituli. – Item prefati d.ni deputaverunt d. Michaelem Laurentium et presbiterum Franciscum Zisot ad preparanda omnia necessaria pro adventu « R.mi d.ni Patriarche ». (*A. C. A.* vol. III, c. 35v).

ed il suo seguito di quanto era conveniente ed opportuno sostenne in quei giorni una spesa di 28 marche e mezza, 42 denari e 12 piccoli [1]).

A Udine il patriarca dev'essere arrivato o il 16 o il 17 marzo e si fermò sino al 21. Prese alloggio nel convento dei Domenicani di S. Pietro Martire a spese dei canonici della Collegiata, che per l'occasione fecero fare una pulizia generale del locale e fornirono la camera da letto e la sala da pranzo con speciali addobbi presi a prestito dal canonico di Cividale Daniele de Carlevariis. Le persone del seguito furono accolte nella casa dei conti della Torre poco discoste dalla chiesa, ed i servitori ed i cavalli nelle osterie di Polonia all'insegna della Croce in Poscolle, di Martino di san Giorgio, di Giorgio Barbadoro, di Maria de Vilano, di Pietro Frinte, di Giovanni a Spata. Per la mensa del patriarca fu provvisto il vino a Rosazzo (3 conzi e mezzo, al prezzo di soldi 140 il conzo); per gli altri si acquistarono dieci conzi di vino di pianura (a soldi 80 al conzo). Dieci staia e mezzo di frumento furono provveduti per il pane, ed il pesce per i pasti di magro, dato che s'era in tempo quaresimale, si mandò a prendere fresco ad Aquileia, a Grado ed a Marano. Le carni, le lingue, il formaggio, le droghe, l'olio e quant'altro doveva servire per la tavola, nonchè la cera ed il sego per l'illuminazione degli ambienti vennero acquistati in diverse botteghe della città.

La spesa « pro adventu ut supra incluso frumento et avena » fu di lire 530 ed un soldo, che fanno in tutto ducati 84 soldi 25 [2]). Il 18 marzo, nel convento che l'ospitava, il patriarca concedeva un indulgenza di cento giorni a tutti quelli che avessero visitata la chiesa di S. Pietro Martire di Udine nelle feste del titolare, di S. Tomaso d'Aquino, di S. Caterina da Siena, di S. Domenico e della dedicazione [3]).

Era a Cividale il 22 marzo, e rilasciava per la chiesa del monastero delle Domenicane di quella città una indulgenza simile alla precedente [4]).

Certamente visitò anche le terre patriarcali di S. Vito al Tagliamento e di San Daniele del Friuli, ma di queste visite non ci restano notizie.

Il Capitolo di Aquileia destinò — 29 marzo, — i canonici Nicolò Loth, Giovanni di Fontanabona ed Ambrogio di Polcenigo ad accom-

---

[1]) « Exposui 1 aprilis datis d. Francisco del Tacho pro Trageto citra et ultra Yso« ncium dum missus fuerat antedictus cum presb. Vito Montisfalconi ad dominos Provi« sores dominii Venetiarum ad notificandum eis qualiter domus ubi habitavit R.mus « D. Patriarcha non erat parata habitandi sol. VII ». – « Item satisfeci Iohannes dominici de Aquileia platellum unum peltri qui fuit dispersum in adventione d. patriarche sol. XLII ». – « Item pro expensis factis in adventu d. patriarche Marchas XXVIII ½ den. XLII p. XII ». (*Dapiferi di Aquileia*, 1471-72, busta II, fasc. VII, msc. Arch. Cap. Udine).

[2]) La specifica generale è conservata nell'Archivio Capit. Udine: *Raccolta 1400-1499* vol. III, c. 250-253, msc. – Le spese incontrate dalla comunità di Udine si leggono in: Manzano, *Annali del Friuli*, vol. VII, pag. 78-79.

[3]) *Pergamene di S. Pietro M.* n. 39 (originale Bibl. Arciv. Udine).

[4]) *Schede de Rubeis*, vol. V e VI, c. 172 (ms. della R. Bibl. Naz. di S. Marco, Venezia, Cl. IX, vol. 3282-3285).

pagnare il patriarca per il Friuli[1]); ma solamente questi due ultimi furono fino a Pontebba[2]), per dove s'avviò il 31 marzo. Di questo itinerario era stata informata la Comunità di Gemona fino dal 22 marzo ed aveva anche saputo che il patriarca avrebbe cenato e pernottato nel luogo, per cui incaricò di provvedere quanto era necessario quattro dei suoi cittadini[3]).

Il 4 aprile il patriarca era a Pontebba[4]); e nel domani, alla presenza di Francesco de Baufremes canonico di Tournay, di Giovanni de Pelegrina chierico della diocesi di Cordova e di Tomaso da Polcenigo chierico della diocesi di Ceneda, suoi famigliari e compagni di viaggio, faceva stendere dal suo cancelliere Corrado Althamer, chierico della diocesi di Eichstätt, l'atto col quale nominava Governatore e vicario speciale e generale « in spiritualibus et temporalibus » del suo patriarcato di Aquileia Angelo Fasolo vescovo di Feltre[5]), con tutte le facoltà e poteri giudiziarii, amministrativi e pontificali anche nei beneficii ch'egli aveva in commenda, che erano: il Monastero di S. Pietro di Rosazzo dell'Ordine di S. Benedetto nella diocesi di Aquileia[6]), il monastero dei santi Sergio e Bacco nella diocesi di Scutari, il monastero dei Santi Severo e Martirio nella diocesi di Orvieto, il monastero di S. Spirito « extra muros » di Palermo, il monastero di S. Nicolò dei Camaldolesi « del Montebectano » in diocesi di Orvieto; e di riscuotere anche i frutti del priorato di S. Giovanni di Gerusalemme in Roma, e la pensione di 500 ducati d'oro dalla chiesa di Costanza riservatagli dalla Sede Apostolica. In fine lo autorizzava spendere qualsiasi somma necessaria per le riparazioni dei beneficii suddetti, di trattare tutti i suoi affari con

---

1) « 1472. 29 martii. Deputati fuerunt d.ni Nicolaus Loth, Ioannes de Fontebono et Ambrosius de Pulcinico ad comitandum R.m D. Patriarcham in Patria ». (A. C. A. vol. III, c. 35v).

2) Exposui de mandato Capituli datum d. Iofrancisco de Fontebono et d. Ambrosio de pulcinicho pro expensis factis ad sociandum R.m D. Patriarcham usque ad Pultebam lib. XII. (*Dapiferi* Aquil. busta II, fasc. VII, 1471-72, msc. Arch. Capit. Udine).

3) « 1472. 22 martii: R.mus D. Patriarcha Aquileiensis venturus est Glemonam die « martis ultima mensis ad Cenam, determinatum fuit quod deputentur quatuor cives « qui habeant providere et deputati sunt: ser Nicolaus de Montegnaco, ser Io: Franciscus « de Abate, ser Bianchinus de Brugnis, et ser Hieronimus Franceschinis ». (Bini, *Thesaurus Iurium Glemone*, vol. III, c. 96v; ms. Archiv. Capit. Udine).

4) Con questa data il patriarca rilasciò un mandato ad Angelo vescovo di Feltre, col quale, constatato che il pievano di Gemona (pieve che dava un reddito annuo di 70 ducati) non osservava la residenza, gli ordinava di eleggere un sacerdote, che faccia la cura d'anime, abiti nella casa abbandonata dal pievano, ed assegni a questi per il suo sostentamento 40 dei 70 ducati di rendita. (A. C. P. vol. II, c. 121). – Il vescovo di Feltre diede esecuzione al mandato il 17 aprile, partecipando ai preti beneficiati, ai cappellani ed al popolo di Gemona d'aver eletto vicario della pieve pre Luciano da Trieste, mansionario di Udine, (*ivi*, f. 122).

5) Angelo Fasolo o Faseolo venne traslato dal vescovado di Modone a quello di Feltre dal papa Paolo II, 17 settembre 1464, ed il 17 dicembre seguente pagò l'obbligazione di fiorini 900. Morì nel 1484.

6) Ved. nota 1, pag. 18.

la Curia Romana, e di convenire con la Comunità di Cividale del Friuli per le differenze e liti che aveva con la medesima per certi terreni e confini che il monastero di Rosazzo aveva nel territorio di Cividale [1]).

Il patriarca era a Frisach il 9 aprile, e qui confermò alla pieve di S. Giacomo di Ras le concessioni fatte dal suo antecessore Gregorio di Montelongo [2]).

Non possiamo dire delle tappe seguite dal patriarca Barbo durante i tre anni della sua legazione. Si sa che era a Vienna il 19 maggio 1473, e da questa città concedeva al nob. Matteo di Salvarolo e figli della diocesi di Concordia di tenere l'altare portatile nei loro castelli e luoghi di residenza, e di poter far celebrare la messa « et alia divina officia » nei medesimi da un sacerdote a loro scelta e per comodità delle mogli, figli, familiari, domestici ecc. [3]); ch'era pure a Vienna l'11 dicembre seguente e consacrò in quel giorno la chiesa dei canonici regolari di S. Dorotea [4]); e che da Augusta, 10 giugno 1474, mandò al governatore del patriarcato una lettera riguardante il diritto di patronato dell'imperatore nelle pievi già di patronato dei Conti di Cilli [5]).

Il patriarca non ritornò più a rivedere la sua diocesi; ma non cessò per questo di provvedere sapientemente e con gran zelo, per mezzo dei vicarii, al bene delle anime affidategli, perchè propriamente era estremo bisogno [6]); bisogno che s'acuì durante tutti gli anni del suo governo, e per le invasioni dei Turchi, e per la lunga guerra tra l'imperatore Federico III ed il re d'Ungheria Mattia Corvino; ed ancora perchè urgeva richiamare il clero all'osservanza delle leggi della Chiesa; i religiosi alla pratica dei voti e delle regole; il popolo alla pratica della vita cristiana. Mentre l'opera di riforma morale e spirituale la constateremo attraverso l'attività dei vicarii che per suo mandato si succedettero nel governo della diocesi vastissima; crediamo opportuno presentare subito il quadro dei mali portati dalle invasioni turche e dalle guerre combattute nel territorio delle diocesi.

---

[1]) *A. C. P.* vol. II, c. 1 a 3.

[2]) De Rubeis, *Dissert. variae eruditionis*, vol. IV, c. 206. (Msc. R. Bibl. Naz. S. Marco, Venezia, Cl. Lat. XIV, 4285).

[3]) Bini, *Doc. Hist.* vol. XV, n. 20 (ms. Arch. Capit. Udine).

[4]) « 1473. 11 decembris – Marcus T. S. Marci Presb. Card. Patriarcha Aquileien. « Tunc in his partibus Sedis Apostolicae Legatus Viennensem Ecclesiam Canonicorum « Regularium S. Doroteae consecrat. Pontif. Sixti IV, anno III. (Ex archivio Metropol. « Viennensis) ». Questo regesto con altri furono comunicati al P. Bernardo de Rubeis dal gesuita Mattia Riberer in lettera da Vienna 24 gennaio 1767. (De Rubeis, *Dissert. variae eruditionis*, 1 c.).

[5]) *A. C. P.* vol. V, c. 112v-113 – Ved. Paschini, *Signori d'oltralpe in relazione col Friuli*, in « Memorie storiche Forogiuliesi », vol. XXXII, p. 101, e seg.

[6]) Paschini, *Storia del Friuli*, vol. III, p. 186. – De Renaldis, *Memorie an.* p. 148.

7. I Turchi nella diocesi di Aquileia.

Dalla seconda metà del secolo XIV fino a tutto il secolo XV i paesi della diocesi di Aquileia furono o sotto l'incubo del timore per possibili invasioni da parte dei Turchi, o ne subirono le dolorose conseguenze. Parecchi studiosi si occuparono di questo argomento e lo trattarono più o meno ampiamente [1]), per questo sarà riferito qui solo quel tanto, che potrà servire a completare i precedenti studi e che direttamente fa al caso nostro.

Dopo un periodo di relativa calma (1430-1468), il timore d'un invasione turca divenne dolorosa realtà per i territori orientali della diocesi di Aquileia (Carniola e Saunia) nel giugno del 1469; e nei territorii occidentali (Carso, detto allora Iapigia, e Friuli) crebbe, perchè, secondo le voci correnti, il terribile nemico era sentito vicino [2]).

---

[1]) Franz Levec, *Die Einfälle der Turken in Krain und Istrien;* in « Iahresbericht der K. K. Staats-Oberrealschule in Laibach, 1890-1891, pp. 1-58. – Musoni Fr., *Sulle incursioni dei Turchi in Friuli,* I (Udine, 1890); II (Udine, 1892, nel quale rende di pubblica ragione: Herculis Partenopei, *De quatuor incursionibus Turchorum per Forum Iulium*); III (Udine, 1892). – Giuseppe Loschi, *Le incursioni dei Turchi nella Carniola e nell'Istria* in « Archeografo Triestino », Nuova Serie, vol. XVIII, pag. 487-503). – Wladimiro Levec, *Die ersten Turkeneinfülle in Krain und Steiermark,* nei « Mitteilungen des Musealvereines für Krain », 1903, pag. 159 e seg. – P. Paschini, *Primi timori d'un' invasione turca in Friuli,* in « Memorie storiche Forogiuliesi », An. VIII (1912) pag. 65 e seg. – Dr. Iosip Gruden, in « *Zgodovina slovenskega naroda* » – 3 Zv. 1913 – cap. 16 *Turški navali ob Koncu srednjega veka,* pag. 338-352. – Dr. Iosip Gruden, *Cerkvene razmere med slovenci v XV, stolatiu in ustanovitev ljubljanske skofije,* pag. 65 e seg. (Ljubljana, 1908). – Milko Kos, *Zgodovina slovencev,* pag. 222 e seg. (Ljubljana, 1933). – G. Grion, *Guida storica di Cividale e del suo distretto,* Cap. X, *I Turchi nel territorio di Cividale,* pag. 191 e seg. (Cividale, 1899). – B. Ziliotto, *Epistola di Fra Michele Pacis Triestino sulla minaccia turca – 1472.* (« Miscellanea Hortis », p. 581-593, Trieste, 1910). – Medin A., *Un carme latino contro i Turchi,* 1472 (« Nuovo Archiv. Veneto », V, 1893, p. 453 e seg.); è il carme « Fr. Antonii heremite ex Padua nato.... que quasi « futuri prescius composuit compositumque dedit Florentiae V Kal. Februarii MCCCCLXXI », che è una facitura di qualche rettore del sec. XVI, perchè non ha altre notizie all' infuori di quelle date dal Sabellico nel suo carme « Carnicum incendium - che si riferisce all' invasione turca del 1477. – A. A. Klein, *Zur Geschichte der Turken einfälle in Steiermark wärend der Regierung Friedricks* III. (« Zeitschrift des Historischen Vereins für Steiermark », Graz, 1924). – A. De Pellegrini, *Le incursioni turchesche in Friuli e i castelli di Porcia e Bruguera.* – Note e documenti 1470-1499; Udine, 1911.– Clelia Gallina, *Una pagina di storia friulana nell'opera di un umanista,* in « Annuario » 1927-28 del R. Istituto Magistrale « Catterina Percoto », Udine, p. 7-19: dice del contenuto nei tre poemetti di M. A. Coccio Sabellico: *in munitionem Sontiacam; in caedem Sontiacam; in Carnicum incendium.*

[2]) F. Cusin, *Documenti per la storia del confine orientale d'Italia nei sec. XIV e XV* (Trieste, 1936). p. 91, doc. LXIII e LXIV. Sono due lettere date a Venezia 24 giugno 1469 e 3 luglio 1469 a Galeazzo Maria Visconti duca di Milano, la prima di Antonio da Marliano, l'altra di Michele de Collis, che riferiscono dell'avanzarsi dei Turchi verso Trieste. In relazione con questi parlari possiamo mettere questa nota di Andrea Pittiani arcidiacono di Aquileia (l. c. f. 14v) « 1469, Die XXII Iunii, quando ivi ad Aquileiam « pro conducendis rebus meis timore Teucrorum donec fui Aquileie pro diversis rebus, « lib. III½. – Item pro uno laboratore ad spaltum sol. VII ».

Il luogotenente veneto nel Friuli, Francesco Venier, aveva imposta la taglia dei cavalieri e fanti armati ai prelati, ai castellani, alle comunità ed ai feudatari di qualsiasi grado « propter adventum Turchorum « ad partes proximiores huius Patriae », ed aveva dato l'ordine di presentarsi alla rassegna (= *monstra*) in Udine per il 5 settembre [1]).

Poichè a questo invito non tutti risposero, come avrebbero dovuto, il luogotenente rinnovò il precetto il 22 dicembre seguente minacciando pene ai ritardatarii, e richiamando il numero dei cavalli e pedoni, che dovevano essere allestiti.

Per la difesa non solo dovevano pensare il governo ed i feudatari; ma ogni singola località si sentiva tenuta al dovere della propria difesa. Quanta fosse la preoccupazione per ciò lo sappiamo dal verbale — 22 ottobre 1469, — del consiglio comunale di San Daniele del Friuli, che essendo stato informato del possibile pericolo da lettere del luogotenente e di Andrea vescovo di Ferentino « pro SS. N. D. Paulo divina « clementia papa II in patriarchatu aquileiensi in spiritualibus et tem- « poralibus vicario, ac Aquilegie, S. Danielis et S. Viti Gubernatore ge- « nerali », ed anche « ex publica divulgatione et assertione, quod maxima « Turchorum turma et multitudo invaderat Austriam et partes Bossine « et Croacie, terras, villas, et loca comburendo, et devastando, viros, « mulieres, senes, iuvenes et parvulos capiendo, et educendo et necando « et alia crudelia et impia perpetrando, conabanturque ipsa impia Tur- « chorum multitudo Italiam et presertim hanc Patriam Fori Iulii inva- « dere et etiam devastare »; decisero d'imporre una speciale tassa e di

---

1) « *Talea Prelatorum :* Episcopus Concordiensis cum equis 6 – Abbatia Belliniensis « cum equis 4 – Capitulum Utini cum equis 3.

« *Talea Nobilium Castellanorum :* Porcileis cum equis 10 – Pulcinicum et Fana « eq. 12 – Spilimbergum eq. 18 – Maniacum eq. 5 – Sbroiavacha eq. 5 – Turris eq. 1 – « Salvarolum eq. 3 – Prodolonum eq. 3 – Zopola eq. 3 – Toppum eq. 2 – Cucanea, « Valvasonum, Pertistagnum eq. 12 – Archanum eq. 3 – Villalta et Cavoriacum eq. 2 – « Castellum et Tarcentum eq. 9 – Colloretum et Mels eq. 12 – Strasoldum eq. 9. – Bra- « zachum et Cergneum eq. 4 – Prampergum eq. 4 – Fons bonus eq. 2 – Atemps eq. 4 – « Varmum superius eq. 2 – Varmum inferius eq. 1 – Pers eq. 1 – Zegliacum eq. 1 – « ser Franciscus de S. Daniele q. Danielis eq. 1.

« Talea Comunitatis Civitatis Austrie cum equis 24.

« Talea Comunitatis Utini et dominorum de Savorgnano equi 60 – Comunitas Ven- « zoni eq. 9 – Comunitas Glemone eq. 15 – Comunitas Sacili eq. 6 – Comunitas Tul- « metii eq. 3 – Comunitas Aviani eq. 3 – Comunitas Artenee eq. 1.

« Gismani S. Petri, Guarti et Soclevi Carnee eq. 3 – Ser Conradus Boienus de Civi- « tate Austrie eq. 1 – Comunitas Portus Gruarii cum peditibus 12 – Comunitas S. Viti « cum peditibus 25 – Comunitas S. Danielis cum peditibus 25 et cum rogatio pedite 1 – (Bini, *Doc. Hist.* vol. 14, n. 91). I prelati dovevano, com'era naturale, provvedere a loro spese gli armigeri, perciò troviamo che il Capitolo di Udine – 28 agosto 1469 – convenne con il nobile giovane Tomaso a Tingis perchè serva per lui con le sue armi e tre cavalli per la somma di ducati 30 al mese, più ducati 3 al mese per ciascun cavallo, e la paga doveva incominciare a correre dal giorno della mostra. Siccome la mostra fu fatta in Udine nella domenica 3 settembre, il dapifero, canonico Silvestro de Sanctis, consegnò i 30 ducati a Tomaso il 2 settembre. (*Dapif. Utinen.* busta 3, fasc. IV, f. 130v – 131, ms. Arch. Capit. Udine).

esigerla da tutti i cittadini sotto pena d'una multa di lire 25 e d'una giornata di berlina. Il ricavato da quest'imposta doveva servire « pro « emendis armis, spingardis, sclopetis, pulvere Bombardarum, ballistis et « aliis rebus et armis defensionalibus pro tuitione huius loci sancti Da- « nielis » [1]). Per allora il pericolo fu scongiurato; ma non perciò erano venute meno le preoccupazioni, tanto che nel 1471 e 1472 troviamo segnate spese incontrate dal Capitolo di Aquileia per mandare esploratori sul Carso, in Istria e verso la Bosnia affine d'aver notizie intorno ai movimenti delle orde nemiche; per spedire nunzi al parlamento in Udine ed al senato in Venezia sia per dare informazioni come per domandare soccorso; per portare al sicuro le Reliquie dei Santi ed il Tesoro della chiesa patriarcale; per fare acquisto di armi e di munizioni; per preparare trincee ed alloggiamenti per le soldatesche [2]).

---

1) Bini, *Doc. Hist.* vol. 14, n. 90.

2) Nei quaderni dei *Dapiferi* del Capitolo di Aquileia, che ci restano (ms. Arch. Capit. Udine) si trovano queste notizie: « 1471 exposui VIII novembris de mandato « Capituli datis per d. Michaelem de Zampis Culauto filio Antonii Dominici qui conduxit « exploratores in Istria videlicet presb. Vitus et presb. Ioannes de Tergesto duc. 1. – « Item exposui ipsa die datis per d. Michaelem pbro Vito qui iterum ivit Muglam « (*Muggia*) sol. XXIIII. – Item exposui XI novembris datis per d. Michaelem de Zam- « pis pbro Vito qui tercio ivit in Istria et in Chiars (*Carso*) ad intelligendum de Teu- « chris si essent recessi vel quo modo habeantur sol. XL. – Exposui XIII novembris « pro naulo equi d. Philippi datis per d. Marquardum sol. XX. Et pro expensis datis « pbro Iuliano sol. XII ad convocandum Capitulum generale pro facienda provisione « de reliquiis et alia bona ecclesie propter Teuchros. Summa est sol. XXXII. – Exposui « XIIII decembris numeratis per pbrum Vitum R. Episcopo gubernatori nostro (Andrea « vescovo di Ferentino) in Camera d. Ambrosii de Pulcinicho pro expensis factis in « Monicionibus videlicet coracinis, lanceis, sclopetis, sulfuris et alia pro defensione istius « terre ducatos X. – XXI decembris exposui datis d. Michaele de Zampis pro copia « Capitulorum factorum in Parlamento postulandis Illustrissime Dominationi Venete « pro defensione huius Patri propter Teuchros. sol. XII. – Item exposui ipsa die datis « supradicto pro rata tangente Ven. Capitulo Aquilegen. et Abbatie bellunensi (*Belligna*) « pro Ambasciatoribus missis Venetiis propter supradictum Parlamentum in totum « lib. XIIII. – Item exposui ipsa die quando homines de Castiglione (*Castions di Strada*), « de Morsano (*Morsano di strada*), de S, Georgio (*S. Giorgio di Nogaro*) et de Noiarij « (*Nogaro*) fuerunt hic Aquileie ad fodendum riparium de mandato Capituli et R.di « Episcopi ». (Lavorarono questi uomini tre giorni ed il Capitolo ebbe una spesa di L. 152 ½ e diede loro di più un conzo di vino [70 litri]). – « Exposui datis supradicto « d. Michaele quos dederat d. Silvestro exactori pro rata tangente Ven. Capit. Aquilegen. « et abbatie Bellinien. pro exploratoribus missis versus Bosniam cum duobus equis « lib. XXXIII. – 1472 Exposui VIII Ianuarii de mandato Vicedecani datarum uni nuntio « qui portavit quamdam litteram d. plebani Montisfalconis ad annuntiandum nobis qua- « liter Teuchri erant parati veniendi versus Istriam, sol. XXIII. – Exposui XXII Ianua- « rii de mandato Vicedecani datis pbro Bernardo qui ivit Montefalconi ad intelligendum « ubi essent Teuchri. sol. XX. – Exposui XXV Ianuarii de mandato Capituli datarum « d. Nicolao de Savorgnano quando fuit ibi in Aquilegia videre mansiones pro armi- « geris qui debebant venire Aquilegiam habitare avene storia ½ ». (Busta II, fascicolo 7). Pur troppo non restano i fascicoli degli anni seguenti. – A tutto questo accenna anche Marco Antonio Sabellico, nel *De vetustate Patriae liber VI.... qui bellum Turcicum inscribitur* (Opera omnia, Basileae, 1560, vol. IV, col. 241) là dove dice: « Ex « illo tempore publico nomine ad praesentiendos futuros hostium motus exploratores

Venezia certamente era preoccupata, e mentre fin dal 1471 il luogotenente Benedetto Venerio ed i deputati della Patria fecero il giro dei confini « ut viderent castra si erant bene munita »[1]; diede mano poi con sapiente attività all'edificazione della fortezza di Gradisca sull'Isonzo, spaventata anche dal fatto che nel settembre 1472 si spinsero i Turchi fino a Monfalcone e a Campolongo, e solo il valore di S. Deifobo e delle sue soldatesche riuscì a cacciarli in dietro obbligandoli a ritirarsi fino in Bosnia[2].

Se la regione ad occidente dell'Isonzo fu esente da stragi durante questi anni, non possiamo dire altrettanto della gran parte della diocesi aquileiese ad oriente del fiume, specialmente dei paesi della Carniola e delle valli della Sava e suoi affluenti. La lettera diretta dai carniolini al papa Sisto IV nel 1472, e le esortazioni del papa al re d'Ungheria Mattia Corvino dicono quanta sia stata la tribolazione di quei paesi[3]; ma anche gli atti della curia patriarcale di Aquileia portano nuova luce su tanto male[4].

« quam longissime missi sunt; speculae etiam quam plurimae in ipsa Patria, tum extra « constitutae; magnus praeterea equitatus ad praesidium patriae missus, qui per villas « amni (Isonzo) proximas divisus est ».

[1]) ARCHIV. CAPIT. UDINE, *Dapiferi Utinen.* busta 14, fasc. II.

[2]) F. CUSIN, *Documenti ecc.* pag. 106 e seg. Documento LXXVII. – Probabilmente in seguito a questa scorreria, e per timore della possibile invasione, i camerari della chiesa di Tricesimo portarono in salvo in Venzone il tesoro della loro chiesa, come sappiamo dall' inventario, scritto in Venzone, 3 febbraio 1473, posseduto ora dal conte Enrico dal Torso di Udine: « Questi sonno li mobili della glexia de madonna Sancta Ma- « ria della pleve de Tricesimo li quali se trova esser nel caxon posto nella sacrestia « della glexia de miser Sant Andrea de Vençon portadi in salvo al tempo della curaria « fatta per li perfidi turchi in la patria del Friuli ecc. » – Per quanto riguarda i lavori per la fortezza di Gradisca ved. DE RENALDIS, *Memorie* ecc. p. 149 e seg. – ETTORE PATUNA, *Dalla origine di Gradisca* ecc. Gorizia, 1931. – CUSIN, *Le aspirazioni austriache sulla Contea di Gorizia,* in « Memorie Stor. Forogiuliesi », vol. XXXIII-IV p. 86.

[3]) La lettera al papa vide la luce in « Archiv. für Geschichte, Statistik, Litteratur und Kunst », dell'Hormayr; che non mi è stato possibile vedere.

A. THEINER, *Vetera Monum. Histor. Hungariam sacram illustrantia,* vol. II, n. 623, p. 439; e *Monumenta Vaticana Hungariae,* ser. T, Tom. VI, p. 88.

[4]) 1472, 30 maggio. – Il vicario patriarcale concesse a d. Giacomo Docham pievano di S. Giorgio in Guttendorf di assentarsi dalla pieve perchè, « materna pietate ductus « proposuit diuturnam paregrinationem suscipere, ut suam genitricem per immanissi- « mos Turchos in capitivitatem adductam, a miseranda et durissima machumettane « gentis servitute reducere valeat, et in primitivam christiane religionis libertatem vin- « dicare » (*A. C. P.* vol. IV, f. 135).

1473, 12 febbraio – a d. Enrico Regis pievano di Gonobiz concesse di fermarsi per due anni alla corte dell' imperatore, che « tue inopie miseratus te ad Curiam suam advo- « cavit, ut in ea decentius iuxta tue conditionis exigentias vivas », perchè « propter « hostiles et Turchorum et Polonorum excursiones ibidem elapso tempore miserabiliter « factas, ex quibus illa regio populata et opibus et omni pene substantia exausta fuit, « adeo ut vitam iuxta ipsam ecclesiam honeste ducere non possis ». (*Ivi,* f. 201).

1473, 10 dicembre – Giovanni, campanaro della chiesa di Raiffinicz, per salvare almeno qualche cosa, levò dalla cassetta « in qua servabatur pecunia contra hussitas « et contra Turchos et capsam fraternitatis Corporis Christi tempore incursionis Tur-

Certamente il patriarca Marco Barbo era stato informato di tutto, e nell'atto di lasciare il Friuli per la legazione che gli era stata affidata, lasciò speciali disposizioni al vescovo di Feltre, suo vicario, per le provvidenze opportune. Questi, poco dopo ricevuto il mandato, spediva una circolare — 24 aprile 1472 — a tutti gli abbati, priori, prepositi, arcidiaconi, pievani, decani, vicarii, cappellani, cooperatori, preti tutti e rettori di chiese della diocesi ordinando di raccomandare durante le Messe e raccogliere elemosine (concedendo agli oblatori un'indulgenza di 40 giorni) per provvedere ai bisogni dei bambini della Carniola, ch'erano stati raccolti nell'ospedale di S. Maria di Lubiana, perchè i loro paesi

---

« chorum », 80 ducati, e li consegnò a Leonardo castellano del luogo, il quale li restituì cessato il pericolo. (*Ivi*, f. 363v).

Nell' incursione nei territorii imperiali del 1473 i Turchi raggiunsero anche la Carintia orientale, ed Ambrogio Chregl, monaco professo del monastero degli agostiniani di Eberndorf aveva informato il vicario che: « superiore anno, per imanissimos turchos « adeo loca dicto monasterio vicina fuisse desolata, ut redditus monasterii pene ad nihi- « lum sunt reducti, ex quo tam ipse quam alii canonici pro inopia coguntur mona- « sterium ipsum relinquere cum vivere non possint ». Il vicario scrisse a d. Leonardo preposito di Eberndorf, 16 marzo 1474, autorizzandolo a dar licenza di ritirarsi in altri monasteri dell'Ordine a d. Ambrogio ed agli altri canonici che lo richiedessero « ad beneplacitum, si vera sunt exposita ». (*Ivi*, vol. V, f. 33).

1474, 10 ottobre – Il Vicario patr. diede a Giorgio Bernecher capitano nel castello di Gallenstein « auctoritatem quod tam in castro quam etiam extra castrum in alio « loco honesto vel capellis per Theucros desolatis, cum in negociis equitat, possit eli- « gere cappellanum unum aut plures qui in ara portatili ante eum missam celebrent.... « quia pluribus vicibus ipse cum stipendiariis suis habet negocia equitandi foris de ca- « stro et interdum propter metum teucrorum ac inimicitiarum provincie non audet exire « de castro » (*Ivi*, vol. V, f. 107).

1474 – Il milite Sigismondo Sebriocher capitano di Lubiana e di tutta la Carniola scrisse al vicario patriarcale « quia habet certum castrum nomine *Mocruz* et ibi circum « circa capelle et ecclesie sunt combuste et desolate per Theucros ac pluribus vicibus « propter metum Teucrorum populus dat fugam ad ipsum castrum, quare petit propter « Deum quod detur auctoritas celebrandi in ara portatili tam in castro eodem quam in « capellis et ecclesiis circumcirca iacentibus in propinquo desolatis quandocumque necesse « fuerit usque ad meliorem reconciliationem ». Il vicario aderì con risposta dell'11 ottobre. (*Ivi*, vol. V, f. 108v).

Anche i seguenti due atti del vicario Buzio de Palmulis si riferiscono alle incursioni di questi anni: 1477, 30 settembre – diede incarico a d. Sisto Fraystainer arcidiacono della Saunia di risolvere la vertenza tra Bernardo pievano di S. Stefano in Pulska, « nuper ex Turchorum captivitate redemptum et in patriam istam reversum », e prete Pietro Eclasperger vicario in Feustricz « pro restitutione dicte ecclesie S. Stephani cum « fructibus et introitibus perceptis » (*Ivi*, vol. VIII, f. 194). – 1490, 1 marzo, s'era presentato a Udine un certo prete Andrea ed il vicario, perchè, « alias agentibus imma- « nissimis Turcis in provincia Saunie adversum Christum colentes excursiones suas innu- « merabilem pene multitudinem, et te inter ceteros in durissimam captivitatem secum « ad partes suas, Turci ipsi miserabiliter abduxerunt, ubi tu per quindecim fere annos « detentus et eorum servituti mancipatus stetisti, terram sulcando limumque malleando « et alia vilia operando pro arbitrio eius, cui usservituti fueras astrictus », mai avendo apostato, lo autorizzò celebrare la Messa e compiere gli altri uffici sacerdotali. (*Ivi*, vol. XIV, f. 280).

erano stati invasi, devastati ed abbruciati dai Turchi, ed i loro genitori erano stati condotti in prigionia[1].

Che i Turchi o prima o poi pensassero di passare l'Isonzo, era l'incubo dei Friulani e di Venezia[2]; ma che lo tentassero mentre in questi anni si stava lavorando intorno alla fortezza di Gradisca, e che i risultati fossero di poca importanza, risulta solamente da quanto lasciò scritto Sebastiano Mulione nel suo « Chronicon Glemonense »: « 1474 de « mense augusti, Turci ceperunt invadere Patriam Forijulii et aggressi « fuerunt usque ad portas Civitatis Austriae et abduxerunt aliquos capti- « vos, inter quos fuerunt duo de Glemona, videlicet Franciscus Fazattus « et Franciscus Albertus pistores »[3].

Il conte Leonardo di Gorizia vedeva a malincuore edificarsi una fortezza alle porte del suo dominio, e perciò in quest'anno e nei seguenti, probabilmente in accordo col re d'Ungheria e cogli altri nemici di Venezia, permise che i Turchi liberamente agissero attraverso i suoi territori[4].

Poichè da troppo tempo i Turchi s'addensavano nei dintorni dell'Isonzo, il Capitolo di Aquileia deliberava, il 19 aprile 1477, di trasportare in luogo sicuro, « propter metum incursionum Turchorum », i libri non necessarii per la chiesa durante la prossima estate[5]. Passò l'estate con relativa calma, ma non senza tener d'occhio al nemico sempre vicino, e non senza preoccuparsi da parte dei veneti della necessaria difesa; mentre da parte sua il nemico studiava l'opportunità di tempo e di luogo per riuscire una buona volta nello sforzo più volte tentato. Da Salcano, dove avevano posto un loro accampamento e preparata l'imboscata, durante la notte del 28 ottobre 1477, i Turchi passarono l'Isonzo. Assalirono di fronte e di fianco i veneti, accampati a difesa nei dintorni di Lucinico e nelle fortificazioni della Mainizza, di Bolzano e di Gradisca; e fatta strage di condottieri e di soldati, e messo in fuga il restante delle truppe venete, in pochi giorni scorazzarono per tutta la pianura friulana fino ai dintorni di Udine, e poi più sù fino a Tricesimo a Collo-

---

[1]) « Cum multi utriusque generis pueri et infantes in hospitale sancte Marie de « Laybacho per ipsius rectores pietatis intuitu ad nutriendum fuerint suscepti a villis « et locis circumvicinis per immanissimos turcos combustis eversis et desolatis, quorum « parentes ab iisdem christiane gentis inimicis in durissimam servitutem misere fue- « runt abducti, nec pro dictorum puerorum et infantium necessariis nutrimentis dicti « hospitalis opes sufficiant etc ». (*A. C. P.* vol. II, f. 123v–124).

[2]) Il dapifero del Capitolo di Aquileia notava: « 1474, 10 aprilis, datum d. Philippo « de mandato Capituli ad faciendum panem pro certis custodibus quia erat magna su- « spicio quod venissent Teuchri in Aquilegiam, frumenti star. 1. » (*Busta* VI, fasc. 2. – Cusin, *Documenti* ecc. num. LXXIX e LXXX).

[3]) Guerra, *Otium Foroiuliense*, vol. 44, f. 478-533: ms. R. Museo di Cividale; edito per nozze Gropplero-Concato; Udine, 1877, p. 10.

[4]) Cusin, *Il confine orientale d'Italia* ecc. vol. II, p. 202.

[5]) *A. C. A.* vol. III, f. 72.

redo e Caporiacco[1]). Il 6 novembre avevano già passato il Tagliamento, e l'11 erano sotto le mura di Pordenone.

Iacopo di Valvasone di questo fatto lasciò scritto: « Scorsero gran « parte del paese abbruciando cento ville con strage dei miseri contadini « e giunsero fino alle mura di Pordenone. Poi alli 11 novembre ritorna« rono verso Gorizia, e danneggiato che ebbero le ville e il territorio di « Cividale si partirono con infiniti prigionieri »[2]).

Di fatti particolari avvenuti durante questi giorni orribili, abbiamo, che pre Giuliano da Madrisio vicario di Flambro fu ucciso dai Turchi, e pre Antonio da Meduno beneficiato in Visandone « ab immanissimis « Turcis abductus est »[3]), che prigioniero fu fatto anche pre Odorico da Udine beneficiato a Talmassons[4]), mentre pre Antonio beneficiato in Ciconicco riuscì a fuggire; ma lasciò nelle loro mani un suo fanciullo[5]).

Pre Bartolomeo figlio di maestro Bartolomeo carpentario, pievano

---

[1]) M. A. Sabellico, *In caedem Sonziacam* (*Opera omnia*, vol. IV col. 560-565). *Chronicon Glemonense* cit., p. 10 e 11. – Cusin, *Documenti* ecc. num. LXXXI e LXXXII.

[2]) *Incursione dei Turchi nel Friuli* (Ms. fondo Bartolini, n. 79, p. 15, Bibl. Arciv. Udine). Il Sabellico, che fuggì da Udine, spinto dalla paura, verso i monti e dal castello di Tarcento vide gl' incendi, ricorda che tra l' Isonzo ed il Tagliamento furono incendiate le seguenti ville: 1. *Pogoretum* (Podgora), 2. Lucinico, 3. Mossa, 4. Farra d' Isonzo, 5. Mariano, 6. Medea, 7. Versa, 8. Crauglio, 9. Romans d' Isonzo, 10. Viscone, 11. S. Vito al Torre, 12. Palmada, 13. Porpetto, 14. Gonars, 15. Ontagnano, 16. Castions di Strada, 17. S. Giorgio di Nogaro, 18. S. Maria la longa, 19. Mereto, 20. Ronchiettis, 21. S. Lorenzo di Soleschiano, 22. Pavia, 23. Percotto, 24. Aiello, 25. Tissano, 26. Pozzo ?, 27. Sammardenchia di Pozzuolo, 28. Persereano, 29. Cussignacco, 30. Terenzano, 31. Cargnacco, 32. Colugna, 33. Strasoldo, 34. Lumignacco, 35. Risano, 36. Lauzacco, 37. Clauiano, 38. S. Stefano, 39. Sottoselva, 40. Malazumpica (Zompicchia di Codroipo), 41. Galleriano, 42. Glaunicco, 43. Talmassons, 44. Villaorba, 45. Flambro, 46. Carpeneto, 47. S. Marizza, 48. S. Lorenzo di Sedegliano, 49. Madrisio di Varmo, 50. Gradisca di Sedegliano, 51. *Marianum* (che intenda Mortegliano ?), 52. Biauzzo, 54. *Glauditium* (non si può identificare), 55. Martignacco, 56. Rovereto (di Varmo ?), 57. Fagagna e ville vicine, 58. Ciconicco, 59. S. Vito di Fagagna, 60. Villalta, 61. Moruzzo, 62. Nogaredo di Prato, 62. S. Marco, 63. Blessano, 64. Variano, 65. Basagliapenta, 66. Colloredo di Prato, 67. Chiavris, 68. Laipacco di Tricesimo, 69. Luseriacco, 70. Feletto, 71. Cortale, 72. Vergnacco, 73. Rizzolo, 74. Godia, 75. Salt, 76. Magredis, 77. Remanzacco, 78. Noax ed i vigneti intorno a Rosazzo. Delle ville abbruciate oltre la riva destra del Tagliamento dice, che non ricorda quali. Per alcune di queste ved. Musoni, *Sulle incursioni dei Turchi in Friuli* (in « Pagine Friulane », an. V (1892), n. 10, p. 144 e seg.). – Tra le querele presentate al Capitolo di Udine dagli uomini delle tre ville di Lumignacco, Lovaria e Cargnacco contro il loro parroco pre Antonio de Grezan era pur questa: « Item che habiando li turchi roto el Batesmo (*battistero*) de la villa de Lovaria naque « uno puto a uno chiamato Ianzigl de Lovaria al qual puto per esser sta roto da li « turchi lo lor Batismo fo portato a batizare quì in Udene e siando richiesto lo dito « pre Antonio come loro prete et pievano volesse batizar lo dito puto: lui recusò ». (*Filicia prima Actorum Capit. Utin.* 1470-1479 (Notaio Antonio di Fagagna), ms. Arch. Capit. Udine).

[3]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 208, – 7 novembre 1477.

[4]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 218. – 2 dicembre 1477.

[5]) 1477, 29 novembre – P. Antonio « volens navigare Ragusium ad redimendum « quemdam eius puerum qui superioribus diebus captus fuerat a Turcis hic in Patria »,

di Butrio, venne pure « abductus in captivitatem a Turcis »[1]; ma siccome non solo questa pieve, che era unita alla mensa dell'Abbazia di Rosazzo, ma altre ancora, alla medesima abbazia soggette, erano state abbruciate e saccheggiate; il vicario patriarcale, che di tutti questi avvenimenti aveva informato il patriarca Barbo, per suo suggerimento e comando, accolse il ricorso dei sudditi « asserentium se proxima Tur« chorum incursione ab eis exustos spoliatos bonis et multipliciter dam« nificatos fuisse, et propterea petebant affictuum pensionem remitti »; ed ordinò a d. Pietro Saxo dell'ordine di S. Benedetto, commissario e residente nell'abbazia, di trattare i sudditi della medesima in quel modo che il Capitolo di Cividale trattò quelli delle ville devastate soggette alla sua giurisdizione cioè: « ut habita bona et diligenti informatione, pro mensura damnorum misericorditer agat »[2].

Dopo i ricordati saccheggi, i Turchi ripassarono l'Isonzo; ma il timore che l'invasione si ripetesse suggerì alla Repubblica di provvedere alla difesa del suo confine e mandò a presidiare la fortezza di Gradisca e la linea dell'Isonzo l'assoldata compagnia di Carlo Fortebraccio di Montone[3].

Il vicario patriarcale pensò subito a provvedere alla sicurezza della *terra patriarcale di San Vito al Tagliamento*, e siccome aveva saputo, che durante l'invasione s'erano rifugiati in San Vito moltissimi abitatori dei vicini villaggi « ali quali sono sta brusate le case loro da Turchi » comandò — 30 novembre 1477 — al capitano di trattenerli per la possibile difesa, essendo pericolo che i Turchi ritornino[4]; ed il 10 aprile 1478, ad istanza della Comunità di S. Vito comandò al signor Malacrea, che « debeat fieri et construi fecisse *bovam* sui molendini qua aque possint « in omni opportuna necessitate altiores per intumescentiam fieri pro « illius loci securitate », ed a tutti gli « homines villarum conducere « ligna ad formandam *structam* pro muniendo oppido »[5]. Quando poi il pericolo divenne prossimo, lo stesso vicario ordinava al capitano di S. Vito — 14 aprile 1478 — di far sapere a tutti i sudditi, che « sub

---

chiese e gli fu concesso d'assentarsi dalla cura, purchè s'assumesse di sostituirlo durante l'assenza P. Nicolò beneficiato nella vicina Villalta. (*A. C. P.* vol. VIII, f. 213v).

[1]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 316: 1478, 26 giugno, – Pre Bartolomeo era prigioniero da otto mesi, ed il vicario patriarcale comandò a pre Nicolò, che lo sostituiva, di consegnare al di lui padre all'epoca del raccolto, la quantità giusta del grano ch'egli aveva seminato in alcuni campi del beneficio, più la semente.

[2]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 371. – 1478 febbraio. – Il 7 marzo 1480, il vic. gen. Buzio, seguendo i consigli avuti dal patriarca, pregava Corrado, abbate « Monasterii S. Marie prope Landestrost », di dispensare dal pagamento dell'annuo censo di 12 marche di soldi pre Gregorio de Lach vicario della pieve « S. Rudperti prope Savam, cum « dicta ecclesia per proximas Turchorum incursiones et alias multas calamitates fuit « in redditibus admodum diminuta ». (*A. C. P.* vol. IX, f. 381v).

[3]) Sabellico, *De Vetustate ecc.* (*Op. om.* vol. IV, col. 247); – Valvasone, ms. cit. pag. 15.

[4]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 218.

[5]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 280.

« pena confiscationis bonorum eorum qui habitant et possident in di-
« strictu S. Viti ut nemo audeat vel presumat recedere et fugere de dicto
« loco tempore quo in Patria sit fama et suspicio incursionis Turcorum
« cum persona familia et rebus suis; sed unusquisque in eo permaneat
« defensurus pro viribus et conditione sua locum ipsum »[1]).

Il Capitolo di Aquileia stabilì — 31 dicembre 1477 — di fortificare la villa di Castions di Strada, situata sulla Stradalta (Ungaresca), che diritta portava dall'Isonzo a Codroipo e al Tagliamento, facendovi costruire al più presto una *Cortina*[2]); e più tardi — 10 aprile — determinò di fortificare la città nella parte di sua giurisdizione temporale, e specialmente i luoghi più deboli intorno alla chiesa ed al palazzo patriarcale[3]).

Anche a Gorizia, non ostante l'amicizia del Conte coi Turchi, si era in timore per una possibile invasione; perciò i reggitori del comune si rivolsero al Vicario patriarcale perchè facesse obbligo ai preti e chierici del luogo di unirsi ai cittadini in turno per la guardia alle mura della città; ed il vicario minacciò ai renitenti la scomunica e la multa di una marca di soldi da devolversi alla Camera patriarcale[4]).

Mentre però si lavorava per la difesa contro il temibilissimo pericolo, il Vicario patriarcale non mancò di raccomandare il ricorso al Signore, che tutto può, ordinando con circolare — 18 febbraio 1478 — speciali preghiere: « Venerabiles Viri Nobis carissimi. Quoniam periculosa admo-
« dum et mala instant tempora et omnes Celi Planete exitium Nostris
« et Christiani populi cervicibus cum comuni clade minari videntur prop-
« ter peccata hominum quibus assidue Deus irritatur ad furorem et vin-
« dictam de populo suo sumendam per manus inimicorum suorum, prop-
« terea opus est ut nos cernentes proximam et imminentem calamitatem
« penitentiam agamus delictorum, ad auresque divine pietatis sepius in
« jeiunio, fletu et orationibus pulsemus Ionam Prophetam in salvatione

---

1) *A. C. P.* vol. VIII, f. 281 a 283.

2) « Canonici et Capitulum deputaverunt ad pertractandum de edificanda Curtina
« in Castelliono et permutandis campis existentibus in loco edificande dicte Curtine et
« dandum principium bonum ut celerius edificetur etc. d.nos Filippum, Ioannem Fran-
« ciscum, Ambrosium et Antonium de Susanis et quod in crastinum Epiphanie debeant
« ire ad locum videlicet ad Castellionum pro dicta causa pertractanda ». (*A. C. A.*,
vol. III, f. 77v).

3) « Determinatum fuit pro fortificatione et tutela sancte Aquileien. Ecclesie in
« fabricando, fortificando et muniendo loca debilia circa dictam Ecclesiam, Palatium
« patriarchale ac loca alia pro defensione ipsius Ecclesie ad Turchorum reprimendas
« incursiones et impetus, quod d. Ioannes Franciscus de Fontebono canonicus et Came-
« rarius dicte ecclesie assignet et deponat apud presb. Carolum Mansionarium (Carlo di
« Castrovillari) dicte ecclesie de pecuniis Camere sive Fabrice ipsius ecclesie Marchas
« solidorum duodecim cum quibus pecuniis ille qui fuit ad dictam fabricam et muni-
« tionem faciendam et ordinandam valeat solvere operariis seu pro labore eorum sati-
« sfacere et necessarium ad hoc faciendum emere et preparare ». (*A. C. A.* vol. III,
f. 81).

4) *A. C. P.* vol. VIII, f. 288.

« Civitatis Ninive cum eius populo imitati: ut Deus ipse humilitate et « afflictione nostra conspecta tandem sententiam in nos conceptam re- « vocet et evaginatum gladium in locum suum convertat. Iccirco vos « omnes cum populo istius loci instanter requirimus rogamus et man- « damus ac precipimus Vobis et pro Comuni bono et pro salute nostra « Processionem quotidianam circa ambitum Ecclesie hora Misse Maioris « per totam hanc sacram Quadragesimam in lacrymis et fervidis oratio- « nibus ac solitis ac consuetis letenjis nec non Orationibus pro Pace et « contra Hereticos Paganos devotissime celebratis: ut Deus fidelium pre- « cibus exoratus: Nosque de faucibus rabidorum Canum miseratus eri- « piat. Sic enim et Utini et per circumvicina loca servari etiam manda- « vimus. Bene valeatis »[1]).

Di questa temuta invasione e dei movimenti dell'esercito turco nella parte della diocesi oltre l'Isonzo, il Valvasone[2]) ci lasciò solo queste notizie: « La quarta invasione successe il quinto d'aprile l'anno seguente « (1478). Questi erano da 15000, li qualli scorsero prima nell'Istria fin « a Pirano, e dappoi fin al Lisonzo, dove fecero molti danni nel territorio « di Monfalcone, ma non passarono più oltre per tema delle genti Vene- « tiane che erano nelle sopradette Cittadelle[3]) al numero di 2000 uomini « d'arme, e 8000 fanti con l'ordinanzie della Patria (all'hora chiamate « Cernide) per il che non potendo far altro progresso consumati che eb- « bero quindici giorni nel Carso ritornarono nella Bossina »[4]). Se il pericolo passò per allora. non cessò il timore, nè si venne meno nel curare i preparativi per una opposizione valida al probabile ritorno, perchè ben si conoscevano a Venezia le intelligenze del re d'Ungheria coi Turchi[5]).

---

[1]) *Ivi*, fol. 260.

[2]) Ms. cit. pag. 15 e 16. – SABELLICO, *De vetustate Aquileiae* ecc. lib. VI (*Op. Om.* vol. IV, 247-248). – F. CUSIN, *Documenti* ecc. pag. 111 a 117, doc. LXXXIII-LXXXIV-LXXXV.

[3]) Le tre cittadelle o fortezze sull' Isonzo erano Mainizza, Gradisca e Fogliano (VALVASONE, l. c. pag. 13).

[4]) Cioè in Bosnia. Alle feste di Pasqua (22 aprile) le terre nostre si sentirono sollevate; ma nei primi giorni il timore doveva essere generale. « 1478, 6 aprilis. Mathias « iuratus Ville S. Thome et Daniel de Susano nuncius Comunis ipsius ville in causa et « termino cum d. Iuliano beneficiato in Susano supplicant d. Vicarium ut stante hoc « turbolento tempore et suspicione Turchorum cum tute per Patriam ire non possint, « vellet prorogare terminum, cum Utini non invenissent d. Vicarium et Aquileiam pro- « ficisci nequirent absque maximo periculo existentibus Turcis in Patriam ». (*A. C. P.* vol. VIII, f. 279v). I due uomini delle ville di S. Tomaso e Susans, chiamati dal vic. patr. Angelo Fasolo al tribunale, s'erano portati fino ad Udine; ma non s'arrischiarono d'andare ad Aquileia, luogo troppo vicino alla zona d'operazioni.

[5]) F. CUSIN, *I confini ecc.* pag. 204. – Nelle note del dapifero della Collegiata di Udine abbiamo al proposito questa nota: « 1478, 25 maii. Item dedi de mandato Capi- « tuli caballario qui portavit unum mandatum illis de Flaipano et S.cti Odorici (queste due ville di Flaipano e San Odorico al Tagliamento erano feudi del Capitolo di Udine) « ut pararent 18 homines in armis et victualibus ad beneplacitum nostri Dominii. Item « quod quilibet focus faceret et prepararet fenum ad quantitatem unius carri pro quo- « libet foco pro Armigeris. sol. 28 ». (*Dapif. Cap. Udine*, busta 15, fasc. 2, f. 120).

Infatti il Valvasone continua; «Ma da poi ammassati un'altra volta « con Scandario lor capitano il 22 luglio dell'anno istesso ritornarono « nella Patria, e passato il Lisonzo s'azzuffarono col Conte Carlo Montone « generale dell'esercito di questi Signori (i veneziani), che erano di 6000 ca- « valli ben armati nelle predette Cittadelle, nel qual giorno dopo molte « scaramuzze fatte, i Turchi si ritirarono con morte di pochi dell'una « e dell'altra parte, per la qual cosa la domenega seguente (25 luglio) « s'inviarono verso Caporetto per lo Canal di Roncina[1]), per lo qual « passa lo fiume Lisonzo, et indi per la parte di Plezzo fra le alpi alla « Tarvisa [2]), terra imperiale, e calando alla Ponteba confin di Germania

---

[1]) Era così chiamata la valle dell' Isonzo da Salcano a S. Lucia di Tolmino. Canale e Roncina o Ronzina sono due località al centro della valle.

[2]) *Tarvisio in Val Canale*, era possesso imperiale come la valle della Gail, ed il resto della Carintia e la Carniola, che in quest'anno subirono gl' incendi ed i saccheggi da parte dei Turchi. (F. Cusin, *Documenti* ecc. pag. 117, docum. LXXXVII e LXXXVIII). Interessanti per certi particolari delle mosse dei Turchi fino a Tarvisio, per gli episodi narrati e per conoscere anche l'ambiente ed i costumi di questa guerra sono i due documenti seguenti (Archivio Notarile, Udine, *Documenti storici*, busta III, num. 281 e 282): « I.hs X.pus. MCCCCLXXVIII° Ind. XI^a die Tercio Augusti. Actum in Stupha « comunis (di Cividale del Friuli) ubi constituti ser Thomas de brandis ser Franciscus « de barbana provisores ser Marcus Antonius et ser Philippus de cottis procedentes con- « tra illos qui secuti sunt turchos et acceperunt res per turcos dimissas in locis per « ubi turci logiabant et se affirmabant: et vocatus Michael de Goritia ita respondit: « quod die mercurii XXII mensis Iulii preteriti reperiit se esse in castro Cormoni quando « turci transierunt Isontium: et ab eo discessit et venit inferius in centa Cormoni: et « dixit ipse cum ser Odorico ser Mainardi iverunt ad loquendum cum turcis qui vene- « rant ad pugnandum centam et depredandum; et ibi invenit ser Andream scutuli- « num eius fratrem, ser Thomam orimberg et alios nonnullos rusticos: Interrogatus « quid faciebant cum illis turcis ibi dixit quod loquebantur ad invicem: Interrogatus « si scit quid dicebant dixit audivisse et intellexisse hoc ab uno turcho qui dicebat « quod volebant et venerant causa interficiendi milites: Interrogatus si aliquid ipsis « turcis dederit dixit quod dederat ipsis turcis panem vinum et advenam pro equis « ipsis turchis, et hoc facto rediit ipse et venit in centam: et postea ivit cum magi- « stro Vriz de sancto Andrato ad conducendum sua animalia apud castrum in uno orto: « et in domo magistri Vriz videlicet in castro Cormoni dormivit: Interrogatus ubi fuit « in crastinum respondit quod in mane discessit a castro et venit in centam Cormoni « et ibi ea die pernoctatus fuit cum Thoma bechario: Interrogatus quo ivit die Veneris « dixit quod die Veneris discessit in mane a centa Cormoni cum blasio colono ser ga- « sparis et applicuit usque beglianam (= Begliana): in quo loco invenit Ianisum de pur- « gessimo (= Purgesimo) et paulum de solumbergo (= Solimbergo): et circa vesperos « ipse, Ianisus et Paulus de societate discesserunt et iverunt usque in Canale (= Canale « d' Isonzo) in aream Herasmi de Canali: et ibi pernoctaverunt: Die vero sabbati ab « eo loco discesserunt et iverunt de sotietate usque ad Camen (Camina, sulla strada da « Tolmino a Caporetto) et ibisui sotii eum reliquerunt: et ipse solus venit usque ad Cavo- « retum: Interrogatus si in Cavoreto invenit aliquem respondit quod multos: sed nomina « ipsorum ignorat: salvo quod cognovit gregorium de civino: et ambo dormierunt in « stirpinizo (= Serpeniza): Interrogatus die dominica quo ipse ivit respondit quod usque « ad locum qui vocatur porta: Interrogatus ubi pernoctavit in ea die dixit quod in « quodam nemore sub quo Turci castra firmaverant: Interrogatus quo ivit in crastinum « dixit quod ivit in loca ubi turci steterant: et ibi Richisotum invenit famulum magistri « petri muratoris Tristannum qui hospitatur in turri ser Lusii et quemdam alium teo-

« e di questa Patria, drizzarono la strada nel Canal d'Inchiaroi per lo « giogo di Lanza, [1]) luogo della Cargna discosto da Tolmezzo 14 miglia, « e salendo gl'Alpi a guisa di capri entrarono nella Zeglia paese de Te- « deschi posto a confin della detta Cargna verso tramontana per luoghi « molto aspri e malagevoli da passare; e dalla Zeglia scorsero nel Con- « tado di Ortemburgo [2]), e poi l'ebbero con barbaro furore anco distrutto « il Cragno [3]); finalmente agl'otto di settembre carichi di prede, e con « prigioni innumerabili ritornarono oltre la Cupa (*Kulpa*), fiume di Croa-

---

« tonicum: qui omnes de sotietate secuti fuerunt a turcis et fugerunt super quemdam « lapidem: et ibi steterunt per duas horas: et postea omnes de sotietate pervenerunt « ad Tarvisiam in quo loco comederunt et biberunt, Interrogatus si steterit ea die in « Tarvisia respondit quod non; et quod relictis aliis sotiis ipse cum quodam alio per- « venerunt ad Sturmiza: et ibi pernoctaverunt: et postea in crastinum venit in Plez « (= Plezzo): et ea die a Plez venit usque Segun (= Zaga) et ibi stetit ea nocte, et « postea supervenerunt Richisotus cum aliis sotiis quos dimiserat in Tarvisia: et om- « nes de sotietate in ea nocte venerunt ad Civitatem (= Cividale del Friuli). Interro- « gatus si scit quod aliquis accepisset aliquid et aliquas res ex locis in quibus turci fue- « rant etsteterat respondit nescire ».

« MCCCCLXXVIII° Ind. XI die XII mensis Augusti. Actum in stupha Comunis « presentibus ser Francisco de barbana provisore: d.no hermano de claritinis Vice provi- « sore: et ser Marco Antonio procedentibus contra illos qui acceperunt res relictas per « turchos in locis ubi castra turci exeuntes per Plez firmaverunt. Iurius fuchina de « Cavoreto iuratus primo examinatus et diligenter interrogatus ubi stetit et quo ivit « hac turcorum fuga respondit quod die sancte Marie Magdalene in nocte cum familia « sua a Cavoreto discessit et ivit in montem maiorem (= Mataiur) dicens quod adhuc « erat in monte maiori quando turci ingredi ceperunt canale de Iudrio: et quod in die Ve- « neris sequente stans adhuc in mataiur super montem vidit turchos venientes versus « Tulminum, et vidit dictos Turchos firmantes castra in Idrischa et Mischla discessit « illinc et aufugit cum familia sua in quoddam nemus Interrogatus si erat solus respon- « dit quod non et quod omnes ex illis locis circumstantibus erant pene in illo loco. – Deinde « volentes ex officio suprascripti domini procedere contra illos qui acceperant res re- « lictas per turchos in locis ubi steterant delato sacramento ut supra dicto Iurio fuchina « accusato ut dicat veritatem quas res et quos scit accepisse de dictis rebus, suo Iura- « mento respondit nihil accepisse nisi quod emit tres vestes turchorum a suis sotiis: « Interrogatus si scit quod aliqui accepissent de dictis rebus respondit quod nepos Mer- « tigl de grabarnicz cum duobus sotiis eius vicinis accepit circa octo caldarias et alias « res: quas asserebat unus alteri furatos fuisse: Interrogatus si scit quod alii accepissent « respondit quod non: Sed bene audivit quod illi de Luicho acceperant multas res: « et si cupiunt intelligere: examinent de illis de Luicho: qui indicabunt et declarabunt « illos qui acceperunt de illis rebus: addens quod Michael et Antonius filii Cos de Tri- « bilo superiori (= Tribil di sopra) acceperunt certam telam in Idrisca ante domum « Urbani de Idrisca quibus ipse testis dixit quod relinquerent dictam telam quia non « erat sua, et aliud interrogatus dixit nescire ».

[1]) Da Pontebba non discesero per il Canal del Ferro perchè a pochi chilometri era la fortezza veneta della Chiusa (= *Chiusaforte*); ma preferirono salire per la valle del torrente Pontebbana al colle di Lanza (dai veneti detto *Cason di Lancia*) d'onde calarono nell'aperta valle del Gail (*Zeglia*).

[2]) Il castello di Ortemburg, sede dei conti di questo nome, ora Spital sulla riva destra della Drava, sta ad occidente di Villacco.

[3]) Cioè per la Carniola, da loro percorsa nella ritirata.

« zia, appellato da Plinio *Colopis* [1]). Il giorno poi 23 di febraro seguente « (1479) venero lettere di Venezia al Luogotenente della Patria messer « Domenico Bollani, che portarono la pace fatta coi Turchi la quale durò « per fin al 1499 » [2]).

8. Le conseguenze della guerra tra l'imperatore Federico III ed il re d'Ungheria Mattia Corvino negli arcidiaconati orientali della diocesi di Aquileia.

Se cessò il pericolo turco nella parte veneta della diocesi di Aquileia, non cessarono per allora i saccheggi e poi la continua minaccia durante i seguenti anni nei paesi settentrionali ed orientali della diocesi, turbati ancora dallo stato persistente di guerra tra il re d'Ungheria e l'imperatore, che finì solamente dopo la morte del Corvino (6 aprile 1490) [3]).

Gli atti della curia patriarcale di Aquileia e l'itinerario del Santonino ci mostrano a sufficienza quale fosse allora lo stato degli animi e quali

---

[1]) Di questa invasione nella valle Gail il *Chronicon Glemonense* (pag. 11) ha: « 1478 de « mense Augusti.... Turci intraverunt Ziliam et maximum damnum intulerunt in com- « bustione, captivitate populorum et depredatione bonorum ». – L' Itinerario del Santonino, parte Iª e IIª ha i più ampi particolari che ci restino delle stragi e danni fatti dai Turchi in questi luoghi. Ved. anche: Nicolò Grassi, *Notizie storiche della Carnia*, p. 214. – Per sollevare un po' la miseria a cui era ridotto il clero del territorio soggetto a Venezia, dopo queste invasioni dei Turchi il papa Sisto IV inviò al doge di Venezia, questa lettera: « Sixtus pp. IIII. Dilecto filio Ioanni Mocenigo Duci Venetiarum. Di- « lecte filii salutem et apostolicam benedictionem. Relatum nobis est nuper quod tue « Excellentie officiales exactionem a personis ecclesiasticis etiam ratione distributionum « quotidianarum facere temptant in Aquilegen. provincia, quod vix adduci possumus « ut credamus: est enim dispositioni iuris contrarium et a pietate penitus alienum sub- « trahere personis deo dicatis eos proventus qui ratione nudi ministerii, laboris et pre- « sentie in divinis celebrandis distribui solent. Utcumque tamen sit pro zelo cultus di- « vini excellentiam tuam hortamur in domino et monemus attentius ne patiaris quicquid « oneris ipsis personis super distributionibus huiusmodi iniungi. Satis enim ea patria « incursionibus perfidorum Turchorum Christi nominis hostium vexata atque exausta « fuit. Datum Rome apud S. Petrum sub annulo piscatoris die XVI aprilis 1479 pon- « tificatus nostri anno octavo. – L. Griffus ». (*Archivio Capit. Udine*, Raccolta ecc. vol. III, f. 238v). Il doge scrisse a Giacomo Venerio luogotenente della Patria, – 10 luglio 1479 –, d'aver proibito agli esattori delle decime di esigere la decima del clero per le distribuzioni quotidiane. (*Ivi*, f. 238v).

[2]) La pace fra Venezia e il Turco, con durissime condizioni, fu firmata a Istambul il 25 gennaio 1479 dall'agente veneto Giovanni Dario (Pastor, *Storia dei Papi*, vol. II, p. 480. – (Cusin, *Il confine orientale* ecc. vol. II, p. 212). Il luogotenente del Friuli, Iacopo Emo, il 24 febbraio seguente, mandò ordine di far festa per tre giorni per la pace conclusa (Grion, l. c. p. 214). – Per l' incursione del 1499 ved. Musoni, *Le ultime incursioni dei Turchi in Friuli* (« Atti dell'Accademia di Udine per l'anno 1893-94 », III Serie, vol. 1, p. 99-125).

[3]) G. Banfi de Losonz, *Annales regum Hungariae*, pars IV, p. 131 a 201 (Vienna, 1767). – *Monumenta Vaticana Hungariae*, Series I, Tom. VI, p. 148-152-210 e sg.: Lettere del Re d'Ungheria al papa Sisto IV, che informano della sua azione contro i Turchi (Budapest, 1891). Theiner, *Vetera Monumenta Historica Hungariam sacram illustrantia*, vol. II, n. 689-690. (Vaticana, 1860).

le condizioni tristi delle povere popolazioni che dovettero subire passaggi e ripassaggi di truppe specialmente nella Stiria, nella Carniola e nella Marchia [1]).

Il vicario patriarcale, Pietro vescovo di Bagnorea — 1481, 16 giugno — concesse a Gregorio pievano di Rogathcz di stare assente per due anni dalla pieve « cum apud eam propter senectutem tuam tum unga« rorum desolationem factam commode non valeas residere »; ed il medesimo scrisse — 1481, 2 ottobre — « equiti aurato Ductori regis Hun« garie » pregandolo di far mettere in libertà Pancrazio pievano di Tschates e di fargli restituire quanto gli fu tolto dai soldati, e di più di far riconciliare dal vescovo suffraganeo di Zagabria, « propter vicinitatem », la chiesa di Tschates, obbligando i violatori a pagar le spese [2]). Sappiamo che il 15 novembre 1484 il vicario Buzio de Palmulis incaricò Iusto pievano in Cerniza di esaminare ed assolvere il suo parrocchiano Giovanni Boganigch, il quale « cum esset prope centam ecclesie ob incursionem Turchorum munitam gerens custodium ipsius loci » aveva ucciso con la spada un certo Gregorio che l'aveva proditoriamente aggredito [3]); e che il 30 gennaio 1486 dispensò per tre anni dalla residenza, imponendogli però l'obbligo di provvedere la pieve di un idoneo vicario, d. Giovanni Frelich pievano di S. Martino presso Villacco, « quod cum « apud ipsam tuam ecclesiam parochialem S. Martini tute non possis « propter varias et crebras ungarorum et aliorum hostium excursiones « et bella in partibus istis ab aliquot annis citra fieri et geri consue« verunt » [4]).

Per un anno dispensò — 23 febbraio 1486 — dalla residenza d. Primo pievano di S. Croce presso Rohatsch « quia iuxta dictam tuam ecclesiam « frequentes hostium excursiones habentur et ideo ibidem tute pro nunc « usque ad quieciora tempora personaliter residere non valeas » [5]).

Interessantissima è la lettera mandata lo stesso giorno a d. Valentino Fabri arcidiacono della Saunia, con la quale lo avvertiva di pubblicare che non possono (conforme alla dottrina della Chiesa che gli espone) passare a seconde nozze quei fedeli le cui mogli od i cui mariti furono condotti « in durissima Turchorum captivitate », finchè non consti con

---

[1]) 1483, 30 maggio. - Lettera circolare del vicario patriarcale a tutto il clero della diocesi di Aquileia perchè pubblichi e raccolga l'elemosina, e consegni il ricavato a d. Bartolomeo da Camerino commissario apostolico « ad partes extra Italiam et ultra mon« tanas.... res, pecunias et bona pro sancta Cruciata et in subsidium tuitionis fidei chri« stiane que per immanissimos theuchros assidue premitur et turbatur ». (*A. C. P.* vol. X, f. 579), 1483, 22 novembre. - « Per immanissimos Turchos superioribus annis « combustum fuit quoddam stabulum domus presb. Martini de Stain cappellani altaris « beate virginis fundati in ecclesia S. Ioannis de Valle Vindisgracz sub plebe S. Martini ». (*Ivi*, f. 632v).

[2]) *A. C. P.* vol. X, f. 416.

[3]) *A. C. P.* vol. X, f. 723.

[4]) *A. C. P.* vol. XII, f. 234.

[5]) *Ivi*, f. 248.

« certezza della morte del prigioniero » [1]. Lo stesso vicario il 22 aprile 1486 diede al Vicario della pieve di Tüffer [2] ed ai cappellani e preti della medesima « licentiam quod in ecclesiis ipsius plebis per infideles viola- « tis vel in quibus altarium mense rupte fuerunt, ac in castro Tifer tem- « pore incursionis hostium (gli ungheresi) et periculi, nec non apud bal- « neum naturale in Toplica [3] pro devotione alicuius domini vel alte- « rius honesti nobilis sive cuiuscumque persone infirme qui ad balneum « ipsum pro sanitate conservanda vel recuperanda accèderent et se con- « ferrent et missam diebus festivis alibi ob distantiam ab ipsa plebe audire « non possent, missam super ara portatili in loco tamen decenti ornato « et tanto sacrificio congruenti quotiens opus fuerit celebrare et pe- « ragere valeatis » [4].

Che la guerra con le sue conseguenze abbia continuato negli anni 1489 e 1490, lo ricaviamo ancora dalla dispensa di risiedere, data — 2 giugno 1489, — a d. Urbano Poystokch pievano di Kirchpach, « quoniam ob bellorum turbines quibus loca illa infestantur, tute apud « ipsam plebem et ecclesiam tuam residere non vales » [5]; e dalla circolare 9 febbraio 1490, a tutti i preti della diocesi, ai quali il vicario concesse di celebrare « super ara portatili », nel castello di Aichelberg », « guerrarum et bellorum tempore, quando ad ecclesias tutus non pate- « bit accessus » [6].

9. La vertenza coll'Imperatore e col Conte di Gorizia per il diritto di patronato sulle pievi soggette ai loro dominii.

L'Imperatore Federico III quale erede degli estinti Conti di Cilli [7], ed il conte Leonardo di Gorizia per pretese concessioni pontificie ave-

---

1) *Ivi*, f. 248v.

2) Nel medesimo giorno il vicario Buzio concesse a D. Acacio de Sedrach dottore in decreti, pievano di S. Martino *de Tifer* di star lontano per 3 anni dalla pieve « et « ad servitia ser. D. Imperatoris remanere », lasciando un vicario idoneo, che dovrebbe essere P. Primo de Rosiach, al quale commise la cura della pieve se tale sarà la volontà del pievano d. Acacio. (*A. C. P.* vol. XII, f. 265).

3) *C. I. L.* vol. III, p. 650: *Balnea Romana*, in tedesco *Römerbad*. Nell'ENCICLOPEDIA ITALIANA, Treccani, vol. X, p. 243, son ricordate « le terme di Römerbad presso Cilli di cui non si conosce il nome antico »; sappiamo che nel 1486 si chiamavano: « *balneum naturale in Toplica* ».

4) *A. C. P.* vol. XII, f. 365.

5) *A. C. P.* vol. XIII, f. 424.

6) *A. C. P.* vol. XIV, f. 269v.

7) Ulrico II, ultimo maschio della famiglia dei conti di Cilli, fu ucciso a Belgrado (Alba Graeca) durante la notte tra il 9 e 10 novembre 1456. (PRAY, *Annales Regum Hungariae*, Pars III, p. 189 e sg. – M. IOH. DE THWROCZ, *Chronica Ungarorum*, cap. 58, in « Rerum Hungaricarum scriptores varii », p. 165 e seg. Francofurti, 1600). Della questione sorta per l'eredità dei Conti di Cilli parla Enea Silvio Piccolomini nell'epistola CCLIII – 27 marzo 1457 – ad Alfonso d'Aragona (ÆNEAE SYLVII ecc. *Opera omnia*, ediz. Basilea, p. 785). La figlia unica di Ulrico II, Elisabetta, andò sposa a Mattia

vano incominciato ad avvanzare dei diritti nella elezione dei pievani e d'altri beneficiati nella parte della diocesi di Aquileia soggetta ai loro dominii. Il vicario o governatore patriarcale Angelo Fasolo aveva esaminato, approvato ed investito il 12 novembre 1472, d. Ermanno de Veichslberg della pieve di S. Giorgio in Gottendorf, nella valle della Saunia, vacante per rinuncia di d. Giacomo Vacheuner [1]).

Siccome d. Ermanno s'era presentato con lettere dell'imperatore « tamquam patrono et ius habente conferre dictam ecclesiam » il vicario dopo fatta la parte sua credette opportuno informare il patriarca della pretesa imperiale.

Da Augusta, dove si trovava quale Legato apostolico, — 10 giugno 1474 — il patriarca rispose al vicario comandandogli di informarsi bene se l'imperatore avesse diritto di presentare alle parrocchie « ex « successione Comitum Cillae », e di obbligarlo a presentare le prove [2]). Il vicario non obbedì subito a questo mandato; ma aspettò il momento opportuno, che non tardò a presentarsi.

Restò vacante la parrocchia di S. Ruperto « in inferiori Nassenfues » per la promozione di d. Giovanni Kraus alla pieve di Villacco, ed il vicario elesse a succedergli — 10 febbraio 1475 — d. Giacomo Ausperger di nazione alemanno, persona degna e già curiale del fu Cardinale di S. Angelo [3]), e lo investì [4]).

L'imperatore più tardi, per mezzo del Capitano di Lubiana, presentò al vicario per la pieve di S. Ruperto un altro sacerdote, che non è detto chi fosse, ed il vicario colse quest'occasione per rispondere al Capitano — 25 novembre 1475 — invitandolo a presentare le prove del preteso diritto dell'Imperatore, e pregandolo, in caso che queste mancassero, di persuadere il presentato a rinunciare in favore dell'investito dal patriarca, perchè questi mostrò tale desiderio nella lettera scrittagli da Augusta nel giugno dell'anno precedente [5]).

Quando l'anno seguente l'imperatore pretese di nuovo il diritto di nomina alla pieve di S. Maria in Stain, il vicario incaricò senz'altro della cura pre Leonardo Saydel di Stain « artium magister » finchè sarà provvista di nuovo rettore [6]).

Sul medesimo piano di difesa dei diritti patriarcali continuò anche

---

Corvino re d'Ungheria, ed ebbe tutti i possessi dei Cilli in questo regno. (Cusin, *Il confine orientale ecc.* vol. II, tav. II).

[1]) *A. C. P.* vol. II, f. 94.

[2]) *A. C. P.* vol. V, f. 112v–113.

[3]) Giovanni Carvajal creato cardinale di S. Angelo in Pescheria il 16 dicembre 1446, diventato vescovo di Porto il 26 ottobre 1461, morto il 6 dicembre 1469.

[4]) *Registrum Collationum ab anno 1472 ad 1475,* f. 42v (ms. Archiv. Arciv. Udine). Della immissione in possesso fu incaricato il « ven. d. Bulfgangus Commendator domus Theutonicorum in Metlicha ».

[5]) *A. C. P.* vol. IV, f. 112v–113.

[6]) *A. C. P.* vol. VII, f. 146v. Era vacante la pieve di Stain per morte di d. Giacomo Rainer. L'atto di nomina del Saydel è del 17 giugno 1476.

il vicario succeduto al Fasolo, cioè Buzio de Palmulis. Si presentò il caso nell'aprile 1479.

Il magnifico signore Acacio Hertenfelser vicedomino della Carniola informò Buzio che l'imperatore aveva autorizzato il figlio suo Giorgio a percepire i frutti della pieve di Stain « ut ad futurum triennium quo « proposuit studio litterarum in Viennensem Universitatem dare operam « et vacare possit », lasciando per suo vicario nella medesima pieve pre Uldarico Sviger; ma Buzio gli rispose di non potere assolutamente concedere questo perchè il figlio suo non fu « ad ipsam ecclesiam per sedem « hanc patriarchalem institutus », benchè l'imperatore asserisca d'avere il « ius presentandi » [1]. La vertenza era viva ancora quando Buzio fu di nuovo chiamato al vicariato.

Era vacante questa volta per morte di d. Volfango Gall la pieve di S. Martino in Aich, ed il vicario aveva eletto a successore d. Leonardo Saydel da Stain già ricordato; ma siccome questi non poteva venire alla residenza perchè « in servitium d.ni Imperatoris », gli aveva sostituito un vicario, — 16 agosto 1488 — senza pregiudizio dei suoi diritti, nella persona di pre Paolo Shenthai [2]. Questa nomina deve aver dato motivo a chiacchiere, e Buzio si sentì in dovere di indirizzare, il 29 agosto, una lettera ai prelati ecclesiastici ed ai nobili signori temporali della diocesi, nella quale fece un' ampia testimonianza in favore del Saydel che, sebbene si trovasse al servizio dell'imperatore, pure dalla curia patriarcale era stato eletto pievano di Aich [3].

Forse i malignanti avevano avuto già notizia del contenuto d'una lettera dell'imperatore diretta « Honorabili nobis dilecto Butio de Pal« mulis decretorum doctori vicario generali Aquileiensi », e datata in astris nostris apud Gaudanum die quarta mensis Iulij Anno D.ni 1488. *Imperii nostri 37 ». Notò il cancelliere Paolo Santonino* che questa lettera fu presentata al Vicario patriarcale dai signori d. Clemente Grebmer cappellano e da Tebaldo de Tebaldis di Udine procuratore del rev. Giovanni Bombai, ch'era il presentato dall'imperatore, solamente il 3 settembre 1488.

La lettera era del seguente tenore: « Federicus divina favente cle« mentia Romanorum Imperator semper augustus etc. Honorabilis devote « dilecte. Cum per obitum quondam Wulfgangi Gall ultimi parochialis

---

[1] *A. C. P.* vol. IX, f. 277. – Giorgio Hertenfelser ottenne, certamente dal vicario Pietro vescovo di Bagnorea, succeduto a Buzio, la pieve di Stain, come consta dal mandato fatto dallo stesso vescovo – 1484, 29 aprile – a d. Mattia Operta pievano di Cramburga di restituire entro quindici giorni al nobile Acacio Hertenfelser fratello di Giorgio pievano di Stain, « libros, vestes et alia », di proprietà del medesimo, che esso Operta avea date in pegno ad un ebreo di Padova, ed inoltre « lectum, pulvinar, suffulturas « vestis vulpinas quas tecum asportasti » quando abitavano nella stessa casa, mentre frequentavano lo studio di Padova. (*A. C. P.* vol. X, f. 671).

[2] *A. C. P.* vol. XIII, f. 312v.

[3] *A. C. P.* vol. XIII, f. 318.

« ecclesie S. Martini in Haich Aquil. dioc. possessoris ipsa ecclesia pa-
« store careret. Nos ad quem ius presentandi futurum ipsius ecclesie
« pastorem pleno iure spectare dignoscitur ne ecclesia ipsa diutius pa-
« storis solatio destituta remaneret honestum devotum virum dilectum
« Ioannem Bombai cappellanum et continuum domesticum nostrum
« propter eius virtutes doctrinam, devotionem et bonos mores ad eandem
« ecclesiam presentavimus et ad te pro canonica institutione remisimus
« quam hactenus contra morem aliorum collatorum nobiscum obser-
« vatum te eidem denegasse et prefixione termini inter quem de poses-
« sione seu quasi posessione iuris presentandi ad dictam ecclesiam docere
« debeat gravasse intelligimus quare te hortamur ut ipsum cappellanum
« nostrum per nos legittime presentatum absque alicuius superflua pro-
« bationis onere ad ipsam ecclesiam instituas vel saltem huiusmodi Iuris
« presentandi possessionem vel quasi, probationis terminum adeo mo-
« derare et prolongare velis ut in eo verisimiliter ad dominia nostra he-
« reditaria revertamur Interea vero eidem presentato nostro. Curam et
« regimen ipsius ecclesie tam in spiritualibus quam in temporalibus per-
« mittere et concedere velis in quo rem nobis facias gratissimam gratio-
« sius erga te recognoscendi. Datum etc. ».

Non ostante le parole grosse e le promesse dell'imperatore, il Vicario rispose ai due nunzi che la cosa desiderata era grave, ch'egli non poteva rispondere se prima in proposito non avesse informato il patriarca ed avuta una sua risposta. I nunzi protestarono, ma il vicario li licenziò dicendo che una tale protesta non la poteva ammettere[1]).

Pochi mesi appresso rimase vacante un beneficio nella cappella « B. V. Marie Montis Gratiarum prope Petoviam ». L'imperatore presentò P. Tomaso de Herberch, ed il barone de Stupemberg, che pur vantava diritto di presentazione, presentò un certo P. Uldarico, dicendo che a sua maestà spetta il diritto di presentazione e che il suo presentato era accetto all'imperatore.

Il vicario intravvide il pasticcio, perciò scrisse — 6 febbraio 1489 — all'arcidiacono della Saunia, D. Valentino Fabri, incaricandolo di esaminare a fondo per vedere a chi dei due spetti la nomina del titolare di questa cappella; e se dai documenti risulterà che il diritto era dell'imperatore allora investa pre Tomaso e destituisca pre Uldarico; se poi risultasse che il diritto era del barone in questo caso sospenda ogni atto ulteriere; se constasse ancora che tanto all'Imperatore che al Barone spettasse il diritto, pure in questo caso investa pre Tomaso; ma se fosse vero quanto il barone asseriva, cioè che l'uno e l'altro al presente volevano prete Uldarico, allora investa questi della cappella obbligandolo rifondere a pre Tomaso le spese fatte per ottenerla[2]).

---

[1]) *A. C. P.* vol. XIII, f. 321.
[2]) *A. C. P.* vol. XIII, f. 381.

Quest'ardua questione fu risolta certamente in favore dell'imperatore, perchè il 28 febbraio 1490, il vicario, viste le bolle comprovanti il diritto dell'imperatore di presentare per la cappella della B. V. « in Monte Gratiarum », partecipava al medesimo d'aver ammesso pre Tomaso de Herberg [1]). Era corsa voce, — venuta anche in orecchio al patriarca, che di ciò aveva informato il suo vicario Buzio, — che l'imperatore sarebbe venuto in Friuli ed avrebbe visitata la chiesa di Aquileia, durante la quaresima del 1489; ma poichè ciò non avvenne e la notizia della prossima venuta s'era di nuovo sparsa durante l'estate; il vicario, preoccupato di preparare al sovrano un ricevimento degno, gli mandò per mezzo del nipote, il dottor Nicolò Guliola, questa lettera: « Serenissime et invictissime Cesar, domine singularissime humiliter com-« mendo. R.mus d.nus meus dnus Cardinalis S. Marci patriarcha Aqui-« leiensis, audito per famam iam pluribus mensibus M. V. ad has partes « profecturam esse, sanctamque aquileiensem ecclesiam visitaturam de-« dit mihi per suas litteras in mandatis: ut pro loci conditione, pos-« sibiles eidem M. V. honores spiritualiter et temporaliter exhiberi cu-« rarem; putabatque sua R.ma D. et ego secum, adventum ipsius in qua-« dragesima proxima decursa futurum esse: Et quoniam nunc usque « dilatus est: nec ad me aliquid certi de re huiusmodi delatum est, an « id verum sit: et quo tempore iter ipsum peragendum: propterea si « fas est, cuperem aliquo bono modo ab ea certiorem fieri, cum ut ipsa « commodius et dignius susciperetur: tum ut iussa mei superioris melius « exequi valerem: aliter enim debito servitutis meo in prefatam M. V. « et voluntati eiusdem R.mi domini patriarche que optima est et promp-« tissima minime satisfiet ex loci desolatione et presentis temporis con-« ditione que deterior est reliquis partibus anni unde et domini Canonici « et ceteri clerici partim egritudine laborantes et partim aeris malitia « territi iam absunt. Mitto igitur dedita opera ad prelibatam M. V. exi-« mium doctorem d. Nicolaum Guliolam qui has sibi redditurus est quando « mihi venire ad eam non datur ex podagre langoribus quibus impedior; « supplicans eidem enixissime dignetur si placet ad singularem compla-« centiam prefati R.mi d. patriarche diem adventus sui si predictam ec-« clesiam adire debebit saltem per quindecim ante dies significare et si « voluerit id primo reticeri erit aliis profecto sepultum. In quo preli-« bata M. V. serenissima mihi graciam faciet singularem: Que felix diu-« tissime valeat et cui me humilime comendo, ex Utino die quarta augu-« sti MCCCCLXXXVIIIJ » [2]).

L'imperatore effettuò il viaggio e visitò Aquileia durante l'inverno seguente, ed in questa circostanza s'incontrò col vicario e trattò e risolse con lui la spinosa questione del diritto di patronato.

Devono essere state riferite in seguito all'imperatore delle maligne

---

[1]) *A. C. P.* vol. XIV, f. 278v–279.
[2]) *A. C. P.* vol. XIV, f. 446.

insinuazioni contro il vicario, fondate sul ritardo dell'approvazione di d. Giovanni Bombai per la pieve di Aich, e l'imperatore fece conoscere al vicario il suo pensiero con una lettera che non ci resta; ma lo possiamo rilevare dalla seguente risposta del vicario: « Serenissimo Prin« cipi et Invictissimo D. D. Friderico divina favente clementia Roma« norum Imperatori semper Augusto Domino et protectori Colendissimo. « — Serenissime Princeps et Invictissime Cesar d.ne et protector colendis« sime humilem Commendationem. Molestissime profecto, ex litteris V. « Ser. Maiestatis accepi eam ex mala emulorum relatione, vel falsa potius « invidorum suggestione, gravem erga me servulum suum deditissimum, « animum concepisse, ex eo quod d. Ioannem Cappellanum eius, suis « litteris ad parrocchialem ecclesiam in Aich presentatum denuo mole« stare et ab ea excludere nitor iuxta malignantium delationem quod « in fide verbi sacerdotis et per eternum atque immortalem Deum ab « omni veritate est alienum; et non modo id egi: sed nec quidem ali« quando cogitavi, et utinam daretur ut prefata Ser. M. V. cor meum « scrutari posset quia liquido sibi constaret nihil esse in eo nisi id quod « in vero et probato servitore requiritur, nec aliquis in me sensus est « vel erit unquam nisi propmtus et paratissimus ad cuncta eius obsequia, « omni etiam tempore plurimi feci ut merito debui eandem V. M. Ser. « semperque elaboravi quam studiosissime ei ad vota in cunctis deservire « et abstinere ab iis que sibi vel ingrata vel molesta esse potuissent et « nihil etiam iniucundius accidere mihi potest quod id in quo sibi morem « gerere non valeo: Est preterea idem mihi D. I[oannes] cum ipsius « M. V. gratus tum suarum virtutum et meritorum intuitu Charissimus, « et si Ser. V. Invictissima recte meminit quando Aquileiam[1]) ad eius « presentiam honorandam pro debito mee servitutis accessi et de re huius« modi verba feci commemoravi plura iura, que ad dicti sui iuris docu« menta faciebant: et tunc vel maxime prelibata M. V. colligere potuit « me nihil umquam adversus eam vel servitores suos aliquando tracta« turum. Quare precor et obsecro humilime velit erga me servulum suum « devotissimum pacato esse animo et quam ex falsa et sinistra relatione « indignationem concepit deponere quoniam immunis sum ab omni culpa « et nihil prorsus contra eunden D. Io[annem] innovavi aut iura ipsius « V. Ser. M. que opus sanctissimum et tanto dignum principe faciet si « eiusmodi deinceps delatoribus quietem suam et aliorum hiis mediis in« terrumpere querentibus faciles aures non exhibebit. Diu felicissime va« leat M. V. Invictissima quam deus ad vota secundet et cui me devote « comendo. Utini die XXV Aprilis 1490 »[2]).

Nel novembre seguente l'imperatore spedì « Honorabili Devoto no« stro Butio R.mi D. Cardinalis S. Marci in et extra Forum Iulij in spi« ritualibus Vicario Generali » la seguente: « Fridericus divina favente

[1]) Negli atti del Capitolo di Aquileia non sono notizie intorno a questa visita di Federico III.

[2]) *A. C. P.* vol. XIV, f. 301v.

« clementia Romanorum Imperator semper Augustus etc. Honorabilis
« devote dilecte. Exponi nobis fecit honestus devotus noster dilectus
« Hermacoras Zeysel Rector Ecclesię Parrochialis S. Georgij in Dro-
« plach Vallis Gillę Aquileien. dioc. Quemadmodum cum a nobis tam-
« quam Ecclesię eius patrono jam per annos septem presentatus fuerit [1]),
« eaque hactenus pacifice frui sibi licuerit: Nunc a quibusdam Iohanne
« Radel plebano Ecclę. s. Hermacorę et Martino Molitoris qui Iuspatro-
« natus nostrum alio divertere conantur adeo molestetur ut et citatio-
« nibus et variis impedimentis non sine suo maximo incommodo et im-
« pensis ad tribunal tuum deducere in ea causa non desistunt. Cum autem
« omnis illa contentio occasione Iurispatronatus exorta dicatur, non in-
« dignum duximus te de iure nostro parum reddere certiorem. Iuspa-
« tronatus Ecclę S. Georgij predicte elapsis temporibus ad Goricie Co-
« mites quibus in ea loca tunc subiecta erant pertinebat, ipsique ut optime
« instructi sumus compluribus plerumque eam contulerunt, quę quidem
« loca cum postea justis de Causis nostrę ditioni accessissent non im-
« merito et Ius ipsum patronatus una devolutum est. Hac igitur muniti
« auctoritate et dictum Hermacoram ad Ecclesiam predictam presenta-
« vimus et licebit nobis in ea ipsum manutenere qua re te hortamur ut
« his inspectis, molestatoribus prefatis qui Ius nostrum perturbare que-
« runt silentium omnimodum imponere et ita te erga nos exibere velis
« quo agnoscamus te juris et auctoritatis nostrę rationem habuisse, neque
« sit necesse hac de causa, et Hermacoram ipsum detrimentum perpeti:
« et nos ulterius molestari. In eo nobis singulariter complacens erga te reco-
« gnoscend. Datum in Oppido nostro Linz die XIIII° mensis Novembris
« Anno Domini etc. Nonagesimo Imperij nostro Tricesimo nono » [2]).

Questa lettera, come è scritto nel verso, fu « producta die X martii 1491 », e non troviamo la risposta; del resto la questione per il diritto di patronato imperiale sui benefici dell'eredità dei Conti di Cilli ebbe termine perchè le prove furono accettate dalla sede patriarcale e per il diritto di patronato sugli altri benefici esistenti negli stati imperiali, non soggetti però a patronato di persone o enti particolari, fu risolta con una bolla rilasciata dal papa Alessandro VI al successore Massimiliano [3]).

La lettera dell'imperatore a Buzio (crediamo bene di notarlo fin d'ora), ci rivela qualche cosa circa il valore che possiam dare alle pretese di diritti di patronato da parte dei Conti di Gorizia. Dice l'imperatore d'essere ben informato, « optime instructi sumus », che il diritto

---

[1]) 1483, 6 dicembre – Vacando per morte d. Federico Hayer la parrocchia di S. Giorgio in Tropolach, il vescovo di Bagnorea Governatore la conferì a prete Ermacora Zeysel, presentato dall' imperatore, che l'autorizzò a dire a d. Giovanni Radel pievano di S. Ermacora in Valle Gail che pretendeva avere il diritto di presentazione, che accetti le lettere dell' imperatore e non disturbi esso pre Ermacora nel possesso. (*A. C. P.* vol. X, f. 638). – Il Radel continuò nel sostenere il suo diritto.

[2]) Originale in busta: ARNOLDSTAIN, *Tropolach*, n. 1, (Arch. Arciv. Udine).

[3]) Non mi è stato possibile trovare questa bolla.

di patronato sulla chiesa di Tropolach, « elapsis temporibus ad Goricię « Comites quibus ea loca tunc subiecta erant pertinebat »; invece il documento originale di erezione del beneficio di Tropolach, redatto da Gubertino da Novate Cancelliere di Bertrando patriarca di Aquileia, il 2 giugno 1339, dice espressamente, che il patriarca concede la scelta del sacerdote per la cura di Tropolach agli uomini della villa salvi i diritti del pievano di S. Ermacora [1]).

Gli ultimi Conti di Gorizia, per non essere da meno di altri grandi signori del tempo, incominciarono piuttosto tardi a vantar diritti, e li basarono su bolle più o meno autentiche dei papi Martino V ed Eugenio IV, e su altri documenti, che papa Sisto IV, nella sua bolla in loro favore del 1480, li dirà andati distrutti [2]).

Paolo Santonino (Itinerario c. 29) ebbe cura di notare che nelle valli della Drava e del Gail ed in altre vicine località, da trent'anni o poco più penetrò un abuso contro la sede patriarcale, che vien portando grave iattura, ed era che quando restavano vacanti le chiese parocchiali ed anche le filiali, sempre in precedenza conferite dalla sede patriarcale, i i signori giurisdicenti laici di quei luoghi s'arrogavano il diritto di presentazione dei nuovi titolari. Qui il Santonino allude evidentemente alla pretesa del conte di Gorizia, perchè questa fu vantata la prima volta appunto poco più di trent'anni prima, come sappiamo dalla lettera, 5 agosto 1460, scritta dal conte Giovanni di Gorizia a Fortunato vescovo di Sarsina vicario generale del patriarca Lodovico Trevisan [3].

---

[1]) *Note Gubertini de Novate Cancel. Patr.* (Bibliot. Civ. Udine, Msc. 1472, I°).

[2]) DR. ERNST KLEBEL, *Zur Geschichte der Pfarren und Kirchen Karntens. Die Kirchliche Organisation im Patriarchat Aquileias*, in « Carinthia », I°, 1926, pag. 1-63. – P. PASCHINI, *Rassegna bibliografica* dello studio del Dr. Klebel, in « Memorie storiche forogiuliesi », vol. XXII, 1926, pag. 96-101. – Credo dover qui notare che le copie delle bolle di Martino V (29 novembre 1429) e di Eugenio IV (1444, 28 ottobre) dicono solo genericamente che i conti erano patroni di parrocchie e beneficii nella Contea di Gorizia e del Tirolo; e che la bolla attribuita a Martino V, con tale data, è falsa, perchè un atto del 3 febbraio 1430, quindi posteriore, dice che Martino V incaricò allora Pietro Antonio abbate del monastero di S. Quirico di Rieti di fare un'inchiesta circa il diritto di patronato del conte di Gorizia e del Tirolo, Giovanni, sui beneficii delle Contee. Quest' inchiesta risultò in favore del Conte. (BINI, *Documenta varia*, vol. II, msc. Arch. Capit. Udine). Anche questo documento sa di falso perchè conte di Gorizia nel 1430 era Enrico VI. (DE RUBEIS, *Monum. Eccl. Aquil.*, col. 1049-1050). Papa Sisto IV accenna nella sua bolla – 10 febbraio 1480 – ad una inchiesta fatta dal vescovo di Concordia, per ordine di Eugenio IV, ed all'esame fatto da Pietro vescovo di Pedena (1434-1440), che pure si dice risultassero in favore del conte; ma non ostante ciò, persuasive prove del diritto non ci restano. Dove poi il Klebel abbia scovate le date delle bolle dei papi Martino V ed Eugenio IV, non m'è stato dato trovare. La bolla di Sisto IV è in BINI, *Doc. Hist.* vol. XV, n. 113, e dice d'averla riprodotta da una stampa *ad lites* di Giulio e Giovanni Savorgnan contro li Comuni di Castelnuovo e Travesio, in diocesi di Concordia.

[3]) Bibl. Arciv. Udine, ms. 154: *Documenti dal 1402 al 1772*, f. 60. Il vescovo Fortunato era vicario già il 2 dicembre 1457, nel qual giorno diede il possesso di un canonicato nella Collegiata di Udine a Marquardo de Andreottis canonico di Aquileia. (ARCHIV. CAPIT. UDINE, *Filcia*, II, 1490-1496).

Il conte informava il vicario, d'aver saputo dal venerabile Nicolò Pacis, nobile della Patria del Friuli e chierico della diocesi di Aquileia, che dal defunto padre suo, il conte Enrico (morto nel 1454) « ad plebem no-« stram Goritiae impetratam a Sancta Sede Apostolica provisionem, prop-« ter quam et Salchani tunc vacantem presentari, et deinde per ordina-« rium precessorem vestrum institui etc. propter certas causas necesse « habuit novam impetrare a S. Sede apostolica provisionem, propter « quam opus est, ut per Reverentiam vestram, vel alium, in ipsa provi-« sionis bulla expressum de novo, apostolica auctoritate, nostro tamquam « vero patroni accedente consensu investiatur et sibi provideatur, ut in « dicto apostolico rescripto plenius continetur ». Per questo egli presentava di nuovo il detto Nicolò per pievano di Gorizia e domandava che lo investisse.

L'accenno alla vacanza contemporanea della pieve di Salcano, il non far cenno del precedente pievano di Gorizia, l'espressione « propter « certas causas », ci fan supporre che allora appunto abbiano pensato i Conti di trasferire la pieve di Salcano in Gorizia; ma non riusciti ad ottenere questo, abbiano voluto e forse ottenuto che la chiesa dei SS. Ellaro e Taziano di Gorizia, fino allora filiale di Salcano, venisse eretta in parrocchiale [1]).

Se a preghiera del conte Enrico il patriarca Lodovico di Tech conferì la pieve di Cormons, vacante per morte di prete Corrado, a pre Daniele di Cividale [2]), questo serve a dimostrare che il conte non si sentiva allora di vantar diritti; per cui non è fuor di luogo se il vicario patriacale nel 1475 conferì la pieve di S. Adalberto di Cormons — 19 gennaio — a pre Giacomo q. ser Melchiorre di Belgrado mansionario della collegiata di Udine [3]), e le pievi di Bigliana e di Romans d'Isonzo rispettivamente a frate Pietro Saxo monaco di Rosazzo ed a prete Marino di Albania.

Contro queste tre elezioni insorse il conte Leonardo di Gorizia, mentre non consta abbia fatte opposizioni alla nomina di prete Nicolò Lepaschega di Rattmansdorff alla pieve di S. Giorgio di Lucinico, vacante per morte di P. Giorgio Scharffenstain q. Ortolfo di Baviera, pieve — come dice la bolla — di libera collezione della sede patriarcale [4]).

---

[1]) Nessun documento esiste di questo smembramento di Gorizia dalla pieve di San Stefano di Salcano, il cui titolare era di piena collazione del patriarca. Il Bini (Archiv. Capit. Udine – *Regesta Plebium dioec. Aquil.*) ricorda: « 1288 – D. Bonatus « pleb. de Salchano; – 1326 nobilis Vir D. Micholus de Cucanea pleb. Selcani cui succedit « Rizardus q. d. Gualteri de Goritia; – 1372 P. Antonius vicarius in Selcano; – 1377 « D. Franciscus de Utino canonicus Civitatensis pleb. Selcani; – 1460 D. Nicolaus Pacis « utinensis presentatus ad plebem Goritiae et Selcani a D. Ioanne Palatino Karintiae « et Coite Goritiae ». Questo cenno al documento sopra riportato, prova solo che al Bini non sfuggì il manoscritto 154 della biblioteca arciv. di Udine.

[2]) Paschini, *Rassegna bibliografica,* cit. p. 97.

[3]) *Registrum Collationum,* cit. f. 41v.

[4]) Bibl. Arciv. Udine, ms. 154, f. 81.

Conosciuta l'opposizione del conte, il vicario patriarcale ordinò che i tre pievani da lui investiti venissero messi in possesso dei loro beneficii e poi s'assentò dalla diocesi per cura.

Al ritorno seppe che l'ordine non era stato eseguito, ed il 17 settembre 1475 scrisse al Capitano di Gorizia — Virgilio de Graben — dicendogli espressamente, che il vantato diritto del conte non era ben definito e desidererebbe, — « si prefato d.no Comiti placuerit, — ut processus ille alias agitatus super tali iure committatur decidendus in Rota « Sedis Apostolice »; oppure sia commessa la decisione « alicui collegio « doctorum in Italia », e questo perchè il patriarca « vult acquiescere « et iura d. Comitis tueri et augere, sed non intendit stare simpliciter « dicto processui sine alia terminatione magis legittima et iuris dictamine « maturata » [1]).

Non conosciamo la risposta del capitano, ma abbiamo un mandato del vicario agli uomini di Cormons, Biliana e Romans — 22 settembre — per cui immediatamente si doveva dare il possesso temporale delle rispettive pievi agli investiti dal patriarca, e consegnare i frutti sotto pena di scomunica e d'interdetto [2]). Questo mandato venne sospeso il 4 ottobre, quando il vicario autorizzò a celebrare in Cormons, prete Giovanni, ed in Biliana prete Andrea, che già officiavano in quelle chiese [3]). Il capitano non accettò questa soluzione, ed il vicario lanciò di nuovo l'interdetto. La questione era al suo stadio acuto, ed il vicario il 18 giugno 1476 conferiva le cappelle vacanti di S. Maria di Medea, di S. Gottardo di Meriano e le altre soggette alla pieve di Cormons a prete Giovanni figlio di Ermacora di Medea, che giurò di obbedire al patriarca ed a d. Giacomo di Belgrado pievano di Cormons e loro successori [4]).

Poco appresso Angelo Fasolo lasciò la diocesi, ed il vicario sostituito Buzio de Palmulis per ordine del patriarca, — dato a Narni, 1 agosto 1476, — sospese l'interdetto con decreto 13 settembre. S'era interposto frattanto tra le due parti contendenti il cardinale Francesco Gonzaga, cognato del conte di Gorizia [5]).

Come si siano svolte le trattative per la risoluzione della vertenza durante gli anni seguenti non lo sappiamo. Probabilmente nulla si fece, perchè tanto il conte quanto la curia vissero sotto l'incubo dell'invasione turca; ma nel 1480 le relazioni erano ancora tese quantunque un passo verso la pacificazione sia quello fatto dal conte per mezzo del suo commissario Francesco di Strassoldo, che presentossi in Udine al vi-

---

[1]) *A. C. P.* vol. V, f. 208. S' intravede chiaro da queste espressioni come anche il patriarca, e con lui la Curia patriarcale, non credevano all'autenticità delle bolle e del processo presentati dal conte.

[2]) *A. C. P.* vol. V, 211.

[3]) *A. C. P.* vol. V, f. 221v.

[4]) Di dare il possesso fu incaricato prete Domenico beneficiato in Chiopris. (*A. C. P.* vol. VII, f. 147v e Ms. 154, Bibl. Arciv. Udine, fol. 89).

[5]) PASCHINI, *Rassegna bibliografica,* cit. pag. 99 e 100.

cario Buzio l'8 agosto ed a nome del conte Leonardo presentò per la pieve di Biliana frate Pietro Saxo e per la pieve di Romans prete Marino de Alexio o d'Albania chiedendo per essi, che erano già stati investiti dal vicario Fasolo, la conferma e l'investitura. Lo Strassoldo soggiungeva inoltre, che il conte aveva saputo ch'esso aveva conferita la pieve di S. Pietro presso Gorizia ad un certo prete Gregorio, e che il suo signore nulla aveva contro di lui e contro tale nomina; ma voleva che fosse riconosciuto il suo diritto di presentare. Il vicario rispose che, vertendo ancora lite, nè li ammetteva, nè li respingeva, e neppure intendeva pregiudicare i diritti del patriarca, o quelli del conte. Questa risposta non garbò al commissario e protestò; e la protesta anche questa volta non fu ammessa [1]).

Il 21 febbraio 1481, con lettera da Lienz, il conte di Gorizia presentava al patriarca od al suo vicario il rev. Andrea Praittennauer diocesano di Aquileia e suo cappellano, perchè lo investisse della pieve di S. Giorgio di Comen presso Reiffemberg, vacante per morte di prete Cristoforo. La lettera fu ricevuta dal nuovo vicario, Pietro vescovo di Bagnorea, che il 3 marzo rispose al dottor Francesco di Strassoldo, procuratore del conte, « sibi non constare legitime de iure dicti d. Comitis « quod asseritur habere in presentando ad dictam ecclesiam, neque de « ipsius possessione », e si rifiutò di confermare ed investire il presentato [2]).

Non consta se il conte fosse già stato informato allora, che il 23 gennaio o 10 febbraio precedente, il papa Sisto IV, aveva rilasciata la bolla in suo favore; quello che è certo si è che nella curia patriarcale fu conosciuta solo nel novembre 1482 [3]).

Al patriarca certamente dispiacque questo trattamento da parte del papa, ma tacque per allora ed aspettò gli eventi. Il conte da parte sua felice della vittoria riportata, suppose che la bolla gli desse il diritto di presentazione per tutte le parrocchie soggette ai suoi dominii, e quando rimase vacante la pieve di Flambro in Friuli — 1485 — presentò per questa al governatore Buzio, pre Cristoforo di Valvasone, al quale, se dobbiam credere ad una nota del Necrologio di quella pieve, era stata ceduta dal Rev. pre Cornelio Alemanno o di Fiandra [4]).

Il vicario non volle ammettere tale presentazione, ed anche il patriarca,

---

[1]) *Ms. 154*, Bibl. Arciv. Udine, f. 98.

[2]) *A. C. P.* vol. X, f. 17.

[3]) Paschini, *Rassegna ecc.* p. 100, n. 2. – Questo lo possiamo asserire perchè il 2 giugno 1482, Pietro vescovo di Bagnorea, governatore, dichiarò, che la cappella della B. Vergine nella chiesa di S. Lorenzo in Strisach, giurisdizione temporale del conte di Gorizia, fu sempre conferita per podestà ordinaria del patriarca. (*A. C. P.* vol. X, f. 130).

[4]) Pre Cornelio Alemanno o di Fiandra cappellano del vescovo di Bagnorea era stato investito della pieve di Flambro il 9 ottobre 1483 (*Necrologium plebis de Flambro*, p. 143, ms. Archivio parrocchiale di Flambro). P. Cristoforo da Valvasone ottenne l'investitura dal governatore Buzio il 1 luglio 1486. (*Ivi*, p. 93).

a cui s'era rivolto il conte, la rifiutò — 12 settembre 1485. — Il patriarca rivolse allora una supplica al papa Innocenzo VIII domandando la salvaguardia dei suoi diritti. Il papa passò la questione alla Rota, e l'esito del processo fu a favore del conte Leonardo. Con bolla 24 marzo 1488, il papa ratificava la sentenza e confermava le bolle dei suoi antecessori [1]).

Per questa bolla, forte della vittoria riportata, il conte credette o pretese che il suo diritto s'estendesse anche su quelle pievi del suo territorio nelle quali il diritto di patronato era riservato a enti o persone particolari; perciò quando per morte di prete Mattia Ketner rimase vacante la pieve di S. Pietro in Chaminach, nella contea di Gorizia, presentò al Capitolo di Aquileia, che aveva il diritto di patronato su questa pieve, il giovane Gregorio figlio di Federico Kravatini di Gorizia. Il Capitolo, questa volta, non si capisce per quale riguardo verso il conte, s'accontentò di non approvare l'eletto, dichiarando, che con quest'atto non intendeva pregiudicare il diritto di patronato del conte [2]). Questo avveniva il 23 dicembre 1488.

Il conte tacque per allora; ma il 14 aprile 1490, ripresentò al Capitolo il Kravatini, e questa volta il Capitolo gli rispose francamente, che non gli constava affatto che egli avesse e potesse vantare tale diritto, non ostante che la pieve di Caminach fosse « in districtu Comitatus Goritie », e la conferì a pre Giovanni già vicario della medesima [3]).

10. L'opera dei Vicarii del Patriarca Marco Barbo. — Angelo Fasolo vescovo di Feltre.

Salutato il patriarca a Pontebba il vicario Fasolo si portò a Udine [4]) ed incominciò il suo lavoro pensando a difendere i diritti del patriarca ed a provvedere per quanto era possibile al bene spirituale e temporale della vastissima diocesi. I contemporanei chiamarono tanto lui che i suoi successori col titolo di Governatore, e con questo nome d'ora innanzi per motivo di chiarezza li chiameremo pur noi.

Dopo prese le disposizioni per organizzare la cura spirituale della pieve di Gemona, come abbiamo veduto, il governatore era venuto a sapere che gli abitanti di Prosecco volevano erigere una chiesa nuova nei pressi della loro villa ed avevano chiesta licenza di far ciò al vescovo

---

[1]) PASCHINI, *Rassegna ecc.* p. 100 e 101. – Copia di questa bolla si trova nella busta: *Gorizia e Salcano* Iª, ms. Arch. Arciv. Udine.

[2]) *Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 94.

[3]) *Ivi*, f. 117 e 118, – 1490, 1 maggio.

[4]) « 1472, 12 aprilis – Item expendi de mandato Capituli pro duobus dopleris emptis « Francisco Aromatario et pro quatuor libris candelarum cere et pro sex libris con- « fectionum causa presentandi R.dum d. Episcopum in primo suo adventu videlicet Fel- « trensem. In summa capit. March. 1½ sold. sol. XVI ». (*Dapiferi Capit. Udine*, busta 14, fasc. 1, f. 85v).

di Trieste. Il 28 aprile 1472 perciò scrisse a Giacomo pievano di S. Giovanni del Carso (o di Duino), sotto la cui giurisdizione era la villa di Prosecco, che ciò non potevasi fare senza il consenso del patriarca, al quale dovevano rivolgersi, essendo quel territorio soggetto alla diocesi di Aquileia [1]). Immediatamente poi indisse la visita pastorale, e com'era naturale l'incominciò ad Aquileia il 16 maggio seguente, pubblicando questo decreto per il benessere avvenire della città. [2]) « Angelus Dei et « Apost. Sedis gratia ecc. Cum multa sint quae humeris nostris ex munere « nobis demandato exequenda incumbunt, illud tamen non de minoribus « arbitrati sumus, quod plerique alicui Regimini presidentes in primis « observare solent; visitandi scilicet subditorum loca vigilanti studio « onus suscipere, ut salubrius et decentius in his que reformatione aliqua « seu provisione indigent, ad rem publicam vel servandam, vel augen- « dam sedula cura consulere studeant. Nos itaque laudabilem hanc et tri- « tam consuetudinem imitantes, cum suscepta visitationis provincia Aqui- « leiam urbem vetustissimam, prefato D. Patriarche in spiritualibus et « temporalibus subditam applicuerimus eamque et eversam pene, et « habitationibus hominum vacuam, et rebus omnibus egentem, non sine « Patriarchalis sedis predicte detrimento, gravique et enormi iactura « conspexerimus; et eos qui iam in presentiarum incolunt ad nihilum esse « venturos, cum sine ordine, sine lege, et absque bonarum rerum studiis « vivere, nisi de opportuno remedio ocius consulatur. Cupientes igitur, « Civitatem ipsam ad statum congruum instaurare, et civibus habita- « toribusque repleri idoneis, ac bonis omnibus, dante Domino nostro « Iesu Christo, cum sua Matre piissima Virgine gloriosa et Beatissimis « Martiribus Hermacora et Fortunato muniri; hac salutifera constitu- « tione et decreto nostro sancimus, ordinamus et inviolabiliter observan- « dum decrevimus: quod omnes et singuli qui voluerint venire ad ha- « bitandum, et familiariter residendum in dicta Civitate Aquileie et in « illa habitabunt et residebunt, sint exempti, liberi et immunes ab omni « gravamine, factione, onere et angaria cuiuscumque generis et qualita- « tis fuerit, que quomodolibet in futurum, in communi vel particulari, a « quocumque et per quoscumque ordinaretur seu imponeretur per an- « nos XXV continuos eis inchoaturos a die quo ad habitandum accesserint

[1]) *A. C. P.* vol. II, f. 126. – L'11 maggio 1472 invitò i preposti delle Confraternite del Corpo di Cristo e della SS. Trinità di Rudolfswert (= *Novae Civitatis*) a portarsi in Curia per la risoluzione delle loro vertenze (*A. C. P.* vol. II, f. 129); ed il 13 maggio invitò Francesco de Machefoglis di Venezia abbate di S. Maria di Barbana, nel distretto di Grado, ed il rettore della chiesa di S. Stefano « extra muros Aquileie », per sentire la decisione delle questioni che avevano tra loro per un bosco oltre il fiume Malignolo (*A. C. P.* vol. II, f. 14v).

[2]) De Rubeis, *Dissertationes variae eruditionis*, to. IV, f. 128; R. Bibl. Naz. Marciana, Venezia, ms. Cl. Lat. XIV, cod. 134 (4285). Il vescovo stava sotto il portico della casa, nella quale soleva abitare il Vicario in Aquileia, e testimonii alla pubblicazione furono i canonici Giacomo di Udine, Francesco del Tacho e Lorenzo da Venezia, ed i signori Domenico Ebriano patrizio veneto, il nob. Ludovico di Porcia e ser Pietro da San Daniele.

« ut dictum est. Simili quoque modo concedimus, et impertimur tam « in presentiarum habitatoribus, quam aliis qui in futurum venient ad « habitandum et ceteris omnibus et singulis, qui ad dictam urbem Aqui- « leiam pannos laneos vel lineos, frumentum, vinum, oleum, animalia, « mercimonia, pisces, aves et bona alia cuiuscumque generis et quali- « tatis fuerint ad usum hominum quomodolibet accomodata, conducere « seu introducere, portata educere et vendere in Civitate seu eius districtu « voluerint, sint et esse intelligantur liberi et exempti predicto tempore « XXV annorum proxime futurorum a solutione cuiuscumque gabelle, « datii, pedagii, et cuiuslibet alterius oneris, tam in intrando et exeundo, « quam etiam in vendendo et res emptas exportando. Nec volumus eos « et eorum quemlibet cogi ad aliquam solutionem pro predictis: decer- « nentes quod nullus Officialis deputatus seu deputandus pro tempore, « habeat contra predicta aliquam potestatem, vel auctoritatem. Quibus « mandamus, quod hanc Constitutionem nostram et decretum inviola- « biliter observare debeant omnes et singuli ».

La risurrezione di Aquileia, quasi spopolata a cagione della malaria, fu per il patriarca Marco Balbo una continua preoccupazione, e per tutto il tempo del suo governo si occupò, provvedendo anche alla riparazione del palazzo patriarcale, ed animando i canonici, il clero ed i cittadini a costruire, rinnovare e conservare le abitazioni, ed a provvedere agli scoli delle acque [1]). Alla riuscita di questo disegno s'opposero le invasioni dei Turchi ed i successivi avvenimenti politici [2]).

Non abbiamo notizia di provvedimenti o disposizioni date per la chiesa ed il capitolo aquileiese durante questa visita; invece nello stesso — 16 maggio — presentò al popolo di Aquileia il nuovo podestà, voluto dal patriarca, il nobile Lodovico di Porcia. Gli uomini di Aquileia si

---

[1]) Anche il papa Sisto IV si prese a cuore le condizioni di Aquileia. Lo sappiamo perchè il governatore Buzio de Palmulis, il 5 gennaio 1478, diede esecuzione ad una sua bolla 4 luglio 1477, approvante la delibera capitolare di dare in affitto, col censo annuo di 24 denari, al canonico Filippo de Belluciis ed ai suoi fratelli Giacomo e Giovanni, una torre che minacciava rovina, situata presso il cimitero della chiesa patriarcale di Aquileia, a condizione, che essi fratelli entro un anno la riedifichino e la riducano a decente abitazione. (*A. C. P.* vol. VIII, f. 231). – Nel 1476, 7 maggio – « Angelus episcopus Feltrensis gubernator, existens in camera cubiculari solite sue residentie de Aquileia investivit per annuli sui impositionem ven. virum d. presb. Benedictum a Crucibus de Venetiis plebanum ecclesie S. Ioannis de Aquileia.... de *ecclesia* « et beneficio *S. Antonii* sine cura *sita in Aquileia que minatur ruinam: et apud quam* « *alias fuit monasterium monialium....* Committens eidem administrationem eius tam « spiritualem queam temporalem: ex eo quia dictus d. Benedictus in manibus prefati « R.mi d. Gubernatoris iuravit et promisit, manu tactis scripturis, *prefatam ecclesiam* « *reparare* et in ea cultum divinum debite exercere » ecc. (*A. C. P.* vol. VII). Di questo « monastero si ha notizia nel 1321 (IOPPI, *Notariorum*, vol. IV, f. 141, ms. Bibl. Civica, Udine), e d'una « Lucia abbatissa » del medesimo nel 1346, 28 novembre, e nel 1351 (*Ivi*, vol. VI, f. 154 e 151).

[2]) *A. C. P.* vol. III e seguenti fino al 1490, passim. – G. CASSI, *Terraferma, lagune ed isole venete nell'Alto Medio Evo;* in « La rivista Dalmatica », an. XVI (1935), fasc. 2, p. 28 e n. 140).

sollevarono contro questa disposizione del Governatore, pretendendo essere di loro diritto l'elezione del Podestà, e ricorsero anche alla sede Apostolica. Il Governatore s'impose con forza contro siffatta pretesa che definì dannosa ed inutile, ed il 20 marzo 1475 diede alla città quello statuto ch'ebbe sempre vigore, anche dopo l'occupazione di Aquileia da parte degli Austriaci — 1521, — e restò base dell'ordinamento civico fino al 1797, quando Napoleone Bonaparte invase il Friuli [1]).

Il Fasolo pensò anche al buon governo delle terre patriarcali di San Daniele del Friuli e di San Vito al Tagliamento, e trovandosi a San Daniele, insieme col cancelliere Santonino, il 12 maggio 1474 esortò il popolo alla pace alla concordia ed all'osservanza delle leggi e disposizioni date dal patriarca; ma siccome il popolo s'era lamentato perchè i rettori del Comune avevano imposte troppe tasse, per mandato avuto dal patriarca le limitò ed ordinò che il Comune non potesse imporne di nuove senza il previo consenso dello stesso patriarca [2]).

Per San Vito sappiamo, che il 17 luglio 1473, parendogli troppo miti le pene dello statuto comunale contro i delinquenti, e ritenendo che a ciò si dovesse appunto attribuire la moltiplicazione del delitti in quella terra, comandò che tutte le pene pecuniarie venissero elevate [3]). Fece il 13 novembre un contratto per le riparazioni da farsi nel palazzo patriarcale del luogo [4]); ed il 23 maggio 1474 diede per due anni in affitto il Capitanato di San Vito a Marquardo Susanna di Udine per 300 ducati d'oro all'anno [5]). Il giorno appresso, 24 maggio, era ancora a San Vito, col Santonino, e raccolto il Consiglio della comunità e tutto il popolo, confutò dinanzi a tutti le accuse che contro di lui erano state portate al patriarca dalle Comunità di Aquileia, di San Vito e di San Daniele [6]). L'ultimo suo atto esercitato a San Vito è l'amnistia concessa a Tano ed a Rizzardo di San Vito — 25 maggio 1476 — che precedentemente — 12 maggio — erano stati condannati a non por piede in quella terra senza uno speciale permesso [7]). Poichè la visita alla diocesi e tutti gli altri doveri di governo obbligavano il governatore ad assentarsi di frequente da Udine, dove era stata fissata la sede del tribunale patriarcale, e le questioni giudiziarie erano molte e frequenti, il 1 giugno 1472 elesse « pro vicario generale *in judicialibus tantum* », l'esimio dottore in decreti Giovanni Pettorio di Francia [8]); e poichè questi il 27 dicembre seguente rinunciò per essere stato chiamato altrove, demandò il mede-

---

[1]) *A. C. P.* vol. II, f. 16. – DE RINALDIS, *Memorie* ecc. p. 146. G. VALE, *Gli ordinamenti del Comune di Aquileia;* in « Aquileia nostra », an. 1933-34, p. 49 e seg.

[2]) *A. C. P.* vol. V, f. 60 a 62.

[3]) *A. C. P.* vol. III, f. 284.

[4]) *A. C. P.* vol. III, f. 110.

[5]) *A. C. P.* vol. IV, f. 69. – I. 1º giugno 1475 fu eletto capitano di San Vito Benedetto Michieli coll'obbligo di pagare annualmente al patriarca 350 ducati. (*Ivi*, f. 281).

[6]) *A. C. P.* vol. IV, f. 70.

[7]) *A. C. P.* vol. VI, f. 128 e 265.

[8]) *A. C. P.* vol. II, f. 22.

simo ufficio, « in tota diocesi et patriarchatu aquileiense », al dottore in decreti Bucio de Palmulis [1]).

Quali luoghi abbia il Governatore Fasolo visitati dopo Aquileia, non si ha notizia; ma provvedimenti vari per la buona disciplina del clero ne prese parecchi, e per sè e per mezzo dei visitatori delegati. Dell'8 giugno 1472 abbiamo il mandato all'Arcidiacono di Villacco d. Pietro Friziler, perchè proceda contro quei tali che senza lettere del patriarca, facevano questue nel Canale di Malburghetto (ora *Val Canale*) [2]); e del 18 ottobre è la circolare a tutti i pievani con la quale espressamente vietava di istituire e destituire i vicarii e cappellani delle loro chiese filiali senza il consenso del patriarca [3]).

A quest'atto può aver dato occasione il ricorso fatto dal comune di Malburghetto al patriarca contro Antonio Franceschinis priore dell'Ospedale di S. Spirito sui Colli di Gemona, perchè si era rifiutato d'investire il cappellano scelto dal comune. Il 10 giugno precedente il Governatore aveva chiamato alla sua presenza il priore, l'aveva ammonito, e questi s'era dimostrato ben disposto verso gli uomini di Malburghetto purchè avessero soddisfatto quanto dovevano al cappellano precedente [4]). Il priore in seguito, perchè quei di Malburghetto non avevano ancora pagato, lanciò contro di essi la scomunica. Di questo venne informato il Governatore, e l'8 novembre, mandò al priore, in nome del patriarca, legato a latere in Germania, l'ordine di presentarsi a Udine per portare le prove del diritto d'esercizio della giurisdizione spirituale e temporale, che asseriva essere di sua competenza « in Malburghetto et in Canali « Villaci »; e contemporaneamente informava i sacerdoti e fedeli dello stesso Canale, che « iuxta mentem et pium animum R.mi D. Patriarche « Legati etc. declaramus d. Priorem hospitalis S. Spiritus in Collibus « Glemone ad excomunicandum et ponendum interdictum, nullum ius,

---

1) *A. C. P.* vol. II, f. 98v. – Nulla sappiamo con certezza della patria del *De Palmulis*. Il CAPODAGLI, (*Udine illustrata*, p. 502), dice che Nicolò Guliola venne a Udine « da Lanzano terra dell'Abruzzo », Questo Nicolò negli Atti della Curia (vol. V, f. 133) è detto nipote di Buzio, perciò anche lo zio potrebbe essere abruzzese. Il Governatore – die sabbati ante festum Palmarum, 10 aprile 1473 – gli conferì il beneficio del Vicariato patriarcale nel Capitolo di Aquileia, del quale era stato privato D. Giacomo della Siega (*Registrum Collationum 1472-1475*, f. 11v, ms. Archiv. Arciv. Udine); e nello stesso giorno lo immise in possesso « per annuli traditionem et tactis mappis altaris maioris », fungendo da testimoni « Paulus Sanctoninus Cancellarius d. Episcopi Feltrensis et Ioannes de la Ghenda armiger Capituli ». (*Acta Capit. Aquil.* vol. III, f. 39v). Il 2 giugno seguente, 1473, il Governatore medesimo conferì a Buzio la pieve di S. Maria de Plebe Cadubrii (= Pieve di Cadore) e l'arcidiaconato del Cadore, dandogli facoltà di eleggersi per vicario sia della pieve che dell'arcidiaconato pre Giovanni Kraus alemanno. (*Registrum Collationum* cit. f. 68); ed il 5 gennaio 1475, gli conferì il canonicato, vacante nella Metropolitana di Aquileia per morte di Agapito de Pergula, avendo Buzio rinunciato al beneficio del Vicariato. (*Acta Capit. Aquil.* vol. III, f. 47).

2) *A. C. P.* vol. II, f. 140.

3) BINI, *Doc. Hist.* vol. XV, n. 10 (ms. Arch. Capit. Udine). – Ved. *A. C. P.* vol. IX, f. 182-185, dove il vic. patr. Buzio de Palmulis si richiama a questa circolare.

4) *A. C. P.* vol. II, f. 142.

« nullamque auctoritatem et facultatem habuisse neque habere: et ita « ad requiem et consolationem animarum vestrarum » [1]).

Di ciò che fece il Fasolo per la riforma dei costumi del clero secolare e regolare, ci sono prova l'ordine al clero — 15 ottobre 1472 — di cacciar di casa le concubine [2]) l'incarico dato — 20 settembre 1473 — a d. Giacomo Sucher dottore in decreti ed arcidiacono della Saunia di fare la visita generale del suo arcidiaconato prendendosi per compagni d. Gaspare pievano di Kotsch e d. Martino pievano di S. Martino nella valle di « Vindisgrecz » e di procedere inesorabilmente contro i chierici concubinari [3]); quello dato — 2 ottobre 1473 — ai prepositi dei monasteri di Veraun, di S. Uldarico « prope Novam Civitatem », e di Wiktring di visitare e riformare, « tam in capite quam in membris », il monastero di Eberndorf in Carintia, perchè ivi si viveva vita dissoluta [4]), ed il precetto fatto in seguito a questa visita — 10 ottobre 1475 — al preposito e monaci di Eberndorf di osservare in avvenire fedelmente le riforme ordinate da Leonardo preposito del monastero di S. Tomaso apostolo di Veraun, e da Vilelmo preposito di S. Uldarico « extra muros « Nove Civitatis » (= Rudolfswert) [5]). Se durante la visita alla chiesa patriarcale d'Aquileia il Fasolo non lasciò disposizioni riguardanti il Capitolo, in seguito però ne emanò parecchie: 1472, 8 dicembre, comandava che i canonici, incaricati di qualche particolare ufficio nella chiesa loro, dovessero render conto dell'amministrazione; e mandò un serio rimprovero a tutti per il contegno poco decente che tenevano durante le sacre funzioni [6]); il 2 gennaio 1473, ordinava di non convocare il Capitolo senza l'assenso del decano [7]); ed il 12 dicembre 1474 minacciava pene canoniche e pecuniarie ai canonici e mansionarii che intervenissero ai divini uffici in abito sconveniente [8]).

Per il Capitolo di Cividale abbiamo il solo mandato — 15 luglio 1475 — di non arrogarsi alcun diritto nelle cause matrimoniali, che spettano unicamente alla giurisdizione patriarcale [9]); mentre per la pieve di San Daniele del Friuli ordinava al pievano Lodovico di Valvasone di risiedere e non ardire di nominare alcuno di suo arbitrio per fare le sue veci [10]); e più tardi — 30 luglio 1473 — minacciò la scomunica a quei

---

[1]) *A. C. P.* vol. II, f. 186 e 187. – Poichè il priore non si dava cura di provvedere un sacerdote per Malburghetto, il Governatore gli scrisse – 12 marzo 1473 – invitandolo a provvederlo per le prossime feste di Pasqua, altrimenti la provvisione verrebbe fatta da lui. (*Ivi*, f. 218).

[2]) *A. C. P.* vol. II, f. 180.

[3]) *A. C. P.* vol. II, f. 319-320.

[4]) *A. C. P.* vol. II, f. 331.

[5]) *A. C. P.* vol. V, f. 185 e 224v-225.

[6]) *A. C. P.* vol. II, f. 199.

[7]) *A. C. P.* vol. II, f. 205.

[8]) *A. C. P.* vol. IV, f. 126.

[9]) *A. C. P.* vol. IV, f. 189.

[10]) *A. C. P.* vol. II, f. 178, – 9 ottobre 1472.

cittadini che da due anni non s'erano accostati ai sacramenti, se non adempissero a questo dovere entro quindici giorni [1]).

Si preoccupò ancora il Fasolo della riparazione di chiese antiche e della costruzione di nuove, per cui fece promessa agli uomini di Ribis di Reana — 30 maggio 1472 — di riconciliare la loro chiesa di S. Giacomo, « in Tabella dicte ville », nel giorno della festa di S. Giacomo, 25 luglio [2]); consacrò il 23 maggio dell'anno seguente la nuova chiesa di S. Elena « positam in Canali de Grivò in pertinentiis Zuchi » [3]); ed il 28 novembre 1475 concesse a d. Bianchino da Tolmezzo, canonico di S. Pietro di Carnia, di erigere e dotare una cappella in onore di S. Girolamo dottore, nella località detta « Baracetto », nelle pertinenze di Tolmezzo [4]).

Minacciava rovina « propter debilem fundamentum » la chiesa di S. Osvaldo posta nella diocesi di Aquileia, ma unita al monastero di Wiktring, ed al ven. frate Matteo Abbate di quel Monastero (= Victoriensis) diede facoltà di riedificarla in luogo più idoneo, ma sempre in diocesi di Aquileia, e gli rilasciò — 31 maggio 1476 — anche lettere questuarie con la solita indulgenza di 40 giorni [5]); e nell'ultimo mese di sua permanenza in Udine consacrò la chiesa di S. Anastasia vergine di Faedis, — 16 giugno 1476 — fondata dal nobile Giovanni di Zucco [6]); e rilasciò — 28 giugno — lettere questuarie per la cappella che s'era incominciata a costruire presso la chiesa di S. Pantaleone, fuori della porta di borgo di Ponte a Cividale [7]). Oltre che alle chiese provvide anche alle abitazioni dei preti, ed alle ville di Muscletto, Romans, Rovereto e S. Martino ordinò di mettere in assetto la casa che doveva abitare il loro parroco [8]); ed agli abitanti di Paderno e ville annesse, che costruissero al proprio parroco la casa di abitazione, e che questa fosse coperta di tegole e non di paglia [9]). Tutta quest'attività del Fasolo per

---

[1]) *A. C. P.* vol. III, f. 285.

[2]) *A. C. P.* vol. II, f. 135.

[3]) *A. C. P.* vol. IV, f. 252. Gli uomini del Canale di Grivò, davanti al Governatore, si obbligarono di assegnare alla chiesa l'annua dote di due ducati o in denaro od in generi, perchè un sacerdote venisse a celebrare una Messa ogni mese.

[4]) [1]) *A. C. P.* vol. V, f. 253v. Aveva dato il consenso a quest'erazione anche d. Marco rettore della pieve di Tolmezzo.

[5]) *A. C. P.* vol. VII, f. 134v f.

[6]) *A. C. P.* vol. VII, f. 146. Nell'altare incluse le reliquie dei santi martiri Ermacora, Agapito e Barbara.

[7]) *A. C. P.* vol. VII, f. 163.

[8]) *A. C. P.* vol. IV, p. 183; 1475, 10 giugno.

[9]) *A. C. P.* vol. IV, f. 211; 1475, 30 ottobre. Crediamo opportuno far notare ancora, come fosse il governatore pronto a favorire tutto ciò che poteva riuscire alla maggior gloria di Dio ed a profitto delle anime. Il 28 aprile 1473 trovandosi nella sacrestia della chiesa maggiore di Aquileia insieme col decano Doimo di Valvasone, esaudì l' istanza di pre Antonio da Castrovillari mansionario e cappellano di quelle persone che desideravano erigere una Confraternita in onore della B. Vergine Maria nella chiesa patriarcale di Aquileia, designando per la medesima l'altar maggiore e concedendo a quelli che si iscrivessero, ed a quelli che porgessero « manus adiutrices »

il buon andamento e riforma della diocesi non piaceva certo a quelli contro i quali provvedeva con tanta energia, quindi non mancarono contro di lui accuse da parte dei malignanti. Leggiamo infatti negli atti del capitolo di Aquileia — 29 marzo 1475, che i canonici « intelligen-« tes a certis fide dignis fore nonnullos temerarie conantes scribere R.mo « D. Patriarche contra R. D. Episcopum Feltrensem et contra honorem « et famam ipsius R.di D. Episcopi: Attento quod prefatus Rdus D. Epi-« scopus et Gubernator *bene, honeste et iuste* se in dicto officio se gessit etc. « statuerunt scribere prefato R.mo D. Patriarche humiliter supplicantes « quatenus prefatus R.mus D. Patriarcha dignetur non adhibere fidem « litteris alicuius scribentis contra prefatum R. Episcopum etiam si no-« mine Capituli scriberetur: nisi fuerint in dictis litteris' subsignationes « omnium dominorum decani et canonicorum » [1]).

Il patriarca prestò fede certamente a questa dichiarazione del capitolo in favore del suo governatore; ma questo non tolse che il Fasolo, per una questione personale col doge di Venezia Andrea Vendramino, venisse costretto a lasciare il campo del suo lavoro.

Il 22 giugno 1476 il Doge mandava al vescovo di Feltre, quale « Locumtenenti patriarchatus Aquileiensis », questa lettera: « Cogimur « non sine molestia nostra et desiderio officii nostri has hoc tempore « ad vos scribere. Non enim amplius possumus pati in ludibrio quodam « modo habeantur postulata nostra. Scripsimus alias (ut nostis) et misi-« mus quasdam sententias nostras factas hic rite et recte ut exequerentur « in Castello S. Danielis istius patrie. Sed nihil omnino factum voluistis. « Duxistis nos verbis, promisistis facturum vos omnia in satisfactionem « iusticie et crediti nostri, et nihilominus in cassum omnia fuere. At quod « peius est passus estis ut debitor noster effugerit. Quare cum dominium « nostrum decernat omnino ut sententie hic late exequantur in loco « ipso Scti Danielis quemadmodum ubique fit. Mittentes in presentia-« rum duximus ipsas sententias. Requirentes vos velitis pro officio vestro « executioni mandari eas facere, atque adeo cogere illum qui causa fuit « fuge ipsius nostri debitoris ad satis faciendum pro eo. Quod si feceritis « bene est: sin vero non, scitote dominium nostrum sic provisum ut vos « istius vestre renitentie peniteat » [2]).

Il movente di questa lettera fu, che un certo Faita da San Daniele, debitore verso il doge di ducati d'oro 365 e 21 grossi per sapone fornitogli, non l'aveva pagato entro il tempo stabilito. Il Doge era ricorso contro di lui ai Consoli della Mercatura, e questi avevano pronunciata

---

40 giorni d' indulgenza per autorità sua ed altri 40 per autorità del Patriarca. Inoltre per la sepoltura dei confratelli defunti dispose che usassero il tumulo, arca e sepolcro, che usavano i confratelli dell'estinta Fraterna di S. Ermacora (*A. C. P.* vol. IV, f. 46v e 47). Della Confraternita di S. Ermacora è notizia che esisteva nel 1331 (Ioppi, *Notariorum*, vol. IV, f. 171; ms. Bibl. Civica, Udine).

[1]) *Acta Capit. Aqvil.* vol. III, f. 49.

[2]) *A. C. P.* vol. VII, f. 164v.

sentenza, il 24 marzo 1474, che l'obbligava a pagare. Il Faita, dopo d'allora, non s'era fatto più vedere ed era riuscito anche a fuggire da San Daniele per sottrarsi al pagamento. San Daniele, come abbiam detto, era terra patriarcale, ed il doge considerava responsabile della fuga il Luogotenente patriarcale [1]).

Il Vescovo di Feltre, ricevuta la lettera, partì per Venezia, e non ostante tutta la sua buona volontà di ritornare, non vide più il Friuli [2]); sebbene da Venezia abbia mandato, non è detto in qual giorno, al vicario sostituto Buzio de Palmulis, l'ordine di far eseguire la sentenza dei Consoli. Buzio, il 26 luglio mandava a San Daniele Luca Caballario suo nunzio, con lettera al Consiglio ed uomini della terra, nella quale ordinava di consegnare al medesimo entro nove giorni la somma di cui era debitore Faita, più un ducato d'oro e 18 grossi, oppure i pegni equivalenti, che sarebbero messi all'asta in Udine, ed aggiungeva, che se non lo facessero verrebbero tutti consegnati al Luogotenente veneto della Patria [3]).

11. Buzio de Palmulis.

Buzio nella lettera ai Sandanielesi, del 26 luglio 1476, si chiamava vicario sostituto, invece in una lettera al popolo di Monfalcone del 29 luglio si disse: « R.mi d. d. Cardinalis S. Marci patriarche aquileiensis Vicarius generalis » [4]). Il 27 o 28 luglio deve quindi aver ricevuta la lettera del patriarca che gli affidava il governo della diocesi. Anch'egli, come il suo predecessore, volle in primo luogo salvi i diritti del Patriarca, ed i due suoi primi atti dell'8 agosto sono uno per mantenere saldo il diritto di nominare i pievani nelle chiese della contea di Gorizia [5]); e l'altro è una circolare specialmente diretta agli arcidiaconi della Saunia, della Carniola e della « Marca Sclabonica », ed a tutti i superiori ecclesiastici della diocesi di Aquileia, « contra Episcopos satagentes con« secrare ecclesias in diocesi aquileiense », perchè era venuto a sapere che costoro e specialmente il vescovo di Trieste si preparavano a simili consacrazioni, mentre egli era stato informato sia dal patriarca, che dal vescovo di Feltre, che mai essi avevano concesse simili facoltà [6]).

---

1) *A. C. P.* vol. VIII, f. 165.

2) Dev'essere partito il 30 giugno, perchè leggiamo (*A. C. P.* vol. VII, f. 163): « Die « ultima Iunii, prefatus R. D. Gubernator propter repentinum recessum suum ex pa« tria versus Venecias terminum die crastina cadentem in causa etc. ex officio proro« gavit in eodem statu et gradu ad primam diem iuridicam post reditum suum in pa« tria ex Venetiis ».

3) *A. C. P.* vol. VII, f. 166.

4) *A. C. P.* vol. VII, f. 166.

5) Nominava economo della pieve di Biliana P. Michele Fegungast da Loch, « vertente lite » tra il patriarca ed il conte di Gorizia per il diritto di nomina. (*A. C. P.* Vol. VII, f. 174).

6) *A. C. P.* vol. VIII, f. 168. Chiudeva comandando di non ammettere alcun vescovo nelle loro chiese per nessuna funzione pontificale se non constasse ai rettori del

Gli abbati dei monasteri di Arnoldstein, di Ossiach, di S. Paolo di Lavant e di Wiktring, che avevano giurisdizione su parecchie località della diocesi aquileiese, avanzarono più tardi pretese d'essere esenti dalla giurisdizione del patriarca e che esenti fossero pure le chiese unite ai loro monasteri. Il governatore ordinò allora — 14 giugno 1480 — a Giorgio Lebecher arcidiacono della Carintia superiore di farsi presentare dai medesimi copia dei privilegi dimostranti tale diritto [1].

Anche i diritti dei particolari seppe egli sostenere fortemente, e perchè le monache di Studeniz avevano presentato per la vicaria perpetua della chiesa di S. Michele in Kerspach un certo prete Mattia Manueli, senza ottenere prima la conferma dal vicario di S. Maria in Glewnicz che aveva il diritto, ordinò — 6 novembre 1476 — che venisse rimosso [2]. Il 1° dicembre 1477 minacciò la scomunica a Guglielmo de Girach già prefetto del castello di Prutisberg perchè aveva sequestrate le decime della valle di Lesach, che spettavano al vicario del pievano di San Daniele della valle del Gail [3]; — il 2 maggio 1478, invitò i debitori verso la chiesa della B. V. Maria di Haselpach, a pagare quanto dovevano o a don Primo pievano di Gurkfeld, oppure a Giorgio Dürrer arcidiacono della Marchia [4]; il 19 maggio, invitò il nob. Giorgio de Gera castellano in Strasfrid ad esporre all'arcidiacono della Carniola le prove del vantato suo diritto di eleggere i governatori della chiesa di San Andrea in Porta, unita al Monastero di Arnoldstein [5]; il 14 ottobre 1478, ordinò a pre Martino Cunquer, officiante nella pieve di S. Giov. Battista in Riech, di versare la somma di denaro lasciata morendo in sue mani da Melchior Frostel pievano di Riech, perchè l'imperatore l'aveva destinata « pro subsidio nove fundationis ecclesie S. Bartolomei erigenda in Civitate « Gotschee (Cocevia) iuxta mentem dicti d. Melchioris » [6]; il 14 febbraio 1480 proibiva ai preti di celebrare « in nova structura cappelle S. Marie in Suvetina sub plebe de Tiver », senza il permesso del pievano, Antonio vescovo di Trieste [7], o del suo vicario [8]; il 5 maggio, in seguito al lamento di Giovanni Grumes, pievano di S. Maria in Costel, che ai tempi del suo predecessore fosse stata smembrata dalla sua pieve la villa di Tiffempach ed unita alla pieve di S. Giovanni Battista in Riech, Buzio, considerato che tale smembramento era stato fatto da

---

mandato dato con lettere sue; lettere, che se fossero loro presentate, dovevano trattenere e mandare a lui.

[1]) *A. C. P.* vol. VII, p. 166.

[2]) *A. C. P.* vol. VII, f. 229v-230. La chiesa di S. Michele in Kerspach era vacante per rinuncia di D. Giacomo da Rudolfswert.

[3]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 214v.

[4]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 293.

[5]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 302v-303.

[6]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 385.

[7]) Antonio de Gobbo vescovo di Trieste – 1452-1487, aveva in commenda la pieve di Tiver.

[8]) *A. C. P.* vol. IX, f. 373.

un laico conuna convenzione scritta da Clemente pievano di Reyfinicz, senza alcuna autorizzazione nè patriarcale, nè apostolica, comandò di rimettere tutto allo stato primiero [1]), ed il 3 luglio 1480 ordinava a Giacomo Ausperger arcidiacono della Marchia di far rendere giustizia a Canciano pievano di Dovernich al quale erano stati sequestrati i redditi della pieve dal milite Giorgio Ausperger [2]).

Buzio non era vescovo, e dovendosi provvedere perchè la diocesi non mancasse delle funzioni pontificali e di chi amministrasse la Cresima e tenesse le Ordinazioni, venne chiamato nel 1477, col titolo di vicario sostituito « in pontificalibus », Giacomo de Iustis vescovo di Corone [3]). Da una lettera del patriarca a Pascasio di Galignana vescovo di Pedena — Ancona 12 settembre 1480 [4]), — e da un'altra lettera di Buzio al medesimo — 8 novembre 1480 — veniamo a sapere che questo vescovo era stato eletto Vicario patriarcale « extra Patriam Fori Iulii », come dice Buzio, o « in partibus Germanie » come dice il patriarca, cioè per tutto il territorio della diocesi di Aquileia fuori del Dominio Veneto [5]). La ragione di questo provvedimento dobbiamo certo ricercarla nel fatto dell'invasione turca e nelle difficoltà sempre grandi di provvedere convenientemente all'assistenza di questa parte vastissima della diocesi.

Dopo l'invasione turca il vicario Buzio incominciò la visita alla diocesi dalla pieve di San Daniele del Friuli, dove lo troviamo il 22 giugno 1478 e nei giorni seguenti [6]). Quali luoghi abbia poi visitati dopo d'allora e nell'anno seguente, non ci è detto, ma nei giorni 19 e 20 giugno 1480, visitò la pieve di Codroipo, e le filiali di questa, San Lorenzo di Varmo, S. Redegonda di Madrisio, S. Michele di Canussio, S. Lorenzo di Sedegliano, S. Giustina di Pozzo, S. Stefano di Gradisca e S. Antonio Abbate di Sedegliano [7]); ed il 1º luglio la chiesa di S. Martino di Percotto [8]). I provvedimenti da lui presi durante queste visite riguardano unicamente l'amministrazione dei redditi delle chiese, e solamente a Gradisca nota che era entrato il costume di non lavorare il sabbato nel

---

[1]) *A. C. P.* vol. IX, f. 403-406.

[2]) *A. C. P.* vol. IX, f. 426.

[3]) *Corone* suffraganea di Atene (Eubel, *H. Cath. M. Æ*). Questo vescovo, 1477, 8 aprile, consacrò la chiesa di S. Maria in Marano, col titolo di S. Maria e S. Gregorio papa, e chiuse nell'altare le reliquie dei santi Quirino e Grisogono martiri e di S. Marco papa e confessore. (*A. C. P.* vol. VIII, f. 92). Di questo vescovo non abbiamo altre notizie, e non sappiamo per quanto tempo abbia tenuto l'ufficio di vicario in pontificalibus. Buzio de Palmulis, 21 aprile 1478, diede l'assenso per la fondazione d'un convento di Domenicani, che s'era progettato erigere in Marano presso questa chiesa. (*A. C. P.* vol. VII, f. 287).

[4]) Eubel, *H. Cath. M. E.* II, p. 215. È Pascasio Ioannis, che tenne la sede dal 15 aprile 1478 al 1491.

[5]) *A. C. P.* vol. IX, c. 457v e f. 265v.

[6]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 214-216.

[7]) *A. C. P.* vol. IX, f. 419v-424.

[8]) *A. C. P.* vol. IX; f. 365.

pomeriggio, cioè « post sonum campane meridiei » Per questo: « mo-
« nuit omnes quod deinceps ita non faciant, exhortando eos solum
« ad observandum dies dominicos et alias festivitates iuxta decretum
« et preceptum ecclesie, et quod bene vivant sine odiis, simultatibus,
« furtis, rapinis, detractionibus, et aliis malis, insistantque bonis mori-
« bus: et sic monuit presbitero Petro (l'officiante nella villa) ut die-
« bus dominicis in ecclesia inter missarum solemnia eos moneat et
« servari faciat » [1]). E della disciplina del clero e dei monasteri pure energicamente s'occupò, e per la scelta dei curatori d'anime ebbe particolari cure. Il 18 settembre 1478 per mezzo del vicario sostituto Bonsignore de Tingis, ammoniva l'arcidiacono della Saunia, Sisto Frainstainer, di non ammettere alla cura d'anime nel territorio del suo arcidiaconato quei sacerdoti che non gli avessero presentate lettere di approvazione rilasciate dalla Curia di Aquileia [2]); al pievano di Flambro che aveva protestato perchè la curia patriarcale aveva conferito la cura di Talmassons ad un prete non scelto da lui, rispose che Angelo vescovo di Feltre, quand'era governatore della diocesi « fecit edictum pu-
« blicum per quod inhibuit sub certis penis in eo contentis omnibus
« plebanis Aquilegensis diocesis quod non auderent de cetero investire
« aliquos de capellis subiectis eorum plebibus, sed provisionem reser-
« varent sedi Patriarchali » [3]); e per il monastero di Studeniz, le cui monache s' erano lamentate che l'abbadessa e la priora dilapidavano le rendite e non provvedevano ai restauri, mentre « tecta et alie habita-
« tiones et membra defectum non modicum patiuntur », il 28 novembre 1480, incaricò l'arcidiacono di Saunia Baldassarre Radmansdorfer, di rivedere i conti degli ultimi dieci anni, e d'obbligare le amministratrici a dare ogni anno resa di conto delle entrate e spese a tutte le monache raccolte in capitolo [4]).

Quindici giorni dopo emanato quest'ordine, arrivava a Udine il nuovo governatore, Pietro Bocca vescovo di Bagnorea [5]), ed « in festo S. Lu-
« ciae quod fuit XIII decembris hora diei novissima de anno salutis
« MCCCCLXXX (venit) ad gubernium Civitatis et Diocesis Aquileien-

---

[1]) Una nota – 1480, 7 novembre – dice che ogni chiesa, per le spese di vitto del vicario e del suo seguito, doveva contribuire con 50 soldi. (*A. C. P.* vol. IX, f. 457).

[2]) *A. C. P.* vol. VIII, f. 346v-347.

[3]) *A. C. P.* vol. IX, f. 182-185.

[4]) *A. C. P.* vol. IX, f. 464.

[5]) Pietro Bocca fu eletto vescovo di Bagnorea il 6 novembre 1475, morì nel 1488. (Eubel, d. c. II, p. 101). Credo sia oriundo di Orvieto; perchè tra i testimoni alla collezione di tre canonicati: uno nella chiesa patriarcale di Aquileia, uno nella collegiata di S. Stefano « extra muros Aquileie », ed il terzo nella collegiata di S. Felice in Aquileia, al suo famigliare pr. Cornelio de Flandria, il 22 dicembre 1482, era anche « ser Cherubino q. ser Baptiste de Urbe Veteri, nepote R.di d. Gubernatoris », cogli altri famigliari: ser Giorgio di Amelia, ser Michelangelo Dominici Marci de Vitorolano, ed il cappellano del governatore pr. Bernardino de Malvicinis da Viterbo. (*Act. Capit. Utin.* II, 1469-1492, f. 13).

« sis » [1]). Per quali motivi Buzio sia stato sostituito improvvisamente non consta. Il 14 aprile 1481, avendo egli chiesto di assentarsi dalla residenza di Aquileia, il Capitolo esaudì il desiderio, e contemporaneamente deliberò: « quod scribatur Rmo D. Patriarche qualiter ipse d.nus « Butius in officio Vicariatus se optime gessit adeo quod merito sit lau« dandus » [2]). Non senza motivo il patriarca deve essere passato al provvedimento di rimozione in una forma così repentina; e non dev'essere estranea al provvedimento la lettera di Buzio, già ricordata dell'8 novembre 1480, al vescovo di Pedena in riscontro alla disposizione presa dal patriarca e comunicata al vescovo [3]) che non doveva essere molto amico di Buzio, per dare l'arcidiaconato di Carniola a D. Mattia Operta pievano di Cramburga. Buzio faceva presente al vescovo che l'Operta non sarebbe, a suo modo di vedere, l'uomo più addatto a tale ufficio, perchè per parecchi anni e mesi aveva occupata e tenuta la pieve di Cramburga senza alcuna istituzione, ed aveva esercitata la cura d'anime senza domandare le facoltà alla Curia patriarcale; perchè aveva usato dei redditi della pieve per i proprii commodi, e perchè s'era fatto approvare dalla Curia Romana in disprezzo del patriarca [4]). Continuava dicendogli che non poteva capire il perchè doveva essere dimesso l'attuale arcidiacono, uomo dotto, prudente e sempre fedele al patriarca, alla sua curia ed all'imperatore di cui era suddito, [5]) e concludeva lasciando al

---

[1]) *A. C. P.* vol. IX, f. 454, in fronte al fascicolo « Tertius Mandatorum anni salutis MCCCCLXXX ».

[2]) *Acta Capit. Aquil.* vol. III, f. 135. – 1481, 14 aprile – Aquileia in domo residentie d. Gubernatoris – Buzio de Palmulis consegnò nelle mani del Governatore « undecim « Bullectas habitas pro R.mo Patriarcha a Camera utinense, super solutione pecunia« rum sibi facienda a dicta Camera »; ed il governatore rilasciò ricevuta. (*A. C. P.* vol. X, f. 31v).

[3]) Riportiamo la lettera del patriarca: « R.de in Christo pater amice nostre charis« sime salutem. Matthias Operta plebanus in Chramburga diocesis nostre Aquileiensis « veniens ad visitandum devotionis causa ecclesiam S. Marie de Laureto venit ad nos, « quia pro negotiis Sancte Apostolice Sedis, hic sumus, et ne a nobis indonatus abiret « aliqua gratia, Volumus quod P. V. habito consilio cum domino Butio Vicario nostro, « nisi aliquod canonicum obsistat, deputet eum Archidiaconum in Carniola: et quoniam « longum est nunc scribere ipsi Domino Butio, P. V. poterit ad eum has nostras mittere: « quibus lectis comuni consilio bonum modum huic rei dare poteritis: erit autem nobis « gratum si eum mediante instantia susceperit P. V. in omnibus commendatum. Hor« tamur P. V. ad bonum gubernium diocesis: etiam aliquando scribat nobis: Bene va« leat P. V. Ex Ancona die XII septembris MCCCCLXXX ». Buzio ebbe in mano questa lettera l'8 novembre. (*A. C. P.* vol. IX, f. 265v).

[4]) Mattia Operta era « decretorum doctor », nato « in Nova Civitate », dove insultò un certo prete Giovanni nel 1474, e dal vescovo di Feltre, il 10 ottobre, sotto pena di scomunica venne obbligato a riparare. (*A. C. P.* vol. V, f. 107). Non è detto quando abbia occupata la pieve di Cramburga, però il 18 febbraio 1479, Buzio invitava l'Operta « asserto rectori ecclesie S. Canciani de Kramburga », a regolarizzare la sua posizione (*ivi*, vol. IX, f. 261v); ed il 3 maggio seguente lo chiamava « rector pro nunc parro« chialis ecclesie de Kramburga » (*ivi*, f. 279v).

[5]) Questo era prete Leonardo Saydel « artium magister », ch'era stato nominato arcidiacono, da Buzio, il primo marzo 1479. (*A. C. P.* vol. IX, f. 265v).

vescovo piena libertà; ma pregandolo di mandare al patriarca questa sua lettera. Ad un uomo leale come Buzio de Palmulis non potevano mancare degli, avversarii e dei malcontenti.

12. Pietro Bocca vescovo di Bagnorea governatore.

Appena assunto il governo della diocesi il vescovo di Bagnorea incominciò a trattare gli affari. Il 14 dicembre 1480, cioè il giorno seguente al suo arrivo a Udine, dichiarò scomunicato Leonardo Placer, giudice in Faistriz (= Bisterza), perchè di proprio arbitrio aveva fatto arrestare nella casa presbiterale di Geriach e fatto tradurre nelle carceri Giacomo pievano di Rosech, Pancrazio pievano di San Stefano « sub castro Finkenstain » e prete Giovanni vicario in Geriach, perchè avevano data sepoltura ecclesiastica a Stefano pievano in Faistriz, « repertum mortuum in loco campestri » [1]).

Come i suoi predecessori anch'egli immediatamente, certo per eseguire il volere del patriarca, si pose all'opera perchè tutto avesse a procedere nella diocesi a norma dei sacri canoni, ed incominciò coll'emanare un « generale edictum contra presbiteros diocesis aquileiensis [2]).

La copia dell'editto ch'era stata affissa dal nuncio della Curia, sulla porta del duomo di Cividale, dopo poche ore fu dallo stesso nuncio vista stracciata. Riferì il fatto al governatore, il quale due giorni appresso mandò l'ordine a Nicolò custode e canonico di Cividale di pubblicare in chiesa la scomunica contro quelli, che lacerarono l'« edictum nostrum « generalem factum et emanatum ad emendationem vite clericorum pre- « fate diocesis qui minus continenter et exemplariter vivunt » [3]).

Per condurre il clero sulla via del bene indisse allora la visita pastorale nei territorii fuori del Friuli, e la lettera d'indizione all'arcidiacono della Marchia, Iacopo Ausperger, datata a Udine il 16 febbraio 1481, dice tutte le sue buone intenzioni e tutta la necessità di provvedere alla riforma, richiamando i sacerdoti al dovere supremo della preghiera [4]): « Venerabilis vir nobis carissime. Quia dante domino in proxima estate « si quieta et secura fuerint tempora exire intendimus ad visitandas

---

[1]) *A. C. P.* vol. IX, f. 467v.

[2]) Il testo di quest'editto non ci resta; ma sappiamo che a Udine fu pubblicato il 3 febbraio 1481: « Apollonius Veronensis gastaldio et officialis iuratus Curie patriar- « chalis retulit mihi Paulo cancellario se de commissione et mandato R.di d. Gubernato- « ris: hodie in valvis ecclesie Utinensis publice affixisse generale Edictum factum et « emanatum contra presbiteros diocesis Aquil. etc. (*A. C. P.* vol. X, f. 8). – 1481, « 5 febbraio: Iacobus Montesanus iuratus nuncius patriarchalis curie retulit officio se « accessisse ad Civitatem Austrie et in valvis ecclesie maioris sive in porta ecclesie, affi- « xisse publicum edictum contra presbiteros a patriarchali Curia emanatum, et ibi di- « misisse affixum, sed in intervallo certarum horarum ibidem redisse, et vidisse dictum « mandatum inde laceratum fuisse ». (*Ivi*, f. 8v).

[3]) *A. C. P.* vol. X, f. 333.

[4]) *A. C. P.* vol. X, f. 337v.

« provincias extra Forum Iulii et loca diocesis Aquileiensis ut vitam et « mores clericorum previa paterna correctione a vita sua mala quam « hactenus ut accepimus secuti sunt, revocemus et reformemus in melius: « Et quoniam intelleximus quod inter ceteros errores et defectus quibus « clerus istarum partium redditur culpabilis, est ille, quod multi ipsorum « existunt, qui in sacris ordinibus constituti non habent breviarium et « sic horas canonicas in quibus Deum celi laudare tenentur non dicunt « vel peragunt sed negligunt; cum diminutione divini cultus, et anime « ipsorum manifesto periculo: propterea cupientes tanto inconvenienti « oportune providere: Tenore presentium committimus vobis quatenus « nomine nostro moneatis omnes sacerdotes et clericos sub districtu « vestri archidiaconatus degentes in sacris ordinibus constitutos quod « infra menses duos a die monitionis eis facte computandos, debeant « emere et habere breviarium quo possint debitum suum immortali deo « persolvere[1]): alioquin ipsos et eorum quemlibet in nostra visitatione « culpabiles repertos: beneficiis privabimus et alios non beneficiatos alia « pena multabimus et afficiemus; Ceterum notificabitis omnibus ad or- « dines clericorum promoveri cupientibus quod nos generales ordinationes « celebrabimus sabbato quatuor temporum post cineres proxime quadra- « gesime in terra Utini ».

Né questa annunciata visita, nè altre potè fare, come s'era proposto, il governatore; nè possiamo indovinare il perchè; quantunque il 3 maggio 1481 si fosse scelto un vicario sostituto nella persona di d. Iacopo da Marano decano di Udine, perchè facesse le sue veci durante le sue assenze, ed avesse chiamato quale coadiutore nella cancelleria patriarcale il chierico Bertrando Rundulo[2]).

Un gran guaio, lamentato specialmente dalle popolazioni del Friuli, era la mancata residenza dei pievani presso le loro chiese, e la sostituzione di preti, spesso impreparati, per fare le loro veci, mentre i redditi e la scossione delle decime venivano venduti al miglior offerente, il quale pagava poco i sostituti, mentre i titolari se la passavano in luoghi dove meno avevano da affaticare, e godevano di benefici più commodi.

Prima a protestare contro questo abuso fu la comunità di San Daniele del Friuli, che il 4 agosto 1481 scrisse al governatore pregandolo di obbligare alla residenza personale il suo pievano Aloisio di Valvasone[3]). Il governatore rispose al Gastaldo di San Daniele, il 5 settembre, autorizzandolo: « ut plebano ecclesie loci, quod non resideat personaliter in « sua plebe, denegetur pecunia sui quartesii »; che non gli venissero cioè

---

[1]) In quest'anno uscì alla luce colle stampe il *Breviarium Aquileiense. Impressum Venetiis per Franciscum de Hailbrun*, in 8°. (Ioppi, *De' libri liturgici a stampa della Chiesa d'Aquileia* in « Archivio Veneto », Tomo XXXI (Serie II), parte I, 1886).

[2]) *A. C. P.* vol. X, f. 32, e f. 45, 13 giugno. – A Jacopo da Marano l'11 gennaio 1482, sostituì Girolamo de Zendatis, veneto, « decretorum doctor ». (*A. C. P.* vol. X, f. 84).

[3]) *A. C. P.* vol. X, f. 390.

consegnati i redditi della pieve [1]. Il castigo era quale si meritava; ma il Valvasone non lo subì, perchè morì di peste a Cividale, dove si godeva un canonicato, il 22 settembre seguente [2].

L'esempio della Comunità di San Daniele fu seguito poi dagli uomini della pieve di Nimis, i quali, nel caso che il pievano non risiedesse, domandarono per sè il diritto di eleggersi il vicario [3]; e poi dalla Comunità di Gemona, che più volte insistette finchè ottenne, che il suo pievano d'allora in poi tenesse sempre personalmente la cura [4].

Di questo pensiero era pure il patriarca, come consta dalla lettera, che qui riportiamo, diretta al Giurato e Consiglio di San Daniele, che gli avevano chiesto di dar loro per pievano o Pinzano de Soldoneriis, o Lodovico de Luvisinis [5]:

« Egregii Viri et Filii dilecti Nostri in Christo carissimi salutem. Binas « eodem fere tempore Litteras Vestras accepimus, quarum altera Pin« zanum de Saldoneriis, altera vero Ludovicum de Luvisinis ad Plebem « Vestram S. Danielis commendastis Nobis commemorando ne eam pate« remur aliquo modo Capitulis uniri, vel conferri Homini qui Residen« tiam facturus apud Vos non esset: qua in re laudamus ac probamus « religiosum, devotumque propositum vestrum: cui et nos quoque fa« vemus, his adducti, quibus et Vos ipsi rationibus. Scimus enim quanta « illi insigni Oppido immineat animarum cura, cum presertim, et spiri« tualis et temporalis administratio illius Nobis peculiariter incumbat, « pro qua plus quam alios solliciti sumus. Sitis bono igitur, et alacri « animo quousque talem Plebanum auxiliante Domino Vobis tribuamus, « qui unicuique Vestrum, et privatim et publice placere possit. Ipsis « vero Ludovico de Luvisinis camerario, et Pinzano de Saldoneriis Scu« tifero Nostris, quamquam sint Nobis gratissimi, pro utriusque eorum « conditione, Beneficium ipsum conferri eisdem rationibus, quas in litte« ris vestris adductis permoti umquam voluimus. Et si R.dus D. Epi« scopus Balneoregien. Vicarius Noster, Ludovico ipsi contulit: sciatis « id post intentionem nostram ab eo factum. Quod igitur supra diximus, « id servaturi sumus. Talem enim Vobis Plebanum tribuemus, qualem « et nostra erga Oppidum caritas, et tantum cure animarum pondus « exposcit habendus, Nobis, ac merito omnibus gratus esse possit. Sci« tote, Filii dilectissimi, commoda Vestra precipue spiritualia, et con« cernentia salutem animarum Vestrarum, esse Nobis, ut ex Pastorali

---

[1] Valentinelli, l. c. in « Notizenblat etc. » 1854, pag. 118.

[2] 1482, 22 giugno – Il governatore diede facoltà al Comune di San Daniele di conservare i frutti del quartese (quarta parte della decima), *sede vacante*, per il futuro pievano a condizione però, che vi facesse residenza personale. (*A. C. P.* vol. X, f. 129).

[3] *A. C. P.* vol. X, f. 285.

[4] Vale, *I pievani e gli arcipreti di Gemona*, p. 58 ecc. (Udine, 1901).

[5] Bini, *Docum. Hist.* vol. XVI, n. 2. A tergo della lettera si leggeva: « Egregiis et « Prudentibus Viris Iurato et Consilio ac Comunitati S.ti Danielis filiis Nostris caris« simis Marcus Episcus Prenestin. Patriarcha Aquilegen. Cardinalis S. Marci »; e d'altra mano: « recepta 12 decembris ».

« officio tenemur, maxime cordi, et peculiari quadam caritate Oppidum
« illud Vestrum, et Vos omnes complecti, ut teste Deo, si liceret, cupe-
« remus maiorem partem brevis Vite Nostre future, apud Vos peragere.
« Neque diffidimus, Domino concedente, aliquando fieri posse. Propterea
« de cuius doctrina, probitate, ornatissimis et religiosis moribus a longo
« tempore probatis, confidimus sicut de Nobis ipsis, ut merito in conspectu
« Dei et hominum rem laudabilem facturi simus, Talem in Plebanum per-
« petuo Vobiscum, ut merito consolari et Deo gratias agere debeatis....
« itaque consolamini.... in Domino. Valete. Ex Urbe die 24 Novem-
« bris 1481. — Marcus Cardinal. Patriarcha Vester manu propria » [1]).

Il pievano nel quale il patriarca aveva riposta tutta la sua fiducia fu *Buzio de Palmulis* [2]); che per questa nomina non rinunziò al Canonicato di Aquileia, dove era richiesta la residenza per soli pochi mesi dell'anno, mentre rinunciò ad altri beneficii [3]).

---

[1]) In argomento, crediamo non fuor di luogo riportare il pensiero dal Senato veneto espresso in questa circolare del 30 giugno 1482: « El non è men conveniente Officio d'ogni « Principe e Signoria in vigilar et esser sollecito del ben et commodo de subditi suoi « di quello die far essi subditi del ben et commodo del Signor et Principe suo. Et però « essendo introducta una consuetudine non bona ne conveniente anzi dannosa alli subditi « et non secura ale cose de la vostra Signoria. Videlicet che bona parte de Beneficij eccle- « siastici de li Teritori et luoghi nostri per via d'aspectative et aliter sino date et confe- « rite a Persone aliene et non subditi ala Nostra Signoria privando li nostri di tal « comodità a poter vivere e studiare e farsi valenti: Non possando haver tal beneficij « in le Tere aliene però che tucti laltri Signori anno proviso che altri che suo subditi « non possino haver tal beneficij in la Tera loro, Et el sia ben de proveder al tucto « attento presertim che essendo sta questa istessa cosa per li nostri Imbassatori al « Summo Pontefice sua Beatitudine rispusi et laudò la honestà di tal petition et pro- « mise di farlo in effecto L'anderà parte che in futuro sotto pena ali contrafactori de « ducati V per cadaun de loro: et non si debia ne possa consentir ne permetter senza « scientia e deliberation de questo Conseglio de dar el possesso di tal beneficii conferiti « ad alcuno Forestier et non subdito Nostro: ma solamente a nostri Veneti e Cittadini « de le Tere a noi subditi: Et similiter socto questa medesima pena sia scripto et com- « messo a tutti i Rettori vostri che nel dar el possesso di tal Beneficij observar de- « biano. Et quoniam per la nostra Signoria simpliciter li fussi scripto et comandato « di queste soprasedeno e diano notitia a la Signoria per sue letere si che omnino tal « beneficij pervengano a nostri Veneti e subditi e non a Persone aliene et non subiecte « a la Nostra Signoria et tutti quanti quei Beneficij li quali in posterum fossen contro « questo nostro Decreto aver de fructi rescoxo siano et intendansi mal et inlicitamente « dati et per vostri si possino impetrar Et nihilominus la soprascripta pena abbia luogo « da esser scossa per li Avogadori senza alcun Conseio ». (*Libro 6 dei Rogati di terra ferma*, n. 166; R. Archiv. di Stato, Venezia. - *A. C. P.* vol. X, f. 108v).

[2]) 1482, 8 giugno, Roma. - Buzio de Palmulis pagò alla Camera Apostolica per le annate della sua pieve di S. Daniele duc. 45. (*Arch. Vat.* Quit. 1479-1483, f. 211. - STARZER, *Regesti per la storia ecclesiastica del Friuli*, in « Pagine Friulane », an. VII (1894), p. 14).

[3]) Buzio era anche pievano di San Stefano di Comelico ed a questa pieve rinunziò nel 1482. - (1481. 9 *aprile - Utini in domo episcopatus Concordiensis* - Buzio de Palmulis canonico di Aquileia e pievano di S. Stefano di Comelico nomina suo procuratore generale Silvestro de Sanctis canonico di Udine. (*A. C. P.* vol. X, f. 27). Per successore nella pieve gli fu dato « presb. Alovisius », come risulta dal seguente: « Ven. « viro p. Alberto Vicario in ecclesia s.cti Stefani de Comelico. 1483 Die Iovis, XXIX Mai

Non consta, come abbiamo già accennato, che il vescovo di Bagnorea durante gli anni di governo della diocesi, — probabilmente a cagione della sua debole salute [1]), — abbia compite altre visite, all'infuori di quelle fatte alla cattedrale e capitolo di Aquileia dal 1° al 13 gennaio 1484, e la visita alla pieve di Tarcento il 13 maggio seguente.

Sappiamo che il 3 gennaio, fece pubblicare dal cancelliere Paolo Santonino nella sacrestia della chiesa maggiore, davanti a tutti i canonici espressamente invitati le nuove costituzioni capitolari. Ai canonici non garbarono alcune delle costituzioni riguardanti l'amministrazione, e l'11 febbraio interposero appello. Il governatore rispose, che avrebbbe rimesso l'affare al patriarca, e così fece [2]).

Il patriarca prese a cuore l'affare, e dopo maturo esame, il 19 gennaio 1486, emanò il decreto, che toglieva ogni disordine od ingiustizia nell'amministrazione delle rendite del Capitolo, e minacciava la scomunica a quei canonici, che costumavano « fructus mense capitularis « propria auctoritate capere et in proprios usus convertere etiam contra « voluntatem officialium et nostram », se entro sei giorni non avessero data resa di conto e restituito quanto dovevano alla cassa [3]).

Della visita alla pieve di Tarcento sappiamo solamente, che minacciò la scomunica a tutti i debitori verso la chiesa di San Pietro se entro

---

« in domibus infrascripti R.di d. Alovisij presente Nobili Viro d. Iuliano de Senza, ser « Manfredo de Civitate Austria et aliis. Ibique R.dus d. Alovisius promisit Leonardo « catrer de villa s.ci Stefani de Comelico, sindico et procuratore Ecclesie et Comunis « eiusdem ville nihil innovare in dicta plebe immo potius augere et augmentare omnia « iura tam ecclesie dicte plebis quam predicte ville etc. – Eisdem die et loco et testibus « R.dus d. Episcopus Balneoregiensis vocavit se confessum et contentum habuisse et « recepisse a ven. d. p. Alberto (*cancellato ed in margine scritto:* Roberto) Vicario su« prascripto ducatos auri XX, nomine predicti d. Alovisii: quos eidem d. Alovisio dedit, « et de eis fecit finem et remissionem de amplius dictos XX ducatos non petendo: et « hoc super affictu plebis Comelici de anno 1482 ». (*Acta. Capit Utinen.* vol. II, fasc. 2, – 1483-1492, foglio di mostra). – A Buzio fu conferito anche l'ufficio di *Scolastico* nel Capitolo di Aquileia il 26 settembre 1483; ma lo rinunciò il 16 novembre seguente, ed in sua vece fu eletto il canonico Pietro Bodegano. (*Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 15).

[1]) Dal 7 settembre fino agli ultimi di novembre 1481 fu « ad balnea Patavina » (= bagni di Abano), il che mostra che era tormentato da reumatismi (Bini, *Avvenimenti ecc. dal 1400 al 1500*, ms. Archiv. Capit. Udine. *ad annum*). Nel 1482 fu assente dal 10 luglio all'8 agosto (*A. C. P.* vol. X, f. 485 e seg.). Fu assente inoltre durante l'ultima metà di luglio e fino agli ultimi giorni d'agosto 1484, ed allora per certe funzioni fu sostituito da « D. Sante Venerio archiepiscopo Corptiense, alias delegato se« dis patriarchalis Aquileiensis ». (*A. C. P.* vol. X, f. 698-30 agosto 1484).

[2]) Bini, *Docum. Hist.* vol. XV, n. 29, dove si legge anche, che il 27 febbraio si presentò in Udine nella Cancelleria patriarcale, il procuratore del Capitolo, Pietro Mineto e domandò copia dei decreti di riforma. Il Santonino si disse pronto a dargliela « dummodo sibi fieret satis de labore et mercede scripturarum Visitationis, Reforma« tionis et apostolorum predictorum simul et semel, et aliter dixit nolle aliquid dare, « quia non tenebatur: offerens se stare taxationi cuiuscumque boni et periti viri de « premissis facienda ». – Il Capitolo però in questa circostanza diede al vescovo, « pro sua procuratione », dieci ducati. (*Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 19v).

[3]) Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, vol. 8, p. 510 e seg.

tre anni non avessero soddisfatto al loro dovere, e lasciò ordine ai camerari, che col denaro raccolto « fiat unum baldachinum sericum pro « SS. Corpore Christi sociando; reliqua convertantur in fabrica novi « campanilis ipsius ecclesie de quo plurimum indiget; et de pecuniis fra« ternitatis convertantur in fabricanda nova palla et ponenda altero « altari eiusdem fundatum in dicta ecclesia S. Petri » [1]).

Grande cura pose il governatore Bocca nel provvedere alla retta amministrazione dei beni delle chiese e dei redditi dei benefici, nel volere osservati i doveri di giustizia e curata la retta amministrazione sia dai sacerdoti che dai laici [2]) e nel salvaguardare sia i diritti del patriarca, che quelli degli arcidiaconi e delle pievi. A d. Giacomo Zoblsperger pie-

---

[1]) *A. C. P.* vol. X, f. 276.

[2]) 1481, 30 giugno – Ordina al pievano di Biliana e monaco di Rosazzo d. Pietro Saxo di chiamare a dar resa di conto tutti i camarari delle chiese soggette all'Abbazia di Rosazzo, perchè da più anni non lo fanno. (*A. C. P.* vol. X, f. 329v). – 1481, 23 febbraio – Scrive a Giovanni Snob capitano di Gorizia perchè sequestri i beni lasciati da Cristoforo pievano di Comen debitore di 22 ducati verso il Patriarca Marco Barbo, abbate di Rosazzo (*ivi*, f. 339v). – 1481; 31 maggio – Invita pre Clemente Skerbella vicario di S. Nicolò di Rudolfswert e P. Gulielmo Pernischer, che ebbero la cura della pieve di Honigstayn di restituire i redditi usurpati al pievano (*ivi*, f. 372v). – 1481, 16 giugno, agli uomini delle ville di Brazzano, Rutars, S. Andrat, Visinale e Villanova del Iudrio ordina di riparare la casa del loro curato P. Nicolò. (*ivi*, f. 380). – 1481, 7 luglio, informato dal Conte di Gorizia, che il nobile Leonardo Horberger usurpò un feudo spettante al pievano « S. Michaelis Vallis Gille », Leonardo, incarica d. Giorgio Lebecher *arcidiacono, di sentire le parti ed i testimoni e riferire* (*ivi*, f. 384). – 1481, 18 agosto, agli uomini di Corno e Noax comanda di costruire la casa di d. Paolo « plebanus abbatie Rosacensis ». (*Ivi*, f. 397). – 1481, 14 settembre, a tutti i debitori per decime di novali verso il vescovo di Bamberga, l'abbazia di Arnoldstein, ed i pievani di S. Maria in Gail e di S. Martino presso Villacço, di risarcire entro 15 giorni, pena la scomunica (*Ivi*, f. 405). – 1481, 9 ottobre, ai canonici della Collegiata di S. Stefano « extra muros Aquileie », Nicolò Pacis, Andreolo dottore, Giacomo da Udine, Ludovico de Luvisinis, Daniele de Carlevaris ed altri di pagare la terza parte delle spese di riparazione « nunc incepta » della chiesa, giusta le disposizioni date da Fortunato « vescovo di Sarsina governatore del patriarcato » (*Ivi*, f. 410). – 1481, 3 dicembre, D. Nicolò Scipech pievano di S. Martino « in Valle Vindisgrecz », lasciò morendo molti beni, parte dei quali spettavano alla chiesa d'Aquileia, il governatore incaricò il pievano di Gonobicz, d' interessarsi (*Ivi*, f. 423); ed avendo saputo che « pecunias, clenodia et alia mobilia ac pretiosa bona » per ordine dell' imperatore erano state sequestrate da Egidio Scuiltanziner prefetto di Vindiscgraz; scrisse – 1482, 19 gennaio – a Sua Maestà « xristianissima et a bonis ecclesiasticis abstinentissima », pregandolo di comandare a quel prefetto di restituire, « quod spolia predicta reparationi et ornatui prefate S. ec« clesie aquileien. (quibus plurimum indiget) applicentur ». (*Ivi*, f. 438). Fu esaudito, e la restituzione fu eseguita il 4 maggio seguente nelle mani dell'arcidiacono della Saunia (*Ivi*, f. 468v). – 1483, 31 maggio, ordina al nobile Giovanni de Gerach castellano in Freidaun (= *Federaun*) di restituire al vicario della pieve di S. Daniele in valle Gail una decima che egli detiene, mentre spetta alla chiesa (*Ivi*, f. 580). – 1483, 27 novembre, ordina a d. Giovanni Cabai vicario « ad S. Danielem vallis Gile » di soddisfare entro nove giorni a maestro « Ioanni Cyroico », abitante in Udine, 17 ducati, « in « quibus te sibi asserit legitime obligari pro labore et mercede sua temporis positi in « curandis occulis illustris D. Comitis Goritie, in quo opere faciendo tu eum (ut di« citur) conduxisti et salarium debitum spopondisti ». (*Ivi*, f. 634v). – Credo oppor-

vano di Rayffinicz, che aveva ricevuta l'investitura della pieve da chi non aveva diritto alcuno di conferirgliela, scrisse invitandolo a Udine a riceverla dal rappresentante del patriarca, che solo aveva il diritto d'investire [1]).

Ai rettori delle chiese parrocchiali « SS. Hermachore et Fortunati, « S. Georgii in Tropolach, S. Marie in Goriach, necnon S. Georgii in Monte « vallis Gile », che per concessione patriarcale erano stati assoggettati alla cura dell'abbate di Arnolstein, Tomaso, comandò di riconoscere per loro arcidiacono d'allora in poi d. Giorgio Lebecher arcidiacono della Carintia superiore [2]). A d. Iacopo Ausperger pievano « ad S. Rupertum » ed arcidiacono della Marchia, che aveva usurpata la pieve di Horminland (?) sottoposta alla giurisdizione dell'arcidiacono della Carniola, comandò — 1481, 17 aprile — di rispettare i diritti del suo confratello [3]).

Quando Giacomo pievano « S. Ioannis in Tubis super Carsis » (= S. Giovanni di Duino) ed il Capitolo di Aquileia, al quale questa pieve era unita si querelarono contro il vescovo di Trieste, non ebbe riguardo di fargli presente l'accusa d'aver data licenza « hominibus de Proseckch « (= Prosecco) plebisani plebis S. Ioannis in Carsis, que censualis est pre- « fate ecclesie aquileien. fundandi et erigendi infra limites eiusdem plebis « cappellam quamdam sub vocabulo beate marie virginis ipsamque con- « secrastis absque auctoritate prefati R.mi D. patriarche aut sui pro tem- « pore Gubernatoris et in ea ulterius missam celebrari fecistis et facitis « per presbiteros diocesis vestre in damnum et preiudicium iurium pre- « fati Capituli et ipsius d. plebani, necnon in detrimentum jurisdictionis « patriarchalis: quam eo modo ut asseritur vobis usurpatam contendi- « tis »; e di invitarlo — 1481, 21 aprile — a presentarsi entro otto giorni

---

tuno aggiungere, per sempre meglio conoscere i tempi e gli uomini, che essendo stato accusato d. Emeramo pievano in Nichelsdorf di aver rubati calici d'argento in parecchie chiese dell'arcidiaconato della Carintia superiore, il governatore scrisse – 30 gennaio 1483 – all'arcidiacono incaricandolo dell' inchiesta, e, se risulteranno indizi, gli ordina di chiamare il reo, « eumque ad vos vocatum, si inditia ad torturam sufficientia « habeantur, etiam per eculei tormentum examinetis: et si dictus inquisitus de eiusmodi « crimine confessus extiterit », lo obblighi a restituire colle relative multe, « ita ut ani- « madversio sua tam sibi quam ceteris huiusmodi transeat in exemplum ». (*Ivi*, f. 552v). 1484, 18 maggio, informato da d. Valentino Fabri pievano di Gonobiez e da d. Martino pievano in Weittenstain, che d. Simone, vicario perpetuo nella chiesa di S. Michele in Schiltarin, lasciò incolti i terreni della chiesa, non riparò la casa presbiterale che rovinava, non si curò di esigere le decime ed i crediti della chiesa, per più mesi stette lontano dalla cura, senza lasciare un sostituto, per cui parecchi morirono senza sacramenti, abbruciò per suo uso 50 travi preparate per la fabbrica della chiesa, consumò per proprio conto il denaro destinato alla fabbrica della chiesa, celebrava su altare portatile in luogo non sacro e senza licenza, e commise altri eccessi; lo invitò in Curia per sentire la sentenza di privazione del beneficio. (*Ivi*, f. 680).

[1]) *A. C. P.* vol. X, f. 350v, – 1481, 24 marzo.

[2]) *A. C. P.* vol. X, f. 354.

[3]) *A. C. P.* vol. X, f. 361.

davanti a sè in Udine, altrimenti avrebbe proceduto « in contumacia » [1]. Venuto a sapere che nelle parti di Villacco e di Arnoldstein erano dei preti e frati di altre diocesi, che tenevano beneficii e celebravano senza l'autorizzazione della Curia patriarcale, scrisse — 1481, 14 settembre — a frate Enrico priore di Arnoldstein incaricandolo di chiamarli a sè, farsi mostrare i documenti e sospendere tutti quelli che non fossero in regola [2].

Siccome d. Giovanni Sinapis, pievano « ad S. Martinum in Valle Vin« disgracz », quando fu a Padova per farsi conferire la parrocchia (nel settembre od ottobre precedenti) l'aveva ingannato riferendogli falsamente circa i redditi e la dignità d'essa pieve, che invece era una delle più ricche ed illustri della provincia, perchè al pievano della medesima spettava la provisione di altre cinque chiese parrocchiali « et sic se ha« bet quasi jus prelature »; per lettera, consegnata al pievano di S. Pancrazio in Vindisgraz, 12 dicembre 1481, lo invitò, pena la privazione, a presentarsi in Curia ad esporre tutta la verità [3].

Il 17 gennaio 1481, ad istanza di Antonio vescovo di Trieste e pievano di Tiver, diocesi di Aquileia, liberò questa pieve ed i sacerdoti in essa servienti dalla giurisdizione dell'arcidiacono della Carniola e li sottomise direttamente per un triennio alla giurisdizione diretta della Curia patriarcale dando facoltà ai vicari, cappellani e cooperatori di assolvere dai casi riservati al patriarca [4].

Il 20 novembre 1483, mandò una lettera a D. Baldassarre pievano « ad S. Mariam Magdalenam in littore, ac provincie Saunie Archidia« cono », dicendogli d'aver saputo « quod vos tamquam Archidiaconus « licentiam absentie pluribus plebanis concessistis, litteras collecture multis « dedistis, et quod detestabilius est Episcoporum officium in reconcilia« tione certarum ecclesiarum vobis usurpastis et alia multa fecistis et « facitis, quorum nullam facultatem habetis, nec tamquam simplex « sacerdos habere potestis », e lo invitò in Curia per sentire questi ed altri motivi per cui lo privava dell'arcidiaconato [5].

Il 28 novembre seguente poi incaricava d. Giovanni Perprost pievano di Choze di inquisire in tutto il territorio della diocesi di Aquileia « con« tra falsos questores elemosinarum », e trovandoli non provvisti di lettere scritte dal cancelliere della Curia o non bollate col sigillo del patriarca gli ordinava di sequestrarle e di sequestrare il denaro raccolto e devolerlo « ad usum fabrice ecclesie aquileiensis » [6].

Altri provvedimenti prese ancora il governatore per correggere gli

---

[1] *A. C. P.* vol. X, f. 361v. – Un richiamo per questo motivo era stato fatto ai pievano dal governatore Fasolo nel 1472. Ved. pag. 32.

[2] *A. C. P.* vol. X, f. 403.

[3] *A. C. P.* vol. X, f. 424.

[4] *A. C. P.* vol. X, f. 437a.

[5] *A. C. P.* vol. X, f. 636.

[6] *A. C. P.* vol. X, f. 636.

abusi del clero [1]), per salvare i diritti della giustizia e per provvedere al bene delle anime, che lungo sarebbe ricordare [2]).

Il governo di Venezia nella nuova fortezza di Gradisca sull'Isonzo (difesa, come abbiamo veduto, del dominio contro l'invasioni turche) aveva costruita una chiesa dedicata al SS. Salvatore, ed aveva ottenuto dal papa Sisto IV, una speciale indulgenza per i fedeli che con le limosine avessero concorso alla conservazione della medesima. Per provvedere all'assistenza spirituale, il doge Giovanni Mocenigo ottenne dallo stesso papa, che i servi di Maria ne avessero la cura [3]). Il Governatore ricevette il breve apostolico dalla mani di due frati di quell'Ordine in Udine — 21 febbraio 1482, — e si disse pronto a metterlo in esecu-

---

[1]) 1481, 24 marzo – Minacciò d. Giorgio pievano di Polano di privarlo del beneficio perchè viveva in concubinato ed aveva calunniato la serva del nobile Enrico Plueger castellano del luogo per l' imperatore. (*A. C. P.* X, f. 350). – 1483, 30 gennaio, impose a Cristoforo abbate di Arnoldstein di cacciare entro nove giorni, pena la scomunica ecc. dal monastero « quamdam iuvenem de incontinentia suspectam nomine Iulia- « nam, cum qua et vixistis et vivitis lascive et impudice », e di comandare ai monaci e chierici soggetti al monastero di cacciare le loro concubine. (*Ivi*, f. 552). – Perchè l'abbate non ubbidì, fu scomunicato con decreto 18 agosto 1484 (*Ivi*, f. 702v).

[2]) Tra i tanti notiamo il precetto fatto a d. Leonardo preposito del monastero di Eberndorf – 25 gennaio 1483 – di non impedire al cappellano « Capelle situate in Castro Solvech » presso il monastero, di assistere alle confessioni e conservare nella medesima il Santissimo, perchè « antiquitus dicti nobiles castri tenuerunt Corpus Domini cum « illuminatione ». (*A. C. P.* vol. X, f. 550).

[3]) « Sixtus Papa IIIIus Devote filii salutem et apostolicam benedictionem. Cum « alias certam plenariam Indulgentiam Ecclesie S. Salvatoris oppidi Gradisce in pro- « vincia Aquileien. dioc. pro conservatione, manutentione et augumento illius: ac ut « per dei ministros divina inibi officia celebrarentur concessimus, dantes tibi faculta- « tem deputandi confessores idoneos in ipsa ecclesia ad audiendas Christi fidelium con- « fluentium Confessiones, ad effectum Indulgentie memorate: Et sic nuper nobis fecit « exponi dilectus filius nobilis vir Ioannes Mocenigo dux Venetiarum, cupiat pro con- « solatione populi dicti oppidi poni professores Ordinis beate Marie servorum regularis « observantie iuxta ecclesiam predictam in aliqua domo erigenda ad id decenti et hone- « sta in Opido predicto: ac propterea velit ipsos professores pro confessionibus pre- « dictis audiendis deputari: Nos prefati Ducis in hac parte supplicationibus inclinati; « Volumus ac tibi per presentes mandamus, quod de cetero vigore tibi concesse fa- « cultatis deputandi et eligendi Confessores huiusmodi, non eligas nec deputes alios « quam ipsius Ordinis et regularis observantie professores: iuxta ipsius Ducis volonta- « tem per generalem tamen sive provincialem provincie partium illarum, ordinis eiusdem « presentandos. qui tamen absolvere non possint nisi in Casibus apostolice sedi non re- « servatis. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Rome « apud S. Petrum sub annulo piscatoris, die VII Ianuarii MCCCCLXXXII. Pon- « tificatus nostri anno Undecimo. – L. Grifus ». – A tergo: Dilecto filio Vicario ven.lis « fratris nostri Patriarche Aquileien. in spiritualibus generali ». (*A. C. P.* vol. X, f. 96v).

La chiesa del SS. Salvatore, in favore della quale fu rilasciata la bolla, non rimase officiata per lungo tempo dai Servi di Maria, che eressero un'altra chiesa presso il loro convento, e neppure fu condotta tanto presto a termine, perchè il vicario patriarcale Francesco Mazoni in seguito a supplica del Provisore Generale di Gradisca, concedeva, 23 marzo 1499, a pre Simone beneficiato in Farra (pieve dalla quale dipendeva la filiale di Gradisca) di celebrare la Messa ed amministrare la S. Comunione « in Capella S. Sal- « vatoris de dicto loco Gradische nondum perfecta super ara portatili ». (*A. C. P.* vol. XXII, f. 147).

zione. Così la fondazione del Convento dei Servi in quella cittadella ebbe immediatamente vita [1]).

Nuovo sviluppo diede pure il governatore al Monastero della Domenicane in Studenitz (*Fontis Gratiae*), ridotto a poche suore ed impoverito. Per provvedere convenientemente incaricò — 25 giugno 1482 — l'arcidiacono della Saunia di ordinare alla priora del monastero di Michelstetten « ad dandum et exibendum dicte Priorisse Fontis Gratie « duas ex Monialibus et Consororibus suis de quibus eam satis bonum « numerum et super indigentiam sui Monasterii habere accepimus »; ed a tutti i debitori verso il monastero, sia sacerdoti che laici, di soddisfare ai loro debiti verso il medesimo minacciandoli di scomunica [2]).

Provvide ancora per le chiese bisognevoli di restauri e per la erezione e consacrazione di chiese nuove; perciò il 23 aprile 1483 autorizzò gli uomini ed il comune di Rivolto a distruggere la chiesa di S. Cecilia V. M. « sitam in campis vestri districtus que ob nimiam vetustatem mi« natur ruinam » e a ricostruirla [3]). Il 1° luglio 1482, consacrò la nuova chiesa della villa di Roncina e comandò a d. Giorgio di Loch pievano di Canale di Roncina (ora Canal d'Isonzo) di celebrare nella medesima in certe feste per quella mercede che gli verrà data dai buoni uomini della villa [4]). Consacrò il 12 luglio seguente la chiesa dei santi Ilario e Taziano di Enemonzo in Carnia [5]); e l'anno appresso, nel medesimo giorno della festa dei santi Ermacora e Fortunato patroni della diocesi, riconciliò la chiesa di S. Maria Maddalena nella villa di Semnich (?) [6]). Concesse licenza — 1 agosto 1483 — a d. Giovanni Radel, pievano « ad « S. Hermacoram vallis Gile », di celebrare, per sè o per altri sacerdoti, sopra un altare portatile « in novam Cappellam S. Martini paulo ante « per incolas ville Muderdorf (= *Moderndorf*) constructam et nondum « consecratam, que intra limites vestre parochie sita est, usque ad eiusdem « capelle dedicationem » [7]); e nel sabbato — 24 aprile 1484 — consacrò la chiesa di S. Giorgio di Lusevera, filiale della pieve di Tarcento, collocando nell'altare le reliquie dei santi Bartolomeo apostolo, Biagio martire e Felice confessore [8]).

---

[1]) Ai Servi di Maria nel 1479, per interessamento del Luogotenente Giovanni Emo, e per generosità della comunità di Udine, era stato affidato il convento dei SS. Gervasio e Protasio già dei monaci Celestini. Il convento e la chiesa si chiamano ora *delle Grazie*, dall' immagine della B. V. miracolosa portata da Costantinopoli dallo stesso Emo, e collocata in quella chiesa il 28 luglio 1479. (TADEO PALATINO, *Tesoro di Udine, dispensato dall'Imagine Santis. della Madonna delle Grazie* ecc. Udine, Schiratti, 1671, p. 15. – L. FABRIS, *La miracolosa immagine della Madonna delle Grazie e il suo santuario*, Udine, 1870, pag. 32. – P. DELL'OSTE, *Una pagina di storia*, Udine, 1923).

[2]) *A. C. P.* vol. X, f. 485v.

[3]) *A. C. P.* vol. X, f. 567.

[4]) *A. C. P.* vol. X, f. 483v.

[5]) *A. C. P.* vol. X, f. 590.

[6]) *A. C. P.* vol. X, f. 593.

[7]) *A. C. P.* vol. X, f. 596v.

[8]) *A. C. P.* vol. X, f. 649v. – Di sacre ordinazioni compiute dal vescovo di Ba-

Non voglio dimenticare come il governatore Bocca tenesse assai alle buone costumanze religiose locali, e voleva fossero fedelmente osservate. Quando infatti il pievano di San Ermacora, Giovanni Radel, si lamentò perchè gli uomini delle ville di Tropolach e di Rattendorf ed il loro parroco d. Ermacora avevano fatto capire, che non sarebbero venuti in processione alla pieve antica nella festa del santo titolare, scrisse loro — 9 luglio 1484 — in questi termini:.... « ut ritus et laudabilis consuetudo « iamdiu ut asseritur observatus apud ecclesiam S. Hermacore vallis Gile « conservetur.... debeatis in die festivitatis S. Hermachore proxime fu« ture ad eandem ecclesiam populariter et cum *Ariete* [1]) ire quemad« modum retroactis temporibus facere ut asseritur consuevistis, et tu « domine Hermachore similiter accedere illuc ad celebrandum Missam « in prefata ecclesia sub pena excomunicationis » [2]).

Il 23 ottobre 1484, « R.mus Dominus Petrus E.pus Balneoregien. in « patriarchatu Aquileien. Gubernator: cum esset resignaturus officium et « patriam propriam repetiturus: cum plena et omnimoda facultate quam « in se habet, ad omnes causas tam civiles quam criminales, loco sui « substituit R. patrem dominum Butium de Palmulis Decretorum Docto« rem Canonicum Aquileiensem absentem: et casu quo ipse nollet onus « suscipere, dominum Silvestrum de Sanctis Canonicum Utinensem pre« sentem: ad beneplacitum R.mi D.ni Patriarche: presentibus ven. presb. « Ioanne de Sancto Foca mansionario Utinen. Nicolao Molitoris clerico « Utinen. et ser Ioanne Petro de Spoleto testibus » [3]). Buzio, come è detto nell'atto, era assente, e tutti gli affari della Curia (cose del resto di non molta importanza), fino al 10 novembre, furono trattati da Silvestro de Sanctis, perchè il vescovo deve essere partito il giorno medesimo [4]).

Buzio era a Udine, « in domo S. Antonii », sede degli uffici della Curia e casa di abitazione del vicario, il 10 novembre, nel qual giorno mandò una sollecitatoria agli uomini di Gonars e di Fauglis perchè pagassero, entro sei giorni, pena l'interdetto alle loro chiese, quanto dovevano al « Clarissimo Artium et medicine doctorem D. Magistrum Benedictum « Utini habitantem.... de mercede sua ex eo quod visitavit per mensem « defunctum presb. Antonium curatum vestrum » [5]).

---

gnorea è solamente notizia che conferì la tonsura nella chiesa di S. Lorenzo di Caporiacco nella domenica 4 aprile 1483; nella chiesa di S. Maria di Tricesimo, la domenica 11 maggio 1483 (*Acta Cap. Utin.* vol. II, f. 14) e nella chiesa di S. Michele in San Daniele del Friuli, il 25 aprile 1484 (*A. C. P.* vol. X, f. 681).

[1]) L'*Ariete* era l'omaggio annuale, che le parrocchie smembrate dovevano dare alla chiesa matrice. In altri luoghi si offriva un agnello, in altri un cero, e questo sempre e dovunque nella diocesi di Aquileia s'usava fare nella festa del titolare della pieve. (V. Baldissera, *Di alcuni riti e costumanze anticamente in vigore nella pieve di Gemona;* Gemona, 1900).

[2]) *A. C. P.* vol. X, f. 695.

[3]) *A. C. P.* vol. X, f. 305v.

[4]) *A. C. P.* vol. X, f. 717 a 721.

[5]) *A. C. P.* vol. X, f. 721v.

Più tardi, 6 dicembre 1484, ad istanza di Antonio pievano in Valle di Cadore, comanderà ai governatori della chiesa di S. Bartolomeo di Nibiu di riparare entro sei mesi, pena la scomunica, « Ecclesiam sive « oratorium ecclesie S. Dionisii fundatam in monte maximo et in con- « finibus regule de Nibiu et regule comunis S. Martini de Valle, ex ve- « stra precessorumque vestrorum incuria, ruinam dedisse, ita quod fa- « ciem potius derelicti tugurii quam ecclesie representat, et tamen vos « introitus eius hactenus percepistis et in dies percipitis »[1]; il 9 dicembre, minaccierà la scomunica a quei di San Daniele del Friuli, dov'egli era pievano, se entro 15 giorni non pagheranno il quartese al suo esattore [2]; ed il 15 dicembre, ordinerà a Paolo Duriga cameraro della chiesa di S. Stefano di Nimis di pagare a « Magistro Antonio pictore Floren- « tino Utini habitante », quanto deve « de pictura de capella sancti Ste- « phani ipsius ecclesie » [3].

14. Buzio de Palmulis di nuovo governatore.

Il 18 gennaio 1485 Buzio de Palmulis riceveva le lettere del patriarca, che per la seconda volta lo chiamavano all'ufficio di Vicario e governatore del patriarcato e diocesi di Aquileia [4]. Con questa nomina il patriarca dava un atto di riconoscimento solenne alla lealtà dell'uomo perchè era stato certamente informato dal vescovo di Bagnorea dell'operato dell'arcidiacono di Carniola, Mattia Operta, da lui voluto e che avea dimesso poi dall'arcidiaconato [5], per rimettere d. Leonardo Saydel [6] voluto da Buzio.

L'attività e lo zelo per il bene delle anime continueranno a manifestarsi in tutti i suoi atti, ispirati certamente dal patriarca che, quan-

---

1) *A. C. P.* vol. X, f. 729.

2) *A. C. P.* vol. X, f. 730v.

3) *A. C. P.* vol. X, f. 733v ed ultimo del volume. – Delle opere di questo pittore, che lavorò in Friuli dal 1484 al 1506, trattò V. Ioppi: *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'Arte in Friuli* ecc. p. 19 e 20. – « R. Deputazione Veneta di Storia Patria », Venezia, 1894.

4) Bini, *Avvenimenti ecc. dal 1400 al 1499*, ms. Arch. Capit. Udine.

5) 1482, 20 febbraio. – Il Governatore scrisse a d. Mattia Operta, pievano di Cramburga, d'essere stato informato dal papa e dal patriarca, ch'egli aveva comperato da un tal Cesare Ferariense, « nuncio Militum Rodianorum », la questua fatta in favore di essi militi per volere del papa, dalla qual compra « magnum thesaurum collegistis ». L'avvertì che veniva ora a Cramburga Bartolomeo da Camerino commissario apostolico e perciò gli comandava, sotto pena di scomunica « et alia graviora remedia », di dare fedele resa di conto e di rifondere il male acquistato. In seguito a questo seguì la privazione dall'ufficio di arcidiacono. (*A. C. P.* vol. X, p. 444-448).

6) Il Saydel, che era vicario in Stein (*Kamnich*) rinunciò all'arcidiaconato, e l'11 aprile 1484, il vescovo di Bagnorea nominò arcidiacono per sei mesi e colle medesime facoltà, d. Bulfgango Gal pievano in Aych. (*A. C. P.* vol. X, f. 666v). Due anni dopo, 1486, 2 maggio, è arcidiacono di nuovo l'Operta (*Ivi*, vol. XII, f. 267), che non sappiamo quando sia stato rinominato da Buzio.

tunque lontano, teneva l'occhio su tutto quanto avveniva nella diocesi e voleva che tutto procedesse in conformità dei sacri canoni [1]).

Per le funzioni pontificali, cioè ordinazioni, amministrazione della cresima, consacrazioni e riconciliazioni di chiese e cimiteri era necessaria la residenza in diocesi d'un vescovo, e Buzio il 23 maggio 1485 indirizzava al vescovo di Caorle, Pietro Carlo [2]), questa lettera: « R.do in Chri-« sto patri domino p. (etro) Karlo dei et apostolice sedis gratia Episcopo « Caprulano dignissimo salutem in domino. Placuit R.mo d. Cardinali « Sancti Marci patriarche Aquileiensi dignissimo pro sua innata clemen-« tia et bonitate, nos regimini huius sancte sedis patriarchalis aquileiensis « preficere. Et quoniam in ipsa diocesi et patriarchatu episcopi et ponti-« ficis opera diversimode est necessaria: nos qui a prefato R.mo d.no « facultatem habemus unum, qui nobis videbitur, antistitem ad pontifi-« calia exercenda quoties et quando expedierit evocandi: Idcirco de « V. R. D. fide, munditia, et integritate plene in domino confidentes: Vos « in pontificem ad officium in pontificalibus in dicta Aquileien. dioc. « exercendum ad beneplacitum tamen prefati R.mi D. patriarche atque « nostrum, auctoritate nostra in hac parte concessa, presentium tenore « preficimus et deputamus: cum plena et libera potestate et facultate « Ecclesias, Capellas, Altaria et alia pia loca consecrandi et reconciliandi: « Cruces, Calices, paramenta et cetera ad divinum cultum sive ornatum « pertinentia benedicendi: ordines tam minores quam maiores dignis et « sufficientibus clericis conferendi et generaliter omnia alia et singula « que ad pontificale spectant officium, quotiens et quando requisiti eritis « ministrandi et exercendi, In cuius rei fidem et testimonium has paten-« tes litteras scribi fecimus et prefati R.mi d. d. patriarche rotundi si-« gilli impressionem iussimus communiri. Datum Utini die quo supra » [3]).

---

[1]) 1485, 18 aprile: « Marcus episcopus Prenestinus S. R. E. Card. Patriarcha, De-« cano Utinensi et suo in Dioecesi Aquileiensi in spiritualibus Vicario Generali, commit-« tit ut invasores bonorum Monasterii Obendorfensis (*Eberndorf*) etiam per excomu-« nicationem compescantur. Romae apud S. Marcum ». – Questo regesto « ex Archivio Clagenfurdense », si trova in: De Rubeis, *Dissertationes Variae Eruditionis*, tomo IV, f. 203, R. Bibl. Naz. Marciana, Venezia, ms. Cl. Lat. XIV, Cod. 134 (4285).

[2]) Papa Paolo II conferì il vescovado di Caorle al Carlo il 12 luglio 1470 (*Reg. Vat.* 703, f. 168 ecc.), ed unì « ad vitam mense ecclesie Caprulensis, ecclesia S. Marie de Rio Tarvisine diocesis (*Reg. Vat.* 700, f. 185). Nel 1472 il Carlo pagò 40 fiorini d'oro alla Camera apostolica (*Introit. et Exitus*, vol. 487, f. 91). Alessandro VI (anno VIII-I...) gli conferì un canonicato nella chiesa metropolitana di Aquileia (*Reg. Vat.* I, 25, f. 370), e Giulio II (anno V-1507) gli diede facoltà « concedendi in emphiteusim quedam bona « ecclesie campestris S. Marci Romimusoli Tarvisine diocesis quę obtinet dictus epi-« scopus ». (*Reg. Vat.* t. X, f. 239). La diocesi di Caorle non aveva altre località abitate all' infuori della cittadella.

[3]) *A. C. P.* vol. XI, f. 176v. – Il vescovo di Caorle incomincierà questa visita il 29 settembre 1485, in Carintia, fino all'11 novembre; la riprenderà il 25 settembre fino al 1° ottobre 1486; la continuerà dal 7 maggio all'8 giugno 1487. (*Itinerario di Paolo Santonino*, Vat. Lat. 3795). Durante la prima assenza del vescovo di Caorle tenne ordinazioni in Udine Pietro Fridancho vescovo Nisserense (Eubel, l. c. vol. II, p. 185): « 1485, 18 octobris, In festo S. Luce evang. R. d. Petrus Fridanchus Epis. Nissariensis

Precipua cura sua, come per i suoi antecessori e per lui stesso nei quattro anni di precedente governo, fu la disciplina del clero e dei religiosi, il continuo richiamo perciò all'osservanza delle leggi della chiesa e la cura nella scelta dei curatori d'anime.

Abbiamo una circolare di Buzio — 19 agosto 1485 — a tutti gli arcidiaconi, pievani, vicepievani, vicarii perpetui e rettori di chiese della diocesi per ammonirli di non accettare nelle loro cure preti della diocesi di Lubiana, perchè quel vescovo l'aveva informato, che tutti i sacerdoti usciti dalla diocesi di Lubiana senza lettere sue erano scomunicati e non si dovevano accettare [1]). La causa era la piaga del concubinato, che specialmente nelle regioni soggette all'impero continuava ad imperversare, non ostante le severe leggi emanate dai vicari e governatori precedenti.

Per la parte della diocesi soggetta a Venezia, i provvedimenti riguardano il solo clero di Udine, al quale Buzio ordinò — 10 gennaio 1486 — di accorciare i capelli e portare la tonsura [2]) ed il clero del Cadore, al quale proibì — 21 febbraio 1486 — di esercitare la mercatura [3]). Era stato informato dagli arcidiaconi della Marchia e della Saunia ch'era necessario subito provvedere al riguardo dei preti concubinarii. Al primo, ch'era Giacomo Ausperger, scriveva il 30 gennaio 1486, ch'era degna di lode l'opera sua di riforma, « nihilominus quia res indiget maiori inda- « gine et discusione ut adhiberi possit opportunum remedium decrevimus « pro nunc supersedere et consultius quid agendum sit in futurum pro- « videre » [4]). Al secondo, ch'era Valentino Fabri pievano di Gonobiz, rispondeva il 23 febbraio, e gli comandava « sub nostra indignationis cen- « sura, quod omnes et singulos clericos et presbiteros dicti districtus tam « curatos quam non curatos eiusmodi crimine irretitos moneat patriar- « chali auctoritate quam tibi plenarie delegamus primo secundo tertio « et peremptorie per certum tunc expressum terminum quem eis et eo- « rum cuilibet duxeris statuendum debeant dictas eorum adulteras et « concubinas efectualiter dimisisse et a suo latere et comertio dimisisse « et eiecisse nec ullas alias suspectas de incontinentia feminas reassumere « presumant sub pena suspensionis ab executione ordinum suorum et ab « altaris ministerio cui se indignos reddidere. Et si monitioni tue et man-

---

« in Capella S. Ioannis Bap.te prope Sacrestiam Ecclesie maioris Utini ex commissione « et facultate extra tempora per breve expeditis a S.Smo D. N. d. Innocentio pp. VIII « anno primo ordinavit et consecravit ad ordinem presbiteratus d. Hieronimum de Bel- « tramis de Sacilo Aquil. dioc. habita primum ipse d. Episcopus licentia a R. d. Bucio « de Palmulis tunc Vicario in patriarchatu Aquil. etc. – Eodem die suprascriptus d. « Episcopus ordinavit ad primam tonsuram in eodem loco Ioannem filium magistri « Venerii barbitonsoris de Utino ». (*Acta Capit. Utinen.*, vol. II, 1483-1492, Ioannes « de S. Foca notar. f. 4v).

[1]) *A. C. P.* vol. XI, f. 215.

[2]) *A. C. P.* vol. XII, f. 226.

[3]) *A. C. P.* vol. XII, f. 245.

[4]) *A. C. P.* vol. XII, f. 233v.

« dato huiusmodi contumaciter parere neglexerint: tunc dicto elapso « termino captivos et compeditos ad curiam hanc patriarchalem condi- « gnam pro suis demeritis punitionem recepturos mittere non post- « ponas » [1]).

In seguito alle relazioni avute dal vescóvo di Caorle e dal Santonino intorno ai costumi del clero della Carintia superiore e della valle del Gail, il 25 ottobre 1486, scrisse, dando le stesse facoltà che aveva date all'arcidiacono della Saunia (ma minacciando ai trasgressori la « pena car- « ceris et librarum quinquaginta usualis monete Camere patriarchali « applicande »), a Giorgio Lebecher arcidiacono della Carintia superiore e di tutta la valle Gail [2]).

Di provvedimenti particolari presi contro preti infetti di tal vizio, conosciamo quelli contro pre Michele Templer vicario di Villacco che, come aveva riferito il visitatore, era la favola della città, mentre avrebbe dovuto dar motivo « plus exemplaritatis in loco tam celebri, tantaque « bonorum civium frequentia et pudicarum matronarum consessu or- « nato »; minacciandolo poi della privazione del vicariato e della multa di 25 ducati d'oro, se entro nove giorni non avesse messa in regola la sua posizione [3]).

Si doveva pur provvedere al retto andamento dei monasteri, specialmente femminili, in alcuni dei quali, non ostante i provvedimenti presi e gli ordinamenti dati dai precedenti governatori [4]), restava ancora del guasto, e Buzio continuò l'opera di riforma con la minaccia di scomunica lanciata — 11 febbraio 1486 — contro quanti avessero ardito entrare senza suo permesso nei monasteri di Cividale, e poi, in seguito a speciale visita da lui compiuta, il 17 ottobre 1487, comunicava alla Badessa e monache lo statuto e le riforme, che in avvenire avrebbero dovuto fedelmente osservare [5]).

Dall'itinerario veniamo a conoscere le condizioni del monastero delle domenicane di Studeniz, e che cosa abbia fatto e detto per riformarlo

---

[1]) *A. C. P.* vol. XII, f. 247v.

[2]) *A. C. P.* vol. XII, f. 299.

[3]) 1486, 15 novembre. (*A. C. P.* vol. XII, f. 301v-302). La privazione ebbe esecuzione il 20 dicembre 1488 (*ivi*, vol. XIII, f. 357v), ed il 10 gennaio 1489 il governatore invitò tutti i sacerdoti ed amministratori delle chiese di Villacco (detti *victricii*) di rifondere a pre Michele le spese di vitto e alloggio da lui sostenute « tempore quo d. « Episcopus (Pietro Carlo) officium consacrationis ecclesiarum exercuit in Villaco et eius « districtu » (dal 6 al 26 settembre 1486). (*Ivi*, vol. XIII, f. 365v).

[4]) 1471, 30 gennaio, il vescovo di Ferentino proibiva alle monache del Monastero di S. Maria di Aquileia di uscire senza il suo permesso (*A. C. P.* vol. VIII, f. 1); – 1473, 13 ottobre, il vescovo di Feltre minacciò seri provvedimenti contro i monasteri di Aquileia, Udine e Cividale a cagione della vituperevole condotta delle monache e proibì loro, 25 ottobre, di uscire senza un permesso scritto del patriarca o suo (*A. C. P.* vol. III, f. 334 e 342). A quelle di Aquileia concesse poi – 13 novembre – di potersi ritirare, nel caso di pericolo di qualche scorreria dei Turchi, nel monastero di Cividale e giammai in case di privati. (*A. C. P.* vol. III, f. 146).

[5]) *A. C. P.* vol. XII, f. 237 e 185.

il vescovo di Caorle nei giorni 14 e 15 maggio 1487; ma esse, anzichè obbedire, chiamarono nel monastero il provinciale dei frati Predicatori ed alcuni altri frati tra i quali i priori dei conventi di Petovia e di Seicz, e con questi clandestinamente trattarono, perchè essi ottenessero dalla Sede Apostolica, che il loro monastero venisse sottratto alla giurisdizione del patriarca di Aquileia e sottoposto alla cura e regime dei frati Domenicani; « non recolentes, prefate d. Priorissa et Moniales, preteri-« tas gratias et beneficia eidem Monastero et Conventui per felicis recor-« dationis dominos patriarcas benigne collata et in largitione decimarum « et in incorporatione plurium parochialium ecclesiarum, cum pleno iure « patronatus, quorum censu et fructu etiam in diem gaudent hodier-« num ». Venne a conoscenza di tutto questo il governatore, ed il 5 agosto incaricava D. Valentino Fabri arcidiacono della Saunia e l'esimio « artium doctore » Leonardo Seydel di portarsi nel monastero, di correggere e punire la priora e le suore, imponendo il ritiro della procura fatta ai frati; e poichè le suore presenti in Studeniz erano solamente quattro, ordinò ai due commissari di portarsi al monastero di Michelstetten, di farsi dare due o tre buone suore di quel monastero e di condurle a Studeniz per rimettere l'ordine e la disciplina, « quia prefata « priorissa et moniales in Studeniz non servaverunt mandata et iniuncta « per R. D. Episcopum Caprulanum eorum commodum et honorem con-« cernentia » [1]).

Non ostante queste visite e questi provvedimenti, il disordine continuava nel monastero di Studeniz, e Buzio lo descrive nella lettera 26 aprile 1488 all'arcidiacono Fabri: « Non sine gravi cordis nostri an-« gustia et passione nuper ad nostras pervenit aures quod in Monaste-« rio Monialium de Studeniz quod in vestri archidiaconatus districtu « situm est et patriarchali sedi immediate subiectum nihil aut admo-« dum parum caritatis, modestie, continentie et religionis servatur, cum « fere omnes domine Priorisse monita parvi pendunt eique rebelles et « contumaces existant nec in comuni ad unam mensam et in uno refecto-« rio vivatur sed seosum et separatim ac si essent diverse professionis « et in nullo sibi invicem familiares, nullaque inibi clausura servetur sed « tam mares quam femine absque aliquo delectu in ipsum claustrum « admittuntur et hinc factum est quod dolenter dicimus ut superioribus « mensibus una ex ipsis monialibus abiecto pudore et facie sacre religio-« nis ex Christi virgine veneris filiam se constituens puerum ex damnato « complexu conceptum enixa est non sine notabili scandalo ». Per tutti questi fatti incaricava l'arcidiacono di prender seco due sacerdoti anziani e prudenti, di recarsi con essi al monastero, ed in nome e per autorità del patriarca commandare, che « deinceps omnes et singule moniales « in cunctis licitis et honestis et que in eorum regula continentur pre-

---

[1]) *A. C. P.* vol. XII, f. 410. – Probabilmente non era stato eseguito, dall'arcidiacono della Saunia dimesso, il mandato del vescovo di Bagnorea, 1482, 25 giugno. (Vedi sopra p. 48).

« fate d. Priorisse inconcusse pareant et fideliter intendant »; che debbano prender i pasti ad una sola mensa con la priora e nel medesimo luogo; che la clausura sia rigorosamente osservata, e nessun maschio abbia accesso al monastero senza espressa licenza dell'arcidiacono; che punisca tutte le renitenti alla riforma con forza « ita ut bona et sancta « in tantis delictis et erroribus emendatio habeatur »; e la maggiormente colpevole, se tale risulterà, sia messa in carcere a far penitenza per un anno [1]). Ma anche questa visita non giovò, ed il governatore — 6 febbraio 1489 — « quia ipsas in tam manifesto perditionis statu amplius « manere non volumus », scrisse al medesimo arcidiacono dicendogli di comandar loro di presentarsi in Udine al tribunale patriarcale, entro 15 giorni, per mezzo d'un procuratore, per sentirsi pronunciare quella sentenza che giustamente meritavano [2]).

I monasteri maschili non diedero motivo di provvedimenti da parte dei governatori se si eccettua il monito fatto dal vescovo di Bagnorea all'abbate e monaci di Arnoldstein imputati di incontinenza, — 1483, 30 gennaio, — [3]) al quale seguì il ravvedimento, a conferma del quale, il 23 gennaio 1488, Buzio pubblicava la bolla del patriarca Marco Barbo, data ad Otricoli, diocesi di Narni il 12 dicembre 1487, che confermava all'abbazia: « omnes et singulas B. Marie in Goriach, sancti Hermacore « et S. Georgii in Monte vallis Gille ecclesias necnon libertates ac quarum-« cumque parochialium ecclesiarum aliarum incorporationes, gracias, im-« munitates a quibuscumque patriarchis predecessoribus nostris aut aliis « quibuscumque, privilegia seu indulgentias vobis ac dicto Monasterio « actenus factas et concessas »; e concedeva che tanto l'abbate ed il monastero quanto le chiese incorporate fossero esenti dalle visite degli arcidiaconi, ma non da quelle del vicario patriarcale, e che l'abbate avesse facoltà di visitare le chiese soggette e correggere i sacerdoti [4]).

---

[1]) *A. C. P.* vol. XIII, f. 275.

[2]) *A. C. P.* vol. XIII, f. 382; ma il testo della sentenza non ci resta.

[3]) *A. C. P.* vol. IX, f. 552.

[4]) *A. C. P.* vol. XIII, f. 213. – Il « Cathalogus omnium Ecclesiarum Monasterio « Arnoldstein in spiritualibus subiectarum », compilato nel sec. XVI (*Arch. Arciv. Udine*, busta *Arnoldstein*, n. 1), elenca le seguenti chiese parrocchiali con le rispettive filiali: « I. *Ecclesia parochialis S. Lamberti E.pi et Martyris in oppido Arnoldstein.* – Filiae sunt: « 1. Ad tres clavos Passionis Dominicae in Arnoldstein, – 2. B. M. Virginis in Gai-« litz; – 3. S. Servatii Episcopi in Seltschach; – 4. S. Ruperti Episcopi in Peggau; – « 6. S. Stephani Prothomartyris in Lindt; – 7. SS. Ioannis Baptistae et Mariae Magda-« lenae in Roggau; – 8. S. Oswaldi Regis et Martyris in Tschau. – II. *Ecclesia paro-« chialis B. M. Virginis in Göriach.* Filiae sunt: 1. S. Andreae Apostoli in Thörel; – « 2. SS. Cyriaci et Smaragdi in Hohenthurn; – 3. S. Nicolai in Gockau. – III. *Ecclesia « parochialis S. Georgij Martyris ante Vallem plumbeam.* Filiae sunt: 1. S. Bartholomei « in Emersdorff; – 2. S. Canciani in Sack; – 3. S. Pauli apostoli in S. Paulum; – « 4. S. Luciae in Tratta; – 5. S. Nicolai in Renschdorff. – IV. *Ecclesia parochialis « SS. Hermachorae et Fortunati ad S. Hermachoram.* Filiae sunt: 1. S. Martini in Wei-« sensee; – 2. S. Ioannis in Weispriach: – 3. S. Laurentij Martyris in Gisthaal; – « 4. B. M. Virginis apud Turrim; – 5. S. Catharinae in Rading; – 6. S. Iacobi in Före-« lach; – 7. S. Ruperti iuxta Prössing; – 8. S. Martini in Moderndorff: – 9. S. Mariae

15. Cesare vescovo di Amelia.

Il patriarca, dal monastero di S. Giacomo in Pontida, diocesi di Bergamo, il 6 settembre 1487, indirizzava ai decani e canonici, ai vicarii, agli officiali, agli ecclesiastici della chiesa patriarcale di Aquileia e delle collegiate di Udine e di Cividale, nonchè a tutti gli «habitatores totius dio« cesis Aquileiensis » una lettera nella quale diceva: « Cogitantibus nobis « qualia et quanta onera incumbant pastorali officio, quamque multi« pliciter qui Ecclesiis Cathedralibus presunt precipue insignibus et « metropolitanis obligentur studiosissime animarum saluti assidue in« vigilare et incumbere sua presentia et non vicaria vel substituta: con« siderantibusque quam ex diuturna proprii pastoris absentia quam « multa negligentia ne dicamus contemptu aliquorum qui prefuerunt « in sancta patriarchali ecclesia Aquileiensi et diocesi neglecta fuerint, « quamque Dominicus ager ille incultus ex omni parte, vepres et arbusta « vestiant, quantum religiosi mores, ecclesiastica disciplina, exemplaris « vita in populo et clero, nedum refrixerint, sed pene congelata sint. Qui« bus omnibus vigil presul assistens et mederi posset et uberiores fructus « afferre, nonnisi instituto nostro et menti propense animarum credita« rum saluti molestum et grave onus debiti nostri representant, dum po« tissimum cognoscimus per licentiam S. D. N. a Romana Curia non « licere nobis diutius abesse, dum negotiis patriarchalibus immorari « longiori temporis spatio opus esset, dum et plura canonica et legit« tima que litteris declarari non possunt impedimento sint: propterea « ut quo ad liceat de opportuno remedio in tanta necessitate et difficul« tate provideatur: Convertimus nos ad probitatem, integritatem, doctri« nam, experientiam et ceteras virtutes longo usu cognitas et perspectas « R. in Christo patris D. Cesaris Episcopi Ameriensis [1]) domus et fa« milie nostre Gubernatoris »; e lo nomina suo vicario e governatore del patriarcato di Aquileia con tutte le facoltà che aveva date ai precedenti suoi vicarii e governatori [2]). Il vescovo di Amelia era già a Udine il 22 settembre, ed « in camera sua cubiculari domus S. Antonii sue re« sidentie », consegnava al cancelliere Paolo Santonino la lettera e si dichiarava « paratum esse omnibus Iustitiam ministraturum et servare « omnia sibi commissa equa lance et iusto libramine ». Dell'opera del

---

« Magdalenae in Mitschig; – 10. S. Athanasij in Khiebig; – 11. S. Nicolai in Gros« sach; – 12. S. Urbani in monte prope Möderndorff. – V. *Ecclesia parochialis S. Geor« gij in Tröpelach.* Filiae sunt: 1. S. Marci in Rödendorff; – 2. S. Leonardi in Monte ».

[1]) Cesare Nacci fu vescovo d'Amelia dal 31 marzo 1484 al 1504. (Eubel, H. Ch. M. AE. vol. II, p. 16. – P. Paschini, *Il priorato cluniacense di Pontida nella seconda metà del '400 secondo i documenti vaticani* in « *Archivio Veneto* », vol. V, 1929, pag. 134 e seg.).

[2]) *A. C. P.* vol. XII, f. 180.

vescovo di Amelia non restano traccie; era già partito da Udine il 23 ottobre 1487, e Buzio de Palmulis continuava nel suò ufficio di Vicario generale e governatore [1]).

16. Di nuovo Buzio de Palmulis.

Intraprese Buzio la visita della parte veneta della diocesi nel 1488, e di questa sappiamo, che la domenica, 8 giugno visitava la pieve di S. Maria di Codroipo della quale era pievano Leonello de Leonellis udinese canonico di Udine e di Cividale [2]); e nei giorni seguenti le figliali di questa. Il 9 S. Michele di Rivolto [3]), dov'era cappellano pre Francesco; il 10 *ad castrum Belgradi* visitò la chiesa dei SS. Nicolò ed Antonio [4]); *ad villam S. Pauli prope Belgradum* (S. Paolo al Tagliamento,

---

1) *A. C. P.* vol. XII, f. 186.

2) Fu nominato pievano nel 1463 essendo ancora diacono, e perchè proseguisse gli studi, gli venne dato un vicario. Morì nel 1501 (*A. C. P.* vol. XXIII, f. 23). Gli atti della visita sono nel « *Visitationum liber 1488*, ms. Arch. Arciv. Udine, f. 1 e seg.).

3) Nel cortile di Giacomo decano di Rivolto, il pievano di Codroipo chiese al governatore d'essere rimesso nel pacifico possesso del suo diritto di istituire e confermare i cappellani delle ville soggette alla sua pieve, in virtù della sentenza del vescovo di Ferentino dell'anno 1472, e lo pregò di annullare tutte le collazioni fatte dall'ufficio patriarcale. Il governatore gli rispose invitandolo a portare le sue ragioni ed a sentire la sentenza il 17 giugno seguente in Udine.

4) Ora è detto *Belgrado di Varmo* (*Velgradum* era detto nel sec. XII e XIII). Catterina figlia di Giorgio despota della Serbia e vedova di Ulrico II conte di Cilli l'acquistò col consenso della Repubblica di Venezia nel 1472 da Leonardo conte di Gorizia, e lo destinò a suo fratello Stefano, spodestato ed accecato dai Turchi, ed alla moglie di lui Angelina Commeno che l'abitava nel 1479, quando la troviamo chiamata coi titoli di « Ill.ma D.na Comitissa o Dispotissa Belgradi » e riceveva una pensione dalla Repubblica. (Ioppi, *Notariorum*, vol. I, f. 85, ms. Bibl. Civ. di Udine). Morta questa signora, « Ill. D. Catharina comitissa Cylli degens in partibus Turchorum, reperiensque « se in Urbe Costantinopolis », il 9 dicembre 1488, donò « Castrum Belgradi situatum « in Patria Fori Iulii sub iurisdictione Ducalis Dominii Venetorum », al nobile Matteo Spandognini cavaliere e conte palatino, figlio del fu d. Teodoro patrizio di Costantinopoli, allora abitante in Venezia, che aveva sposata una sua nipote. Testimoni a quest'atto furono d. Leonardo q. Pietro Bembo Bailo a Costantinopoli, d. Andrea q. Francesco Gritti, ser Giacomo q. Annibale de Rimano interprete del signor Bailo; e notaio: Sebastiano Nascimbene vicepievano della chiesa di S. Biagio, « Notarius Imp. Auctor. necnon praefati D. Bayli Cancellarius ». (Bini, *Doc. Hist.* vol. XVI, n. 76). Di questo Sebastiano Nascimbeno sappiamo, che fu eletto vescovo Conoviense, non si sa quando, e che il patriarca Nicolò Donato lo volle suo *vicario in spiritualibus* nel 1495 (*A. C. P.* vol. XIII, p. 196v), ufficio che continò ad esercitare anche dopo l'elezione a patriarca del Card. Domenico Grimani, fino a quando il vicario generale Francesco Mazone scrisse a d. Valentino Fabri arcidiacono della Saunia, a d. Michele Sterlecher arcidiacono « Marchie Sclavonice », a d. Leonardo Saidel arcidiacono della Carniola, a d. Giovanni Frolich commissario dell'arcidiaconato della Carintia superiore, a d. Mattia Stern arcidiacono in Rayfiniez in questi termini: « Noveritis quod R.dus D. D. Car- « dinalis et Patriarcha certis rationabilibus causis animum suum moventibus in presen- « tiarum amovit et revocavit ab officio suffraganeatus R.dum patrem D. Sebastianum « episcopum Conoviensem in partibus istis Alemanie et precipue provincie Carniole

che allora era situata sulla riva sinistra del fiume, mentre dopo l'innondazione del 1491 passò sulla destra [1]); e la chiesa di S. Redegonda nella villa di *Madrisio di Varmo*. L'11 giugno visitò le chiese di S. Lorenzo nella *villa di Varmo*; di S. Stefano di *Muscletto*; dove « videns imminentem « ruinam ecclesie predicte, et cupiens ipsam reedificari facere, mandavit « Comuni et hominibus Muscleti ut in termino annorum 3 proxime fu- « turorum debeant ecclesiam ipsam reedificare »; di S. Michele « loci Chianussij » (= *Canussio*); e dei santi Ermacora e Fortunato « de villa « Rovereti Muscleti » (= *Roveredo di Varmo*). Il 12 visitò le chiese di S. Giustina di *Pozzo*, dei SS. Stefano e Giorgio di *Gradisca di Sedegliano*, e di S. Lorenzo nella villa di *S. Lorenzo di Sedegliano*; dove, nella casa del sacerdote, convocò tutti i preti e cappellani della pieve di Codroipo cioè il pievano Leonello, P. Francesco Florentino vicario in Rivolto, « P. Ermacora beneficiato in Codroipo, P. Bernardino beneficiato in « Varmo, P. Pietro beneficiato in Muscleto, P. Mattia beneficiato in S. Lorenzo, P. Pietro di Balanzano cappellano in Madrisio di Varmo, P. Orazio beneficiato in Belgrado e P. Agostino cappellano in Codroipo e pubblicò le seguenti costituzioni « ut cum eis modum ponerent et ad « bene vivendum viam reducerent, et primo:

1. « Quod incedant tonsurati et secent sibi capillos ita ut pateat « extremitas aurium, et non sint longiores a parte posteriori quam usque « ad medium collum: et hoc infra triduum: sub pena librarum quinque « incurenda quociescumque contrafecisse reperirentur, ac patentem co- « ronam deferre debeant, ut decet presbiterum.

2. « Quod de cetero sub pena solidorum XL tenere debeant corpo- « ralia et paramenta nitida et munda nec confecta aliqua macula, et « quotiescumque contrafecerint penam suprascriptam incurrant.

3. « Quod habeant casus reservatos et eos qui conceduntur, quos te- « neantur accipere a sede patriarchali.

4. « Quod quilibet eorum habeat Antoninam [2]) propriam emendam « infra mensem per quemlibet eorum sub pena librarum quinque. Quam

---

« moram trahentem »; perciò comanda a tutti i preti sotto pena di scomunica e privazione dei beneficii: « Quatenus deinceps eundem D. Sebastianum non admittant et « vos non admittatis ad consacrandum, visitandum et reformandum, aut aliqua iuris- « dictionalia sive pontificalia et ordini episcopali, seu ad officium suffraganeatus, quoquo « modo spectantia exercendum: Nec clerici Aquileiensis diocesis sacramenta aliqua aut « ordines aliquos ecclesiasticos ab ipso episcopo recipiant etiam sub pretextu alicuius « licentie de recipiendis ordinibus a quocumque antistite: Et de omnibus per vos exe- « cutis nos per vestras certiores reddatis. Ex Utino, die 28 novembris 1499 ». (*A. C. P.* vol. XXII, f. 238).

[1]) V. Ioppi, *Note storiche gemonesi di Bernardino Codorosso*, 1491-1499; p. 7 (Nozze Rubini-Elti-Zignoni, Udine, 1885): 1491, « 22 novembre :... Il Taiamento crescette in tal « sorte che.... menò mezza la villa di Rosa sotto Blauzzo.... » cioè la parte orientale della villa, mentre la parte occidentale, a mezzodì della quale sta la villa di S. Paolo, rimasero poi sulla riva destra.

[2]) La *Summa* di S. Antonino, della quale era uscita un'edizione anche a Venezia nel 1481.

« studeant, ita quod sciant peccata mortalia et venialia, et intelligere « vim cuiuslibet sacramenti necessarii.

5. « Quod de cetero sub pena unius Marche, amplius non ludant ad « taxillos, ad aleas, vel ad carthas in tabernis sive aliis locis cum laycis, « et ad eos evitandum. Quam penam incurrant quandocumque contra- « fecerint.

6. « Quod de cetero sub pena librarum viginti quinque et standi in « carcerem per dies X in pane et aqua, ipso facto incurrenda quotien- « scumque contrafecerint, non teneant ullam mulierem absque licentia « sedis patriarchalis, nisi sit mater, avia, et que de iure conceduntur, et « habeant terminum tridui ad eiciendum eas, vel presentandum si su- « specta non fuerit ».

Il 13 giugno visitò le chiese dei SS. Pietro e Paolo di *Sedegliano*, di S. Andrea « de Griglono (= *Grions di Sedegliano*), e dei SS. Filippo e Giacomo « de Quaterno » (= *Coderno*)[1]).

Nei giorni 17 e 18 ottobre visitava la pieve di S. Maria di Gemona, — ospite del pievano Alessandro de Leonellis, — esaminò i cappellani e diede disposizioni per i medesimi, trovò la chiesa ben tenuta, e trattò circa il da farsi riguardo al testamento di Catterina Pinta, che aveva lasciati tutti i suoi averi per l'erezione di un Convento e chiesa per i Frati dell'Osservanza, o per la fabbrica di un Ospedale per i poveri. Poichè già a Gemona c'era l'Ospedale di S. Michele e fioriva, prevalse l'idea della erezione del convento, e Buzio si riservò di trattare coi frati. Il 24 dello stesso mese, lo troviamo ad Udine « in Conventu S. Francisci « ordinis Minorum de Observantia »[2]). Durante i primi giorni di maggio 1489, Buzio era ad Aquileia, e tra gli atti emanati da questa città merita ricordata una lettera del 2 maggio diretta a Corrado preposito generale dell'Ordine « Fratrum Theutonicorum Austrie, Carintie et Car- « niole », nella quale disse d'essere stato informato « de falsis erroribus « et vanis superstitionibus, quos et quas in populos fideles disseminat « iniquus presbiter Leonardus Sagrabiensis diocesis », e siccome siffatta propaganda non era da tollerarsi e gli errori dovevano essere sradicati, lo incaricava di trovare dei buoni sacerdoti i quali insieme con lui, in pub-

---

[1]) A Coderno la chiesa era tenuta « spurce et incompte », e di più vide « equum « pascentem in Cimiterio, qui paulo ante existente aperto hostio ecclesie biberat aquam « sanctam ».

[2]) *Visitationum liber*, ecc. f. 6 a 9. Il 10 agosto 1490, Buzio, insieme col cancelliere Santonino, era a Gemona « accersitus et vocatus per spect. Comunitatem Glemone, ut « videret locum iam electum per fratres minores Observantie in quo debeat construi « conventus dictorum Fratrum iuxta voluntatem q. d. Catharine Pinthe de Glemona ». (*Ivi*, f. 14); ed il 19 agosto seguente da Udine decideva che il Convento dei frati dell'Osservanza in Gemona fosse eretto nel sito scelto dagli stessi frati, e la casa della fu Catterina Pinta si vendesse all'asta in Udine al miglior offerente. L'asta fu battuta l'8 ottobre, e la casa fu aggiudicata per 300 ducati al nobile ser Giovanni Antonio di Prampero (*Ivi*, f. 15v e 16. – V. Baldissera, *Della Chiesa e fu Convento della Madonna delle Grazie in Gemona*, 1885).

blico nelle chiese, ed in privato, secondo le circostanze, dovessero invitare gli erranti alla resipiscenza, e ad abbandonare tali predicatori sotto pena di scomunica, e concedeva facoltà di assolvere in pubblico i pentiti che pubblicamente avessero peccato, in privato se avessero peccato in occulto [1]).

Visitò la pieve di Porpetto il 23 settembre 1489, e la chiesa di S. Canciano di Gonars, una delle figliali [2]). Di altre visite di Buzio non è notizia. Questa dev'essere stata l'ultima, perchè il male, che lo tormentava, la gotta, lo obbligava ormai a tenersi in riposo [3]). Anche il vescovo di Caorle, quantunque fosse solito tenere durante questi anni la residenza in Udine, nella casa dell'abbazia di Rosazzo [4]), o a Cividale, e facesse tutte le funzioni pontificali nella diocesi [5]), dopo la visita alla

---

[1]) *Visitationum liber*, ecc. f. 11. – Di questa propaganda eretica e dell'eretico Leonardo di Zagabria non si hanno altre notizie.

[2]) *Visitationum liber* ecc. f. 13v-14. – Era pievano di S. Vincenzo di Porpetto il nobile Giovanni di Castello, ed in questa circostanza, alla presenza del governatore, di pre Giovanni da Gottolengo suo vicario in Porpetto, di pre Francesco Florentino beneficiato in Gonars, del nobile Odorico di Castello e d'altri cedette alla chiesa di S. Vincenzo alcuni campi situati nelle pertinenze di Fauglis.

[3]) *A. C. P.* vol. XIV, f. 446. – A compiere una visita di carattere amministrativo alla pieve di S. Giovanni di Meduna, Buzio mandò – 6 ottobre 1490 – il dottor Nicolò Guliola suo nipote e vicario sostituto (*Visitationum liber*, f. 16v e 37). Il Guliola, che era laico (Capodagli, *Udine illustrata*, c. 502), fu nominato vicario patriarcale sostituto il 29 novembre 1487 (*A. C. P.* vol. XII, f. 204). Un curioso processo, indice dei tempi, il Guliola trattò, si direbbe ora per direttissima, l'8 gennaio 1490. L'accolito Giandomenico de Lucianis, la vigilia dell'Epifania, con alcuni compagni laici e chierici, girò tutte le strade di Udine, mascherato da vescovo, a cavallo, con mitra e pastorale, benedicendo e domandando salsiccie ed altre cose mangereccie. Fu arrestato e tradotto davanti al tribunale. Il Guliola l'interrogò ed il reo confessò soggiungendo, che ciò fece « rogatus a ser Iacobo eius patruo, ut secum travestitus accederet ad querendum « lucanicas et alia obsonia, in domo prefati eius patrui assumpsit habitum episcopa- « lem etc. » non intendendo far ciò « in opprobrium et vilipendium religionis christiane « et ordinis episcopalis, et quia idem eius patruus persuasit sibi id solere fieri Tergesti, « et ideo posse id fieri hic ». Dei compagni disse, che prete era solo Clemente de Apulea, e gli altri laici, « cum una traversia desuper ad modum superpellicei ». Il giudice lo condannò a otto giorni di prigione, dei quali tre a pane ed acqua, « ut in pane doloris « et aqua tristicie eiusdem petulantia maceretur ». (*A. C. P.* vol. XXI, Criminalia 1473-1490, f. 403v-404).

[4]) La « Domus Abbatie Rosaciensis » era « Utini in contrata S. Bartholomei », ora Via Manin. (*A. C. P.* – 1484, 15 aprilis, – vol. X, f. 668v).

[5]) Il « *Liber Ordinatorum 1487-1494* (Bibl. Arciv. Udine, Msc. n. 469) informa che tenne ordinazioni generali nel sabbato santo 14 aprile 1487, ed il 5 aprile 1488 in Aquileia; il 20 dicembre 1488, sabbato delle quattro tempora d'avvento a Cividale nella cappella di S. Giovanni Battista presso la chiesa maggiore; – in Aquileia il 18 aprile, sabbato santo; ed a Cividale il 19 dicembre 1489. In Aquileia consacrò l'altare della cripta, come risulta dal sigillo trovato quando nel 1743 fu distrutto questo altare per sostituirvi l'attuale. (Bertoli, *Antichità, di Aquileia* vol. II, p. 245, n. DCCCCXV, ms. n. 54 Bibl. Arciv. Udine, fondo Bartolini; e Bertoli, *Dei sigilli di città* ecc. f. 12v, n. XXXII, e f. 32v, n. 40, msc. n. 54 bis, ivi). A Gemona riconciliò il cimitero della pieve: 3 febbraio 1489 « Spexe del Veschovo quando fo reconciliado lo Cimitero de « la Gesia a dì 3 de Febrer 1489 per far le spexe che bisognava in le cose che apar-

provincia della Saunia nel maggio 1487, non ne fece altre durante il pontificato del patriarca Marco Barbo.

Buzio indirizzava al vescovo Pietro Carlo — 1490, 15 febbraio — questa lettera: « R.de in Christo pater D. mihi honorande. Potest me« minisse V. R. D. quod debito semper honore et reverentia fuerim pro« secutus eandem, cum ipsam in munere et officio ad pontificalia exer« cenda ceteris prelatis preposuerim, in hac diocesi aquileiensi et clarius « etiam observantiam erga se meam animadvertere potuit: quia etiam « ea inscia et absente, dignitatem suam adversus aliquos de ipsa oblo« quentes pro viribus sum tutatus. Volui hec premisisse, ne egre ferat « ipsa vestra dominatio que in presentiarum scribo, cum hec etiam suo « cedant honori. Sum proxime ex Venetiis certior factus, et quidem a « fide dignis, quod R.mus D.nus Patriarca, de alio prelato, qui officium « vicariatus in audiendis causis, et in pontificalibus exercendis subiturus « est, quique paulo post in hanc forojulianam provinciam est venturus: « et quoniam cupio quod prefata dominatio vestra interim res suas com« ponere possit, et non reperiatur incauta: propterea opere pretium duxi « Victorem cum his meis litteris, ad eandem dedita opera destinare, et « ipsam antequam aliquid de re huiusmodi resciatur premonere: quo « circa, rogo eam, ut quam primum poterit, ad suam secedat ecclesiam, « priusquam presul iam designatus adveniat: accedit preterea ad hoc, « quod venerandus dominus frater Petrus gubernator abbatie rosaciensis, « maximopere cupit rehabere domum in qua residet ipsa vestra domi« natio pro introitibus dicte abbatie servandis; sine qua dicit diutius « facere non posse absque gravi rerum prefati R.mi d.ni patriarche incom« modo: Velit ita predicta R. D. V. que scribo meliorem in partem in« terpretari: et quando congruum tempus habet et cum suo honore « potest, ad propria remigret: bene valeat V. D. R. cui me offero et « commendo. Utini XV februarii MCCCCLXXXX. Bucius de Palmulis « doctor Rmi D. D. patriarche aquileiensis vicarius generalis » [1]).

« tegneva a la riconciliation del Cimiterio violato per lo fiol de Iacum de Maniagla « (= *Maniaglia*).... a ser polo hosto per la spexa del Veschovo L. 21: 18.... dedi a « monsignor Veschovo de Cavrole (= *Caorle*) per le sue fadige L. 24 s. 16 ». (*Libri dei Camerari*, ad annum, ms. Archiv. Com. Gemona).

[1]) *Foris*: « R.do in Christo patri domino P. Carlo dei et apostolice sedis gratia epi« scopo Caprulano dignissimo domino meo honor ». Autografo del cancelliere Santonino. (Bini, *Varia patriarchalia aquileiensia in particulari*, vol. II (LXVIII), f. 252, msc. Archiv. Capit. Udine). Frate Pietro, ricordato nella lettera era Fr. Pietro, monaco di Rosazzo, che ebbe la pieve di Bigliana nel 1475. Finchè visse il patriarca Marco Barbo, fr. Pietro riceveva da lui una pensione; ma passata l'abbazia in commenda, dopo la morte del Barbo, a Pietro Dandolo primicerio di S. Marco in Venezia, ed essendo il Saxo vecchio ed ammalato, il governatore del patriarcato Iacopo Valaresso, mandava una lettera – 20 settembre 1491 – all' imperatore Federico III, per pregarlo di aiutare costui quale suo suddito perchè già monaco professo nell'abbazia di Obernburg, che dovette abbandonare quando questa fu unita alla nuova mensa vescovile di Lubiana. (*A. C. P.* vol. XIV, f. 509. – Paschini, *Un secolo di storia Rosacense*, in « Mem. St. Forogiul. ». vol. XXI, p. 134).

Il prelato, che doveva sostituire nelle funzioni pontificali il vescovo di Caorle, era Iacopo Valaresso o Volaressio vescovo di Capodistria (Iustinopolitanus), che incontreremo poi il 10 aprile, sabbato santo, in Aquileia, dove tenne le ordinazioni generali [1]).

Buzio, per motivi di cura, nel giugno s'assentò dalla diocesi, ed il patriarca gli sostituì nel governo il Valaresso [2]); ma quando, terminata la cura, tornò a Udine, riassunse l'ufficio di vicario, e dal 3 agosto 1490 fino alla morte del patriarca tutti gli affari furono trattati da lui o dai suoi delegati.

Il 5 marzo 1491, Buzio pregava con lettera il vescovo di Caorle che gli rispondesse se era disposto portarsi in Aquileia per le funzioni della prossima settimana santa, perchè, in caso negativo, avrebbe dovuto rivolgersi ad un altro vescovo [3]).

Il 2 marzo, era morto a Roma il patriarca Marco Barbo; ma la notizia, mandata da *Girolamo di Porcia, canonico di Aquileia* e famigliare del patriarca, giunse in Friuli alcuni giorni dopo insieme con quella della nomina del successore Ermolao Barbaro, fatta da papa Innocenzo VIII nel medesimo giorno [4]). Il Capitolo di Aquileia potè raccogliersi in seduta per le deliberazioni necessarie solamente il sabbato 12 marzo dopo la Messa del mezzodì [5]). Dopo la compieta si raccolse di nuovo il Capitolo per la nomina del vicario capitolare, ed i canonici, a voti unanimi, elessero Buzio de Palmulis, con tutta l'autorità che « de « iure in huiusmodi vicariatus officio concedi, dari et tribui potest et « debet »; pure ad unanimità elessero « Iconomum patriarchatus pre« dicti et sedis sancte ut supra vacante », Giacomo da Marano arcidiacono di Aquileia. Il giorno appresso il Capitolo si radunò pure in Aquileia « in camera cubiculari dicti d. Butii propter infirmitatem et morbum podagre dicti d. Butii »; e, considerato che spesso era infermo, gli assegnarono un vicario sostituto « sede vacante », nella per-

---

[1]) Eletto nel 1482, morì il 9 marzo 1503. (EUBEL, l. c. vol. II, p. 169. – *Ordinatorum liber*, 1487-1494, f. 7 e seg.). Conferì poi la tonsura il 2 maggio 1490, in Aquileia nella casa del canonico Tomaso di Polcenigo a tre « scholares de S. Daniele », e fece ordinazione generale nella chiesa collegiata di Udine, « in capella S. Eustachii », il 5 giugno, sabbato delle quattro tempora di Pentecoste, ed il 18 settembre, sabbato delle quattro tempora. (*Ivi*, f. 8-11).

[2]) *A. C. P.* vol. XIV, f. 318v.

[3]) *A. C. P.* vol. XIV, f. 421v.

[4]) PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. III, p. 187.

[5]) « Ubi quidem receptis litteris R. D. Hieronimi de Purzileis etiam canonici aqui« leiensis, datis Rome die 5 instantis mensis in quibus vere scribebat de obitu R.mi d. « Marci Barbi patriarche nostri et de electione R.mi d. Hermolai Barbari in eius suc« cessorem: et quod propterea Utini publicum Colloquium et parlamentum celebrari « debebat omnes unanimiter et concorditer constituerunt et deputaverunt R. d. Doy« mum et Iacobum de Marano interessendi dicto parlamento vice et nomine Capituli: « et prefatos etiam ambasciatores deputaverunt eundi Venetias ad congratulandum de « eius assumptione cum magnifico d. Zacharia eius patre ». (*Acta Cap. Aquil.* vol. V, f. 133).

sona del dottor Nicolò Guliola, che già prima esercitava tale ufficio, assegnandogli lo stipendio che prima percepiva, più gli emolumenti del sigillo. Nella medesima seduta poi deliberarono: « quod fiant exequie « solemnes per omnes presbiteros prefate ecclesie pro anima ipsius R.mi « d. Patriarche; quod tam pro chrismate quam pro aliis rebus pontifica- « libus exercendis » sia chiamato a spese del capitolo o il vescovo di Caorle o un altro vescovo, e confermarono in cancelliere unico della Curia « sede vacante » Paolo Santonino coi medesimi doveri e diritti « quibus hacte- « nus dictum officium cancellerie exercebat tempore videlizet quondam « R.mi d. patriarche defuncti » [1]).

Il vescovo di Caorle accettò l'invitò per le funzioni pasquali e venne in Aquileia nel pomeriggio del sabbato prima delle palme, 26 marzo, con intenzione di fermarsi fino alla terza festa di Pasqua, 5 aprile [2]).

Quando, passate le feste, il vescovo stava per partire, i canonici decisero di trattenerlo per le funzioni pontificali e gli assegnarono uno stipendio di dieci ducati al mese [3]).

Frattanto era giunta al Capitolo notizia di quanto era passato tra la repubblica di Venezia ed il papa in seguito all'elezione a patriarca di Aquileia dell'ambasciatore veneto a Roma, Ermolao Barbaro, e s'era pure capito l'umore delle due parti, che si sarebbe risolto nel condannare anche questa volta ad una lunga vacanza la chiesa di Aquileia [4]). Si seppe ancora che a Venezia si lavorava per avere al governo della diocesi di Aquileia, anche durante la vacanza, persone sicure; per la qual cosa i canonici, il 3 giugno, « commiserunt d. Iacobo iconomo licen- « tiandi R. d. episcopum caprulanum et sibi de sua mercede satisfa- « ciendo attento quod in presentiarum non occurrunt pontificalia exer-

---

[1]) *Acta Cap. Aquil.* vol. V, f. 133-134.

[2]) Fu alloggiato in casa del mansionario Marino de Alexio, col quale i canonici s'accordarono al mattino del 26 marzo « quod vellet prefatum R. d. episcopum acceptare « et tenere in domo sue habitationis pro tempore quo hic necessarie steterit », per otto ducati. (*Acta Cap. Aquil.* vol. V, f. 136). Il vescovo conferì la tonsura « in domo pre- « sbiteri Marini Mansionarii », il 30 marzo, a Tomaso orfano del nobile Lodovico di Colloredo, alla presenza dei testimoni, pre Daniele suo cappellano, maestro Andrea di Domenico Capello podestà di Caorle e Giovanni Custodis chierico di Cividale; ed il 2 aprile, sabbato santo, tenne ordinazione generale nella chiesa metropolitana. (*Ordinat. Liber*, f. 11 e 12).

[3]) I Canonici « unanimiter constituerunt et deputaverunt sede patriarchali vacante « ad eorum et dicti Capituli beneplacitum reverendum in Christo patrem d. Petrum « Carlo episcopum caprulanum in suffraganeum dicte sedis et patriarchatus ac diocesis « aquileiensis iisdem modis, facultatibus et auctoritatibus quibus tempore bone me- « morie d. Marci nuper patriarche defuncti constitutus fuerat: assignantes ei nihilo- « minus pro sua provisione et salario ducatos decem pro singulo mense, incipiendo « terminum dicte provisionis hodie que est die quinta aprilis ». (*Acta Cap. Aquil.* vol. V, f. 136v). Tenne poi ordinazione generale nella chiesa collegiata di S. Maria in Udine, il sabbato delle quattro tempora di Pentecoste, 28 maggio 1491. (*Ordinator. liber*, f. 12v-13).

[4]) DE RENALDIS, *op. cit.* p. 163 e seg. – MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, vol. II, p. I, pp. 256 e sg. – TIRABOSCHI, *Stor. della lett. Ital.* vol. VI, p. II, pp. 136 e seg.

« cendi » [1]); e nella medesima seduta incaricarono pure lo stesso economo di pagare « de pecuniis patriarchatus », il vescovo Iacopo Valaresso che per ordine del sommo pontefice aveva esaminata la questione del culto, che si andava prestando in Udine a frate Bonaventura Tornielli, in opposizione ai decreti del Capitolo e della curia patriarcale [2]).

Nella domenica — 19 giugno — s'era raccolto il capitolo di Aquileia nella sacrestia della chiesa collegiata di Udine, ed il decano Doimo di Valvasone riferì che il luogotenente della Patria del Friuli, Paolo Barbo, aveva proibito « ne celebretur capitulum ». I canonici volevano sapere il perchè di quest' ordine, e mandarono dal luogotenente per informazioni il canonico Antonio de Susanis ed il cancelliere pre Giovanni di San Foca. Il luogotenente li ricevette gentilmente e disse, che egli non aveva proibite le sedute capitolari, ma solamente « quod ipsi « domini canonici et Capitulum quoquo modo non impediantur in rebus « temporalibus ». Poichè il canonico aveva risposto che il Capitolo non si occupava di tali cose, il luogotenente rispose d'aver saputo ch'essi volevano togliere il governo della diocesi a Buzio ed eleggere in sua vece il vescovo di Capodistria, che avrebbe riferito ciò a Venezia e si sarebbero pentiti [3]). Preso commiato, i due nunzi tornarono in Capitolo, riferirono l'abboccamento, e ciò udito la maggioranza, « videntes vacationem « sancte aquileiensis sedis preter omnium spem hactenus esse protractam; « considerantesque multa onera ratione ordinis et iurisdictionis pontifi« calis dignitatis dicta sede vacante ipsis incumbere, ac propterea cu« pientes tam honori prefate sedis que in Italia et ultra montes latissime « presidet, quam commodis et utilitatibus omnium eidem subiectorum « oportune providere »; deliberarono eleggere vicario generale del patriarcato « in spiritualibus etiam pontificalibus et temporalibus tam ci« vilibus quam criminalibus », il vescovo di Capodistria, Iacopo Valaresso,

---

1) *Acta Cap. Aquil.* vol. V, f. 143. - Il 19 giugno ordinarono: « quod satisfiat d. « episcopo caprulano pro mercede et provisione quibus conductus fuerat ad pontifi« calia sede vacante exercenda pro duobus integris mensibus ». (*Ivi*, f. 144).

2) 1491, 3 giugno – Item prefati domini commiserunt et mandaverunt r. d. Iacobo « de Marano tamquam iconomo faciat expensas condecentes rev. d. episcopo iustinopo« litano qui in Patriam venit de commissione summi pontificis pro causa fratris Bona« venture de Forlivio, barbette nuncupato, et familie eius de pecuniis patriarchatus « tam pro sumptibus quotidianis, quam pro navigiis, curribus in veniendo et redeundo « et pro aliis necessariis pro dicta causa. (*Ivi*, f. 143). Il Tornielli era morto a Udine nel giovedì santo, 31 marzo 1491, mentre predicava nella chiesa collegiata di S. Maria (Capodagli, *Udine illustrata*, pag. 29).

3) Le precise parole del luogotenente sono così riferite dal Cancelliere: « Intellexi « quod vultis cassare dominum Butium de officio vicariatus quod male facitis quia ut a « pluribus audivi est probatus homo, et non facit aliquod excessum propter quod me« reatur cassari, et hoc ad vos non spectat, verum si quid contra eum facietis, vos « certifico quod calamum habeo in manibus et scribam immediate Venetias, et hoc « sero Caballarium Venetias mittam: et vos facietis quod potestis et vobis videbitur, « et illustrissimum Ducale Dominium feciet super hoc quod sibi placebit: et dominus « episcopus iustinopolitanus parvum honorem super hoc consequetur ». (*Acta Cap. Aquil.* vol. V, f. 143v).

con lo stipendio di 300 ducati « de introitibus camere patriarchalis », e di revocare dall'ufficio tanto il vicario Buzio quanto il vicario sostituto Nicolò Guliola[1]); di partecipare al vescovo la provisione fatta nella sua persona, e di informare la Santa Sede ed il governo di Venezia di tutto questo. Contro questa deliberazione protestarono il decano ed i canonici Tomeo e Iacopo di Montegnacco, dichiarando che intendevano appellare alla sede apostolica; ma gli altri, per amor di pace, decisero che Buzio ed il Guliola continuassero nell'ufficio sino alla venuta del Valaresso, che, se rifiutassero, costituivano « ex nunc usque ad dictum ad« ventum », il dottor Riccardo di Fontanabona [2]).

Nel domani, poichè Buzio non deve aver accettato, cambiarono parere ed incaricarono del vicariato sino alla venuta del vescovo, l'arcidiacono Giacomo da Marano, « si d. Nicolaus Guliola illud noluerit exercere » [3]).

Dimesso il governo della diocesi, Buzio dev'essere passato alla residenza di Aquileia, ed infatti ivi lo troviamo dal 15 agosto 1491 al 29 settembre 1492, presente a tutte le sedute capitolari, ed in quella del 17 marzo supplicò il Capitolo a voler deliberare, che da quest'anno in poi la festa di S. Giuseppe sposo della beata vergine Maria madre di Dio avesse ad essere festa con speciale distribuzione tra i presenti in coro, per il che fece dono al Capitolo di una casa edificata a sue spese presso il muro del cimitero dalla parte del campanile, al conducente della quale il capitolo doveva imporre un affitto annuo « pro faciendo et celebrando « dicto festo » [4]).

---

[1]) Il 2 maggio, avevano deliberato di dare a Buzio ed al Guliola lo stipendio annuo di 80 ducati « de mensa patriarcali; et totum emolumentum percipiendum ex sigillo « necnon omne id totum quod habebant et percipiebant a cancellario curie patriar« chalis tempore reverendissime memorie d. Marci patriarche defuncti, incipiendo cur« rere dictum salarium a die prima deputationis et constitutionis eorundem ad dictum « officium vicariatus quod fuit die dominica 13 martii proxime decursi ». (*Acta Cap. Aquil.* vol. V, f. 141).

[2]) *Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 144.

[3]) *Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 145.

[4]) *Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 161v. – Nel « Necrologium Ecclesie Aquileiensis B », (Ms. Arch. Capit. Udine, f. 20) si legge: « XIV Kl. (aprilis) Eleuterii et Ancie mart. « Et S.cti Ioseph sponsi V. Marie. – R.dus D. Butius de Palmulis decretorum doctor « Canonicus huius S.ce Ecc.e Aquil. ex concessione et decreto R.di Capituli eiusdem Ecc.e « Instituit fieri festum Sc.i Ioseph sponsi b.te Virginis Marie cum novem lectionibus: « quod sit festum denariorum secundum morem eiusdem Ecclesie. Et pro honorantiis « eiusdem festi idem Capitulum decrevit et statuit dividi inter presentes d. Canonicos « et Mansionarios Marcham unam denariorum solvendam post mortem dicti d.ni Butii « ex pensione et affictu domus sive aree per ipsum D. Butium a fundamentis edificate « super broylo (= *verziere*) ipsius R.di Capituli iuxta murum Cimiterii dicte Ecc.e ab « una parte, ab aliis duabus partibus est via publica et ab alia sunt menia Civitatis « Aquileie. In vita vero eiusdem, Capitulum voluit quod prefatus d. Butius faciat circa « honorantias dicti festi quod sue voluntati et conscientie videbitur: prout de premissis « plenius constat in libro deliberationum dicti Capituli manu mei p. Ioannis de Sc.o « Foca Cancellarii eiusdem Capituli sub die XVII Martii MCCCCLXXXXII ». – La

S'era raccolto il capitolo in Udine il 26 ottobre 1492, e si dice che Buzio non potè intervenire [1]). Doveva trovarsi già a Udine allora, ma era impedito partecipare alla seduta dal male che lo affliggeva. Il 14 novembre, il capitolo gli diede licenza di far testamento [2]), che fu steso da Paolo Santonino, il 25 novembre, in Udine, e nel mattino seguente morì [3]).

17. I governatori Iacopo Valaresso e Pietro Carlo.

Il primo giorno del luglio 1491, il vescovo Valaresso era già a Udine ed aveva assunto l'ufficio di governatore, chiamandosi in un mandato (spedito « hominibus de Muta vallis Gile » perchè soddisfino di quanto ancora dovevano pre Sigismondo da Lienz « alias cappellano in loco isto ») — *in patriarchatu et diocesi aquileiense, sede vacante, per Capitulum aquileiensem Gubernator generalis designatus* [4]).

S'era radunato il 24 giugno il parlamento del Friuli in Udine, ed il Capitolo era venuto a sapere che aveva mandati ambasciatori a Venezia i nobili Cristoforo di Castello ed Ottaviano di Spilimbergo « ad « exponendum aliqua contra provisiones factas per prefatum Capitulum

---

casa donata la possiamo identificare quanto al sito con quella oggidì abitata dall'arciprete di Aquileia, perchè nella delibera capitolare è detto più precisamente il *broylo sito iuxta murum cimiterii a latere campanilis sancte aquileiensis ecclesie.*

1) *Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 188.

2) *Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 188v. – La lettera del decano partecipante a Buzio l'assenso del Capitolo perchè possa fare il testamento porta la stessa data: 14 novembre (*Ivi*, f. 190, – l'originale sta in « Pergamene », vol. VI, n. 65, Arch. Capit. Udine, riprodotta dal Bertoli: *Antichità di Aquileia*, vol. II, p. 504, ms. 54, Bibl. Arciv. Udine, fondo Bartolini).

3) 1492, 26 novembre – nella sacrestia della chiesa maggiore di Aquileia, « post vesperas », il canonico Francesco de Luisinis partecipò: « Venerandum d. Butium de « Palmulis concanonicum eorum Utini diem ultimum obiisse » (*Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 188). Il *Necrologio B* della chiesa di Aquileia (f. 83) ha: « MCCCCLXXXXII, die XXVI « novembris Obiit in ☧ R.dus D. Butius de Palmulis decretorum doctor huius sancte « ecclesie metropolitane canonicus qui legavit Capitulo ducatos quinquaginta pro emen« dis redditibus distribuendis in eius anniversario singulis annis in perpetuum fiendo « ut moris est: prout de ipso legato patet eius ultimo testamento scripto manu egregii « ser Pauli Sanctonini civis Utinensis, die XXV dicti mensis ». – Il Canonicato rimasto vacante nella chiesa di Aquileia per morte di Buzio de Palmulis, dal papa Alessandro VI, venne conferito, – 16 marzo 1493 – a Leonello Chieregato vescovo di Concordia, che prese possesso per mezzo del procuratore Domenico Bergerii chierico verdunense, governatore del vescovato di Concordia, l'8 luglio seguente (*Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 209). Anche la pieve di San Daniele del Friuli, rimasta vacante per lo stesso motivo, fu dal papa conferita – 28 novembre 1492 – al Chieregato (*Arch. Vat.* Annate 1492/93, f. 157v. – Starzer, *Regesti Vaticani* ecc. in « Pagine Friulane », an. VII (1895), p. 14. – Paschini, *Leonello Chieregato nunzio d'Innocenzo VIII e di Alessandro VI*, in « Lateranum », N. S. anno I (1935), cap. V, p. 89 e seg.).

4) *A. C. P.* vol. XIV, f. 471v. Innocenzo VIII non accettò affatto la rinuncia del patriarca eletto Ermolao Barbaro; ma la sede si doveva ancora considerare vacante perchè questi non aveva preso il possesso canonico. I sentimenti dei Friulani verso il Barbaro ci sono manifestati da questa lettera dell'arcidiacono di Aquileia Iacopo

« sede vacante circa maxime officiales et administratores rerum tempo-« ralium et forsitan alia »; perciò, il 9 luglio, i canonici deliberarono di mandare a Venezia il canonico Bertrando de Susanis « ad occurrendum « et obviandum ne ipsis auditis aliquid contra capitulum declararetur « non citato et audito prefato capitolo » [1]); ed il successivo 13 luglio, mandarono a Venezia l'arcidiacono Iacopo da Marano ed il canonico Francesco Ottaco « pro conservandis et manutenendis iuribus patriar-« chatus aquileiensis sede vacante, et etiam pro rebus capituli » [2]). Ritornati i nunzi da Venezia, si radunò il capitolo aquileiese in Udine nella chiesa di S. Antonio, alla presenza del vescovo di Capodistria, il 26 luglio, e il de Marano e l'Ottaco riferirono, che in quella stessa mattina il luogotenente Paolo Barbo li aveva fatti chiamare in castello ed aveva detto loro che il dominio veneto lodava l'elezione del vescovo di Capodistria in vicario e governatore; ma che gli dispiacevano le elezioni degli ufficiali nei luoghi soggetti nel temporale al patriarcato. I canonici deliberarono di rispondere con lettera al luogotenente, che la provisione del vicariato l'avevano fatta « amore Dei, tenentes pro certo illam futuram gratam prefato illustrissimo dominio », che il potestà d'Aquileia era stato eletto verbalmente, che la gastaldia e le canipa di San Daniele le avevano affittate a persona diversa da quella che le reggeva prima, che a capitano di San Vito avevano confermato il precedente; che del resto erano pronti a revocare tutto [3]); e con questo tutto s'acquietò.

Gordino da Marano: « Ad reverendissimum d. Hermolaum Barbarum designa- tum « et electum aquil.... (*la pergamena è rosicchiata al margine*) R.me d. etc. Prostrave-« rat nos dolor de pientissimi patris obitu Marci.... Verum accepto divinae tuae as-« sumptionis nuncio: mox recreati Deo gratias egimus.... quidem uberiores: quo pon-« tificia tua ista dignitas ab eo data mirabilior habetur.... nam vocatus et Aaron alter, « et Ambrosius novus crederis. Pontifex summus etsi ceteras.... optime instituto reperte; « nihil hoc sanctius egit. Eminentissimi ad hec status patres R.... publico voto adsi-« stentes iure laudantur. Refragetur licet mundus ad horas: est nihilominus.... in Her-« molai pontificatu hoc sanctissimo propediem pariter et ipse collaudet: et nobiscum.... « collaetetur in domino: quando ab altissimo factum est istud: quod cum communi « laeticia mirabile.... in oculis nostris. Gaudet ergo sancta aquileiensis ecclesia: quae « eum rectorem accipit quem spiritus sanctus divinitus procuravit: et dignatio pror-« sus caelestis gratiae cathedrae patriarchali presidentem facit qui scientiarum cumulis « per vitae nitidioris merito nulli cedat V.... paucis qui filiorum infirmitatibus, sicut « inquit Apostolus, sciat condolere et compati. Quive in cunctis pastor deo devotissi-« mus crediti gregis excubias pervigil agat: per nos per omnia bene.... Patres mei aqui-« leienses, capitulum item civitatense et utinense hoc nostrum cum exorta tempestas « se paululum intermiserit: Patria (nil dubito) universa signa ob hoc iustae letitiae « verissima cito proferent. Ego vero humilis diaconus tuus ante omnes exultare debeo « non immerito non deesset qui intra dei.... velit et sciat facere: quod una ad laudem « Iesu christi centuplicato fructu cum omni.... metamus. Vale. Utini die 17 martii 1491. « E. T. R.me D. servulus Iacobus Gordinus marianensis archidiaconus aquileiensis ». (*Acta Cap. Aquil.* vol. II, f. 194, pergamena di mostra).

[1]) Il canonico « immediate se accinxit et preparavit ad iter ». (*Ivi,* vol. V, f. 147).

[2]) *Acta Cap. Aquil.* vol. V, f. 148.

[3]) *Ivi,* f. 150v. – Portarono immediatamente la risposta in castello i canonici Filippo de Beluciis e Giovanni di Montegnacco.

Il governatore s'informò ben presto delle condizioni della diocesi e del diportamento del clero. Il 7 settembre, mandava una lettera a d. Pietro Feustlinch arcidiacono della Carintia superiore, che risiedeva in Villacco, e gl'intimava di prendere rigorosi provvedimenti contro i preti concubinari, e contro i preti conduttori e frequentatori di osterie[1]); e con circolare 24 settembre, comandava a tutti i pievani e curatori d'anime « sub districtu archidiaconatus de Rayfnicz » in Carniola, che fosse tolto l'abuso di celebrare matrimonii in tempo d'interdetto[2]).

Si presentò davanti al capitolo di Aquileia, il 19 ottobre 1491, il cancelliere Paolo Santonino mandato dal vescovo a chiedere per lui licenza di portarsi per alcuni giorni a Capodistria « ad componendum et « providendum de rebus suis ». La licenza venne concessa a condizione però che lasciasse in sede un vicario sostituto idoneo e sufficiente « pro « causis et aliis necessariis dicte sedi pertinentibus expediendis »[3]); e questo vicario fu Girolamo de Zendatis canonico di Venezia e dottore in decreti[4]).

Ritornò a Udine in dicembre e tenne l'ordinazione generale nella chiesa di S. Antonio il 17, sabbato delle quattro tempora d'avvento[5]).

Pensava alla visita pastorale in Carniola e Carintia, ormai; ma siccome persisteva il timore dei Turchi, la rimandò; non tralasciando però di tenersi informato degli avvenimenti e di provvedere perchè la disciplina fosse osservata ed i diritti patriarcali non compromessi[6]). Il 25 agosto 1492 il Valaresso scriveva da Udine all'arcidiacono della Carintia superiore, D. Pietro Feustlinch: « Cum intendamus ad futurum mensem « septembris concedente altissimo partes istas et districtum vestri archi-

---

[1]) *A. C. P.* vol. XIV, f. 502.

[2]) *Ivi*, f. 510.

[3]) *Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 154.

[4]) *A. C. P.* vol. XIV, f. 528v.

[5]) *Ordinatorum Liber* ecc. f. 15 e sg. – Le precedenti ordinazioni generali le aveva tenute nella chiesa collegiata di S. Maria di Udine il 24 settembre. (*Ivi*, f. 13v).

[6]) 1492, 17 gennaio; concedeva al signor Federico Hans de Ungrispach « ut tempore « quo turchorum et hostium incursiones in partibus istis habentur seu quod fieri de« beant dubitatur, Missas super ara portatili in capella noviter per te in tuo castro ad « honorem dei edificata celebrari facias etc. ». (*A. C. P.* vol. XV, f. 302v). – 1492, 15 marzo; informò il pievano ed i preti di Gorizia d'aver dato facoltà al nob. Virgilio de Groben governatore e capitano di Gorizia di arrestare e mandare alle prigioni patriarcali tutti i sacerdoti del suo capitaneato, che non portavano la veste clericale, frequentavano le osterie, i giuochi, e giravano di notte senza lume. (*Ivi*, f. 324). – 1492, 20 agosto: avendo saputo che Leonardo Krytschac preposito ed i canonici di S. Maria di Eberndorf avevano donato senza licenza del patriarca alcune chiese che dai patriarchi di Aquileia erano state incorporate al loro monastero « in subsidium « canonicis et religiosis ibidem Deo famulantibus », al Monastero e chiesa di S. Giorgio dell'ordine dei Crociferi che allora si stava edificando e restaurando presso il castello di Rechperg dal magnifico signor Ladislao Prager, ordinò, sotto pena d' interdetto, d'annullare l'atto, ed ai detentori di restituire quanto tenevano dal monastero di Eberndorf e di non molestare il preposito ed i canonici col pretendere che essi cedano quanto non potevano cedere. (*Ivi*, c. 378v-379).

« diaconatus intrare, et officium visitationis erga clerum universum, et « ex debito muneris gubernii nobis crediti ut tenemur exercere eccle- « siasque altaria cimiteria de novo erectas et erecta consecrare, ac violatas « et violata reconciliare, pueros et alios indigentes sacro crismate confir- « mare, et cetera ministrare que ad subditorum patriarchalis sedis com- « modum et salutem spectare et pertinere dignoscuntur: iccirco ha- « rum serie vobis iniungimus et mandamus quatenus huiusmodi mentem « et propositum nostrum tam clericis quam laicis per vos vel alium seu « alios quantotius poteritis intimare curetis. Monendo eos ex parte nostra « quod clerici et presbiteri ad visitationis officium recipiendum interea se « disponant: et ita se in cunctis studeant emendare, ut nihil in eis repre- « hensibile aut punitioni dignum reperiamus. Laici vero ut ad consecra- « tiones et reconciliationes et confirmationem predictas pie et devote « suscipiendas se debeant preparare hoc medio tempore, et hoc exequi « volumus ut omnia rite fiant et ne quis incaute reperiatur: que etiam « in presentiarum obire decrevimus, quia superiore tempore ex Turchorum « suspitione qui ad istas partes excursionem facturi dicebantur ea exequi « et exercere fuimus pluries impediti » [1].

La visita incominciò in Carniola, ed il vescovo dev'essere partito da Udine il 28 agosto, perchè il 29 era già a Caporetto in casa del pievano pre Andrea, dove sospese a divinis un certo Andrea de Masera da Monteaperta perchè s'era fatto ordinare sacerdote « ante etatem legittimam « per falsam sugestionem, et quod ulterius commiserat certam incon- « tinentiam non parvi ponderis » [2].

Con il visitatore erano a Caporetto anche pre Clemente vicario di S. Pietro al Natisone e pievano di Kötsch, il cancelliere Paolo Santonino, pre Bernardino Sindico cappellano del vescovo ed il cameriere Giovanni da Padova, che poi l'accompagnarono per tutto il viaggio.

Il 5 settembre erano a Cramburga, ospiti non del pievano Mattia Operta, ma « in hospitio Leonardi Wranicz », cioè all'osteria. Al mattino ascoltò le querele dei preti contro il pievano [3]; e nel pomeriggio, alla presenza del pievano, sentì le ragioni del giudice di Cramburga Cristoforo Cknich e dei consiglieri del comune, contro il pievano, che non voleva loro riconoscere il diritto di presentare il sacerdote officiante la cappella di S. Giorgio, situata nella chiesa della pieve. Nel domani il governatore fece leggere, in piena osteria, dal cancelliere la sentenza, che riconosceva in virtù delle tavole di fondazione il diritto della comu-

---

[1]) *A. C. P.* vol. XV, f. 381.

[2]) *Visitationum liber 1488-1494* f. 21 (l. c.) Questo Masera aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale dal medesimo vescovo Valaresso nella chiesa metropolitana di Aquileia nel sabbato santo 21 aprile 1492. (*Ordinatorum liber*, f. 19).

[3]) Erano pre Pietro Sipech « cooperator divinorum extra muros Cramburge », pre Tomaso Stuorat cappellano nella pieve di S. Canciano, pre Bartolomeo cappellano del signor Giorgio Ieslecher, e pre Michele Zelsnich cappellano della chiesa del cimitero. (*Visit. libr.* f. 21 e 22). Questa visita è riassunta dal GRUDEN, *Cerkvene razmere med slovenci v. XV stoletin in ustanovitev Ljubljanske škofie*, Lubiana, 1908, p. 142 e seg.

nità nell'elezione, ed il dovere al pievano di investire il cappellano di S. Giorgio, ed il giurato ed i consiglieri lo ringraziarono « de bona iustitia »[1]).

Il 9 settembre il visitatore era a Stain (= Kamnich)[2]); l'11 nella villa di Tuchina (= Tuchain) giurisdizione del capitano di Stain[3]); il 13 di nuovo a Stain[4]); ed il 15 a Monsburg[5]). Non dice quali località siano state visitate dal 16 settembre al 6 ottobre; mentre, senza data nè luogo, troviamo a questo punto nel *Visitationum liber* una lettera diretta all'arcidiacono di Carniola, nella quale dopo aver detto di aver constatato durante la visita, che molti del clero vivevano in concubinato, e che dai pievani si chiamavano alla cura d'anime preti ignoranti e non onesti, lo incaricava di radunarli tutti « in publico consistorio », di ammonire i singoli a vivere una vita continente, e di proibire ai pievani e curati di assumere preti al servizio delle loro chiese, se prima non fossero esaminati « circa mores et vite honestatem et circa sufficien- « tiam et idoneitatem », ed approvati dalla Curia patriarcale[6]).

Dal 6 all'8 ottobre era a Villacco[7]); ma quale giro abbia fatto fino al 22 ottobre, quando di nuovo lo troviamo a Villacco[8]), ci fu impossi-

---

[1]) Erano testimoni: D. Leonardo Seidel arcidiacono di Carniola, sostituito al dimesso D. Mattia Operta, i preti Giorgio Gislecher, Pietro Sipech e Tomaso Stocrat, cappellani in Cramburga, e ser Tibaldo de Tibaldis cittadino di Udine (non è detto se fosse stato al seguito del vescovo). (*Visit. lib.* f. 22v-23).

[2]) Da Stain mandava un decreto a pre Giorgio Gislecher di Cramburga, col quale esimeva la cappella di S. Giorgio ed il suo cappellano da ogni giurisdizione di qualsiasi suddito della chiesa di Aquileia, eccettuato l'arcidiacono di Carniola. (*Visit. lib.* f. 24).

[3]) A Tuchain accettò la rinuncia del pievano di S. Lorenzo in Trafeld, ed approvò il successore pre Andrea Fewssticz (*Ivi*, f. 24v e 25).

[4]) Incaricò l'arcidiacono di Carniola di esaminare quanto era di vero circa le accuse contro pre Gregorio di Los. (*Ivi*, f. 25).

[5]) Da Monspurg il governatore incaricò Martino pievano di Windisgraz e Martino pievano di Veittenstein di esaminare le parti nella vertenza tra Valentino pievano di Gonobiez e Mattia pievano di Schiltarin; ordinò a Sigismondo Lamperter vicario nella pieve di S. Stefano in valle Gail di pagare i censi ed affitti che doveva al pievano Urbano Wrainicz e di lasciare il vicariato entro nove giorni, pena la scomunica (*Visit. lib.* f. 25v); e comandò a Mattia Operta pievano di Cramburga di restituire entro 90 giorni a Leonardo Wrainicz, cittadino di Cramburga, i 28 ducati che gli erano stati consegnati perchè acquistasse dei redditi per la cappella di S. Orsola eretta nella chiesa di S. Giorgio in Cramburga. (*Ivi*, f. 26).

[6]) *Visit. lib.* f. 26v. La pena contro i trasgressori era la scomunica e la multa di 8 lire di moneta corrente « fabrice domus sancti Antonii de Utino nostre residentie applicanda ».

[7]) Il 6 ottobre da Villacco scrisse a Leonardo pievano di S. Paterniano invitandolo a venire da lui verso il mezzodì dell'8, pure in Villacco, per rispondere della dote che aveva promessa ad Anna moglie di Tomaso « pincerna d.ni serenissimi Imperatoris » (*Visit. lib.* f. 26v). L'8 ottobre « in hospicio ser Henrici Vogt » compose la questione tra l'arcidiacono di Carintia e Leonardo Mandech pievano di Cilli per l'eredità di 97 ducati lasciati in mano dell'arcidiacono da Martino Rampler zio del Mandech (*Ivi*, f. 27).

[8]) Con questa data da Villacco ci resta un mandato ai conduttori di terreni del vescovo di Bamberga, dell'Abbate di Arnoldstein, del pievano di S. Martino presso

bile sapere, come non sappiamo quale strada abbia tenuto per tornare a Udine, dove il giorno 30 « in camera sua cubiculari domus sancti Antonii de Utino », conferiva la tonsura a Bernardino e ad Antonio figli del nobile Pietro de Puppi da Cividale [1]).

Il giorno appresso, 31 ottobre, il Valaresso ed il cancelliere Santonino erano a Cividale nel monastero delle benedettine per presiedere alla rinuncia dell'Abbadessa Beatrice di Cormóns ed all'elezione della nuova, che fu Elisabetta Formentini cividalese, la quale, notò il Santonino, diede il voto a se stessa [2]).

Erano a Udine il 2 novembre, ed il governatore, nella casa di S. Antonio conferì un canonicato nella collegiata di Udine al giovane Girolamo figlio di Giovanni dei conti di Polcenigo [3]). Durante i mesi d'inverno il governatore dev'essersi sempre fermato a Udine [4]), e per la settimana santa del 1493 lo troviamo in Aquileia, dove nel sabbato santo tenne l'ordinazione generale [5]).

Frattanto un qualche screzio fra il Valaresso ed i canonici dev'esser sorto, perchè nella seduta capitolare dell'11 aprile si fecero i conti con lui per il servizio prestato. Siccome si pensava, che avrebbe dovuto accontentarsi dei 300 ducati assegnatigli e sarebbe stato bene che lasciasse qualche cosa alla cassa diocesana, « cum idem R. in Christo p. « et d. Iacobus gubernator non contentus huiusmodi partis stipendiis, « plura alia emolumenta consecutus sit ex pontificalibus, precipue ex « dedicationibus ecclesiarum, altarium, multiplicibus confirmationibus et « ceteris talibus ultra legittimas procurationes in hac amplissima diocesi « tam citra quam ultra montes cum nec ipse nc alius antistes tempore « felicis memorie prefati R. Marci stipendiatus talia potuerit exigere,

---

Villacco Giovanni Frölich, di Giovanni priore dell'Ospedale di S. Catterina, e del nobile Giovanni Ploczer castellano di Aichelberg, di pagare le decime dovute integralmente ai medesimi entro 15 giorni sotto pena di scomunica, o di accordarsi con le parti creditrici davanti all'arcidiacono, che per il caso venne nominato commissario per le decime. (*Ivi*, f. 27).

[1]) *Ordinat. liber* etc. f. 21, e Paolo Santonino stese l'atto e lo sottoscrisse.

[2]) *Visitat. liber* etc. f. 27v a 30. Il Santonino si sottoscrive a questo lungo atto così: « Ego Paulus Sanctoninus q. honorabilis viri Ioannis de Sanctoninis laicus Nar« niensis diocesis, civis et incola Utinensis, publicus imperiali auctoritate notarius, et « iudex ordinarius, ac patriarchalis sedis aquileiensis scriba »; e dice d'averlo steso « cum « omni fide, diligentia et integritate, et iuxta ingenioli mei vires ».

[3]) *Visitat. liber* ecc. f. 32. Nota il Santonino, che il novello canonico aveva ricevuta la tonsura il giorno 16 agosto 1492 da Pietro Fridanchi vescovo Nisariense.

[4]) Tenne ordinazioni in Udine nella chiesa di S. Antonio il 21 e 22 dicembre 1492, ed il 2 e 23 marzo 1493 (*Ordinat. lib.* ecc. f. 21 e 25). L'11 gennaio 1493 il pievano di Cramburga, Mattia Operta, si presentò a Udine davanti al Governatore, riconobbe i suoi errori e le sue colpe e si sottomise alla sua grazia e misericordia. La sentenza che condannava l'Operta alla pena di ducati 25 più 2 per tasse di scritturazione e sentenza, fu pubblicata dal Santonino alla presenza di Girolamo de Zendatis vicario del governatore, del signor Mattia cittadino di Lubiana e di Giovanni da Padova e Francesco da Bergamo famigliari del vescovo Valaresso (*Visitat. liber* ecc. f. 32v-33).

[5]) *Ordinat. lib.* f. 25v-26.

« vel exegerit: etiam omnino gratis data, ex eo maxime quare ut nunc « etiam in pluribus locis et precipue ultramontanis, ecclesie ipse Tur- « chorum incendiis et rapinis desolate fuerunt et sunt adeo quod vix « reparentur ab incolis de eorum sudore et pia largitione pro innata de- « votione, que in laycis sic maior esse videtur quam in Antistite aliud « faciente, vel indirecte forte per summissos tacite aut expresse pro- « curante », il governatore, per tutta risposta, chiese licenza — e gli fu concessa — di portarsi a Venezia per visitare, disse, il cardinale di S. Maria in Portico, « si illuc veniet, quoniam venturus dicitur » [1]).

A Venezia sottopose la vertenza al patriarca di Costantinopoli, Girolamo, il quale sentenziò — 19 aprile — in favore del Valaresso, perchè, come disse, non fu mai assente dalla diocesi, e perchè i doni dei fedeli erano « intuitu persone exercentis pontificalia » [2]).

Il Governatore era già di ritorno a Udine il 2 maggio. Il 6, nella solita « camera sua cubiculari S. Antonii », conferì la tonsura a Girolamo figlio di maestro Giovanni Campesii da Aviano in diocesi di Aquileia; nel sabbato delle quattro tempora di Pentecoste, 1 giugno, tenne le ordinazioni generali nella chiesa di S. Antonio, ciò che fece anche il 21 settembre [3]). Sui primi d'ottobre 1493, abbandonò il governo della diocesi, che, a nome e per autorità del Capitolo, venne assunto da Girolamo di Zendatis [4]).

Dal Capitolo — 1494, 21 febbraio — « deputatus fuit, sede vacante « R. d. Petrus Carlo episcopus Caprulanus ad celebrandas ordinationes « proximas et alia pontificalia exercenda ad beneplacitum » [5]). Il vescovo di Caorle ricevette quest'incarico in Udine dove già certamente si trovava, perchè nel domani, sabbato delle quattro tempora di quaresima, fece l'ordinazione generale [6]).

Verso la fine d'aprile, coll'autorità di Vicario generale « ultra mon- « tes pro venerando Capitulo aquileiense, sede vacante », il vescovo di Caorle intraprese la visita pastorale, avendo al suo seguito, oltre Paolo Santonino ed altri, anche Agostino figlio del Santonino, ed il chierico Adriano di Udine, giovane probo e discreto [7]). Il 2 maggio lo troviamo a Cramburga, ospite del pievano Mattia Operta [8]).

---

[1]) *Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 200v.

[2]) *Ivi*, vol. V, f. 201-202.

[3]) *Ordinat. liber*, f. 27 e 29.

[4]) *A. C. P.* vol. XIV, f. 528.

[5]) *Acta Cap. Aquil.* vol. II, f. 24.

[6]) *Ordinat. Liber* ecc. f. 29v–31. Il 27 marzo, sabbato santo, tenne l'ordinazione generale nella chiesa patriarcale di Aquileia.

[7]) Anche questa visita è riassunta dal Gruden, *op. cit.*, p. 144 e seg. n. 8.

[8]) Conferiva la cappella della beata Vergine « sita in castro sive arce oppidi Lackh », (= *Schofia Loca*) vacante per morte di pre Leonardo Lasar, a pre Giovanni Seyttan presentato da Sisto vescovo di Frisinga, che aveva il diritto di patronato; ed accettava la rinuncia, fatta da d. Giorgio Sdrawye, pievano di S. Egidio « Vallis grazenzis » (= Windischgraz), della cappella di S. Anna « in Oppido Feustricz (= Windisch-

Nulla si sa delle località visitate nei giorni seguenti e fino al 16 maggio, nel qual giorno al mattino si trovava a S. Andrea « Vallis Vindisgraz »[1]), e nel pomeriggio a San Martino dov'era pievano Giovanni Sinapis, al quale il pievano di S. Egidio aveva usurpato un manso del beneficio, che il vescovo comandò di restituire entro quindici giorni pena la scomunica[2]). Da San Martino passarono a Kottellach il 17 maggio[3]); il 18 li troviamo « apud ecclesiam sanctorum Ioannis baptiste et Ioannis « et Pauli »[4]); il 20 a Saldenhofen[5]); ed il 24, sabbato delle quattro tempora di Pentecoste, tenne ordinazione generale nella chiesa di S. Giorgio in Gonobiz, durante la quale promosse alla tonsura ed ordini minori 21 scolari, al suddiconato 5 accoliti, al diaconato 7 suddiaconi, tra i quali frate Egidio Glighel da Villacco presentato da frate Pietro guardiano dei Minori di Cilli; ed al sacerdozio 5 diaconi, tra i quali uno del monastero di S. Leonardo dei Minori Osservanti « de Nova Civitate » (= Neukirchen), ed un certosino presentato da frate Ugone, priore del monastero di S. Maurizio « in Gerio » (= Giers), tutti esaminati ed approvati dall'arcidiacono della Saunia, Valentino[6]).

Erano di nuovo a Saldenhofen il 27 maggio[7]); il 2 giugno a Stain (= Kamnich)[8]); il 3 nel monastero di Michelstetten, dove, ad istanza

---

Feistricz). – D. Giorgio era stato investito di questa cappella dal vescovo di Bagnorea il 5 aprile 1483 (*A. C. P.* vol. X, f. 559); – rinunzia presentata per mezzo del procuratore Paolo Santonino. Della cappella venne investito il chierico Giovanni Fabri da Feistriz, presentato dal medesimo d. Giorgio Sdrawye, che aveva il diritto quale preposito della « fraternitas gloriose Marie virginis Campi Drave alias in Traveld ». (*Visitat. liber*, f. 37v-38).

[1]) Ordinò al cooperatore della pieve di S. Egidio, pre Gregorio Grumech, di restituire 4 fiorini ai « victricii (= amministratori) della chiesa di S. Martino « in valle Vindisgracz ». (*Ivi*, f. 39).

[2]) *Visitat. liber*, f. 39v.

[3]) Da Kottellach scrisse il vescovo ai religiosi di una prepositura (Eberndorf ?) invitandoli a dare l'assenso, come lo aveva dato il loro preposito, alla donazione fatta al loro monastero dal cavaliere aurato Ladislao Proger, col consenso del defunto imperatore Federico III, il quale, a quanto donò il Proger, aggiunse un manso ed una casa « in oppido Fulchemnort »; donazione che provvedeva al sostentamento di sette sacerdoti anzichè di uno solo. (*Visit. lib.* f. 40).

[4]) Da questa chiesa ordinò ai victricii della pieve di S. Martino in valle Vindisgraz e delle sue figliali di consegnare metà delle offerte al pievano Giovanni Sinapis (*Visit. lib.* f. 40).

[5]) Da Saldenhofen minacciò la scomunica al nobile Girolamo Geschur viceprefetto del magnifico Cristoforo Lamberger in Neunhausen, diocesi di Aquileia, se entro tre giorni non restituisse a frate Vito priore del monastero « in Muta Salzburgensis diocesis » dell'ordine di S. Agostino, il cavallo, il sacco, che conteneva tela per il valore di un fiorino, e tutto quanto requisì a frate Agatio cercatore di limosine del detto monastero. (*Visit. lib.* f. 40v).

[6]) *Ordinatorum liber*, f. 31v-32.

[7]) *Visitat. liber.*, f. 40v.

[8]) Da Stain, ad istanza delle monache di Studeniz, ordinò ai vicarii delle chiese soggette al monastero di pagare, come sempre avevano fatto i loro antecessori, i censi dovuti al medesimo. (*Ivi*, f. 41).

della priora, il vescovo dava facoltà a Leonardo Seydel arcidiacono della Carniola ed ai suoi successori di dare il possesso ai sacerdoti che le monache avrebbero eletto alla cura della chiesa parrocchiale di S. Margherita, unita alla mensa del monastero, perchè era troppa fatica e spesa mandarli alla lontana curia patriarcale [1]).

Il 5 ed il 6 giugno li passarono a Loch (= Schofia Loca); il 7 mattina si fermarono « in villa Cotheiness », e nel pomeriggio a Cramburga [2]).

Un'altra volta tornarono a Loch, l'11 giugno; ma allora già erano sulla via del ritorno in Friuli, dove frattanto erano sopravvenute delle novità [3]).

18. Il patriarca Nicolò Donato ed il ritiro del Santonino dalla cancelleria.

Il 21 maggio 1494 era morto in Roma il patriarca Ermolao Barbaro; ed il 2 giugno il successore Nicolò Donato spediva a Girolamo Zendatis, che nominava suo vicario generale, la bolla di nomina a patriarca, data a Viterbo il 12 novembre 1493 dal papa Alessandro VI, e la procura perchè in suo nome prendesse immediatamente possesso della diocesi [4]). Girolamo a Zendatis partecipò ai diocesani, con circolare 9 giugno, quanto dal patriarca gli fu ordinato, e l'11 giugno prese possesso della chiesa patriarcale di Aquileia alla presenza del decano Doimo di Valvasone, dell'arcidiacono Iacopo Gordino, di sette canonici e di molto popolo [5]).

Paolo Santonino, tornato in Udine col vescovo di Caorle dopo questi avvenimenti, continuò il suo servizio nella cancelleria patriarcale, e come cancelliere « ex parte, commissione et mandato expresso R.mi in Chri« *sto patris et dni dni Nicolai Donato miseratione divina* S. Sedis Aqui« leiensis patriarche dignissimi », commise a Valentino de Los, « iurato « nuncio et officiali Curie prefati R.mi d. patriarche », di portarsi a Gemona per sequestrare tutti i redditi spettanti alla cappella di S. Maria

---

[1]) *Visit. lib.*, f. 41.

[2]) Da *Loch* fu invitato Giacomo, pievano « in Stayn vallis Iuntall » a pagare un debito; ed i debitori verso le chiese parrocchiali di S. Pietro in Selczach e di S. Martino in Polano e rispettive filiali, a soddisfare quanto dovevano nelle mani dei rispettivi parroci pre Giacomo e pre Urbano. Da *Cotheiness*, ad istanza di Acatio pievano di S. Giorgio in Campis, presso Cramburga, proibì a tutti i sacerdoti di celebrare nella sua pieve e figliali senza il di lui consenso. Da *Cramburga* ordinò ai victricii della pieve di S. Giorgio in Campis e delle sue figliali di osservare la lodevole ed antica consuetudine della Carniola di consegnare ai sacerdoti la dovuta porzione di limosine (*Visit. lib.* f. 42 e 43). – Questi due atti furono stesi e sottoscritti da « Augustinus Sancto« ninus coadiutor de mandato ».

[3]) *Visit. lib.* f. 43v e 44. – L'atto 11 giugno, col quale comanda ai debitori verso la chiesa di S. Giorgio « plebis nuncupate de Loch » e figliali di soddisfare ai loro debiti, fu scritto da Paolo Santonino ed è l'ultimo ordinato dal vescovo di Caorle.

[4]) *A. C. P.* vol. XVI, f. 209. – *Acta Capit. Aquil.* vol. II, f. 38. – DE RENALDIS, *Memorie* ecc. p. 167 e 168. – L'atto di procura è sottoscritto: « manu egregii ser Fran« cisci q. d.ni Marini de Cataldis civis veronensis cancellarii ipsius R.mi d. patriarche ».

[5]) *Acta Capit. Aquil.* vol. II, f. 38.

degli Angeli nella chiesa della pieve, già posseduta da pre Paolo da Napoli; e poi a Montenars e luoghi soggetti alla cura della chiesa di S. Elena; ad Attimis; nelle ville soggette alla cura di Visandone ed in tutti gli altri luoghi della diocesi di Aquileia dove erano da farsi simili sequestri, ed ammonire i debitori perchè tenessero presso di sè quanto dovevano ai detti benefici vacanti, sotto pena di scomunica e di pagare di nuovo in proprio, tanto quanto avessero dato contro il disposto da questo precetto [1]).

Il 22 agosto seguente, Paolo Santonino cancelliere patriarcale dava malleveria al Capitolo di Aquileia, raccolto in Udine, perchè concedesse a prete Osvaldo Spetler, cappellano in Villacco, di portare a Udine alcuni Messali manoscritti della chiesa di Aquileia, perchè dovevano servire per la correzione critica, si direbbe oggi, delle bozze del Messale secondo la consuetudine della chiesa aquileiese, che intendeva stampare [2]). Nella domenica, 12 ottobre 1494, il nuovo patriarca Nicolò Donato fece l'ingresso solenne nella chiesa patriarcale di Aquileia, dove seduto sulla cattedra « post altare maius », ascoltò il discorso gratulatorio, detto dall'arcidiacono Iacopo Gordino [3]), e ricevette l'omaggio del decano e dei canonici, alla presenza del vescovo di Caorle, Pietro Carlo, di molti patrizi e senatori veneziani che l'avevano accompagnato, dei rappresentanti della città e del capitolo di Cividale, dei pievani di Venezia, dei nunzi delle terre patriarcali di San Vito al Tagliamento e di San Daniele del Friuli, del podestà e di tutti i cittadini di Aquileia [4]).

Da Aquileia il patriarca passò a Udine, dove prese alloggio in casa dei nobili di Zucco [5]). In qual giorno precisamente Nicolò Donato vi sia giunto non lo sappiamo, certamente però prima del sabbato 18 ottobre, quando, alla presenza del vescovo di Caorle e del nobile Federico di Zucco, incaricò i dottori Girolamo a Zendatis, Gian Francesco de Rigiis da Venezia e Tadeo de Calefinis di Padova, di sentire ser Paolo Santonino, già cancelliere della curia patriarcale di Aquileia, il quale aveva asportate dalla cancelleria tutte le scritture e non voleva sapere di restituirle; soggiungendo che dava loro tale incombenza « cum ipse reverendissimus

---

[1]) Bini, *Varia patriarchalia aquileien. in particulari*, II, vol. LXVIII, f. 258.

[2]) « 1494, 22 augusti: Utini in ecclesia maiori ante capellam Sctor. Sebastiani et « Rochi.... Item commissum fuit ven. presb. Osualdo Alemano ut possit conducere huc « utinum omnes libros ordinis Missalis, pro corrigenda una minuta missalis secundum « ordinem S. Aquileiensis ecclesie: qui presbiter preparare intendit et vult imprimere « plura missalia secundum dictum ordinem: pro quibus libris ser Paulus Sanctoninus « cancellarius patriarchalis fideiussit. » *Acta Capit. Aquil.* vol. II, f. 46. – Ioppi, *Dei libri liturgici a stampa della chiesa di Aquileia*, in « Archivio Veneto », Tomo XXXI (Serie II), parte I, – 1886).

[3]) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.* col. 1063-1068. – De Renaldis, l. c. pp. 168.

[4]) *Acta Capit. Aquil.* vol. II, f. 52 a 54.

[5]) G. Della Porta, *Toponomastica storica della Città e del Comune di Udine*, p. 182 (Udine, 1928). È la casa al n. 19 nell'attuale: *Via della Prefettura*, detta nel sec. XVI « contrata nobilium de Zucco ».

« dominus aliis multiplicibus negotiis impeditus tali audientie vacare « non valeat » [1].

Invece dei tre incaricati dal patriarca, nel medesimo sabbato, si presentò, in casa del Santonino, il prete Bertrando Rundulo coadiutore nella Cancelleria Patriarcale [2], che trovò ivi presenti il canonico di Aquileia Pietro Bodegano, pre Bernardino da Rieti beneficiato in Viscone e molti altri, i quali tutti furono assunti in testimoni di quanto stavasi per dire e fare. Lasciamo la parola al messo patriarcale: « Ibique ego « Bertrandus Rundulus notarius insinuavi suprascriptam commissionem ipsi ser Paulo ibi presenti: qui ser Paulus in hunc modum respondit quod heri

---

[1]) *A. C. P.* vol. XVIII, f. 255. L'atto è firmato: « Ego p. B. Rundulus rogatus scripsi ».

[2]) Bertrando Rundulo (*Rondolo* fu detto dal CAPODAGLI, *Udine illustrata*, parte I, p. 122) era figlio di maestro Cristoforo pellipario (= pelliciaio), ch'era già morto il 3 dicembre 1481, quando il vescovo di Bagnorea ordinò a Giovanni Divizello da Pagnacco di pagare entro tre giorni a « domna Antonia uxor quondam magistri Chri« stophori Runduli pelliparii de Utino expensas factas uxori tue tempore quo stetit in « sequestro et unam camisiam » (*A. C. P.* vol. X, f. 422). – In quest'anno il giovane Bertrando « clericus diocesis Aquileiensis » era già stato investito della cappella di S. Biagio nel Paludo di Gemona, capella che gli fu conferita certamente perchè potesse attendere agli studi. (VALE, *Il monastero e la chiesa di S. Biagio M. in Paludo di Gemona*, p. 12 e 13). Nel 1483, 18 giugno, era già *notaio*, perchè il Dapifero del Capitolo di Udine dice : Bertrando Ronduli notario qui notavit devotionem breviarii presbiteri Nutii factam excursori sol. 45 (Busta 16, fasc. III). Il Capodagli dice che riuscì *dottore in decreti*; ma con questo titolo lo troviamo appellato la prima volta quando, già vicario generale, gli fu conferito il canonicato nella Collegiata di Udine, e poi negli anni seguenti (*Acta Capit. Utin.* vol. V, f. 84 e 124 ecc.). Il 15 luglio 1489, è chiamato « cle« ricus cancellarie patriarchalis coadiutor, Imperiali auctoritate Notarius » (*A. C. P.* vol. XIII, f. 438). Il vescovo Valaresso, nel venerdì 21 dicembre 1492, extra tamen « Missarum solemnia, in ecclesia S. Antonii de Utino, promovit Bertrandum Rundu« lum clericum tonsuratum, Utini habitantem, Mansionarium Utinensem, primo ad offi« cium hostiariorum, 2º ad officium Lectorum, 3º ad officium exorcistarum, 4º ad offi« cium accolitorum: que officia quatuor minores Ordines nuncupantur »; e nel domani, sabbato delle quattro tempora d'avvento, nella medesima chiesa, « Bertrandus Run« dulus Mansionarius collegiate ecclesie Utinensis presentatus per R.dos patres D.nos « Marquardum de Andreottis vicedecanum, D. Alovisium Luvisinum, D. Paulum de « Venetiis et D. Nicolaum Masarata canonicos dicte ecclesie totum Capitulum repre« sentantes ad titulum dicte sue Mansionarie et dicti Capituli mense », fu ordinato suddiacono. Lo stesso vescovo gli conferì il diaconato nel sabbato delle quattro tempora di quaresima, 2 marzo 1493, ed il presbiterato nel successivo sabbato « sitientes », 23 marzo (*Ordinat. liber* ecc. f. 21v-22-23v e 24v). Il Capitolo di Aquileia deliberava: « – 1493, 4 maggio, quod offeratur una Marca soldorum ad Missam novam presb. Ber« trando Rundulo qui de proximo ipsam est celebraturus ». (*Acta Capit. Aquil.* vol. V, f. 204v). All'ufficio di Cancelliere patriarcale fu chiamato dal patriarca Nicolò Donato, come si vedrà (*A. C. P.* vol. XVII, f. 137), e fu confermato dal patriarca Domenico Grimani o dal suo vicario. Prima del 22 marzo 1501 ottenne un canonicato nella cattedrale di Caorle (*A. C. P.* vol. XXV, f. 20v), e « Canonicus Caprulanus » è sempre detto negli atti da quest'anno in poi. Il 6 febbraio 1509 fece dono alla Collegiata di Udine di un breviario per il coro (*Acta Capit. Utinen.* vol. V, f. 73); ed il 30 marzo 1510 « Bertrandus Rundulus decretorum doctor et ad presens Vicarius Generalis in Patriarcatu et dioc. Aquileien. » prese possesso di un canonicato nella medesima conferitogli dal patriarca (*ivi*, f. 84 e seg.). Del 30 aprile 1510 abbiamo un invito ai cano-

« et hodie pluries petiit et instanter supplicavit, quod prelibatus reveren-
« dissimus dominus daret sibi audientiam, quia intendebat rationes et
« iura sua humiliter exponere, et ipse reverendissimus dominus fecit ei
« dare responsum nolle ipsum audire nisi prius reponeret scripturas ad
« locum in quo erant, et quod idem ser Paulus replicavit semper quod
« propterea cupiebat habere audientiam et iura sua allegare, quod non
« tenebatur dictas scripturas extra manus suas dare de iure, et sic de
« novo instabat et supplicabat milies et milies quod sua R. D. dignaretur
« sibi in propria persona prestare audientiam: et in tantum quod vellet
« sibi hoc denegare, quod non denegaretur a Deo qui est Dominus celi
« et terre etiam diabolo, quod ipse non intendebat habere aliquos alios
« auditores neque aliter consentire in eos: et demum obtulit se libenter
« pariturum iuri quantum pertinet ad negocium de quo agitur coram suo
« iudice competente quandocumque placuerit sue Reverendissime Do-
« minationi, cum sit civis Utinensis et non fugitivus » [1]). Il patriarca in seguito emanò un editto di scomunica, che fu pubblicato nella chiesa di S. Maria di Udine, non sappiamo in qual giorno, contro i detentori del libro chiamato *Thesaurum* e di documenti e scritture d'ogni sorta pertinenti al patriarcato di Aquileia, e dei letti e sigillo d'argento del patriarca Marco Barbo, e di beni mobili ed immobili del patriarcato stesso, se entro trenta giorni non avessero restituito, o denunziati i detentori dei medesimi se li conoscevano.

L'editto era evidentemente contro il Santonino, ed egli il 22 novembre seguente presentò al patriarca, per mezzo del suo procuratore Nicolò de Monticulis [2]), questo interessantissimo memoriale, che contiene tante notizie relative al destino occorso a molti documenti di grande interesse per la storia della diocesi di Aquileia:

« 1494, 22 novembris. Coram vobis R.mo in X° patre, et Dno Dno
« Nicolao Donato, miseratione divina patriarcha aquil. dignissimo. Com-
« paret Paulus Sanctoninus. Civis et incola Utinen. per se, vel per le-
« gitimam personam, humiliter exponens ad eius notitiam nuper deve-

---

nici di Udine di partecipare ad una seduta « pro deliberando super absentia R. D. Ber-
« trandi Runduli detenti curis Vicariatus Generalis quo prefulget munere insignitus »
(*ivi*, f. 88); ed ottenuta la dispensa mai partecipò agli atti capitolari, ed una volta sola – 11 giugno 1516 – delegò il suo voto al decano (*ivi*, f. 181). Il 29 novembre 1519, il notaio Antonio Belloni, cancelliere del Capitolo di Udine, scrisse nel vol. VI degli atti (f. 42): « D. Bertrandi Runduli eorum concanonici cadaver heri traditum fuit
« ecclesiasticę sepulturę ». Il 2 dicembre seguente, « ex arce nostra Cenetensi », il patriarca Domenico Grimani, allora anche vescovo di Ceneda, conferiva il canonicato, vacante in Udine per morte di Bertrando Rundulo, a Francesco de Nordis « canonico
« aquileiensi familiari a secretis Camerario nostro domestico continuo commensali »,
(*ivi*, vol. VI, f. 43).

[1]) *A. C. P.* vol. VIII, X f. 255.

[2]) *Filicia secunda actorum Capituli Utinensis etc. ab anno 1490 ad annum 1496.* (Ms. Arch. Capit. Udine, senza numerazione dei fogli). Nel margine superiore della quarta pagina del memoriale, si legge di mano diversa: « producta per ser Nicolaum
« de monticulis procuratoris (*sic*) ser Pauli de Sanctoninis die 22 Novembris 1494 ».

« nisse, quoddam monitorium a R.ma D. V. emanatum et publicatum
« in ecclesia Utinen, per quod monetur quicumque habet, tenet, et oc-
« cupat librum Thesaurum nuncupatum, instrumenta, cartas, scriptu-
« ras et libros alios omnes, tam publicos, publicas et publica quam pri-
« vatos, privatas et privata, qua vis causa, modo, iure et forma, ad pa-
« triarchatum, et iura patriarchalia, nec non ad Cancellarias, et officia
« quecumque patriarchatus et quorumcumque locorum subiectorum pa-
« triarchatui: Lectosque, sigillum argenteum patriarchale, olim bone me-
« morie D.ni Marci Barbo, patriarche Aquil. et alia quecumque bona spec-
« tantia, et pertinentia dicto patriarchatui nostro, tam mobilia quam
« immobilia, uniuscuiusque condictionis, qualitatis, et valoris existant
« debeant bona ipsa restituisse: et scientes a quo vel quibus detineantur,
« et occupentur debeant superinde scientiam revelasse, in termino et
« inter terminum dierum XXX^{ta} sub pena excomunicationis latę sen-
« tentię etc., ut in dicto monitorio dicitur latius contineri. Et quamvis
« Paulus antedictus putet et indubitanter teneat causa et occasione inter
« dicendorum, se nullatenus arctari, ad alicuius scripturę restitutionem,
« virtute dicti monitorii: Attamen ad tollendum omnem scrupulum noti-
« ficat prefatę D. V. R.me quod tamquam tabellio publicus assumptus ad
« officium Cancellarie patriarchalis curię aquileien. Primo gubernij tempore
« R. in X^{o} patris D. Andreę. Epi[scopi] Ferentinatis. Aquileiensi Sede va-
« cante: Deinde tempore Recolendę memorię Rmi Dni Marci S. Romanę
« ecclesię Cardinalis patriarchę Aquil. Predecessoris V. R.mę D. Et succes-
« sive vacante Sede eadem per eius obitum, usque ad diem adeptę posses-
« sionis eiusdem sedis, per eandem R.mam D. V. Et demum ab inde, usque
« ad foelicem personalem ingressum eiusdem ad s. aquil. ecclesiam, in
« dicto officio cancellarię perseverans, scripsit per seipsum, Collegas, et
« Coadiutores suos, acta, et gesta, iudicialia et extraiudicialia, ordinaria,
« et extraordinaria, ad officium et ratione dicti officii spectantia. De qui-
« bus ipse Paulus, Collegę, seu Coadiutores eius rogati fuerunt. Quorum
« omnium actorum, et gestorum, scripturarumque notę, sive Registra
« originalia sunt apud eundem Paulum exceptis quibusdam, quę ex inad-
« vertentia remanserunt in Cancellaria domus S. Antonij de Utino: et
« quę idem Paulus loco et tempore congruis, iure medio repetere intendit.
« Et ea omnia tamquam sua propria, ac iusto manuum suarum sudore
« parta, et ad se proprie spectantia, tam de iure communi, quam de hacte-
« nus inconcussa servata consuetudine, prelibatę S. Sedis Aquil. Vestre,
« licite tenet et possidet [1]). Verum si eadem R. D. V. putat dictas notas,
« scripturas, et registra, ad se ipsam sive ad officium cancellarię suę
« patriarchalis curię predictę pertinere: Quod omnino negatur, offert se
« idem Paulus ad standum iuri coram suo Iudice competenti, offerens
« se pręterea ad omnem requisitionem, tam R. D. V. cui in cunctis, a

---

[1]) Ved. *Constitutiones Patrie Fori Iulii deliberate a Generali Parlamento edite et promulgate a R. D. D. Marquardo patriarcha Aquileiensi annis MCCCLXVI-MCCCLXVIII*, a cura di Vincenzo Ioppi, Udine, 1900, p. 10, rubriche XIII e XIV.

« iusto, et honesto non deviantibus, ut verus obedientię filius et parere
« et deferre desiderat. Quam cuiuscumque alterius interesse habentis,
« ubi, quando, et quotiens opus fuerit, dictas notas publicare, et ex eis
« fidem facere, cum solutione tamen suę debitę, et honestę mercedis. Quod
« si pręmissis non obstantibus, quę tamen de iure obstant, R. D. V. in-
« tendit, aut intendet, Paulum antedictum virtute dicti monitorij arctari,
« sub excomunicationis poena, in eodem contenta, ad restituendum,
« sive dandum dictas notas, scripturas, et Registra, prelibatae R. D. V.
« ommisso remedio ordinario. S. (scilicet ?) agendi coram iudice compe-
« tenti ipsius Pauli; Tunc, et eo casu, sentiens se indebite pergavari (sic),
« rationibus et causis supradictis, et inferius exprimendis: Ex nunc, prout
« ex tunc, et e contra, a dicto monitorio, et gravamine, et a V. R. D.
« ad S. Sedem Apostolicam, in his scriptis provocat, et appellat: Petens
« apostolos semel, bis, et tertio, Instanter, Instantius, et instantissime:
« Summittens se protectioni prelibatę S. apostolicę Sedis; Protestaturque,
« quod hac sua oppellatione indecisa pendente, nihil contra ipsum Pau-
« lum debeat innovari.

« Causae vero gravaminum, quibus se dictus Paulus laesum reputat
« et propterea appellat: hę sunt, Videlizet. Quia quum dictę scripturę,
« notę, et Registra sint proprię et propria ipsius Pauli, ac labore, et su-
« dore vultus sui acquisita, non debet de iure compelli, ad dandum illos,
« et illa alicui personę eo invito. Item quia eadem ratione ipse Paulus
« non comprehenditur in dicto monitorio, utpote non tenens, aut occu-
« pans tales scripturas tamquam spectantes ad R. D. V. sive eius Pa-
« triarchatum. Et ideo eadem D. V. R. non debet dictum monitorium
« extendere contra eundem Paulum ultra quod sonet eius tenor. Item
« et tertio, quia stante propalatione, et oblatione facta ut supra de stando
« iuri coram suo Iudice competenti, R. D. V. non debet recurrere ad re-
« medium extraordinarium, scilicet excomunicationis in genere cum sibi
« pateat remedium ordinarium, agendi scilicet contra eundem Paulum
« coram suo Iudice: Ea etiam potissima ratione, quia eodem Paulo in-
« vito non licet R. D. V. sibi ipsi, et in causa propria, ius dicere, contra
« eundem Paulum. Et insuper quia eiusmodi monitorium, de iure fieri
« conceditur contra illicitos, et occultos detentores, de quorum numero
« non est ipse paulus, quum nihil contra iuris dispositionem detineat.
« Et ea, quę legitime habet, clara, et manifesta sint eidem D. V. R. quum
« ea sibi dari, ab ipso Paulo, non semel, sed pluries petierit: et idem
« Paulus, illa penes se, iusto titulo, habere inficiatus non fuerit: Et pre-
« dicta omnia, et singula, exponit, notificat, offert, appellat, summittit,
« ac protestatur, omni meliori modo, via, causa, ordine, et forma, quibus
« de iure potest etc.

« Preterea idem Paulus Sanctoninus, ad tollendam omnem ambigui-
« tatem, non tamen a premissis superius expressis, modo aliquo rece-
« dendo: sed illis firmiter inherendo, spetialius significat, et declarat,
« prefate R. D. V. se habere in dictis suis notis, scripturis, et registris,
« acta et scripturas infrascriptas videlizet.

« Primo sententiam quandam, alias latam per R. in X patrem D.
« Andream, Dei gratia episcopum Ferentinatem, tunc patriarchatus aqui-
« leien. gubernatorem generalem, in favorem Communis et hominum
« Ville Flumicelli, super iure pascuandi, buscandi etc.: in locis comuni-
« bus dictę Villę.

Secundo reformationes Civitatis aquileie, aeditas per R. in X Pa-
« trem D. Angelum, olim episcopum feltrensem, et dicti patriarchatus
« gubernatorem [1]).

« *Tertio Visitationem, et reformationes*, factas, per R. *in* X Patrem
« D. Petrum Episcopum tunc Balneoregiensem, et dicti patriarchatus
« gubernatorem, quae tamen reformationes per R. Capitulum eiusdem
« ecclesię fuerunt admissę.

« Quarto aliquas locationes et recognitiones terrenorum, spectan-
« tium ad prefatam S. Sedem Aquil. a prefatis D.nis gubernatoribus:
« nec non a bonę memorię q. R. D. Butio Vicario in patriarchatu pre-
« dicto, sub capitaneatu S. Viti, et districtu S. Danielis factas. Quaę
« tamen si recte meminit temporaneae sunt, et non perpetuae.

« Quinto locationes Gastaldię, et Canipę S. Danielis: et similiter
« Gastaldię Flumicelli, quas locationes Flumicelli prefata V. R. D. ab
« ipso Paulo in publicam formam redactas habuit.

« Sexto electiones, sive deputationes quorundam pretorum Civitatis
« Aquileię, et Capitaneorum terrę S. Viti.

« Septimo sententiam condemnatoriam, latam contra quemdam
« p. Acumum, Vicarium plebis Faganeę: de certa summa pecuniarum:
« Item et sententiam latam contra D. plebanum Cramburgen. ob certas
« inobedientias, qui condemnatus fuit pecuniarie.

« Octavo Visitationem, et reformationem, monasterij maioris Civi-
« tatis austrię, D.narum monialium: ac monasterii D.narum monialium
« Aquileię.

« Nono Concessionem certę portiunculę Braidę domus S. Antonij,
« factam olim d. magistro Valerio Philitino, iuxta eius viridarium, pro
« qua solvere tenetur quotannis unam libram piperis.

Decimo Inventarium bonorum Sacrarij ecclesię S. Antonij de Utino,
« conditum per R. D. Iconomum sede vacante; Item computa quarun-
« dam pecuniarum, per R. D. Episcopum Iustinopolitanum exactarum
« de condemnationibus, et per eum expositarum in certis laboreriis.

« Demum idem Paulus *notificat* prefate Rme D. V. se scire *qualiter*
« infrascripti notarii Utinenses habent penes se plures et varias scrip-
« turas, notas, acta et protocolla factas, scriptas, et annotatas, ac facta,
« scripta, et annotata per scribas et Cancellarios Rmorum olim Dnor.
« patriarcharum in eorum curijs diversis temporibus, de quibus ipsi

---

[1]) VALE, *Gli ordinamenti del Comune di Aquileia*, cit. Documento IV, p. 79, dal ms. 464 della Bibl. Arciv. di Udine.

« notarij fuerunt et sunt legitime investiti: Quorum nomina inferius de-
« scribuntur:

« Ser Simon de Lovaria [1])
« Ser Petrus Pasarinus
« Ser Petrus a Varis
« Ser Bernardinus Lovariensis
« Ser Franciscus de philitinis
« Ser Odoricus de susannis. Qui non est notarius: et tamen habet multas scripturas, et inter alias quoddam quasi inventarium rerum et bonorum patriarchalium, satis antiquum.
« Ser Bartholomeus de Latisana
« Ser Antonius de S. Daniele, et
« Ser Bartholomeus mastinus
« Ser Thomas a pictoribus habet similiter certum inventarium, sive memoriale pheudorum patriarchalium similiter ser Iacobus, et ser Franciscus, et ser Ioannes de pithianis habeant multas et varias scripturas et acta factas, et facta in curia patriarchali aquil. per multos annos ».

Ormai il Santonino aveva lasciato l'ufficio di cancelliere patriarcale; ma non possiamo asserire con certezza se sia stato immediatamente sostituito dal Cataldo perchè gli atti del volume XVII, dalla seconda metà d'ottobre 1494 al 27 gennaio 1495, sono tutti stesi da mani diverse, e la mano del Cataldo, compare appunto in questo giorno [2]).

Il 22 o 23 maggio 1495 il patriarca con la curia lasciò Udine e si portò a Cividale dove fissò la residenza.[3]).

Quivi lo seguì il Cataldo; ma a Cividale, non sappiamo per quali motivi, si fermò pochi mesi [4]). Il 5 settembre troviamo questa nota: « Va-

---

[1]) Dei notai Simone de Lovaria, Tomaso a Pictoribus o dei Pittori, e Giovanni de Pithianis non abbiamo altre notizie all' infuori dei loro protocolli nell'Archivio Notarile di Udine. Di Pietro a Variis, Bernardino Lovaria e Bartolomeo di Latisana sappiamo che erano già morti nel 1518, mentre in quest'anno vivevano ancora Francesco do Philitinis e Bartolomeo Mastino (Nino Tenca-Montini, *Le famiglie della nobiltà Udinese*, pag. 17 a 19; – Udine 1905). Di Pietro Passerino parlano il Liruti (*Notizie dei Letterati del Friuli*, vol. II, p. 237) ed il Mangano (*Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal sec. XIV al XIX*, pag. 154; Udine, 1885). Ser Antonio di San Daniele sappiamo che era cancelliere del Capitolo di Udine e suocero di Antonio Belloni, che gli successe nell'ufficio il 23 febbraio 1504 (*Acta Capit. Udine*, vol. V, f. 2). Di Odorico Susanna nulla sappiamo, ma doveva essere discendente di quell'Odorico Susanna che fu cancelliere Patriarcale dal 1360 al 1386 (Liruti, *op. cit.* vol. I, p. 297, § III) e compilò il *Thesaurus iurium ecclesiae Aquileiensis* (Udine, 1847) ed il *Lucifer* (Muratori, R. I. S. ed. I, vol. XVI, p. 71-78). Ad uno di questi due scritti allude certamente il Santonino con le parole: « et inter alias quoddam quasi inventarium rerum et bonorum patriarchalium satis antiquum ».

[2]) *A. C. P.* vol. XVII, f. 48.

[3]) L'ultimo atto del vicario patriarcale datato da Udine è del 22 maggio (*A. C. P.* vol. XVII, f. 94).

[4]) L'ultimo atto di mano del Cataldo porta la data del 20 agosto (*ivi*, f. 115).

« cante Cancellaria scribente D. Nicolao Canussio scriba magnifice Co-
« munitatis Civitatis Austrie » [1]).

Di questo cancelliere provvisorio abbiamo solamente pochi atti redatti nei giorni 5 e 7 settembre; il 10 si ha la sottoscrizione: « Bertrando « Rundulo cancellario » [2]); ma sappiamo che il giorno precedente Bertrando Rundulo, mansionario della Collegiata di Udine, si presentò davanti a quei canonici, partecipò loro che il patriarca lo aveva eletto suo cancelliere, e dovendo trasferirsi a Cividale pregò il Capitolo di non privarlo della mansioneria a titolo della quale aveva ricevuti gli ordini sacri. Il Capitolo, considerato il bisogno che aveva del suo servizio come mansionario e considerate le sue virtù, lo creò mansionario sopranumerario privandolo delle sole distribuzioni quotidiane e dandogli facoltà di assistere al coro in cotta ed al solito posto, ogni qualvolta volesse, e nominò mansionario pre Giovanni Bartolomeo di donna Honesta [3]).

Il coadiutore del Santonino fu adunque il suo definitivo successore.

È tempo orami di parlare e della famiglia e dell'opera di Paolo Santonino, perchè già sappiamo che di quanto s'è finora narrato egli fu o testimonio od attore.

19. Paolo Santonino e la sua famiglia.

La patria di Paolo Santonino — (*Sanctoninus* o *de Sanctoninis*) — fu Stroncone nella diocesi di Narni, ed il padre suo, che nomina sempre premettendo gli appellativi di rispettabile oppure onorabile e sapiente uomo, aveva nome Giovanni ed era già morto nel maggio 1473 [4]). Quando col vescovo di Ferentino venne in Friuli, aveva già compiti gli studi, non sappiamo dove, ed era ormai stato creato notaio [5]).

In questo stesso anno, 22 novembre, alla solita sua sottoscrizione come cancelliere della Curia, aggiungeva: « Civis Utinensis » [6]).

---

[1]) *A. C. P.* vol. XVII, f. 131. – Del Canussio si occupano: Liruti, *Notizie di letterati ecc.* vol. IV, p. 357 e seg. – Vale, *Il più antico manuale di storia del Friuli*, « Atti dell'Accademia di Udine », Serie VI, vol. I (1934-35), p. 25.

[2]) *A. C. P.* vol. XVII, f. 131 a 133 e 137.

[3]) *Acta Capit. Utinensis*, vol. II (1437-1499), f. 158-159.

[4]) Il 7 maggio 1473 si sottoscrisse: « Et ego Paulus natus q.m spectabilis et sapientis « viri Ioannis de Sanctoninis de Stronconio Narniensis diocesis publicus imperiali aucto- « ritate notarius et iudex ordinarius ac prefati r. d. Episcopi (Angelo Fasolo) executoris « apostolici Cancellarius.... » (*Registrum collationum*, cit. f. 18); ed il 17 novembre seguente: « Ego Paulus filius q.m honorabilis et sapientis viri Ioannis de Sanctoninis « *laycus* narniensis diocesis publicus imperiali auctoritate notarius et curie patriarchalis « aquileiensis scriba et cancellarius » (*A. C. P.* vol. IV, f. 113v).

[5]) Cadono adunque le affermazioni del Liruti (*Notizie* ecc. vol. IV, p. 40) e di quanti lo seguirono (Fr. di Manzano, *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal sec. IV al XIX*, Udine, 1887, ecc.) che Paolo Santonino sia nato ed abbia studiato ad Udine.

[6]) *A. C. P.* vol. IV, f. 373. – La sua ammissione alla cittadinanza udinese dev'essere stata decretata dai deputati della magnifica Comunità (ma nei volumi degli *Annali* non è riferita) tra il 17 ed il 22 novembre 1473.

Questo titolo di cittadino di Udine significa che egli aveva ormai effettivamente fissato in Udine il suo domicilio, « loco et foco masaritia « et familia », almeno da cinque anni [1]).

Allora adunque aveva già acquistata la casa in Udine, situata « in « burgo Aquileie interiori » [2]), da Bertrando Zussio, il quale a sua volta l'aveva comperata da ser Bartolomeo Luvisino, e con la casa aveva acquistato anche un ronco [3]) e un campo sui quali gravavano alcuni censi verso il Capitolo della collegiata di S. Maria di Udine e verso l'altare di S. Caterina, situato nella medesima Chiesa; censi che affrancò, dopo la morte dello Zussio, com'erano d'accordo, versando nella cassa capitolare — 29 gennaio 1487 — marche 24 e mezza di soldi, e ducati cinque [4]).

Probabilmente in quel torno di tempo prese moglie, e questa fu Allegrezza (o Lucrezia) figlia di ser Giovanni q. Nicolò de Raynoldis cittadino di Udine, e di Angela figlia di Antonio Tinghi [5]), che gli portò in dote tra l'altro una masseria nella villa di Aiello [6]). Abbiamo memorie di cinque figli nati da questo matrimonio, e di una figlia, che ebbero nome, Giovanni Battista, Girolamo, Agostino, Aurelio e Teofilo, mentre la figlia aveva nome Giacoma ed andò sposa a Felice de Tomasiis [7]).

Giovanni Battista probabilmente era il primo figlio. Il vescovo di Caorle, Pietro Carlo, lo promosse alla prima tonsura, insieme col fratello Agostino Aurelio il 14 aprile 1488 [8]). Il 9 marzo 1491, Pietro Bodegano,

---

[1]) *Statuti e ordinamenti del Comune di Udine* ecc. pag. 113, Udine, 1898.

[2]) DELLA PORTA, *Topografia storica del Comune di Udine*. Il borgo Aquileia interiore corrisponde all'attuale « Via Vittorio Veneto ». – 1476, 19 agosto: « Utini in domo Pauli cancellarii », vennero assunti testimoni per un processo matrimoniale (*A. C. P.* vol. VII, f. 178).

[3]) Il friulano: « *Ronch* », corrisponde a *frutteto* e *vigneto*.

[4]) *Acta Capit. Utin.* vol. III (1474-1507), f. 38 (ms. *Archiv. Capit. Udine*). La somma ridotta al valore dell'argento corrisponderebbe a L. I.oro. 294.

[5]) LUIGI FRANGIPANE, *Regesti e genealogia della famiglia Rinoldi*. – Udine, 1901, pag. 10 e 16.

[6]) Questa masseria era lavorata nel 1491 da un contadino detto Botto, e poichè i figli di Iacopo Pitton di Aiello avevano, senza il consenso del Santonino, fatto sul canale detto « Roia dei Prâz », che correva presso questi campi, una peschiera, che alle volte impediva il corso regolare delle acque con danno ai campi del massaro; il Santonino ricorse al tribunale patriarcale, e Nicolò Guliola, vicario sostituto « in iudicialibus », il 5 maggio, scrisse a ser Ermacora di Brazzacco gastaldo del patriarca in Aiello ordinandogli di obbligare i fratelli Piton, sotto pena di una marca, a disfare la peschiera. (*A. C. P.* vol. XVII, f. 442).

[7]) Questa notizia della figlia e del suo matrimonio la ricavai dalle *Genealogie raccolte da Vincenzo Ioppi ed Antonio Battistella* (Bibl. Civ. Udine, Msc. n. 716). Documenti diretti che la ricordino, non ne trovai. Nel testamento della madre, che vedremo, non è nominata.

[8]) « MCCCCLXXXVIII°. Indict. 6ª Die XIIIIª mensis Aprilis suprascriptus R.n do- « minus Petrus Karlo episcopus Caprulanus in diocesi aquileien. suffraganeus: existens « in camera inferiori domus Sancti Antonii de Utino, presentibus d° p.bro Daniele suo « cappellano, et clarissimo legum doctore do. Nicolao de Guliola: in patriarchatu aquil. « vicario substituto testibus vocatis et rogatis: promovit ad primam capillorum ton-

canonico di Aquileia, quale procuratore del venerabile Giovanni Battista figlio « egregii viri ser Pauli Santonini patriarchalis curie aquileiensis « cancellarii », si presentò in Aquileia davanti al Capitolo, che lo investì del canonicato rimasto vacante per morte di Nicolò Loth da Treviso, canonicato conferito a Giovanni Battista Santonino dal vicario Buzio de Palmulis in seguito a mandato del patriarca Marco Barbo [1]). Poco appresso giunse al Capitolo la notizia della morte del patriarca Barbo avvenuta il 5 marzo, ed i canonici nella seduta del 12, elessero al canonicato, vacante per la morte del Loth, il nobile Nicolò Bono patrizio veneto. Il successivo 14 marzo, « dubitantes ne collatio facta per su- « prascriptum d. Butium vicarium patriarchalem in persona d. Ioannis « Baptiste ecc.... ex eo quia facta fuit post mortem R.mi quondam d. « Patriarche ex sua mera liberalitate, et ne idem d. Io. Bapta iacturam ali- « quam pateretur: restituerunt ei ducatos 12 datos pro pallio per ven. « d. Petrum Bodeganum eius procuratorem quando fuit sibi data et as- « signata possessio dictorum canonicatus et prebende » [2]). Il 21 marzo venne in Aquileia il prete Gioacchino Santonino, e davanti al decano Doimo di Valvasone ed ai canonici, in qualità di procuratore di Giovanni Battista Santonino, protestò contro l'elezione del Bono e dichiarò che appellava alla Santa Sede perchè il suo mandante era già stato investito del canonicato [3]). I canonici risposero confermando l'elezione del Bono perchè fatta « vacante sede patriarchali », ed il 24 marzo gli diedero il possesso [4]). Giovanni Battista non deve in seguito aver se-

---

« suram secundum ritum modum et formam S. R. ecclesie consuetum Ioannem bapti- « stam et Augustìnum Aurelium Sanctoninos, filios Pauli Sanctonij (*sic*) civis et incole « utinen. scholares de legitimo matrimonio procreatos; coram eo flexis genibus consti- « tutos » (*Ordinatorum liber*, cit. f. 2v).

[1]) *A. C. A.* vol. V, f. 132.

[2]) *Ivi*, f. 134.

[3]) *Ivi*, f. 135. – Del prete Gioacchino Santonino non sono altre notizie.

[4]) *Ivi*, f. 135v. – L'esito di questo appello è chiaro dalla bolla 5 aprile 1491, di papa Innocenzo VIII, che conferisce il canonicato, vacante nella chiesa di Aquileia per morte di Nicolò Loth, al nobile Asquino di Colloredo, che ebbe l' investitura il 12 luglio 1491 nella persona del « nobilis ser Federicus de Coloreto procurator legitimus « ven. viri d. Asquini de Coloreto fratris sui in Romana Curia in presentiarum com- « morantis », come da atto 14 aprile fatto a Roma « apud ecclesiam S. Marie in Via « lata in domo habitationis d. Episcopi Agiensis », al quale era testimonio Rizzardo d'Arcano chierico di Aquileia famigliare del R.mo Giovanni cardinale di S. Marcello ed altri famigliari del medesimo. Questo Asquino è quel suddiacono Asquino di Colloredo, che fu decapitato in Campidoglio il 16 marzo 1504 per aver avvelenato il cardinale di S. Angelo Giovanni Michiel, vescovo di Verona, 11 aprile 1503, per incarico di Alessandro VI e Cesare Borgia (Burchardi, *Diario*, vol. II, p. 110-111, P. Villari, *Dispacci di Antonio Giustinian*, 1502-1506; – Pre Valentino Baldissera, *Messer Luca de Rinaldis vescovo eletto di Trieste ed il suo Diario 1451-1513*, estratto dall'*Archeografo Triestino*, 1903-04, pag. 10 e 11). Nelle tavole genealogiche della famiglia di Colloredo edite dal Crollalanza (*Memorie storico-genealogiche della stirpe Waldsee-Mels e più particolarmente dei Conti di Colloredo*, Pisa, 1875) non risulta che un Federico abbia avuto per fratello un Asquino, e siccome il nome Asquino compare tra i membri del ramo Colloredo-Mels-Prodolone, Prospero Antonini, (*I baroni di Valdsee o Walsee, i visconti*

guita la carriera ecclesiastica, perchè nel testamento di Elena Portonerio, moglie del pittore Martino di Pellegrino da Udine (detto comunemente Pellegrino da San Daniele), al quale fu testimonio, è chiamato semplicemente « ser Io. Baptista filio ser Pauli Santonini ». Questo atto è del 12 ottobre 1497, e dopo quest'anno non si hanno notizie di lui [1]).

Altro figlio era *Girolamo*, che studiò a Padova [2]) e riuscì stimato dottore in giurisprudenza. Di lui abbiamo un « mandatum spectabilis d. Hieronimi Sanctonini Iuris doct. uti delegati R. Capituli utinensis « contra creditores ven. presb. Adriani de S. Phoca » steso il 13 maggio 1509 [3]); sappiamo che nel 1513 aveva presa moglie Zanina del nob. Nicolò del Torso e di Margherita di Colloredo [4]), e che abitava ancora a Udine il 1 ottobre 1519, dove fu tra i testimoni alla pubblicazione di una sentenza pronunciata dal luogotenente veneto Francesco Donato nella causa tra il nobile dottor Giovanni di Strasoldo ed i sudditi del castello di Soffumbergo, che dichiarava spettare allo Strasoldo tutta la giurisdizione del detto castello [5]); e che nel 1524 s'era già stabilito a Venezia, dove in quest'anno curò l'edizione delle « Constitutiones Patrie Forijulij cum additionibus noviter impresse » di Germano Belloni notaio udinese, che con una bella lettera gratulatoria a lui la dedicò [6]).

Agostino fu dal padre affidato, perchè lo istruisse, a Marco Antonio Sabellico, già passato dalle scuole di Udine a quelle di Venezia [7]). Non è

---

di Mels, i signori di Prodolone e di Colleredo, accenni genealogici e note storiche; Firenze, 1877) vuole che l'avvelenatore del cardinale sia il figlio di Lodovico di Prodolone. Deve invece quest'Asquino essere stato fratello di quel Federico III, figlio di Lodovico I del primo ramo dei signori di Colloredo, che fu ucciso dai Savorgnan in Udine nel 1511, e che il Crollalanza porta alla tav. V. – Nello stesso giorno 6 marzo 1504, nel quale Asquino fu degradato in piazza S. Pietro, il Cardinale patriarca Domenico Grimani, « Rome apud S. Apostolos in edibus sue habitationis » conferiva il canonicato fino allora goduto da Asquino a d. Giovanni Doffi chierico fiorentino. Non ci resta questa bolla del patriarca; ma la sappiamo datata in quel dì dall'atto di presa di possesso del Doffi, che ebbe luogo il 5 maggio seguente nella chiesa di Aquileia, dopo i vesperi, per mezzo del procuratore D. Paolo de Ferris da Ravenna vicario della pieve di Lavariano. Quest'atto dice che il canonicato era vacante « per obitum ven. « d. Asquini de Coloreto ultimi ed immediati possessoris ». (*A. C. A.* vol. II, f. 286).

[1]) Ioppi, *Contributo secondo alla storia delle arti in Friuli*, p. 23, doc. VII.

[2]) Era ancora allo studio di Padova il 4 maggio 1499, quando, in una lettera d'affari al vescovo Pietro Barozzi, Paolo Santonino raccomandò questo suo figliuolo (*A. C. P.* vol. XV, foglio volante in fine).

[3]) Archivio Capit. Udine; *Filicia actorum 1504-1555*, f. 35, n. 34.

[4]) Ioppi, *Genealogia del Torso*, (ms. 716, Bibl. Civ. Udine).

[5]) Bini, *Doc. Hist.* vol. XIX, n. 17.

[6]) *Venetiis per Bernardinum de Natalibus Venetum Anno Dni MCCCCCXXIIII. Die. XX. Septembris.*

[7]) Apostolo Zeno, *Marci Antonii Coccii Sabellici Vita*, in « Degl' Istorici delle cose veneziane ecc. » vol. I, 1718, p. XXIX e seg. – Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, vol. VI, parte II, p. 50, n. XXXVIII. – Il Sabellico fu condotto rettore delle scuole di Udine con delibera consigliare 11 ottobre 1474, e Gregorio de Masiis (Amaseo) fu nominato suo successore con simile delibera il 29 settembre 1484 (*Annali della città di Udine*, vol. 34, f. 223; e vol. 36, f. 214; ms. Bibl. Civ. Udine).

possibile precisare, essendo le lettere del Sabellico senza data, dopo quale estate sia stato mandato a Venezia il giovane Agostino; ma sappiamo, che avendo il padre mandato al maestro un compenso di dieci monete d'oro, questi gli rispose che non voleva compensi di sorta, e più tardi avendo ricevuto doni di un vitello, di grano, di uccelli e d'altri generi alimentari, il Sabellico scrisse: « et humane et grate facis, quod filii causa « mihi et domesticis abunde victum suppeditas » [1]).

Il Sabellico poi sapeva ricompensare ed il padre ed il discepolo con l'opera sua e con l'affetto. Scriveva al padre: « Ego quoque quando of- « ficio pulcherrime certatur sedulo-do operam, ut ille ad te moribus et « litteris legittime institutus redeat » [2]); e poichè il figliuolo era « ado- « lescentem optimum et ad virtutem natum: spero imo confido (vivat « modo) fore talem ut patris et suorum expectationem nihil frustratus « videatur » [3]); e ad Agostino, che era a Udine durante le vacanze autunnali, raccomandò di curare la salute per attendere con più alacrità agli studi quando farà ritorno a Venezia [4]).

Da Venezia, Agostino passò con un fratello minore a studiare a Padova, ed il Sabellico raccomandò ambedue a Giovanni Campegio, scrivendogli: « Augustinus, Santonini mei filius, qui has meas tibi attulit « litteras, aliquandiu mihi operam dedit, probavique in eo adhuc puero, « non minus mores quam ingenium: quo contigit, ut iam inde filii locum « apud me prope modum adeptus.... Nunc adolescens ipse Patavium « venit, ut fratri quem minorem natum secum istuch duxit, honestum « contubernium honesta mercede comparet » [5]).

Nel maggio e giugno 1494, come abbiamo veduto, accompagnò il vescovo Pietro Carlo ed il padre, nella visita alla Carniola e Carintia, ed allora esercitava l'ufficio di coadiutore della cancelleria patriarcale, come si rileva dagli atti da lui scritti [6]).

Non possiamo assicurare con certezza se Agostino abbia continuato nell'ufficio di coadiutore anche dopo le dimissioni del padre da cancelliere patriarcale; perchè dopo questi atti non c'incontriamo più nel suo nome fino al 1502, quando lo troviamo iscritto al Collegio dei Notai dalla città di Udine [7]). In quest'anno stesso dev'essere stato assunto all'ufficio di Cancelliere del Luogotenente della Patria del Friuli, ufficio che tenne dal dicembre 1502 all'ottobre 1504, e dal gennaio 1506 fino, pro-

---

[1]) Marci Antonii Coccii Sabellici, *Opera omnia*, Basileae, tom. IV, *Epistolarum*, lib. II, col. 355-360-362-359.

[2]) *Ivi*, col. 359.

[3]) *Ivi*, col. 360.

[4]) *Ivi*, col. 361, lettera a Stefano Nigro.

[5]) *Ivi*, *Epistolarum* lib. V, col. 394.

[6]) *Visitationum liber 1488-1494*, f. 43 e seg.

[7]) *Descriptio Notariorum qui ab anno 1496 usque ad preesentem (1753) Collegio Civitatis Utini fuerunt ascripti ab Annalibus eiusdem Collegii desumpta* (Bibliot. Arciv. Udine) ms. 154, f. 118; *Documenti* dal 1402 al 1472 (*sic*).

babilmente, al momento in cui successe al padre quale Cancelliere della Curia patriarcale [1]).

Poi lo incontreremo il 30 marzo 1510, quando « Augustinus Sancto- « ninus Cancellarius de mandato » si sottoscrisse all'atto col quale Girolamo de Franciscis, vescovo Coronense suffraganeo generale del patriarca Domenico Grimani, metteva Bertrando Rundulo vicario patriarcale nel possesso di un canonicato, rimasto vacante nella Collegiata di Udine per rinuncia del R. D. Marco Guidiccioni, « D. Patriarche cubi- « cularium », e conferitogli con bolla dello stesso patriarca, 5 febbraio 1510 [2]).

Oltre quest'atto, che ci dimostra come Agostino fosse già allora succeduto al padre nella cancelleria patriarcale [3]), abbiamo notizia ch'egli sottoscrisse al decreto del Vicario patriarcale Bertrando Rundulo, che conferiva la chiesa curata di S. Stefano di Susans e la mansioneria di S. Maria di Campo Marzio (ora: *Comerzo*) a Giovanni Battista Liliani di San Daniele del Friuli, l'8 giugno 1512 [4]); che il 10 agosto 1519 sottoscrisse la bolla del vescovo di Caorle Daniele de Rubeis dichiarante che aveva riconciliate le chiese di San Adalberto, parrocchiale di Cormòns, e le figliali di S. Maria e di S. Nicolò; [5]) e che il 28 maggio 1520, « Augustinus Sanctoninus curiae patriarchalis aquileiensis cancellarius » sottoscrisse ad altra bolla dello stesso vescovo attestante d'avere in quel dì consacrata la chiesa parrocchiale di S. Maria di Codroipo con sei altari [6]).

Dev'esser morto Agostino nel 1523, quando troviamo l'ufficio di cancelliere patriarcale occupato da Pompilio Santonino, non possiamo

---

[1]) Nella Biblioteca Arcivescovile di Udine si conservano due fascicoli scritti da Agostino Santonino notaio e cancelliere dei Luogotenenti Veneti del Friuli. Il primo incomincia: *Liber Citationum, Mandatorum et Relationum inceptus sub Prętura Mag.ci et Cl.mi D. Baldassaris Trevisani MDII*, e contiene atti di questo Luogotenente dall'11 dicembre 1502 al 24 marzo 1504; e dei successori, Antonio Calbò, 22 aprile 1504 al 16 aprile 1506; e Vincenzo Minotti, 4 maggio al 7 agosto 1506. – Il secondo incomincia: *Liber Actorum Civilium, Ordinariorum et extraordinariorum coram Mag.co D. Locumtenente sive eius S. P. D. Vicario; auspicatus per me Augustinum Sanctoninum. Anno D.ni MDIIII prętore cl.mo D.no Antonio Calvo.* Contiene atti dal 7 giugno al 3 ottobre 1504 e dal 7 gennaio al 14 agosto 1506, ed al f. 17 si legge questa: « Nota « quod a die et tempore suprascriptis (3 ottobre 1504) usque ad diem 7 Ianuarii anni « 1505, ultrascriptus (cioè Agostino Santonino) non scripsi aliquid in Iudicio Utini: « quia per totum id tempus fui absens pro Cancellario et Scriba Mag.ci et Cl.mi d. Lau- « rentij Danduli pretoris meritissimi oppidi Soncini: D.ni et patroni mei Colendissimi ».

[2]) *Archiv. Capit. Udine*, Filitia 1504-1555, f. 57v. – Non posso capire dove il Liruti abbia scovata la notizia che a Paolo Santonino sia succeduto nella cancelleria patriarcale, Girolamo de Dominicis nel 1512 (l. c. p. 41, col. 2).

[3]) Nell'archivio arcivescovile di Udine non abbiamo la serie completa degli *Acta Curiae Patriarchalis* dal 1472 in poi; tra mezzo c'è una lacuna, che va dal 1506 al 1540.

[4]) Liruti, *Notizie delle vite dei letterati del Friuli*, vol. IV, p. 71, col. 1.

[5]) Costantino Cumano, *Vecchi ricordi cormonesi*, Trieste, 1868.

[6]) Bini, *Docum. Hist.* vol. XIX, n. 20, ms. Arch. Capit. Udine.

dire se figlio o nipote suo, che nel settembre di quest'anno accompagnò il vescovo di Caorle nella visita in Carniola [1]).

Il quarto figlio, *frate Aurelio* dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, lo conosciamo solamente per il testamento della madre, che lo lasciò usufruttuario, vita durante, del reddito di due staia di frumento e di cinque conzi di vino, che venivano pagati ogni anno alla testatrice sul suo manso in Aiello, e gli lasciò ancora il letto fornito e la « cariola « supposita lecto in quo iacebat infirma » [2]).

Del quinto figlio, *Teofilo*, sappiamo che nel 1507 era coadiutore del padre nella Cancelleria patriarcale, ed il 2 luglio firmava un mandato del vicario generale Marco de Maffeis al Capitolo di Udine [3]); che nel maggio dello stesso anno fu dalla madre lasciato suo erede universale insieme coi fratelli Girolamo ed Agostino, e che di più essa madre destinò a lui una veste « panni de lontra » e tutto il lino da lei filato o fatto filare che si trovava in casa, e che il figlio avrebbe dovuto usare facendone parte col padre. L'8 gennaio 1508, il « discretus iuvenis ser Theo« philus filius d. Pauli Sanctonini civis Utini » nominò suo procuratore generale Giulio figlio del fu ser Pagano Susana [4]), non è detto perchè; e dopo quest'atto non si hanno più notizie di lui. Probabilmente morì prima del 1518, anno in cui Matteo Clapiz cancelliere del comune di Udine compilò la « Matricola Nobili Cittadini di Udine » [5]), nella quale sono riconosciuti come nobili cittadini udinesi solamente: « D. Hiero« nimus Sanctoninus Iuris Doctor, D. Augustinus fratres q. ser Pauli, « qui sunt numero duo » [6]).

---

[1]) G. B. Corgnali, *Posvečevanje in potrditev Kapel v Sloveniji v l. 1523*; in « Glasnik Muzejskega Društva za Slovenijo, XVII, 1936 », p. 145). Era stato iscritto nel Collegio dei Notai di Udine nel 1522.

[2]) « Item legavit ven. et religioso fratri Aurelio ordinis heremitarum S. Augustini « eiusdem d. testatricis filio legitimo et naturali usufructus duorum stariorum frumenti « et congiorum quinque vini ex affictu qui solvuntur eidem d. testatrici per Franciscum « Ioannis Antonii cerdonis de Agello pro terreno sive manso per eum recto etc. » (Arch. Not. Udine, *Notaio Matteo Clapiz*, testamenti, n. 5). La *cariola* era un mobile annesso al letto, cioè una lettiera più bassa con ruote agli angoli, che serviva per trasportare le persone inferme da una stanza all'altra, o collocarle in essa mentre si rifaceva il letto. (G. B. Corganli, La « Cariola », in « Ce fastu ? », an. X (1934) n. 11-12, pag. 324 e seg.).

[3]) Archiv. Capit. Udine, *Filicia 1504-1555*, n. 24, f. 24.

[4]) Matteo Clapiz, *protocollo 1508-1509*, f. 3 (Arch. Not. Udine). L'atto fu steso in Udine « in contrata nominata Utin (ora *via Rialto*) in apoteca aromatarie ser Ber« trandi de Susana ».

[5]) Biblioteca Civica Udine. *Annali del Comune*, vol. 42, f. 172, e *Msc. C*, Tomo XVIII, f. 256. – *Cronaca Clapicea*, ms. Bartolini n. 51, pag. 266 (Bibl. Arciv. Udine). – Questa *Matricola*, vide la luce, col titolo: *Le famiglie della nobiltà udinese e le cariche pubbliche* (1513-1719), a cura di Nino Tenca Montini, per nozze Del Torso-Beretta, Udine, 1903.

[6]) Nel 1520 Nicolò Monticoli scrisse in Udine la sua « *Cronica risarcinata* », cioè la storia dei nobili e feudatarii del Friuli, e dei *Santonino* disse: « De Perusia città del « Pontefice con uno vescovo suffraganeo del R.mo D.no Patriarca Barbo et in spiritual « et temporal general vicario ser Paolo Santonini quì suo Cancelliero venne, e nel 1480

Paolo Santonino venne, come abbiamo veduto, nella diocesi di Aquileia, col vescovo di Ferentino mentre era vacante la sede patriarcale, quale cancelliere del medesimo, servì poi nello stesso ufficio il vescovo di Feltre e Buzio de Palmulis; ma fino al 1479, non deve aver avuto un mandato diretto dal patriarca per l'esercizio del cancellierato.

Di questo riconoscimento abbiamo notizia il 17 luglio di quest'anno, quando « Constitutus personaliter coram prefato d. Butio vicario in « curia domus episcopatus concordiensis eius solite residentie in Utino, « Paulus Sanctoninus exhibuit ad manus eius litteras R.mi d. Cardinalis « S. Marci patriarche aquileiensis eius vero sigillo pontificali ad cordulam « fili rubri impendentem munitas, per quas prefatus d. patriarcha eun« dem Paulum deputaverat in suum cancellarium curie patriarchalis « unicum, cum emolumentis honoribus et oneribus consuetis et ut in « dictis litteris seriosius continetur; petens ipse Paulus sibi ab eo deferri

---

« per la fatta parentella et stabilita stantia in Cittadino da tutti d'esser acceptato me« rito, e sue posterità in doi case divisi, dandosi alla virtù, honorevoli al presente vi« vono » (BINI, *Miscellanea*, vol. I, n. 6; msc. Arch. Capit. Udine; ed altra copia nella biblioteca arcivescovile, ms. *Bartolini*, n. 51, pag. 258 e seg.). Nella così detta *Cronaca Passerina* (ms. *Bartolini*, n. 51, pag. 279), che è un elenco dei cittadini nobili udinesi compilato dal notaio Germano Belloni nel 1554, (per questa data ved. FEDERICO DAVIDE RAGNI, *Umanisti friulani – Intorno alla morte di Antonio Belloni*, pag. 6, Udine, 1927), si legge: « D'Abbruzzo (vennero a Udine) i Santonini, 1475, sono ora in Venezia ». – Lo stemma nobiliare dei Santonino, dal codice: *Serie B.* 17 « *Atti diplomatici restituiti dal Governo Austriaco* », *n. 210*, dell'Archivio di Stato di Venezia, è così descritto da GIULIO DI STRASSOLDO (*Di un antico armoriale udinese*, pag. 13. Udine, 1903, per nozze Del Torso-Beretta): « *Santonini* o *Sanctonini*. D'azzurro alla fascia cucita « di rosso accostato in capo da un leone illeopardito d'oro, ed accompagnata in punta « da tre gigli d'oro, due a uno ». – Una famiglia *Santonino* abitava a Fagagna durante la seconda metà del sec. XVI (TONUTTI, *Comunità di Fagagna*, – Udine, 1910, p. 11 e 69); ma non possiamo dire se avesse avuto dei legami di parentela coi figli del nostro. Tra i consiglieri della Comunità, tra il 1570 ed il 1578, incontriamo « D.nus Hieronimus q. d. Iacobi Santonini »; e nel 1590, « Iacobus q. ser Claudii Santonini » (*Miscellanea Fagagna di A. Tonutti*, ms. 449, Bibl. Arciv. Udine). – Il conte Enrico del Torso, gentilmente mi communicò d'aver trovato un Lucillo Santonini dottore sposato in Giulia del dottor Rizzardo q. Antonio di Fontanabona, ma senza data; un Girolamo Santonino che nel 1612 sposò Claudia di ser Nicolò San Felice da Tricesimo e morì senza discendenti; un Germano Santonini il cui figlio Agostino militò in Candia e Dalmazia; questo prese parte come tenente colonnello del Reggimento *Lioni* dei Dragoni oltremontani all'assedio di Castelnuovo e morì all'assalto della piazzaforte di Salit.... la Recchia. Da Cesare del fu Francesco Santonini nobile di Padova, sposato in Maria Mocenigo, nacquero tre figli: Santonino, Agostino e Cesare, i quali, grazie ai meriti militari di Giulio-Agostino e Germano Santonini, ebbero dal Senato Veneto il titolo di Conte, il 22 novembre 1687. Da Santonino e dalla nob. Maddalena Bonelli, nacque a Padova, in parrocchia di S. Michele, nel 1692, Giulio-Antonio, che, sposata la co. Cecilia Rubini, ebbe un figlio, Pietro, nel 1716. Non posso dire se sia fratello di questo quel *conte Cesare Santonini avvocato veneto* del quale scrisse l'elogio Giuseppe Fossati nel 1794 (CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, 1847, p. 494, n. 3746), che nel 1783, 27 agosto, trattò in Venezia nell'Eccellentissimo Consiglio dei XL (.... « Replicantibus hinc inde Excellentibus DD. *Co*: *Caesare Santonini* et Io: Bapta Cromer.... ») una causa per la Carnia (*Stampa* (ad lites) *delli Quattro Quartieri della fedelissima provincia della Carnia*, p. 234).

« corporalem iuramentum secundum formam et tenorem dictarum lit-
« terarum, seque earum vigore admitti ad exercitium muneris dicte can-
« cellarie etc. prefatus d. Vicarius audita instantia et petitione ipsius
« pauli, et visis et mature consideratis litteris supradictis et ipsarum con-
« tinentia, detulit iuramentum dicto paulo in executione prefatarum lit-
« terarum, et idem paulus manutactis scripturis super quodam breviario,
« *iuravit ad s. dei evangelia prestare et exhibere debitam fidelitatem re-*
« verentiam et obedientiam prefato R.mo d. patriarche et suis officialibus
« qui pro tempore fuerint, et numquam intervenire in aliquo consilio vel
« negotio, in quo aliquid ageretur contra honorem statum et dignitatem
« sedis patriarchalis, et ipsius d. patriarche ac suorum officialium, immo
« si aliquid sciverit in contrarium faciens, promisit revelare et se oppo-
« nere quantum valuerit. Similiter defendere et custodire pro viribus
« res, iura et bona eiusdem d. patriarche, ac cetera facere et servare, que
« *decent bonum et fidelem servitorem et familiarem, post que prefatus*
« d. vicarius paulum antedictum ad exercitium sui officii cancellarie
« libere admisit; presentibus providis viris ser Ioanne petro de Spoleto,
« et Nicolao guliole nepote prefati domini vicarii testibus etc. »[1]).

Sappiamo ormai come egli abbia osservato il dovere fino alla morte del patriarca Marco Barbo; e della stima che s'era meritata nella diocesi abbiamo la conferma nel fatto, che il Capitolo d'Aquileia, dovendo scegliersi un cancelliere durante la vacanza dalla sede patriarcale, « quo- « niam non decet Vicarium et Iurisdicentem esse sine cancellario et scriba », informato com'era « de sufficientia et idoneitate ac longa exercitatione « egregi viri ser Pauli de Sanctoninis civis utinensis », ad unanimità di voti lo elesse « in cancellarium unicum dicti Vicariatus seu Curie Patriar- « chalis, cum eisdem modis, conditionibus, emolumentis, honoribus et « oneribus quibus hactenus dictum officium cancellarie exercebat, tem- « pore videlicet prefati quondam R.mi d. patriarche defuncti » [2]).

Lasciato a malincuore, per i motivi conosciuti, l'ufficio, Paolo Santonino attese tempi migliori in Udine, e solamente dopo la morte del patriarca Nicolò Donato [3]) deve essersi rivolto al Sabellico perchè si occupasse di fargli riavere la cancelleria patriarcale.

Posteriore al 13 settembre 1497 è certamente la lettera del Sabellico al novello patriarca di Aquileia Domenico Grimani [4]), nella quale, dopo essersi congratulato per la sua elevazione alla sede patriarcale e d'averlo invitato a seguire gli esempi di santità del suo antecessore Marco Barbo, dice: « sed cum nihil sit pater pientissime, per quod facilius possis id « consequi, quam si per eos tuae ecclesiae negocia administraris, quorum

---

[1]) *A. C. P.* vol. IX, f. 36.

[2]) *A. C. A.* vol. V, f. 134: 13 marzo 1491.

[3]) Morì a Cividale il 3 settembre 1497 ed ivi fu sepolto (PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. III, p. 187).

[4]) Nel concistoro del 13 settembre papa Alessandro III conferì il patriarcato d'Aquileia al cardinale Grimani. (PASCHINI, *Storia del Friuli*, p. c.).

« operam Antistes ille optimus probavit, probatam repudiavit numquam.
« Ex iis hodie (nam perpauci restant) reliquus est Paulus Sanctoninus,
« vir optimus, et in primis eruditus et qui triginta circiter annos in ve-
« stro illo Aquileiensis ecclesiae foro, scribae functus est munere, tanta
« industria et integritate, ut dubium sit, maiorem inde prudentiae lau-
« dem, an continentiae reportarit. Nemo umquam tribunal illud adiit,
« quem comitate et mansuetudine non sibi devinxerit. Adiicio illud
« quod vel longa experientia vel prudentia singulari nemo est, qui melius
« iura illius ecclesiae norit, qui nota prudentius disponat, disposita uti-
« lius tractet. Nec vereor, ne ambitiose videar facere, qui de homine mihi
« amicissimo ita scribo. Astipulatur huic meo testimonio tota Aquileien-
« sis patria, Germani, Iapides, et quaecumque gentes ex eo foro iura
« sibi petunt. Quod quum Sanctoninus meus sit talis, ut nulli hominum
« possit id negocium aut utilius credi, aut tutius delegari, ut si non ad-
« sit omni studio, sit ad id minus requirendus tuae erit sapientiae pater
« amplissime, tuaeque pietatis, si ecclesiae rebus, si foro, si totius cleri
« commodis consultum voles, ipsum hominem complecti, perpetuoque
« favore et gratia tueri »[1]).

Il patriarca rispose com'era naturale, ringraziando, e poi soggiunse:
« De Sanctonino tuo, quem ad Scribae officium tam studiose commendas,
« ut de plerisque fere omnibus, decernere quicquam non possumus, prius-
« quam reddamur per eum certiores, qui nostra iurisdictione illic vica-
« rio est nomine functurus, qui iamdudum ad iter arripiendum accin-
« gitur »[2]).

Questo vicario, che doveva venire a reggere la diocesi, era Francesco Mazone, dottore in giure e canonico di Ravenna.

O il giorno 4 o il 5 dicembre 1497[3]), il Mazone era ad Aquileia, e vi si fermò sino al 9[4]). Il 14 dicembre lo troviamo a Cividale, e quivi fissò per allora la sua residenza e gli uffici della curia patriarcale[5]).

---

1) M. A. C. Sabellici, *Opera omnia*, vol. IV, col. 426.

2) *Ivi*, col. 427. Questa lettera è certamente anteriore al dicembre 1497.

3) *A. C. P.* vol. XX, dove fino al f. 11v si hanno atti del vicario patriarcale Sebastiano Nassimbene, l'ultimo con la data 3 dicembre. In alto del f. 12r si legge: « Mutatio Regiminis », e sotto con la data 5 dicembre 1497 è il primo atto steso per ordine del vicario Mazone.

4) *A. C. P.* vol. XX, f. 12. – Il 9 dicembre scrisse una lettera ad Andrea Giuliano, patrizio veneto, capitano della terra patriarcale di San Vito al Tagliamento.

5) Il Mazone (meno il periodo dal 5 al 23 giugno 1498 passato a Udine, ed il periodo dal 9 al 21 luglio dello stesso anno passato a San Daniele, al seguito del patriarca) dimorò sempre a Cividale (*A. C. P.* vol. XX, dal f. 13 sino alla fine). Durante i giorni di permanenza del Patriarca a Udine, il Comune provvide l'alloggio per lui in casa dei nobili Savorgnani, e per il seguito nei Conventi di S. Francesco e di S. Pietro Martire, e gli fece il regalo di 6 vitelli, 30 agnelli, 50 paia di colombi, ed uno staio di avena (*Ex Actis*, t. II, f. 174, msc. Bibl. Civ. Udine). Nei giorni precedenti il 3 ottobre 1498 il patriarca tenne a Cividale un Sinodo per il sussidio caritativo (*A. C. P.* vol XX, f. 152), sinodo non ricordato da G. Marcuzzi (*Sinodi Aquileiesi*, Udine, 1910).

Il Santonino, trattenuto dai suoi interessi di famiglia a Udine, vide per questo frustrata la raccomandazione fatta dal Sabellico al patriarca; ma non deve aver lasciata la speranza di riavere o prima o poi la cancelleria.

Nel marzo 1498 era morto Pietro Bodegano canonico di Aquileia, amico fedele del Santonino, che, mentre aveva lasciato erede universale dei suoi beni quel Capitolo, s'era, in un codicillo aggiunto al testamento, ricordato dell'amico ed a lui aveva lasciate le sue case situate in Udine « in suburbio Aquileie ». Per entrare in possesso di questa eredità, Paolo Santonino si presentò in Aquileia davanti al Capitolo l'11 luglio, ed i canonici, « considerata eius honestate », per non incontrar spese, unanimi deliberarono di far esaminare e di dar esecuzione al codicillo dal Luogotenente della Patria del Friuli, il quale doveva pur fare la consegna delle case [1]). Di nuovo Paolo Santonino era in Aquileia davanti al Capitolo, il 1 marzo 1499, quale procuratore della moglie sua donna Lucrezia, che aveva una vertenza col canonico Vincenzo de Raynoldis, suo cugino, non è detto il perchè; mentre è detto che il Capitolo, seduta stante, ad istanza del Santonino, incaricò della decisione il giureconsulto udinese Gian Leonardo a Variis [2]).

Del 4 maggio 1499 ci resta un frammento di lettera del Santonino a Pietro Barozzi vescovo di Padova, con questa sottoscrizione: « Humilis « servus Paulus Sanctoninus felicis memorie R.mi olim d. Card. S. Marci « patriarche aquileien. scriba » [3]).

Con essa gli partecipava di aver scelto per mandare al Collegio Pratense di Padova un giovane udinese di nome Francesco, e lo pregava di voler approvare tale nomina perchè il designato mostrava d'essere meritevole [4]).

Nello stesso anno, 23 novembre, il vicario patriarcale Francesco Mazono, invitava il pievano di Socchieve, Giovanni Antonio, a pagare all'egregio ser Paolo Santonino cittadino di Udine, le bolle della sua ordinazione, che gli erano state rilasciate quando il Santonino era Cancelliere Patriarcale [5]).

Il vicario patriarcale e con lui gli uffici della Curia, non siamo in grado di dire il perchè, s'erano trasferiti da Cividale a Udine nella casa

---

[1]) *A. C. A.* vol. II, f. 147.

[2]) *A. C. A.* vol. II, f. 159v. – Vincenzo de Raynoldis era figlio di Francesco q. Nicolò, fratello del padre di Lucrezia, e morendo, 3 novembre 1502, lasciò sua erede universale la sorella Elisabetta moglie del nobile Filippo de Moysis di Udine (*Ivi*, f. 243 e 250).

[3]) Ved. nota 418. – Di Pietro Barozzi parlano il MAZZUCHELLI (*Scrittori d'Italia*, vol. II, p. I, p. 418) ed il TIRABOSCHI (*Storia letteraria d'Italia*, vol. VI, p. II, p. 226).

[4]) Per le disposizioni testamentarie del Card. Pileo di Prata ved. CAPODAGLI, *Udine illustrata*, p. I, pp. 549 e 553. – *L'arte che rivive nella Rivoluzione Fascista, nel ripristino del Collegio Pratense ecc.* in « Supplemento de « il Milite », Rivista della 53a Legione M. V. S. N. », Padova, luglio 1929. – « Mem. Stor. Forog. » anno XXII (1928), p. 139.

[5]) *A. C. P.* vol. XXII, f. 235v.

di S. Antonio durante l'anno 1500. Questo fatto deve aver indotto il Santonino a raccomandarsi di nuovo al Sabellico perchè gli ottenesse di riavere l'ufficio di cancelliere.

Probabilmente a qualcuno degli anni seguenti si può assegnare quella lettera del Sabellico al Santonino nella quale lo assicura, che « res in tuto est » non ostante le chiacchiere degli avversari, perchè « compellavi in « vestibulo domus antistitis (*in casa Grimani ?*) scribam, eius animum « exploraturus, cui cum multa de tua humanitate et eruditione predicas- « sem, non solum assensus est, sed testatus etiam omnes in te spem « collocasse suam, utpote in eo, per quem sciat te et scribendo et agendo « haud mediocriter profuturum » [1]).

Francesco Mazone fu vicario patriarcale fino al 31 gennaio 1504 [2]); ma non ostante che il cancelliere Bertrando Rundulo abbia dovuto nel 1501 lasciare la cancelleria per essere stato nominato vicario sostituto, non fu chiamato a sostituirlo il Santonino, ma invece un certo *Nicolaus* del quale non abbiamo altre notizie [3]), e poi messer Girolamo de Ferris da Ravenna, che incontriamo dal 6 novembre 1504 al 13 novembre 1506 [4]).

Al Mazone successe provvisoriamente Bertrando Rundulo il 19 febbraio 1504 [5]); ed a questi, il 14 giugno 1505, Marco de Maffeis canonico di Ceneda [6]).

Anche durante questi anni troviamo qualche notizia del Santonino. Il 23 ottobre 1503, assisteva in qualità di testimonio, nella *cappella Allemanorum* della chiesa di S. Maria di Udine, dove s'era raccolto il Capitolo di Aquileia, alla collazione del vicariato di S. Maria la Longa a prete Giovanni da Tolmezzo [7]); il 12 settembre 1504, presentava al vicario Bertrando Rundulo una domanda per venir liberato da una fideiussione prestata per il prete Odorico da Aiello; e nel 1506, 19 settembre, il vicario Marco de Maffeis scriveva al gastaldo di Aiello invitandolo a restituire a Michele di Campolongo i frutti di una braida del Capitolo di Aquileia, lavorata da detto Michele, perchè s'era fatto per lui fideiussore il signor Paolo Santonino di Udine [8]).

Come abbiamo veduto, il cancelliere patriarcale Girolamo de Ferris lasciò l'ufficio il 13 novembre 1506, ed il 23 novembre seguente, nei protocolli del notaio udinese Matteo Clapiz [9]), leggiamo che « Paulo q.

---

[1]) M. A. C. SABELLICI, *Opera Omnia*, cit., vol. IV, col. 385, *Epistolarum Sabellici liber quartus*. La lettera è senza data, ma anteriore al 16 aprile 1506, giorno della morte del Sabellico (ZENO, *Vita citata*).

[2]) *A. C. P.* vol. XXV, f. 342v.

[3]) *A. C. P.* vol. XXV, f. 50v.

[4]) *A. C. P.* vol. XXV, f. 470v al f. 808.

[5]) « Bertrandus Rundulus de Utino canonicus Caprularum in patriarchatu et dio- « cesi Aquil. in spiritualibus et temporalibus vicarius generalis ». (*Ivi*, f. 349).

[6]) *A. C. P.* vol. XXV, f. 553v, dove si legge: *Mutatio Vicarii.* L'ultimo atto del Rundulo sta nella pagina precedente con la data 10 giugno.

[7]) *Acta Capit. Aquil.* vol. II, f. 271.

[8]) *A. C. P.* vol. XXV, f. 441 e 786.

[9]) *Archiv. Notarile Udine, Not. Matteo Clapiceo,* fascicolo 1504-1509, f. 32 e seg.

« ser Ioannis de Sanctoninis de Stronconio narniensis diocesis civis Utini « et in presentiarum Cancellario benemerito R.mi d.ni d.ni Patriarche », acquistò per 10 *ducati d'oro da Bertino q. Vito di Plasencis* un campo arborato e vitato, situato nella villa stessa, nel luogo detto « sot cort », campo chiamato volgarmente « lo campo degl uars » [1]).

Paolo Santonino aveva quindi ottenuto di nuovo il desiderato ufficio; ma Marco Antonio Sabellico era già morto e non ebbe la soddisfazione di saper esaudite le sue fervide raccomandazioni. Per quanto tempo l'abbia tenuto non lo possiamo dire, perchè ci mancano affatto gli atti della Curia patriarcale di Aquileia dal 9 novembre 1506 al gennaio 1547.

Certamente era vivo e sano il 9 maggio 1507 quando l'« egregia « matrona domina Alegretia q. ser Ioann isde Rainoldis civis Utini uxor « egregi et circumspecti viri ser Pauli q. ser Ioannis de Sanctoninis nar- « niensis diocesis civis Utini et cancellarii patriarchalis curie Aquileiensis » dettava il suo testamento, « Utini in suburbio Aquileie intrinseco in ca- « mera cubiculari domus proprie habitationis.... in qua infirma iacebat » e lo lasciava usufruttuario di tutti i suoi beni vita durante [2]).

Diretta all'« Egregio Viro d.no Paulo Santonino Curie Patriarchalis « Cancellario Dignissimo et Domino ac promotori suo colendissimo » abbiamo una lettera del prete Uldarico cappellano della cappella di S. Giovanni presso Villacco e vicario nella chiesa parrocchiale di S. Martino *pure presso Villacco, datata il 19 giugno 1507, con la quale lo prega* di volerlo scusare presso il patriarca ed il vicario perchè a cagione della podagra che lo tormentava non aveva potuto presentarsi in Udine quando era stato invitato, ed in nome dell'amicizia gli diceva di non voler prestare orecchio a quanto contro di lui dicesse il nuovo arcidiacono di Villacco [3]).

È questa l'ultima notizia che ci resta di lui.

Il figliuolo Agostino gli era già succeduto nell'ufficio di Cancelliere patriarcale il 30 marzo 1510, come abbiamo veduto [4]); ed un'altra prova che Paolo era già morto in quest'anno l'abbiamo dal testamento di donna Angela vedova di ser Giovanni Rainoldi, che lasciava sue eredi le figlie Allegrezza madre del dottor Girolamo Santonino ed Anna vedova di Nicolò del Torso [5]).

---

[1]) Le espressioni « sot cort », e « lo campo degl uars », sono friulane e significano rispettivamente: *sotto corte* e *campo degli orni*.

[2]) Vedi col. 109, nota 1.

[3]) ARCH. ARCIV. UDINE, *Arcidiaconato di Carintia*, busta I, *Villacco*, fasc. I, ad annum.

[4]) Vedi p. 109, n. 2.

[5]) LUIGI FRANGIPANE DI CASTELLO, *Regesti e genealogia della famiglia Rinoldi*, pag. 16. (Udine, 1901).

20. Gli scritti di Paolo Santonino.

Il Liruti, dopo aver narrata come meglio poteva la vita del Santonino[1]), dice che: « L'aver molti amici Letterati è stata sempre buona « testimonianza per dover credere un uomo letterato e di conto »; e ricordate le sue relazioni col Gaetano, con Pietro Faseolo, con Francesco Filomuso e col Sabellico, continua: « .... più di questo lo fareb- « bero comprendere di non ordinaria letteratura greca e latina le di lui « Opere, che tutte stanno ne' mss., o che si sono smarrite nel mancare « della di lui famiglia, annoverata tra le nobili di Udine, ora estinta. « Pure gran parte si possono vedere nell'Archivio Patriarcale o Arcive- « scovile di detta città; le quali oltre l'essere eloquenti, ed essere con ot- « timo discernimento adattate alle occorrenze ed alle materie, sono piene « d'istruzioni per quell'ufficio, così per il privato, come per il pubblico, « specialmente appartenenti alle giurisizioni di questa Prelatura. Nè « abbiamo altro fuori di que' Registri, ch'io sappia, se non la Storiella « della soprammentovata visita fatta nelle parti della Germania ne' tre « anni 1485, 86, 87, dal Suffraganeo, e Vicario ne' Pontificali Pietro « Vescovo di Caorle suddetto, che si vede scritta nella Vaticana di Roma, « come ci avvisa il rinomato Cardinale Angelo Maria Quirini nella sua « *Thiara, et Purpura Veneta* in fine della prima Deca nelle Annotazioni « pag. 71, dove le da questo titolo: *Itinerarium* ecc. » Riporta il primo periodo del codice *Vat. Lat. 3795*, per concludere: « Questa Storietta è « divisa in tre parti ognuna per ciaschedun anno, che si spese nella « visita ».

Che Paolo Santonino sia stato un uomo capace nell'ufficio suo l'abbiamo appreso dal già detto, che sia stato un cultore di lettere greche non risulta da segno alcuno attraverso quanto ci resta degli scritti suoi; che abbia saputo maneggiar bene la lingua latina tanto quanto era necessario per il suo ufficio, appare chiaro da tutti gli scritti che ci restano, scritti che non hanno un fine letterario, ma il solo di esser chiaro con chi doveva trattare, come appare dai sedici volumi (1472-1494) degli atti della Curia patriarcale d'Aquileia, quasi tutti scritti di suo pugno, da alcune lettere, che abbiamo ricordato, e dal pur già citato *Visitationum Liber* 1488-1495), nel quale scrisse solamente gli atti, che diremo ufficiali, comandatigli dal vescovo visitatore.

L'unica opera sua, stesa con fine diremo letterario, è questo *Itinerarium*, che il Liruti, senza averlo neppur veduto, definisce *Storiella* e *Storietta*.

Forse amò anche la poesia, e non sarebbe da far meraviglia se si fosse anche in quest'arte provato, quando lo sappiamo amico del Sabellico.

---

[1]) *Notizie delle Vite de' Letterati del Friuli,* tomo IV, p. 40-42 (Venezia, 1830).

Alcuni versi, non troppo poetici veramente, sottoscritti *Cancellarius*. si leggono al f. 104 del volume VII degli *Acta Curie Patriarcalis 1476*:

Vos et vestra ruent solum petat aetera virtus,
Ampla licet veteres exornent undique cenae
Atria: Nobilitas sola est atque unica Virtus.
Summa rotae dum Crassus habet: tenet ultima Codrus
Iulius ascendit: descendit magnus: et infra
Sylla iacet: premitur Marius: sic cardine verso
Sylla redit, premitur Marius sic cuncta vicissim
Vos et vestra ruent: Solum petat aetera virtus.

Non ostante la sottoscrizione questi versi potrebbero essere anche non suoi, e rappresentare nel posto dove sono collocati nella pagina una semplice prova di penna; come altre del genere riportanti versi di Orazio e di Virgilio, o sentenze di altri scrittori si incontrano qua e là in diversi fascicoli degli atti.

L'opera sua capitale è adunque l'*Itinerario* fatto conoscere, come abbiamo veduto nel riportato periodo del Liruti, dal cardinale Angelo Maria Quirini, ma lasciato quasi totalmente in abbandono finchè l'Eminentissimo cardinale Giovanni Mercati [1]), studiandone la provenienza e le varie vicende ed illustrando da pari suo alcune pagine, non impegnò me a presentarlo agli studiosi con quel corredo di notizie antecedenti, concomitanti e conseguenti, che potevano fare al proposito, scovandole tra i già ricordati scritti del Santonino ed in altre carte e raccolte degli archivi friulani.

È un volumetto cartaceo, di fogli 138, scritti di mano del Santonino e comprendenti l'Itinerario. Sono aggiunti due fogli di guardia segnati 139 e 140, che sono in membrana e dovevano prima esser un foglio di scarto d'un codice patristico. Questo foglio fu piegato dal legatore e per tal motivo resta sull'atto del f. 139^r un brano di sermone d'una mano del sec. XIII, ed il f. 140^r porta di mano dello scrittore del codice, questi versi, che spiegano quali numeri siano indicati dalle 23 lettere dell'alfabeto romano:

Quem Numerum unaqueque littera signet.
Quingemum levat. A. totidem D. nec minus et. q.
B. quoque ducentum. / C. centum, h. quoque ducentum,
.F. quadraginta levat, E. quinquagintaque centum:
G. quoque quatercentum / totidem. P. sed. i. levat unum.
K. quinquaginta centum levat, M. quoque mille.
.L. quinquaginta, sed nonaginta Dat tibi. N.
O. levat undenum numerum / levat. S. quoque septem:

---

[1]) Nei pregiati suoi lavori: *I codivi Pico, Grimani, Pio* ecc. ed *Una visita a Cilli nel 1487*, già ricordati.

R. octoginta. T. sexagintaque centum:
Possidet. X. que decem / levat. V. quoque littera quinque.
.Y. quinquaginta centum. Z. que duomille.

Ho detto sopra francamente che il volumetto è scritto tutto di mano del Santonino; e soggiungo: con carattere chiaro e nitido da buon umanista, perchè la calligrafia del codice non solo corrisponde con la calligrafia degli Acta Curiae nel movimento e nella maniera di correggere gli errori e le espressioni credute tali, che, forse disturbato da qualche indiscreto visitatore, senza volere, gli scappavano dalla penna; ma corrisponde ancor meglio alla calligrafia di quelle lettere, che per ordine dei Vicarii doveva spedire, corroborandole con la sua firma, a qualche personalità titolata.

M'han confermato poi definitivamente in questa idea i versi qui sopra riportati, perchè, lo devo confessare, assai dubbioso mi trovai quando constatai che la calligrafia del coadiutore della cancelleria patriarcale, Bertrando Rundulo, era similissima a quella del Santonino. Quei versi non si sarebbe certo azzardato aggiungere, a mio modo di vedere, uno che avesse avuta la commissione di far copia dell'*Itinerarium*, specialmente se tale copia avesse dovuto preparare per il patriarca.

Non credo che di quest'opera siano state fatte più copie; credo invece che il Santonino abbia durante i viaggi, data la novità delle regioni visitate e la singolarità dei costumi degli abitanti dei luoghi, messi in carta degli appunti, e poi a casa, nelle ore libere, abbia stesa la composizione con tutto commodo e senza veruna idea di passarla poi al patriarca Barbo, che aveva ordinata la visita, al quale certamente vennero mandate le relazioni o dal vescovo visitatore o dal vicario; ma per il solo gusto di mantenere il ricordo di quanto vide ed osservò, o tutt'al più per riferire agli amici di Udine quanto gli accadde durante queste assenze, e forse anche per far tacere i malevoli che, com'egli dice, pensavano che seguisse il visitatore per divertirsi e per racimolar quattrini.

La carta, che servì al Santonino per questo volumetto, è carta uscita dalla stessa fabbrica di quella che servì per i voluni mastodontici degli atti della curia, con la sola differenza del formato; e la legatura può essere fatica di qualche libraio udinese [1]).

Di questa fatica del Santonino, che certamente non la tenne nascosta, probabilmente venne a sapere qualche cosa il cardinale patriarca Domenico Grimani quando fu in Friuli, e se la fece donare dall'autore, che stimava assai come abbiamo veduto. Parte dei libri del cardinale Domenico († 1523) passò come è saputo, al nipote cardinal Marino († 1546), quindi per acquisto (giugno 1547) a Guglielmo Sirleto, e finalmente (aprile 1549) giunse alla Vaticana [2]).

---

[1]) Di una fabbrica di carta bombicina a Udine nel sec. XV parla ANTONIO BARTOLINI, *Saggio epistolare sopra la tipografia a Udine nel secolo XV*, pag. 93.

[2]) CARD. G. MERCATI, *I Codici Pico*, ecc. pag. 9 e seg.

Credo che questo e non altro sia stato lo scopo ed il destino dell'operetta, ed il cardinale, appassionato di libri, l'avrà letta con divertimento perchè descriveva vividamente una buona parte della sua diocesi, ch'egli mai ebbe occasione di visitare, e perchè faceva conoscere persone, istituzioni, usi e costumi, che assai dovevano interessarlo come dopo tanto tempo interessano noi ed interesseranno chi verrà dopo di noi.

Le valli del Drava e del Gail in una tavola a colori del sec. XVII.

(Udine — Palazzo Arcivescovile).

IL CODICE VATICANO LATINO *3795*

c. 1

D. IESUS CHRISTUS

Itinerarium editum a Paulo Sanctonino R.mi D. Marci Barbi Cardinalis S. Marci Patriarche Aquileiensis secretario tempore quo R. pater D. Petrus Pontifex Caprulanus ad partes Germanie officium in Pontificalibus subditis sancte Aquileiensis ecclesie impensurus profectus est:

M.CCCC.LXXXV. Die XXIX septembris, Recessit idem R.dus Dominus episcopus cum sua comitiva de sancto Daniele [1]) hora decima octava [2]) ed ad vesperam circa horam XXIII.m applicuit [3])

---

[1]) Partirono da San Daniele del Friuli perchè quivi risiedeva in quei giorni il Governatore patriarcale Buzio de Palmulis, anche pievano di quella chiesa di S. Michele arcangelo. San Daniele era (e fu fino al 1762, cioè fino alla morte dell'ultimo patriarca di Aquileia, Daniele Delfino) terra soggetta anche nel temporale ai patriarchi aquileiesi *in seguito al trattato – 10* giugno *1445 – tra il* patriarca Lodovico Trevisan e *la* Repubblica di Venezia. (DE RENALDIS, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del patriarcato di Aquileia* (1411-1751), pp. 122. – Udine, Patronato, 1888. – P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. III, pp. 183 – GUIDA DELLE PREALPI GIULIE (vol. IV della *Guida del Friuli*) parte II[a], n. VII, *San Daniele del Friuli e dintorni* descritti da G. Bragato e G. B. Gaspari, pp. 527-536, con ampia bibliografia (Udine, Soc. Alp. Friul. 1912). Da chi sia stata composta la comitiva, oltre il vescovo, il Santonino ed il cappellano pre Daniele, non è mai detto nell'Itinerario.

[2]) Il computo delle ore veniva fatto da un tramonto all'altro; l'ora XVIII quindi, essendo il mese di settembre, doveva corrispondere alle ore 12 d'oggi e la XXIII alle 17.

[3]) Il percorso attuale sulla strada nazionale da San Daniele a Venzone è di 25 Km., ed allora doveva essere altrettanto perchè la strada da San Daniele ad Osoppo sul tracciato dell'attuale consta esistesse già nel secolo XII. – La strada dai Rivoli Bianchi a Gemona, che oggi si percorre, fu fatta lungo la così detta *Sicca Tiliaventi* (= secca del Tagliamento) dopo che, in seguito allo straripamento del fiume nel 1387, il Comune di Gemona decise di prolungare e rafforzare la diga, nella struttura che pur oggi ha dalla presa della Roggia fino al confine con Osoppo. Alla costruzione della strada si provvide cedendo agli operai gratuitamente il terreno della *secca* reso usufruibile affinchè potessero fabbricarsi delle case a proprio uso.

In seguito a queste deliberazioni sorse l'attuale borgata detta Ospedaletto di Gemona. (*Parti del Consiglio Comunale di Gemona*, 1389, 8 aprile, fol. 13; – 1395, 16 marzo, fol. 8; – 1396, 28 settembre, fol. 26; – 1397, 10 febbraio, fol. 23; – 1400, 8 luglio, fol. 13. Ms. Archivio Com. Gemona).

Il tracciato da Ospedaletto ad Osoppo non doveva essere molto diverso dall'odierno, però s'incontrava alla nuova strada là dove questa s'univa all'antica strada *Iulia Augusta*, che da Aquileia saliva a Gemona e poi a Venzone (tagliata nell'ultimo tratto nella roccia)

Venzonum
Tumetium
Palutia
Timavus
Fodina argenti

Venzonum [1]), et ibi ea nocte remansit in hospitio Sebastiani civis dicti loci [2]).

Die XXX^a^ dicti mensis recessit de Venzono ante solis ortum, et concessit Tumetium ibique prandium sumpsit [3]): Deinde recessit et venit hora meridiei Paluciam [4]) et pausavit aliquantulum in hospitio Mathei Bruni [5]) magni divitis. Postmodum circa horam XXII^m^ applicuit ad locum Ti [c. 1. v] mavi [6]) et ibi ea nocte remansit ubi est fons Timavi [7]) et nova fodina argenti, in qua tunc primum argentarius folles ceperat agitare pro argento ex vene lapidibus excutiendo [8]).

---

dove oggi è il borgo detto Ospedal piccolo. (BALDISSERA, *Da Gemona a Venzone*, pag. 81, *Gemona*, 1891).

[1]) GUIDA DELLE PREALPI GIULIE, parte II, 1, *Venzone e dintorni descritti da G. Bragato e O. Marinelli.* Bibliografia a pag. 326 e seg. n. 2.

[2]) Nella pubblica osteria. Andrea de Pithianis cancelliere del vescovo di Concordia il 17 ottobre 1468 pranzò e cenò a Venzone « in hospicio ». Non dice il nome del proprietario perchè allora probabilmente era una sola osteria nel luogo. (*Note di spese* 1468-1469. Bibl. Arciv. Udine, ms. n. 463).

[3]) GIOVANNI MARINELLI, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro* (ediz. 1924-25) pp. 377 e sgg. – G. NAIT, *L'Arcidiacono e la pieve arcidiaconale di S. Maria oltre But.* (Tolmezzo, 1897). – P. PASCHINI, *Curiosità Tolmezzine e vecchi libri di conti del quattrocento* (1469-1482), in « Memorie Storiche Forogiuliesi » an. XVI, 1920, pg. 153-168. È ricordato un *Leonardo ustir* (= oste), il 10 ottobre 1469, ed un « *Leonardo ustiero* » forse lo stesso, 8 ottobre 1470. Nel 1482, 25 novembre, troviamo un « Paulo hospite in Tometio », creditore di L. 6 s. 6 verso pre Antonio de Vegla officiante in Socchieve « pro expensis oris factis in hospitio suo ». (*A. C. P.* vol. X, f. 526^v^).

[4]) Da Tolmezzo Km. 15. – G. MARINELLI, Guida ecc. p. 454 e sg. – G. GORTANI, *Memorie di Paluzza* (Tolmezzo, 1900). – MORASSI BENIGNO, *Paluzza e il suo Cantone* (Tolmezzo, 1925). – G. B. CORGNALI, *Paluzza nel '400 dagli atti di Nicolò q. ser Candido detto Pogl e Giovanni di ser Nicolò, notai di Rivo e di Paluzza* (IOPPI, *Notariorum*, vol. XVI, cc. 47-53) – (in « Bollettino della società filologica friulana « Ce fastu ? », an. XII (1936) pp. 163 e sg.) – 1485, 20 dicembre. Pre Andrea di Colonia beneficato in Paluzza era debitore di 30 ducati e 40 soldi verso ser Giovanni Spitiario (= farmacista) de Incaroio. Siccome stava per lasciare la diocesi di Aquileia, il vicario patriarcale ordinò che il comune di Paluzza gli sequestri i beni per pagare il creditore (A. C. P. vol. XI, f. 254).

[5]) Era figlio di Leonardo Bruni ricco commerciante (CORGNALI, Paluzza nel '400 ecc. IOPPI e *Notariorum*, XVI, c. 52, Msc. Bibl. Civ. Udine). Leonardo era già morto nel 1458, ed il 2 novembre di quest'anno si pubblicò in Paluzza la sentenza arbitrale nella questione sorta per il suo testamento tra i suoi figli Agnese e Matteo Bruni, (*Archiv. March. Paolo di Colloredo-Mels*, Pergamene, busta 4, ad annum.).

[6]) Anche *Thomau* (DI PRAMPERO, Saggio di un *Glossario geografico friulano*, p. 198), – friulano: *Tamau* o *Timau*, tedesco: *Tischlwag* – a circa 6 km. da Paluzza, – è ricordato nel 1366 e nel 1372 (*Thesaurus ecclesiae aquileien.* n. 1294 e 1275. *Guida della Carnia ecc.* p. 85 e p. 469. – N. GRASSI, *Notizie storiche della provincia della Carnia*. Udine, 1782, pag. 125 e seg. – C. PRASCHNIKER, *Le grandi strade Romane nell'Austria,* in « Roma, rivista di studi ecc. » an. XV (1937), n. 12, pagine 439 ecc.).

[7]) Ora è detto il *Fontanone di Timau* (GUIDA DELLA CARNIA cit. p. 471). – NICOLÒ GRASSI, o. c. p. 120 e seg. – P. STICOTTI, *Timavo*, in « Miscellanea Hortis », 1910, p. 1042, nota 1).

[8]) È questa la prima volta che si trova ricordata la miniera d'argento presso Timau. – Il 26 giugno 1489, il Governatore Buzio de Palmulis scrisse a pre Giovanni beneficiato in Paluzza: « Concessimus die nona maij prossime preteriti Ven. religioso « Fratri Urbano Ordinis S. Bernardi cellebrandi Missam in capella S. Geldrudis Ville

Die sabati prima octobris 1485 recessit ex hospitio Timavi [1]) et ascendit per Montem Crucis [2]), qui mons est in ascensu mil. 5 et in descensu totidem difficillimus, acclivis et petrosus, ac quodammodo hominibus et equis invius [3]), in quo monte reperitur epitaphium in petra montis excisum et vetustate exesum [4]), adeo ut Legi non possit, et in fine descensus est villa pulcherrima Mute [5]). Vallis Gille, ubi in hospicio Leonardi

Mons Crucis

Muta

« Thamavi, que existit filialis ecclesie de Palucia cure tue, *effossoribus minere argenti*: « et eos in confessione peccatorum dumtaxat audiendi ». (*A. C. P.* vol. XII, c. 429. GRASSI, l. c. pag. 24. – *Guida della Carnia*, p. 472-473). La chiesa di *S. Geltrude de Thomao* è ricordata nel testamento di Leonardo Bruni (che voleva andare a Roma per visitare la chiesa dei SS. Pietro e Paolo, cioè per il Giubileo) fatto il 30 novembre 1450. (*Paluzza nel '400*, l. c. p. 163-164).

[1]) Probabilmente era l'unica osteria della minuscola villa. « *Iansilus hospes in Timavo* » era stato diffamato ed avvanzò un ricorso alla Curia patriarcale. Il vicario Buzio de Palmulis incaricò – 1 giugno 1485 – d. Marco da Conegliano pievano di Tolmezzo di informarsi del fatto. (*A. C. P.* vol. XI, f. 180v).

[2]) In friulano: *Mont di Crôs*. Anche in italiano dovrebbe dirsi: *Monte di Croce* (CORGNALI, *A Monte di Croce nel 1485*; in « Ce fastu ? Bollettino della società Filologica Friulana », an. XII (1936), n. 7-10, p. 152 e seg. – MARINELLI G., *Guida della Carnia*, p. 476-482. – LEICHT, *La strada romana del Monte Croce*, in « Mem. Stor. Forogiul. » vol. VI (1910), p. 76 e seg. con bibliografia). – I tedeschi lo chiamano *Plöckenpas* dalla località *Plöcken* o *Plecken* (in friulano: *Stali*; ital.: *Stavolo*) dov'era anche una piccola chiesa di S. Elisabetta ricordata nel 1327, distrutta durante la guerra 1915-1917. (*Osterreische Kunst-topographie*, *T. Herzogt-hum Karnten*, p. 280).

[3]) Alla difficoltà del passo di Monte di Croce non si parla in altri documenti antecedenti a questo. – 1184, 16 novembre, si ha la legge che non devono tenersi mercati « inter Montem Crucis et Glemun (= *Gemona*); ed un concordio fu fatto tra il patriarca di Aquileia Bertoldo di Andechs e suo nipote Mainardo conte di Gorizia, 1234, 27 novembre « super strata que ducit per Montem Crucis », (IAKSCH, *Monum. Historica Ducatus Corinthiae*, n. 1313 e 2094).

[4]) Il Santonino dice d'aver veduto una sola iscrizione a Monte di Croce, e ad una sola accenna pure M. A. Sabellico suo contemporaneo ed amico. (M. A. COCII SABELLICI, *De vetustate Aquileiae*, lib. I. – « Opera omnia », vol. IV, col. 207, ediz. Basilea). Iacopo Maracco, vicario del patriarca di Aquileia Giovanni Grimani, che passò per questa strada – 27 ottobre 1566 – nel ritorno dalla visita pastorale in Valle Gail, lasciò scritto: « Cum in Italiam pervenissemus Transivimus per Montem Crucis invium « et devium et vidimus epitafia antiquissima Iulii Caesaris ». (Archiv. Arciv. Udine, Visite Pastorali, busta 1, Visita Maracco msc.). Di tre iscrizioni parla Giacomo Valvasone di Maniago (*Descrittione della Cargna 1565* – ediz. 1893, Udine, p. 13): « .... Si « vede ancora nel sasso della Montagna, il seguente Epitafio di lettere sequipedali in « memoria di Cesare.... et alle radici di detto Monte ve n'è un altro, e 'l terzo nella « sommità, li quali per esser guasti dall'antichità, non si possono leggere ». (Ved. GRASSI, l. c. p. 9 e seg. – MARINELLI, *Guida della Carnia*, cit. p. 477 e 478 nota bibliografica. – CORGNALI, l. c. – CARD. G. MERCATI, *Una visita a Cilli nel 1487*, nel volume: « Scritti in onore di Bartolomeo Nogara », 1937).

[5]) *Muda*, tedesco *Mauthen*, friulano *Mude*. Il primo ricordo di questa villa è: « 1276, 26 maggio – Gemona – Morassius Teotonicus de Muta pro vino recepto promisit solvere Gregorio calcifice de Glemona et heredibus XXV libr. et tres denarios Aquil. » (A. DI PRAMPERO, *Contratti di vino stipulati in Gemona nella seconda metà del XIII secolo*, in « Pagine Friulane », An. XV (1903), n. 4, p. 56); ma per una seconda notizia dobbiamo venire al 10 agosto 1474, quando il vicario sostituto di Aquileia Buzio de Palmulis comandò a Ianzilo gastaldo in *Muta* e ad Urbano e compagni abitanti in

Gile fluvius

prandium sumptum est: Et nota quod per vallem Gille labitur Fluvius nomine Gilla qui dedit nomen ipsi Valli, ut accole dicunt [1]).

Cathesium

Die Dominico. 11° octobris prefatus [c. 2] Pontifex consecravit ecclesiam novam pulcherrimam in valla Cathesij [2]) ultra flumen cum pluribus altaribus [3]), in honorem Beate Marie, quae est filialis plebis sancti Danielis [4]), In qua est vicarius presbiter Urbanus, et socius divinorum

---

Risach (= Reisach) di restituire, pena la scomunica, alla chiesa di S. Maria di *Dierii canalis Incaroi in Carnia* (= Dierico nella valle d'Incaroio) le pecore rubate sul monte Ludin (= Lodin). (*A. C. P.* vol. V, f. 89v). È certamente più antica, perchè situata sulla riva destra del Gail dove passava la strada che per Monte di Croce da *Iulio Carnico* andava a *Loncio* e poi ad *Agunto* secondo l'itinerario di Antonino (Keller, *Scavi presso Mauthen nella valle superiore della Gail*, traduzione di G. Gortani, in « Pagine Friulane », An. VI, 1893, p. 178 ecc.). Il nome *Muta* l'ebbe o dal fatto che quivi i mercanti provenienti dalle terre imperiali, o dal Friuli, dovevano fare il cambio (= muta) dei cavalli, o pagare il tributo o gabella (= muta), o questo e quello. Un « Joannes mutarius in Muta », cioè scossore, fu scomunicato dal vicario patriarcale – 7 dicembre 1478 – perchè non voleva sposare una ragazza di « Pirpaun prope Putersperch » (= Birnbaum presso Prutisberg). (*A. C. P.* vol. VIII, f. 375).

[1]) La *Vallis Gilla*, o *Gila*, è l'antica *Vallis Iulia* (Iachsk, *Monum. Histor. Ducatus Carinthiae*, n. 897 ecc.), più tardi detta: *Valle della Gaila*, o *Zeglia*, o *Zeila* (ted. *Gaithal*, friul. *Zee*). Prese il nome dal fiume, oppure lo diede: *Gilla, Gila*, o *Gil* (ted. *Gail*, friul. *Gaile*). (M. Wutte, *Mitteilungen des Geschichtsvereines für Kärnten*, p. 76, n. 47). Girolamo Asquini, in una lettera da Ferrara, 24 maggio 1833, all'ab. Giuseppe Venturi di Verona, informa che « per attestato del Mercatore » (precisamente copiando in quest'affermazione dal *Lexicon Geographicum* di Filippo Ferrario, Padova, 1674; ma correggendo tutte le altre affermazioni di costui), dice che anticamente anche il fiume si chiamava *Iulia*. (*Lettere di Girol. Asquini*, Bibl. Arciv. Udine, fondo Bartolini, ms. 159 vol. II, in fine).

[2]) Anche *Catescio* e *Catessio*, ted. *Kötschach* (Witte, l. c. p. 113). Questa chiesa nuova dedicata alla Madonna, ci è descritta come la più nobile, la più bella, la più ornata, la più devota, la più amena di tutte le chiese della valle Gail, dall'arcidiacono di Villacco, Ernesto Cuneto, che la visitò nel 1659. (Archiv. Arciv. Udine, *Visite a Parte Imperii*, busta Ia – Cuneto –). Dice inoltre, che era lunga 50 passi, larga passi 22, a tre navate, con ampia sacrestia, e col campanile alto con quattro campane bene accordate. – Nel 1611 fu visitata dal vicario patriarcale Francesco Franco, che ordinò la costruzione del Tabernacolo da collocarsi sull'altar maggiore. (*Visite a Parte Imperii*, busta Ia – Franco). – Notiamo qui, che in tutte le chiese sacramentali della diocesi di Aquileia l'Eucarestia si conservava in un armadio incavato nel muro *a cornu evangelii* dell'altar maggiore, ed il patriarca Francesco Barbaro ordinò la custodia nei Tabernacoli. (*Instructio pertinens ad structuram, instaurationem, ornatum, supelectilem, et cultum templorum etc.*, pag. 31, – Udine, Natolini, 1605. – Ved. Hohenauer F. L., *Kurze Kirchengeschicte von Kärnthen*, p. 335, n. 7. – *Osterr. Kunst-Topographie*, etc. vol. I°, p. 144).

[3]) Ricorda qui il Santonino incidentalmente l'altar maggiore consacrato certamente il 2 ottobre insieme con la Chiesa, poi i due altari dei Santi Leonardo ed Orsola e dei Santi Sebastiano ed Anna consacrati il 3 ottobre, e quello di S. Floriano martire, posto sul pergolo della facciata della chiesa, consacrato il 4 ottobre. Il patriarca Francesco Barbaro, che visitò questa chiesa il 23 novembre 1594 nota che erano i cinque altari, ed il quinto era dedicato alla SS. Trinità (*Visite a parte Imperii* – Barbaro – busta 1. Msc. Arch. Arciv. Udine).

[4]) San Daniele in valle Gail. Un curato proprio sappiamo che risiedeva a Kötschach nel 1591 (*Visite Barbaro*). – Fu concesso il battistero, (che doveva essere di pietra da

presbiter Riccardus [1]: Et post prandium contulit munus confirmationis multis; quorum maior pars erat Grandis natu: et aliqui (qui fuerunt supra centum) agebant super quinquagesimum annum [2].

Die III. octobris Idem R.dus Dominus episcopus consecravit in prefata ecclesia Beate Marie in Cathesio, duo alia altaria, unum a dextris in honorem sancti Leonardi, et Ursule, aliud a sinistris in honorem sancti Sebastiani et Anne, et in eis recondidit de sacris reliquiis sanctorum septem fratrum et felicitatis, martirum christi.

[c. 2v] Eodem die prandium factum est opulentissimum, apud ipsam villam Cathesij, in quo affuit Magnificus Dominus Leonardus prefectus serenissimi D. Imperatoris in Castro prutisperch [3] vallis Gille, vir modestissimus et summa preditus humanitate: prandium vero refertum fuit altilibus et silvestribus avibus et quadrupedibus et inter alia appositus fuit schirattus in moreto [4]: peracto prandio accessit mimus Ill.is Domini Leonardi Comitis Goricie, qui chytara et hircino cornu diversimode canens, ac gestu et sermone vario jocatus, convivas omnes facetiis suis risu et iucunditate resolvit, ac refecit ex toto [5].

Prefectus Castri prutisperch:

Schiratus in moreto Mimus d. Comitis Goritiensis.

collocarsi in fondo alla chiesa, *a cornu evangelii,* dove c'era un altare che dovrà essere distrutto) con decreto 12 giugno 1611 del Vic. Patr. Francesco Franco (*Visita Franco*). Il Curato di Kötschach nel 1594 officiava anche le chiese di: 1. S. Andrea di Zeis, 2. S. Marco di Muda, 3. SS. Martino e Lamberto di Virumlach, 4. S. Catterina di Vetzenau, 5. S. Redegonda di Mondorf, filiali della pieve di San Daniele (*Visita Barbaro*). Nel 1659 invece officiava solamente le chiese di *S. Andrea in Daas* (= *Zais* o *Laas*) e di *S. Redegonda in Mondorf* (*Visite a Parte Imp.* cit.). Nelle visite dal 1594 al 1659 è detto che patroni della chiesa erano i conti di Ortemburg, invece nella visita del 1665 è detto che patrono era il principe di Porcia, erede degli Ortemburg. Questi nel 1718 aveva affidato la cura ai Padri Servi di Maria del Convento di Lucau. (*Visite* ecc.).

[1]) Il 21 marzo 1478 troviamo ricordato « D. Iacobus plebanus S. Danielis Vallis Gile » (*A. C. P.* VIII, f. 275); di un vicario di questa pieve di nome Urbano sappiamo che nel 1475, 17 giugno e 11 novembre, fu invitato a presentare in Curia copia del testamento e a dar conto delle ultime volontà del defunto P. Melchiorre alemanno già cappellano in Malburghetto (*A. C. P.* V, f. 186 e 243); ma non possiamo dire se sia proprio il P. Urbano di cui qui si parla. Del coadiutore pre Riccardo non si hanno altre notizie.

[2]) L'età avanzata dei cresimandi è spiegabilissima perchè nella valle della Gail non erano state fatte visite pastorali, e probabilmente non erano neppure passati vescovi, dopo la morte del patriarca Lodovico di Tech, 24 agosto 1439.

[3]) Questo castello era situato sopra la strada che da Muda va ad Ober Drauburg, strada stretta fra i due monti Gailberg e Iankenberg. Del 1 dicembre 1477 si ha notizia di « Wielmus de Girach olim prefectus castri Prutisperch qui occupavit decimas « vallis Lesach spectantes Vicario D. Iacobi plebani S. Danielis vallis Gile ». (*A. C. P.* VIII, f. 214v).

[4]) Scoiattolo in salsa. Il *moretum* dei Romani era un intingolo composto d'olio, apio, ruta, formaggio e aceto.

[5]) L'istrione del Conte suonò la *cetra* ed il *corno di caprone.* Questo strumento a fiato è ancora in uso presso alcuni vecchi cacciatori delle Alpi carniche. La cetra è la *zither*, pure in uso fra i tedeschi delle Alpi, che dai friulani è detta *zitare.* (Non so il perchè manchi questa parola nel vocabolario friulano del Pirona e nel Nuovo Pirona). – *Un buffone friulano,* nel 1484, era al servizio del Comune di Bologna (BATTISTELLA, in « Pagine friulane », An. XV (1903), p. 46).

Die quarta octobris consecravit in suprascripta ecclesia de Chatesio quartum altare positum in podiolo ipsius ecclesie [c. 3] supra portam principalem ad honorem sancti Floriani Martyris, in quo recondidit de praedictis reliquiis: Item consecravit et Cimiterium.

Eccl. S. Marci de Muta

Post prandium vero reconciliavit in Muta ecclesiam sancti Marci Evangeliste cum suo Cimiterio, et multos chrismavit [1]).

Rosarium autunnale

Nota quod in Muta Leonardus hospes habet Rosarium ex quo hoc tempore colliguntur Rose Rubee, odoris suavissimi, adeo ut in nichilo differant ab ijs que verno tempore alibi habentur, habent tamen folia multa [2]).

D. Leonardus Horumberger

Arx Vaydenuerg

Prandium sumptum fuit apud ipsam Villam Cathesij, in quo habitus in convivam Mag.cus Dominus Leonardus horumberger prefectus castri Waydenuerg [3]), cum filio eius etatis annorum X. Quod castrum positum est in saxo asperrimo e conspectu ec [c. 3º] clesie plebis sancti Danielis Vallis Gille ad dexteram vie qua itur versus Vilacum [4]).

Castrum Goldestayn

D. Bulfgangus Flech

Cappella S. Spiritus

Die quinta dicti equitavimus ex Muta in ortu solis et ascendimus ad Castrum Goldestaijn [5]), distans a Muta per tria vel circiter miliaria: In quo prefectus est Magnificus Dominus Bulfgangus Flech [6]), ad cuius suplicationem idem R.dus D. Antistes consecravit Cappelulam quandam cum uno altari in honorem sancti spiritus et recondidit de sacris reliquiis de quibus supra mentio facta est.

Descriptio Castri predicti

Castrum ipsum situm est in saxo mirabili nulla ex parte pervio vel accessibili cum undique sit abscissum a terra, habeatque ex omni latere rupes altissimas: et solum ligneo ponte mirabiliter disposito prebeat aditum, qui facile deijci et rescindi [c. 4] potest cum opus fuerit: Positum est ad sinistram partem Vallis et montium via que ducit Villacum e

---

[1]) La chiesa di S. Marco di Muda ed il cimitero, quantunque il Santonino non lo dica espressamente, era tra quelle violate dai Turchi durante l'invasione della Carintia nel 1478. (*Osterr. Kunst-topograph.* ecc. vol. I, p. 218).

[2]) Di rose che fioriscono in primavera ed autunno se ne conoscono parecchie specie; ma la più comune nei paesi delle Alpi Giulie ora è la *Caroline Testant*, in friulano *Caruline*.

[3]) *Weidemburg*, (D. M. WITTE, o. c. pag. 112). È ricordato nel 1255 e 1258 (JAKSCH, *M. H. D. Ch.*, n. 2598 e 2692; anche G. BIANCHI, *Documenti per la storia del Friuli*, n. 259, ms. Bibl. Civ. Udine. – *Osterr. Kunst-topograph.* I, p. 399). Di Leonardo *Horumberg* abbiamo anche queste notizie, 1481, 7 aprile: Il conte di Gorizia informò per lettera il governatore patriarcale Pietro vescovo di Bagnorea, che un certo nobile Leonardo Horumberger aveva usurpato un feudo spettante a d. Leonardo pievano « in S. Michaele Vallis Gile », ed il governatore incaricò Giorgio Lebecher arcidiacono della Carintia superiore di sentire le parti ed i testimoni e di riferire. (*A. C. P.* vol. X, f. 384).

[4]) Questa strada costeggia la riva sinistra del Gail.

[5]) *Goldenstein* (WITTE, o. c. p. 26). È ricordato nel 1250 (IAKSCH, l. c. n. 2434). Non sappiamo quando sia passato in potere dei Conti di Cilli.

[6]) 1489, 9 marzo. – Buzio de Palmulis governatore del patriarcato scrisse al « Ma« gnifico et generoso viro d.no Bulfgango Flech prefecto castri in Goldestain amico no« stro carissimo », perchè obblighi i parrocchiani « plebis S. Michaelis vallis Gile » a pagare il quartese al pievano Leonardo ed a prete Michele, vicario. (*A. C. P.* XIII, f. 392v).

regione Castri Vaydenverg [1]). Castrum ipsum fuit alias in potestate Ill.is D. Comitis Goricie et suorum progenitorum [2]): sed moderni imperatoris (ut aiunt) astucia, in deditionem suorum devenit [3]). Postmodum Comes ipse habita temporis et loci opportunitate secundo in suam recipit potestatem et funditus evertit arcem quam mire altitudinis in eo positam, recisis fundamentis deiecit, cum sciret eum locum fomitem scandali inter ipsum et superiorem nutrire ac diu non esse sub eius Dominio duraturum [4]). Post quam eversionem idem Magnificus Dominus Bulfgangus prefectus, iussu et decreto imperiali, Castrum ipsum ex integro ac in eam formam, qua hodie cernitur restituit, licet opus nondum [c. 4v] ex toto perfectum sit. Habet Castrum ipsum pro loci natura et difficultate intra muros fontem pulcherrimum aquam ad superiora fundentem, quam ex ligneis fistulis imbibit. Habet praeterea hospitia plura per commoda usibus et ritibus provincialium, fenestras habentes prospicientes in proximos montes, in celum tendentes, et in valles descendentes ad inferos, adeo in imo depresse jacent. Post consecrationis munus parato prandio recubuerunt ipse R.dus D. presul, Vicarius plebis S. Danielis et alij itineris comites in cenaculo satis pulchro versus septentrionem posito, in altero vero ad occasum respiciente, discubuere Magni.ci D. Leonardus prefectus castri Prutisperch et Dominus Leonardus Horumberger, de quibus supra mentio habita est cum suis pulcherrimis et pudicissimis uxoribus, et una cum coniuge prefati D. [c. 5] Bulfgangi convivantis: In pontificis mensa, primo loco appositi sunt capones duo iuvenes, obesi, et proprio iure elixi, quorum parum quid superfuit, tum quia sapidi erant, tum etiam quia ut primus cibus, a convivis fame laborantibus, ob peractum iter et horam refectionis plus equo dilatam avide sumebantur: Cesserunt hi locum Trutis et temulis [5]), similiter elixi patinis

Eversio Castri

Restitutio dicti castri.

Convivium opulentissimum.

---

[1]) Da questa descrizione risulterebbe che il castello di Goldestain sorgesse sulla sinistra del Gail; ma l'espressione « e regione castri Vaydenverg », cioè dalla parte del castello di *Veidenburg*, ci fa credere che il monte sul quale era il castello di Goldenstein sia sulla destra del Gail.

[2]) È il conte Giovanni figlio di Enrico IV conte di Gorizia e di Catterina sorella di Ulrico II, conte di Cilli, morto senza eredi nel 1456. Il Santonino dice che il castello di Goldenstain era dei suoi progenitori, perchè proprietà dello zio materno.

[3]) Federico III imperatore era il principale dei pretendenti all'eredità dei conti di Cilli. (Hunrest, *Chronicon Austriacum*, pag. 545. – Coronini, *Tentamen genealogicum etc.*, p. 220 e seg.).

[4]) Il conte Giovanni, non avendo ottenuto dall'imperatore quanto desiderava, occupò colle armi Oberdrauburg ed altre località della Carintia, già possesso dei Cilli, e distrusse i due castelli di Reiffenstein e di Goldenstein nel 1457. (Coronini, *Testamen*, cit., p. 411. – De Renaldis, *Memorie ecc.*, p. 136. – F. Cusin, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, cap. VIII, vol. II, p. 70).

[5]) *Truta* è la trota, pesce d'acqua dolce, di cui ve n'hanno due specie: una la cui carne è rossa e si pesca comunemente nelle acque dei torrenti alpini = *Salmo truta;* l'altra che ha la carne bianca e meno saporita = *Salmo Fario,* che si pesca nelle acque profonde della pianura. – *Temulus,* friul. *temul,* ital. *temolo* = *Thymallus vexillifer,* pesce che vive nelle acque dolci ed anche salmastre. Questi erano, come constateremo, i pesci preferiti dal Santonino.

appositis largioribus absque iure, qui ab aliquibus aceto aromatibus condito, assumpti sunt, licet paulo ante piscator madidus illos attulisset.

Tenuere locum tertium alia volatu et saltu velociora: coturnices et asse caprearum annicularum carnes, in quibus quid mirum referam, quod fere omnes in prandio sedentes, quamquam saltu quam volatu aptiores viderentur, coturnicum tamen volatum in patina, gladio et dentibus sunt insecuti, [v. 5v] Allatum est deinde cibarium quod piperatam vocant caprearum carne referctum, de quo pauci admodum degustarunt. Venere postea temuli et trute longiores in iure aromatibus plurimum colorato natantes, quos in momento fuimus expiscati, relicto iure hospiti vel potius coco. Successere per ordinem coturnices alii aqua decocti, cum silvestribus pullis in asperrimis ipsius regionis montibus captis [1]). Horum corpora viridi moreto indita, facile comedimus. Putabant iam presul ipse et comites, finem tot ferculis impositum, iamque ad dominum convivantem conversi eramus, ut bonas de tanto honore et lautissimo abundantique apparatu gratias haberemus: quando manu silentium indixit. Et ecce subito ex ministris alius latam patinam elatis manibus perferens, caules cum laridi frustro in [c. 6] se continentem [2]). Ab his abstinuit Sanctoninus, ne debili et indisposito stomacho graves essent: Et ut verum fatear omnes fere eiusmodi stomachi passione laborare visi sunt in hoc edulio. Excitavit nihilominus appetitum deperditum ob appositum craut [3]), Adventus crustulorum [4]) (quos ipsi pastillas vocant) melle respersorum: et coagulati lactis. Pira vero diversi generis et vaste aliqua magnitudinis nec non et mala, saporis et coloris optimi, locum novissimum tenuerunt in mensa. Et quod his omnibus mirabilius fuit, magnificus ipse prefectus omni humanitate preditus se pro ministro exhibuit Convivis suis; et nullis vel dicti pontificis vel alterius precibus adduci potuit, quin a principio usque in finem prandij, quod ad duas fere horas *ex patrie more protractum est, stare et ministrare vo* [c. 6v] luerit, quod profecto omnibus, et mihi in primis indignum visum est pro dignitate et conditione viri: Bellarìa nulla in convivio habita sunt [5]) quia (ut aiunt) in montibus ipsis non crescunt. Surreximus tandem a mensa, quam vina optima et diversa, argenteis cifis infusa, iucundiorem reddidere: Et habita (ut mos est prelatorum) gratiarum actione, de sumpta refectione,

Admiranda viri humilitas.

---

1) *Silvestres pulli* credo sieno i *fagiani neri* = *Tetrao Urogallus* di Linneo detto in friulano *Gial. cedron* o *Gial di montagne*, comuni sulle alpi carniche e ricercati dai buon gustai, che anche ai dì nostri li preferiscono in salsa = *in moreto*.

2) Eran cavoli conditi con soffritto di lardo.

3) *Craut*, o *caules cum laridi frusto in se continentem*, sono cavoli inaciditi, in tedesco, *Sauer-Kraut, Sal-Kraut*, che anche oggi si sogliono condire con piccole fettine di lardo fritte dopo d'averli cotti in acqua.

4) I *crustuli* sono i *crostui* friulani, fritella tutta di pasta soda, che, posta a friggere nel grasso di maiale, si gonfia e s'increspa, e dopo averli plasmati di zucchero o di miele si mangiano con la panna = il *coagulatum lac*.

5) La mancanza di dolci nel convitto ha meritata questa nota del Santonino, probabilmente in forma ironica, perchè oltremonti è una rarità.

munus confirmationis primo filijs eiusdem prefecti, et deinde ceteris qui eo convenerant contulit pontifex ipse noster. Et demum equos ascendimus, et hospitium Leonardi de Muta cum ipsis Dominis prefectis castrorum Prutisperch, et Vaydenverg ducibus et itineris comitibus repetivimus iuxta solis occasum.

Die Iovis sexta mensis ante solis ortum abijt idem R. D. Antistes ex Muta, iterque direxit versus [c. 7] Traburgam [1]), comes primus ei fuit nobilis Dominus Simon Crel prefectus castri tramburgensis [2]), qui post terciam noctis horam hesterni diei, eidem venerat in occursum cum tribus equestribus famulis. Accesserunt deinde comites secundi, Magnificus Dominus Leonardus prefectus arcis de Prutisperch, de quo in precedentibus pluries mentio facta est: ac D. Ioannes Flosperger, Dominus Castri Flosperg [3]): quod itali dicerent arcem flasconis, a quo italie oppido, castri ipsius Flosperg conditores, originem habuisse dravenses accolle dicunt [4]): Expectabant hi Domini Leonardus et Ioannes, sub castro ipso Prutisperch transitum ipsius pontificis Traburgam proficiscentis.

D. Simon Crel Traburge prefectus.

D. Io. Flosperger.

Castrum ipsum est in monticulo quodam saxoso, satis munito et in capite Vallis Gile inter alios altiores in medium surgente ut inde iter impediri possit accessus vel recessus hostium in [c. 7v] vallem ipsam aliquando irrumpentium. Processum est postea ulterius, via que ducit Traburgam, que descendit interdum, et interdum surgit inter duos asperrimos montes, et posita est in loco angustissimo, longo labore provincialium pro maiori parte in durissimo saxo excisa: habetque sub se horrenda (ut ita dixerim) precipitia, plus timoris quam fiducie transeuntibus incutentia, sustinetur plerisque in locis, ligneis palis, proximis arboribus innixis, et tante est angustie, ut non nisi singuli qui equis insident proficisci possint; decemque pedites, mille milia hostium a transitu prohiberent: Qui sapiunt, iter ipsum pedibus quam equis potius peragunt [5]). Descendimus tandem non sine gravi labore, in vallem Drave, que imme-

Descriptio Castri prutisperch.

Iter difficillimus et periculosissimus.

Vallis Drave.

[1]) Ora *Ober-Drauburg* sulla sinistra del Drava, in diocesi di Salisburgo. (Witte, o. c. p. 50-51. – Iachsk, M. H. D. C. n. 1257. *Osterr. Kunst-topograph.* I, p. 24 e 25).

[2]) Il castello di Ober-Drauburg non è ricordato in documenti precedenti, nè si hanno notizie del prefetto e della famiglia Crel.

[3]) *Flaschberg.* Cholo de Flasperch nel 1157 è teste ad una donazione del conte Engelberto di Gorizia al Monastero di Admont. (Iaksch, l. c. n. 964). Nella visita dell'Arcidiacono Ernesto Cuneto, 1659, è detto che Flaschberg era filiale della parrocchia di S. Giorgio in Ötting; ma che la chiesa sua, dedicata a S. Giovanni Battista, « nuper, parte antiqua turris irruente, tota obruta est ». (Arch. Arciv. Udine, busta: *Visita a parte imperii,* fasc. ad annum). Dopo di questa non si hanno altre notizie. Il castello era proprietà del conte di Gorizia. (*Osterr Kunst-topograph.* I, p. 473).

[4]) Ci è stato impossibile trovare su quali fondamenti si basi questa tradizione raccolta dal Santonino, che i Flosperg abbiano origine da Montefiascone presso il lago di Bolsena.

[5]) Per il tracciato di questa difficile strada, che attraversava il monte Gailberg, ora passa la bellissima strada che da Monte Croce Carnico per Mauten e Kötschach unisce la valle Gail alla valle Drava, incontrandosi a Ober Drauburg con la strada che da Villacco va a Lienz, stando sempre sulla riva sinistra del Drava.

diate post descensum predictorum montium se offert: [c. 8] Vallis ipsa, ut accolle referunt, principium habet iuxta oppidum Luens, et protenditur usque Villacum. Fluit per medium citatissimo quidem cursu, flumen Drave, quod dedit nomen valli: quodque aquarum abundantia et similitudine Sontio amni [1]) minime cedit: Gingit pisces optimos et diversi generis ac speciei, inter quos principatum optinent Temuli bilibres [2]), ac trute maiores, pelle exterius rubeis maculis distincta, intus vero albedinem et non rubedinem, prout nostre solent, continent. Didici a scientibus; fluvium ipsum in plana terra scaturiginem et ortum suum habere, iuxta Collegiatam ecclesiam Indicensem [3]), ordinis sancti Petri, quam ita denominatam dicunt, quia indicet ibi esse aquam fluminis.

Fluvius Drave

Ortus Drave fl.

Ecclesia Indicensis.

Disterminat idem flumen diocesim aquileiensem primo a Salzebur-gense [c. 8v] et per totam Carinthiam superiorem a Bampergense, deinde ab alijs, usque ad metas Ungarie [4]): Et ne situm oppidi Tramburgensis silentio transeam, oppidum ipsum positum est ultra flumen Drave, habito respectu ad Forum Julij, in plano, et ad radices alti ac prerupti montis, et ab ea parte nullis cingitur muris. Habet supra se, paulo supra radices ipsius montis, arcem trinam munitissimam, in triangulo, equis fere spatiis edificatam. Habet a parte vallis flumen ipsum Drave quod vix ullo (ut aiunt) tempore transnadari posset, eo in loco. Cingitur nihilominus ab ea parte humili muro, prout etiam a dextris et a sinistris. Habet ad domos. 40. que a satis honestis viris inhabitantur: inter quos sunt aliqui sartores, aliqui sutores, aliqui fabri ferrarii et cetera.

Descriptio oppidi Traburge.

Trina Arx.

[c. 9] Consecravit eo in oppido, idem dominus antistes Cappellam quandam in honorem sancti Michaelis sitam in cimiterio [5]), ecclesie filialis sancti Osualdi [6]): cum carnario [7]), et altari, in quo condite sunt reliquie

Cappella S. Michaelis.

Ecclesia S. Osualdi de Traburga.

---

1) *Sontius amnis* è l' Isonzo. Il paragone che il Santonino qui fa è ad uso di chi non ha veduti i due fiumi lungo il loro corso.

2) I *temuli* del peso di due libbre sono una rarità; mentre più comuni sono le trote di peso anche maggiore.

3) Le sorgenti del Drava sono in realtà presso Inniken (= S. Candido) dal monte Neuner. La Collegiata già esisteva nell'810, quando Matheri consegnò tutta la sua proprietà ad Itto, vescovo di Frisinga, « ad monasterium quae est constructum in honore « S. Petri apostoli et Candidi Martyris Christi in loco nominato Intihha, hoc est infra « Truhsna et Crivina (Iaksch, o. c. n. 10. – *Salzburger Urkundenbuch*, II, p. 14, n. 5. – Zahn, *Fontes rer. Austriac.* II, 11. – *Mon. Germ. Form.* 295. – Cottineau, *Repertoire des abbayes etc.* vol. I, c. 1458. – *Austria Sacra*, IV, 2-12-242-301).

5) Il confine al Drava tra le diocesi di Salisburgo ed Aquileia fu fissato da Carlomagno il 14 giugno 811 (Iaksch, o. c. n. 1. – *Salz. Urkund.* II, n. 3 con la data 18 giugno, ecc.). A questo tempo il Drava segnava anche il confine tra la diocesi di Aquileia e le diocesi di Bamberga, Salisburgo, Klagenfurt (= Gurk), Graz (= Sechau) e Marburg (= Lavant); queste tre smembrate da Salisburgo nel sec. XI e XII.

5) Nei cimiteri di molte chiese troveremo una cappella frequentemente dedicata a S. Michele Arcangelo, durante il medio evo invocato per la buona morte.

7) Era filiale della pieve di S. Maria in Iursin, diocesi di Salisburgo. Fu eretta in parrocchiale nel 1516. (Hohenauer, o. c. pag. 344, n. 4).

7) Il *carnarium* (in friulano: *çhiargnâl*) non è il cimitero, ma una stanza, talvolta sotterranea, annessa alla cappella del cimitero, nella quale si conservavano le ossa

sancti Herasmi et Herasme martirum, ac sancti Martini et Nicolai confessorum pontificum.

Iuxta portam ipsius ecclesie sancti Osualdi, depictus est sanctus Xpristophorus, manu nobilis artificis: cui nihil, preter vitalem spiritum deficere videtur [1]). Prandium habitum est in publico hospicio, in quo septem ad minus edulia [2]) apposita sunt: inter que fuit illud ex dulcissimis piris pro aqua elixis et deinde in patinam positis, conditisque postremo butiro et aromatibus semidulcibus. Nec pisces etiam defuere preciosi et sapidi, oleo cocti et elixi aqua: vinum quoque triplex [c. 9v] argenteis cifis infusum: Primo in austu et potu Malvaticum [3]) optimum, deinde vinum foroiuliense [4]), et in ultima mensa rebolium dulce et potabile [5]).

Pictura S. Christophori pulcherrima.

Edulium de piris.

Sumpto prandio: antistes ipse in cubiculum se recepit, aliquantulum quieturus, ab itineris peracti fatigatione et celebrate consecrationis labore: quibus admodum (ut aiebat) fuerat debilitatus. Sanctoninus et eo die et sequenti nocte Capitis dolore ex insolito aere et frigore concepto, plurimum laboravit.

Hic sequenti nocte presbiter australis [6]) propriis subligaculis nigerrimis

Non versatile ingenium Australis nostri et mira providentia.

---

dei defunti, che si rinvenivano nell'aprire di nuovo le fosse per collocarvi i cadaveri dei recenti morti.

[1]) L'immagine di S. Cristoforo o dipinta o scolpita sulle facciate delle chiese poste sulle strade di gran passaggio era comunissima nei paesi della diocesi di Aquileia fino al sec. XVII. Di pittori valenti vissuti in Carintia in questo tempo abbiamo notizia del solo Tomaso da Villacco, che il Santonino ricorderà più avanti.

[2]) Le numerose portate eran comuni in tutti i desinari festivi d'allora. (Ved. E. Simonsfeld, *Itinerario di Germania dell'anno 1492*, in « Miscellanea della R. Deputaz. Veneta di St. Patria », Serie II, vol. IX, p. 285 e 303, 304).

[3]) Malvasia. Era un vino di lusso comunemente usato però nelle tavole quando si trattava di onorare persone importanti.

[4]) Vino cioè proveniente dal Friuli, dove fin dal sec. XIII i carintiani solevano fare la provvista, non maturando l'uva nel loro paese. « 1275, 3 giugno – Gemona – Raj- « nerus et Babel teotonici de S. Vito (in Carintia) pro vino recepto promiserunt solvere « Iacobo de Portis Glemone XII lib. V parv.... » e nel 1276, come abbiamo veduto « Morasius teotonicus de Muta » comprò altro vino. (A. di Prampero, *Contratti di vino* ecc.).

[5]) *Ribolla*, in friulano *rabuele* o *ribuele*, che Iacopo Pirona (*Vocabolario Friulano*, Venezia, 1871, p. 320) definisce: « varietà d'uva che da il vin Pucino, l'*albuela* di Celso ».

Anche questo era prodotto delle vigne friulane: « 1268, 25 agosto – Gemona – Ra- « dia filia Regnardi de Salt Artenee promisit dare et solvere Iacobo Agolean de Gle- « mona XVIII libr. ver. parv. pro uno vase *rabiole* ». Più tardi troviamo anche tedeschi venire in Friuli a far acquisto di *ribolla*; nel 1298 sono « Iovis filius Meynardi Romiz de Salisperch », e « Volricus Perten de Munich »; nel 1299 « Andreych et Anz fratres de Luongo et Uriz de Gamund », ed anche « Ot Palan de Mutardorf ». (A. Di Prampero, l. c. p. 56, 77, 123 e seg.).

[6]) Era questi « presbiter Michael de Alemania *o* de Germania » cappellano della Collegiata di Udine. Di lui abbiamo: « 1475, 28 octobris, pro missa nova celebrata « per presb. Michaelem theotonicum exbursavi lib. 4 ». (*Dapiferi Capitolo di Udine*, busta 15, fasc. 1, an. 1475-76); 1482, 13 novembre – Utini in sala domus S. Antonii – « presb. Michael de Austria » era testimonio all'atto col quale Giovanni Radel pievano d'Hermegor nominava suo procuratore in una causa con l'Abbate di Arnoldstain, li dottore in giure Bortolo de Gerardinis (*A. C. P.* X, f. 165). – 1484, 11 novembre –

et fedatis fenestram obstruxit cubiculi, ne ventus aquilo pontificis nostri ex opposito dormientis, capiti obesset et stomacho.

Die veneris VII. octobris ante prandium pontifex caprulanus resump- [c. 10] tis viribus, ecclesiam Traburgensem intravit, ibique audita missa, sancto crismate CCCC. tas et ultra hominum puerorumque frontes inunxit [1]: e teiusmodi officio absoluto ad hospicium redijt: ubi septem ferculorum [2] prandio, nostrum aliqui refecti sunt: in quo bina offa apposita est, quarum prima ex casei iure confecta erat habebatque admixtas cepas et aromata, altera oleo et aromatibus acrioribus condita videbatur [3]. Abstinuimus fere omnes itali ab esu earum; ne tussim incurreremus, aut cerebri crasitudinem, vel etiam dolorem contraheremus stomachi. Festinavimus nihilominus cum trutis et temulis quorum cursum nobis non obfuturum sciebamus: nec qui malvaticum sepius misceret discumbentibus defuit: presertim clericis alemanis, qui sedebant [c. 10v] in mensa [4]. Sumpto cibo, ascendimus equos, ac superato ponte Drave ad portam traburgensem iter direximus ad rus Tristachi aquileiensis diocesis [5]), quod X. miliaria distat a Traburga et a Luens dimidio, profecti sumus continue per vallem Drave via plana et pro loci qualitate satis facili. Habuimus transitum sub castro Flosperg: quod Triplici et contigua Turri pulchre admodum surgit in altum: situm est paulo supra radices montis prealti et nemorosi: et ab ea parte vie rupem habet mirabilem, et sui nam munitissimam. Duces et comites itineris habuimus Dominum P. Pemperger iudicem oppidi Luens, quem magnificus Dominus Virgilius eques auratus Ill. D. L. Comitis Locumtenens [6]), Traburgam usque miserat hesterna vespera,

Offa alemanica.

Pons Drave.

Rus Tristachi.

Descriptio Castri Flosperg.

D. P. Pemperger.

« Presb. Michaele de Austria capellano in Capella hospitalis S. Marie batutorum de « Utino presente » all'investitura di d. Pietro q. Giovanni Cumini di Latisana ad un canonicato nella collegiata di Udine conferitagli dal patriarca Marco Barbo (*Acta Capit. Utin.* notaio Giovanni de S. Foca (1483-1492), f. 2). - 1485, 4 gennaio, il vicario patriarcale invitò Giovanni Radel pievano « ad S. Hermacoram vallis Gile » a restituire a « presb. Michaele de Germania » due ducati d'oro, che aveva sborsati « de commis- « sione sua, pro liberatione Herasmi Alemanni qui detinebatur in carcerem Castri Utini « occasione false (ut dicitur) monete ». (*A. C. P.* vol. XI, f. 138v). – Oltre i motivi, che più avanti il Santonino ricorderà per la venuta di pre Michele in Carintia, credo non sia ultimo, la necessità al visitatore di un interprete, perchè vedremo (p. 23v), che gli affari col Conte di Gorizia si tratteranno *per interpretem*.

[1]) Dovevano essere accorsi i cresimandi per fare questo numero di oltre 400, anche dai luoghi contermini della diocesi di Salisburgo. Certamente non erano tanti gli abitanti di Traburga, se il paese era costituito da 40 case.

[2]) Le sette portate costituivano un pranzo poco più dell'ordinario.

[3]) Cibi di magro in uso presso i tedeschi, gl'italiani s'attennero ai pesci.

[4]) Anche allora i tedeschi eran dediti al bere più che gl' italiani.

[5]) Ripassati sulla riva destra del Drava si dirigono lungo il fiume verso nord-ovest. Flaschberg è a circa due chilometri dal ponte; Tristach a 18 Km., non è distante da Lienz solamente mezzo miglio; ma circa 2 Km. Il miglio friulano è di 1800 metri.

[6]) Di P. Pemperger non trovai notizie; il cavaliere aurato *Virgilio* è Virgilio de Groben, che nel 1488, 18 luglio, era capitano di Gorizia, succeduto al nob. Wolfango Ellacher, che teneva quest'ufficio il 14 giugno precedente (*A. C. P.* vol. XIII, f. 288 e 303, msc. Arch. Arciv. Udine).

ducturus [c. 11] Presulem nostrum in regionem Luens, peracturum consecraciones aliquas: item et dominum Ioannem Flosperger. Applicuimus Tristacum hora fere XXIIIa et in domum pulcherrimam et commode structam Ven. D. Emerami plebani dicti loci, descendimus, ubi per humaniter suscepti fuimus [1]). Cenam quoque habuimus lautam et optimis referctam piscibus. Surreximus a somno mane sequenti in crepusculo, et perpendimus ea nocte omnes adiacentes vel verius supereminentes montes, a novis hostibus fuisse obsessos inmaturis scilicet nivibus, quarum adventum Sanctoninus egerrime tulit, cum non esset duplicibus vestitus [2]).

D. P. Emeramus plebanus in Tristaco.

Consecravit ipsa die Petrus episcopus chorum ecclesie sancte Gertrudis ville Emloch cum duobus altaribus [3]), quorum alterum dicatum fuit sub titulo ecclesie, alterum vero sancte Utilie virgini. Con [c. 11v] dite sunt in eis Reliquie de sacris ossibus Sanctorum Septem fratrum et S. Felicitatis martirum. Cappella ipsa est filialis ecclesie sancti Udalrici in Lavant.

Ecclesia S. Gertrudis Villa Emloch.

---

[1]) D. Emerammo è detto qui *pievano di Tristach*; ma quest'appellazione, quantunque si trovi usata anche in atti della Curia patriarcale – 1474, 17 junii, presb. Iacobus plebanus in *Tristant* prope Luenz. [*A. C. P.* vol. V, f. 80]. – 1491, 26 marzo, il vicario patriarcale, ad istanza di D. Emerammo pievano di Tristach e di d. Michele suo vicario in Ötting, invitò il nobile Giorgio Moltinteiner a restituire ai medesimi tutti quei beni delle loro chiese che teneva sotto sequestro. [*A. C. P.* vol. XIV, f. 427], – è impropria, perchè la chiesa della pieve era S. Uldarico di Lavant, come lo noterà in seguito il Santonino stesso, e sue figliali erano Tristach, Oetting ed Amlach. I pievani di Lavant risiedevano in Tristach perchè luogo più commodo. Precisa è l'appellazione nel precetto del vicario patriarcale – 14 agosto 1484 – ai debitori verso la chiesa di S. Uldarico di Lavant di pagare quanto dovevano alla medesima, pena la scomunica, dato ad istanza: « D. Emerammi plebani ecclesie S. Uldarici in Monte de Lavant prope « Lienncz (= Lienz) ». (*A. C. P.* vol. X, f. 708).

[2]) Non è raro il caso che la prima neve cada nella valle del Drava anche prima dei primi giorni d'ottobre; il Santonino poteva ricordare invece l'adagio: « chi è causa del suo mal con quel che segue ».

[3]) *Emloch* è detta ora *Amlach* (Witte, o. c. pag. 21). Nel 1177, 14 giugno, da Venezia, il papa Alessandro III confermava al monastero di Nenstift (presso Bressanone) « in Carinthia Lemblach (Amlach), capellam S. Iohannis baptiste in Silva (St. Iohan in Walde) cum decimis et aliis possessionibus a nobili viro comite Enkelberto (di Gorizia) vobis collatis ». (Iaksch, l. c. n. 1219 e n. 1664 conferma del pp. Innocenzo III, 1212, 23 febbraio). – Nella visita dell'arcidiacono di Carintia Tomaso Gijrmaijr, nel 1667, questa chiesa è detta non grande, ma bene provveduta, che il titolo era stato cambiato in S. Margherita, ed era senza cimitero e battistero perchè filiale di S. Lorenzo in Tristach. Nella visita dell'arcidiacono Cristoforo Spindler, 1676, si dice che l'antica chiesa fu distrutta per erigervi una chiesa grandiosa, quasi cattedrale; ma che i lavori erano allora sospesi per mancanza di denaro, e si celebrava su d'un altare provvisorio; che era stato fondato un beneficio; ma lo godevano i Carmelitani di Lienz, i quali venivano di quando in quando a celebrare la Messa e nelle terze domeniche del mese anche predicavano. Una seconda visita dello stesso Spindler, fatta nel 1686, dice che allora la chiesa era terminata, che il titolo di S. Margherita era stato cambiato in quello di S. Maria, ed i Carmelitani di Lienz continuavano a godere del beneficio ed esercitavano la cura d'anime. (*Visite a parte Imperii*, Arch. Arciv. Udine).

Descriptio oppidi Luens.

Oppidum Luens[1]) quod magnitudine Portunaone[2]) comparari potest, satis munitum est, et habet pro more gentis pulchra edificia, situm est in plano et in capite vallis Drave, cuius muros, ab una que dextra est, abluit Drave fluvius, a sinistra vero parte flumen Isl[3]), quod aquarum copia inferius est Drava. Hi bini amnes inter oppidum copulantur, et solum Drava nomen et imperium retinet. Sunt in ipso loco basilice due inter alias pulchriores, quarum prima est parrochialis sub titulo S. Andree[4]), in qua quinque sacerdotes seculares ordinarie deserviunt, altera vero, dedicata est Gloriose Virgini; et hec per congregationem Carmelitarum regitur[5]).

Isl fluvius.

Basilica S. Andree.
Templum b.te Virginis.

Arx·De·Lvens. Sive·Castrvm. Prvch:

D. Paula comitissa

[c. 12] Habet Luens castrum et arcem munitissimam quadrangularem habentes formam, que iactu lapidis distat a suburbio oppidi, sitaque est a parte superiore cui nomen Pruch[6]). Consuevit in ea residentiam habere (ut aiunt) Ill.is Domina Paula comitissa[7]), cum sua curia, nam dicunt prefatum dominum comitem sepius in oppido residere quam ibi.

Dispositio Vallis Drave.

Circa oppidum ipsum, distantia duorum miliariorum ab ea parte que spectatur a sole, sunt agri plurimi optime exculti, piris, malis, nucibus, prunis abundantes, usque ad radices montium et aliquantulum supra, qui locum ipsum plurimum exornant, in regione presertim montuosa et nemoribus circumdata. Per omnem vallem Drave rura complura reperies, presertim in latere montium soli exposito. Nullibi fere vitis, nullibi ficus [c. 12v] vel persici arbor crescit ob frigoris et algoris crediderim intensitatem. Reperies tamen pira et mala nucesque in copia, ut dixi, que non minus saporis quam pulchritudinis habent: domusque pineis vel lariceis Tabulis, quibus omnes fere·montes pleni sunt, hoperte cernuntur: cum imbricibus careant terreis[8]).

---

[1]) Ora *Lienz.* Nel 1022 era già possesso della famiglia dei conti di Gorizia. (Iaksch, l. c. n. 233-234). Un « Eberhardus plebanus de Lunz et notarius Mainardi comitis Goritie » è ricordato negli anni 1234-1237 (*ivi*, n. 2083).

[2]) *Pordenone,* città del Friuli soggetta alla casa d'Austria dal 1029 al 1508.

[3]) *Isel,* affluente di sinistra del Drava.

[4]) Già esisteva nel sec. XII, ed era soggetta alla diocesi di Aquileia: « Notandum « Dravum Flumen dirimere Dioc. Aquil. ab aliis versus Tyrolim. Salisburgum. Vallem « Lavantinam, ita quidquid cis Dravum continetur Aquileiense sit; citra nihil, excepto « Lienz », è detto nella Tavola del patriarca M. Gradenigo; ma non si hanno altre prove.

[5]) Per i *Carmelitani di Lienz* trovai nell'Archivio arcivescovile di Udine (*Arcidiaconato di Carintia,* busta I, carte varie) questa sola notizia: « 1578, 14 settembre, – Fr. « Andreas Maijerus prior localis Oppidi Lüencz Ordinis Fratrum Deiparae B. Mariae « Virginis de Monte Carmeli » rilasciò a frate Paolo Wernero del suo convento lettere dimissoriali perchè sia promosso accolito e suddiacono dal suffraganeo patriarcale.

[6]) *Schlos Bruch* a nord ovest di Lienz sul monte. (Cossar R. M., *Gorizia e il suo castello* [Udine, 1937], pag. 30).

[7]) Luisa Billo, *Le nozze di Paola Gonzaga a Bolzano,* in « Studi Trentini di scienze storiche », XV, 1934, pag. 3-22; e Recensione di P. Paschini, in « Memorie storiche forogiuliesi », XXX, 1934, pag. 88-89; – Cossar R. M., o. c. pag. 42-54. – F. Cusin, *Le aspirazioni austriache sulla Contea di Gorizia,* in « Memor. stor. forogiuliesi » vol. XXXIII e XXXIV (1938), p. 96.

[8]) Le case erano coperte di tavole di pino o di larice, alberi di cui son ricchi i boschi contermini. Le tegole o non erano ancora conosciute, oppure erano troppo lontane

Dominica II mensis que fuit dies nona pontifex Petrus dedicavit novum chorum ecclesie sancti Laurentii in Tristacho cum tribus altaribus primum sub titulo beati Laurentij, secundum in honorem sanctissime virginis [1]), et tercium ad laudem et memoriam sancti Nicolai episcopi et confessoris [2]).

Edes S. Laurentii.

Est ipsa ecclesia filialis [3]) ecclesie sancti Udalrici in Lavant de qua iam meminimus. Missam post con [c. 13] secrationem celebravit solemniter quidam sacerdos alemanus. Affuitque chorus optimorum cantorum qui figuratis notis cursum misse, non sine magna astantium voluptate sunt prosecuti [4]). Absolutis divinis ad prandium ventum est, quod principium sumpsit a vituli grandiusculi interioribus elixis, que nostri tripas [5])

---

le fornaci dove si fabbricavano. Anche nel Friuli allora era comune coprire le case con tavole o con fieno. (BILLIANI, *L'incendio di Gemona nel 1437*, in « Pagine Friulane » an. V (1892), p. 124 e seg.).

[1]) A quest'altare della B. V. Maria era addetto un cappellano: 1482, 28 giugno, Francesco d'Atemps cancelliere del Conte di Gorizia si presentò a Udine al vescovo di Bagnorea ed a nome del conte protestò perchè esso governatore *auctoritate ordinaria* aveva investito della cappella di S. Maria situata nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Tristach, giurisdizione temporale del conte di Gorizia, pre Erasmo Gauntader da Luenz (= Lienz). Il governatore rispose non constargli appartenere al conte tale diritto, constargli invece essere del patriarca. (*A. C. P.* vol. X, f. 130v). Prete Erasmo era stato investito il 20 giugno per aiutare d. Giacomo pievano in Tristach (*Ivi*, f. 479v), 1483, 6 ottobre, « D. Erasmus Gauntaler dioc. Salisburgensis rector altaris « B. Virg. siti in ecclesia S. Laurentii in Tristach », era nel pacifico possesso del beneficio (*Ivi*, f. 618).

[2]) Fu visitata questa chiesa anche da Francesco Franco, vicario generale del patriarca di Aquileia Francesco Barbaro, il 10 giugno 1611. Allora aveva tre altari, ma quello di S. Nicolò aveva cambiato il titolo in S. Catterina. Poichè nella chiesa non c'era il battistero, il visitatore ordinò fosse fatto in pietra e collocato in fondo alla chiesa *e cornu evangelii*; e siccome l'Eucarestia si conservava nell'armadio solito ordinò fosse fatto un tabernacolo e collocato sull'altar maggiore. – L'arcidiacono Ernesto Cuneto, che la visitò nel 1659, dice che allora era stata del tutto rinnovata, ch'era ornata e bella, era lunga passi 24, larga 14, aveva tre altari, ed un bel campanile con 3 campane, e che patrona era allora la « Collegiata Regia Hallensis ». – La visita del 1686 c'informa che di nuovo era stata restaurata a spese dell'*Aula Regia Hallensis Collegiata Monialium* ». Dalle medesime visite apprendiamo che la villa di Tristach nel 1659 aveva 330 abitanti, nel 1667 ne aveva 340, e 350 nel 1695. (*Visite a Parte Imperii*, Arch. Arciv. Udine).

[3]) Nella visita del 1611 è detta *ecclesia parrocchialis*, ed in quella del 1659 si dicono sue chiese filiali: S. Uldarico in Lavant, e SS. Pietro e Paolo pure in Lavant, e che il parroco risiedeva in Tristach. L'arcidiacono Tomaso Gijrmaijr dopo la visita del 1667 suggeriva al patriarca di Aquileia di concedere tanto alla chiesa di S. Lorenzo in Tristach, che a quella di S. Uldarico di Lavant tutte le funzioni parrocchiali perchè tra tristanesi e lavantini erano continue lotte. (*Visite ecc.* l. c.). Le cause della decadenza della pieve di Lavant non le troviamo ricordate; forse durante il sec. XVI cadde in mano dei protestanti.

[4]) Il canto figurato (*polifonico*) era ormai entrato e desiderato in questi paesi. Nella parte veneta della diocesi di Aquileia, troviamo in questi anni maestri di canto figurato (V. G. VALE, *La Cappella musicale del Duomo di Udine*, in « Note d'Archivio per la storia musicale » an. 1930 [*Roma*, 1937], pag. 12); ed anche compositori di polifonia. (G. VALE, *La « schola Cantorum » del duomo di Gemona ed i suoi maestri*, Gemona, 1908.

[5]) È il *lampredotto* italiano, vivanda fatta dello stomaco di vitello. Comunemente

appellant; disposuit hoc ferculum apponi Michael presbiter australis qui aderat; missus a R. D. Decano Utinenense [1]) ad illum principem de Luens [2]), certum curaturus pro eo negotium: mihi haud incognitum [3]). Iussit idem Michael, ut providus medicus, post hoc edulium fieri haustum de optimo ac simplici rebolio, ut ocyus concoqueretur in stomacho. Delati secundo loco fuere capones elixi cum vitulina carne, tertio nonnulli pulli et lum [c. 13v] bus bubulus assi: et cum eis cepe crudum, quo, loco moreti, alemani frequenter utuntur. Venere quarto et ultimo alia diversa fercula: a quibus fere omnes abstinuimus quia ex precedentibus sumpsisse satis erat. Reddiderunt cantores prandium jucundius, qui singulis ferculis cantilenas aliquas suo idiomate premitere curaverunt [4]). Inunxit episcopus post meridiem eo in loco Crismate sexcentos pueros et homines quorum aliqui LX annorum etatem exegerant [5]): qui ex oppido ipso Luens, et adiacentibus citra et ultra Dravam villis, eo confluxerunt.

Nota

Nota

Decima mensis, *ante ortum solis discessimus* ex Tristacho, et venimus ad montem Lavant [6]) tribus fere miliaribus de nostris [c. 14] a Luenz distantem. Mons ipse subpositus est alijs altioribus et plurimum asperis, qui receptam hieme nivem, estivo etiam servant tempore. Est nihilominus mons ipse Lavant ab alijs seiunctus, et altis circumscriptus rupibus, ac unica via hominibus aditum vel verius ascensum prestat: que est acclivis admodum et arcta. Habet portam muro et lapidibus munitam paulo inter medium, qua obstructa inexpugnabilis redditur locus. Fundata est in summitate eius cappella sancti Petri apostoli [7]), noviter ab hominibus ville de Lavant que ad radices ipsius jacet a ruina et vetu-

Mons de Lavant.

Descriptio montis predicti.

Cappella S. Petri.

---

dopo tagliuzzato si cuoce in acqua ed in questo brodo si mettono delle fette di pane. Il tutto s'usa condire con sale, pepe e formaggio. Questa zuppa s'accompagna sempre con buon vino bianco, anche ai dì nostri, come si fece allora per consiglio di pre Michele alemanno (V. sopra nota 4 p. 131).

[1]) Decano della Collegiata di S. Maria di Udine era Iacopo da Marano Arcidiacono di Aquileia. (*Atti antichi del Capit. di Udine*, vol. II passim, Arch. Capit. Udine, ms.).

[2]) Il conte Leonardo di Gorizia.

[3]) Il Santonino dice di conoscere benissimo il perchè di quest'ambasciata, e forse l'indoviniamo anche noi quando pensiamo che la pieve di Gorizia era allora vacante per morte del pievano d. Nicolò Pace, ed il conte pretendeva d'avere il diritto di nominare il successore per il qual motivo contendeva con il patriarca.

[4]) Canti locali, dai friulani dette *villotis* (= *villanelle*), canzonette brevi per lo più in versi ottonari.

[5]) Da molti anni non erano passati vescovi per questi luoghi, nè consta di visite fatte dai patriarchi tedeschi, Lodovico di Tech († 1439) ed Alessandro di Mazovia († 1444), dopo la perdita del dominio temporale in Friuli (1420), nè di visite fatte dai vicarii del patriarca veneto Lodovico Trevisan (1444 † 1465).

[6]) *Louwat, Lowat, Lowant* sono i nomi più antichi della località (Witte, l. c. p. 33 e 102-103). – Il monte di Lavant è una sporgenza del monte Krethof sulla pianura del Drava, sporgenza resa inaccessibile anche dalle costruzioni in muratura alle quali accenna il Santonino.

[7]) In documenti precedenti non trovammo ricordata questa chiesa. L'esistenza nell'antico altare di reliquie della veste di S. Stefano, dei SS. Innocenti, della terra del monte Oliveto e del sepolcro di S. Catterina d'Alessandria, ci fa pensare ad una consacrazione avvenuta dopo la terza Crociata, alla quale con l'imperatore Corrado II

state restituta, quam R. D. Antistes cum suo altari conseeravit, et in eo reclusit de sacris reliquijs sanctorum apostolorum [c. 14v] Petri et Andree, Ioannis et Pauli ac Lamperti martirum, jtem ex veste in qua Stephanus prothomartyr lapidibus obrutus fuit: similiter sanctorum Innocentum Bunignose et Cecilie virginum: de terra ex qua Dominus noster ascendit in celum, ac de sepulchro sancte Catherine Virginis et martiris, que omnes ex Capsula in altari veteri reperta sumpte fuere.

Basilica S. Udalrici. Nota de ipsius dedicatione.

Est insuper in eodem monte paulo inferius sita vetustissima ecclesia parochialis sancti Udalrici [1]): quam fert antiquitas a papa Leone IIII.to consacratam, tempore quo ex urbe in Germaniam se recepit et dum per vallem ipsam Drave iter haberet [2]). Habetur ecclesia hec ab omnibus alemanis in magna veneratione et multorum concursus ad eam frequenter habetur [c. 15] ob innumeras indulgentias, illi cum ab ipso Leone sanctissimo, tum ab aliis pontificibus et prelatis concessa: inter quas cernitur una R.mi D. mei patriarchae aquileiensis, eo data tempore, quo munus legationis pro sede apostolica in Germania, Ungaria et Polonia exercuit [3]).

Reliqvie. S. Anestasii.

Ostenduntur etiam ibidem sacratissima Ossa S. Anestasij, que magno habentur in pretio [4]);

Stupendum Miraculum

Retulerunt mihi aliqui sacerdotes graves et digni fide, solemne miraculum suo tempore a deo omnipotenti et sancto Udalrico factum: de quodam fabro lignario, qui dum certa die tectum ipsius ecclesie super altissimam et horrendam rupem fundate repararet,

---

presero parte parecchi signori della Carintia. (P. Paschini, *I patriarchi d'Aquileia nel sec. XII*, pag. 25). Nella visita del 1659 è detto che aveva allora tre altari, e nella visita del 1667, ch'era antica, ma bella e poco distante dalla parrocchiale di S. Udalrico (l. c.).

[1]) Il primo ricordo che ci resta di questa pieve è la presenza di « Piligrinus plebanus in Lowat » a Villacco nel marzo 1169, quando il patriarca di Aquileia Vodalrico II donava al monastero di Viktring (*Victoriensis*) la chiesa di S. Gio. Battista in Gansdorf. (Iaksch, l. c. n. 1123).

[2]) Il papa qui ricordato non può essere Leone IV (847-855); ma Leone IX (1049-1054) e può averla consacrata durante uno dei suoi viaggi in Germania. Patriarca di Aquileia era Godebaldo, *patruus imperatoris* (Enrico III), non in buone relazioni col papa. (Gay, *I papi del sec. XI e la cristianità*, cap. X, p. 147. – Paschini, *Vicende del Friuli durante il dominio della casa imperiale di Franconia*, cap. II, n. 2).

[3]) Che Marco Barbo sia passato per Lavant, durante i suoi viaggi quale legato apostolico (1472-1474) non è improbabile, certo sarebbe interessante sapere quando e dove abbia rilasciata questa bolla d'indulgenze.

[4]) Non si può dire di quale S. Anastasio qui si tratti. Negli atti delle visite degli Arcidiaconi di Carintia fatte a questa chiesa non sono ricordate queste reliquie tanto venerate quasi due secoli prima. La visita del 1659, dice semplicemente che la chiesa di S. Uldarico di Lavant aveva tre altari, abbisognava di riparazioni, e la torre campanaria era di legno con due campane; in quella del 1667 è detto ch'era stata restaurata, che s'era eretto il nuovo campanile in pietra con due campane, che c'era il battistero ed annesso un piccolo cimitero; e la visita del 1676, che la chiesa di S. Uldarico di Lavant era stata eretta in parrocchiale ed era situata sulle coste del monte Kreithof poco sopra la villa (*Visite ecc.* l. c.). Certamente dev'essere stata a lungo questa chiesa in mano dei protestanti; perchè non senza ragione Ernesto Cuneto nella visita del 1659 notò che la chiesa di S. Lorenzo in Tristach *non fu mai in mano degli eretici* (*Visite* l. c.).

tecto dilapsus ex ipsa rupe ad ima infeliciter, imo felicissime ruit: et nullam omnino lesionem accepit qui dei potentia et ipsius S. [c. 15v] cui serviebat precibus sit adiutus absque mora ad ceptum redijt opus.

O ineffabilis dei bonitas et clementia que tot et tanta quotidie in fideles suos per sanctorum intercessionem operatur. Dicet forte aliquis non hoc fuit miraculum quod tanta verborum serie referri et predicari debeat, cum rupes ipsa humilis sit et que sub se plurimum herbarum vel aque possit habere. Respondetur obiectis: quod immo tam vaste altitudinis existit quod CCC.torum cubitorum scalis non superaretur: subtus vero, non cespes, non frondes, non aque sunt, sed nuda solum et aspera saxa que ex proximorum montium ruina fluxere.

Romanorum castrum.

Antiqui lapides litteris inscripti.

Fuit olim in superiore montis parte, castrum, ut provinciales asserunt, romanorum: quod ego non negaverim, cum hac etiam [c. 16] tempestate aliqua appareant vestigia, et multi marmorei lapides in frustra comminuti reperiantur in prefata ecclesia sive cappella sancti Petri, antiquissimis litteris et optima ratione compositis, inscripti: ex cuius arcis ruinis edem ipsam structam putaverim [1]). Absoluta re divina, descendimus e monte, villamque predictam intravimus: ubi in rusticana domo, fumo denigrata, tenue admodum prandium, ac precedentibus dissimile, sumpsimus pro villicorum paupertate [2]): in quo cum in medio cursu vinum defecisset Venerabilis sacerdos Michael, compatiens discumbentibus et non minus sibi, qui per prius pedibus iens gravem sitim conceperat, facta domino accurata oratione ac benedicta ferrea laguncula, que sepius excussa fuerat, vinum fudit omnibus abun [c. 16v] danter [3]). Habuimus omnes immortali deo gratias, qui per famulum suum australem, vinum sitientibus restituit.

Australis Virtus.

Villa de Nustorf.

Palatium d. Egistophori Nustorfer

Ipsa quoque die inde ad villam Nustorf que nostro idiomate rus nucum diceretur [4]), eo quod nucibus satis abundet, venimus, superato equis Drave fluvio, descendimusque in domum sive palacium nobilium domi-

---

[1]) L'esistenza di lapidi e frammenti d'opere d'arte romana precisamente in questa località non è segnalata da altri, nè prima nè dopo il Santonino. L'eminentissimo cardinale Giovanni Mercati (*Una visita a Cilli ecc.* l. c. p. 267, n. 2) intravede quì il *castrum Aguontum*. Non credo fuor di luogo pensare, che il Santonino indichi in questo luogo, cioè sul Monte di Lawant, il posto preciso del *castrum Aguontum*, che il Mommsen dice fosse stato *prope Lienz* (*C. I. L.* III, p. 590). Il Santonino ha detto sopra (f. 13v) che il monte di Lawant è distante da Lienz « tribus fere miliaribus de nostris », che corrisponderebbe a circa cinque chilometri e mezzo; in realtà però è più distante essendovi in linea d'aria circa 7 chilometri.

[2]) Poichè il pievano abitava a Tristach, nella villa di Lawant non doveva esserci neppure la casa parrocchiale.

[3]) Lo scherzo del Santonino deve riferirsi al genio di pre Michele, che, giunto alla villa prima degli altri, intravide il pericolo di restar senza vino e fece a tempo la provvista.

[4]) Oggi abbiamo *Ober Nussdorf* ed *Unter Nussdorf*. In quale di queste due ville sia la chiesa di S. Elena non ha potuto sapere. La comitiva deve aver passato il Drava a cavallo nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria di Dollach.

norum Christophori et Iacobi Nustorfer [1]); a quibus per humaniter excepti fuimus.

XI mensis pontifex noster dicavit chorum cum altari ecclesie S. Helene dicte ville que filiali iure subiecta est parrochiali ecclesie in Dolsacho Salzeburgensis diocesis. Deinde pransi sumus, nobisque appositi fuere, ultra alia plura fercula, turdi assi [2]), quorum regio ipsa non abundat, et habentur pro avibus pretiosis: po [c. 17] sita et sita est villa ipsa non omnino in plano sed ad radices non asperi montis [3]): ferax est nucum ut predixi et non minus malorum, pirorumque optimorum, respicitque meridiem. Habita refectione, antistes secundo intravit ecclesiam ibique multos crismate confirmavit. Affuit etiam illis princeps Goritie cum domina comitissa, et suis curialibus: numero fortassis: 40, qui ad horam nonam illuc equitarunt. Crismavit Episcopus ad X virgines honesta satis forma, de familia Comitisse. Item de servitoribus Comitis conplures, quos cum presul, dire alapa non percuteret iuxta votum eius, succensuit paululum, et dicto Nit Gut pisciolf, [4]), festinanter exivit ecclesiam: percussit ipse propria manu aliquos satis violenter coram pontifice [c. 17v] crismante: quod principessa visa est aliquantulum moleste ferre [5]). Induebatur veste nigra et brevi, et bino accinctus erat gladio, brevi et oblongo: caput eius sericeo birreto iuxta patrium morem tegebatur, sertum ex viridi salice sumptum desuper habente. Comitissa vero, vestem fuscam serici gerebat, multis margaritis et magnis unionibus ornatam, equus quo vehebatur aureo panno hopertus erat: Est satis formosa et honesta: humerum tamen habet dextrum sinistro altiorem ex quo aliquantisper deformis redditur. Amatur et observatur ab omnibus ob singularem eius humanitatem: Equites aurati in comitiva eiusdem principis plures aderant, inter quos D. Virgilius [6]) annumerabatur. Tubicines [c. 18] IIII.or, tubis perstrepentibus preibant. Comes et principissa inter equites medium tenebant locum: sequebantur virgines et matrone: in extremis et novissimis erant bellatores, quemadmodum in prima fronte. Recesserunt insalutato episcopo: quem in ecclesia vacantem divine rei, dimiserant. Distat villa ipsa a Luenz unico tantum miliari: unde ad XXII horam discessimus, venimus quoque ad villam Delsachi [7]), distantia miliaris

Ecclesia S. Helene.

Adventus d. Comitis Goritie et Comitisse.

Crismatio familie d. Comitis et Comitisse.
Nota d. Comitis.

De vestitu d. Comitis.

De ornatu Comitisse.

De eorum Comitiva.

Delsachum.

---

[1]) *Hartmann de Nuzdorf* fu testimonio, tra il 1143 ed il 1148, alla tradizione d'un predio alla prepositura di Berchtesgaden. (Iaksch, l. c. n. 740).

[2]) Tordi allo spiedo. Nota la rarità di quest'uccello in Carintia, perchè abbonda invece in Friuli.

[3]) Unter-Nussdorf è a poco più di 700 m. sul livello del mare, e sulla riviera di mezzodì del monte sopra il piano del Drava, a circa due chilometri a levante di Lienz.

[4]) Il Santonino riferisce la frase: *Nicht gutt Bischof*, come l'apprese da orecchiante, e la riprodusse conforme alla pronuncia locale.

[5]) Il carattere violento dei Conti di Gorizia è anche oggi in proverbio. Ved. Enea Silvio Piccolomini: *De Europa*, cap. XX, *Op. omnia* ediz. Basilea, p. 140.

[6]) Il nobile milite *Virgilio de Greben* o *dei Groben* era capitano di Gorizia nel 1488 (*A. C. P.* XIII, f. 303).

[7]) Anche *Dolsachum*, ted. *Dolsach*, Un *Eberhardus de Tolscah* è ricordato nel 1201, 8 luglio. (Iaksch, l. c. n. 1508).

Castrum Boltenstan.

et dimidij, que adiacet monti in quo situm est castrum Boltenstanum [1]), iussu antiquorum comitum (ut incole referunt) dirutum, expugnatis latronibus in eo residentibus, qui ipsam provinciam varijs latrocinijs affligebant: et nota quod Boldestan italica lingua idem significat quod italicum saxum: quia illius Conditores itali fuerunt.

Ethimologia nominis dicti Castri.

[c. 18v] Intravimus domum Venerabilis D. Leonardi Frusperger plebani in eodem loco qui nobis plura ministravit edulia, inter que non putes recentes defuisse pisces. Apposuit in ultima mensa nuces, pira et persica, que pro re nova avide edimus: persica lecta erant in ipsa valle; erant tamen admodum parva et insipida nostrisque nulla ex parte comparanda. Hospes ipse pinguis, letus et bonus est, ac in primis dives et abundans: habens bibliotecham sacris codicibus mirifice refertam, et in pontificio iure aliquid sciens. Bibimus ex binis calicibus eius argenteis desuper auratis, qui boni sunt pretij.

Persica in regione frigidissima.

Sacerdos pinguis Corpore et Bursa.

Ecclesia S. Martini in Delsacho.

Consecravit in crastinum presul caprularum de licentia R.mi D. Archiepiscopi Salzeburgensis [2]), chorum sive cappellam S. Martini in Dolsacho, que [c. 19] est parrochialis, cum principali altari et altero altari in honorem S. Ioannis baptiste: in quibus sepellivit sacras reliquias sanctorum septem fratrum et felicitatis martirum; item de lapide presepis domini, ac de terra ex qua virgo benedicta assumpta fuit in celum. Habuimus ea die in prandio in ipsa villa fercula plura, quorum illud novum fuit, vermiculorum ex farina, in lacte et pingui iure elixorum, placuit hoc omnibus quia sapidum et dulce fuit.

Novum ferculum.

Exhibuit episcopus confirmationis munus multis fidelibus cuiuscumque sexus et etatis cum surrexisset a prandio.

Castrvm Lengberg.

Venimus eadem die iam sole ad occasum vergente ad castrum novum Lengberg R.mi D. Salzeburgensis [3]), quod magnificus equestris ordinis

---

[1]) Nel *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis,* n. 4, abbiamo: « Privilegia certe sententie « et iura contra Comites Goritie, et specialiter de proprietatibus in Latisana, Luinz « (*Luens, Lienz ?*) et Botestayna cum eorum masnatis et possessionibus, Domino Pa- « triarche et Aquilegensi Ecclesie assignatis », ed al n. 1274: 1372, die tertia Iulii. D. Pa- « triarcha Marquardus investivit nobilem virum D. Bartholomeum qm.... de.... nunc « habitantem in Cormons, vassallum Aquilegensis Ecclesie, ad rectum et legale feudum, « de parte loci de Bottenstayn cum certis bonis et possessionibus etc. ». In questi due atti deve trattarsi appunto di questo *castrum Boltenstanum* o *Boldenstan,* (ted. *Boltenstain*) qui ricordato, come preteso possesso dei Conti di Gorizia, e non del castello di *Bottistagno* (Bottenstain) in Cadore, che verso il 1290 veniva dato in feudo dal patriarca a Gerardo da Camino. (Paschini, *Storia del Friuli,* II, p. 191 e 221, n. 2; III, p. 46, n. 34, e p. 104 e 215).

[2]) Credo che la licenza sia stata data dall'arcivescovo Bernardo de Rohr e non da Giovanni vescovo di Strigonia, che il Santonino chiamerà poi Amministratore. (Eubel, *Hier, Cathol. M. A.* II, 228).

[3]) È ricordato questo castello di *Lengenberch* il 15 agosto 1190 (Iaksch, o. c. n. 1190); nel settembre 1207 apparteneva al conte Enrico di Lechsgamünd (*ivi,* n. 1608-1609); prima del 1212 era stato donato alla chiesa di Aquileia da Wilberga moglie del predetto conte Enrico; ma il 1º luglio di quest'anno, quando in Avosacco s'incontrarono Wolfger patriarca di Aquileia ed Eberardo II arcivescovo di Salisburgo per risolvere le vertenze per i rispettivi possessi del territorio delle due dio-

vir D. Virgilius de Groben noviter ex [c. 19v] struxit, quodque R. D. Salzeburgensis ei pro se et heredibus suis possidendum cum omni fructu et commodo concessit [1]): suscepit nos eques ipse omni virtutum genere ornatus ac summa preditus humanitate, sereno ac placido vultu, et in primis pontifici nostro Claves Castri, et omnium que intra castrum sunt libere exhibuit, ut sui esset iuris [2]): deinde cenam pluribus et optimis abundantem ferculis parari iussit: in qua preter alia appositi fuerant Temuli appendentes ultra libras duas pro singulo: item alij alterius speciei quos ipsi Rutinos appellant [3]), ex eo quia rutha herba teneriores habeantur, sunt sapore quam forma prestantiores. Caudas habent ad similitudinem anguillarum, et cum fuerint elixi, pellem ostendunt nigram et deformem, [c. 20] sed intra corium albi et sapidi sunt: preponuntur ab omnibus provincialibus trutis et temulis, quod ego expertus non improbo. Habuimus preterea fritulas optimas [4]), quarum alique salvie folia, alie vero micia poma in interna concavitate servabant, saccarum pro sale aspersum habebant: et adeo congrue disposite erant, ut quamquam in penultima mensa apposite fuissent vix una superfuit ex eis.

Rutini pisces pretiosi.

Fritule Salviate.

XIII. mensis R. D. Antistes dedicavit cappellam eiusdem castri in honorem sanctorum Nicolai episcopi et confessoris ac Sebastiani martiris, reliquias que in altari reposuit eorundem sanctorum nec non sancti Georgij et Ursule virginis.

Cappella S. Nicolai in castro D. Virgilij.

Absoluta re divina, prandere cepimus in pulchriori eminentiori- [c. 20v] que castri cenaculo: ubi in alia mensa parata erant vasa et clenodia plurima argentea deaurata, item et pocula et coclearia pretiosa, diversas pulchras et mirabiles formas habentia, quibus cuiusvis principis convivium apparatus et per maxime decorata fuissent. Ipse vero generosus et prestantissimus miles, aurea indutus veste et viridi ornatus pileo, vite quadam unionibus distincta circumsepto, tribusque rosis candidis margaritis albescentibus seu vernantibus vitem ipsam post caput deferentis copulantibus, clenodijs suis non erat dissimilis. Apponi fecit primo, optimus Convivator, vituli maioris intestina bene disposita et croco

Vasa plura preciosa.

De ornatu corporis d. Virgilij.

Prandium ab eo paratum.

---

cesi, gli arbitri decisero che l'Arcivescovo di Salisburgo rilasciasse alla chiesa di Aquileia Adegliacco e tutti gli altri possessi domenicali e feudali che la chiesa di Salisburgo aveva in Friuli, e da parte sua il patriarca rinunciasse a tutti i possessi della chiesa di Aquileia nel territorio salisburghese, tra i quali Lengberg, ed anche al patronato sulla chiesa di Molzbichl (est di Spital). (Iaksc., *ivi*, n. 1672. — Paschini, *Il patriarcato di Wolfgar di Ellenbrechtskirchen* (1204-1218), in « Mem. St. Forogiul. » an. X (1914), pg. 411. - *Salzburger Urkundenbuch*, n. 653).

[1]) Non si conosce il quando e neppure per quale motivo l'arcivescovo di Salisburgo abbia donato al cavaliere Virgilio de Groben questo castello; il fatto che lo ricostruì e lo dotò della cappella dice che il *de Groben* era padrone assoluto del luogo.

[2]) Non si può dire se sia questa un'usanza particolare; nel caso sarebbe dimostrazione di speciale ossequio.

[3]) Di questo pesce non conosco il nome corrispondente.

[4]) Il nostro latinizza la parola friulana: *Fritulis* (veneto *Fritole*). Frittelle di pasta non soda miste a salvia o frutta, che s'usa friggere nello strutto, o burro, od olio, la quale cuocendosi ricresce, si fa rilevata, rigonfia e gradatamente scrosciante.

colorata[1]). In secunda vero mensa, pisces elixos, inter quos, alij nulli quam Rutini [c. 21] Temuli et trute [2]) admixti iacebant. Comedimus de primo et secundo ferculo absque hortatore. Intrarunt mensam tertiam pulli aliqui gracculeque aves[3]), quibus caret Italia, et agnine carnes igni aduste: Cursum, quarto tenuerunt loco, caules in patina, desuper frustrum laridi et lucanicis nostratibus circumseptum habentes[4]): quod edulium, quia delicatius quam alibi paratum fuerat, fere omnibus voluptati fuit: Successere deinde capree elixe cum pomis et cepe desuper comminutis aromatibusque aspersis, que cum tardiores fuissent, quam pro earum natura deberent, non intrarunt sub tectum meum: Applicuerunt sexto loco bovine carnes cum pullis optimis in pingui iure submerse quarum esui pauci ex [c. 21v] nostris se accomodarunt: quia non erat alius locus in diversorio stomachi: Penultimum intraverunt locum ordei expilati grana, carnis iure cocta, quod edulium gratum fuit discumbentibus. Habuimus in ultima mensa caseum magnum et suavem nucesque recentes, et dulcia pira. Quid referam de candido, levi et oculatissimo pane, quem Tusci buffettum appellant[5]) ? quid de albo rubeoque vino, coloris et saporis optimi, quod ego ex cenobio rosaciensi delatum crediderim[6]) ? Convive in mensa pontificis discumbentes, hi fuere: Dominus Emeramus plebanus in Lavant. D. Leonardus plebanus in Dolsacho. D.nus Andreas Posch plebanus noviter in Goritia designatus[7]), et presbiter Michael, sacerdos australis, qui optime refectus [c. 22] cogitavit perpetuam ibi constituere mansionem, pluriesque rogavit pontificem nostrum; ut inde non recederet sed tria perpetua fundaret tabernacula, nec mirum: si hospitem mutare abnuebat, cum apud eum, olla argentea falernum bibere sepius licuisset.

Gracvle · Aves.

Exculentum ex ordeo.

Panis Buffetus.

Nota de australi.

Descriptio Castri.D.Virgilii.

Castrum ipsum, non magno ambitu murorum cingitur: sed pomerium habet et antemurale, edificatum est in monticulo quodam multum accomodato usibus inhabitantium cum absque magno labore invehi possint

---

[1]) Primo piatto era questa frittura d'interiora di vitello; la minestra, questa volta, d'orzo pilato in brodo di carne, avrà il suo posto prima del formaggio e delle frutta.

[2]) Le tre specie più ricercate di pesci che vivono nei corsi d'acqua delle Alpi Carniche.

[3]) Le *Cornacchie bigie* = *Corvus cornix.*

[4]) Cavoli in padella conditi con fette di lardo e salsiccia.

[5]) Il *pan bufetto,* leggero e levato assai, fu di moda in questa regione e nel Friuli nelle mense di lusso sino ai primi anni del secolo presente. (P. Sella, *Glossario Latino-Emiliano,* p. 53, Città del Vaticano, 1937).

[6]) Il vino dell'Abbazia e dei colli di Rosazzo, fu sempre celebre e ricercato.

[7]) Era vacante la pieve di Gorizia per la morte del pievano Nicolò Pacis. Andrea Posch era il designato dal Conte; ma probabilmente non ancora presentato perchè connuava la questione del diritto di patronato tra il Conte ed il patriarca. A Gorizia era egli maestro delle scuole: 1484, 19 ottobre, Pietro vescovo di Bagnorea, governatore del patriarcato, comandò a prete Agostino « cappellano dominorum nobilium de Goritia » di pagare entro sei giorni « ad instantiam Andree Posch magistri scholarum in « Goritia libras quatuor solidorum ei promissas (ut asserit) pro eruditione unius tui filii ». (*A. C. P.* vol. X, f. 716v).

necessaria: subiectum est tamen monti altiori, a quo est superatus monticulus ipse. Habet castrum ipsum muros crassos et prealtos, qui difficillime machinis bellicis rumperentur. Est optime interius dispositum, et complures in eo sunt inferius et superius man [c. 22v] siones pulcherrime, estivo et hiberno tempori accomodate, ita ut admirari possis ingenium generosi militis cum in multis, tum etiam in hoc, qui probatorum architectorum peritiam superasse videtur. Est in eodem castro fons aque salientis, et in suppositum lacum ligneum recidentis: ubi multos pisces et quidem non vulgares discurrere ludereque suo more, videres. Disposuit intra castrum prefectus ipse, multa bellice munitionis genera ad defendendum propulsandumque hostilem impetum, cum opus fuerit. Posuit et solarium sive horologium [1]), quo melius aptiusque sibi incumbentia ordinare et exequi valeat congruo tempore: sub castro iacent predia aliqua diversis arboribus fructum ferentibus consita, nec non et prata amenissima, piscinam pulcheri [c. 23] mam et optimis piscibus abundantem, circumdantia: in qua structa est domus lignea, ubi aestivum fervorem, strenuus miles interdum, ut aiunt, evitat: opus est manuum suarum propriaque impensa positum, ad suam aliorumque amicorum voluptatem.

Fons in Castro natantibus cum piscibus.

Bellica Instrumenta.

Solarium.

Prata amena.

Piscina.Cvm.

Domvncvla.

Balneatoria.

Accessit ad nos post prandium ex insperato ill.is princeps Goritiensis, pridie hilarior, qui pontificem nostrum primo, meque deinde, manu propria apprehensos, humane admodum et placide salutavit: peracto vero salutationis officio, institit oportune ut iuvenem, quem proxime ad parrochialem ecclesiam Goritie sua Dominatio presentavit [2]), ac dominum Xristophorum Valvasonensem, in plebe Flambri [3]), comendatos suo intuitu haberemus apud R.m Dominum patriarcham, et Ven.dum Dominum Butium eius Vicarium: [c. 23v] voluitque ex me intelligere quid cause fuisset, quod idem D. Xristophorus hactenus non esset pacificus: Respondi ingenue id evenisse ob dissentionem vigentem inter eum et prefatum R.m D. Patriarcham super iure patronatus. Supplicavi quod dignaretur et contenta esset sua Ill. Dominatio ut controversia eiusmodi iure dirimeretur, per aliquos comunes amicos. Replicavit princeps ipse, per interpretem, hoc modo, quod similem causam habuit cum R.mo domino Salzeburgense; in cuius diocesi multa beneficia suorum locorum

Secundus adventus principis de Luens.

---

[1]) Deve trattarsi di una *meridiana*.

[2]) Della vertenza per il diritto di patronato del Conte di Gorizia nelle pievi soggette alla sua giurisdizione temporale abbiamo ormai trattato. Il giovane sacerdote presentato per la pieve di Gorizia era Andrea Posch della diocesi di Lubiana. Probabilmente in seguito a queste insistenze del Conte Leonardo, ed alla presentazione da lui fatta per mezzo del magnifico signor Lodovico Rosiacher Capitano di Gorizia, il 14 aprile 1486, ottenne dal vicario patriarcale Buzio de Palmulis il conferimento temporaneo della chiesa parrocchiale « plebs nuncupata » dei SS. Ellaro e Tatiano di Gorizia, cioè « donec « et quousque de rectore fuerit illi rite et canonice provisum ». (*A. C. P.* vol. XII, c. 263).

[3]) Cristoforo di Valvasone, canonico di Cividale, fu investito della pieve di Flambro, (cessagli da Cornelio di Fiandra, cappellano e famigliare di Pietro Bocca vescovo di Bagnorea, che gliela avea conferita il 9 ottobre 1483, mentre era governatore del patriarcato di Aquileia), il 1 luglio 1486; non dunque per presentazione del Conte di Gorizia. (F. BLASICH, *Nuove memorie di Flambro*, pag. 17, – Udine, 1891).

temporalium existebant, qui de plano tandem sibi, ut amico, et bono vicino complacuit, sicque facere deberet idem R.mus D. Patriarcha: cui ipse fuit semper magna junctus benevolentia. His dictis, resalutato episcopo, ad secretiorem locum [c. 24] cum magnifico d. Virgilio et duobus suis consiliarijs, recessit, et assumptis aliquibus piscibus, factoque haustu, ac tertio tactis manibus, pontifici et Sanctonino, descendit e superiore parte castri in curiam, ibique assumpto equo de altioribus, manu propria, nullo usus adminiculo, nec tacto loripede equo insilijt: quod profecto quid mirum *aut impossibile* vel *omnino incredibile putares*, in viro presertim stature humilis, et etatis grandioris, aiunt enim principem ipsum fere quinquagenarium esse[1]). Recessit ovans cum sua comitiva numero XII, quorum aliqui falcones, aliqui astures rapacissimos gestabant. Princeps idem brevem ferebat tunicam, nigram, breve sui idomatis argenteis deauratisque litteris inscriptum, habentem (c. 24v]. Gerebat quoque in capite pilleum fusce lane, et desuper impositum Kroenczlum[2]) 1.·Zoyam sive sertum ex pineis ramunculis vel potius surculis inflexum, in quo plurime squame auree appense, in muscarum similitudinem (cum moveret caput) volitabant, ac sepius movebantur. Iminebat preterea principis eiusdem fronti ex pileo, Ballassius lapis[3]) bone magnitudinis et magni pretij, auro alligatus, agnoque sculpto impositus: quod ornamentum germani monile dixerunt. Pendebat quoque ab humeris cornu.

Nota rem miram videlicet dexteritatem Comitis Goritie.

Kroenczl: 1. sertum.

De habitu d. Comitis.

Balassius

Monile.

Cornu ab humeris.

XIII. eiusdem ante solis adventum discessimus ex castro predicto, comitatusque est presulem nostrum eques ipse spectatissimus, usque ad novam ecclesiam S. Crisancti martiris[4]), que ab eius castro miliari et dimidio seiungitur, a Luens vero quinque [c. 25] et a Traburga 11: Quam ecclesiam consecravit caprulanus antistes cum tribus aris: primam dicavit beato Crisancto, secunda que a dextris est beatis XIIII. advocatis[5]): 3.am Sancto Vuolfgango episcopo et confessori[6]): subdita est ipsa ecclesia plebi S. Marie in Jursin[7]) cui etiam est annexa ecclesia S. Osualdi de Traburga: Fundata est dicta ecclesia sancti Crisancti super saxo eminenti et undique absciso, et ad consumationem deducta loculo helemosinarum fidelium, confluentium ad eandem multis et varijs diebus

Edes S. Crisancti que ultra admodum fidelium helemosinis structa

Plebs de Iursin.

Situs ecclesie S. Crisancti.

---

1) Alla morte del padre Enrico IV, 1454, il conte Leonardo era ancora minorenne, ed il 9 maggio 1455 il maggior fratello Giovanni otteneva dal doge di Venezia Francesco Foscari l'investitura dei feudi, che i conti di Gorizia avevano della chiesa di Aquileia, anche a nome dei fratelli minori Lodovico e Leonardo. I 50 anni, che appena forse contava nel 1485, non dovevano rappresentare un età tanto avanzata negli uomini del sec. XV. (Cossar, *Gorizia e' il suo castello*, pag. 42).

2) Latinizzazione del tedesco *Kranz*, come lo percepì il Santonino dalla pronuncia di qualcuno della comitiva del conte.

3) È il *rubino* = *balascus?*

4) Dev'essere *S. Chrysanthus* dal quale la festa il 25 ottobre.

5) Di questi 14 santi avvocati non si hanno notizie.

6) S. Wolfango (= Wolfkangus) vescovo di Ratisbona (972-994). (*Acta ss. Boll.* Nov. II, p. 1, p. 529-534).

7) Erano sue filiali oltre questa di S. Crisanto, anche S. Osvaldo di Oberdrauburg, Nussdorf, Dolsach, e Lemberg.

per anni revolutionem. Nulla lignorum substentatione iuvatur, sed continuata testudine sistitur, cruces duodecim que in quatuor parietibus dicande ecclesie pingi solent, a XII apostolis, pulchre admodum in suis locis positis, dextera gestantur. Ecclesia haec [c. 25v] cum alijs de Nustorf, Delsachi, et castri Lemberg: adiacet septentrionalibus montibus, ad meridiem versa et circa fluvium Drave sita (si respicias locum ubi nunc sumus) et in Salzeburgense diocesi.

Pransi fuimus, in rure ipsi ecclesie proximo, et sub divo, quia case humiles et ad rusticorum tantum usum disposite erant[1]). Habuimus tamen pisces optimos, passos in frixorio, et aqua elixos: item ad offam panis ad ignem primo tosti et demum in iure oleo condito, remolliti, ac brassicam: que omnia pro diei conditione, appetitui singulorum fecerunt satis. Non caruimus etiam pane et vino optimo, a prefato Magnifico domino Virgilio viro profecto probatissimo et non minus munifico paratis.

Refectis corporibus iterum pontifex [c. 26] ascendit in ecclesiam ut numeroso populo munus confirmationis expectanti, morem gereret.

Discessimus inde extremo iam sole Traburgensemque oppidum repetivimus, ubi in preterito hospitio nostra impensa suscepti fuimus. Abstinuimus a plurimis ferculis ne stomachi et bursie simul fastidium succederet. Ingemuit australis noster, et dolore tactus intrinseco, ad potum frequentandum se convertit.

Prima Comitive nostre abstinentia.

Dolor australis et remedium.

XV mensis, bona hora, ex Traburga recessimus, et descendimus secundo in vallem Gille: sed ante descensum, Episcopus consecravit Cimiterium ecclesie S. Andree ville de Los[2]), prope castrum Prutisperch, que est filialis plebis S. Danielis. Sumpsimus prandium in Catesio prope Mutam, in q̃uo loco alias consecrata fuit ecclesia beate Marie: et quia sabbatum erat [c. 26v] multis abundavimus offis: inter quas pisces etiam non defuerunt: In medio autem prandio, applicuerunt pueri octo cum suo preceptore bene in cantu instructi, qui aliquas laudes in honorem pontificis more tamen suo[3]) cecinere, et acceptis bibalibus[4]) recesserunt. Lustraverant hi omnem fere provinciam pro habendis gallis[5]), quibus festum sancti Galli proximum (ut moris est) voluptuosius celebrarent, et multos profecto iam quesiverant, ita ut onusti redirent ad propria. Appellantur et ipsi in his locis dupplici nomine: Codrienses et sagittarij: Codrienses[6]), quia nihil habent et in scholis aliena et mendicata vivunt

Ecclesia S. Andree de Los.

Scholares alemanni Celebrant festum sancti Galli cum mendicatis gallis.

Quare dicuntur scholares germani Codrienses et sagittarij.

---

[1]) I casali d'allora formano l'attuale villa di *Nörsach*.

[2]) Non è ricordata questa chiesa in documenti anteriori. – La villa ora si chiama *Laos*, ed è filiale della parrocchia di Kötschach. (Hohenauer, o. c. p. 335, n. 7 *Kunst-Topograph.... kärnten*, p. 151 e sg.).

[3]) Cioè in lingua tedesca.

[4]) Anche oggidì in Carintia, come pure nel Friuli, quando i cantori o suonatori si presentano per rallegrare un convito, s'usa dar loro da bere o vino o birra.

[5]) Resto di queste costumanze è ancora quello del giro per i paesi cantando e suonando di comitive di giovani per raccogliere uova o carni insaccate o fresche di maiale per la cena in comune in uno degli ultimi giorni del carnevale. Un tempo giravano mascherati.

[6]) *Codrienses*, da *Cordus* = nato per caso?

quadra, ollas quibus conquisita imponunt cibaria deferentes: sagittarij vero, quia interdum altercantur, et se mutius ollarum ittibus feriunt et sagittant. Reversi [c. 27] sumus deinde ipsa die ad hospitium Leonardi in Muta, cuius in superioribus pluries memini; jbique pernoctavimus.

Plebs. S. Danielis vallis Gille insignis.

Dominica XVI mensis, ex Muta post solis ortum, profecti sumus ad parrocchialem ecclesiam sancti Danielis [1]), ibique episcopus noster consecravit chorum ipsius ecclesie ex novo edificatum cum uno altari [2]), cui dedicationi devote interfuerunt M.ci domini Leonardus prefectus castri Vaidenverg, dominus Leonardus prefectus castri de Prutisperch, ac dominus Bulfgangus Flech: quorum alias memini. Celebrata fuit Missa solemniter, in qua dominus antistes sacris iniciavit, et deinde ad quatuor minores promovit Gregorium Herbipolensis diocesis [3]) scholasticum in Luenz [4]), et Casparem Lufceysen, de Bistriza [5]), scholarem aquileiensis diocesis: divi [c. 27v] norum sollemnibus affuere preter cantores bonos, musici optimi bina lira et chytara canentes [6]), tamen dominus ipse presul bona mente et hilari vultu esse non potuit pro equello suo gradario, nocte precedenti ex stabulo hospitii [7]), furto amisso, qui ob moderatum et levem gressum, in asperrimis montibus, magno sibi fuerat adiumento. Habuit Sanctoninus et habebit semper eterno deo gratias, qui non per-

Promotio duorum ad primam Tonsuram et IIII minores.

Hic d. presul equum gradarium furto amisit.

---

[1]) Trad. *St. Daniel* (Witte, 1, c. p. 113, n. 145; – Klebel, *Zur Geschichte der Pfarren und Kirchen Kärntens*, in « Carinthia », I (1926), n. 1-3, p. 53, n. 13), ora è un piccolo abitato in comune di Dellach. La pieve è segnata nella decimazione di Pp. Bonifacio VIII, – 1296 – (Arch. Vat. collect. 131, f. 95v). – « D. Iacobus de la Turre plebanus S. Danielis « iuxta Gillam », è ricordato nel 1292. Nel 1319 a « D. Henrico pleb. plebis S. Danielis « in Gilia », successe « Pancratius »; dal 1327 al 1334 trovammo pievano » P. Simon de Placentia; nel 1337 è « presb. Oswaldus vicarius eiusdem plebis » (Bini, *Registrum plebium dioecesis Aquileien.*, ms. Arch. Capit. Udine).

[2]) Era stata saccheggiata la villa e danneggiata la chiesa dai Turchi nel 1478. (Hoheauer, o. c. p. 333, n. 1 – *Kunst-Topograph.* vol. I, p. 19). – Nella visita del patriarca di Aquileia Francesco Barbaro 1594, 26 novembre, si dice che la chiesa aveva quattro altari, il maggiore dedicato al Santo titolare, 2º a S. Catterina a sinistra, 3º alla B. V. Maria alla destra; 4º alla S. Croce nel mezzo della chiesa. Pure nel mezzo della chiesa era il Battistero. Il vestibolo della chiesa (= *auditorium*) era decorato colle immagini del Crocifisso e santi. (*Archiv. Arciv. Udine* Const. *Visite Barbaro*). Il Vicario patriarcale Francesco Franco la visitò il 12 giugno 1611, ordinò la distruzione dell'altare della S. Croce, ed il trasporto del battistero, ch'era in pietra, in fondo alla chiesa « a cornu evangeli » (Ivi). Dalla visita del 1659 sappiamo, che patrono della chiesa era il conte di Ortemburg, che la chiesa era grande e bella a tre navate, lunga passi 39, larga 18, con tre altari. Fuori della chiesa il campanile in pietra, alto, con due campane; e la visita del 1670 nota ch'era stato riparato il pavimento, che s'era fatta una balaustra in legno con colonne a chiusura del coro, s'erano provvedute due belle pietre per l'acqua santa ed il battistero era stato chiuso sotto un baldacchino (Ivi, *Visite a parte Imperii*, busta 1).

[3]) *Wurzburg*, dov'era vescovo Rodolfo de Scherenberg, 1466-1495. (Eubel, *Hier. Cathol. M. A.*, vol. II, p. 163).

[4]) Maestro di scuola a Lienz.

[5]) S. Giorgio = Feistriz im Drautal. (Klebel, l. c. p. 56, n. 14).

[6]) Notevole quest'uso di suonare l'arpa e la cetra (= zitare) durante la Messa come accompagnamento e sostegno alle voci.

[7]) Il furto avvenne in Mauten, dalla stalla dell'oste Leonardo.

misit, ut particeps esset eiusmodi damni: equus enim, quem commodato acceperat, eodem in stabulo erat. Prandium habuimus opulentissimum, non tamen ex omnibus edulijs comedimus: sed de potioribus. Capita vero eduliorum hec fuerunt; primum, jus vini ovis admixtum et aromatibus in quo vagabantur dattili ex fa [c. 28] rina confecti, et butiro decocti [1]): secundum, pulli pingues elixi: tertium, pisces absque iure: quartum pulli assi cum capree lumbo, ex venatione prefati M.ci D. Bulfgangi Flech, qui cum suis famulis novem capreas, hesterna vespera ex proximis montibus precipites dederant [2]): quintum fuit piperatum ex carne ipsarum caprearum pullorumque ventriculis: sextum piscis quidam in nigro iure, acribus aromatibus plus equo condito, qui piscis dicitur Friul et excedebat pondus librarum iiii [3]). Corium habet crassum ad similitudinem porcine cutis, non erat trutis aut temulis comparandus: septimum fuerunt crustuli ex farina in frixorio concocti, et de fruto illiti: octavum rape lacte elixe, et in patina cum succidia apposite: nonum caro bovis, cum proprio [c. 28v] iure perpingui: decimum et novissimum locum habuerunt pira nucesque et mala: quorum ferculorum pompa finita, pontifex confirmationis munus fidelibus impertitus est, et in eiusmodi sanctissimo opere diem consumavit: et demum ad hospitium solitum regressi sumus [4]).

Novum ferculum.

Bona venatio.

Piscis Friul.

Audivi a viris bone auctoritatis, quod non ante magnum tempus, plebs et ecclesia ipsa S. Danielis unita erat mense capitulari metripolitane ecclesie aquileiensis, et semper in ea residere consueverat unus canonicus aquileiensis, pro dignitate ecclesie: et presens plebanus quartus est in ordine ex quo ecclesia ipsa, alijs extra gremium capituli concedi cepit: que alias erat de mera collatione patriarche, et nunc secus [5]).

Nota de plebe S. Danielis.

---

[1]) Un zabaglione con biscotti.

[2]) Anche oggidì la caccia al *camoscio* in Carnia e nella valle Gail è fruttuosa.

[3]) Non saprei indicare qual pesce abbia allora portato il nome *Friul*, nel « Vocabolario Zoologico dell'abate Iacopo Pirona » non si trova il nome.

[4]) Di Leonardo a Muta.

[5]) La notizia che la pieve di S. Daniele sia stata unita al Capitolo della Metropolitana di Aquileia e che un canonico di Aquileia sia stato sempre investito della medesima prima del sec. XV, deve ritenersi pura leggenda, perchè nè le bolle pontificie confermanti i diritti del Capitolo mai accennano a questo, nè gli atti del Capitolo, che dal 1352 in poi si conservano, ne parlano. Chi fosse il pievano di S. Daniele in quest'anno non lo sappiamo, mentre era vicario, come è detto sopra, P. Urbano Paystoch, e lo era anche nel 1489, 3 maggio (*Liber visitationum 1488* ecc. fol. 12, msc. Arch. Arciv. Udine).

Nel 1455, 27 marzo, Pre Gaspare pievano di S. Daniele riceveva l'incarico da Fortunato vescovo di Sarsina Vicario patriarcale di dare il possesso della pieve di S. Michele in valle Gail a P. Leonardo Hutar (G B. Corgnali, *Paluzza nel '400*, in « Bollettino Soc. Fil. Friulana », an. XII, 1936, pag. 164); – il 21 marzo 1478 è ricordato *D. Iacobus plebanus S. Danielis Vallis Gile* (*A. C. P.* vol. VIII, c. 275), e di questo non si sa di più. – Il vicario patriarcale Buzio de Palmulis – 1491, 6 dicembre – scrisse a D. Martino Cirkalstain « plebanus in S. Daniele Vallis Gile », che non sarà disturbato « occasione ecclesie in qua paulo ante ad presentationem Imperialem per nos institutus fui« sti », e lo autorizzò a star assente dalla pieve fino all'aprile 1492, purchè la provvedesse d'un idoneo vicario (*A. C. P.* vol. XIV, f. 393). L'11 aprile 1500 il vicario patr.

Gravis iactura sedis patriarchalis.

Inolevit preterea tam in vallibus [c. 21] Drave et Gille, quam in alijs circumvicinis et adiacentibus locis (quemadmodum a scientibus didici) abusio quedam, que directe militat contra sedem aquileiensem, que tam ad parochiales quam ad filiales ecclesias tempore vacationum, sacerdotes a lapsu XXX.ta annorum citra ad plus, presentari a laycis temporalibus consueverunt, que omnes ecclesie prius simplicem collationem patriarcharum recipiebant [1]). Alia quoque corruptela serpere iam diu cepit in his partibus, que (ni fallor) perditionem magis quam salutem respicit animarum, quod singulis dominicis quatuor temporum per anni circulum, curati sacerdotes publice in ecclesia dum peraguntur officia absolvunt oves eis commissas ab omni excommunicatione maiori et minore quovis modo contracta, licet qua [c. 29v] auctoritate id faciant non ostendant. Recipiunt sacerdotes ipsi pro eiusmodi absurda absolutione sive colligatione, pullum unum pro qualibet domo, qui vocatur pullus pondi, quasi pullus ponderis I. (*unius*?) excomunicationis [2]).

Erronea et improbanda absolutio: vel potius ligatio.

Premium dicte absurde absolutionis.

Discessimus ex ipso Mute hospitio post prandium, quod quia ante horam debitam sumptum fuit, cruda fere habuimus edulia, que pro itineris qualitate aliter parata esse nolebant: dreximusque iter per vallem Lessachi [3]), que angustior est vallibus Gille et Drave. Fluit per medium fluvius Gile: et respicit semper occidentem. Sunt ab utraque parte rura complura, paulo supra radices montium valli adiacentium, feno et frugibus solum abundantia, pro loci asperıtate. Abietes, laricesque passim nascuntur et altissi [c. 30] me surgunt hinc et inde.

Vallis Lessachi.

Via difficilis et laboris plena.

Iter nostrum asperius difficilius et prolixius fuit alijs: cum antequam ad destinatum locum veniremus in XVII montes laboriose ascenderimus et in totidem valles, singulos pro qualibet aque rivos habentes, in ipsum Gile fluvium defluentes, descenderimus [4]). Applicuimus tandem, divino muniti et adiuti presidio ad villam Luessyng, que a Muta duodecim distat miliaribus [5]); et in rusticanam descendimus domum. Licet urbane suscepti fuerimus: in cena enim ultra plura fercula, non caruimus coturnicibus, piscibus et crustulis optimis, vinoque albo, cibarijs non dissi-

Rus Luessing.

Francesco Mazono approvò ed investì della pieve di S. Daniele P. Eberardo Seufft della diocesi di Bamberga, che era stato presentato dall'imperatore Massimiliano fin dal 1496, dopo la morte di P. Cristoforo Martin, in virtù di concessione del papa Alessandro VI che gli dava facoltà di eleggere i parroci in tutte le terre soggette all'Impero (*A. C. P.* vol. XX, f. 227). – Il visitatore nel 1659 dice che allora *patrono* di questa pieve era il Conte di Ortemburg (*Visita e porte Imperii* ecc.).

[1]) Ved. *Introduzione* (pag. 23 e sg.).

[2]) Di quest'abuso non v'è cenno nelle visite posteriori.

[3]) Ted. *Lessachtale.*

[4]) La strada da Mauten a Liesing battuta dalla comitiva corrisponde presso a poco all'attuale, che sta sulla sinistra del Gail.

[5]) Ted. *Liesing*, o *Liesing in Lessachthale* dista da Mauten in linea d'aria 15 Km. che possono essere benissimo 21 per la strada battuta allora. L'arcidiacono di Villacco Gian Giacomo Gerber notava nel 1718, che « Locus iste (Liesing) est valde montuosus et gressu difficili ». (*Visite a Parte Imperi* ecc. – *Knust-topograph.* I, p. 179).

mili. Noster vero australis, qui tam laboriosum ac declive et acclive iter, nullo vectus equo peregerat, et cantarum ab humero pendentem ad refocillandam animam [c. 30v] non habuerat, durissimum passus est martirium, ex quo postquam pervenit ad palmam tantum guadium et gloriam reportavit, quod abstractus a mundo, et totus in eternam Iherusalem resolutus, interrogatus de terrenis, nesciebat nisi de celestibus disputare. Villa ipsa ubi pernoctavimus, non plus distat a scaturigine et fonte Gile, quam duobus miliaribus, ubi est alia villa, nomine Cortiz [1]. Ab una et ab altera Tilia [2] inter quas est scaturigo. Finis vero diocesis aquileiensis, non magis quinque miliaribus distans est locus dirimens diocesim ipsam a brixinense, dicitur Theuffimpach, et nostro idiomate appellatur: vallis vel rupes sive fluvius profundus [3]. Villa est preterea sive forum, cui nomen Toblacum [4], positum in monte quodam distante a villa predicta Luessyng, ad XX miliaria [c. 31] qui locus est altior omnibus locis germanie superioris, a quo monte ultra, omnes fluvij et perennes aque descendunt ad mare inferum: sed ab eo citra, influunt mare superum. Nota etiam et tene menti quod Gile et Drave fluvii, separatis alveis labuntur usque Villacum, et apud Villacum vel paulo infra iunguntur, et Drava absorbet nomen Gile, que maiori impetu postea, continuato nomine, vehitur in Danubio a quo irrigatur Ungaria.

Coturnices.

Martyrium australis ex siti causatum.

Palma martyrii australis in potu consumata.

Fons fluvij Gille inter rura Corticz et Tilie.

Terminus diocesis Aquileiensis. Toblacum.

Locus altior ceteris locis Germanie superioris.

De discursu fluviorum Drave et Gille.

Quomodo flumen Gille nomen amittit.

XVIII Die, consecravit ibidem R. Dominus episcopus Chorum ecclesie S. Nicolai noviter edificatum [5], cum tribus altaribus, quorum primum fuit sub nomine S. Nicolai, secundum a dextris S. Crucis, Bulfgangi et Chatherine; tertium a sinistris, in laudem Beate Virginis [6]. Et sumpto prandio, aliquos [c. 31v] crismavit. Recessimus paulo post inde et venimus

Ecclesia S. Nicolai

---

[1]) Ted. *Kartitsch,* a due miglia a levante di questa villa sono le sorgenti del Gail.

[2]) Ted. *Obertilliach,* o semplicemente *Tilliach.* Tra queste due ville da mezzodì scendono tra i monti i due torrenti *Schon* e *Leitner* che unendosi a valle formano il fiume *Gail.*

[3]) Ted. *Tiefenbach.* Era il paesetto più ad oriente della parte della Carintia soggetta alla diocesi di Aquileia, che qui confinava con la diocesi di Bressanone. Fin qui ancora si estendeva la pieve di S. Daniele in valle Gail. Neppure un chilometro ad oriente di *Tiefenbach,* nella località detta allora *Luchavia* (= Luggau), per la munificenza e pietà dei popoli, pochi anni appresso, fu edificata una chiesa, « opere haud impolito », in onore della B. V. Maria « miraculorum frequentia his in regionibus ce« lebrem ». (*Visite Barbaro* ecc. l. c.).

[4]) Ted. *Toblach,* ital. *Dobbiaco,* a circa 40 Km. da Liessing. Dobbiaco sta appunto a segnare la linea di displuvio come nota il Santonino.

[5]) Fu rifatto il coro e restaurata la chiesa perchè saccheggiata e danneggiata dai Turchi. (Hohenaur, l. c. p. 336, n. 12. – *Kunst-topograph.* etc. I, p. 179).

[6]) La visita del 1659 ci fa sapere che la chiesa era piccola, monda, bene ornata, coi tre altari qui ricordati, e col campanile in pietra con tre campane (*Visite ecc.*); nella visita invece del 1611, 11 giugno, i due altari laterali erano stati sospesi, e si comandò che il battistero di pietra, che stava nel mezzo della chiesa, fosse trasportato in fondo dalla parte sinistra. (*Visita Franco* ecc.). I visitatori del sec. XVII notarono che questa chiesa era di patronato comunale, e l'officiante veniva presentato dal Comune col consenso del Conte di Ortemburg, e poi del Principe di Porcia.

Villa S. Laurentij ultima in diocesi Aquileiensi ab ea parte.

Pofrisach-Podlavig.

ad villam S. Laurentij [1]) distantia unius miliarij vel paulo plus, versus occasum, ubi est ecclesia S. Laurentij que dedit nomen ville, et que est ultima aquileiensis diocesis, ab ea parte. Est hec una cum ecclesia S. Nicolai in Luessing, ecclesia Sancti Iacobi maioris in Pofrisach [2]), et ecclesia sanctorum Martini et Vdalrici in Podlavig [3]), Cappella filialis plebis sancti Danielis da qua supra. Habent tamen propter distantiam et locorum asperitatem, viamque tota hieme inaccessibilem ex nivium copia, proprios sacerdotes et sacramenta: preest dicte ecclesie S. Nicolai Andreas Partlingl [4]) qui habet aliam cappellam S. Ioannis baptiste in villa de Carnat [5]): et ecclesie S. Laurentij d. presb. Hertuigus qui habet [c. 32] aliam cappellam S. Redegundis [6]). Ecclesie vero S. Iacobi et S. Martini rectorem habent D. Rupertum Pofrisach: et omnes posite sunt in valle Lesach et ab ea parte montium que respicit solem. Vallis ipsa licet sit in aspera frigidissimaque regione posita, homines tamen in ea nati, fere omnes sunt a natura chithaređi, et lyriste, ut ipsimet dicunt, et ego ex parte novi.

Carnat

Hic nascuntur homines a natura chitaredi.

Aiunt etiam ipsi montani qui iam sunt in decrepita constituti, quod nemo est ex viventibus, qui in ipsis locis aliquem viderit pontificem quod ego crederim evenisse, pro eo, quod omnes, viarum angustia et difficultate territi fuere, que si nobis cognite fuissent, profecto abstinuissemus a Vallis ingressu.

Hic viventium etate non est visus alius epicopus

[c. 32v] XVIIII mensis consecravit in ipsa villa sancti Laurentij chorum ecclesie cum tribus aris, quarum prima dicavit S. Laurentio, Cantiano, et Floriano, Catherine et Barbare. Secundam Bartholomeo, Ludo-

---

[1]) Ted. *St. Lorenzen*, oppure: *St. Lorenz im Lesach-Thale*. Nelle Visite pastorali questa villa è chiamata o *S. Laurentius in Lessach*, o *in Liessach*. (HOHENAUER, o. c. p. 336, n. 13. - *Kunst-topograph* etc. vol. I, p. 185).

[2]) Ted. *St. Iakob*, ed anche *St. Iacob im Lessachthale* (HOHENAUER, o. c. p. 336, n. 10. - *Kunst-topograph* ecc. vol. I, p. 128). - Fu visitata dal patriarca Francesco Barbaro il 24 novembre 1594, e dice, che il sacerdote aveva un annuo compenso di 50 fiorini in biade. - Francesco Franco, nella visita, 11 giugno 1611, dice che la chiesa era consacrata, che il SS. Corpo di Cristo si conservava nel solito armadio, ed ordina il tabernacolo; che il battistero in pietra era nel mezzo della chiesa, ed aveva tre altari; ma comanda che i due laterali siano distrutti. L'arcidiacono che la visitò nel 1659, e quelli che in seguito la visitarono fino al 1718, dicono che presso la chiesa era il campanile di legno con due campane. (*Visite* ecc.).

[3]) Ted. *Potlavig* e *Pothlavig*. (HOHENAUER, l. c. p. 336, n. 10). Nella visita del 1659, la chiesa è descritta piccola, con un altare, e torre di legno con due *campanulae*.

[4]) 1478, 7 dicembre: *P. Andreas capellanus in Luesich vallis Lesach* (*A. C. P.* vol. VIII, f. 375v); 1479, 9 febbraio: *P. Andreas capellanus in Luesich sub plebe S. Danielis vallis Gile* (*A. C. P.* vol. IX, f. 260) è probabilmente questo stesso *P. Andreas Partingl.*

[5]) La villa di *Carnat* e la sua chiesa di S. Giovanni come filiale di Liesing la troviamo ricordata solamente nella visita del 1667.

[6]) HOHENAUER, l. c. pag. 336, n. 13 la chiama *S. Redegonda presso Wiesen*, località questa appena un chilometro distante da S. Lorenzo. È ricordata nelle visite del 1667 e del 1676, ed è detto che aveva il campanile di legno con due campane (*Visite a Parte mperii* ecc. - *Kunst-topograph*, ecc. I, p. 290).

vico et Anne. Terciam Beate Virgini et Dorothee[1]). Sumpto prandio, e converso iterum superatis eisdem vallibus et montibus, descendimus in vallem Gile, et ad solitum divertimus hospitium[2]). Veriti sumus diutius in valle Lesach inmorari, ut casum nivium vitaremus, quem immutata celi facies, nobis minabatur.

Villa Gravendorf. Plebs S. Michaelis.

XX mensis ex Muta profecti sumus ad villam Gravendorf[3]), ubi est parrochialis ecclesia S. Michaelis: distatque a Muta miliaria iiii vel circa versus Villacum: et in itinere invenimus aliam villam nomine [c. 33] Deloch[4]), in qua sunt pulchre domus muro structe, pluresque focos habet quam Muta. In qua villa et in ecclesia sancti Michaelis[5]) R. D. episcopus consecravit unum altare in honorem omnium apostolorum[6]): ibique ea die pausavimus in domo dotis Venerabilis D. Leonardi Hauter qui est absens a plebe[7]), et regit eam per vicarium iuvenem

Villa Deloch.

D. Leonardus Haueter.

---

[1]) Nel 1611 il visitatore Francesco Franco sospese i due altari laterali, ordinò il tabernacolo per il SS. Sacramento ed il trasporto del battistero, ch'era in pietra nel mezzo della chiesa, al solito posto. Il visitatore nel 1659 constatava che la chiesa era ampia, bene ornata, lunga passi 24, larga 11, con tre altari: 1. S. Lorenzo, 2. B. V. Maria, 3. S. Floreano, che la facciata della chiesa era in pietra, ed in pietra pure il campanile, addossato alla chiesa, con due campane. Nella visita di Franco è detto che il conte d'Ortemburg era patrono, e nel 1676 ch'era il principe di Porcia. (*Visite* ecc.).

[2]) Nell'osteria di Leonardo a Mauten.

[3]) Ora *Grafendorf* o *Grafendorf im Gailthale*. (M. WITTE, l. c. pag. 47, n. 12). Un « Chunradus de Gravendorf » fu testimonio nel 1232 ad un concordio tra Colo e Volkero di Flaschsperg ed il loro nipote Cono. (IAKSCH, l. c. n. 2030. *Kunst-topograph*, ecc. I, p. 78).

[4]) *Dellach*. (M. WITTE, l. c. pg. 51, n. 2. – HOHENAUER, o. c. p. 334, n. 1). Tra il 1238-1260 consta possedesse « in Doulach unum mansum » l'abbazia di Moggio. (BATTISTELLA, *L'abbazia di Moggio*, p. 137. – IAKSCH, l. c. n. 2149). – Nella visita del 1659 è detto che in Dellach era una chiesa dedicata a S. Egidio con due altari e campanile di legno con due campane. Il Santonino nulla dice della chiesa, perchè probabilmente non era, mentre parla delle case belle. (*Kunst-topograph*. ecc., I, p. 20).

[5]) È detta questa chiesa tanto « plebs S. Michaelis de Grauendorf », quanto « plebs S. Michaelis Vallis Gile ». Nel 1319 Presb. Leo pleb. S. Michaelis permutat plebem suam cum Henrico de Valsperch clerico plebis Quadruvii (= Codroipo). (BINI, *Repertorium plebanorum dioec. Aquil.* ms. Arch. Capit. Udine); è il primo pievano di cui si ha il nome, però nel 1296 il suo antecessore pagò la decima alla Camera Apostolica.

[6]) Il patriarca F. Barbaro nella visita fatta 1594, 26 novembre, nota che il SS. Sacramento si conservava nell'armadio alla parete a sinistra dell'altar maggiore, ch'eranvi quattro altari cioè: 1. il maggiore consacrato e dedicato a S. Michele; 2. a destra senza titolo, ed ordina la demolizione; 3. a sinistra della B. V. Maria e l'interdice; 4. nel mezzo della chiesa l'altare di S. Croce consacrato. (*Visita Barbaro* ecc.). Il Vicario Francesco Franco, 12 giugno 1611, ordinò il Tabernacolo, ed il trasporto del Battistero dal mezzo della chiesa al solito posto. Nel 1659 la chiesa è detta squallida, lunga passi 30, larga 12, con due altari, e campanile di pietra addossato alla chiesa con due campane « efficaces contra tempestates ». La visita del 1665 dice che la chiesa è rinata e ben provveduta per opera del parroco d. Pietro Campana che edificò dalle fondamenta la casa parrocchiale ch'era stata distrutta da un incendio, e dal generoso signor Prefetto di Schonberg; e la visita del 1676 dice che furono eretti due nuovi altari; e nota: « Huius Ecclesie parva campana cum ferrea porta modo Ecclesie applicata casu extra « oppidum sub terra sepulta inventa est ab aliquot annis ». (*Visite a parte Imperii* ecc.).

[7]) Era pievano dal 1455, 27 marzo (*Bollet. Soc. Filologica Friul.* an. XII (1936),

Edes S. Helene in Monte. Cappella S. Ioannis in Straynich.

nomine Michaelem [1]). Habet plebs ipsa ecclesias duas filiales videlicet ecclesiam S. Helene in Monte [2]), et alteram ad S. Ioannem in Straynich [3]). Repperimus in eo loco magnificum dominum Bulfgangum Flech [4]), de quo supra pluries dictum est, qui adventum pontificis cum piscibus optimis ex sua piscina habitis prestolabatur: scripsit idem dominus prefectus ibidem oportunas literas ad dominum Ploczer, Castellanum [c. 33v] arcis de Neoburg [5]): ad cuius manus fur qui abduxerat pontificis equm cum equo ipso devenerat, ut caballum redderet, et non pro se retineret, ut moris est in his partibus, et iniuste profecto: prout etiam in eo, quod fures omnes nullam fere dant penam pro delicto: et si quis institerit pro punitione, non auditur, nisi impensam Carnificis et ministrorum de proprio solverit [6]).

Alemanorvum. Inivstitia.in. Fvres.

Prandium eo in loco sumptum est multiplicium ferculorum ut alibi. factum est hora tarda: ita ut nemo nostrum, exceptis familiaribus sederit in cena. Mane sequenti inde discessimus, applicuimusque ad ecclesiam S. Ioannis in Strauig distantia miliarij: ubi episcopus noster die Veneris XXI mensis reconsecravit altare S. Ioannis baptiste per Turcos ruptum, sepelivit in [c. 34] sepulchro eius, Reliquias sanctorum Septem Fratrum, et Felicitatis martirum [7]). Habuimus in itinere pluviam, quam die precedenti cum nocte tota concrete nubes demisere. Quievimus ibi usque ad prandium inclusive: in quo optimos habuimus pisces triplici et diverso modo dispositos, primi in simplici iure, secundi in oleo, tertij in iure cum multis aromatibus decocti fuere. Post munus confirmationis

Villa Strauig.

---

p. 164). Nel 1474 era suo vicario *presb. Iacobus*, che fu incaricato dal vicario patriarcale di pubblicare la scomunica contro quelli che rubarono sul monte Ludin le pecore della chiesa di Dierico (*A. C. P.* vol. V, f. 89v). Dal 1486 al 1489 i parrocchiani si rifiutavano di pagarlo (*ivi*, vol. XII, f. 234v e vol. XIII, f. 378). Dev'esser morto durante il 1489, perchè nel 1490, 18 marzo, il vicario patriarcale Buzio de Palmulis diede licenza a d. Giacomo Cabai nuovo pievano « S. Michelis vallis Gile », che studiava all'Università di Padova, di star assente dalla pieve per un anno, e nominò vicario parrocchiale prete Michele. (*A. C. P.* vol. XIV, f. 286).

[1]) Era ancora vicario nel gennaio 1489 (*A. C. P.* vol. XIII, p. 364). Dev'essere il medesimo pre Michele, che fu dato per vicario al successore di d. Leonardo Hauter, (vedi nota precedente).

[2]) Ora: *St. Helenaberg* (*Kunst-topograph*, ecc. I, p. 108. – HOHENAUER, l. c. p. 335). Dalla visita del 1659 si sa che questa chiesa aveva due altari ed il campanile in pietra con due campane. (*Visite* ecc.).

[3]) *Straynich, Stranig* ed anche *Strauig*. Chiesa ricordata poi nella visita del 1659 e 1695, con due altari ed il campanile in legno con due campane (*Visite* ecc.).

[4]) Il Flech era anche castellano di Grafendorf, e come tale il governatore patriarcale, Buzio, nel 1486, gli aveva data commissione di non obbligare i parrocchiani di S. Michele in valle Gail a pagare il pievano Leonardo. (*A. C. P.* vol. XII, f. 234v).

[5]) Il Ploczer non deve aver accolta favorevolmente la preghiera del Flech.

[6]) Quanto qui dice il Santonino intorno al contegno dei carintiani verso i ladri non concorda con ciò che si legge in proposito nel *de Europa* di Enea Silvio Piccolomini (Cap. XX, *de Carinthia*, in « Opera omnia », ediz. Basilea, p. 410).

[7]) L'altare era stato violato dai turchi nel 1478.

impensum confluentibus discessimus ex Strauig. Cum abundanti pluvia, et via plana venimus ad villam de Tropolach [1]), ubi est ecclesia parrochialis sanctorum Georgij et Marci [2]), in qua prefectus est Dominus Hermachoras Geysellus [3]), que ecclesia habet duas alias filiales, unam scilicet sancti Andree ville de Ratendorff; que villa est [c. 34v] satis pulchra et in plano posita quasi in media valle, et Ratendorff [4]), idem significat latina lingua, quam villa rationis, eo quod in ea, ut aliqui putant, ius provincialibus alias redderetur; alteram vero S. Leonardi que posita est in monte [5]) quodam satis alto et sui natura munito, et est a dextris vie, qua itur Villacum: a sinistris vero est ecclesia S. Petri in Resach [6]) que filialis est plebis sancti Danielis de qua supra.

Item parrochialis ecclesia S. Martini in Chirpach [7]), que sita est in

Rus Tropolach.
Plebs Sanctorum Georgij et Marci.
D. Hermacoras Plebanus.
Cappella S. Andree.
Villa Ratendorf.
Ratendorf lingua latina, dicitur villa rationis.
Cappella S. Leonardi.
Cappella S. Petri in Resach.
Plebs S. Martini in Cherpach.
D. Urbanus Paystoch.

———

[1]) *Tröppelach* = *Tröpelach* = *Dropolach* = *Drobollach* ed anche *Dreulach* (Hohenauer, l. c. p. 343, n. 16. – Witte, l. c. p. 111, n. 139). Nel secolo XIII da questa villa si pagava un censo su sette mansi all'abbazia di Moggio. (Battistella, l. c. p. 137. – Iaksch, l. c. n. 2149. – *Kunst-topograph.* I, p. 25 e 349).

[2]) 1339, 2 giugno – Udine nel palazzo patriarcale – Il decano ed uomini delle ville di Dobropolia (= Tröppolach) e Fabricis (= Fabrik) avevano informato il patriarca di Aquileia, che per mancanza di sacerdoti e per la distanza dalla pieve di S. Ermacora (= Hermagor) presso il Gail, alla quale erano soggetti, alcuni morivano senza sacramenti; e l'avevano pregato di provvedere. Il patriarca Bertrando, per dovere pastorale e per favorire la loro devota e giusta supplica, permise che tenessero a loro spese, nelle loro chiese di S. Giorgio in Dobropolie e di S. Marco in Fabricis, un sacerdote canonicamente ordinato, cattolico ed idoneo, che celebrasse i divini uffici ed amministrasse loro i sacramenti, non derogando però ai diritti della chiesa parrocchiale. (*Notae Gubertini de Novate cancellarii d.ni patriarchae* 1339-1347. Ms. 1472, I, c. 35v, Bibliot. Civica, Udine).

[3]) Il cognome di questo prete Ermacora lo troviamo scritto: (1490, 18 marzo) *Czeilsel*; (1490, 23 ottobre) *Czeil* e *Zeils*; (1492, 15 marzo) *Zeysl*. (*A. C. P.* XIV, f. 286v e 374; XV, f. 324v). 1486, 21 novembre, per questioni di affitti erano in causa davanti al tribunale patriarcale il nobile Giorgio Vend e prete Ermacora pievano in *Tropolach* (*A. C. P.* vol. XII, f. 198v); ma nel 1487, 27 agosto, il vicario Buzio de Palmulis ordinò a prete Ermacora di pagare quanto doveva al magnifico Giorgio Vend « pro Cesarea Maiestate prefecto Castri Briesnich ». (*A. C. P.* XII, f. 419).

[4]) *Rattendorf* ed anche *Rodendorff* (1611). (Hohenauer, l. c. p. 343, n. 17. – M. Witte, l. c. p. 112, n. 140. – *Kunst-topograph.* ecc. I, p. 292).

[5]) *St. Leonhard am Berge.* (Hohenauer, l. c. p. 343, n. 16. – M. Witte, l. c. p. 51, n. 3).

[6]) *St. Peter in Reissach.* (Hohenauer, l. c. p. 344, n. 4. – M. Witte, l. c. p. 113, n. 143). 1491, 17 gennaio, P. Ruperto vicario « Ecclesie S. Petri in Reysach Vallis Gile », deve pagare a Pietro di Dolach « unum barile Rebolii ». (*A. C. P.* vol. XIV, f. 405). Nella visita del 1659 si dice che questa chiesa aveva tre altari, ed il campanile di legno con tre campane. Fu eretta in vicaria indipendente nel 1672 e nel 1673 era vicario P. Luca Ioseph. Il vicariato di Reissach, è detto nella visita del 1696, ch'era amministrato dal pievano di S. Daniele; ma nel 1718 era vicario P. Martino Perot, e nella chiesa c'era un solo altare di legno. (*Visite ecc. Kunst-topograph.* vol. I, p. 295).

[7]) *Kirchbach* (Hohenauer, l. c. p. 334, n. 2. – Witte, l. c. p. 112, n. 142). Un « presb. Mathias plebanus S. Martini de Chirpach », troviamo ricordato nel 1319 e nel 1328; e nel 1349 « plebs de Chirpach per obitum presb. Nicolai confertur Conrado de « Kastat Salzburgensis diocesis ». (Bini, *Repertorium* etc. *Kunst-topograph.* ecc. vol. I, p. 140).

alta fluvij ripa, quod idem significat vocabulum ipsum Chirpach alemanorum lingua. Est in ipsa plebanus R. Dominus Urbanus Paystoch [1]) vir stature et corporis compagine humilis, sed magne profecto scientie, et probitatis, ita quod neminem in omni provincia [c. 35] quam hactenus lustravimus invenerimus qui ei posset merito comparari. Fuit is ad multos dies dux et comes itineris nostri, qui adeo providus et circumspectus fuit in omnibus, ut eo presente, nihil unquam defuit nobis. Habet ecclesia ipsa [2]) suam unicam tantum filialem, que vocatur ecclesia sancti Thome ville Vaidech [3]). Subiacet tamen ei pulcherrima planities, in qua partim agri optime exculti, et partim prata amena non minoris fructus (quibus non multum abundat vallis ipsa) iacent. Hodie itaque confecimus iter post prandium iiii miliarium. Site sunt ab utraque parte vallis intra spatium ipsum ville complures, ultra eas de quibus proxime memini: que in Turcorum excursione omnes incendio consumpte fuere [4]). Divertimus ad [c. 35v] domum predicti presbiteri Hermacore [5]) admodum ex pluvia madidi, que tamquam fidus comes nunquam ad hospitium usque cessavit. Intravimus stufam calefactam, qua et divites et pauperes in his partibus biemali tempore per maxime utuntur ad evitandas immoderatas nives, ubi corpora exemimus ab humiditate contracta, et vestes esiccavimus nostras. Adverte hic lector virtutem aliam seu potius miraculum

De laudibus d. Urbani Paystoch.

Cappella S. Thome ville Vaydech.

Miseranda calamitas incendium turcorum.

---

1) Era già pievano nel 1476, 20 aprile, quando fu riconosciuto legittimo erede del defunto pre Melchiorre alemanno, già cappellano in Malburghetto. (*A. C. P.* vol. VII, f. 115). Nel 1486 era suo vicario prete Martino già al servizio nelle chiese di Tröppolach e di S. Andrea di Rattendorf. (*A. C. P.* vol. VII, f. 256). – 1489, 2 giugno, fu dispensato per due anni dalla residenza « quoniam ob bellorum turbines quibus loca « illa infestantur, tute apud ipsam plebem et ecclesiam tuam residere non vales ». (*A. C. P.* vol. XIII, f. 424). Viveva ancora il 5 novembre 1495. (*A. C. P.* vol. XVII, f. 150).

2) La chiesa di S. Martino di Kirchbach fu visitata dal patriarca Francesco Barbaro il 26 novembre 1594. Aveva quattro altari tutti consacrati: 1. maggiore dedicato al santo titolare; 2. della B. V. a sinistra; 3. di S. Catterina a destra; 4. di S. Croce nel mezzo della chiesa. Con decreto 3 dicembre dichiarò vacante la chiesa e consegnò il pievano Giovanni Prantner, della diocesi di Bressanone, al braccio secolare perchè eretico, e « per modum provisionis et non aliter » deputò P. Valentino Furlero. (*Visite Barbaro* ecc.). 1611, 13 giugno, il vicario patriarcale Francesco Franco durante la visita ordinò di fare il tabernacolo per il SS. Sacramento sull'altar maggiore, di trasportare il battistero in pietra, ch'era nel mezzo della chiesa, in fondo a destra, di distruggere l'altare di S. Croce. Il visitatore del 1659 informa che la chiesa era bene accordata, decentemente ornata, lunga passi 30, larga 16, e che il campanile era bellissimo con cupola d'architettura italiana e quattro campane sonore ed accordate. Il diritto di presentare il pievano era passato al conte di Ortemburg e poi (1665) al principe di Porcia, che l'affidò ai *Padri Ieronimitani*, i quali non volevano, nel 1718, che l'arcidiacono patriarcale la visitasse (*Visite* ecc.).

3) *Weidech* e *Waidagg* = *Weidack* (Hohenauer, l. c. p. 334, n. 3. – Witte, l. c. p. 112, n. 141). Nella visita del 1659 è ricordata quest'unica filiale della pieve di Kirchbach, e si dice che aveva un solo altare ed il campanile in pietra con due campane. (*Kunst-topograph.* I, p. 406).

4) Non ci è stato dato conoscere i nomi di queste ville distrutte dai Turchi.

5) Cioè in Tröppelach.

australis nostri qui ea die et hora qua celi inclementia in nos maxime influebat, ex eodem hospitio recedens, proprio gressu ad radices montium directo, nos omnes equis vectos et planam habentes viam ad hospitium prevenit, et nec minima pluvie gutta, tactus videbatur. Quod ego non sanctitate, [c. 36] non prohibitis demonum coniurationibus factum esse crediderim, sed ea tantum ratione, quia inter eum et omnem aquam, perpetue iam diu inducie, solemnibus quidem pactis firmate, ac iurate fuerant. Cenam habuimus bonorum piscium.

Australis abundanti pluvia non tangitur.

Perpetue inter Australem et Aquam inducie.

XXII. Ante prandium, idem R. D. pontifex consecravit in ipsam ecclesiam sancti Georgij [1]) aram unam a sinistris positam in honorem S. Floriani, Lucie et Utilie [2]) virginum, et in eo reclusit de sacris reliquijs sanctorum Septem Fratrum et Felicitatis Martirum.

Sedimus deinde in prandio in quo apposita fuere plura piscium genera, quos subsecute sunt nuces, pira, pomaque: hoc die pluvia ad noctem ipsam deducta est licet mane ceperit.

Dominica die que fuit. XXIII. men [c. 36v] sis, idem episcopus dedicavit novam ecclesiam sancti Leonardi positam in monte qui est a dextris ipsius ville de Tropolach cum tribus altaribus [3]): quorum primum in honorem sancti Leonardi: secundum quod meridiem respicit in honorem sancti Bulfgangi et iiii virginum patronarum Aquileie videlicet Euphemie, Dorothee, Tecle et Herasme: tercium vero positum versus septentrionem in honorem sanctorum Sebastiani et Barbare, consecravit, et in omnibus de sacris reliquijs sanctorum Septem Fratrum et Felicitatis M. sepellivit.

Basilica S. Leonardi.

Absoluta dedicatione descendimus de monte, prandiumque in domo presbiteri Hermachore Curati in Tropolach de quo supra, multis ferculis, solemniter quidem celebravimus. Habuimus primo senis vituli in [c. 37] testino, vino elixa: secundo pullos cum frusto bovis, aqua decoctos: tertio trutas solito maiores ex albo lacu [4]), qui est inter Dravam et Gilam

Prandivm. Copiosvm.

Albus lacus.

---

[1]) Dalla visita del vicario patriarcale Francesco Franco – 1611, 13 giugno – sappiamo che la chiesa di S. Giorgio in Tröpolach aveva tre altari, che si conservava l'Eucarestia nel solito armadio, e che il Battistero era di pietra. Ordinò la distruzione dei due altari laterali, l'erezione del tabernacolo sull'altare, ed il trasporto del battistero dal mezzo della chiesa al posto solito. Le visite posteriori furono fatte dagli abbati di Arnoldstain, al qual Monastero era unita questa chiesa già filiale di S. Ermacora (*Hermagor*). (*Visite* ecc.). – 1490, 12 gennaio. – Il Vicario patriarcale Buzio de Palmulis scrisse all'arcidiacono di Gmund, diocesi di Salisburgo, « que vicina est Aquileiensi », che « in presentiarum parrochiani et vicini plebis S. Georgii in Dropolach in- « tendunt eorum ecclesiam S. Georgii pro maiori ipsius decentia et ornatu in parte « principaliori ampliare »; ma siccome non avevano mezzi lo pregava di concedere ad un collettore di raccogliere offerte nel territorio del suo arcidiaconato « ut pluribus ele- « mosinis in unum collectis, opus structure huiusmodi, ocyus, ad optimum finem deduci « possit ». (*A. C. P.* vol. XIV, f. 253v).

[2]) *Odiliae* ed *Ottiliae virginis* (Analect. Bolland. III, 1884, p. 20-28).

[3]) Di questa chiesa è detto solamente ch'era filiale di Tröppolach, nella visita del vic. patr. Francesco Franco.

[4]) Del lago *Weissensee*.

Lacus iste gignit tantum Trutas.

Laus Pontificis.

fluvios, in cacumine montis Gutisperch[1]) fundatus, allatas. Lacus ipse nullo alio piscium genere quam trutis gaudet, sed pisces ipsi non minus bonitatis quam pulchritudinis habent. Quarto Craut cum parte succidie habuimus, ex quo antistes noster comedit pro omnibus. Quinto loco appositi fuerunt pulli assi qui medium tenebant dorsum bidentis. Sexto applicuerunt non sponte sed iussu architriclini trute alie optime, in gelu non bene constricto disposite: et he amigdala excoriata, passulas et aromata desuper conspersas habebant. Septimo gavisi fuimus novo adventu crustulorum, lactucarum similitudinem [c. 37v] habentium; mellis licore conditorum: in ultima mensa pira dulcia et mala candida et tenella, uveque recentes ac suaves, ex vindemmia nostra delate, non defuere. Hac die australis noster mirifica virtute sua, ut gravi dolori colico et aliquantulum inferiori, ex fridida aura concepto, mederetur, album vinum leve, in rubeum salentinum convertit. Peracto prandio idem R. D. antistes confirmationis donum, multis exhibuit: et successive e loco recessimus, iter nostrum dirigente venerabili D. Ioanne Radel sacerdote modesto et probatissimo Plebano ad S. Hermacoram[2]), dicte vallis Gile. Et ascendimus per ipsam vallem versus ortum solis, penes fluvium Gile et applicuimus ad villam S. Hermacore, quam incole oppidum vocant, licet nullis [c. 38] circumdetur muris[3]). Locus ipse ab ecclesie titulo

Uve Foroiulienses.

Australis operatio mira in conceptione vini.

D. Ioannes Radel.

Locus S. Hermacore.

---

1) Vuole indicare qui il Santonino il nome del monte più prossimo al lago? È questo tra i gruppi del Reisskofel, m. 2369; del Spitzegel, m. 2121; e Staffberg, m. 2220.

2) *D. Ioannes Radel plebanus ad S. Hermacoram Vallis Gile,* lo troviamo ricordato negli atti della Curia per la prima volta l'11 luglio 1478 (Vol. VIII, f. 321). Registro qui i principali atti che lo riguardano: 1480, 30 agosto, Tomaso abbate di Arnolstein ed il convento si erano lamentati davanti al governatore Buzio de Palmulis, perchè d. Giovanni Radel « perpetuo vicario parrocchialis ecclesie S. Hermachore Vallis Gile », dacchè fu investito di questa chiesa mai osservò certi articoli come aveva promesso. Il Radel venne invitato ad esporre le sue ragioni. (*A. C. P.* vol. IX, f. 442v). – 1485, 4 gennaio. Il Governatore Buzio invita d. Giovanni Radel a restituire a prete Michele « de Germania », cappellano in Udine, due ducati d'oro, sborsati da esso d. Michele « de commissione tua pro liberatione Herasmi alemanni qui detinebatur in carcere « Castri Utini occasione false (ut dicitur) monete ». (*A. C. P.* vol. XI, f. 138v). Questo prete Michele è il già più volte ricordato nella visita per le sue originalità. – 1490, 9 febbraio. D. Giovanni Radel si lamentò perchè l'abbate di Arnoldstain pubblicò un mandato contro di lui, « licet ipse non sit Monasterii subditus », e Buzio ordinò all'Abbate di ritirarlo (*A. C. P.* vol. XIV, f. 269). – 1491, 26 luglio, l'Imperatore aveva fatto sequestrare dal suo prefetto i redditi del beneficio del Radel perchè aveva pubblicato la scomunica contro P. Ermacora Zeis usurpatore della chiesa e beneficio di Tropolach, del quale era investito prete Martino Molitoris, e Iacopo Valaresso governatore scrisse all'Imperatore invitandolo a mettere le cose in regola ed a non difendere uno scomunicato (*A. C. P.* vol. XIV, f. 484v). – 1492, 14 aprile, – il Valaresso concesse a d. Giovanni Radel di assentarsi dalla pieve per due anni, e nominò vicario pre Giovanni Schruch. (*A. C. P.* vol. XV, f. 335). – 1499, 21 aprile, Francesco Mazono vicario generale del patriarca Domenico Grimani dichiarò esente dalla giurisdizione dell'arcidiacono di Carintia e dell'Abbate di Arnoldstain la pieve di S. Ermacora in valle Gail, della quale era pievano d. Giovanni Radel, e la sottomise direttamente alla sede patriarcale. (*A. C. P.* vol. XX, f. 211b).

3) Hohenauer, l. c. p. 337, n. 1. – Witte, l. c. p. 110, n. 136. *Osterr.-Kunsttopograph.* I, p. 113. – Ora è chiamata la cittadella *Hermagor.* Un « Geroldus » de

nomen accepit, qui non multos ante annos cum ipsa ecclesia fuit penitus turcorum incendio consumptus et extrema desolatione afflictus, prout etiam pleraque ipsius vallis rura [1]). Situs est locus ipse iuxta arcem sive castrum Briesnik [2]) et fortilicium Gruenberg; per iactum arcus, que duo castra sub ditione Cesaris sunt, sita sunt in monticulis, natura loci satis munitis. Et in castro Briesnik presidet nobilis dominus Georgius Vend [3]). In arce vero Gruenberg dominus Ioannes Wolchenstayn [4]). Villa predicta S. Hermacore plures domos habet quam Muta, situmque tenet inter binas valles, que pro una tantum reputantur. Non est ex toto in plano, sed in humili colliculo. Sunt in ea diversi artifices, et optimi [c. 38v] sagittarij sive scorpionarij, quorum dexteritatem et peritiam haud parum sum admiratus. Balistrarum suarum pondera non lignee capsule vel muste, ut nostri faciunt sed propria ferunt et sustinent brachia. Cernitur preterea non longiori distantia quam miliarij ex loco ipso castrum aliud Chyemburg [5]) ad sinistram vallis, eundo Villacum in loco munitiori eminentiorique, quam alia duo, ubi prefectus est nobilis dominus Ioannes Slintenpurg.

Gravis incendium.

Castrum Briesnik.
Castrum Gruenberg.
D. Georgius Vend.
D. Ioannes Wolchenstayn.

Descriptio loci S. Harmacore.

Boni Sagittarij.

Castrum Chyemburg.
D. Ioannes Slintenpurgh.

XXIIII mensis tempestive surreximus et retrocessimus ad villulam Kraschach [6]), distantia fere trium miliarium ubi dominus presul consecravit in ecclesia S. Nicolai que est filialis ecclesie S. Hermagore altare maius, in honorem Sancti eiusdem. Deinde venimus iterum versus [c. 39] S. Hermacoram, et dominus antistes, secundo consecravit in ecclesia S. Marie Magdalene de Mitschigh [7]) altare novum in honorem sanctorum Andree et Bulfgangi: que est capella plebis S. Hermagore.

Rus Kraschach.

Cappella S. Nicolai.

Cappella S. Marie Magdalene in Mitschigh

Deinde pransi sumus in domo percommoda nobilis domini Andree Meichsuer [8]): Appositaque nobis fuere plura quam alibi fercula, nitide admodum parata, ex quibus primum fuit Capo pinguis cum alio pullo iuniore: secundum pisces recentissimi et optimi complures absque iure,

Prandivm Optimum.

Sancto Hermachora (plebanus ?) nel 1169 era testimonio in Aquileia, alle concessioni fatte dal patriarca Wodolrico II all'abbate Kadloch di Arnoldstein. (IAKSCH, l. c. n. 1129). Il BINI, nel suo *Repertorium*, ricorda: « 1292. D. Aquilinus de la Turre ple- « banus S. Hermacore »; nel 1297, « D. Iudardus clericus filius q. Ebbi Morae de Me- « diolano »; nel 1304, « D. Gyselbertus »; nel 1333 e 1347, « D. Perchtoldus »; e nel 1379, « D. Pertholdus Schilmaker », pievani di S. Ermacora.

[1]) Durante l'invasione del 1478.

[2]) Anche *Briesnigh* = *Pressnigh* ? ved. p. 161, nota 2.

[3]) Di Giorgio Vend e della famiglia non trovai notizie.

[4]) Anche *Vuolchenstatrer* e *Vuolchenstaner*. « Vitus Wolchensteinerus » fu uno di quei nobili che nel 1436 accompagnarono il vescovo di Trieste, Marino Coronini (*Marinus de Cernotis*, 1424 + 1441), nel pellegrinaggio a Gerusalemme (CORONINI R., *Operum miscellaneorum*, vol. I, p. 146, n. 41).

[5]) *Khünburg-Vellach* (WITTE, l. c. p. 110, n. 135). Di questo castello era signore temporale il vescovo di Bamberga. (*Kunst-topograph.* I, p. 150).

[6]) Nella visita del 13 giugno 1611, la chiesa è detta: *S. Nicolaus in Grossach* (*Visita Franco*, ecc.).

[7]) *Mitschigg*. (HOHENAUER, l. c. p. 339, n. 4. – WITTE, l. c. p. 32). Fu visitata il 13 giugno 1631 ed è detta *in Mitschig* (*Visite Franco* ecc.).

[8]) Signore della villa di Mitschigg ? non lo possiamo asserire; gran possidente però.

Magnus Rutinus.
De iecoris eius suavitate.

inter quos non natabat, sed elixus, absque iure et omni condimento excepto sale, quiete iacebat Rutinus appendens libras tres, de quo genere alios memini: qui inter alia iecur habebat tante suavitatis quod numquam quid [c. 39v] suavius ex piscibus recolo accepisse. Tercium plures pulli assi cum dorso sive lumbulo agni: Quartum ova, aqua (ut aiunt) deperdita ac deinde in frixorio, butiro decocta secundo: Patinaque cum dulcibus pomis desuper comminutis et croco coloratis ac aceto modice infuso apposita: Quintum, pisces alij cum suo iure, quos non alios fuisse putes quam trutas: Sexto piperatum cum carnibus caprearum: Septimum crustuli tenuissimi, nive refrigerati: seu optimo pocius saccaro operti: Octavum craut cum larido pro honore convivij: Nonum, suf concretum suavissimum [1]): Decimum marsiones [2]) in copia in frixorio cocti: Undecimum caro saginati castrati anniculi, cum suo iure, novissimum vero caseus dulcis [c. 40] cum piris malis et persicis crocei coloris ex horto nobilis convivantis paulo ante lectis, que sapore et pulchritudine non multum a nostris differebant. Panis preterea candidus et levis fuit, vinum album et nigrum saporis et coloris non contemnendi. Mappe et manutergia mundissime. Dominus ipse convivans vir deo gratus, et plurimum devotus, sacerdotum et pauperum adiutor et fautor, magnaque substantia preditus temporali, hilari fronte, ac leto vultu, pluries ab omnibus rogatus ut sederet in mensa maluit pocius ministrare quam prandere: uxorem habet nomine Margaritam, sibi humanitate, devotione, probitate, modestia, pudicitia, nobilitate, consimilem, filia hec est nobilis D.ni Ioannis Sachkel [3]). Tenet locum [c. 40v] quartum in coniugio prefati D.ni Andree, eique prolem a precedentibus uxoribus sterilitatis vitio denegatam, sua fecunditate restituit. Agit annum fere XX^m jamque duos peperit infantulos mire pulchritudinis comunis amoris pignora sempiterna. Matrona ipsa, sibi margarite nomen non temere vindicavit, cum tante sit speciei ac decoris; ut quemadmodum pretiosa margarita inter alios fulget lapides, sic ista super omnes quas in regione hac hactenus vidimus mulieres, plurimum nitet. Peracto prandio in quo cum antistite nostro discubuere: Venerandus dominus Ioannes Radel plebanus, nobilesque domini Ioannes Slientenburg, et Georgius Sachel, Antistes ipse propter immoderatam pluviam munus Confirmationis contulit [c. 41] multis in domo ipsius domini Andree, inter quos fuit prefata pulcherrima femina Margarita uxor ipsius. His demum absolutis locum S. Hermacore repetivimus nondum cessantibus imbribus.

De Lavdibvs. Nobilis. Convivantis

De laudibus uxoris.

De Pulchritudine ipsius Matrone.

D. Ioannes Slientemburg. D. Georgius Sachel.

---

[1]) Il *suf* o *zuf* dei friulani è la *farinata*, vivanda d'uso popolare fatta da un miscuglio assai molle di farina di grano turco o grano saraceno e acqua, oppure latte, bolliti insieme, che si mangia di solito in scodelle larghe, versandosi sopra del latte freddo. (*Nuovo Pirona*, vocabolario friulano, p. 1323).

[2]) *Marsiòn* o *Marsòn scazzone* = *Cottus Gobio L.* – Pesce d'acqua dolce molto diffuso nei torrenti alpini. La sua carne è molto ricercata. (*Nuovo Pirona*, p. 573).

[3]) Anche *Sachel* = *Säckl* (Zahn, *Das Familienbuch Sigmunds von Herberstein* ecc. Wien, 1868, p. 59, n. 88).

XXV mensis, equitavimus ad minorem vallem Gile et que alio vocabulo dicitur Vallis Gucztall[1]), et pars est maioris, versus septentrionem; pedemque firmavimus in villa S. Laurentij[2]), in plano posita, et ab ecclesia S. Laurentii denominata, que supra ipsum rus sita est, in quodam monticulo bene munito saltem ab ea parte que villam respicit. Consecravit pontifex noster in ea Chorum cum duobus aris, quarum primam et maiorem dicavit beato Laurentio, secundam que a dextris est beatis martiribus Fabiano, Seba [c. 41v] stiano, ac Floriano. Est et hec filiali iure supposita dicte parrochiali ecclesie S. Hermacore, et ab ea, per tria vel circa miliaria distat. Dedicatio posita est iuxta antiquam consuetudinem in dominica prima post festum Michaelis[3]). Habuimus in itinere ante quam ad locum applicuissemus, loco hesterne pluvie nivem secundum sui naturam frigidissimam, cuius adventum omnes circumpositos montes dealbati erant.

Vallis Gucztall. Villa S. Laurentij. Ecclesia S. Laurentij. Casus nivis.

Sumpsimus refectionem in subposita villa et in domibus villicorum in quibus bifariam divisi sumus, R. D. episcopus cum D. Daniele[4]) aream, Dominus vero Ioannes plebanus, australis, Sanctoninus et ceteri stufam intrarunt calidam qui maiori vel melius intensiori frigore tacti erant: [c. 42] ubi apposita fuerunt in mensa nostra: primo pulli elixi: secundo pisces trutantes optimi, similiter elixi: tertio pulli assi: quarto Craut cum rancido larido: quinto piperatum calidum ex pullorum sanguine confectum, in quo admixta erant partes et iecora ipsorum pullorum: sexto bovine carnes cum suo iure. Hoc in prandio habuimus panes albissimos et occulatos ad similitudinem favi mellis quos Florentie buffectos vocant. Item aliqui ex nostris aut omnes potius, cum pocula deessent, fialis et plumbeis vasis, biberunt vinum, quorum primus auctor australis fuit. Discessimus e sancto Laurentio post horam XXIII, sed non nisi post unctionem multorum.

Novum cibarium. Hic, vasis et fialis poculorum loco usi sumus, australi auctorante.

Ascendimusque ad superiora ipsius [c. 42v] Vallis Gucztall, et pervenimus in Villam Vueyspriach[5]) que sita est in capite eius, et ibi ecclesia S. Ioannis baptiste. Vallis ipsa non est maioris longitudinis quinque miliarium, cum principium habeat iuxta proximam ecclesiam et finem subtus ecclesiam S. Hermagore. Distat ab hoc loco Vueyspriach ad duo miliaria, lacus albus, qui germanorum lingua dicitur Vueissensee[6]) de

Rus Wespriach. Cappella S. Ioannis. Lacus albus qui germana lingua dicitur Veyssensee.

---

[1]) *Gitschthal* è la valle che da Hermagor si stacca dalla valle Gail e va verso nord ovest. Nel fondo scorre il fiume *Gitisch*.

[2]) *St. Lorenzen im Gitschthale* (HOHENAUER, l. c. p. 343, n. 15. – *Kunst-topograph* etc. vol. I, p. 184). Nella visita del 13 giugno 1611 è chiamata questa chiesa « S. Laurentius in Gisthaal ». (*Visita Franco*, ecc.).

[3]) L'*antiqua consuetudo* ricorda la precedente consacrazione di questa chiesa. Il vescovo non volle cambiare la giornata della festa già entrata nelle abitudini locali chissà da quanto tempo.

[4]) È questi « presb. Daniele de Tergesto capellano eiusdem d. Episcopi ». (*Ordinatorum Liber*, f. 3 e 4, msc. Bibl. Arciv. Udine).

[5]) *Weisbriach* (HOHENAUER, l. c. p. 342, n. 13) e *Weissbriach* (WITTE, l. c. p. 35). *Weispriach* è detta nella visita del 13 giugno 1611 (*Kunst-topograph*, etc. I, p. 407).

[6]) *Weissen-See*. (*Kunst-topograph*, I, p. 407).

quo superius aliquid dictum est. Lacus ipse producitur ad miliaria decem in longitudinem in latitudinem vero ad quartam miliarij partem extenditur. Iuxta est ecclesia S. Martini[1]) que cum prefata ecclesia S. Ioannis baptiste filialis est plebis S. Hermagore.

Latitudo et longitudo dicti lacus.

XXVI mensis idem R. Dominus antistes consecravit in dicta ecclesia S. Ioannis baptiste altaria duo [c. 43] maius scilicet, et id quod ad sinistram positum est, maius dicavit in honorem beati Ioannis baptiste et S. Sebastiani, minus in memoriam beate Marie Virginis, et sancti Floriani. Hoc die per omnem regionem e celo fluxere nives alte, ita ut non liceret domo pedem efferre absque magno incommodo, prandium post consecrationem finitam sumptum est ab omnibus in stufa calefacta, in qua etiam ob loci domusque angustiam pontifex precedentem noctem exegit fere (ut mane aiebat) insomnem. Discessimus inde post meridiem, et denuo ad locum Hermagore martiris venimus, comite semper nive, abunde adhuc defluente.

Magna vis nivium.

XXVII. profecti sumus ex sancto Hermagora et ascendimus ad vil- [c. 43v] lam de Randnigk[2]), distantia miliarij: ibique Episcopus consecravit aram unicam in honorem S. Caterine virginis et martiris Christi: que ara posita est in ecclesia S. Catherine et in ea reclusit de sacris reliquijs sanctorum septem fratrum et XI millium Virginum. Est etiam ipsa cappella filialis plebis S. Hermagore. Absoluta dedicatione Dominus antistes et sua comitiva repetivit locum S. Hermagore ibique bonis piscibus ieiunium quod observabamus solvimus.

Villa Randnigk.

Cappella S. Catherine.

Ea die invitatus Sanctoninus a nobili et magnifico domino Georgio Vend prefecto castri Briesinch, viro profecto omnium quos novi humanissimo ac plurimum ingenuo, balneum secum intravit ad vesperam, ut situm corporis ex longo itinere super inductum [c. 44] purgaret. Ingressa est paulo post iussu crediderim suo generosissima domina Barbara Flosperger, filia Domini Castri Flosperg de quo superius satis dictum est, uxor eius, etatis annorum XX.ti: formosa admodum et in primis affabilis et benigna, servato tamen decenti pudore ac modestia. Hec, iubenteviro, reluctanti primo, deinde acquiescenti et annuenti Sanctonino, postquam sic decretum erat, fricationes levissimas ad ventrem usque exclusive per corpus, niveis ac mollibus intulit manibus. Hec post modum caput lavit eidem et mundissimum reddidit: Hec demum a ventre usque ad pedes plurima aspersione aque, eiusdem Sanctonini membra, ab omni inquinamento purgavit: et absoluto officio gratias egit quod impensum servitium pacienter suscipere libuisset. Ascriberet [c. 44v] forte aliquis, consuetudinis loci ignarus, hoc ipsum pudicissime femine vitio, eiusque marito insipientie et levitati, qui propriam coniugem juvenem presertim

D. Barbara Flospergeria.

De nobilis matrone officio Sanctonino in balneo impenso, jubente marito.

---

[1]) È la chiesa di S. Martino presso il castello di Gruenberg, della quale diremo più avanti.

[2]) *St. Katharina zu Radweg* (Hohenauer, l. c. p. 338, n. 1). La visita del 13 giugno 1611 la dice: *S. Catharina in Rading* ed anche: *Radnig bei Hermagor.* (*Kunsttopograph.* I, p. 290).

et speciosam ad serviendum homini alienigene duxisset in Balneum: sed si mores provincie attente consideret id totum summe laudi et virtuti utrique attribuet. Aiunt enim omnes hoc ipsum erga advenas (habita, inter personarum conditionem, equa ratione) ex antiqua consuetudine servari, ut maiori charitate et honore suscepti hospitis videantur [1]).

Post hec idem dominus Georgius ut erat probate bonitatis et non elati cordis, quod in ea natione plurimum reperitur, cum idem Sanctoninus tonsoris opera indigeret, ipse optime implevit officium.

XXVIII. mensis ante ortum solis ex S. Hermagora recessimus, ascendi [c. 45] musque ad orientem, et ex equis descendimus apud ecclesiam novam sitam in pratis iuxta lacum PRESSNIGK [2]), quam antistes noster dicavit cum altari majore in honorem S. Ruperti episcopi et confessoris [3]). Aliud vero altare a dextris positum consecravit in memoriam sancti Viti, et tertium respiciens septentrionem in honorem beate Virginis. Dedicationem vero ecclesie iussit celebrari in die sancti Viti quot annis. Cappella ipsa filialis est plebis S. Hermagore. Lacus predictus parvus est producit tamen inter alios pisces trutas sapidas, et lucios, maiores quam in tota fere Germania reperiantur. Estque in temporali dicione R.mi D. Episcopi Bambergensis [4]) prout et castrum Chiemburg [5]), de quo in superioribus diximus. Expedita consecratione in qua intenso ab omnibus frigore [c. 45v] laboratum est ob orientalem ventum vehementer flantem, nivemque spargentem, ascendimus in villam Forhelach [6]), que miliari distat ab ecclesia, ibique in stufa calefacta pransi sumus, et ad sufficientiam refecti. Deinde D. presul ad munus Confirmationis exhibendum se accinxit, ac demum appropinquante iam nocte equos conscendimus et ad sepe dictum locum S. Hermagore retrocessimus a defluentibus nivibus dealbati, et immoderato frigore tacti.

XXVIIIIa Pontifex suffraganeus consecravit in parrochiali ecclesia sanctorum Hermagore et Fortunati oppidi S. Hermagore ad quod tociens divertimus altaria quinque iuxta chorum fundata [7]): quorum primum a

Lacus Pressnigk. Cappella S. Ruperti.

Locus ditionis D. Episcopi Bambergensis.

Rus Forelach.

Consecratio facta in plebe S. Hermacore.

---

[1]) Il Santonino presenta con molta grazia quest'uso, che oggi sembra poco conveniente, e mostra di sapersi adattare alla massima: « paese che vai, usanza che trovi ».

[2]) *Pressegger see* a levante di Hermagor circa 5 km.

[3]) Questa chiesa « iuxta lacum Pressnigh », è ricordata solamente nella Visita del 13 giugno 1611, così: « *S. Rupertus apud Prössing* ». (*Visita Franco*, ecc.). Ora la località è chiamata *Passriach* oppure *St. Rupertus in Presseghen*. (*Kunst-topograph.* ecc. vol. I, p. 285).

[4]) Era Filippo de Henneberg (1475-1487). – (EUBEL, *H. Ch. M. Æ.* vol. II, p. 102).

[5]) Ora *Kbunburg?*

[6]) HOHENAUER, l. c. p. 342, n. 11. – WITTE, l. c. p. 109, n. 133. – La visita 13 giugno 1611 (l. c.) ricorda la chiesa « S. Iacobi in Förelach »; anche *Förolach*. (*Kunst-topograph.* ecc. vol. I, p. 41).

[7]) La chiesa della pieve di HERMAGOR è descritta in *Kunst-topograph.* I, p. 114. Fu visitata di nuovo questa chiesa dal patriarca di Aquileia Francesco Barbaro nel 1594. Giunse nella cittadella il 26 novembre ed alloggiò nella pubblica osteria. Al mattino del 27 si portò alla chiesa, che era stata profanata dai luterani ed eretici, la riconciliò, celebrò la messa sull'altar maggiore, e nota che allora erano nella chiesa nove altari, cioè: 1. (il maggiore dedicato ai SS. Titolari; 2. a destra, presso la porta

dextris dicavit beato Andrea apostolo: secundum a sinistris sanc [c. 46]-tissime Virgini, tercium in medio ecclesie, sancte Cruci: quartum herens columne etiam a sinistris Sancto Spiritui divisque Sebastiano et Floriano martiribus: quintum in ultimo ecclesie spatio a dextris, sancto Stephano prothomartyri: ubi tam ipse D. Antistes quam ceteri ministri, fere stupidi redditi sunt, vi frigoris. Nix enim copiosissima per horas XXIIII e superioribus ad inferiora cadere non cessavit, cum hesterna die id facere cepisset. Prandium habuimus in publico hospitio non multis refertum edulijs. Crismavit postea episcopus nonnullos, inter quos fuerunt plures nobiliste: multorum filiorum matres. Sanctoninus vero ad confirmationis munus non portavit, sed brachio iuncto duxit et tenuit Magnificam Dominam Barbaram Flosperger [1]), de [c. 46v] cuius dotibus animi et corporis venustate superius dictum est. Hec illa est, que ipsi Sanctonino tam officiosam in balneo se prestitit: et hodie, sincere benivolentie, spirituale vinculum quo fortius diutiusque maneret, addere voluit, annuente marito.

Tercius nivium casus.

Hic Sanctoninus maternam in balneo et officiosam ad munus Confirmationis tenuit.

XXXa mensis idem presul: consecravit ecclesiam ipsam et altare

Consecratio plebis S. Hermacore.

della sacrestia, un altro, del quale non dice il titolo, e dev'essere quello di S. Andrea; 3. a sinistra, della B. Vittoria; 4. S. Croce nel mezzo della chiesa; 5. a sinistra, Trasfigurazione di N. S.; 6. pure a sinistra, SS. Fabiano e Sebastiano, che deve corrispondere a quello dello Spirito Santo; 7. a destra S. Stefano; 8. a destra, S. Maria; 9. pure a destra, S. Michele. (*Visita Barbaro,* ecc.).

Di nuovo fu visitata dal vicario Franco – 13 giugno 1611. – Nota che la chiesa è consacrata, che il SS. Sacramento si conservava nel solito armadio in una pisside di ottone; ed ordinò la costruzione del tabernacolo sull'altar maggiore; il trasporto del Battistero in pietra, che era nel mezzo della chiesa, al lato sinistro in fondo; e la distruzione degli altari 1. di S. Croce, ch'era nel mezzo della Chiesa; 2. della Trasfigurazione, che era stato eretto da un nobile presso quello della Madonna; 3. di quello ch'era addossato ad una colonna presso il pulpito; e 4. di quello verso mezzodì presso la porta laterale. Dell'altare di S. Michele dice che stava in una cappella *a cornu epistolę* e che in passato era unita al medesimo una Confraternita, che allora non esisteva più; e che l'altare della B. V. Maria pure *a cornu epistulae* era stato eretto e dotato dai nobili de Basech, i quali allora avevano usurpati i redditi e li usavano per proprio conto. (*Visita a parte Imperii ecc.*). Di altre visite posteriori non ci resta notizia. – Suppongo che la cappella di S. Michele *a cornu epistolae,* della quale fa cenno il Franco, sia la cappella del Cimitero della quale abbiamo questa notizia; « 1490, 12 februarii. Destru-« xerunt paulo ante parochiani ecclesie S. Hermacore Vallis Gile aquileien. dioc. anti-« quam cappellam Carnarii sitam in Cemeterio eiusdem ecclesie que alias ex sui vetu-« state ruinam minabatur, illamque reedificaverunt et in integrum restituerunt ». (*A. C. P.*, vol. XIV, f. 270). Il 28 agosto 1531, il conte Gabriele di Ortemburg presentò al patriarca di Aquileia Marino Grimani, perchè investisse della pieve di S. Ermacora in Hermagor « sub dominio meo Gruenburg.... cuius Iuspatronatus ad me tamquam comitem in Ortenburg pleno iure spectare dignoscitur », e vacante per morte di pre Lodovico Pautli, « fidelem mihi dilectum Severum Wickh capellanum meum Curialem Constantiensis diocesis ».

Nel 1643, 4 ottobre, Bartolomeo abbate di Arnoldstain, presenta alla parrocchia vacante, per morte di D. Wolfgango Maijr, di S. Ermacora = Hermagor, D. Osvaldo Gatterer parroco in Ötting, dioc. di Aquileia. Il patriarca Marco Gradenigo la approva (Busta, *Arnoldstain,* Parrocchia di S. Ermacora, ad annum).

[1]) Quest'uso, che gli *uomini* tengano a cresima donne era comune nella diocesi di Aquileia, e si trova mantenuto anche durante il secolo XVI. (*Rotoli di Giovanni d'Udine,* ms. n. 1197, Bibl. Civica di Udine).

maius in nomen et memoriam sanctorum Hermagore et Fortunati: et ad ipsum diem festum non magnus confluxit populus ob aeris inclementiam; nix enim que ad meridiem sabbati venire desierat, ad primam noctis horam, solito abundantior redijt. Hec ecclesia, ultra illas de quibus superius diximus, sub se infrascriptas habet ecclesias videlicet: in Weissensee ecclesiam sancti Martini [1]; in Turri prope [c. 47] plebem, ecclesiam beate Marie Virginis [2]: in Kruebeg iuxta castrum Briesnigk ecclesiam sancti Nonnosij confessoris [3]: in Moderrdorf ecclesiam sancti Martini [4]: in Velach sub castro Chyamburg, ecclesiam sancti Osvaldi [5]: in Gortschach ecclesiam S. Henrici [6]. Introitus plebani pro maiori parte consistunt in bladis, de pecunijs vero non habet ultra ducatos XII. Tenet continue proprijs sumptibus iii socios divinorum. Habet ipsa ecclesia tabernaculum argenteum pulcherrimum et boni pretij ita, ut etiam satis esset ornamenti in quavis cathedrali ecclesia. Habet et paramenta plura pro ritu patrie satis pretiosa: ita ut non invenerimus hactenus ecclesiam melius eiusmodi ornamentis fulcitam [7].

Quartus nivium casus.

Cappella S. Martini.

Cappella Beate Virginis.

Cappella S. Nonosij.

Cappella S. Martini.

Cappella S. Osvaldi.

Cappella S. Henrici.

De Clenodijs et alijs ornamentis ecclesie S. Hermacore.

Prandium habitum est publica impensa [c. 47v] opidanorum in hospitio, sederuntque in mensa prelati ultra sacerdotes, Magnifici Domini Bulfgangus Flech, et Georgius Vend cum nobili domina Barbara uxore sua: quibus discumbentibus in ultima mensa, apposita est cistella persicis plena, que Magnifica domina Margarita de cuius pulchritudine superius actum est, dono miserat antistiti nostro.

D. Babara sedit in mensa cum presule.

Cistella cum persicis.

Crismavit ipso die pontifex numerosum populum et tandem ad vesperam discessit e loco venitque ad plebem S. Michaelis in Hech [8] et descendit in palatium sive castellum pulcherrimum et ornatissimum Magnifici

Plebs S. Michaelis in Hech.

---

[1] WITTE, l. c., p. 52, n. 4. – È ricordata anche nella visita del 13 giugno 1611.

[2] HOHENAUER, l. c. p. 338, n. 1; *St. Maria zu Thurn* è detta questa cappella, che nella visita del Franco è chiamata: *S. Maria apud Turrim*.

[3] Nella visita del 1611, 13 giugno, è chiamata: *Ecclesia S. Athanasii in Khiebig*.

[4] L'HOHENAUER (l. c. p. 338, n. 1), parla della chiesa *St. Martin zu Möderndorf* e della chiesa di *St. Urban zu Möderndorf*. Quest'ultima probabilmente non esisteva nel 1485, mentre la visita del 1611 le nota tutte e due e quella di S. Martino la indica *in Mederndorff*, quella di S. Urbano la dice: *in monte apud Mederndorff*. – *Möderndorf bei Hermagor* (*Kunst-topogr.* I, p. 237).

[5] Non è ricordata nella visita del 1611. Ved. *Khünburg bei Hermagor* (*Kunst-topogr.* I, p. 150), *Velloch* (*Kunst-topograph.* I, p. 362.

[6] HOHENAUER, l. c. p. 342, n. 11.

[7] Di tutto questo tesoro della chiesa di Hermagor non troviamo notizia nelle visite posteriori, che pure per gli altri luoghi hanno cura di notare quanto eravi di prezioso. Deve essere stato distrutto o tolto dai protestanti quando occuparono la chiesa.

[8] *St. Michael zu Egg* (HOHENAUER, l. c. pag. 339, n. 3). – 1090, 16 giugno, il patriarca di Aquileia Vodolrico I, donò all'abbazia di Moggio « aream unam in Carinthia « que Ekke vocatur » (IAKSCH, l. c. n. 495); e nel 1244, 21 dicembre, in Villacco, il patriarca Bertoldo ed Enrico vescovo eletto di Bamberga vengono ad un concordio per i diritti sulle cappelle di S. Martino e di S. Pietro presso Villacco. Il patriarca concede al vescovo di Bamberga il diritto di patronato della chiesa di S. Martino, il vescovo cede al patriarca il diritto di patronato sulla chiesa di Egg (= *Okke*), ed ambedue in pieno accordo danno la chiesa di S. Pietro, *in temporalibus*, all'ospedale di S. Caterina di Vil-

D. Condulfus Chiemburg. Castrum Chienech.

domini Condulfi de Chiemburg [1]): qui prefectus est in castro Fridaun [2]) iuxta Villacum pro R. d. episcopo Bambergense: palatium ipsum sive castellum vocatur Chie [c. 48] nech [3]), ab arbore pini sive abietis que lingua germanica chin dicitur, quia locus ipse satis abundat. Comites et duces itineris fuere, prefecti castrorum Goldestain, Briesnich et Chiemburg qui etiam nobiscum sederunt in cena, in qua primo oppositi sunt pulli cum perdicibus et dorso agni assi; secundo pulli elixi cum suo iure: tertio pisces ex lacu Pressnigh absque iure: quarto craut cum succidia optimum: quinto piperatum calidum et liquidum cum cervicibus jocineribus pedibusque pullorum: sexto frictule ex pomis acribus: septimo caro castrati iuvenis cum iure: octavo ordeum decoriatum coctumque in pingui carnium iure: nono poma et pira, caseus nucesque virides: panis cum his albissimus et vinum limpidissimum, ita ut sapore tantum ab aqua dinosceretur.

Vinum album optimum.

De . sitv . et pvlchritvdine . castri. chienech.

[c. 48v] Castrum ipsum, situ loci debilis est quia fere in plano vallis Gille fundatum, habet tamen in muris quibus cingitur, propugnacula ad defensionem disposita: habet et fossam exterius: habet intra se pulcherrimas mansiones, trino ordine et solario distinctas, in quibus cubicula plura, stufe tres, subtilis ac plurimum exercitati architecti ingenio composite, ex mirabilibus lignis, germanorum more fabricate: in quo opere nec unicum quidem ferreum clavum cerneres. Stabulum preterea habet, capax multorum equorum cum pulchra testudine, ita ut incendi non possit: et ut paucis me absolvam, intus forisque, omnium judicio in omni perfectione et pulchritudine compositum est, adeo ut que vis alia palatia et castra provincie Gilen [c. 49] sis, ceteris paribus, pulchritudine et commoditate, facile superet. Residebat in eo, tempore quo turcorum exercitus, regionem omnem, incendio et preda vastavit, idem magnificus dominus Bulfgangus Flech, qui virili et generoso animo, venientes irruentesque hostes, cum paucis servitoribus repulit et longius fugavit,

De magnanimitate d. Bulfgangi Flech.

---

lacco per utilità dei poveri, « salvo in omnibus et retento in prefatis tribus ecclesiis iure « spirituali et diocesano eidem domino patriarche et successoribus eius ». (Iaksch, l. c. n. 2288). Il Bini (*Repertorium* cit.) ricorda: « 1325, D. Candidus de Varmo plebanus in Hec cui succedit 1326 D. Bernardus de Motio »; e « 1347, D. Iacobus de Ypsa plebanus in Heke cui succedit D. Hainricus q. Conradi dicti Slegel de Lok. ». – In occasione di questa visita non sappiamo chi fosse il pievano; dal 1472 al 1478 abbiamo notizia d'un « P. Andreas Cosmet vicarius ecclesie S. Michaelis in Ehg (*A. C. P.* vol. II, f. 56v e vol. VIII, f. 321), e nel 1491 troviamo » D. Ioannes Hayerer plebanus ad S. Michelem in Egk », che rinunciò nel 1495, e gli successe D. Giovanni Darfus della diocesi di Ratisbona. (*A. C. P.* vol. XIV, f. 475, e vol. XVII, f. 202). – Della chiesa abbiamo notizie dalla visita del 1611, nella quale è detto, che era consacrata, che il SS. Sacramento si conservava nel solito armadio, che il battistero in pietra era nel mezzo della chiesa ed aveva tre altari. Nella visita del 1659 la chiesa è detta: graziosa, nitida, ampia, lunga passi 36, larga 18, con 4 altari e campanile alto di pietra con tre campane buone. (*Kunst-topograph.* p. 473 e p. 31).

[1]) Del conte Gandolfo von Künburg e della moglie (Hausfrau) sua Dorotea si parla in *Kunst-topograph.* (I, p. 32 e 33) dove è riprodotta la pietra che copre il suo sepolcro.

[2]) *Federaun.*

[3]) *Kienegg*, (*Kunst-topograph.* I, p. 139).

licet per id tempus, locus ipse, vel nullos, vel admodum humiles muros haberet, ex quo egregio facinore, haud exiguam sibi gloriam vendicavit ab omnibus, ut par fuit vir pugnacissimus.

Cappella S. Egidij in Delach.

Ultima mensis pontifex Petrus equitavit ex ipso loco cum dominis prefectis de Briesnich et Chiemburg ad ecclesiam S. Egidij, de Delach [1]), versus Villacum, distancia duorum miliarium: ibique consecravit novum chorum ipsius ecclesie, cum ara principali in [c. 49v] memoriam sancti Egidij et Andree: item cum alia ara a sinistris posita in honorem beate Virginis, sanctorumque Sebastiani et Honofrij: et postea ad ducentos forte crismatis licore inunxit, et demum castrum ipsum repetivit, ad prandium sumendum: in quo apposita fuerunt fercula quadragesimalia, quia vigilia Omnium Sanctorum: et inter alia cerasa acria que ipsi marusa vocant [2]) vino decocta et melle deinde condita et mense apposita. Est edulium delectabile, et ut aiunt salubre. Habuimus etiam favum mellis, ex quo omnes avide sumpsimus.

Cibarium ex merusis.

Castrum Aychelberg.

Post refectionem rogatus antistes a multis nobilibus ut proficisceretur Aychelberg [3]), Castrum D. Imperatoris, quod nomen significat et importat nostra lingua, costam glandium [c. 50] quibus plurimum locus abundat. Consecraturus altare unum in ecclesia beate Marie Virginis in Veydelberch [4]) in crastinum, in complacentiam egregij viri Stephani, viceprefecti dicti castri, profectus est, et applicuit ad locum post quartam et XX.am horam diei: comitatique nos fuerunt omnes prefecti de quibus supra proxime, una cum ipso Stephano cum equis XXXa, quorum sessores

Hic accessus non erat a latronibus tutus.

---

[1]) Anche *Dellach*. Non è la filiale di San Daniele in valle Gail questa (ved. p. 151, n. 4), ma è una delle quattro figliali della pieve di S. Michele in Egg, ricordate nella visita del 1659, ed erano: a) *Dellach*, con la sua chiesa di S. Egidio ornata di due altari, e con campanile di legno e due campane; b) *Santa Gertrude in Melbech* (= St. Gertraud zu Mellweg) pure con due altari e campanile in legno con due campane; c) *S. Leonardo in Latschach*, pure con due altari e campanile come le precedenti; d) *S. Cunegonda di Rampelach* (anche *Lampeloch* e *Lompolach*) con due altari e senza campane. – Nella visita del 1695 a queste quattro figliali ne troviamo aggiunte altre due: a) *S. Valentino in Pasriach* (= Posrich), della quale nella visita del 1670 si dice che veniva costruita con le elemosine dei fedeli, e b) S. Giovanni Battista. (*Visite a parte Imperii, Carinhtia*, l. c. – Hohenauer, l. c. p. 339, n. 3. – *Kunst-topogr.* ecc. I, p. 20). – *S. Gertrude in Mellweg* fu eretta in Curazia nel 1788, e sue figliali divennero le chiese di Dellach, Latschagh e Kampelach. (Hohenauer, l. c. 342, n. 12. – *Kunst-topograph.* I, p. 218.

[2]) È il frutto del *Prunus Cerasus* o *Caproniana* di Linneo, ital. *Amarasca*, in friulano: *Marinèl* e *Maraschin*. Sia coltivato, che inselvatichito si trova ancora nella parte submontana e montana delle Alpi Carniche.

[3]) Anche *Aichelburg* (Witte, l. c. p. 26). Un « Richerus de Aichelberg » è nominato il 16 settembre 1238 (Iaksch, o. c. n. 2182). – 1490, 9 febbraio: Buzio de Palmulis inviò una circolare a tutti i preti della diocesi di Aquileia « ut per vos et quemlibet vestrum « qui fuerit requisitus in castro Aichelberg in quo d. Leonardus Palchzer capitaneus « existit guerrarum et bellorum tempore quando ad ecclesias tute non patebit accessus « misse et divinum officium super ara portatili in aliquo decenti et ornato loco quotiens « opus fuerit celebrari possit.... ad biennium ». (*A. C. P.* vol. XIV, f. 269v). Delle rovine del castello di *Aichelburg s. Damtschach* si parla in *Kunst-topograph.* ecc. I, p. 2 e 19).

[4]) *Vordernberg e Vorderberg* (*Kunst-topogr.* ecc. I, p. 397. – Hohenauer, l. c. p. 341. Chiama la chiesa: *St. Peter zu Vorderberg*).

lanceis balistris ensibus et alijs diversis armis muniti erant ad suam et nostram defensionem. Castrum ipsum situm est satis in eminenti et munito loco, exustum fuit alias per milites Domini Imperatoris tempore quo erat illustris D. Comitis Goritie, deinde eius decreto, in integrum restitutum [1]). Distat a Villaco XVI miliaria et a castro Chiench [2]) quinque.

De Castri exustione et nova reparatione.

Prima die mensis novembris, iuxta [c. 50v] solis ortum discessimus ex ipso castro et descendimus in planiciem vallis, superavimusque fluvium Gile ponte ligneo et venimus ad ipsam ecclesiam beate Marie, que posita est ex altera parte vallis ad meridiem videlicet ad dexteram vie qua itur Villacum. Consecravit antistes altare maius per Turcos execratum: deinde ad prandium ivimus in quo inter cetera rutinos habuimus: et dato oleo crismatis multis retrocessimus cum multis equestribus ad idem oppidum S. Hermacore; quia ulterius progredi non erat tutum.

Die IIa novembris, celebravimus festum omnium defunctorum apud ipsum locum [3]), et vacavimus ab omni labore.

Die IIIa ascendimus montes, precibus [c. 51] et instantia magnifici domini Ioannis Vuolchenstaner [4]), castri Gruenberg prefecti [5]), et applicuimus ad album lacum idest Veissensee [6]) comitantibus nos ipso domino prefecto, ac domino Georgio prefecto castri Briesnik. Distat hic locus decem miliaria a S. Hermacora vel paulo minus. Iter habuimus per montes nive hopertos, et descendimus in domum Nicolai Janco, qui sua impensa consecrationem altaris, sequentis diei, ex paterna testamentaria dispositione fieri curavit. Habuimus prandium pro conditione conviventis et loci, habundans satis, in quo non caruimus optimis trutis assis et elixis, ac suilla pingui et tenella. Lacus huiusmodi albus situs est in septentrionali plaga et in Carintia superiori et plus abundat piscibus [c. 51v] quam ceteri lacus XLII. qui in ea provincia reperiuntur [7]), fundum sive alveum habet pluribus in locis tante profunditatis ut centum passus funis illum non tangerent.

Locus Albi Lacus.

Suilla assa.

De situ Albi Lacus. Nota quod in Carinthia sunt Lacus XLII.

---

[1]) Durante la guerra per l'eredità dei conti di Cilli fra l'imperatore ed il conte Giovanni di Gorizia.

[2]) *Kieneg*.

[3]) Ad *Hermagor*.

[4]) V. sopra p. 157, n. 4.

[5]) Che sia *Grünburg*, delle cui rovine si parla in *Österr. Kunst-topogr.* I, p. 86; oppure *Guggenberg bei Hermagor* ? (*ivi*, p. 87). – Il governatore patriarcale Iacopo Valaresso, – 4 ottobre 1491 – invitò Cristoforo, figlio del nobile Giovanni prefetto nel castello di *Gruenberg*, a restituire entro sei giorni quanto deteneva dalla chiesa di Gruenberg. (*A. C. P.* vol. XIV, f. 516).

[6]) Witte, l. c. p. 51-52, n. 4. – Donazioni alla chiesa di Bressanone di « piscatorem unum apud *Wisinse* » ne troviamo tra il 1075 ed il 1090. (Iaksch, l. c. n. 419 e 465). Il conte Cacelin – 1090, 16 giugno – donò all'Abbazia di Moggio in Friuli, da lui fondata, le decime « iuxta lacum *Wisinse* et duobus mansis piscatoriis » (*ivi*, n. 495, 675, 877); ed il papa Lucio III, – 1184, 19 settembre, – confermò alla medesima abbazia « decima « iuxta lacum *Vinchinse* et duobus mansis piscatoriis », (*ivi*, n. 1307).

[7]) Che in Carintia si contino precisamente 42 laghi, come asserisce qui il Santonino, non possiamo assicurare.

Quarto mensis tempestive R. D. pontifex in ecclesia S. Martini dicti loci[1]) consecravit novum altare in honorem sanctorum Nicholai, Christophori et Sebastiani: et peracto prandio cum bonis trutis, recessimus versus occasum et denuo descendimus in vallem Drave, et hospitati fuimus sub castro Griffemberg[2]), alias per illustrem d. Iohannem comitem Goricie, domini Leonardi moderni comitis germanum, contra serenissimum Dominum imperatorem insurgentem dirutum: que res tantum odium inter utrumque suscitavit: ut idem Dominus imperator ad decem et octo Castra [c. 52] ipsi comiti ademerit in vindictam que ipse et eius progenitores hereditario iure in Gille et Drave vallibus diu possederant[3]). Oppidum ipsum hodie imperatoris eiusdem mandato in integrum restituitur: quod ita nominatum dicunt a Griffe sive grifone ave. Situm est in colliculo non multum natura munito, sed in aprico loco, et prope altiores montes, et ultra flumen Drave, si Utini simus, quem per pontem superavimus ligneum: et est diocesis Salzeburgensis. Venit illuc Magnificus ac strenuus dominus Ioannes Vuolchenstaner prefectus supra dictus, ut nostrum pontificem et suos honoraret, qui eo veneramus ut sibi morem gereremus. Est vir profecto nobilissimus, sapiens, magnanimus et perhumanus: ac [c. 52v] non minus dives cum sit dominus septem castrorum. Habet plures fratres quorum unus pontificij iuris doctor est, et canonicus brixinensis: alij duo equites aurati Maximiniani, filij cesaris, ducisque Burgundie[4]) meritissimi premia et stipendio gaudent. Hic dominus Ioannes tanta humanitate et benivolentia Sanctoninum est prosecutus, ut nocte eiusdem diei post horam terciam domo egressus, multis familiaribus et oppidanis stipatus, hospitium eius, quod diversum erat a domo presulis, intraverit, piscesque optimos, quos domi servabat, afferri iusserit cum dulci vino, et secum de multis sermone habito, ultra horas IIII.or domestice sederit. Erant secum plures Nobiles et Castellani, et tandem facto austu discessit, nec quidem voluit quod Sanctoninus ipse pedem e stufa calefacta efferret ut sibi servitoris officium exhiberet.

Cappella S. Martini apud Album Lacum.

Castrum Griffemberg.

Origo odij inter serenissimum d. Imperatorem et d. Ioannem Goritie Comitem.

Unde Castrum ipsum denominatum sit

De laudibus d. Ioannis Vuolchenstayner.

De eiund d. Ioannis urbanitate et humanita

[c. 53] Quinta mensis idem Magnificus et prestantissimus Dominus prefectus, volens e loco recedere iterum personaliter Sanctoninum suum visitavit obtulitque se et sua ac sciscitatus est ut si quod munus habere cuperet ingenue postularet quoniam erat paratissimus voto satisfacere

---

1) *St. Martin zu Gatschach am Weisensee* (Hohenauer, l. c. p. 343, n. 11).

2) *Greifenburg* e *Greifemburg*, era allora nella diocesi di Salisburgo, ora invece è nella diocesi di Klagenfurt (Gurch). (Hohenauer, l. c. p. 344, n. 6). Era pievano di *Griffenberg*, nel 1230, Hugo (Iaksch, l. c. n. 1978). L'urbario del Castello di Greifemburg, dell'anno 1267, si trova nel R. Museo di Cividale: *Pergamene Capitolari*, tomo V, n. 66. (Iaksch, l. c. n. 2919. – *Österr. Kunst-topogr.* I, p. 80).

3) Questi fatti si riferiscono alla guerra tra l'imperatore e Giovanni conte di Gorizia per l'eredità dei conti di Cilli, 1459-1460. De Renaldis, *Memorie storiche* ecc. p. 136. – Coronini, *Tentamen genealogicum* etc. p. 352. – Cusin, *Il confine orientale d'Italia* ecc. vol. II, p. 70; e *Documenti* ecc. n. XLV e XLVI.

4) Massimiliano, detto allora duca di Borgogna perchè erede di Maria sua sposa († 1483), figlia di Carlo il Temerario.

suo: habuit ei Sanctoninus gratias immortales sibique perpetuam dicavit servitutem, pro tanta humanitate.

Cappella S. Nonosij solezburgensis diocesis

Dominica que fuit sexta mensis presul noster de licentia R. D. Ioannis archiepiscopi strigoniensis, et ecclesie salzeburgensis administratoris [1]) consecravit in valle Drave ecclesiam sancti Nonosij salzeburgensis diocesis, que est filialis parochialis beate Virginis in Perg [2]), cum duodus altaribus: quorum primum et principale dicavit eidem sancto Nanosio episcopo et confessori ac Ruperto et Virgilio: Secumdum [c. 53ᵛ] vero, quod a sinistris est, beato Bolfgango, sanctisque martiribus Fabiano, Sebastiano et Floriano, factus est ad eam magnus fidelium concursus, cum propter dedicationem, tum ex devotione, quam omnes accole regionis ad eam gerunt specialem, cum multis quotidie ab immortali deo per eiusdem sancta merita et intercessionem illustretur mirachulis. Sita est in plano et in medio vallis secus decursum fluminis, distatque a Traburga miliaria fere octo, a Luens vero decem amplius et a Griffenberg uno et dimidio.

Ad ecclesiam hanc magnus fidelium concursus habetur.

Peracta dedicatione pontifex antedictus Griffenberg repetijt, et cum pransus fuisset sacramentum confirmationis pene infinitis exhibuit, ita ut usque ad secundam noctis horam inde non fuisset absolutus.

D. Plebanus in Perg.
D. Stephanus Lengolzer.

Ego vero ductus fui in domum venerabilis [c. 54] domini plebani beate Marie in Perg: et a domino Stephano Lengholzer vicario ibidem, humanissime cum domino Ioanne Radel plebano in S. Hermacora et nostro australi susceptus. Habuimus prandium lautissimum non multis sed optimis ferculis referctum: et quoniam digna fuerunt que presenti itinerario inserantur, ideo aliquid de singulis subdam. Primum cibarium prebuere plures iuvenes pulli aromatum iure conspersi: secundum piperatum optimum ex leporina carne et pullorum iecoribus: tercium craut sapidum et delicatum, sapidissimam habens succidiam: quartum: capo obesus et juvenis, elixus cum suo iure: quintum lepus iuvenculus perpimguis assus igni: cariofolos et frustra cinamomi cuti infixos gerens: [c. 54ᵛ] sextum merendę, in iure mundissime paratę: septimum et ultimum pira dulcia. Bibimus preterea de dulci et acri vino admodum delectabili: et bene refecti discessimus. Habet idem dominus Stefanus focariam etatis annorum XXXX (que formosa fuit satis) in popinaria peritissimam. Est ipse vir stature altioris et venuste etiam forma, liberalisque in amicos, abundat pecunijs et libris, et non minus vestibus, pro more gentis pulchris

Lautissimum prandium.

Lepus in piporata.

Lepus assus.

Novum Cibarium merendarum.

Sacerdotis focaria in popinaria peritissima.

[1]) È Giovanni Peckenschlager arcivescovo di Strigonia, (Eubel, *H. C. M. Æ.* vol. II, ebbe l'amministrazione della diocesi di Salisburgo dal pp. Innocenzo VIII, il 29 settembre 1484, e le istruzioni il 19 febbraio 1485. (Theiner, *Vetera Monum. Historica Hongariam sacram illustrantia*, vol. II, pag. 497 e 503, nom. 685 e 692; F. M. Mayer, *Uber die abdenkung des Erzbischofs Bernhard von Salzburg und den Ausbruch des dritten Krieges zwischen Kayser Friedrich und König Mathias von Ungarn* (1477-1481); in « Archiv fur Österreichische Geschichte », band 55, p. 170 e seg. – Mezger, *Historia Salisburgensis* etc. l. 4, c. XLII, p. 499 e seg.

[2]) Hoheunaer, l. c. p. 344, n. 1. – Le *decime ecclesie in Perige* (= *St. Maria am Berg*) sono ricordate nell'Urbario della chiesa stessa – 1267, 6 gennaio –, che si conserva nel R. Museo di Cividale. (*Pergamene Capitolari*, tom. V, n. 64. – Iaksch, o. c. n. 2920).

et boni pretij. In domo ipsa que percommoda est in ceteris, pistrinum habetur et balneum, nec non et lignea piscina, sitaque est ad radices non asperi montis, et in loco aprico, et a ventis alieno.

VII eiusdem mensis post prandium recessimus de Griffemberg, venimusque tercio Traburgam [c. 55] ut ea postmodum via Mutam concederemus. Hospitium publicum traburgense intravimus et ibi propria pontificis impensa cenavimus.

VIII. mensis paulo ante ortum solis abivimus Mutam versus, comitantibus nos duobus ex civibus Griffemberg: et Leonardo hospite in Muta, et ad locum applicuimus hora prandij. Pausavimus ea die ibidem ut omnia tentaremus in recuperando equo gradario furto substracto, sed habito colloquio cum civibus Mute et domino Urbano vicario plebis S. Danielis [1]) nihil aliud reportare potuimus quam nudam spem et bona verba.

Reditus pontificis in Italiam.

VIIII. dicti mensis equitavimus ex Muta et venimus Paluciam ad vesperam, propter difficultatem transitus Montis Crucis operti nivi [c. 55v] bus et astricti glacie. Hic ieiunare et abstinere cepimus a tot superfluis et inmoderatis ferculis: cum elixum tantum et assum habuerimus in mensa. Hanc subitam mutationem previdens australis noster, biduo comitivam nostram precessit: et ad solitum hospicium Pancracij teutonici [2]) propere se recepit.

Adverte lector ad Australis prudentiam.

Xa mensis in crepusculo hospitio Palucie exivimus, descendimusque Tumetium et ibi prandium sumpsimus lautissimum cum Iacobello cive dicti loci et publico hospite [3]), in quo non caruimus bonis pullis et optimis pipionibus: deinde nulla interposita mora, equis descendimus Venzonum, ubi sequentem peregimus noctem.

XI. eiusdem, exivimus Venzonum post redditum votum solemnis misse Virgini gloriose [4]), que pia intercessione [c. 56] sua nos incolumes ad propria reduxerat, Arteneamque [5]) aplicuimus, ubi temulos et mansiones pransi fuimus, ac demum inde discessum est et ad desideratum oppidum Utinense reversi sumus, occiduo sole.

Voti solutio

GENERALIA DE ALEMANIS PREDICTIS.

Omnibus in locis ubi fuimus, et de quibus supra dictum est, invenimus feminas maribus pulchriores, habent tamen omnes fere utriusque sexus,

De Gutturum deformitate.

---

[1]) A Mauten allora non era alcun sacerdote addetto alla cura, e residente, e vi suppliva il vicario di San Daniele.

[2]) Questo Pancrazio doveva essere il pubblico oste di Paluzza; tale lo fa credere l'espressione: *solitum hospitium.*

[3]) Un *ser Iacomello* fu cameraro della chiesa di S. Martino di Tolmezzo dal 1479 al 1482, che potrebbe essere benissimo il pubblico oste del luogo (Paschini, *Curiosità tolmezzine* ecc. l. c. p. 164).

[4]) Questa Messa dev'essere stata celebrata, quantunque non lo dica, nella chiesa di S. Andrea ap. parrocchiale del luogo, e non in quella di S. Giovanni degli Eremitani di S. Agostino, che pur è entro la cinta delle mura di Venzone.

[5]) Da Venzone ad Artegna devono aver tenuta la strada più breve per Gemona, pas-

tumentia guttura, que ex aquarum frigiditate vel cruditate gigni putaverim [1]).

Populus alemanus sclavo admixtus.

A plebe S. Danielis vallis Gille infra usque Villacum, admixti sunt sclavi alemanis et utraque natio, utrumque idioma callet [2]).

De frequentibus Commessationibus. De Gule indulgentia. De Anserum copia.

Vacant mirabiliter comessationibus bibitionibusque, adeo ut diebus et noctibus non cessent, videntur [c. 56v] que in appositione plurium et diversorum ferculorum appetitum renovare semper, ita ut qui viderit non temere dicat, eas gentes omnipotentes habere stomachos.

Abundant ubique anseribus, et hinc est quod etiam infimi rustici plumeos habent lectos.

De Segetum conservatione.

Segetes omnes post messem, suspenduntur palis ligneis, in aperto et aprico loco dispositis.

De vestibus et birretis

Vestiuntur fere omnes rudi panno: et birretis ex pellibus confectis utuntur. Nobiles matrone deferunt hoc tempore pallia ex vulpinis pellibus, que deformia sunt, sed tamen boni precij et ad evitandum algorem et aeris intemperiem plurimum accomodata.

De incontinentia sacerdotum.

Sacerdotes pro maiori parte, ancillas habent et quidem iuvenes et pulchras quibus etiam subministre date sunt: [c. 57] Nec propterea laici scandalizantur, nam ab eis fere ubique venerantur observantur et magno habuntur in pretio [3]).

De honore et reverentia in Sacerdotes.

De populorum erga divina devotione.

Nulibi in tot dedicationibus ecclesiarum et altarium per R. pontificem nostrum celebratis, chorea ducta est, sed tantum singulari devotione ab omnibus divine rei vacatum. Nullibi rixa aut controversia aliqua commissa est, aut minimum scandalum emersit. Erubescant igitur foroiulienses rustici [4]): qui a gentibus barbaris [5]) modestia et religione superantur.

De magno defectu tonsorum.

Patiuntur ubique gentes ipse tam in oppidis et castris quam in rure

---

sando il torrente Drendesima sul ponte in pietra, che il comune di Gemona aveva costruito nel 1400 (*Parti del Consiglio*, fasc. 1400, f. 13, ms. Archiv. Comunale di Gemona. – G. Baldissera, *Artegna, antico castello, comune e pieve del Friuli.* Udine, 1901).

[1]) La causa del gozzo quasi generale specialmente negli uomini della Carintia è reputata, sia in questi paesi che nel Friuli dal volgo, anche al dì d'oggi, l'acqua troppo fredda.

[2]) Anche al presente si può constatare il medesimo fatto.

[3]) Il fatto l'abbiamo già constatato nell'introduzione. Ved. S. Catterina da Siena, *Libro della divina dottrina*, cap. CXX e seg. e n. 1; ediz. « Classici Cristiani », vol. II, p. 65.

[4]) In Friuli anche allora non era *sagra*, cioè *festa della Dedicazione della chiesa*, senza ballo. In un processo matrimoniale svolto davanti al vicario patriarcale, Girolamo de Zendatis, negli anni 1495-1496, leggonsi queste deposizioni dei testimoni: « Ursula Pa-
« duana Testis vidit ipsum Franciscum (*lo sposo*) tripudiare et coreciare cum dicta Iacoba
« (*la sposa*) in festis S. Marie la longa, Mereti, Ontaegnani, Casotis et alibi. – Franciscus
« de Montegnaco testis vidit eosdem Franciscum et Iacobam in simul tripudiantes in
« festum de villa Bitiniti (oggi: *Bicinicco*), villa Chuchane et in villa Sancte Marie la
« longa. – Beltramus de Feletis testis v dit eos tripudiare in festis S. Laurentii de Sub-
« silva et Ialnici (oggi *Ialmicco*) ». (*Filicia Secunda Capituli Utin. 1490-1496*; msc. Arch. Capit. Udine).

[5]) *Barbari*, cioè *non romani*, nel senso classico e possiamo dire anche umanistico della parola.

maximum defectum tonsorum, cum nulibi fere bonus tonsor imo nec malus qui publicam tabernam habeat inveniatur. Prestant tamen sibi invicem, qualia possunt et sciunt ea in re mutua officia: quorum exhibitio numquam [c. 57v] est sine dolore, sanguine, et lachrimis, nec aliter contingere posset, cum sint admodum in arte tonsoria rudes et inexercitati: habeantque novaculas non acutas, sed omnino retusas et imparatas, que etiam bubalis graves essent. Et qui vidit et expertus est testimonium perhibet: et credite quia testimonium meum verum est: sum namque pluries eiusmodi martyrium passus, et plures etiam cicatrices in corpore meo porto [1]).

---

[1]) Anche al presente nei paesi di campagna del Friuli, e nelle ville sparse sulle montagne della Carnia e della Slavia si riscontra questo fatto; i rasoi però sono migliori.

[c. 58] Prosecutio Itinerarij conscripti ab eodem Paulo Sanctonino: Anno quo idem R. in christo pater D. P[etrus] Antistes Coprularum in Carniole[1]) et Superioris Carinthie provincias Aquileiensis diocesis se contulit, suffraganei munus gesturus alias impensurus omnibus eius operam petentibus.

Octavo Kalendas septembris 1486. R. Dominus Butius de Palmulis, in patriarchatu aquileiensi Vicarius generalis, existens in horto domus sancti Antonij[2]): commisit et delegavit omnes vices suas, in omnibus

---

[1]) Le località della Carniola visitate in questa occasione sono solamente quelle della parte superiore della provincia a nord-est.

[2]) Questa *domus S. Antonii*, era il già Ospedale di S. Antonio abbate, fondato in Udine da frate Francesco detto Ciotto de Abbatibus di Firenze dell'Ordine di S. Antonio di Vienna, in un terreno donato dal Comune di Udine, fuori porta Cividale (ora portone di S. Bartolomio); e del quale pose la prima pietra – 24 ottobre 1354 – il patriarca Nicolò di Lussemburgo assieme ai vescovi Antonio di Trieste, Giovanni di Emona, e Protino di Segna, che celebrò la Messa, alla presenza di Michele abbate di Sesto, di Gambino preposito di S. Pietro di Carnia, di molti nobili e di una copiosa moltitudine di popolo. (*Monastero di S. Antonio*, msc. Arch. Capit. Udine, Sez. III, busta 21, f. 1). Questo terreno ora è occupato dalla chiesa di S. Antonio, dal palazzo arcivescovile, coi cortili, giardino e case annesse. Rimasto vacante il priorato dell'Ospedale di S. Antonio di Udine, per promozione del priore Michele Orsini a vescovo di Pola, il papa Sisto IV, considerato che questo priorato non era conventuale, ma dipendeva dal Monastero di S. Antonio di Vienna, e che i suoi redditi non superavano 50 fiorini d'oro di camera, di motu-proprio lo conferì al cardinale Marco Barbo patriarca di Aquileia. (*Registr. Vatic.* to. 567, f. 99). Il patriarca espose al papa, che la chiesa di Aquileia non aveva in Udine « opido in quo utpote popoloso et insigni patriarcha aquilegen. pro tempore existens et illius locumtenens seu vicarius ut plurimum residere consueverant », una propria casa di abitazione, per questo motivo rinunciava alla commenda stessa e supplicava il papa ad unire in perpetuo alla mensa patriarcale di Aquileia il predetto priorato, affinchè la casa del medesimo « posset commode reformari pro decenti habitatione patriarche et locum tetentis seu vicarii eiusdem absque gravi incommodo ». Il papa l'esaudì e con breve 21 dicembre 1475 decretò la desiderata unione. (*Registr. Lateran.* to. 766, f. 12). I lavori di restauro e di adattamento devono essere incominciati l'anno appresso, perchè dal 1477 in poi il Vicario patriarcale passò ad abitare « in domo S. Antonii »; mentre dal 1461 in poi aveva abitato e tenuto il tribunale e la cancelleria « in domo episcopatus Concordiensis » (*A. C. P.* vol. II, a VII), che era situata in via Rauscedo (G. Della Porta, *Toponomastica del Comune di Udine*, p. 187). I terreni annessi alla chiesa ed alla casa

et quo ad omnia, sibi in officio vicarij commissa, R. in Christo patri Domino Petro episcopo Coprulano predicto, absenti, extra patriam Forijulij ituro, ad consacrandum ecclesias, et presbiteros visitandum: presentibus venerabilibus sacerdotibus Bernardino de Reathe beneficiato in Viscono [1]), et Nicolao Molitoris de Utino [2]): testibus.

VII° Kalendas septembris idem R. Dominus Antistes [c. 58v] ante prandium discessit e Civitate Austria [3]) et venit iuxta alveum Natisse fluminis [4]) ad villam S. Petri [5]), et descendit in domum domini Clementis

---

di S. Antonio vennero dal 1475 in poi affittati dai governatori al miglior offerente: il vescovo di Feltre nel 1475, 16 settembre, l'affittò « Fratri Guilielmo Francigene Priori S. Gervasii de Utino » (*A. C. P.* vol. VI, f. 220v), che è quel medesimo « D. Gulielmus « de Brabantia ordinis Celestinorum », al quale la riaffittò per 30 ducati all'anno Buzio de Palmulis, il 26 novembre 1476 (*Ivi*, vol. VII, f. 243). La chiesa era officiata in quest'anno da Frate Leonardo, che il 7 novembre dichiarò di aver ricevuto d'elemosina, dal 17 settembre precedente fino a quel giorno: 8 porci di due o tre mesi, 7 pesenali di biade diverse, tra cui una quarta di frumento, che seminò « in braida ipsius loci », 50 soldi, uno staio di miglio ed altri tre porci (*ivi*, f. 230v). Soppressi i Celestini nel monastero di S. Gervasio, e succeduti nel 1479 i Servi di Maria, la braida di S. Antonio fu affittata ad altri, percui nel 1483, 28 aprile, troviamo la dichiarazione di « presb. Ber- « nardinus de Malvicinis de Viterbio cappellanus R.di D. Gubernatoris conductor fructuum « ecclesie S. Antonii de Utino », che pagherà al patriarca tanto quanto pagava D. Silvestro de Sanctis « conductor alias dictorum fructuum ». (*Ivi*, vol. X, f. 199v). Il papa Innocenzo VIII, 28 giugno, 1488, riconfermò l'unione alla mensa patriarcale del priorato di S. Antonio, « qui in suis structuris et edificiis reparatione non modica indiget ». (*Reg. Vatic.* t. 733, f. 204). L'ultima opera di restauro compiuta nel 1491, ci è così descritta: « 1491, 2 augusti. Magister Antonius Tucitinus et magister Gregorius de Capri- « leis carpentarii extimaverunt mercedem magistri Ioannis Dominici Marangoni de struc- « tura per ipsum facta *in fabrica Cancellerie nove in domo S. Antonii de Utino* computata « etiam mercede servitorum et preparandi calcem. In totum in libris sol. XVIII et sl. XII. « Item pro quinque asseribus, in ratione sol. 6 pro quolibet in totum in libra una sol. « decem. Item pro uno quadrello sl. 6. Item pro clavis centum de uno obulo sl. 6. – « Summa L. XX sl. XIIII ». (*A. C. P.* vol. XIV, f. 168v).

[1]) 1484, 25 ottobre – P. Bernardino de Reate venne investito del beneficio di S. Maria di Viscone dal vescovo di Bagnorea (*Tituli Beneficiorum*, 1498, f. 7, msc. 280, Bibl. Arciv. Udine). – 1485, 6 maggio, P. Bernardino de Reate curato delle ville di Viscone, Ioanicz (= Ioannes), Campolongo e Calvenzano s'era lamentato di non avere una casa sufficiente, ed il governatore Buzio ordinò agli uomini delle dette ville di costruirla entro trenta giorni, pena l'interdetto. (*A. C. P.* vol. XI, f. 168).

[2]) « Nicolaus Molitoris clericus utinensis », l'abbiamo veduto tra i testimoni alla sostituzione dei vicarii, 23 ottobre 1484. (*A. C. P.* vol. X, f. 305v).

[3]) Il vescovo di Caorle si trovava a Cividale, dove probabilmente abitava la « domus « abbatie S. Petri de Rosatio posita in Civitate Austrie iuxta ecclesiam S. Francisci ». (*A. C. P.* vol. IX, f. 217v).

[4]) È il fiume *Natisone*. (*Guida delle Prealpi Giulie*, p. 56 e sg.).

[5]) *San Pietro al Natisone* (slov. *Spietar*), nei documenti anche: *S. Petrus sclaborum* (A. di Prampero, *Glossario* ecc. pag. 134), in italiano: *S. Pietro degli Slavi*, fino al 1867, in friulano: *San Pieri dai Sclâs*. (*Guida delle Prealpi* ecc. pag. 622 e seg.). Pp. Celestino III, nella bolla – 24 novembre, 1192 – con la quale conferma i diritti del Capitolo di Cividale, la chiama « Ecclesia S. Petri de Alzida cum capellis suis ». (Schumi, *Urkunden und Regestenbuch des Herzogtums Krain*, n. 160, p. 141). Il patriarca Francesco Barbaro nella visita al distretto di Cividale nel 1594 lasciò scritto, che la chiesa parrocchiale di S. Pietro « nella villa di S. Pietro degli slavi ha assaissime filiali senza sacramento lon-

Vicarij ibidem [1]): ubi prandium cum comitiva sumpsit: in quo (quia sabbatum erat) habuimus de optimis piscibus, et inter alios temulum appendentem libras duas.

Piscis boni ponderis et saporis melioris.

Ipso die sumpta refectione, ascendit eadem via, et pervenit in Cretam, villam iurisdictionis temporalis abbatie Rosaciensis [2]): ibique noctem peregit.

Villa Crete

VI° Kalendas septembris, idem R. dominus antistes, consecravit ultra dictam villam Crete, ecclesiam positam in monticulo saxoso, ad cuius radices labitur fluvius Natisse, in honorem S. Helari M. [3]), et prope dictam ecclesiam pransus est, et plura in prandio fercula apposita sunt, et inter alia siulla assa: post prandium munus confirmationis exhibuit multis, et ad vesperum eiusdem diei [c. 59] repetivimus villam Crete, ubi tenuem cenam ex reliquijs prandij habuimus.

Capella S. Helari.

Cena prandio dissimilis.

Hic, Sanctoninus, noctem pene insomnem egit, super stramineo lecto, pulicibus non carente.

Prima voluptas Sanctonini.

V° Kalendas septembris surreximus mane, ascendimusque Cavoretum [4]), non sine frigore immaturo, quia nebula concreta regionem operuerat. [5]) Hic R. dominus episcopus cimiterium et ecclesiam parrochialem,

Cavoretvm.

« tane sopra quei monti discoste da essa cura assai miglie »; e di queste ricorda solamente 1. *S. Giacomo nella villa di Alzida* (= Azzida), con un solo altare consacrato, tabernacolo col SS. Sacramento e Cimitero; – 2. *S. Quirico in Piano*; – 3. *S. Giovanni d'Antro*; – 4. *Brischis*. (*Visite Barbaro*, l. c.). – In un fascicolo intitolato « Carte usate sopra il libero di« ritto Capitolare di Cividale sopra le chiese pleno iure unite e soggette al R.mo Capitolo di Cividale del Friuli e sua Capitolare Mensa – 1766 », (msc. Arch. Arciv. Udine), oltre le quattro chiese ricordate troviamo le seguenti: 1. S. Giorgio detto Sanzuarzo sacramentale; 2. S. Giacomo di Biacis; 3. S. Silvestro d'Antro sacramentale; 4. S. Nicolò di Pegliano; 5. S. Andrea di Erbezzo; 6. S. Donato di Lasiz; 7. S. Nicolò di Sorzento; 8. S. Maria di Roda (= Rodda); 9. SS. Gervasio e Protasio di Montemaggiore; 10. S. Gio Battista di Terzimonte (= Tercimonte); 11. SS. Ermacora e Fortunato di Savogna; 12. S. Antonio Ab. di Clenia; 13. S. Lorenzo di Mersino. La chiesa di Brischis è dedicata a S. Floreano.

[1]) Questi è prete Clemente q. Bernardo de Loch, che venne nominato dal Capitolo di Cividale « ad beneplacitum », vicario di S. Pietro « prope Natisonem in Sclavonibus », il 7 marzo 1480; ed il 18 settembre 1484, da Pietro vescovo di Bagnorea, governatore del patriarcato, venne nominato anche pievano di S. Giorgio in Koctsch. (*Tituli beneficiorum* ecc. l. c. f. 10v).

[2]) Slov. *Kred* (Franc. Kos, *Gradivo zu zgodovino slovenscev srednjem veku*, vol. III, n. 385). Fu comune fino al 1928; da quest'anno venne aggregato al comune di Caporetto, (Guida del Friuli, vol. V, *Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco*, p. 413). Nello spirituale la villa di *Creda*, con la sua chiesa di S. Nicolò (eretta in Curazia nel 1809), era soggetta al Capitolo di Cividale, che l'assisteva per mezzo del vicario di Caporetto.

[3]) È situata su uno sperone del monte Mia (= *Meja*). Sulle carte è detta *San Volario* (m. 315). (Guida del Friuli, vol. V, p. 413 e vol. IV, p. 646).

[4]) *Caporetto*, slov. *Kobarid*, ted. *Karfreit* (Guida del Friuli, vol. V, p. 406, e vol. VI, p. 648). È ricordata nel 1184 (A. di Prampero, *Saggio d'un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, p. 34).

[5]) Si tratta di quella nebbia fitta e fredda con vento che spesso domina nella valle alta del Natisone e sulle prealpi Giulie nord orientali, che gli abitanti sloveni del luogo chiamano: *Mahunich*.

Ecclesia beate Marie Cappella plebis. Anser assus.

beate Marie[1]) spurcitiis infidelium coinquinatam purgavit. Pransi sumus (absoluta re divina) in domo domini Andree ibidem Vicarii[2]), qui inter cetera fercula anserem juvenem prebuit.

Tulminvm.

Ipsa die ad meridiem equos ascendimus applicuimusque Tulminum[3]), sole iam ad occasum vergente, distantia X miliarium: ubi, cum non esset locus in diversorio publico, excepti fuimus a nobilibus loci perhumane, qui nec obulum quidem in recompensam accepere voluerunt.

---

[1]) Sono ricordati nel 1306: « Sacerdotes plebium Volzane.... *Chiavoret* ecc. » (Di Prampero, l. c. p. 37). « Collatio ecclesie S. Marie de Cavoreto spectat ad d. Patriarcham », è detto nel *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, n. 2. (Udine, 1847, p. 5). Questo documento dev'essere anteriore al sec. XIV, perchè la pieve di Tolmino con le sue figliali fu unita alla mensa del Capitolo di Cividale nel 1297. Nel 1594, il patriarca Francesco Barbaro notava, che la vicaria di Caporetto « ha assai chiese sopra quei monti senza sacramento ». (*Barbaro Visite* ecc. l. c.). – 1477, 30 agosto, Cividale: D. Nicolò Loth vicedecano, i canonici ed il Capitolo concessero agli uomini delle ville: « Sfine, Suziti, « Hidrische, Mlische, et Cavoreti facere unam cappellam ad titulum S. Andree Ap. in « medio ville Sfine et celebrandi in ipsa die dominico 12 octobris proxime futuro ». (*Erezioni di Chiese*, f. 8 e 9, msc. Arch. Capit. di Cividale); 1495, 25 febbraio, Cividale: Gli uomini di Caporetto, Idrischa e Suzito, chiesero al Capitolo l'autorizzazione di costruire una chiesa in onore di S. Dorotea nella villa di Suzito, promettendo d'illuminarla e di far celebrare in essa 12 Messe all'anno. (*Ivi*, f. 13). – Stava dipingendo nella chiesa di S. Maria di Caporetto – 1495, 8 dicembre – maestro Tomaso pittore di Cividale (*A. C. P.* vol. XVII, f. 160). Pranzò in Caporetto anche il vescovo di Caorle, Daniele de Rubeis, 1 settembre 1523, quando per mandato di Giovanni Angelo da S. Severino, vicario del Patriarca Domenico Grimani andava in Carniola per la visita e fino a Loch (*Bischoflach*) tenne la medesima strada (G. B. Corgnali, *Posvečevanje in Potrditev Kapel o sloveniji* ecc. in « Glasnik Muzejskega Drustva za Slovenjo », XVII, 1936, p. 143).

[2]) « Presb. Andreas beneficiatus in Cavoreto ». lo troviamo nel 1473, 16 giugno (*A. C. P.* vol. IV, f. 265v). Il 29 agosto 1492 ospitò il governatore della diocesi Iacopo Valaresso che passava per la visita alla Carintia e Carniola (*Visitationum liber* ecc. f. 21). Morì nel 1493, ed il Capitolo di Cividale gli diede per successore – 31 ottobre 1493 – pre Daniele (*Acta Capit. Civit.* ad annum, f. 170, msc. R. Museo di Cividale). Di antecessori suoi possiamo ricordare: « presb. Simon Damiani », eletto 9 marzo 1436; « presb. Ioannes », eletto 3 novembre 1440; ed un altro « presb. Ioannes », il 15 settembre 1445. (*Ivi*, ad annum, f. 84, f. 143, f. 18v).

[3]) *Tolmino*, sl. *Tomin* e *Tolmin*, ted. *Tolmein* (Guida del Friuli, vol. IV, p. 749, e vol. V, p. 377 e seg. – Milko Kos, *Tolminska gastaldia leta 1377*, in « Carniola », 1917, num. 3 e 4. – *Materiali per lo studio dell'amministrazione del patriarcato d'Aquileia durante il Medio evo – Canipa di Tolmino*, p. 4 (Udine, 1936), dove si ha l'elenco di tutte le ville soggette alla *Canipa*. – La pieve di Tolmino fu unita alla mensa del Capitolo di Cividale dal patriarca Raimondo della Torre nel 1297. (Bini, *Repertorium* ecc.). Il patriarca Francesco Barbaro nel 1594 notava di questa pieve: « Ha assai filiali senza sacramento nei monti » (*Visita Barbaro* l. c.). Un elenco di località della pieve di Tolmino alle quali assisteva un prete curato nel sec. XVI, che si conserva nell'archivio capitolare di Cividale, ha: « In plebanatu Tulmini: Tulminum, Wolzana, Nemski Rut, Mons S. Viti, Sabreglia, Podmer, Circhina, Plez, Cavoret, Idria Inferior ». Per le chiese di Volzana e Sabreglia abbiamo queste notizie: « 1493, 6 marzo. Gli uomini di Volzana, « contrate Tulmini », chiesero licenza di erigere una chiesa in onore della B. V. Maria e dei santi Pietro, Giovanni e Giacomo; ed il Capitolo, udito il nob. Leonardo di Manzano, che rappresentava i Consorti di Tolmino, permise (*Erezione di chiese* ecc. f. 12, Arch. Capit. Cividale). – 1495, 29 giugno, poichè gli uomini della villa « *de Subrigl contrate Tulmini* » costruirono *una cappella* senza domandare il consenso del Capitolo; i canonici di Cividale

[c. 59v] Quarto Kalendas septembris, in ortu solis recessimus de Tulmino, ascendimusque montes asperos et pene invios, dirigente iter nostrum Daniele filio optimi viri D. Virgilij de Tulmino, clerico: pervenimusque distantia miliarium X, admodum famelici ad villam Brachi [1]): et domum quamdam humilem et fumosam intravimus, ubi nihil paratum invenimus. Incepimus tamen prandium a nucibus recentibus, deinde a caseo caprino cum pane siligineo admodum nigro, sed pro fame sapido, tercio loco habuimus ova, aqua elixa, quarto truttas salitas, quinto et ultimo pullos assos. Episcopus vero noster Glirem assum in itinere a familiaribus captum, avide comedit, et solus.

Virgilius de Tulmino.
Rus Brachi.

Ieiunus raro stomachus vulgaria temnit.

Episcopus Glirem avide comedit.

Sumpta refectione, prosecuti fuimus jter nostrum acclive et declive ac plurimum laboriosum, et distantia X miliarium pervenimus Circhinicz alias Circam [2]), ubi [c. 60] residet dominus Caspar Vicarius [3]). Hic, est ecclesia parrochialis S. Bartholomei, que est de collatione Capituli beate Marie Civitatis Austrie [4]). Villa ipsa de Circhinicz est in plano posita

Locus Chirchain.
Plebs S. Bartholomei de Circhiniz.

---

deliberarono di comandare a prete Primosio vicario di S. Vito presso Tolmino di non celebrare per quelli di Sabrigl (= Sabregla), « donec non destruerint dictam ecclesiam » (*Ivi*, f. 14).

[1]) Probabilmente è l'attuale *Baccia* (Guida del Friuli, vol. V, p. 537).

[2]) *Circhina* ital. *Cerkno* slov. *Kircheim* ted. *Circhiniz* o *Circhinicz*, ed anche *Cyrcknicz* nei documenti della Curia di Aquileia. (Guida del Friuli, vol. V, p. 569).

[3]) 1477, 20 settembre. Pre Leonardo de Las, « alias vicarius in Circknich », domandò di essere pagato da Giorgio Sneperger pievano in Circkinicz, dai parrocchiani e dallo spettabile milite d. Giorgio de Tskernomel per il beneficio da esso milite fondato nella pieve di Cyrcknicz (*A. C. P.* vol. VIII, f. 191v–192). Troviamo succeduto al pievano Sneparger pre Gaspare Gallo il 4 aprile 1481 (*Act. Cap. Civit.* f. 31). 1485, 13 settembre, ebbe l'incarico dal governatore patriarcale Buzio de Palmulis di combinare fra loro il magnifico Gaspare Stranf, « Castellanus pro Cesarea Maiestate in Castro Polani », e prete Giorgio pievano in Polano (*A. C. P.* vol. XI, f. 227). Il 30 dicembre 1485, pre Gaspare, pievano di Circhina, è citato al tribunale patriarcale per aver ferito il nobile Leonardo de Herbenstain, capitano per l'imperatore in Adelsperch e due suoi famigliari (*A. C. P.* vol. XII, f. 222v).

[4]) La chiesa di S. Bartolomeo di Circhina fino al sec. XIV fu filiale della pieve di San Vito (= *San Vito sopra il monte di S. Vito,* nella Visita Barbaro 1594; — *St. Veitsberg* nelle carte), pieve questa unita al Capitolo di Cividale, e ricordata nella bolla del papa Celestino III, 24 novembre 1192. (Schumi, l. c.): « Ecclesia S. Viti cum capellis suis ». – Nella Visita del 1594 è detto che la « Vicaria di S. Bartolomeo di Circhiniz è discosta da Cividale miglia 60 circa, ed ha assai chiese sopra altissimi monti discosta dalla cura per assai miglia ».

Il Bini (*Repertorium* ecc.) ricorda: « 1295, D. Marinus plebanus in Circhniz. – 1296 « magister Rudulphus pleb. in Circhniz. – 1318 Presb. Iacobus de Orsara promotus a « Legato Apostolico plebanus de Circhniz – 1319 P. Thadeus pleb. de Circhnis promotus « a Castono patriarca (= Gastone della Torre), vivente anche nel 1339. » Lo stesso Bini (*Miscellanea,* vol. IV, msc. Archiv. Capit. Udine), ci dà i nomi e titoli delle seguenti filiali di Circhina: 1. *Martin potoc,* S. Vito e S. Helia; – 2. *Gracov,* la Madonna, S. Marco e S. Nicolò; – 3. *Schirounizza,* S. Paolo; – 4. *Blecizza,* SS. Primo e Feliciano; – 5. *Lago* S. Pietro; – 6. *Niderdorf,* S. Lorenzo; – 7. *Selva,* S. Giacomo; – 8. *Rachac,* S. Uldarico; – 9. *Unaz,* S. Martino, S. Canciano, S. Pietro; – 10. *Inagesella,* B. V. Maria e S. Giacomo; – 11. *Dolaz,* S. Leonardo; – 12. *Basuulac,* la Madonna; – 13. *Beghina* SS. Bartolomeo ed Ubaldo; – 14. *Selschiac,* S. Croce; – 15. *Topot,* S. Tomaso; – 16. *Turran....*

D. Caspar Vicarius plebis.

et habet Rivum indeficientis aque hinc inde[1]), et domos duas et quadraginta. Hospitati sumus ipsa nocte in domo ipsius domini Casparis, qui et si ex improviso repertus fuit, nos tamen gratanter et benigne suscepit.

Mons Oslize.

Cacumen huius montis dirimit fines Ditionis Venete a terminis ditionis oppidi Loch.

Polanum

D. Ioannes plebanus in Polano.

Plebs S. Martini: de Collatione R.mi d.ni patriarche.

Fluentum. Sounre.

XXX^a Augusti mane recessimus de Circhinicz, et ascendimus montem Oslize, id est Asine, sive Asinarium[2]), et ex eo descendimus: qui est utroque modo laboriosissimus, et ideo ita cognominatus est: in cuius summitate, sunt fines ditionis Venetorum, et ab inde infra, Dominium oppidi Loch, et ad meridiem applicuimus Polanum[3]), laborantes gravi fame: qui locus distat a Circhinicz miliaria XII. Suscepit nos humanissime dominus [c. 60^v] Ioannes plebanus ibidem[4]), qui lautissimum prandium cum trutis recentibus et optimis paraverat. Est ibi parrochialis ecclesia sancti Martini, que alias XIIII habet filiales[5]), et est de collatione R.mi domini Patriarche. Habet locus ipse parvam villam, sed pulcherrimo fluvio, piscibus abundante, plurimum exornatur: qui vocatur Sounra[6]), et est in plano. Superata refectione intravimus ecclesiam, ubi R. dominus presul visitavit sacramenta, que mundissime et devote tenta repperit: postea iter nostrum prosecuti, secus decursum aquarum,

---

[1]) Ora è detto: *Rio di Circhina*, slov. *Cirknica*.

[2]) Esiste la chiesa di *Nova Oslica* (m. 722), anche *Stara Oslica* (Guida del Friuli, vol. V, p. 586), poco discosta dal confine d'allora tra il *Dominio Veneto* ed il *dominio imperiale di Loch*, che varia di qualche centinaio di metri dall'attuale confine Italia-Iugoslavia. – « Per montem *Doslize* alias *Asinarium* aliquantulum difficilem » passò anche il vescovo di Caorle, Daniele de Rubeis, nel settembre 1523, per portarsi in visita alla Carniola. (Corgnali, *Posvečevanje* ecc. p. 144).

[3]) *Poljane* slov. *Pölland* ted. « ad locum dictum *Pogliana* » pernottò dal 3 al 4 settembre 1523 il vescovo Daniele de Rubeis « cum familia sua », (Corgnali, l. c.). – Valvasor, *Die Ehre dass Hertzogthums Krain*, Laibach, 1689, e Rudolfswerth, 1877, vol. II, p. 790, e vol. III, p. 449.

[4]) Di questo prete Giovanni pievano di S. Martino di Polano sappiamo ch'era morto il 24 marzo 1490, nel qual giorno fu investito della pieve il successore pre Urbano Klobociziz (*A. C. P.* vol. XIV, f. 291^v).

[5]) Le filiali di Polano le troviamo indicate solamente col nome del santo titolare, senza indicazione del luogo dove erano situate nella visita dell'arcidiacono della Carniola superiore, Giovanni Andrea de Flachenfeld, nel 1704, che ne numera quindici: 1. *S. Giovanni Evangelista* (in *Retece* ?) nella quale era la Confraternita di S. Antonio di Padova ed aveva due altari, uno del santo titolare e l'altro del santo di Padova; – 2. S. Urbano (in *Gorenja Dobrava*); – 3. S. Uldarico; – 4. S. Paolo apostolo (in *Stara Oslica*); – 5. S. Vito; – 6. S. Gertrude (in *Čabrače*); – 7. S. Lorenzo (in *Hortwlje*); – 8. B. V. Maria (in *Malenski vrh* = *Mühlberg*); – 9. S. Valentino (in *Iarčje brdo*); – 10. SS. Primo e Feliciano (in *Gabrska gora*); – 11. S. Volfango (in *Log*); – 12. B. V. Addolorata (in *Bukov vrh* = *Sv. Sabota, Sabatberg*); – 13. S. Egidio (in *Iavorie* = *Afriach*); – 14. S. Bricio (in *Četena*); – 15. S. Giorgio (in *Volča*); – Della parrocchia dice che era la prima dopo la *Locopolitana* (= Skofia Loka), e quasi a questa subordinata, perchè era solita ricevere ogni anno gli olii santi da quel parroco; (*Visite* ecc.). Delle filiali dice, che in tutte c'erano due o tre altari, che erano provviste di censi ed elemosine, erano decentemente ornate; ma situate sulla sommità dei monti, per cui era difficile la condizione del parroco e dei due cooperatori.

[6]) *Poljanska Sora.*

via plana[1]) pervenimus ad oppidum Loch, et paulo intra habuimus obviam nobilem ac venerandum dominum Pancracium Eccher plebanum ipsius loci[2]), virum profecto pulcherimum, liberalem et magnanimum, qui nos hilari vultu et leta fronte introduxit in Domum suam, et pluribus ac diversis ferculis refecit. Habet [c. 61] ecclesiam parrochialem S. Georgij[3]) que est extra oppidum, cui aedi subsunt ecclesie XX.ti[4]). Est patro-

Oppidvm.loch.

D. Pangratius Eccher plebanus in Loch.
Plebs S. Georgij. cui subsunt ecclesie XX.

---

[1]) Anche ora la strada è piana e va lungo la riva sinistra del Poljanska Sora, che sbocca nella Sava presso Škofja Loka.

[2]) Si trova anche: *Hecher* negli atti della Curia. D. Pancrazio era già pievano di Loch quando governava la diocesi il vescovo di Ferentino (1468-1472), che gli aveva imposto di versare 80 ducati d'oro per la fondazione di un anniversario nella chiesa di S. Giorgio in Loch; ordine rinnovatogli dal vescovo di Feltre, 9 marzo 1473 (*A. C. P.* vol. IV, f. 216), a cui rispose, 4 giugno 1473, che avrebbe obbedito appena gli fosse dato trovare nelle vicinanze terreni da acquistare. (*Ivi*, f. 259v). Era oriundo di Krainburg dove godeva del beneficio di « rector cappelle Carnarii de Cramburga » (*Ivi*, vol. X, f. 190v, 1483, 8 marzo), ed il « nobilis d. Henricus Echer di Cramburga », col quale, 1484, 1 marzo, aveva questioni per interessi, era suo fratello. (*Ivi*, vol. X, f. 652v). Nel 1488, 6 settembre, si trattò pure in Curia una vertenza tra lui e pre Wulfgango cappellano « Castri de Loch » (*Ivi*, vol. XIII, f. 323); e nel 1493, 10 settembre, troviamo ricordato il suo successore: « D. Fabianus plebanus ad S. Georgium prope Loch ». (*Ivi*, vol. XV, f. 549).

[3]) *Decimationes Pontificiae an. 1296* (Arch. Vat. Collect. 131, f. 100, col. 2). Questa chiesa è l'attuale pieve di *Altlack* (Stara Loka, Mati Fara). Nella visita del 1704 è detto che aveva otto altari ed era bene provveduta.

[4]) Il vicario patriarcale Paolo Bisanzio vescovo di Cattaro, che la visitò nel 1581, dice che le filiali di S. Giorgio erano 19: 1. S. Uldarico nella villa di *Carcizperg* distante dalla pieve miglia 2½; – 2. S. Gabriele in *Glaniz*, distante m. 5; – 3. S. Vito in *Mettin* dist. m. 2½; – 4. S. Uldarico in *Scabinza* dist. m. 2½; – 5. Spirito Santo in *Suetti duc* dist. m. 2½; – 6. B. V. Maria in *Borfarice* dist. m. 2½; – 7. Sant'Orsola in *Peum* dist. m. 5; – 8. S. Giov. Battista in *Succa* dist. m. 5; – 9. S. Nicolò in *Gudesiz* dist. m. 2½; – 10. S. Giovanni in *Urebetstac* dist. m. 5; – 11. S. Barbara *nei monti* dist. m. 2½; – 12. S. Tomaso in *Ubrodec* dist. m. 2½; – 13. S. Giacomo *nei monti* dist. m. 5; – 14. S. Ubaldo nei monti dist. m. 5; – 15. S. Andrea in *Naconci* dist. m. 2½; – 16. S. Pietro in *Bolouli* dist. m. 1½; – 17. S. Lorenzo *nei monti* dist. m. 2½; – 18. S. Floreano *nei monti* dist. m. 2½; – 19. S. Giacomo *nella Terra di Loch*, poco lontana dalla pieve. (*Visita Bisanzio*, busta *Visite e parte Imperii*, Arch. Arciv. Udine). Meglio descritte troviamo queste 19 filiali nella visita del 1704: I. *Chiesa vicariale di S. Giacomo* nella città di Locopoli, (*Bischoflach* o *Škofia Loka*) con quattro altari, 1. S. Giacomo, 2. SS. Corpo di Cristo, 3. B. V. Maria, 4. S. Catterina; – II. La *celebre chiesa della B. V. Maria in Fhrugrunberg*, (in *Crngrob* ted. *Ehrengruben*) alla quale durante l'anno era gran concorso di pellegrini da tutta la Carniola superiore, era consacrata, con otto altari e ben provveduta per le elemosine (n. 19); – III. *S. Vito in Feichting* (*Lučine*) con un altare. Nel medesimo villaggio era un'altra chiesa più grande di S. Nicolò con tre altari: 1 S. Nicolò, 2 SS. Innocenti, 3 S. Paolo. Queste due chiese erano ben provviste e si consideravano come una sola, (n. 3); – IV. *S. Uldarico vesc. in Saffniz* (*Zabnica-Safnitz*) con tre altari: 1 S. Uldarico V., 2 S. Antonio Ab., 3 S. Sebastiano, (n. 4); – V. *S. Spirito* (ora figliale di *S. Giorgio in Stara Loka*) con tre altari: 1 Titolare, 2 S. Gertrude, 3 *B. V. Maria* (n. 5); – VI. *S. Gabriele arcangelo sul monte* (in *Planica*) con due altari: 1 S. Gabriele, 2 S. Catterina, (n. 2); – VII. *S. Wolrico* in *Ertizburg* (*Leskovica*) non molto distante da S. Gabriele, con due altari (n. 1); – VIII. *S. Orsola nella villa di Pepen* (in *Pevno*) con due altari: 1 S. Orsola, 2 S. Apollonia (n. 7); – IX. *S. Giovanni Battista in Zeuchen*, (in *Suha* o *Zauchen*), con tre altari: 1 S. Gio Battista,

D. Episc. Frisingensis patronus dicte plebis. Descriptio. oppidi Loch.

nus eius presentandi quando vacat R. Dominus Frisingensis episcopus Dominus oppidi temporalis [1]), et eius confirmatio spectat R.mo D. Patriarche.

Oppidum ipsum Loch [2]) situm est in plano sed ad radices non asperi montis: habetque super se duplicem arcem, diverso loco positam et bene munitam, pulchrior tamen est inferior, in qua residet magnificus Dominus Iacobus Lamberger [3]) prefectus oppidi et arcis, habet et tertiam maioris aliquantulum distantie: sunt in ipso oppido domus ducente. La muro extructe sed tabulis operte: habet intus ecclesiam S. Iacobi, que est cappella plebis, miro et pulchro artificio edificatam [4]). Labitur ad latus oppidi versus septentrionem flumen appellatum Sovuriza [5]), quod non tanta aquarum copia gaudet quanta Soura [6]): gingit bonos pisces, inter quos trute [c. 61v] meliores habentur. Est iuxta portam pons lapideus ipsi fluvio impositus, et ab ea parte super muris oppidi, posita est Domus domini plebani, que ab eo noviter propria impensa erigitur satis alte, ex ea pulcher prospectus habetur in ipsum fluvium et pontem, ac in planitiem laetam agrorum. Ubi fundata est ipsa parrochialis ecclesia, que olim fuit insignior quam esset alia in tota Carniola [7]), et habebat de introitibus supra mille et quingentos ducatos: sed iam multum est adnihilata: Gaudet tamen adhuc privilegio presentandi idoneos sacerdotes ad eccle-

D. Iacobus Lamberger prefectus.

Cappella S. Iacobi pulcherrima. Fluvius Sevurize.

Plebs de Loch olim mille et V nummos aureos habebat de introitibus.

---

2 B. V. Maria, 3 SS. Pietro e Paolo, (n. 8); – X. *S. Nicolò in Naugatsch* (in *Sorica ? = Zarz*) con tre altari: 1 S. Nicolò, 2 S. Valentino, 3 S. Dorotea (n. 9); – XI. S, *Giovanni Evangelista* (in *Reteca*) con tre altari: 1 S. Giovanni Ev., 2 S. Anna, 3 S. Margherita (n. 10); – XII. *S. Pietro Apost.* (in *Bodovlje*) con due altari: 1 S. Pietro, 2 S. Agnese (n. 16); – XIII. *S. Barbara,* con un solo altare (n. 11); – XIV. *S. Osvaldo,* con un solo altare (n. 14); – XV. *S. Andrea apostolo* con due altari: 1 S. Andrea, 2 Ascensione di N. S. (n. 15); – XVI. *SS. Filippo e Giacomo sui monti* (*in monte*), con un solo altare (n. 13); – XVII. *S. Tomaso* Apost. (in *Brode*) con tre altari: 1 S. Tomaso, 2 S. Giuseppe, 3 B. V. Maria (n. 12); – XVIII. *S. Floreano* (in *Sopotnica*) con l'altar maggiore nuovo ed altri due, SS. Innocenti, e S. Acacio (n. 18); – XIX. *S. Lorenzo mart.* (in *Breznica*) con un altare (n. 17).

[1]) Anche nelle visite del 1581 e del 1704 è detto che patrono era il vescovo di Frisinga, – « 1319 Einchanus de Alzeia plebanus in Lok institutus a Pagano electo Aquile-« gense, presentatus a Chunrado Episcopo Frisinghense ». (Bini, *Repertorium* ecc.).

[2]) *Loka* o *Looc,* slov. *Škofia Loka,* ted. *Bischoflach.* Nel secolo XVI incominciamo a trovarle affibiato il nome *Locopolis* datole forse da qualche umanista del luogo. – 1493, 16 dicembre, D. Gaspare Marolt pievano in *Pisinfloch.* (*A. C. P.* vol. XV, f. 549) – Valvasor, o. c. vol. III, p. 34 e seg.

[3]) Per i Conti di Lamberg ved. Schmutz, *Historisch topograph lexicon von Steyermark,* vol. II, p. 322; e Zahn, *Des familienbuch* ecc. n. 84 e 177.

[4]) È l'attuale chiesa parrocchiale di *Škofja Loka* (= *Bischoflack*), descritta nella visita del 1704 (ved. nota 4 a p. 179).

[5]) Ora è detto *Sora.*

[6]) È il *Poljanska Sora.*

[7]) Nella visita del 1704 è detto: « Questa è un'Arciparrocchia perchè contiene nel « suo distretto altre quattro parrocchie ».

sias in Polano [1]), S. Petri in Celsacho [2]), S. Martini in Siraco [3]), et S. Michaelis in Linghenfeld [4]): qui postmodum per sedem patriarchalem confirmantur [5]): Ita retulit idem dominus Pancracius Echer.

Plebanus in Loch presentat ad quatuor ecclesias parrochiales.

Ultima augusti binas audivimus missas in Loch, primam in ecclesia S. Iacobi [6]): secundam vero, et in cantu, in ecclesia monialium dicti loci ordinis S. Clare [7]), que optime [c. 62] canunt: postea presul ipse redijt

Monasterium S. Clare.

---

[1]) L'abbiamo illustrata sopra.

[2]) Nel 1485 abbiamo un « presb. Ioannes plebanus in Celsaco » (= *Selca, Seelzach* e *Selezach*) – (*A. C. P.* vol. XI, f. 153). Nel 1488, 18 aprile era pievano pre Giovanni Chiczpugil, al quale ed a Gaspare cappellano in Circhiniz, il vicario patriarcale ordinò di consegnare a Leonardo Premer, cappellano dell'altare dei SS. Apostoli nella chiesa di S. Giorgio in Loch, i cento ducati lasciati a quella cappella da D. Giorgio Chiezpugil. (*A. C. P.* vol. XIII, f. 273). Restata vacante la « perpetua vicaria parochialis ecclesie « S. Petri in Selezach » per morte di D. Giovanni Chiezpugil, il vicario patriarcale, Iacopo Veleresso, ammise ed investì – 18 aprile 1492 – pre Giacomo Ventinger, presentato da D. Gaspare pievano di S. Giorgio in Loch, ed incaricò il medesimo di dargli il possesso temporale (*A. C. P.* vol. XV, f. 337). Nella Visita del 1704 è detto che patrono era il vescovo principe di Frisinga, e che questa parrocchia aveva dieci filiali: 1. S. Lucia (in *Dražgoše*) v. m.; – 2. S. Croce (in *Kališče*); – 3. S. Gertrude (in *Lajse*); – 4. SS. Primo e Feliciano (in *Iannik*); – 5. SS. Ermacora e Fortunato (in *Zabrekve*); – 6. S. Clemente con un sacello separato dedicato alla SS. Trinità; – 7. S. Floreano M. (in *Bukovica*); – 8. S. Tomaso apostolo (presso *Praprotnim*); – 9. S. Leonardo (*Šent Lenart* ora parrocchia); 10. S. Nicolò (in *Golica*). Di queste chiese dice solamente che erano ben provviste e ben ordinate.

[3]) Sairach ted. Ziri slov. Anche di questa è detto nella visita del 1704 ch'era patrono il vescovo di Frisinga, ed aveva undici filiali: 1. S. Anna (in *Ledinica*); – 2. S. Leonardo (in *Dobraceva*); – 3 SS. Tre Re Magi; – 4. S. Nicolò; – 5. S. Catterina v. m.; – 6. S. Giovanni Battista (in *Goropeke*); – 7. S. Uldarico vesc. (in *Zavratec*, ora parrocchia); – 8. S. Tomaso apost. (in *Vrsnik*); – 9. S. Giacomo ap. (in *Ledine* parrocchia); – 10. SS. Acacio e compagni martiri; – 11. SS. Canzio e compagni martiri (in *Breznica*); tutte consacrate e ben provvedute ed onorate con le elemosine dei fedeli. (*Visite ecc.*).

[4]) *Lengenfeld* ted. *Dovje* slov. Questa chiesa è solamente ricordata nella visita del 1704.

[5]) Questo diritto del pievano di Loch, lo troviamo esercitato, e riconosciuto dal governatore patriarcale Jacopo Velaresco, al pievano Gaspare Marolt, 1492, 18 aprile. (*A. C. P.* vol. XV, f. 337).

[6]) 1490, 29 agosto – Buzio de Palmulis vicario generale ordinò al « magnifico Iacobo « Lamberger oppidi Laag capitaneo » di rilasciare nelle mani dell'arcidiacono di Cramburga l'accolito Giacomo Fenchost arrestato da lui « in ecclesia S. Iacobi de Laag », nella quale si era rifugiato. (*A. C. P.* vol. XIV, f. 351v).

[7]) Questa chiesa delle Clarisse era « dedicata alla B. V. Maria sotto il titolo », è detto nella visita del 1704, « de la Immacolata Concezione », aveva cinque altari: 1. dell'Immacolata; – 2. S. Anna; – 3. S. Antonio; – 4. S. Giuseppe; – 5. S. Valentino. Del Monastero dice: « Fondato dalla Casa d'Austria per trenta monache con red- « diti fissi e sufficienti. Coll'andar del tempo a cagione degli incendii frequenti, e spe- « cialmente al tempo dei luterani, dagli ufficiali Reggenti la città di Locopoli, tutti « luterani, tutti i beni della fondazione furono sottratti e le monache vennero ridotte « ad uno stato tale di povertà (anche perchè i luterani per odio alla Religione Cattolica « impedivano fossero ricevute nuove religiose) che appena quattro suore potevano mise- « ramente mantenersi ». « Estinto il luteranesimo, il Monastero (per nuove investiture, « per le doti portate dalle nuove religiose e pèr opera di privati, specialmente i Conti « di Lemberg) ritornò quasi alla primiera floridezza, e manteneva allora ben 22 mo-

Oppidvm. Krambvrge.

Villa Fayttin longissima.

Hic mares et femine Colum baiulant et nent.

Save fluentum

De situ oppidi Kramburge.

in ecclesiam sancti Iacobi, ubi confirmationis munus contulit aliquibus. Sumpto prandio in domo eiusdem plebani equitavimus Kramburgam [1]), via plana, distantia quinque miliarium de nostris, et in medio itinere invenimus villam longissimam nominatam Faitin ab ecclesia S. Viti [2]), que ibi est, in qua magna tele copia reperitur. Aiunt quod hiemali tempore, hic, tam viri quam mulieres colum baiulant et nent. Superavimus fluvium Save, lembo, destructo ponte ex vi et excrescentia amnis: flumen hoc magno aquarum impetu trahitur et subtus oppidum ipsum Kraimburge labitur, Sontioque amni [3]) comparari potest. Dictum oppidum situm

« nache ». La origine di questo monastero è tutt'altra della sopra riferita. Il 3 febbraio 1358 il patriarca Nicolò di Lussemburgo, informato da Ottokaro de Glowitz pievano in Stayn, diocesi di Aquileia, che intendeva per rimedio dell'anima sua e dei suoi parenti erigere *unum Monasterium Ordinis S. Clare in oppido Lok nostre Aquilegensis diocesis,* e di dotarlo, così che le monache possano vivere commodamente « cum aliquibus Capellanis seu fratribus », e che già aveva lo stesso Ottokaro stipulata una convenzione col pievano di Lok, approvò l'erezione del Monastero e confermò la convenzione « hoc adiecto quod anniversarium nostrum, Predecessorum ac successorum no- « strorum Patriarcharum Aquilegensium annis singulis tertia die post octavam festi « Resurrectionis Domini per predictum Conventum solemniter cantari et celebrari facere « perpetuo tenearis ». Il concordio, interessantissimo per il costume ecclesiastico d'allora, era stato concluso il 30 gennaio precedente – in civitate Lok, – presenti: « D. Ioannes « archidiaconus Carniole et Marchie plebanus in Mangespurch et honorabilis vir Ortolfus « de Povmech burgravius in Lok ». – Tra « Hilbrandus Hak plebanus in Lok », che volle prima il consiglio di Hamrico suo vicario e di tutti i suoi cappellani, ed esso Ottokaro, che voleva fondare un Monastero dell'Ordine di S. Chiara « pro divino cultu celebrando « in dicta nostra plebe in civitate Lok inferius prope castrum ». Le condizioni poste ed accettate erano: 1° che la quarta parte di tutte le offerte, che saranno fatte nella chiesa del monastero per qualsiasi motivo o circostanza, debba essere consegnata al pievano od al vicario di Lok; – 2° che non si celebrino Messe nella chiesa del Monastero prima che sia celebrata la Messa « in capella S. Iacobi in civitate Lok », e si diano i segni dopo suonata l'elevazione della Messa in S. Giacomo; – 3. i cappellani del Monastero nei giorni feriali predichino alle monache a porte chiuse, e nei giorni festivi predicheranno a porte aperte dopo Nona, quando il pievano ed il vicario non predicassero. In quaresima e nelle feste potranno predicare, ma avuto il consenso del pievano o del vicario; – 4. I cappellani, senza il consenso del pievano o del vicario non possano ascoltare le confessioni, amministrare gli altri sacramenti e fare le sepolture se non alle Monache o Religiose; se altre persone domanderanno di essere sepolte nella chiesa del Monastero, il funerale di queste sarà sempre fatto o nella chiesa di S. Giacomo o nella pieve, e nella pieve dovranno farsi il terzo, settimo e trigesimo; – 5. i cappellani nelle domeniche e feste reciteranno i nomi dei defunti e dei benefattori del Monastero. – Ottokaro per tutto questo diede alla Pieve 76 Marche di moneta usuale « ad recompensandam et pro emendis redditibus; item agellum in plebe prope « parochialem domum; item pro libro Missali decem Marchas ad ecclesie usum »; e dichiarò, che, mancando a questo concordio, sarà il Monastero tenuto dare 100 marche al patriarca di Aquileia ed altre 100 marche al vescovo di Frisinga patrono della chiesa di Lok. (BIANCHI, *Documenti, n. 4091*; msc. Bibl. Civica di Udine).

[1]) *Clanburga, Chreinburg, Crainburg* nei documenti della Curia di Aquileia; – *Kranj* slov. – *Krainburg* ted. – VALVASOR, *Die Ehre ecc.* vol. II, p. 735; e vol. III, p. 109 e seg.

[2]) *Feichting,* è la filiale di *Lok,* n. 3 della Visita del 1581.

[3]) L'Isonzo, che qui viene paragonato al Sava.

est in colle, qui in eius summitate planus est: et inter duo flumina: Save scilicet, et Choncher [1]), quod ab altera parte versus montes labitur et infra oppidum, Save copulatur, ex qua re, oppidum ipsum munitissimum redditur [c. 62]. Habet, ut aiunt, Domos 400 ex muro constructas, satis pulchras: non tamen omnes. Habet preterea parrochialem ecclesiam S. Canciani perpulchre edificatam [2]) in qua nullum reperies lignum sed alta testudine ubique firmantur: deserviunt in ea continue XI presbiteri et ab optimis cantoribus, et novis organis, cura et impensa R.di decretorum doctoris D. Mathie Operta, positis, plurimum ornatur [3]).

Amnis Concher.

Domus quadringente.

Plebs S. Canciani. In dicta plebe resident XI.cim Sacerdotes. Organa.

Inspicies in ea calices argenteos supra 16. tabernaculum ex argento deaurato mire magnitudinis, et gravis ponderis, valoris septingentorum Ducatorum. Item cruces et reliquias plures sanctorum, argento munitas: Libros quoque diversos, et multa paramenta boni pretij, ex quibus omnibus que vis cathedralis ecclesia ad sufficientiam esset decorata [4]). Excepit nos idem Dominus Matthias, plebanus ibidem, in domum suam bona hospitalitate, et abundantem, et non minus lautam prebuit cenam. Domus ipsa est pro loci condictione [c. 63] et more patrie, commode structa, quam etiam dominus plebanus in multis italico ritu reformavit.

De vasis libris reliquijs et aliis ornamentis ecclesie.

D. Mathias Operta plebanus.

Dictum Cramburgensem oppidum ditioni imperiali subiacet, et plebanus ecclesie per Cesarem consuevit presentari, et a patriarchali sede confirmari [5]). Qui ultra XXX.ta filiales habet ecclesias [6]: habet introitus pingues, et si annus fertilis fuerit, supra CCC.tos aureos nummos valent: percipiunturque pro maiori fere summa ex decimis frugum: quibus regio ipsa abundat, inter quas multum habetur milij.

Subsunt plebi Kramburgensi ultra XXX.a ecclesias filiales.

De valore introituum eiusdem.

---

[1]) *Kokra* slov. ed affluisce qui presso nel Sava.

[2]) È ricordato nel 1226 « magister Petrus plebanus de Krainburg ». (Iaksch, l. c. n. 1905-1906). *Decimationes Pontif. an. 1296* (*Arch. Vat.*, Collect. 131, f. 101v, col. 1) ha: *Craynburch.*

[3]) Era oriundo di Nova Štifta (1474, 10 ottobre, presb. Mathias Operta de Nova Civitate fu richiamato dal vicario patriarcale perchè aveva insultato prete Giovanni di quel luogo. *A. C. P.* vol. V, f. 107). Ottenne la pieve dopo la morte di D. Canciano in una forma non regolare (V. *Introduzione* p. 59). – 1477, 28 dicembre, D. Canciano scriveva al vicario patriarcale per la confisca dei beni di pre Acacio Fulgenriter di Lubiana coadiutore a Kraimburg condannato per un delitto (*Arch. Arciv. Udine*, busta: *Arcidiac. di Kamnich*, fascic. 9, n. 1). Viveva ancora nel 1506, ed il 30 luglio veniva incaricato dal vicario patriarcale Marco de Maffeis di trattare una causa matrimoniale, dell'esito della quale diede relazione il 19 agosto seguente. (*A. C. P.* col. XXV, f. 753 e 766).

[4]) Di questo ricco tesoro della chiesa non si hanno notizie nelle visite posteriori.

[5]) Il Bini (*Repertorium* ecc.) ha questa nota: « Plebs jurispatronatus dominorum « Archiducum Austriae, concessa Alberto archiduci a Nicolao patriarca Aquilegense » (*Nicolò di Lussemburgo, 1350 † 30 luglio 1358; l'arciduca Alberto è il II° † 16 agosto 1358*).

[6]) Nella Visita del 1581 sono elencate 18 chiese filiali soggette alla pieve di S. Canciano di Cramburga; ma dobbiamo ricordare che allora erano già state staccate da essa le parrocchie di S. Croce (= *Križe*) e di Podbressiac (= *Podbrezje* ted. *Birkendorf*) alle quali vennero pure unite parte delle filiali che quì elenchiamo coi loro nomi e titoli.

Prima septembris, missam in parrochiali ecclesia audivimus: quam organa et suavissime cantorum voces iucundiorem prebuere: peracto misse officio oppidum cum ipso domino Mathia perlustravimus, deinde sedimus in prandio, in quo trutis ac temulis non caruimus, ipsoque die ibi ocyosi remansimus.

Monasterivm-de Michelstetim.

IIII° nonas septembris recessimus de Kramburga et pluvia defluente, ascendimus ad mo [c. 63v] nasterium beate Virginis in Michelstetin ordinis predicatorum suppositum sedi patriarchali aquileiensi [1]), via plana, distantia quinque miliarium. In ipso monasterio duodecim sunt moniales professe regulam beati Dominici: quibus preest domina Dorotea Eccher priorissa [2]), mulier quinquagenaria et prudens, que habet de annuis redditibus super ducatos mille.

D. Dorothea Eccher priorissa. Pingue monasterium.

Filiali di San Canciano di Cramburgo: 1. Cappella della Madonna e SS. Fabiano e Sebastiano (in *Pungert* = *Baumgarten*); – 2. *Eflain* (= *Höffein* slov. *Preddvor*, parrocchia) SS. Pietro e Paolo; – 3. *Cancara* (*Kokra* = *Kanker*, parrocchia ora) B. V. Maria; – 4. *Iocosperg* (S. Iacobi in monte F. fil. di *Höflein*) S. Giacomo; – 5. *Cozzidonfr* (Gojzd) S. Nicolò; – 6. Nei monti (= *S. Laurentii in monte* fil. di Höflein) S. Lorenzo; – 7. *Robach*, S. Martino; 8. *Tenetisti* (*Zgornje Tenetise*) S. Domenico; – 9. *Fecloc* (*Srednja Bela*, fil. di Höflein) S. Egidio; – 10. *Onran* (in *Breg* ? fil. di Höflein) S. Leonardo; – 11. *Tupaziz* (*Tupaliče*) S. Clemente; – 12. *Tauun* (*Suha*, fil. di *Predoslje*) S. Lorenzo e S. Stefano; – 13. *Prerassil* (*Predoslje*, parrocchia) S. Sisto; – 14. *Fraitof* (*Britof*) S. Tomaso; – 15. *Cocarz* (*Kokrica*) S. Lorenzo; – 16. *Rup* (in *Rupa*) S. Maria Maddalena; – 17. *Prenscori* (in *Primskovo*) B. V. Maria; – 18. *Circiz* (= *Čirčiče*), S. Osvaldo.

Filiali di *S. Croce* (Križe pri Tržiču parrocchia): 1. *Staisnin* (*Senično*) S. Bartolomeo; – 2. *Lagosdam*, S. Spirito e S. Nicolò; – 3. *Veluplac* (*Duplje*, parrocchia) SS. Vito e Modesto; – 4. *Sigisdorf* (Siegersdorf = *Žiganja vas*) S. Uldarico; – 5. *Bistrizza*, S. Giorgio; – 6. *Villa di S. Agnese*, (in *Brezie ?* fil. di *Kovor*) S. Agnese.

Filiali di Podbressiac: 1. *Leiben*, S. Lorenzo; – 2. *Votosac*, S. Antonio.

Comprendendo le due chiese parrocchiali, la pieve di Cramburga avrebbe dovuto avere nel 1486 non più di trenta, ma solamente ventotto filiali.

[1]) *Michelstetten* ted. – *Velesovo* slov. – (I. Gruden, *Zgodovina Slovenskaga Naroda*, 1913, pag. 491). Tra il 1147 e 1154 sono ricordati Meinalmo e Gerlaco fratelli di Michelstetten nipoti del nobile milite Meinardo Schabubh, che al tempo della Crociata armata dal conte Bernardo di Carintia (1154), lasciò molti beni per la fondazione del Monastero Victoriense (= Wiktring) al monaco Engelberto. (Jaksch, l. c. n. 1377, I e II). Il monastero della Domenicana di Michelstetten fu eretto nei primi anni del patriarcato di Bertoldo di Merania (1218-1250); nel 1238, 11 dicembre – nella chiesa di S. Margherita in Michelstetten confermava la donazione fatta da Alberto abbate di Obernburg di 13 mansi presso Velde, acquistati per il prezzo di 60 marche, più altre 40 marche « in usum eiusdem ecclesie convertendas ». (Zahn, Steiermark Urchunden etc. vol. II, n. 365); ed il 6 agosto 1241, il successore del donatore, Enrico, abbate eletto di Obrenburg, confermava la donazione fatta « nove plantationi dominarum de Valle « Sancte Marie in Carniola sub regula S. Augustini Domino famulantium ». (Zahn, ivi, n. 398, e num. 411 e 1242). Nel settembre 1239, il patriarca, ad istanza della priora Matilde, unì al monastero la cappella di S. Tomaso fondata dal defunto Bertoldo decano di Carniola e da suo nipote Enrico. (Schumi, *U. B. Krain*, II, n. 104. – Paschini, *Bertoldo di Merania* ecc. in « Mem. Stor. Forog. » an. XVI (1920), pag. 38).

[2]) 1475, 31 maggio – Buzio de Palmulis vicario sostituto incaricò Canciano pievano di Circlach, arcidiacono della Carniola di mettere nel possesso del monastero « Vallis Beate Marie Virginis in Michelstetim » la nuova priora donna Gertrude de Plaslin (Plast)

Est dictum monasterium situm in plano, et in angulo sive in sinu aliquorum montium constructum quod habet arcem iuxta (o Iuxter ?) in monticulo novam, ad quam moniales se recipiunt tempore incursionis hostium [1]). Suscepti fuimus a domina priorissa et suo conventu cum domino Mathia Operta et domino Georgio Lebecher archidiachono Carinthie, satis humane, et data ac accepta mutua salutatione, sedimus in prandio: in quo tamen nihil dignum quod presenti historie inseri debeat appositum fuit: quo expedito intravimus refectorium, ubi omnis dictarum monialium [c. 64] cetus sive collegium affuit: fuit a R. domino presule habitus sermo de multis erga D. priorissam et alias, et comperto quod una eidem D. priorisse erat inobediens iussa erroris sui culpam dicere, paruit: et sic ipsi D. priorisse, reconciliata est.

De situ monasterij.

D. Georgius Lebecher Archidiaconus Carinthie.

Deinde examinate circa observantiam regule, et gubernationem spiritualium et temporalium, dispensationemque introituum, ac celebrationem divini officij: et huiusmodi, cum confesse essent consuevisse inter-

---

eletta dalle monache in luogo della defunta priora Anna Gallembergerin (von Galemberg). (Arch. Arciv. Udine, *Registrum Collationum 1472-1475*, f. 45v e 46). – Della priora Dorotea Eccher non abbiamo notizie anteriori a questa. Il 5 agosto 1487. Buzio, governatore del patriarcato, le faceva sapere che l'arcidiacono di Carniola non poteva imporre « steuram (= tassa o contributo) de introitibus vestri monasterii » per la chiesa di Circlach, unita al monastero, quando tale onere era già stato imposto dal Capitano de la Carniola (*A. C. P.* vol. XII, f. 411). Alla priora Dorotea era già succeduta – 30 maggio 1491 – « D. Barbara Mandorfferin (Mindorfer) priorissa » (*A. C. P.* vol. XIV, f. 455. – Ved. Wladimir Milkowicz, *Die Klöster in Krain*, in « Archiv für Österreichische Geschichte », b. 74, p. 423; Wien, 1889). – Nel gennaio 1505, il vicario patriarcale Bertrando Rundulo, ad istanza di « tota militia et nobilitatus provintie Car« niole », concesse: *a*) che la priora del monastero di Michelstetten, donna Barbara Mandorfferin, persona che fu sempre « laudabiliter honesta et religiosissima et nobilibus orta parentibus », non venga rimossa dall'ufficio; *b*) che i parenti possano visitare le suore e parlare alla presenza della priora o di chi per essa; *c*) che le matrone parenti delle suore possano pernottare nel monastero due e più notti; *d*) che le suore bisognevoli di cura possano andare ai bagni e passeggiare nell'orto del monastero; *e*) che processionalmente, secondo il costume, possano visitare la chiesa della pieve, e finalmente tener scuola per le ragazze entro il monastero (*A. C. P.* vol. XXIII, f. 494v e 495).

[1]) Francesco Barbaro, coadiutore del patriarca Giovanni Grimani, visitò il monastero nel 1593, e concesse, a cagione dell'umidità dei locali, alla priora ed alle suore di fare in primavera ed in estate una passeggiata « per aliquam horam usque in Pre« stau proximum, quod distat a Monasterio per quartum Milliaris Itallici; item usque « ad *castrum*, in quo servantur praetiosa mobilia Monasterii propter excursiones Tur« carum, et est penes ipsum Monasterium constructum; ita tamen, ut numquam extra « Monasterium pernoctetur ab Abbatissa seu a Monialibus ipsis sub poenis excomuni« cationis, et aliis arbitrij nostri excepto casu excursionis Turcarum, quo casu mandavit « Priorissae sub poena excomunicationis, ut statim in *castrum* se recipiat cum omnibus « Monialibus, muniendo Castrum et prospiciendo saluti, incolumitati, ac integritati suae « et suarum ». (*Arch. Arciv. Udine*, busta « Carniola Superiore », fasc. *Michelstetten*, ad an.). – L'arcidiacono Flachenfeld, che visitò il monastero nel 1704, dice che allora il Monastero era quasi tutto costruito con legname e non accenna al *castrum*. (*Visite*, ecc.).

dum extra claustrum et septa monasterij vagari, et aliquando ad domos consanguineorum, et fere omnes proprietarias esse, ac simul prandium et cenam in refectorio non sumere: Bonis et humanis verbis fuit inhibitum, ut a premissis deinceps abstinerent, et simul ab introductione marium in monasterium. Habent ipse domine moniales IIII^or^ Capellanos ad servicia sue ecclesie[1]): et quidem juvenes [c. 64^v^] qui domum habent extra, sed multum prope ipsum monasterium. Eligitur ipsa D. priorissa vacationis tempore a suo conventu, et a sede patriarchali confirmatur: que habet sub se, tres parrochiales ecclesias, Ecclesiam S. Marie in Circlach[2]), ad S. Georgium prope Kramburgam[3]), et S. Margarite in Michelstetim[4]). Ad primas duas presentat sacerdotes, qui deinde per officium patriarchale confirmantur: in tertia ponit Vicarium ad nutum amo-

De Cappellanis monasterii.

Plebs beate Marie in Circlach. Plebs S. Georgij. Plebs S. Margarite.

---

[1]) Della chiesa, dedicata alla B. V. Maria, è detto nella visita del 1704, che era ben provvista ed aveva quattro altari; dei cappellani conosciamo il nome di due « presb. Georgius Nuner », e « presb. Rupertus Ausenich » (*A. C. P.* vol. XI, f. 158 e 159; 28 e 30 marzo 1485); e dei titoli delle cappelle conosciamo solamente quello di S. Giovanni Battista, che fu conferito a prete Tomaso Subecz, 25 maggio 1491 (*A. C. P.* vol. XIV, f. 451).

[2]) Anche *Czirklach* e *Circla* negli atti della Curia; (ted. *Zirklach* slov. *Cerklje pri Kranju*). Era pievano da prima del 1475 pre Canciano, che morì prima del 22 febbraio 1494 (*A. C. P.* vol. XVII, f. 162). La chiesa parrocchiale « intitolata alla Madonna », dice Paolo Bisanzio, vescovo di Cattaro, che la visitò nel 1581, aveva 12 figliali: 1. *Moisesperg* (*Možjanica*), S. Matteo (ora S. Nicolò); – 2. *San Stefano* (*Stephansberg*); – 3. *Ustiscavaz* (*Stiska vas* = *Sittichdorf*), S. Croce; – 4. *Navisnizze* (in monte), S. Ambrogio; – 5. *Nasintursegore*, S. Uldarico; – 6. *San Leonardo*; – 7. *San Martino*: – 8. *Nasputgnerabernec* (*Spodnji Brnik* = *Unterfernik*) SS. Simone e Giuda; – 9. *Nargurnemberneze* (*Zgornji Brnik* = *Oberfernik*) S. Giovanni Battista; – 10. *Oregnevize* (*Cesnjevek*, = *Kerschstetten*) Spirito Santo; – 11. *Utvariac* (*Dvorje*) S. Nicolò; – 12. *Ugrade* (*Grad*) S. Elena. (*Visite* ecc.) Al presente questa pieve ha 13 chiese filiali. (Ved. *Catalogus Cleri et Beneficiorum ecclesiasticorum Dioecesis Labacensis*, 1916, p. 57 e 58).

[3]) Anche *S. Georgius in Campis* e *S. Georgius in Campestribus*. Slov. *Šant Iurij pri Kranju* e *Šenčur*. – Era pievano, dal 1476, pre Acacio Hysenawsen (*A. C. P.* vol. VII, f. 229). Nella visita del 1581 è detto che aveva soggette nove chiese figliali: 1. *Hilben* (slov. *Vöklo* = *Hülben*), S. Bartolomeo; – 2. *Bincler* (slov. *Voglje* = *Wünklern*), SS. Simone e Giuda; – 3. *Priboz* (slov. *Prebočevo* = *Prebozh*), S. Croce; – 4. *Slestia* (slov. *Hrostje* = *Hrastiach*), S. Matteo apost.; – 5. *Baisooc* (slov. *Visoko* = *Waisach*), SS. Vito e Modesto [nella visita del 1704, era in questa chiesa il « Sepulchrum Domini ex parte locatum », con annessa confraternita dell'Agonia del Signore]; – 6. *Hotemas* (slov. *Hotémaže* = *Hottenasch*), S. Uldarico; – 7. *Ulsevec* (*Olševek*) S. Michele arcangelo; – 8. *Lantoc* (= slov. *Luže* = *Lausach*), S. Giovanni Battista; – 9. *Mitterdorf* (slov. *Srednja vas* = *Müttendorf*), S. Redegonda. Erano tutte consacrate, e ben provviste. (*Visite* ecc.). Oggi sono le medesime.

[4]) Probabilmente era già pievano pre Leonardo Sax ricordato, 6 agosto 1487 (*A. C. P.* vol. XII, f. 410). – La visita del 1581 la dice « Pieve intitolata S. Margherita, la quale « è vicina alla chiesa della Madonna delle Monache di esso loco », e che aveva una filiale « *Polizza* con la chiesa di S. Nicolò ». Nella visita del 1704, è detto che non aveva figliali, che c'erano in essa tre altari: S. Margherita – S. Anna – S. Nicolò; ch'era ben provvista, e che i divini uffici venivano celebrati alternativamente in essa e nella chiesa del Monastero distante appena 40 passi (*Visite* ecc.). Ora è figliale della chiesa della B. V. Annunciata di Velesovo, ed è chiamata: *S. Margaritae in Trata*; annesso ha il Cimitero.

vibilem [1]). Pernoctavimus ea die in domo ipsorum cappellanorum extra monasterium.

IIIª septembris surreximus et repetivimus monasterium ad audiendam missam, que celebrata fuit per unum ex cappellanis: et ipse moniales in choro altius posito officium cantorum peregerunt, dulcissimis ac suavissimis vocibus, et secundum artem: que res omnibus nobis magne fuit voluptati. Discessum est postmodum de ecclesia, et itum ad prandium in super[c. 65]iore cenaculo monasterij, ducente per manum D. priorissa presulem nostrum ad locum ipsum. Fuit ipsum prandium miro ordine et lautissime paratum, in quo non defuerunt plura et diversa fercula optimi saporis: Trute etiam venerunt ad visitationem pontificis et discumbentium: et hesterni diei, (quo avide expectabantur) moram, temporis malitia et itineris longitudine excusarunt: Surreximus post plenam refectionem et novissime revisimus ipsas Dominas moniales, descensum nostrum in suo cenaculo prestolantes. Quibus gratie primo cumulatim habite sunt de bona hospitalitate exhibita: 2º non nulla salutaria monita data: IIIº valete in Christo dicto, ac repetito: deosculataque episcopi dextera, equos conscendimus cum venerabilibus dominis archidiachonis Carniole et Charinthie [2]), qui nobiscum in prandio fuere, et suscepto itinere ad radices montium ambula[c. 65ᵛ]vimus versus Carinthiam via, que ducit Villacum [3]), dimisso subtus monasterium d. plebano Kramburgense ad propria: et tandem ex pluvia madidi, applicuimus ad Novum Forulum [4]) in vespera, et ex vie malitia plurimum fessi, descendimus in domum venerandi domini Casparis Ransach plebani ecclesie S. Marie prope dictum Novum Forum [5]), cum fido nostro comite domino *Archidiacono Carinthiense*, et scriba R. *domini abbatis* Victo-

Chorus monialium optime psallentium.

Discessus e monasterio Michelstetim.

Iter ex Carniola Villacum.

Novum Forulum. D. Caspar Ransach Plebs S. Marie in Novo Forulo

---

[1]) 1495, 3 giugno. – Il vescovo di Caorle era di nuovo in visita nel monastero di Michelstetten, e, ad istanza della priora e convento, concesse, che, quando resterà vacante la chiesa di S. Margherita « Mense Capitulari vestri Monasterii incorporata », per risparmiare tempo e spese, possano presentare il sacerdote da esse eletto all'Arcidiacono della Carniola per la conferma, anzichè alla Curia patriarcale. (*Visitationum liber 1488* ecc. f. 41, Arch. Arciv. Udine).

[2]) Giorgio Lebecher arcidiacono della Carintia Superiore, e Leonardo Saydel arcidiacono della Carniola.

[3]) È, come vedremo, la strada per il monte Loibl, che s'unisce con l'antica strada sulla riva del Drava, che porta a Villacco, presso Kapel.

[4]) *Neumarktl* ted. *Tržič* slov. – Maestro « Alberto de Niwenmarket » è ricordato nel 1220 (Zahn, *Stayermark U. B.* vol. II, n. 186); e « Tymo de Novo foro civis Frisacensis », il 6 giugno 1249 (Jaksch, l. c. n. 2419).

[5]) Non si hanno notizie di questa pieve anteriori al 1475, 18 gennaio, nel qual giorno Angelo vescovo di Feltre incaricò pre Martino pievano « in Novo Foro » di dare il possesso della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Kewren (slov. *Kovor*, ted. *Kaier*) « prope castrum Gutenberg », vacante per morte di pre Gregorio, a pre Simone Suorsina, presentato dall'abbate e convento « Fontis S. Marie prope Landestrost (slov. *Kostanjevica*, ted. *Landstrast*) Cisterciensis Ordinis ». (*Registrum Collationum* 1472-1475, f. 41 e 90, msc. Arch. Arciv. Udine). Questa parrocchia di Kewer è ricordata anche nelle *Decimationes Pontificiae* del 1296 (*Arch. Vat.* Collat. 131, f. 101, col. 2). – « D. Gaspar plebanus in Novoforulo prope Guettemberck », lo troviamo ricordato il 25 marzo 1483,

riensis [1]). Habuimus hic cenam pro loci asperitate et angustia, abundantem, et non carentem bonis piscibus, et post gratiarum actionem, aliqui ex nostris ad chitaram [2]) (que ipsius D. Casparis erat) cecinerunt, recreationis gratia, et ut mestum presulem consolarentur. Sunt in ipso Novo Forulo domus complures ex assidibus structe, et in monticulo ipsi ville predominanti, situm est castrum satis pulchrum, sed non magni ambitus, quod appellatur Novum Castrum [3]). Do[c. 66]minus eius est magnificus vir d. Laurencius Peradayrer [4]). Fluunt a superiore et inferiore parte ville duo fluvij precipiti quidem aqua et perenni, tructas optimas producente (*sic*) (ut experti fuimus): denominatur primus amnis Faystriz [5]), secundus qui inferius labitur, Moscenich [6]): prefata ecclesia S. Marie habet sub se alias tres filiales: et rector (dum vacat) presentatur ex consuetudine per dictum dominum Laurentium et dominum Ioannem Lamberger [7]), qui dominium ipsius loci temporale habent. Est preterea ibi altare unum proprium habens cappellanum, qui presentatur per ipsum dominum Ioannem [8]), et confirmatur per officium patriarchale, ut etiam plebanus.

Novum Castrum. D. Laurentius Peradayrer.

Amnes Faystricz et Moscenich.

D. Ioannes Lamberger.

Quarta septembris, abivimus ex domo dotis domini Casparis de

---

quando il vescovo di Bagnorea, governatore del patriarcato, accogliendo una sua querela scrisse « capellanis et presbiteris beneficiatis sub plebe D. Gasparis in Novo forulo.... « qui quotidie fere aufertis sibi partem iurium suorum parrochialium.... » comandando « restituere omnia ut supra iniuste a vobis ablata et auferta, cum expensis et amplius » pena la scomunica (*A. C. P.* vol. X, f. 538). – 1484, 12 novembre, « Presb. Gaspar ple« banus in Novo Foro » è invitato restituire o pagare « nobili ser Benedicto Cosiza mercatore de Laybaco duo Ciphi argentei valoris ducatorum 14 ». (*A. C. P.* vol. X, f. 722). La visita del 1701, 29 maggio, informa che il campanile della pieve minacciava rovina, e s'era ordinato l'immediato restauro; e la visita del 1704 dice essere questa parrocchia ai confini della Carintia colla Carniola, e che patroni della chiesa erano i possessori del Dominio Novoforulense; che la chiesa della pieve, dedicata alla B. V. Assunta, era ben provvista ed in essa eranvi quattro altari: 1. B. V. Assunta, 2. S. Giorgio, con annesso un beneficio fondato dai conti di Somberg, 3. S. Floreano, 4. S. Maria Maddalena; – che nel Cimitero era una cappella dedicata a S. Michele Arcangelo, il cui titolo era stato cambiato in quello della B. V. del Carmine; – che la pieve aveva soggette quattro chiese figliali: 1. *S. Andrea* nel castello; – 2. *S. Catterina*, non ricordata in documenti posteriori, ma potrebbe essere: *S. Giorgio in Bistrica*; – 3. *S. Anna sotto il monte Loyban* (= *Loiblpass*); – 4. *S. Giuseppe*, che da due anni si stava costruendo sopra il castello, e si sperava terminarla in breve perchè era grande devozione nei popoli vicini e le limosine affluivano (*Visite a parte Imperii* ecc.). – Le prime tre esistevano invece nel 1486.

[1]) Wiktring = *Monasterium S. Marie Victoriense*, soppresso nel 1783 (Kehr, *Germania Pontificia*, vol. I, p. 109). Abbate del monastero era allora Giovanni, del quale si dirà in seguito (nota 5 a c. 51). Chi sia lo *scriba* è impossibile indovinare.

[2]) Deve trattarsi proprio della *chitarra* e non della *cetra*.

[3]) Dev'essere *Guettemberg* (1483, 25 marzo, *A. C. P.* vol. X, f. 538).

[4]) Della famiglia *Paradayrer* non trovai notizie.

[5]) Slov. *Bistrica*.

[6]) Slov. *Moščenik*.

[7]) Zahn, *Familienbuch* ecc. n. 84 e 177.

[8]) Potrebbe essere l'altare di S. Giorgio, se alla famiglia Lamberger sono succeduti i conti di Somberg, oppure se i Lamberger, più tardi, ebbero questo titolo.

Novo Forulo superatis pro collatione duobus ferculis, quia alibi refectionem habere non poteramus, et venimus ad Capellam sub arce Hollemburg [1]), agri Carinthiensis citra fluvium [c. 66v] Trahe, distantia XX miliarium a Novo Forulo. Peregimus iter per montem Leubel [2]), qui ascensu est difficilis, et descensu laboriosissimus, et discriminosus, postquam ad ima ipsius ventum est, non sine magno et nostro et equorum sudore, obtulit se fessis in levamen, fluvius Faistriz, qui ex altissimis descendit montibus, et tanta aquarum violentia fertur ad inferiora, ut non modo inventa et avulsa ligna pellat ante se, verum etiam saxa quodamodo comminuere videatur. Coacti sumus super quinquagies, eius alveum et impetum modo a dextris, et modo a sinistris adversis et oppositis equis transvadare, quod non est factum absque gravi equorum incommodo et insidentium pavore: vis enim aquarum ubique magnam saxorum molem in se traxerat, et multotiens equi nullibi pedem firmare poterant. Superata huiusmodi tandem fluvij difficultate, cepimus ascendere alium montem, ubi repperimus [c. 67] aliam aquam [3]), se per vastas rupes et invia saxa precipitem dantem, cuius tantus est strepitus, murmur et collisio, ut magnum iteragentibus timorem incutiat: ipsius tamen violentiam ligneo ponte superavimus. Quid amplius dicam? Tanta fuit malitia itineris presentis diei, tantaque angustia, ut nullibi maiorem in hanc usque horam expertus sim. Accessit et alijs difficultatibus iovis indignatio, qui indeficientem pluviam in nos superinduxit: dimisere etiam aliqui ex nostris equis pedum munimenta, paulo ante congrue firmata. Applicuimus semivivi ad ipsum locum Cappelle ex ante acto labore et hora refectionis plus equo dilata: ubi deficiente triticeo pane, panem ex pura siligine et admixto saraceno, avide sumpsimus. Dicet forte aliquis, Caprulanus presul et Sanctoninus secretarius, vadunt ad gaudia et ad thesauros comparandos libentissime: vere si recte considerabit [c. 67v] liquido cognoscet alemanicis ferculis, plus fellis quam dulcedinis admixtum esse, et si aliquid auri vel argenti comparatur, non sine sudore, non absque periculo et gravi incomodo colligitur. Pernoctavimus ipso die apud dictum locum Cappelle cum domino Archidiachono Vilacense [4])

Arx sive Castrum Hollemburg.

Mons Leubel.

Dictus mons determinat Carniolam Carinthia.

De violentia aquarum fluvij Faystricz.

De difficultate itineris

Locus Cappelle.

Panis siligineus.

---

[1]) *Locus Cappelle sub arce Hollemburg*; ted. *Kappel a. d. Drau* (Witte, l. c. p. 83, n. 70) è ricordato nel marzo 1169, quando da Villacco il patriaca Ulderico, col consenso di Volrico pievano di Cappella, distaccò da questa pieve la chiesa di S. Giovanni Battista nella villa di Gansdorf (= Gostinsdorf) e la unì al monastero di Viktring. (Iaksch, l. c. n. 1123). – Del castello di Hollenburg (Witte, l. c. p. 25) si ha notizia nel 1142, quando Bernardo conte di Carintia e sua moglie Cunegonda, fondatori del monastero di Viktring, donarono a questo « apud S. Donatum in prefata valle Vitringen.... quatuor cubas que, quia fuerunt Swikeri de Holenburch, pro ipsis dedit ei *iuxta ecclesiam* « *Sancti Gangolfi castro suo vicinam* curtem stabulariam unam etc. ». (Iaksch, l. c. n. 749). Di questa chiesa di S. Gangolfo non trovai altre notizie. – Vedi: *Ostern. Kunst Topograph.* I band. pag. 123 e 476.

[2]) Ted. *Loibl Pass* m. 1349, nei documenti *Loibl, Lovvel, Leuuel, Liubel.* (Iaksch, l. c. *Osterd. Kunst Topograph.* ecc. I, p. 183).

[3]) Dev'essere il *Loibl* affluente del Drava.

[4]) Era *Giorgio Lebecher.*

duce et bono comite itineris nostri, in domo venerabilis D. Petri Hoffman[1]) perpetui vicarij in ecclesia parrochiali S. Zenonis eiusdem loci, qui erga nos pium se et liberalem exhibuit, et nobis quantum de sua paupertate potuit, humanissime comunicavit: absque omni precio et remuneratione.

Plebs S. Zenonis: Censualis Monasterij Victoriensis in Aquileiensi diocesi.

Ecclesia ipsa S. Zenonis satis pinguis est: et in aquilegense dioecesi sita, sed censualis monasterij Victoriensis ei proximi, a XL annis citra alienata pro certa summa pecuniarum per Capitulum Civitatensem, cui tunc erat adnexa: ad quam ecclesiam R. dominus abbas dicti monasterij quando datur vacatio plenam habet collationem [c. 68] ex indulto (ut aiunt) apostolico[2]): hic locus est in plena valle situs et paululum distat a flumine Trahe[3]), que ecclesia singularis est pulchritudinis.

Ius Capituli Civitatis Austrie indebite distractum.

Pulchra ecclesia

Hic R. D. Abbas Victoriensis Ioannes nomine[4]) vir in omni virtute probatus et liberalitate conspicuus IIª noctis hora, comperto de adventu presulis nostri familiarem suum ad nos cum cetis optimis misit.

D. Ioannes abbas Victoriensis.

Ceti pisces.

Superest iam ut de provincia Carniole (ex cuius finibus hodie cessimus) aliquid dicatur[5]). Provincia ipsa ad quinquaginta milliaria pro-

Descriptio provincie Carniole.

---

[1]) 1486, 6 settembre. Ad istanza di pre Pietro vicario in Cappella, il vescovo di Caorle invitò Elena figlia di Clemente di Sirechach a presentarsi a lui in Villacco il giorno 9 settembre, per sentir pronunciare la sentenza d'invalidità del suo matrimonio (*A. C. P.* vol. XII, f. 299).

[2]) La pieve di S. Zenone in Kappel fino al 1448 era unita al Capitolo di Cividale del Friuli (*Oster. Kunst-Topograph.* I, p. 135). Nelle *Definitiones Capituli Civitatensis* (1439-1449) si legge: « MCCCCXLVIII, 2 maij, post Vesperas. Super concordando factum « Capelle S. Zenonis in chapel. Auditis d.nis Ioanne de Capella, Camucio, Antonio Andri « canonicis et D. Antonio de Nordijs deputatis dicentibus et referentibus devenisse ad « prestitum videlicet quod parte d.ni abbatis de Victoria est contentus dare ducatos VII « centos et duc. XXXVI quos portavit nunc pro pensione. Et ipsos ducatus VII cen- « tum vult dare videlicet III centos ducatos expeditis bullis, II centos ducat. in S. Geor- « gio futuro et residuum videlicet duc. II centos in alio S. Georgio proxime futuro, et « nunc puntualiter vult dare ducatos illos XXXVI. Definitum fuit per capitulum consi- « deratum quod a XXXta annis citra nichil receptum fuerat et quod Capitulum plures « expensas tam in Curia Romana quam apud D. Imperatorem quam Venetijs et alibi « fecerat. Item multis aliis racionibus et presertim ista racione quod cum ipsis pecu- « niis potuerint cum statim emi redditus in Patria (*cioè in Friuli*) qui utiliores erant, « et satis plus, cum sit et foret dicta possessio in dicto loco si ipsa omni anno daretur ». (R. Museo di Cividale, mscr. n. 270 A, f. 79).

[3]) Trahe = Drava, ted. Drau.

[4]) Per il monastero dei Cisterciensi in Viktring (= Victoria). V. KEHR, *Germania Pontificia,* vol. I, p. 109. – HOHENAUER, l. c. p. 311, n. 1. – *Oster. Kunst-Topograph.* I, p. 362 ecc. – L'abbate Giovanni è detto « abbas intrusus » dal 1 aprile 1482 (LINDNER, *Monasticon Metrop. Salisburgensis antiquae,* p. 97; – IANAUSCHEK, *Originum Cistercien- sium,* I, p. 68); è detto invece « abbas Victoriensis », il 21 novembre seguente, quando il vescovo di Bagnorea lo incaricò di assumere i testimoni nella causa tra l'abbate di Arnoldstain e Giovanni Radel pievano di Hermagor. (*A. C. P.* vol. X, f. 526).

[5]) Descrive solamente la *Carniola superiore,* perchè questa sola visitò, « in qua flu- « men Savus ortum habet et Naupontus, qui Ladatus hodie appellatur, et alii plures « fluvii ». (ENEA SILVIO, *De Europa,* c. XIX; *Opera omnia,* ediz. Basilea, p. 409). Il *Naupontus* di Enea Silvio credo sia il Ναύπορτος di Strabone (*C. I. L.* III, p. 473 e 1729), e, siccome era allora chiamato *Ladatus,* corrisponde al fiume *Laibach.* Il Santonino, a

tenditur, et in decem miliaribus latitudo eius terminatur: ipsius principium habetur in vertice montis Leubel et desinit iuxta Laybacum: habet pulchram planitiem et frugum feracem, sed discontinuam, interdum enim per eam surgunt colles qui ad pascua et prata lignorumque usum non sunt inutiles: Abundat preterea piris et malis diverse spetiei super modum, nucibus autem [c. 68v] non multum: reperiuntur etiam persica coloris et saporis non aspernendi, sed non multa, vinee quoque sed rare acerbam uvam ferentes. Servatur fere ubique sclavum idioma: sunt fere omnes utriusque sexus formosi albique coloris, et est sciendum quod ipsa Carniola montium obice a Charinthia separatur, que a vertice dicti montis Leubel infra, se offert.

De Vineis.

De idiomate inhabitantium Carniolam.

De hominum decore.

Reperitur etiam paulo post principium descensus ipsius montis Leubel ecclesia S. Leonardi de Carinthia[1]), ad quam magnus fidelium concursus habetur propter multa et varia mirachula que omnipotens Deus operatus est, et in dies operatur, ex meritis et intercessione eiusdem S.sui Leonardi, et innumerabilia quodamodo ferrea impedimenta, manice, compedes, et alia vincula in ipsa cernuntur ecclesia, per solutos et liberatos illata.

Ecclesia S. Leonardi a ferro.

Quinta ipsius mensis, audita missa [c. 69] recessimus e loco predicto, et profecti sumus via plana distantia miliarium XII. ad parrochialem ecclesiam S. Michaelis prope arcem Rosech[2]), transitumque habuimus per vallem Rosarum, que perpulchra est et plana[3]): fluitque per medium, amnis Drave sive Trahe. Eo in loco nobilis et magnificus dominus Andreas Raynocher[4]), prefectus arcis de Rosech, nostrum visitavit episcopum, qui post salutationis verbum, videns nos nondum habere paratum prandium, cum iam hora esset meridiei, propere duos famulos (qui secum descenderant) ad arcem remisit: qui paulo post redeuntes: alter vas ligneum plenum natantibus rutinis, alter vasa bina vini albi optimi ex Cormono[5]) delati, attulit: quibus idem nobilis prompto animo, et sereno

Plebs S. Michaelis.

Castrum Rosech.

Vallis Rosarum.

Fluvius Drave.

D. Andreas Raynocher.

Officium viri nobilis.

---

quanto pare, da qui il nome di Carniola solo al territorio comprendente le valli del *Sava* e dello *Zeier* o *Polander*.

[1]) 1239, 2 novembre – Sittich – Bertoldo patriarca di Aquileia donò questa chiesa al Monastero di Viktring, con tutte le decime dei novati ed anche il giuspatronato che era stato di suo fratello Enrico marchese d'Istria (IAKSCH, l. c. n. 2184 a 2789. – PASCHINI, *Bertoldo di Merania* ecc. in « Memorie storiche Forog. » an. XVI, p. 40). – L'ospedale annesso alla chiesa, e voluto dal patriarca, è detto nel 1251, 10 aprile: « hospitale S. Antonii in Bokesruke ». (IAKSCH, ivi, n. 2461; – HOHENAUER, o. c. p. 314, n. 16; – OSTERR. KUNST *Topogr.* I Band. p. 170, *St. Leonhart am Loibl*).

[2]) *Rosegg*, ted. *Rozèk* slov. (WITTE, p. 89 e seg. n. 85). – Alla donazione del reddito di 10 marche nella villa di Zwenkach (= *Suetschach* ?) all'abbazia di Viktring fatta da Swikero di Holenburch – 4 giugno 1238 – era testimonio anche « dilectus avunculus meus Swikerus de Raseke ». (IAKSCH, o. c. n. 2163). – 1474, 9 aprile, è ricordato « P. Petrus Raybniczer plebanus ad S. Michaelem in castro Rosech » (*A. C. P.* vol. V, f. 48), ed anche 1475, 28 novembre (*Ivi*, f. 252).

[3]) *Rosental* ted.

[4]) *Raynocher Andrea*. Per la famiglia *Raunach* vedi nota 2 a p. 208.

[5]) È il vino del Coglio (dei colli ad oriente di Cormons) celebre anche ai giorni nostri.

vultu, ipsum donavit episcopum, et quod non minus fuit, coquinam ingressus, pisces eiusmodi optime disponi fecit, et demum ad mensam, in, qua cum domino Georgio Lebecher Ar[c. 69v]chidiacono vilacense sedebamus suis manibus protulit: sedit et ipse nobiscum et dulcibus et humanis verbis prandium nostrum prosecutus est, ex quo parum quid non nisi rogatus sumpsit: Admirati sumus profecto omnes ipsius viri humanitatem, qui optimis moribus institutus veram nobilitatem suam, et vultu, sermone et opere plurimum exornat, atque ostendit. Ecclesia ipsa beati Michaelis pulchro edificio surgit [1]: est in ea plebanus d. Achatius Lavinger ex nobili genere ortus [2]: et vicarius D. presbiter Simon perpinguis sacerdos, qui nos plana fronte excepit. Habet ius patronatus in dicta ecclesia nobilis dominus Udolricus comes de Sciaburg et sui, quorum auctores (ut relatum est) arcem et plebaniam, propria impensa fundarunt: confirmatio vero plebani pertinet R.mo D. meo [3]. Recessimus hinc sumpto prandio, venimusque Villacum [4] distantia VII vel circa miliarium, via facili: occurrerunt Antistiti nostro complures presbiteri ex oppido [c. 70] Villacense ad pontem fluminis Gile, qui per miliarium iuxta locum ipsum labitur: descendimusque in domum plebani

D. Achatius Lavinger plebanus.

D. Udolricus Comes de Sciaburg.

---

[1]) L'arcidiacono di Villacco, Ernesto Cuneto, che la visitò nel 1659, c'informa ch'era lunga passi 33, larga 12, ch'era tutta decorata e dipinta con immagini di santi, aveva tre altari, il battistero di pietra presso la porta maggiore *a cornu evangelii*; e presso la chiesa era il campanile di pietra, alto, con tre campane sonore. (*Visite* ecc. l. c. – *Osterr. Kunst Topograph.* I° band. p. 297).

[2]) D. Acacio Lavinger (o Leininger) successe al pievano Raybniczer dopo il 16 gennaio 1476 (*Arcid. Carint.* busta 1, *Rosech,* n. 1). Dal vicario del patriarca di Aquileia Domenico Grimani, Francesco Mazone, il 25 aprile 1498, « presb. Acacius Leininger « decretorum doctor et artium magister, plebanus S. -Marie vallis Gail, S. Michaelis val- « lis Rosarum sive in Rosech, S. Stephani apud Vinchenstain », venne nominato arcidiacono e giudice foraneo delle pievi medesime (*A. C. P.* vol. XX, f. 171).

[3]) Di questi conti di Sciaburg non trovai notizie; il visitatore del 1659 dice che allora patrono della chiesa era il conte Rodolfo Annibale di Raittenauh, buono e zelante cattolico. Nella visita del 1670 è detto che il conte Rodolfo Annibale de Raittenauh, patrono della chiesa, era morto senza prole, a Basilea in Svizzera, e s'aspettava quale sarebbe stata la *mutatio dominii de Rossegg.* È detto, che era ancora incerta ed ambigua la successione nel dominio di Rossegg, nella visita del 1673; mentre il visitatore del 1680 dice, che patrono era il sigr. Giorgio Nicolò conte di Rosemberg ed Ursini. Nel 1695, l'arcidiacono di Carintia Filippo Giacomo Reischl asseriva che: « Ius presentandi « et advocatie in plebe S. Michaelis prope arcem Rosech est penes Illust. et Excel. D. Co- « mitem Fridericum ab Ursinis et Rosemberg ». (*Visite* l. c.).

[4]) Villacco, ted. *Villach* (Witte, l. c. p. 56, n. 16), e la sua chiesa dedicata a San Giacomo sono ricordati nel 1136, 27 febbraio (Iaksch, l. c. n. 673), ed i diritti dei vescovi di Bamberga sulle chiese di S. Giacomo e di S. Martino di Villacco « et eas que « in Canali sunt », li troviamo confermati dai papi Celestino III, – 1197, 1 febbraio, ed Innocenzo III, – 1203, 24 dicembre – (Iaksch, ivi, n. 1472-1558). Il celebre mercato che si teneva in Villacco per quattordici giorni prima della festa di S. Giacomo di Luglio – 25 – ed altrettanti dopo fu confermato dall'imperatore Federico II nell'agosto 1225. (Iaksch, *ivi*, n. 1822). – Per l'arte in Villacco, vedi: *Kunst-Topographie des Herzogthums Karnten,* pag. 370-387, I, band.

residentie deputatam [1]), ubi a venerabili domino Michaele Tenghler moderni plebani vicario quam humane suscepti fuimus, et ad sufficientiam recreati.

D. Michael Tenghler.

VIII. Idus septembris surreximus et ecclesiam sancti Iacobi dicti oppidi (que in locum parrochialis ecclesie sancte Marie extra id oppidum posite successisse videtur) intravimus, jbique plures Missas et unam in cantu optime celebratam audivimus. Est ecclesia ipsa magna, et alte elevata, totaque et in navi et in alis firma testudine perpetuatur [2]). Sunt in ea capellani octo ordinarij ultra vicarium, qui domini plebani supplet absentiam: sunt et alij sex extraordinarij qui aliquibus nobilibus et confraternitatibus deserviunt, et ab utrisque quotidie fere in prefata ecclesia celebratur cum magna profecto devotione [3]).

Basilica S. Iacobi De Villaco.

Quatuordecim sacerdotes dicte ecclesie continue deserviunt, ultra vicarium.

---

[1]) La casa del pievano era in Villacco allora, ma la chiesa della pieve era quella di Santa Maria in Gila (= *Maria Gail*) della quale parleremo. S. Giacomo di Villacco era una filiale, e fu tale fino al 1526 quando fu occupata dai protestanti. In quest'anno – 1526, 10 agosto – i magistrati di Villacco in nome della Comunità, fecero una convenzione coi signori di Dietrectstain, asserti patroni della pieve di S. Maria in Gail, per la quale la filiale di S. Giacomo veniva staccata dalla pieve, ed alla Comunità di Villacco veniva ceduto dai signori il diritto di patronato della filiale, che chiamarono parrocchia. Ai primi di novembre del 1594 il patriarca Francesco Barbaro, sotto la protezione del vescovo di Bamberga, signore di Villacco, potè visitare la città, e non ostante le proteste del Conte Giorgio di Diectrestain, che diceva avere i suoi maggiori ottenuto il diritto dell'imperatore Sigismondo, e del Console e Giudici di Villacco, che sostenevano doverla essi in questo caso consegnare al Conte, il 4 novembre entrò nella chiesa, ne ammirò la struttura ed avendo trovati tutti gli altari violati eccettuato uno, stabilì di riconciliarla il seguente giorno 6 e di consecrare l'altar maggiore. Il 5 novembre, considerato, che i signori di Dietractstain ed i reggitori di Villacco erano eretici e fautori di eretici, il patriarca decretò di togliere alla comunità il diritto di eleggere e presentare il parroco, e lo diede al vescovo pro tempore di Bamberga, riservandosi il diritto di esaminarlo e confermarlo. Il 7 novembre, il vescovo di Bamberga, per mezzo del suo Vicedomino presentava al patriarca per la cura di Villacco P. Gregorio Colar da Gorizia ed il patriarca lo approvò e lo investì. (*Visita Barbaro* ecc).

[2]) È descritta nella visita del 1659, ed è detta: « ampia, magnifica, lunga passi 70 e larga 30, a tre navate divise da dieci colonne, con sei altari (dei quali ci occuperemo) e l'organo in fondo alla Chiesa ». – Il visitatore del 1672, dice: « È situata nella parte superiore della città in luogo amenissimo, fu restaurata da poco tempo (1670) all'esterno dall'alto in basso così che sembra nuova; e nell'interno furono poste le nuove pile dell'acqua santa in pietra. Negli atti della visita del 1686 leggiamo: « Anno 1679 in festo « S. Mariae Magdalenae in inferiori suburbio grave incendium ortum est in domo alicuius « lanionis, negligentia unius vetulae, quod breviter totam Urbem comprehendit, ubi « et tecta Turris et Ecclesiae a flamma exusta sunt, et nihil nisi domus parochialis et « scholaris mirabiliter conservatae sunt, reparatio constabit 2000 florenorum ». E la visita del 1695 soggiunge questa nota: « Ecclesia parrochialis S. Iacobi per terribilem « terremotum anno 1690, quarta decembris in festo S. Barbarae totaliter destructa est; « sed (Deo sint laudes) totaliter restaurata, ita ut pulchrior Ecclesia per totam Carinthiam « non sit videnda, et in omnibus paramentis noviter ad splendorem provisa. Turris etiam « per terremotum est totaliter destructa, et necdum in integrum restaurata, saltem iterum « sunt affixae Campanae et auditur horologium noviter per 500 libellas emptum ». (*Visite* ecc. l. c.).

[3]) Per l'occupazione della chiesa da parte degli eretici (1526-1594), tutti i benefici

D. plebanus victum prebet octo presbiteris.
De introitibus plebis Villaci.
De thesauro et ornamentis ecclesie.

Ipsi ordinarij capellani suos cubiculos habent in dicta domo plebani, et omnibus ab eo cibi [c. 70v] potusque impensa datur. Quando dominus plebanus suo in loco facit residentiam [1]) ultra ducentos quinquaginta ducatus percipit ex ipsa ecclesia: que est multis paramentis perpulchris et XX et amplius calicibus nec non crucibus tabernaculis et alijs argenteis vasis, et statuis S. Iacobi et S. Andree ex solido et puro argento ornata; missalia quoque et libros alios in cantu in magna copia habentur [2]). Connumerantur in ea altaria XIIII pulcherrimas palas sive anconas habentia [3]): sunt inibi etiam organa magnam dulcem et consonam vocem habentia: est et turris in inferiori parte basilice, ab ea tamen a principio seiuncta, quadrato lapide a summo usque deorsum optimo et pulchro artificio consumata: que campanas quinque sonum congruum habentes substinent [4]). Quid dicam amplius? Talis est turris, qualem nec Venetijs memini conspexisse. Habentur insuper ultra dictos sacerdotes in dicta ecclesia, scolasticus cum cantore subventore et locato, qui multos pueros [c. 71] in cantu exercent, et qui dietim maiori misse cum suis discipulis et alijs cantoribus intersunt, a quibus omnibus, chorus profecto angelicus efficitur et representatur, cum in eo dulcissime voces armoniam quamdam facientes audiantur: de quo quidem choro, nec ordinarij nec extraordinarij cappellani se impediunt, sed tantum missas celebrare tenentur et vesperos loco sacerdotis, qui prelatum ad altare representat. Habet scholasticus ipse pro suo annuo stipendio ducatus L^ta ultra expensas oris: cantor vero et succentor prebendas, et singulis diebus in domo

De numero altarium.
Organa magna.
Turris campanarum.
De numero campanarum.
Scholasticus et Cantor ac Succentor.
De stipendio scholastici.
Cantor et succentor habent prebendas et fercula.

scomparvero. Le visite dal 1611 al 1676 informano, che alla cura di Villacco assistevano solo il parroco ed un cooperatore, e dal 1686 in poi, il parroco e due cappellani. (*Visite* ecc.).

[1]) Pievano allora era *D. Leonardo de Ernaun* o *Hernauer*, succeduto dopo il 12 marzo 1478, a d. Giovanni Kraus. (*A. C. P.* vol. VIII, f. 273v). Negli atti della Curia è ricordato la prima volta il 19 marzo 1479, quando il vicario patriarcale gli concesse di star lontano dalla pieve fino all'aprile 1480; e delegò come suo vicario « ad « curam animarum dicte plebis et parochie tam in Gila (S. Maria) quam in Villaco », pre Giovanni Grebmer (*A. C. P.* vol. IX, f. 271). Lo troviamo ricordato nel 1489, 4 novembre (*Ivi*, vol. XIII, f. 484); ma il suo successore D. Acacio Leynninger ci compare solamente il 10 aprile 1494 (*Ivi*, vol. XVII, f. 182v).

[2]) Di tutto questo tesoro il visitatore Francesco Franco nel 1611, 4 giugno, trovò nella sacrestia, situata a cornu epistole dell'altar maggiore, decente ed ampia, solamente cinque calici, 30 pianete di varii colori ed in una cassa calici e cose preziose « quae inserebantur olim paramentis ecclesiasticis ». Ernesto Cuneto nella visita del 1659 notò che nella sacrestia si conservavano 31 pianete, 4 piviali e 4 dalmatiche, 7 calici d'argento dorato, un grande e bellissimo ostensorio d'argento dorato, un grande ciborio pure d'argento dorato. Delle statue di S. Giacomo e di S. Andrea non si parla più.

[3]) La visita del 1611 e 1626 notava otto altari, quelle del 1665 e 1667 sei soli; quella del 1676 e le seguenti ne notano pure otto; ma delle bellissime ancone non si parla più.

[4]) La visita del 1626, 4 maggio, informa che allora si stava facendo la cupola del campanile; la visita del 1659 fa sapere che il campanile era aderente alla chiesa, che era alto, con cinque campane e l'orologio; il visitatore del 1676 riporta la tradizione, che la parte inferiore del campanile sia il resto di un castello edificato dai Pagani (dai Romani ?) e soggiunge che era alto, con cinque campane abbastanza grandi e l'orologio (*Visite* ecc.).

plebani quinque fercula, tria in prandio et duo in cena: cernuntur preterea in ipsa ecclesia tabule due que apud nos ancone dicuntur, manu magistri Thome insignis ac singularis pictoris (qui est alter Apelles) composite [1]): in quibus iudicares vivas et non colore simulatas ymagines: Est pictor ipse oppidanus villacensis, ibique artem suam [c. 71v] didicit et consenuit: Est vir humilis stature, placidi vultus, et recte conscientie, tenuisque fortune, quia sepius (ut aiunt) labores suos gratis impendit, cum debitum solvere de plano recusantes iudicialiter non conveniat.

Magister Thomas nobilis pictor.

VII Idus septembris, post exactam noctem, Sanctoninus mane surrexit et in prefatam ecclesiam se recepit, ubi solemnis missa per scholasticum et collegas decantata est, in honorem sacratissimi Corporis Christi: ad quam audiendam, omnis populus Villacensis confluxit [2]). Missa eiusmodi qualibet quinta feria decantari cum omni solemnitate consuevit: sed ante misse introitum celebrata fuit devotissima processio in ambitu ecclesie, in qua precedebant scholasticus cantores et pueri psallentes in unum, ymnos et laudes: sequebantur luminaria plurima, procedebat tercio loco, sacerdos paratus ad missam, cum suis ministris diacono [c. 72] scilicet et subdiacono; Dominicum corpus deferens in tabernaculo argenteo magni pretij, locum novissimum tenuit populus, qui admiranda quadam devotione et reverentia sacramentum ipsum sequebatur, in quo neminem vidisses capite opertum, nullum audivisses cum alio loquentem, sed solum orationi vacantem: viri quoque et mulières lumina manibus gestabant: et denique tanta erat omnibus devotio et attentio, ut cuiusvis perfidi hominis cor ad compunctionem et lachrimas eorum exemplo tractum fuisset. Contigit paulo post celebratam aliam missam maiorem, ordinariam scilicet diei: ut sanctissimum eucharistie sachramentum cuidam civi egrotanti delatum sit: quod profecto nullibi in Italia tanto cum honore deferri crediderim: quatuor enim adolescentes virgines, rubeis induti vestibus, rubeaque birreta in [c. 72v] capite habentes, et quatuor laternas ex vitro dispositas super depictis astis sive baculis: cum lumine gestantes, preibant laudes canentes, et cum eis etiam qui tintinabulum agitaret: sequebatur hos sacerdos mirabili, sed devoto modo, indutus, rubeum et latum caputeum [3]) habens ad

De missa solemni que omni sexta feria decantatur in honorem Corporis domini: cum processione.

Singularis villacensis populi devotio erga divina.

Qua reverentia et ordine dominicum Corpus ad infirmos deferatur.

---

[1]) In *Kunst-Topographie* ecc. non v'è cenno a questo pittore e neppure della pala della chiesa di S. Margherita dei Francescani (v. f. 75).

[2]) Questa Messa solenne seguita dalla processione col SS. Sacramento fu istituita per opera della Confraternita del SS. Sacramento eretta nella chiesa di S. Giacomo di Villacco tra il 1441 ed il 1444 (PASCHINI, *Noterelle eucaristiche per la vita religiosa italiana nel primo Rinascimento*; estratto dal « Commentarium » dell'Ateneo Lateranense 1935-36, p. 42 e sg.). Il parroco arcidiacono di Villacco, Germaier, nella relazione della Visita fatta nel 1672, dice che la *Confraternita del SS. Sacramento*, istituita verso il 1326 con bolla pontificia, era stata per il luteranesimo infetta e decaduta, ma nel 1639 fu ricostruita ed allora era fiorente perchè il numero dei confratelli superava i 200, ed i redditi sorpassavano i 200 fiorini (*Visite* ecc.).

[3]) Piviale rosso, questo colore nel costume della chiesa di Aquileia si usava per tutte le funzioni eucaristiche, come s'usa ancora nella liturgia ambrosiana.

humeros usque descendens, qui dictum sacramentum demisso capite et castigatis oculis deferrebat, quem postea utriusque sexus complures homines ad domum usque languentis concivis, comitati sunt, et deinde pari devotione eundem presbiterum ad ecclesiam regredientem, sunt subsecuti [1]). Hoc die episcopus noster in honorem beate Virginis vesperos de sua nativitate in pontificalibus apud prefatam ecclesiam celebravit, quibus tot populus affuit, consueta usus devotione et continuo silentio, in quo nec parvulum quidem suo loco dimoveri vidisses. Erubescant ergo itali, et de sua levitate [c. 73] et indevotione confundantur: religionemque et modestiam a barbaris [2]) *discant*.

Misse quatuor in cantu. Due misse in cantu quolibet profecto die. Quolibet die festo per anni circulum habetur sermo ad populum.

VIII septembris, quatuor in dicta ecclesia misse in cantu sunt celebrate et ultra X voce submissa, et ita fieri aiunt alijs festivitatibus: Quolibet etiam profecto die, due saltem maiores misse inibi habentur, quarum altera semper est de beata Virgine, altera de occurrenti die: singulis etiam festis fit sermo germana lingua ad populum, vel per vicarium, vel per unum ex cohoperatoribus: ad quem concurrunt omnes, et cum magna profecto attentione audiunt verbum dei: Sermone vero completo, mares et femine canunt Veni S. Spiritus, alta voce, deinde vadunt ad offertorium, et pre multitudine populi multas vicarius pecunias colligit [3]). Habet qualibet cappella et altare [4]), suum calicem, suaque paramenta et missale, ornamenta quoque argentea complura, ita ut

Pinguissimum offertorium.

---

1) Anche a Udine con altrettanta solennità si portava il S. Viatico agli infermi. (*Annali del Comune*, vol. 39, f. 177, msc. Bibl. Udine. – G. VALE, *Una deliberazione di carattere religioso del Comune di Udine nell'anno 1499*, in « Il Cittadino Italiano », an. XXVI (1903, p. 91).

2) *Barbari* è qui usato nel senso classico di *stranieri* o *non italiani*.

3) Quest'uso dell'offertorio nelle feste solenni era comune in tutte le chiese della diocesi di Aquileia, ed è anche oggi in vigore specialmente nelle chiese della Carnia e della Slavia ed in parecchie del medio e basso Friuli.

4) Gli otto altari dei quali si parla nelle visite posteriori erano: 1. *il maggiore* nell'ampio coro dedicato a S. Giacomo ed ai SS. Tre Re Magi. Il SS. Sacramento si conservava in un ciborio d'argento dorato chiuso in un tabernacolo di pietra aperto nella parete *a cornu evangelii*. Il visitatore nel 1611 e nel 1626 ordinò la costruzione del tabernacolo in marmo od in legno da collocarsi sull'altar maggiore; – 2. alla sinistra del coro, in una cappella era l'*altare del SS. Sacramento*, dotato, non è detto quando, dai nobili de Lainer; – 3. A sinistra della porta maggiore, la *cappella di S. Anna e di S. Antonio* fondata e dotata da Enrico Hemel cittadino di Villacco, morto prima del 10 agosto 1426, della quale fu riconosciuto patrono il pronipote Pancrazio Hemel dal Vicario patriarcale il 18 maggio 1499 (ARCIDIACONATO DI CARINTIA, busta I, *Villacco*, fasc. I, ad annum, msc. Arch. Arciv. Udine). Il nob. Antonio Hemel, padre di Pancrazio ebbe un altro figlio, Acacio, morto pievano di Morburg, prima del 9 aprile 1481 (*A. C. P.* vol. X, f. 356); – 4. a destra, *altare della SS. Trinità* fondato e dotato da Catterina palatina di Carintia e contessa di Gorizia « de bonis sibi a Deo collatis », fondazione approvata dal vic. patr. Angelo Fasolo, 13 gennaio 1475, con la concessione alla contessa e ai suoi eredi di eleggere il cappellano (*Registrum Collationum 1472 ad 1475*, f. 40v, msc. Arch. Arciv. Udine); – 5. a destra, cappella con l'*altare della S. Croce* dotato, non è detto quando, dai signori dei Chifailer. – 6. pure a destra *un altare* dotato dai signori di Dietrectstein. – 7. *Altare di S. Maria Maddalena* fatto ufficiare ogni martedì della *Confraternita dei Calzolai*; – 8. *Altare di S. Catterina*, amministrato dal Senato della città, al quale era annessa la

admirari quisque [c. 73v] posset opulentiam et bonum ordinem. Celebrantur quoque sepius misse et anniversaria defunctorum in cantu. Sunt presbiteri ipsius loci satis eruditi, et in primis honesti. Nobiles vero, cives et vulgares indifferenter, singulis diebus intrant ecclesiam tantaque devotione et silentio divinis vacant ut omnes Carthusiensium relligionem profiteri existimares. De his predicta perfunctorie scripsisse sufficiat: nunc de oppido ipso aliquid perstringamus.

Descriptio oppidi villacensis.

Oppidum Vilacense (quod ditionis temporalis R.domini episcopi Bambergensis existit) [1]) situm est in loco fere plano, delectabili et aperto, habetque circumcirca campaneam sive planitiem optime cultam: et a parte superiore versus septentrionem ad dimidiam oppidi partem, Drave fluvius proximis et altis aquis munit et pulchriorem facit, super quo positus est pons ligneus per quem ex oppido ad suburbium et ex suburbio ad oppidum itur et receditur: sunt extra [c. 74] oppidum suburbia duo satis longa et ab inferiori parte que ad meridiem spectat, labitur fluvius Gile, sed distantia miliarij, qui subtus oppidum simili fere distantia Drave infunditur, et sic nomen eius extinguitur, cum deinceps Drava solum dicatur. Oppidum ipsum quod magnitudinis Portus naonis [2]) esse crediderim et aliquanto amplioris per se ipsum regitur, id est per consules et iudicem, qui omnes sunt 13 habentque merum et mixtum imperium seque ipsos per suffragia cives eligunt et per annuas vices e magistratu cedunt. Habentur inter oppidanos viri nobiles summa prediti humanitate, mercatores providi et sapientes, mechanici quoque et artifices probi: matrone vero pudice, virgines venuste et honeste et alie mulieres a virorum probitate non degenerantes.

Ligneus pons.

Drave fluvius Gille nomen absorbet.

Consules.

De oppidanis villacensibus.

Abundat locus ipse carnibus cum plures quam Utini carnifices habeantur, abun [c. 74v] dat et piscibus optimis et cambaris cum magnis tum sapidis: abundat et frumento et alijs frugibus, et ex tritico levis admodum panis albedine et sapore optimis et aliorum locorum panibus inconparabilis efficitur, quod an qualitati frumenti, an pistorum scientie tribui et ascribi debeat ignoro. Sunt eo in oppido domus pulcherrime et commode structe ample et alte surgentes, cum suis curijs et pomarijs, que etiam potioribus italorum domibus commoditate non cederent.

Carnium copia.

Piscium abundantia.

Optimus panis.

Domus pulchre et percommode.

Est insuper in eo oppido hospitale S. Spiritus [3]) quod per ipsam Communitatem gubernatur, in quo multi sunt pauperes, quibus pietatis

Hospitale S. Spiritus.

---

confraternita dei Pistori. – Il battistero di pietra, che stava nel mezzo della chiesa, per ordine del visitatore Francesco Franco, nel 1611, fu trasportato nella cappella di S. Anna, (*Visite ecc.*).

[1]) Per donazione dell'imperatore Enrico IV, 8 febbraio 1060 (PASCHINI, *Storia del Friuli*, vol. I, p. 237).

[2]) Pordenone in Friuli, allora soggetto all'impero (DEGANI, *Diocesi di Concordia*, ed. II, p. 337 e sg.).

[3]) Una lettera di « Sigismundus Krewtz miles serenissimi d.ni Imperatoris per Principatum Karinthie inferioris capitaneatus locumtenens », da San Vito in Carintia, dove presiedette il 6 febbraio 1470 alla dieta generale, diretta al Vicario patriarcale Andrea vescovo di Ferentino, parla del « Rector hospitalis pauperum S. Spiritus de Villacco »,

opera porriguntur quemadmodum et peregrinis eo divertentibus: ubi per proprium cappellanum, XXVIII aureorum stipendio conductum, diebus singulis celebratur. Tenetur etiam Vicarius plebis in capella ipsius hospitalis (que pulchra est et bonis libris calicibus et paramentis [c. 75] exornatur) semel ad minus in ebdomada celebrare et florenos 3 renenses pro sua mercede recipit. Est etiam ecclesia beati Francisci sub titulo S. Margarite[1]) que pulchra est, et in qua videtur pala maioris altaris, manu magistri Thome (de quo in precedentibus memini) depicta, gerens figuras tanta arte et ratione formatas, ut eas vitali spiritu carere non putares.

Templum S. Margaritae.

Locus idem Vilacensis percommodus est mercaturam exercere cupientibus cum diverse ad eum vie divertant, que ducunt in Italiam ex Germania, et e contra[2]): quo fit ut multi inibi reperiantur mercatores ultra originarios, et quidem divites, qui ea de causa inibi sibi domicilium elegerunt proprijs sedibus derelictis. Est ulterius antedictum oppidum bene munitum muris et antemuralibus, nec non et fossa muro firmata: murique omnes super pinnis [c. 75v] tecturam habent continuatam ubique, ita ut sub sole et pluvia vigiles et custodes defensionis officium valeant exercere: ornatur etiam platea satis ampla et longa sed aliquantisper declivi, binos fontes aquam in altum fundentes habente. Fuerunt eo in oppido magni honores multaque humanitatis officia pontifici nostro ab ipsis consulibus et iudice impensi, qui premissis prius famulis cum optimis piscibus, ipsi deinde collegialiter eum visitarunt, se ipsos suamque rem publicam et domesticos lares, cum omni substantia ultro offerentes.

Locus Villaci ad mercandum opportunum.

De Monitione oppidi.

Bini fontes in opido.

De honore Pontifici exhibito.

VIIIIa eiusdem mensis R. D. presul consecravit aram in capella hospitalis S. Spiritus de Villaco in honorem beate Marie matris Domini, ac S. Bartholomei et Martini, in quo altari reclusit de sacris reliquijs eorundem Sanctorum.

---

e lo prega voler risolvere una questione per alcuni immobili, che da parecchio tempo verteva tra esso rettore ad un certo Andrea. (ARCH. ARCIV. Udine, *Arcidiaconato di Carintia*, busta I, *Villacco* 1, ed annum). – Il patriarca Francesco Barbaro ricuperò la chiesa di quest'ospedale, che allora dice era dedicata a S. Maria Maddalena, dalle mani degli eretici, il 4 novembre 1594, ed il giorno appresso la riconciliò solennemente (*Visite Barbaro* ecc.). Il vic. patr. Francesco Franco la visitò il 4 giugno 1611, e vi trovò tre altari: 1. S. Maria Maddalena; – 2. S. Enrico imperatore; – 3. S. Margherita. Nell'ospedale allora eranvi 73 degenti poveri. Nel 1659 era officiata dai frati Conventuali del vicino convento di S. Francesco, che assistevano pure agli infermi. La cura della chiesa e degl'infermi nel 1686 era già stata affidata al secondo cappellano parrocchiale (*Visite* ecc. l. c.).

[1]) WADDINGUS, *Annales Minorum*, tom. III, p. 275. – IAKSCH, o. c. n. 2508, dove è ricordato – 1252, 12 novembre – « Frater Michael guardianus fratrum domus de Villacco ». – Il patriarca Francesco Barbaro celebrò la Messa, il 2 novembre 1594, in questa chiesa, unica, tra tutte le chiese di Villacco, non profanata dai protestanti. (*Visite Barbaro* l. c.).

[2]) Dall'Italia: la strada della val Fella e quella da Monte Croce fino a Mauten e da qui lungo il corso delle Gail; – della Germania la strada lungo la valle del Drava alla quale convergevano le strade da *Iuvavum* e da *Virunum*.

Quarto idus septembris, paulo post solis ortum equitavimus ex Villaco ad ecclesiam parrochialem S. Marie Virginis vallis [c. 76] Gile[1]), que posita est ultra fluvium Gile in colliculo: ubi alias turcorum castra fuere ad plures dies: reconciliavit antistes noster ecclesiam ipsam, ipsorum turcorum spurcitijs profanatam, et in ea consecravit altare maius in honorem beate Marie[2]) ab eisdem turcis execratum, et aliud erexit in titulum sanctorum Blasij et Barbare martirum, in quibus aris devote sepellivit de reliquijs S. Prothi marthiris, Hieronis et sociorum, Bulfgangi et Herardi, Anastasie et Anne. Ecclesia ipsa habet filiales ecclesias, S. Iacobi de Villaco et alias septem[3]): et est de mera collatione R.mi D. patriarche: presens tamen plebanus, per denominationem Serenissimi Domini Imperatoris adeptus est eam[4]). Peracta consacratione huiusmodi, prandium apud ipsam habuimus ecclesiam, deinde dominus episcopus crismavit multos et demum eiusmodi absoluto officio, Villacum repetivimus cum gratissimo sole.

Plebs S. Marie in Gila que nuncupatur plebs Villaci. Turci in ipsa plebe statinas habuere.

Dicta plebs septem ecclesias filiales habet.

Ecclesia ipsa est de mera collatione patriarche.

[c. 76v] III idus, bona hora surreximus venimusque ad novam ecclesiam S. Thome e t a l i o r u m a p o s t o l o r u m que est filialis plebis

Capella S. Thome apostoli. Plebs S. Martini prope Villacum.

---

[1]) Era detta anche *plebs S. Marie in Gila*, e nei documenti più antichi (1090-1228) *plebs Sancte Marie de Villach* (Iaksch, l. c. num. 495, 675, 877, 1307, 1951. – Hohenauer, o. c. p. 321, n. 13. – *Osterr. Kunst. Topograph.* I, p. 198. – R. Egger, *Frühchristliche Kirchenbanten in südlichen Noricum.*

[2]) La visita del 1659 dice che questa chiesa era ampia, devota e bene ornata, lunga passi 50, larga 16, che il battistero era in luogo conveniente, che il tetto ed il pavimento erano rovinati e ne comandò il restauro. Il campanile era in pietra, molto alto, con tre campane e l'orologio. Nella visita del 1667 è detto che la chiesa ampia e devota era internamente decorata ed ornata di molte immagini di santi (*Visite* ecc. – *Ostern. Kunst. Top.* I, p. 190-191, fig. 203-204).

[3]) Dalla visita del 1659 risulta che erano le seguenti: 1. *S. Nicolò in Travo* (= *Drau*) con tre altari e campanile di legno sul tetto della chiesa con una campana; – 2. *S. Andrea in Egg* (a nord-est del *Faaker see*) con due altari e torre di legno con una campana; – 3. *S. Gregorio in Ferulach* (= *Ferlach*, slov. *Borovlje*) con tre altari e una campana; – 4. *SS. Tre Re in Gerait* (= *Geraut* [Witte, l. c. p. 18], oggi *Untergeräuth*) con tre altari, e torre di legno con una campana; – 5. *S. Uldarico in Latschach* (slov. *Loče*), con due altari, torre di legno con una campana; – 6. *SS. Trinità in Pageriach* (*Pogoriach* e *Podgoriach*), con due altari e torre di legno con due campane (*Osterr. Kunst* etc. I, p. 281); 7. *S. Giorgio in Fack* (= *Faak*) con tre altari e torre di legno con una campana. (*Visite* ecc.).

[4]) È questi *Leonardo de Hernaun* o *de Ernaun* o *Ernauer*, a cui nel 1479, 19 marzo, essendo già pievano di Villacco, il vicario Buzio, concesse di stare assente per un anno dalla pieve, facendosi sostituire da un idoneo vicario, « causa dumtaxat iuri canonico « studendi, et illi in Gymnasio Patavino operam dandi » (*A. C. P.* vol. IX, f. 271). Era succeduto a *Iohannes Kraus*, che troviamo pievano di S. Maria in valle Gail, detto anche « plebanus Villacensis », ancora il 12 marzo 1478 (*Ivi*, vol. VIII, f. 273). Il 14 giugno 1480, il vicario concesse l'assenza per cinque anni al medesimo Leonardo pievano di S. Maria in Gail, « cui etiam annexa est filialis ecclesia S. Iacobi de Villaco », perchè occupato « magnis et arduis negotiis » e salvi i diritti di D. Giovanni Kraus « quos habet in *dicta* plebe et ecclesia vigore collationis sibi ficte per R. d. Angelum Ep. Fel. » (*Ivi*, vol. IX, f. 417). Nel 1482, 4 aprile, venne sporta querela contro di lui davanti alla curia patriarcale perchè aveva ingiuriato Giovanni Grabin canonico Soliense (*Ivi*, vol. X, f. 461); e del 1484, 15 dicembre, ci resta una sua lettera a Buzio, scritta da Villacco, colla quale chiede

S. Martini prope Villacum [1]), ubi dominus presul consecravit ipsam ecclesiam in honorem S. Thome et aliorum apostolorum cum altari maiori sub eodem titulo. Item consecravit alia duo altaria a dextris et a sinistris: dextrum in honorem sanctorum Ioannis baptiste: et Egidij abbatis: sinistrum vero in honorem beate Marie Virginis: dedicationem vero ecclesie decrevit celebrari quot annis die dominica post festum S. Anne matris beate Marie Virginis: Jnsuper in ipsis altaribus posuit de sacris reliquijs sanctorum Ioannis baptiste, undecim milium Virginum, Prothy martiris, Hierionis, et sociorum eius, Annestasie, Agate et Agnetis, virginum, Petri et Iacobi apostolorum, Stephani prothomartiris, Gregorij et Sebastiani, ac de lapide [c. 77] sepulchri beate Virginis. Ecclesia predicta S. Martini [2]) cui preest venerabilis p. Ioannes Freylich [3]) ultra

D. Ioannes Freylich: plebanus habet sub se alias quatuor filiales.

---

il suo intervento contro gli usurpatori dei beni del beneficio e suoi, dovendo egli per diversi affari occuparsi « apud Cesaream Maiestatem » (ARCHIV. ARCIV. UDINE, *Arcid. Carinthia*, busta 1, *Villacco*, 1, ad annum). Probabilmente si trovava ancora presso l'imperatore quando fu visitata la pieve *).

[1]) È la chiesa di *S. Tomaso* in *Fellach* (= *Vellach*, WITTE, l. c. p. 110, n. 135), che come è detto nella visita del 1659, era stata rinnovata nel 1656 a spese dei fedeli perchè minacciava rovina. Allora aveva il campanile di legno con due campane. Nella visita del 1673 si dice che in Vellach, sopra un colle ameno, « sedulitate et industria » del pievano ed arcidiacono di Villacco Tomaso Gijrmaier, già parroco di S. Martino, e col consenso del patriarca, la *Cappella del Monte Calvario* = *Kalvarienberg zu Oberwellach mit Kreuzwegstationne*, nella quale spesso si celebrava « ob frequentem et pium christifidelium accessum » (*Visite* ecc. – *Osterr. Kunst. Topogr.* I, p. 362).

[2]) *St. Martin ob Villach* (HOHENAUER, o. c. p. 318, n. 4. – IAKSCH, l. c. nn. 1473 e 1558). Francesco Franco, vicario patriarcale, la visitò, 5 giugno 1611, e la dice costruita in forma di croce, ampia e decente, con cinque altari, due dei quali ordinò fossero distrutti; come pure ordinò il trasporto del battistero, ch'era nel mezzo della chiesa, nell'angolo a sinistra della porta maggiore, e la provvista d'una pila in pietra per l'acqua santa. L'arcidiacono Cuneto nel 1659, la dice chiesa venerabile per la sua antichità, lunga passi 28, larga passi 25 con cinque altari, e presso la chiesa il campanile di pietra, alto con tre campane abbastanza grandi. (*Visite* ecc. – *Osterr. Kunst Topogr.* I bend. p. 217).

[3]) È ricordato la prima volta questo pievano, il 30 gennaio 1486, quando il vicario patriarcale gli concesse di stare assente dalla pieve per tre anni « propter varias et crebras « Hungarorum et aliorum hostium incursiones », (*A. C. P.* vol. XII f. 234v); ma trovandolo presente al momento della visita possiamo credere che se il pericolo delle incursioni non era cessato, era però la sicurezza di poter stare tranquillo in sede. Nel 1503, 1 febbraio, era ammalato ed il vicario Francesco Mazono lo autorizzò a provvedersi d'un vicario sostituto (*A. C. P.* vol. XXIII, f. 243v). – « Ob singularem devotionem quam diu habuit « et habet ad resurrectionem Xi Iesu »; il Frolich, « singularem et notabilem fieri fecit « depingi Imaginem resurrectionis Xti ab extra ad muros parrochialis Ecclesie S. Iacobi « Villaci, ubi communis est transitus christifidelium », e, perchè cresca la devozione, « humiliter supplicavit, quatenus auctoritate officii nostri aliquas Indulgentias Christi- « fidelibus ipsam immaginem venerantibus atque ipsam gloriosam resurrectionem in « memoriam habentibus dare et concedere dignaremur ». Il vicario Bertrando Rundulo, « omnibus utriusque sexus fidelibus vere penitentibus et confessis, qui dominicis diebus « predictam Imaginem resurrectionis Xti Iesu pertransiverint atque ibidem stando aut « flectendo quoquomodo semel orationem dominicam cum angelica salutatione et sim-

*) D. Giov. Kraus, alemanno, piovano S. Ruperti in inferiori Nasseufues, fu promosso alla pieve di Villacco prima del 10 febbraio 1475. (*Registrum Collationum 1472 ai 1475*, f. 42v).

dictam ecclesiam S. Thome habet quatuor alias ecclesias filiales[1]: et est (ut aiunt) de iure patronatus R.mi domini episcopi Bambergensis[2]. Expedita re sacra descendimus ad prandium in proximam villam Velachi: paulo ultra miliare ab oppido Villacense distantem: ubi plura et sapidiora fercula opposita sunt quam alibi, industria et opera prefati domini Ioannis Freylich: habuimus enim primo pullos iuvenes in moreto albo, preciosis aromatibus condito, 2° Gallinas pingues cum bovina carne in suo iure elixas atque summersas, tertio trutas recentissimas ex proxima aqua allatas: quarto pullos assos cum bovino lumbulo assos: quinto caulos capucios recentes: ultimo far sive risum in pingui iure optime coctum, ad hec non defuit albus et oculatissimus panis ac vinum a bonis cibarijs [c. 77v] non degenerans.

Rus Velachi.

Bonum Convivium.

Eo die Villacum petivimus: ubi etiam bonam cenam habuimus.

II° Idus eiusdem mensis idem R. dominus presul consecravit capellam cum altari nobilium dominorum de Leyninger positam in ecclesia S. Iacobi de Villaco, ad sinistram cube magne, in honorem sanctorum Hyeronimi, Bulfgangi et Barbare[3]: in quo altari pie sepelivit sacras reliquias sanctorum Hyeronimi, Herasmi, Sebastiani, Christophori, Georgij, et Barbare: cuius capelle et altaris dedicationem celebrandam instituit, singulis annis, dominica prima post nativitatem beate Virginis. Hoc die, paulo post prandium, equitavi cum domino Osualdo et scolastico Villaci[4]) ad monasterium S. Georgij de Arnoldstain[5]) quod miliaria X (decem)

Nobiles d.ni Leyninger.

Cappella sanctorum Hyeronimi et Barbare.

« bolo consueto dixerint », concesse quaranta giorni d'indulgenza (*A. C. P.* vol. XXIII, f. 513). Il pittore di questo affresco può essere stato Tomaso di Villacco.

[1]) Queste quattro figliali sono ricordate nella visita del 1659: 1. *S. Anna,* bellissima, con tre altari nuovi in legno intagliati e dorati, e campanile in legno con due campane. Si celebrava spesso in essa per le partorienti, oppure per i « coniuges prolem exoptantes »; – 2. *S. Giorgio Mart.* rinnovata nel 1657, con tre altari, e campanile in legno con due campane; – 3. *S. Spirito,* con tre altari e campanile in legno con due campane (HOHENAUER, l. c. p. 319, n. 5, = *Heil. Geist Kurazie ob Villach*); – 4. *S. Mattia apostolo,* chiesa piccola (*Visite* ecc.).

[2]) Per accordo intervenuto tra il patriarca di Aquileia Bertoldo ed il vescovo di Bamberga Enrico, – 21 dicembre 1244, – questo ebbe il patronato di questa pieve, « salvo.... iure spirituali et diocesano eidem domino patriarche et successoribus eius ». (IAKSCH, l. c. n. 2288).

[3]) Col titolo di questi santi non troviamo altari nella chiesa di S. Giacomo, nelle visite posteriori; ma possiamo identificare questa cappella a sinistra dell'abside, con quella piccola cappella *e cornu evangelii,* con altare dedicato al SS. Sacramento, che nella visita del 1611 è detto essere stata dotata dei *nobili de Lainer.* (*Kunst-Topographie des Herrogthums Karnten,* pag. 379).

[4]) Pre Osvaldo Spitler cappellano in Villacco aveva venduto a P. Giacomo pievano di Plezzo un breviario « sive liber horarum », – 1486, 11 marzo (*A. C. P.* vol. XII, f. 253). Lo scolastico era o d. Udalrico Chuern o d. Uldarico Rim, ambedue passati poi vicarii a S. Martino (ARCIDIAC. CARINTIA, busta I, Villacco I, 1507).

[5]) *Arnoldstein* ted. *Podkloster* slov. (WITTE, l. c. pag. 46, n. 11 e pag. 76, n. 45. – HOHENAUER, o. c. p. 320, n. 10. – KEKR, *Germania Pontificia,* vol. I, p. 133. – *Archiv. f. Gesch. Kärntens,* VII, 1863, p. 56 ecc.). La località è ricordata tra il 1085 ed il 1090, il monastero fu eretto da Otto vescovo di Bamberga nel 1106 (IAKSCH, l. c. n. 467 e 536. – COTTINEAU, *Repertoire topo-bibliographique des Abbayes et Prieures,* vol. I, p. 156).

distat a supradicto oppido causa dumtaxat videndi locum: in itinere autem habuimus transitum sub castro Petromij quod est R.mi domini [c. 78] episcopi bambergensis [1]) et in quo est capitaneus magnificus dominus Condulfus qui et gratia et nobilitate omnes alios antecellit, et a deo et hominibus, amatur: et pater et protector est omnium clericorum, de quo in historia superioris anni in descriptione sui proprij castri diffusius memini [2]). Castrum ipsum Petromium situm est in saxo horribili, et ab ea parte que meridiem respicit nullis indiget custodibus, ob altissimas rupes: iminetque vie qua itur Villacum ex Italia, et ex eo facile posset etiam numerosus et validus exercitus a transitu prohiberi. Ad radices saxi cui impositum est, labitur Gile fluvius, pregnantibus aquis, et trino ligneo ponte, et quidem oblongo, traijcitur. Habet castrum ipsum pulcherrimum undique prospectum, ita ut alias multas arces situ, pulchritudine et munitione facile antecedat. Monasterium vero ipsum (quod alias fuit castrum) fundatum est [3]) super saxo satis alto qui unicus surgit absque collega in plano [c. 78v] et non magni est ambitus: quodque R. D. Abbas modernus satis bene reparavit: habet subiectam villam cum rivo perennis aque [4]): ex qua in turcorum excursione, grave incendium (vento causante) ipsi monasterio ingestum est, quo tempore nihil fere ab igne remansit intactum: conflagravit etiam ecclesia [5]) in qua 147 homines exusti sunt, que est in hanc usque diem, res ab omnibus largissimis deploranda lachrimis: cum non modo viri, sed etiam mulieres et parvuli, eo incendio absumpti fuerint, et cum ossibus in favillam redacti. In tanta autem combustione, magnum miraculum in ymagine beate Virginis, in tabula depicta causatum est, et apparuit, cum sola remanserit ab incendio exempta, et erat in loco ex toto igni exposito:

Castrum Petromij. D. Condulfus.

De situ castri Petromij.

De situ Monasterij. S. Georgij in Harnolstain.

Horrendum Incendium.

Evidens miraculum.

---

[1]) Questo *castrum Petronii* del vescovo di Bamberga lo dobbiamo identificare con *Faderaun* (WITTE, l. c. pg. 6). Federico Barbarossa, de Pavia, 1160, 14 febbraio, esimeva da ogni diritto feudale i castelli della chiesa di Bamberga e tra queste *Veterona* (IAKSCH, l. c. n. 1004). Nella relazione della visita compiuta al monastero di Arnoldstain dal Arcidiacono Alessio Aicher, e mandata al patriarca Giovanni Grimani il 21 dicembre 1590, è detto che l'abbate di Arnoldstain « arcem vulgo dictam Fuggerau funditus permisit corruere ». (*Arnoldstein*, busta I, ad annum, Arch. Arciv. Udine).

Scrisse su *Arnoldstein*: ANDR. FORAMITI, *Dissertatio de prelatis episcopis inferioribus in genere, et singillatim de abbate Arnoldstainensi*, in 4°, 19 p. senza anno e luogo di stampa. Tratta la questione giuridica se l'abbate di Arnoldstain abbia piena giurisdizione sulle parrocchie unite all'Abbazia, o se l'abbia l'arcivescovo di Gorizia, e decide in favore di questo. Il Foramiti, dottore in utroque e teologia, era canonico teologo della collegiata di Cividale del Friuli, e la dissertazione venne data in luce tra il 1753 ed il 1773.

[2]) È *Condulfus de Chiemburg* di cui a pag. 164 nota 1.

[3]) 1106, Otto vescovo di Bamberga « cenobium in castro Arnoldestein destructa munitione constituit etc ». (IAKSCH, l. c. n. 536).

[4]) La villa è *Arnoldstein*, con la chiesa di S. Lamberto, il rio dev'essere quel fiumicello che passa per la villa scendente dal monte Ratischer, e non il fiume Gailitz (slov. Žilica), che corre ad occidente e poco sopra entra nel Gail.

[5]) Cioè la chiesa di S. Giorgio nella quale dovevano essersi rifugiati gli uomini, donne e bambini della sottostante villa.

quam ego igne et fumo aliquantulum denigratam conspexi et devote sum veneratus. Abbas ipse Christophorus nomine[1]), satis juvenis est, habetque secum monacos sex et familiares totidem, quorum [c. 79] aliqui vigiles sunt nocte, et sepius ex officio custodie sibi commisso clamant.

Dom. Christophorus Abbas.

Ipsi monasterio annexe sunt ecclesie tres parrochiales, per R. D. patriarchas in subsidium, inter quas est ecclesia S. Hermacore vallis Gille[2]), ut ex antiquis privilegijs a me lectis percepi, ad quas habet dominus Abbas et conventus ius presentandi et per officium patriarchale presentati confirmantur et instituuntur. Ostendit mihi prefatus dominus abbas tabernaculum argenteum vasti ponderis, pulchre laboratum, cum multis sanctorum figuris solidis, jtem et duas infulas vel mitras quibus

Tres parrochiales ecclesie Monasterio annexe.

Pulchrum et pretiosum Tabernaculum.

---

[1]) Successe all'abbate Tomaso, che morì prima del 2 aprile 1481 (*A. C. P.* vol. X, f. 354); ma non possiamo dire precisamente quando. Il 26 giugno 1482 aveva mandato a Udine per una questione col pievano di Hermagor, Fr. Andrea priore del Monastero (*Ivi*, vol. X, f. 130). L'abbate Cristoforo rinunciò il 16 gennaio 1498, ed il giorno appresso gli fu dato per successore Fr. Giovanni Grueber, monaco di S. Paolo di Lavant, confermato dal patriarca Domenico Grimani il 10 maggio seguente (*A. C. P.* vol. XX, f. 174-180).

[2]) Nel secolo XVI, come abbiamo veduto (Introduzione, p. 76, n. 4) erano cinque le chiese parrocchiali unite all'abbazia, e quella di S. Ermacora in valle Gail fu unita dal patriarca Giovanni di Moravia con decreto 19 novembre 1391, confermato con bolla del patriarca Lodovico Trevisan, 2 gennaio 1461, e con breve di Pp. Pio II, 13 dicembre 1463. (*Arnoldstain*, busta I, ad an. Archiv. Arciv. Udine). Le altre due dovevano essere: *S. Lamberto* nella villa di Arnoldstein, che fu visitata nel 1588 dal vescovo di Trieste, Nicolò Corot, per ordine del patriarca Giovanni Grimani, ed aveva, oltre l'altar maggiore, altri tre altari ed il battistero in pietra nel mezzo della chiesa, che il vicario Franco, nel 1611, 29 giugno, ordinò fosse trasportato a destra presso la porta maggiore, perchè a sinistra era una scala (*Visite ecc.*); e *S. Maria in Göriach*; che prima del terremoto del 1348 era filiale della pieve di S. Giovanni in valle Gail (che rimase distrutta e non più risorse) pieve ch'era stata unita all'abbazia dal papa Alessandro IV, con bolla data a Napoli; 3 febbraio 1255 (*Arcid. Carint.* busta, Arnoldstein, ad an.). *S. Giorgio di Tropolach* era allora figliale di Hermagor, e *S. Giorgio in Bleiberg* (= Apud montem Plumbeum) non doveva essere ancora unita all'abbazia, perchè non fu chiesto il consenso dell'abbate quando fu concesso il servizio religioso nella chiesa di S. Enrico in Monte plumbeo dal vicario patriarcale con quest'atto: « Franciscus Mazonus etc. Dilectis nostris Consotiis et Comunitati minerarum in Pleiberch « sub plebe S. Georgii prefate Aquilegen. diocesis salutem in domino sempiternam. « Nuper nobis exponi fecistis per Ven. et religiosum fratrem Valterum ordinis predica- « torum Conventus Civitatensis, vestrum ad hoc nuntium specialem: Quod vos devotio- « nem accensi animarum vestrarum saluti intendentes propriis sumptibus et expensis « capellam quandam in Pleiberch prope mineras construi et erigi fecistis, illamque calice, « libro et aliis ad celebrandum necessariis perdotastis: et quia raro vel numquam in ea « celebratur, cupitis expensis similiter vestris Capellanum habere, qui ad libitum ve- « strum in ea celebret et id per nos concedi humiliter supplicastis: Nos vero pium desi- « derium vestrum et devotionem amplectentes supplicationique vestre benigne in domino « annuentes: Quod per quencumque legitimum et idoneum sacerdotem quando et quo- « tiens vobis placuerit in dicta capella super ara portali vestris nihilominus expensis « et sine preiudicio iurium parochialium celebrari facere possitis. Tenore presentium « ad nostrum beneplacitum valituram concedimus facultatem et bonam licentiam imper- « timur. Datum in Civitate Austrie sub impressione Rotundi sigilli prelibati R.mi D. D. « patriarche. Die 7 augusti 1498 ». (*A. C. P.* vol. XX, f. 125).

Mitre due pretiose.
De valore predictorum.

ipse abbas utitur festis sollemnibus, multas margaritas et uniones habentes: que cum tabernaculo (ut dicunt) ascendunt ad valorem mille aureorum aut paulo infra [1]). Conspiciuntur ex dicto monasterio vasti et asperi

Gravissima. Ex. Terremotu Ruina.

montes positi e regione, quorum magna pars, ex terremotu qui emersit de anno Domini 1338. in die conversionis S. Pauli, miserabilem ruinam [c. 79v] dedit, et novem parrochiales ecclesias et XVII villas ipsi monasterio subditas, oppressit: quarum nullum amplius vestigium visum est.

De eversione oppidi Villaci.

Hoc etiam terremotu, totum Villacensem oppidum collapsum est, et nullum edificium super terram remansit, excepta cappella Carnarij in cuius cripta mortuorum ossa servantur. De his antiquissimas vidi scripturas, quibus plena fides est adhibenda, ne me fabulas aut somnia scrip-

Castrum Bosserleunburg ipsa montium ruina oppressum.

sisse putes [2]): aiunt preterea ex ipsorum montium ruina, castrum dictum Bosserleunburg apud eos situm corruisse [3]).

---

[1]) Degli oggetti ed arredi sacri della chiesa abbaziale di S. Giorgio di Arnoldstein, non troviamo cenno nelle visite posteriori. Nella visita fatta dal 28 febbraio al 3 marzo 1588 del vescovo di Trieste all'Abbazia, si dice che il SS. Sacramento si conservava « in armadio in muro structo, serico veluto rubeo obducto honorifice, in vase argenteo »; che nella chiesa eranvi sei altari, nella cripta l'altare di S. Benedetto, violato, e due altri altari violati nelle due sacrestie; che le reliquie erano mal tenute in vasi di vetro e di stagno, e pur mal tenute erano le scritture e privilegi del monastero; che la chiesa era spoglia ed i locali del monastero male in ordine. Non si cantava l'ufficio divino perchè mancavano i libri ed i monaci erano solamente due oltre l'abbate Giovanni Beeleijn, nominato dal vescovo di Bamberga nel 1580. Nel monastero oltre i due monaci vivevano anche il parroco di S. Lamberto, il maestro di scuola, che oltre il vitto riceveva l'annuo compenso di 26 fiorini, e due servi. L'organista, che riceveva l'annuo compenso di 200 fiorini e sua moglie erano luterani. (*Visita ecc. – Kunst-Topographie des Herzogthums Karnten,* I°, pag. 11).

[2]) Questo disastroso terremoto non avvenne nel 1338, come afferma il nostro, ma il 25 gennaio 1348 (De Rubeis, *Mon. Eccl. Aquil.* appendix p. 42). Giovanni Villani (*Historie fiorentine*, lib. XII, c. CXXII, in « *R. I. S.* vol. XIII, 1001-1002 ») riferisce: *Di grandi tremuoti, che furono in Frioli, e in Baviera, e in Chiarentana* (= Carintia), e per quest'ultima regione informa:... « Uno monte grandissimo dov'era la via, ch'andava « al *lago d'Orestagno* (= Arnolstein), si fesse e partì per mezzo con grande rovina, rom- « pendo il detto camino. E *Ragni* e *Vendrone* (*Rain* e *Federaun ?*) due castella con più di 4 « ville che sono sotto il contado di Gorizia (*cioè possessi del conte di Gorizia*) intorno al « fiume Glieglia (= *Gail*), sono rovinate e coperte da due monti, e quasi tutte le genti di « quelle perite. La città di *Villaco in Frioli* (sic), vi rovinarono tutte le case, se non « fu una d'un buono huomo, e giusto e caritatevole per Dio. E poi del suo *Contado* « più di LX sue tra Castella e ville sopra il *fiume d'Otri*, per simile modo detto di sopra « sono tutte rovinate e sommerse da due montagne, et piena la valle, onde correa il « detto fiume per più di 10 miglia, e 'l Monistero di *Restagno* (*Arnoldstein*) rovinato e « sommerso, e mortavi molta gente. E 'l detto fiume non avendo sua uscita e corso usato, « al di sopra ha fatto uno nuovo e grande Lago (ora non esiste e non è segnato neppure nel *Theatrum Orbis Terrarum* dei Blaeu [Amsterdam, 1645, vol. I, 56] un lago in questi dintorni). « Nella detta città di Villacco molte meraviglie v'apparvono, che la gran piazza « di quella terra si fece a modo di croce, della quale fessura prima uscì sangue, e poi acqua « in grande quantità. Et nella chiesa di S. Iacopo di quella città vi si trovarono morti « 500 huomini, che v'erano fuggiti, sanza gli altri morti della terra, che furono più delle « tre parti degli abitanti. Gli altri scamparono per divino miracolo, i latini, e forestieri, « e poveri.... ». Il fiume *Otri* non lo saprei identificare.

[3]) *Wasserleonburg mv. Arnoldstein* (Iaksch, l. c. n. 2541-2). Il Villani (l. c.) dice:

Sunt preterea vinee due non longe a monasterio in aprico posite, romano vallo (ut ita dicam) munite, ex quibus (ut dominus abbas retulit) preterito anno percepit et collegit tantum uvarum quod ex eis pressa sunt ad quinquaginta congia acetosi vini: uve enim ipse ante quam ad debitam maturitatem perveniant frigida hieme preveniuntur [c. 80]. Huius diei in dicto monasterio insomnem duxi noctem ob pulices et cimices qui adversum me innumerabilem excitarunt exercitum, cum quo continue pugnare coactus sum, et tandem victus et fessus mane surrexi, maledicendo abbati et suis indiscretis animalibus.

Vinee Monasterij.

Sonctoninus regalea. - Monasterij exceptus.

Idibus septembris R. dominus Antistes recessit ex domo venerabilis domini Urbani Bramicz [1]) plebani S. Stephani vallis Gille, in qua preteritam noctem peregerat et paulo post solis ortum ascendit ad novam ecclesiam positam in monticulo satis eminenti prope arcem Vinchenstain [2]), quam dedicavit cum maiore altari in honorem S. Canciani et cum aliis duobus [3]), quorum unum a dextris positum consecravit in honorem S. Crucis, aliud a sinistris in memoriam S. Ursule et Anne, in quibus reclusit reliquias S. Prothi, Hyerionis et sociorum ac Anestasie et aliorum multorum. [c. 80v] Ecclesia ipsa filialis est ecclesie S. Stephani, que alias XIII habet sub se [4]). Absolutis sacris descendimus de monte et fuimus in prandio in domo dicti presbiteri Urbani, in quo non pauciora 8 ferculis apposita sunt: sederunt cum pontifice in mensa

D. Urbanus Bramicz plebanus S. Stephani.

Cappella S. Cantiani.

Ecclesie S. Stephani subsunt XIIII filiales.

« Il castello di Lamborgo, che era in montagna, si scommosse, rovinando fu trasportato « per lo tremuoto da 10 miglia del luogo dov'era prima, tutto disfatto ». Dev'essere stato poi ricostruito e nel 1481, 14 novembre, Leonardo Plager era « prefectus castri in Lum« berg », e « manus violentas iniecit » su prete Enrico Haman priore del monastero di Arnoldstein (*A. C. P.* vol. X, f. 403 – ZAHN, *Familienbuch* ecc. *Lamberg* n. 84 e 177).

[1]) È questi quel pre Urbano « plebanus s. Stephani sub Finchenstain », contro il quale Paolo Santonino, procuratore di pre Giovanni Premin vicario in Villacco, presentò querela al vicario patriarcale, 1481, 29 marzo, per obbligarlo a pagare un debito (*A. C. P.* vol. X, f. 108v). Lo troviamo poi ricordato il 13 maggio 1489 col cognome *Bramicz* (*Visitationum liber* ecc. f. 12) ed in seguito – 1492, 17 gennaio – col cognome *Vrawicz* (*A. C. P.* vol. XV, f. 302), *Wrainicz* (*Visitationum liber* ecc. f. 25 – 1492, 15 settembre) e *Wraynicz* (*Ivi*, f. 39 – 1494, 4 maggio).

[2]) *Finckenstein* (WITTE, l. c. p. 88, n. 82, e p. 104, n. 118) è ricordato nel 1180 (IAKSCH, l. c. n. 1269).

[3]) *St. Kanzian am Berge* = *St. Cantian in Gëraut* = *Kanzianiberg*. La visita del 1659 dice: chiesa bella, ampia, a tre navate, con torre alta di pietra e tre campane, e con tre altari. Nella visita del 1667 è detta « valde pulchra », situata sul monte e con l'atrio sul davanti, ed in varii tempi dell'anno era grande e devoto concorso di pellegrini. Il visitatore del 1673 s'accontenta di ammirare la posizione, « sita est in sat praecelso et iucundo monte ». (*Visite* ecc. – *Osterr. Kunst. topogr.* I, p. 17 e 135).

[4]) Si chiamava anche « plebs S. Stephani sub castro Vinchenstain » (*A. C. P.* vol. II, f. 56v), oppure « plebs ad S. Stephanum prope Villacum » (*Ivi*, vol. IX, f. 432), ed anche « ad S. Stephanum in Vinchenstain » (*Visitat. liber* ecc. f. 39). Il visitatore Francesco Franco – 1611, 11 giugno – nota che aveva tre altari ed il battistero in pietra nel mezzo. Nella visita del 1657 si dice, che era lunga 35 passi, larga 18, aveva tre altari, il campanile grande e massiccio con tre buone campane, e ch'era patrono il conte di Dietrechstain; e nel 1659 è detto ch'era stata ampliata con l'aggiunta di una cappella. Delle 14 chiese figliali di cui parla il Santonino, la visita del 1659 ne ricorda solo sette: 1. *S. Mar-*

D. Sigismundus Schodel.

dominus Georgius Archidiaconus: Magnificus dominus Sigismundus Schodel, prefectus arcis Vincenstain, cum quo post prandium reconciliavimus dictum dominum Urbanum, qui antea ad invicem dissidebant, occasione unius misse, qualibet quinta feria in dicta arce celebranda, gratis (ut idem dominus prefectus) et pro una libra denariorum alemanorum (ut plebanus) affirmabant. Postmodum inunctis per dominum episcopum aliquibus, equos ascendimus: et Villacense oppidum repetivimus.

D. Mathias a Turre Civis Villaci.

Cappella S. Ludovici.

XIIII mensis R. dominus pontifex dedicavit et benedixit capellam cum altari nobilis domini Mathie a Turre civis villacensis positam in ecclesia S. Margarite, loci [c. 81] fratrum minorum predicti oppidi, in titulum et memoriam sanctorum Ludovici, Valentini, Bulfgangi, Rochi, et omnium sanctorum, et in altari recondidit Reliquias S. Mathie et Andree apostolorum et iiii sanctorum, XI Millium Virginum, S. Crucis et S. Agnetis, et ultra ipsas reposuit capsulam veterem reliquiarum acceptam ex altari S. Ludovici antiquo, quod situm erat in introitu claustri dicti loci et conventus, et post meridiem contulit sacramentum confirmationis numerosissimo populo: in ecclesia S. Iacobi de Villaco.

Rus Lozachi.

Cappella S. Udalrici.

Quintadecima ipsius mensis R. dominus presul equitavit ex Villaco ad villam de Lozacho sub castro Vinchenstain, distantia miliarium 6. ubi in ecclesia S. Udalrici que filialis est plebis S. Marie valis Gile [1]), consecravit altare maius in honorem sanctorum Udolrici, Osualdi, Viti et Martini, et aliud altare dicavit in titulum sanctarum Marie Magdalene [c. 81v] et Ursule, in quibus altaribus recondidit de sacris reliquijs S. Prothi martiris, Hierionis et sociorum, ac S. Anestasie, quam etiam ecclesiam violatam prius reconciliavit, et habita prandij refectione, redijt Villacum.

Piscis optimus.

Hoc die, Sanctoninus equum non ascendit sed domi remansit, scribendi officium pro R. D. Georgio Archidiacono in suis negocijs impensurus [2]): a quo in levamen laboris, ad cenam unius trute appendentis libras quinque, cum domino Ioanne Freylich optimo sacerdote et iiii aliis

---

gherita nella villa di *Malestitz* con due altari (Witte, l. c. p. 88, n. 82b; – *Osterr. Kunst. Topogr.* I, p. 188); – 2. *S. Lorenzo in Gedensdorf* (= *Gödersdorf*), aveva tre altari ed il campanile, « more italico », sul frontone della facciata con una campana; – 3. *S. Redegonda in Tegtin* (ora *S. Floreano in Tochenting*); – 4. *S. Gregorio in Goritschach* con tre altari (Witte, l. c. p. 8); – 5. *S. Canciano in monte*; – 6. *Cappella di S. Maria Maddalena*, deserta; – 7. *S. Gregorio* nel castello di Finchenstein. (*Visite* ecc. – Hohenauer, l. c. p. 320, n. 11. – *Osterr. Kunst. top.* I, p. 40).

[1]) *St. Ulrich in Latschach* (Hohenauer, o. c. p. 321, n. 12. – Wütte, l. c. p. 21).

[2]) Giorgio Lebecher dottore in decreti e pievano di S. Nicolò di Saldenhofen, il 19 maggio 1478 fu nominato arciadiaconò « Superioris Carinthie Totiusque vallis Gile », dal governatore Buzio de Palmulis, il quale, il giorno appresso: « te dominum Georgium « antedictum cum ipsa tua parochiali ecclesia, necnon vicaria in Reyfinich, capella beate « Virginis in lapide in Saldenhofen, ac capella S. Sigismondi sita ibidem, cum suis Vi- « cario et capellanis, membrisque et partibus omnibus adnexis, ab omni potestate, do- « minio et iurisdictione d. Archidiaconi districtus Saunie tam presentis quam eius qui

sibi non dissimilibus, vocatus accessit: apud quem de multis alijs ferculis sumere licuisset, si eiusdem Sanctonini stomachus adhuc: sumptum prandium digessisset: sed ipsius defectum, convive alij congrue suppleverunt.

XVI mensis abivimus ex Villaco ad villam de Pogumfeld[1]) distancia 4 miliarium: ubi presul noster reconciliavit ecclesiam S. Nicolai que filialis est ecclesie beate [c. 82] Marie in Gilla per turcos exustam, et de novo consecravit altare in honorem S. Nicolai per ipsos turcos execratum, in quo reclusit de nostris reliquijs consuetis.

Villa Pogumfeld

Cappella S. Nicolai.

Peractis sacris, petivimus villam propinquam in qua pransi sumus de multis ferculis seditque nobiscum in mensa Magnifica et generosa D. Magdalena Rannecherin relicta quondam magnificentissimi equitis aurati domini Sigismundi Crauter[2]), cum magnifico domino Ludovico eius filio adolescente nobili et ingenuo: qui ex sua indole magna promittit. Venit ipsa M.ca D. Magdalena ad locum ipsum cum pluribus familiaribus, pedissequis et ancillis, inter quas tres erant virgines moribus et forma honestissime, causa dumtaxat devotionis, et ut aliquas puellas ad confirmationem duceret et teneret. Est femina pudicissima, magnique animi et consilij, statura procera, corpore optime compaginato [c. 82v] et leta et pulchra sane, que adhuc juvenis, absque consorte suo dulcissimo remansit, superstitibus duobus filijs: quorum castrum Beremburg paterne hereditatis ac dominium avitum, resque et bona alia tanta moderatione et providentia gubernavit, ut nihil unquam perierit per annos XV anteactos, aut imminutum fuerit. Hec est matrona illa, que ad plures annos sub propria disciplina et custodia tenuit Cunigundem Austrie

Nobilis d. Magdalena Raunecherin.

D. Ludovicus Craucer.

De laudibus ipsius matrone.

Castrum . Berenburg.

Ill. D. Cunigundis Cesaris Augusti filia.

« erit pro tempore; sub quo sita sunt et vos residetis, quoadusque dicti archidiaconatus « superioris Carinthie officio perfrueris eximimus etc. » e lo assoggetta direttamente alla Curia patriarcale. (*A. C. P.* vol. VIII, f. 303). S'era scelto il Lebecher nel 1489 un vicegerente nell'arcidiaconato, nella persona di D. Giovanni Frolich (= *Freylich*); ma Buzio con decreto dato in Aquileia – 9 novembre 1489 – privò il Lebecher dell'ufficio di arcidiacono perchè non poteva risiedere in Villacco e perchè a cagione della sua assenza erano stati commessi molti errori, e dichiarò invalidi tutti gli atti del vicearcidiacono D. Giovanni Frolich perchè il delegato non poteva suddelegare (*A. C. P.* vol. XIII, f. 485). Il 4 maggio 1490 nominava arcidiacono D. Pietro Feustinch o Fleustling abitante in Villacco (*Ivi*, vol. XIV, f. 304-305 e 315). Tanto D. Giovanni Frolich, che D. Pietro Feustinch erano nel 1486 cappellani in Villacco. Il Frolich nel 1492 era pievano di S. Martino presso Villacco. (*Visitationum liber* ecc. f. 27). Di Sigismondo Schodel prefetto del castello di Finchenstein e di Mattia a Turre cittadino di Villacco non trovai notizie.

[1]) Di questa villa e chiesa figliale di S. Maria in Gail non sono notizie nelle visite successive. La villa è detta ora *Bogenfeld.* Il « transitus apud Pobenvelt » è ricordato nella donazione del conte Cacelino all'abbazia di Moggio, 1090 (Jaksch, l. c. n. 495), ed un « Bernardus de Bogenfelt et frater eius Regenhardus » erano testimoni nel castello di Federuan – 1174 – ad un atto del vescovo Ermanno II di Bamberg in favore dell'abbazia di Arnoldstein (*Ivi*, n. 1177).

[2]) Zahn, *Familienbuch* ecc. pag. 78, n. 118', ricorda Maddalena *von Raunach,* il marito Sigismondo *Kreutzer,* ed il figlio Lodovico.

principissam Seren.mi Domini Cesaris charissimam genitam [1]): ex quo quilibet sane mentis animadvertere potest quanta fide, castitate, prudentia, honestate ac ceteris virtutibus prefata domina Magdalena sit predita. Ducit ipsa originem a Mag.co quondam domino Iacobo Raunecher cuius germanus est dominus Iacobus Raunecher, qui ad plures annos Tergeste Capitaneatum juste ac munde administravit [2]). Post refectionem: sumpta ab ipsa D. Magdalena licentia [c. 83] recessimus ad castrum de Rosech: ubi nobilis dominus Andreas Raymocher prefectus, de quo in superioribus memini [3]), intra arcem nos humanissime suscepit, et omnes in cena (excepto Sanctonino, qui propter sabbatum ieiunium servabat) bonis et preciosis piscibus abundantissime saturavit: sed ante cenam, antistes noster ductus precibus eiusdem Magnifici domini Andree ingressus cubiculum Magnifice domine Regine Mordaxim [4]) conthoralis ipsius, moram adhuc anteacti puerperij ex patrie more servantem, eam cum nato puero solemniter benedixit, parrochiani sacerdotis (in hoc) officium executus: et ingressus ad illam, salutem ei non dixit, sed habita benedictione salutem saluti et manum manui mutuo iunxerunt: ita enim ex provincie ritu servatur, ut aiunt. Castrum vero Rosech [5]) positum est in colle saxoso et trinam habet arcem, in triangulo positam, [c. 83v] habuit et aliquando quartam, que hac tempestate ad dimidiam usque

D. Iacobus Raunecher.

Castrum Rosech. D. Andreas prefectus.

D. Regina Mordaxim prefectissa. D. Antistes benedixit dictam d. Reginam in puerperio.

De situ Castri.

---

[1]) Il vescovo di Bagnorea concesse – 1483, 23 novembre – « D. Georgio Modling « rectori parrocchialis ecclesie S. Bartholomei in Lynd, illustris D. Kunigundis filie se« renissimi D. Imperatoris ac Ducissa Austrie cappellano benemerito », di stare assente dalla pieve per alcuni anni, purchè si faccia sostituire da un idoneo vicario e « dummodo ad servitia prelibate illustris D. Kunigundis continue steteris ». (*A. C. P.* vol. X, f. 633).

[2]) Per la famiglia *Raunach* ved. Zahn, *Familienbuch* ecc. e Coronini, *Fastorum Goritiensium*, p. 108 e seg. – Di Iacopo Raunacher capitano di Trieste ecc. scrissero G. Kobler (*Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, vol. II, p. 69 e seg.), A. Tamaro (*Storia di Trieste*, vol. I, p. 364-380), F. Cusin (*Il confine orientale* ecc. vol. II, p. 131 ecc.). Fu accusato con altri al Papa per aver incarcerato pre Giorgio Philipich, di avergli messe ai piedi catene del peso di 160 libbre, d'averlo spogliato dei beni per più di 100 ducati, d'avergli cavati gli occhi e dati da mangiare ai porci, e d'aver detto ch'essi erano in quei paesi più del papa, dei cardinali e del vescovo. Il papa Sisto IV, con breve 29 maggio 1476, incaricò Michele Orsino vescovo di Pola (1475 † 1497) di trattare la causa perchè « Iaco« bus Raunacher miles et locumtenens Friderici Romanorum Imperatoris, Capitaneus « et castellanus castri de Castua, Pisini et Senosechie et aliorum castrorum, que deserere « nullo modo potest absque periculo Reipublice Christiane: nam Turci loca propinqua « habentes, et illa presertim per quas in Italiam et Alemaniam eis patet aditus per sepe « invadunt et nisi ipse Iacobus in cura et custodia locorum eorundem per dictum Impe« ratorem commissa est compeditibus Mille et quingentis ad eius stipendia militantibus « eorundem Turchorum impetus reprimeret et transitum impediret profecto Turchi Chri« stianis illarum partium magna incomoda iacturas et damna inferrent ». Il vescovo assunse i testimoni durante l'aprile ed i primi giorni del maggio 1477; e, scoperte le malefatte del prete, il 16 maggio pronunciò sentenza di assoluzione per Iacopo Raunacher e compagni (Archiv. Capit. Udine, *Filicia actorum 1470-1489*, p. 1 a 49).

[3]) A. c. 191, n. 4.

[4]) *Mordax* e *Mordachs* (Zahn, *Familienbuch* ecc. p. 20 e 21, n. 9, 10, e p. 54, n. 78).

[5]) La visita del 1659 dice che signore del castello di Rosegg era Rodolfo Annibale conte di Raitenau, ed era anche « presentator » del pievano.

diruta est. Surgit satis in altum et Valli Rosarum pulcherrime et amenissime, per quam amnis Drave (quieto et secundo cursu, ob planiciem, medius labitur) predominatur: et ad ipsius collis radices in quo castrum eiusmodi sistitur, ab ea parte que septentrionem spectat, fluvius ipse illiditur: quo fit, ut idem Magnificus D. prefectus, nullo tempore, bonis careat piscibus. Ad vesperam venit huc venerandus dominus Urbanus Poystoch, qui superiore anno per omnem vallem Gile inferiorem, fuit fidus comes itineris nostri, quem leto animo et hilari vultu suscepimus, et amplexi sumus, venerat ipse, solum, ut R. D. episcopum visitaret, et Sanctoninum videret.

D. Urbanus Paystoch.

Die Dominico XVII mensis septembris descendimus ex arce Rosech et ascendimus in montem Chum distantem ab [c. 84] hospitio nostro miliaribus duobus: ubi R. dominus presul consecravit ecclesiam novam cum altare maiori in honorem S. Christophori marthiris [1]): jtem dedicavit altare positum in regione meridionali, in memoriam S. Clementis pape: et aliud altare versus septemtrionem, in honorem S. Helisabet regine: et expeditis sacris, repetivimus castrum Rosech ad prandium, in quo convive fuerunt cum ipso domino episcopo, dominus archidiaconus Carinthiensis, dominus Urbanus Paystoch, dominus Philippus vicarius in parrochiali ecclesia Beate Marie vallis Gile, dominus Simon vicarius plebis S. Michaelis prope Rosech: ac prefatus dominus Andreas prefectus, qui et probitate et humanitate ac sapientia multos sue etatis antecellit: Fuerunt in mensa primo allati pulli immo galline pingues plures, in lata patina iuri suo ovis et aromatibus confecto ac colorato incubentes, quas valenti [c. 84v] appetitu comedimus usque ad ossa exclusive: secundo habuimus optimos pisces vino elixos in copia, ex quibus etiam ac si primum fuisset ferculum, sumpsimus: tertium habuerunt locum gambari magni et ovati quorum esus fuit pergratus: quarto delati sunt alij pulli assi et lumbulus bovinus optima ratione dispositi: quinto alij pisces in gelu sapido et amigdalis referto, sexto caules cum larido et bovina carne ex pectore sumpta: septimo sumpsimus XII perdices sive qualeas niso interceptas, que suavissimi saporis erant: octavo pannicum, pingui iure decoctum, quod dulce admodum et delactabile prebuit edulium: Abundavit etiam omnibus discumbentibus et rubrum et album vinum, panisque candidus et plumei ponderis, et quilibet nostrum vel calicem argenteum vel vitreum et cristallinum habuit poculum cum imposita ambrosia, rutha, salvia, [c. 85] et boraginis floribus. Protraximus prandium ultra honestum ex tanta ferculorum appositione, et tandem tandem surreximus cum sudore, et habita gratiarum actione iterum prefatus magnificus dominus prefectus, propria manu recentioris vini prebuit plena pocula: et nisi novissimum austum celebrassemus, gravis toti

Mons. Chvs.

Cappella S. Xpophori.

[1]) *St. Kristoph. zu Kuhn.* I tre altari col medesimo titolo sono notati anche nella visita del 1659, dove è detto che c'era il campanile di legno con due campane (*Visite* ecc.).

provincie et omnibus presentibus iniuria irrogata fuisset: multis postea libamentis expianda. Descendimus post hec ad parrochialem ecclesiam S. Michaelis que in supposita planicie reperitur [1]), ubi R. dominus antistes chrismatis licore multorum frontes linivit: et ego medio huiusmodi sacramento, prefato domino prefecto compaternitatis vinculo junctus sum, cum Maximinianum tercium ipsius filium in proprijs ulnis ad sacramentum eiusmodi portaverim.

Maximinianus filius D. Andree prefecti in Rosech.

Eo die cenam habuimus in dicta [c. 85v] arce lautissimam et prandio non dissimilem, ad quam, ultra alia, venere qualee et perdices asse, cariofolis et cinnamomo integris, munite, ac ultra eas XX.ti ruthini pisces, elixi, *trutis sapidiores, ex quibus quantum quivimus, sumpsimus.*

Assum optima ratione factum.

XVIII eiusdem mensis iterato ad predictam ecclesiam S. Michaelis descendimus: ubi pontifex ipse unum consecravit altare novum, positum, in medio ecclesie in honorem sanctorum martirum Fabiani et Sebastiani, in cuius sepulcro posuit de sacris reliquijs sanctorum Hieryonis et sociorum ac sanctarum Anestasie et Felicitatis martirum [2]).

Pransi sumus peracta consecratione in ipso castro Rosech, ita volente et jubente prefato Magnifico D. Andrea prefecto viro certe omnium quos novi ex alemanis nobilibus, humanissimum et liberalem: in quo prandio [c. 86] multa fuerunt fercula carnium diversarum, et bina bonorum piscium.

Eo die prefatus dominus prefectus introduxit me cum domino archidiacono Carinthiense ad magnificam dominam Reginam coniugem suam charissimam, commatrem utriusque nostrum: feminam pudicissimam et in deum et sanctos suos devotam: corpore exiguam et virtute ac natione nobilem et preclaram: quam mariti iussu, ex ritu regionis, amplexari oportuit, post salutationem premissam, et cum ea dulcia verba fari: et in calce sermonis austum simul facere: voluit etiam in hoc vir nobilis hospitibus suis nobilitatem et ingenuos mores ostendere, cum in crastinum essemus ab eo recessuri. Ventum est deinde ad cenam, que etiam pontifici maximo digna fuisset: eam namque octo ad minus fercula singulari quadam arte composita et decocta voluptuosam [c. 86v] fecere: inter que fuere silvestres pulli et ceti et trute pisces, et solito maiores, et numero

Singularis viri humanitas.

Pulli silvestres.

---

[1]) La visita del 1659 nota, che la pieve di S. Michele in Rosegg aveva soggette tre chiese figliali: 1. *S. Cristoforo in Kuhn*; – 2. *S. Martino in Betschniza* = St. Martin in Petschnitzen (Hohenuer, o. c. p. 324, n. 6. – *Osterr. Kunst. topogr.* I, p. 275); – 3. *S. Bartolomeo nella villa di S. Martino* = St. Bartima zu St. Martin (Hohenauer, l. c. p. 323, n. 1). Della chiesa dice, che era in pianura, in luogo umido, lunga 33 passi, larga 12, « in fornices arcuata, intus concinna ac competenter sacris picturis, vexillis, se« dilibus ordine positis conspicua ». Aveva miseria di paramenti sacri. Il Santonino nulla dice del pievano. Nel 1481, 3 aprile, « presb. Iacobo Diechprant plebano in Rosech » il vescovo di Bagnorea comandò di soddisfare, entro quindici giorni, quanto doveva a pre Osvaldo Spetler « pro uno libro horarum tibi alias vendito ». (*A. C. P.* vol. X, f. 354v).

[2]) 1611, 16 giugno, il visitatore Francesco Franco ordinò la distruzione di questo altare, come pure di quello ch'era fuori della chiesa presso la porta maggiore, e ne lascia tre, ricordati poi nella visita del 1659. (*Visite* ecc.).

plures. In ultima mensa, idem magnificus dominus prefectus assurgens per interpretem se excusavit coram R. domino presule et comite suo domino archidiacono predicto Pauloque Sanctonino servitore, quod in aliquo pro magnitudine sue voluntatis, et debito suo, et hospitum dignitati, non satis fecerat: et propterea veniám humili voce et promisso capite petijt, rogavitque ut bonam secum patienciam haberemus: deinde sumpto maiori poculo propria manu omnibus familiaribus et famulis comitive nostre ibi in girum stantibus potum dedit. Responsum fuit Magnificentie sue nomine pontificis et suorum satis accomodate: in quibus tantus mutue charitatis et summe benevolentie affectus ostensus est utrinque, ut aliqui nostrum vix a lachrimis temperaverint: Oravimus deinde omnes [c. 87] unanimi precatu immortalem deum, ut virum tam nobilem tanque humanum, facilem, humilemque, liberalem, et omni pretio et laude dignum, cum omni sua prole felicem ad nestoreos servaret annos: et ita fassit beata ac S. Trinitas.

Villa Trostenhein. Cappella S. Martini.

Die martis XIX septembris equitavimus ex castro Rosech bona hora, et venimus ad villam Trostenhein[1]) distantia quatuor miliarium: ubi dominus presul reconciliavit ecclesiam S. Martini, turcorum rabie et incendio violatam, et de novo benedixit et consecravit altare maius ab ipsis turcis ruptum et execratum, in honorem S. Martini, et aliud altare inferius positum, in memoriam S. Cunigundis imperatricis, et in eisdem altaribus posuit de sacris ossibus S. Hierionis et sociorum, S. Anestasie et Felicitatis. Absolutis omnibus, circa rem divinam oportunis, sedimus in prandio [c. 87v] in quo licet fercula et munde parata, apposita fuissent, nullus tamen discumbentium contentus fuit, excepto domino episcopo. Habuimuus enim duplex vinum album scilicet et rubeum: primum per maxime acetosum: secundum acetum simul sapiebat et muffam: quorum haustus ingratissimus fuit, cum vis illa et malicia annexa, aque copia, vel tolli, vel saltem temperari, non posset: profuit tamen in eo quod omnes et presertim aliqui solito sobriores a mensa surreximus: pontifex vero vinum optimum penes se cum magna cura servabat, additis etiam custodibus (ut diutius licor eius flueret) degustavit: habiti sunt convive eo in loco R. dominus archidiaconus Carinthiensis, dominus prefectus de Rosech, et duo sacerdotes alemani, qui etiam magnam et gravem sitim nobiscum passi sunt. Et idem dominus archidiaconus si interdum ex dicto bibebat vino [c. 80] semper jucundum et letum vultum in tristem, distortum et lamentabilem cum oculorum etiam revolutione mutabat.

Castrum . Vinchenstayn.

Surreximus ab ipso prandio silentes et equos conscendimus, ac iter direximus ad arcem Vinchenstain, invitati a magnifico et pergeneroso domino Sigismundo Schodel ibidem prefecto[2]): qui cum ad primum

---

[1]) Di questa villa e della sua chiesa di S. Martino non trovai notizie nelle visite posteriori.

[2]) Al nobile Sigismondo Schkodel castellano di Finchenstein ed agli uomini delle ville di Vak (= Faak) e Goriach « sub castro Vinchenstain », figliali della pieve di S. Maria

murorum ambitum applicuissemus, presto fuit obvius, cum multis domicellis et clientibus, et salutato cum omni reverentia presule nostro, nos iucundissimo suscepit animo et vultu sereno: et ad superiora cum omni profecto hospitalitatis officio deduxit: occurrit deinde in curia superioris arcis, magnifica et nobilissima domina Omelia Trauttenstarfarin cum duabus virginibus admirabilis modestie et venustatis, que pulchritudine et probitate matrone sue erant persimiles: deosculata est [c. 88v] dexteram pontificis prefata domina Omelia reverenter, postmodum et sibi et alijs qui secum erant jdiomate suo salutem plurimam dixit: est ipsa magnifica D. prefectissa, soror olim bone memorie domini Xristophori episcopi secoviensis [1]), cuius ecclesia est in redditibus opulentissima: et tanta gratia et humanitate predita est, ut vel in eo animi sui generositas facile dignosci possit. Fuit alias ad aliquot annos in curia domini Imperatoris, tempore quo idem etiam dominus Sigismundus inter domesticos cesaris annumerabatur, officiumque custodie clenodiorum et argentorum vasorum imperialium exerceret: qui postea cum eidem domino Imperatori ob multas virtutes carissimi essent, ab eo invicem matrimonio iuncti sunt, probitate, specie, et nobilitate pares, in quo adhuc singulari amore et absque omni querela [c. 89] vivunt: nullam tamen adhuc dicti prolem genuerunt, quod licet utrumque minus contentum reddat, voluntati tamen divine facillime et sine murmuratione acquiescunt. Habent pulcherrima gravia et pretiosa clenodia argentea, optime mirabiliterque celata, que etiam vasis corinthijs comparanda essent, multas margaritas in se continentia ad maius decus et ornamentum: quibus pulchriora aut maioris pretij in omni districtu vallis gillensis non vidi. Asciverunt quoque sibi pulchros et modestos familiares, venustasque et pudicas pedissequas et ancillas, quibus etiam quevis regia ut ita dicam aula ornaretur: et tandem nihil penes se habere voluerunt, quod eorum digne presentie, pulchritudinis, modestie et nobilitati non congrueret, ac omni ex parte responderet.

Occursus do. Omelie Trauttenstarfarin prefectisse.

D. prefectissa soror quondam d. Xristophori Episcopi Secoviensis.

D. prefectus et d. prefectissa olim d. Imperatoris domestici familiares.

Qui per eundem d. Cesarem matrimonio juncti sunt.

De Clenodijs ipsius D. Sigismundi.

De ipsius servitoribus.

Ventum est deinde ad cenam in qua assumpti sunt convive R. dominus presul [c. 89v] dominus archidiaconus carinthiensis dominus secretarius R. D. episcopi Labacensis [2]) qui eo se ad patriarchalem scribam

D. Joannes Hisenhausin Secretarius episcopi Laybacensis.

'n valle Gail, Buzio de Palmulis – 1480, 14 giugno – comandò di pagare quanto dovevano per decime al pievano Leonardo de Hernaun (*A. C. P.* vol. VIII, f. 417). – 1492, 20 gennaio, il vicario Buzio fu informato che il « Magnif. Sigismundus Schold prefectus et capitaneus castri Vinchenstain » sequestrò tutto l'avere del defunto pre Giorgio Manderfer vicario della pieve di S. Maria in Gail (*Ivi*, vol. XV, f. 303).

[1]) Cristoforo de Trautmansdorf, eletto vescovo di Seccau nel 1477, morì nel 1480. (Eubel, *H. Ch. M.* vol. II, p. 238).

[2]) 1484, 9 luglio, – Udine. – Il vescovo di Bagnorea partecipa « universis et sin« gulis Christifidelibus per diocesim et patriarchatu Aquileien, ac aliis ubilibet consti« tutis.... quod nos habito fidedignorum hominum testimonio ac relatione de virtutibus « probitate et sufficientia Egregii domini Ioannis Ysenhausin, qui alias secretarii officium « apud R. d.num Si(gismundum) Episcopum Laybacen. per plures annos exercuit: Cu« pientes eum aliquo munere et honore ante suum a nobis discessum donare: quo faci« lius et decentius vitam ducere, et in bonis artibus diutius perseverare valeat: Ipsum

sibi veteri amicitia iunctum pro certis negocijs expediendis contulerat, dominus Daniel presulis capellanus, et Sanctoninius quoque: sederunt in mensa ipsi etiam dominus Sigismundus et D. Omelia, quam humanissimus consors eius, mediam locaverat inter ipsos dominum archidiaconum et Sanctoninum.

Periculosa et molesta tentatio.

Habuimus prima in mensa capones duos saginatos, elixos in suo iure appositos: qui tante erant pinguedinis, ut vix ossa habere putasses: secunda mensa leporem, cum multis pullis assis et bovino lumbulo: ad terciam mensam delate sunt rape cum succidia, mundissime parate: in quarta carnes ursine iuvenes in piperato: quinto loco allata fuerunt ova in lacte concreta et in frixorio cotta crocoque colorata, de structo et aromatibus condita et aspersa: [c. 90] sexto leporine carnes partesque pullorum et jocinera in cibario liquido et ex sanguine pullorum ac leporis disposito, et diversis aromatibus et paulo aceti condito, quod ipsi ferculum carnes in tenebras dixerunt, ob eius nigredinem: septimo millium in pingui iure carnium decottum in lata et fulgenti patina appositum, multas et obesas qualeas desuper deferens: novissimo loco credita fuit discumbentibus patina plena pinguedine lactis: quod omnibus et in primis domino episcopo (qui sibi pre alijs optime providit) fuit dulcissimum [1]).

Opulentissima Cena.

Cibarium ex ursina carne.

Novum ferculum.

Carnes in tenebras.

XX mensis ex Vinchenstain recessimus venimusque ad ecclesiam Trium Regum distantia miliarij et dimidij, iter monstrante magnifico ipso prefecto et aliquibus ex familiaribus suis: quam ecclesiam idem dominus antistes consecravit cum tribus aris, primam in honorem Trium Regum: secundam in memoriam victoriosissime Crucis et S. Helene: terciam vero in lau[c. 90v]dem sanctorum Hierionis et sociorum, Anestasie et Anne: dedicationem vero posuit celebrandam quot annis in festo exaltationis S. Crucis [2]).

Cappella Trium Regum.

« dominum Ioannem, ob virtutes et merita sua, primo in servitorem et familiarem no-« strum admisimus ac sub protectione Sante sedis patriarchalis aquileien. recepimus: « Et deinde in scribam notarium et Cancellarium officii archidyaconatus provincie Saunie, « nec non venerabilis d. Valentini Fabri plebani in Gonobicz Commissarii nostri: et alio-« rum quibus deinceps causas in eadem provincia committemus, ex certa scientia depu-« tavimus etc. » (*A. C. P.* vol. X, f. 694v). Non sappiamo per quali motivi il vescovo di Lubiana, Sigismondo di Lamberg (13 settembre 1463 † 18 giugno 1488 – EUBEL, *H. Ch. M. Æ.* vol. II, p. 179 – GRUDEN, *Cerkvene* ecc. p. 59 e seg.) si sia allora privato di questo segretario, nè perchè l'abbia poi riassunto nell'ufficio.

[1]) Non ostante i ricevimenti e la lauta cena, il vescovo del castello di Finchenstein, in questo stesso giorno 19 settembre 1486, confermò pre Michele de Studenicz, in cappellano dell'altare della Madonna nella chiesa di S. Nicolò « sub castro Monsperg », vacante per morte di p. Pietro Helasperger, presentato da d. Giorgio Sdravie pievano « S. Egidii Vallis Vindischgrez », e « Prepositus Magne fraternitatis fratrum beate Marie virg. in « Trafeld ». (*A. C. P.* vol. XII, f. 300); e scrisse a Martino pievano in Weittenstain perchè obblighi il « magnificus eques auratus D. Hartmanus de Holnechk in Monsperg » a restituire al cappellano dell'altare di S. Sigismondo « in Monte gratiarum » due vasi di vino, « vi accepti et portati in castrum suum » contro la proibizione dell'arcidiacono della Saunia. (*Ivi*, f. 301).

[2]) È questa la chiesa dei *SS. Tre Re* in *Gerait* (Visita 1659) o in *Kreith* (Visita 1665) figliale della pieve di S. Maria in Gail. (Vedi p. 199, nota 3).

Facile Ieiunium.

Redivimus postea ad ipsum castrum Vinchenstain famem vigilie S. Mathei soluturi, bonis ut sperabamus ferculis, et profecto nec nos nostra fefellit opinio. Sedimus quidem in mensa complures ubi primum ferculum appositum est ex amigdalorum lacte et iure, in quo albissimus et recens panis suffusus natabat in parvis bolulis: secundum pisces elixi recentes: tercium olera, cum trutis in frixorio decoctis: quartum jus gambarorum exossatorum in vino cariofolis conspersum: quintum carice in vino etiam optimo sive rebolio elixe condite etiam cum amigdalis errantibus: sextum risum elixum pastaque amigdalorum opertum et in medio amigdala decoriata infixa. Hoc edulium dicitur [c. 91] Germana lingua mater mundi. Septimum edulium fuerunt trute plurime vino elixe saporis optimi: octavum gambari in copia mire magnitudinis cocti vino: nonum frictule ad magnitudinem duarum hostiarum in quatra dispositarum, et in pasta redacte, cum mixtura passularum, deinde hostiis circumdate et frixorio immisse, et demum patine apposite cum saccari pulvere: sunt suavissime et cordiales: ultimo loco data sunt pira diversarum specierum cum recentibus pomis et nucibus.

Ferculum gambarorum. Novum edulium.

Esitium quod mater mundi appellatur.

Aliud edulium novum.

Dum gratias habuissemus de suscepta refectione: affuit ibi magnifica domina Omelia cum suis virginibus que premissa omnia et hesterni et presentis diei paraverat cibaria, veniamque cum omni humanitate et pudore petijt, si discumbentium [c. 91v] dignitati et expectationi non satisfecisset. Datum est ei rursum dignum prout etiam optime, officij labor prestiti exigebat, et ab omnibus cumulatissime gratie habite sunt. Fuerunt fercula ipsa tanta arte munditia et ordine parata et apposita: ut necubi melius perspexerim aut visurus sim: et ut paucis expediam, mulier ipsa probissima et ad omnia aptissima pro domina et regina totius regionis teneri et coli merito posset: cum nihil ei, quod dignissime matrone conveniat, desit omnino: licet sit admodum juvenis.

Excusatio matrone convivantis.

De meritis et virtutibus ipsius d. Omelie.

Castrum ipsum situm est in saxo quodam eminenti et rotundo undique munito natura ipsa, et penitus invio distante ab altioribus montibus per dimidium vel paulo minus miliare, habetque ex utraque parte (in imo) tamen pulcherrimam planiciem et satis amplam. Disposite sunt in eo porte quatuor [c. 92] antequam in castrum sive arcem superiorem introitus habeatur, cum intervallo, et de una ad aliam semper ascenditur et ultima est ferrea, ad cuius interiorem partem complures vigiles deputati sunt diurni et nocturni diversis armis muniti. Castrum ipsum est serenissimi domini Imperatoris: creditumque singulari fidei et strenuitati prefati domini Sigismundi, eidem cum sua formosissima uxore Omelia, oppido charissimi, in quo (ut compertum habui) ad plures annos fuere Ill.mus Do. Maximinianus Rex Romanorum et d. Cunigundis ducissa Austrie eiusdem serenissimi D. Cesaris filij, dum adhuc adolescentes essent: quod ibi quam alibi factum potius fuisse crediderim, ob loci pulchritudinem et amenitatem, ut adolescentes ipsi tedium abstracte vagandi licentie, facilius tolerarent: Donatus fuit preterea idem dominus Sigis- [c. 92v] mundus cum prefata consorte sua dulcissima ab ipso Imperatore

Descriptio Castri Vinchenstayn.

Porte quatuor.

Porta ferrea.

Castrum imperiale.

D. Maximinianus et d. Cunigundis, Imperatoris filij in dicto Castro partem adolescentie transegerunt.

Vestes quibus idem d. prefectus et uxor donati sunt ab augusto.

ob amoris perpetui pignus multis et varijs pretiosis vestibus: quibus uterque libentissime utitur et ornatur.

XXI. mensis circa solis adventum descendimus ex castro predicto comitemque habuimus eundem dominum prefectum cum quatuor ex suis familiaribus: et venimus ad ecclesiam S. Georgij in Fac[1]) que filialis est plebis S. Marie in Gila distantia duorum miliarium: ubi in die S. Mathei R. dominus antistes consecravit altaria duo posita inter maius altare, quorum alterum dicavit S. Mathie, Matheo, Sebastiano, et Floriano, alterum vero in honorem sanctarum Catherine, Barbare, Anestasie et Rochi et in eis reclusit de sacris ossibus S. Hieronis et sociorum, Anestasie et Felicitatis. Finito consecrationis officio pransi sumus [c. 93] in proxima villa cum predicto magnifico domino prefecto Sigismundo et habuimus plura edulia, inter que recentes non defuere pisces: Postmodum idem dominus antistes confirmationis munus impendit multis: et demum petita ab eodem domino Sigismundo abeundi licentia, Villacum repetivimus, divertimusque ad solitum venerabilis D. Michaelis vicarij hospitium: non sine pavore et vehementi suspitione quod ab Ungaris per provinciam vagantibus interciperemur in via.

Cappella S. Georgij in Fach.

Metus de Ungaris vagantibus.

XXII eiusdem R. dominus presul consecravit in ecclesia S. Catherine de suburbio Villaci[2]) duo altaria posita a dextris et a sinistris ipsius ecclesie: dextrum in honorem sanctorum Ioannis baptiste et evangeliste et Marie Magdalene: sinistrum in memoriam sanctorum Osualdi, Valentini et Ursule virginis, et [c. 93v] martiris[3]), et in eis reclusit de consuetis reliquijs. Ecclesia ipsa est annexa ordini fratrum Premonstratensium[4]): et est in ipsa Vicedominus frater Ioannes qui est religiosus satis honestus et industrius[5]). Prandium sive cenam in jeiunio sumpsimus in domo domini Michaelis antiqui hospitis nostri: et habuimus bonos pisces et plura et sapida fercula.

Ecclesia S. Catherine de Villaco.

Fratres Ordinis Premonstratensis.

---

[1]) *Osterr. Kunst. topogr.* I, p. 36.

[2]) Fondato nel 1233 dal vescovo Eckbert di Bamberga, col consenso del patriarca di Aquileia Pertoldo di Merania, che esentò l'ospedale della giurisdizione parrocchiale. (Iaksch, l. c. n. 2079). Il patriarca Francesco Barbaro visitò questa chiesa – 14 novembre 1594 – e poichè l'officiante, frate Andrea Cramaro, vestiva da prete secolare, scrisse a Martino preposito dei Premonstratensi in Griventhal dicendogli che dichiarava vacante la chiesa di S. Catterina e la vicina parrocchia di S. Martino, retta pure dai premonstratensi, e che ritirasse il Cramaro e presentasse altra persona idonea. (*Visite Barbaro* ecc.).

[3]) Anche la visita del 1611, dice che la chiesa aveva tre altari; ma, mentre il maggiore e quello a destra conservavano il loro titolo, quello a sinistra era dedicato alla B. V. Maria. (*Visita Franco* ecc.).

[4]) Non è notizia di questa annessione (Raphael Van Waefelghem, *Repertoire des surces.... a l'histoire.... de l'Ordre de Premontre*, Bruxelles, 1930). – Nel 1611 la chiesa e l'ospedale erano stati tolti ai premonstratensi ed uniti all'abbazia di Arnoldstein (*Visita Franco* ecc.).

[5]) Probabilmente questo è quello stesso « Frater Ioannes rector ecclesie et hospitalis S. Catherine de suburbio Villaci », che fu accusato – 1491, 9 dicembre – d'ingiurie contro frate Andrea priore di Arnoldstein (*A. C. P.* vol. XIV, f. 536).

XXIII. eiusdem mensis R. dominus antistes consecravit altare beate Virginis situm in ecclesia S. Iacobi de Villaco in honorem ipsius gloriose Virginis et sancte Balpurgis [1]), et in eo sepellivit de sacratissimo lacte ipsius beate Virginis ac de reliquijs sanctorum Hieronis et sociorum Anestasie et Felicitatis et aliorum multorum sanctorum, quorum nomina ignorantur: dedicationem vero ipsius quot annis posuit celebrandam Dominica quatuor temporum de mense [c. 94] septembris.

D. Daniel abbas Osseacensis.

Hoc die ieiunium solvimus cum R.do domino Daniele Abbate Monasterij Hosseacensis [2]), Religioso probo, docto, eloquente ac in cantu affatim perito, qui juvenis est etate, sensu canus. Habuimus apud eum pro temporis conditione prandium satis lautum piscibusque habundans.

XXIIII. Dominica quatuor temporum R. dominus presul consecravit aliud novum altare in basilica ecclesie S. Iacobi fundatum in honorem sanctorum Ioannis apostoli et evangeliste, Georgij, Rochi, Achatij et sociorum [3]), in quo reclusit sacras reliquias S. Ioannis baptiste, Andree apostoli, Georgij, Achatij, Hierionis, Anestasie, Felicitatis, Marthe etc. Pransi sumus in domo dotis sumptibus patronorum altaris: quo peracto pontifex quatuor horas laboravit in crismando populo.

[c. 94v] XXV. ipsius mensis equitavimus ex Villaco ad parrocchialem ecclesiam beate Marie in Gila ubi idem dominus episcopus consecravit de novo altare S. Michaelis positum in capella carnarij [4]) per Turcos alias execratum: in cuius sepulchro recondidit de sacris reliquijs Sanctorum Hierionis et sociorum, sanctarumque Anestasie et Felicitatis, et in domo dotis refectionem habuimus impensa victricorum [5]) ipsius ecclesie beate Marie in Gila.

Caspar Merendech. D. presul cum suis a Cappellanis Villaci in prandio susceptus.

XXVI. prandium habuimus in domo Casparis civis Villaci, qui cognominatur Merendech: quod parari fecerunt venerabiles domini Ioannes Frolich, Petrus Frustling, Osvaldus Spetller, Ioannes Hurerber, Capellani in ecclesia S. Iacobi de Villaco, et Uldaricus Chuern [6]) scolasticus, in reverentia domini presulis et sue comitive, in quo apposita fuerunt X fercula, quorum aliud alio semper melius et dignius fuit: preparavit ea

D. Ursula doctissima in popinaria.

[c. 95] domina Ursula coniux ipsius Casparis matrona formosa et pudica, tanta munditia, ut ex media Florentia allata fuisse putasses, jnter que

---

[1]) Nella visita del 1626 è detto che quest'altare di S. Walburga era situato nella navata destra della chiesa, ed era unita ad esso la *Confraternita dei pistori* (*Visite* ecc.).

[2]) *Ossiach* ted. *Osoje* slov. (V. Carinthia, an. XXIX (1839), n. 1. – *Austria Sacra*, vol. V, p. 338-358. – T. de Renesse, *L'abbaye de Ossiach en Carinthie*, in « Revue generale », LIII (1891), p. 284. – Cottineau, *Repertoire* etc. vol. II, 2152 – *Osterr. Kunst. topogr.* I, p. 252).

[3]) Nelle visite posteriori non si parla più di questo altare.

[4]) Le visite posteriori non accennano a questa chiesa, mentre dicono « Coemiterium muro circumductum » (*Visite* 1659-1665 ecc.).

[5]) I *victricii* erano gli amministratori della chiesa; in Friuli erano detti *camerari*.

[6]) Di Gaspare Merendech e di pre Giovanni Hureber non sono notizie, dei preti Giovanni Frolich, Pietro Frustling, Osvaldo Spetler, Uldarico Chuern sono state date notizie nell'introduzione.

tria apposita sunt, alibi non habita, pisces ex lacte, ovis, et amigdalis formati, operti in patina amigdalis alijs decoriatis, passulis et anisis zaccaratis: secundum edulium optimum subtilissimum et restaurativum, ex carnibus pullorum contusis expressum, cum admixtione cinnamomi et zinziberis: tercium turdi assi, ultra aliam pullorum et carnium assaturam. Fuit profecto prandium opulentissimum: ex quo ad tres ut ita dixerim dies optime refecti sumus. Post gratiarum actionem venit ipsa domina Ursula veniam petitura, in eo, in quo defecisset, in paratis edulijs; que cum optimum prestitisset officium et in nullo deliquisset, facilem ab omnibus cum [c. 95v] laude et comendatione veniam reportavit: Postea habitis bonis gratijs eisdem dominis cappellanis de exhibita liberalitate ac repetito solito hospitio, paulo deinde recessimus ex Villaco, amplius pro tunc non redituri, venimusque cum fidissimo itineris nostri comite domino archidiacono carinthiense, ad ecclesiam S. Stephani, sub Vinchenstain, ubi alias fuimus, et hospitati sumus in domo domini Urbani ibidem plebani: qui quantum vires sue se extenderunt bonam nobis hospitalitatem ostendit. Huius diei noctem peregi cum R. domino Georgio Lebecher Archidiacono Carinthiense absque somno: causa fuit quod lectus adeo erat angustus quare stricti et alter alteri inmissi (ut ita dicam) jacebamus: jtem innumerabiles pulices, ex longo ieiunio macilente, et propterea extrema fame laborantes, nos adorte, nullum nobis quietis locum dimisere: quo [c. 96] factum est ut uterque nostrum tristis et somnolentus surrexerit mane.

Pisces aquaticis meliores.

Novum edulium.

Ultimus ex Villaco recessus.

Nove Sanctonini vigilie ob pulices causate

XXVII septembris exivimus, et ascendimus ad ecclesiam S. Marie Magdalene sub ecclesia S. Cantiani[1]) ubi dominus presul consecravit ecclesiam S. Marie Magdalene. idest. chorum cum uno altari: et his absolutis, iterum venimus ad ecclesiam S. Georgij filialem ecclesie S. Stephani[2]), ubi de novo consecravit altare maius per turcos execratum. Postmodum ad prandium redivimus ad hesternum hospicium ubi supra quod satis esset refecti sumus pluralitate ferculorum, sumptoque prandio ascendimus equos venimusque ad villam Chreynnockh[3]) per distantiam 4 miliarium ubi bonam etiam habuimus cenam.

Cappella beate Marie Magdalene.

Cappella S. Georgij.

Villa Chreynnock.

XXVIII mensis dominus episcopus consecravit novam ecclesiam S. Mauritij prope Chreynnockh cum tribus altaribus, quorum primum in honorem sanctorum Mau [c. 96v] ricij Briczii et Othilie: secundum in laudem sanctorum Valentini, Barbare et Agathe: tercium in memoriam sanctorum Thome Cantuariensis, Egidij et Gertrudis, in quibus reposuit de suis consuetis reliquijs: peractis sacris repetitum est ipsum rus: ubi pransi sumus abunde. Post prandium equitavimus versus Tarvisiam

Cappella S. Mauritij.

Tarvisia.

---

[1]) È la cappella di S. Maria Maddalena, figliale della pieve di S. Stefano in Finchenstein (Ved. c. 61, n. 7). La visita del 1665 dice: « Capella S. Mariae Magdalenae erat olim plane deserta, modo in multis restaurata atque exornata ». (*Visite* ecc.).

[2]) Dev'essere la chiesa di *S. Giorgio in Goritschach*, che nelle visite del 1659 e 1665, è detto per errore di *S. Gregorio*.

[3]) *Krainegg* ted. Ved. HOHENAUER.

repetendo Italiam [1]), ad quem locum prima noctis hora applicuimus distantia XII miliarium cum venerabili domino presbitero Osualdo villacense, duce itineris nostri.

Plebs Sanctorum Petri et Pauli de Tarvisia

XXVIIII septembris R. Dominus episcopus reconciliavit ecclesiam et Cimiterium parrochialis ecclesie sanctorum apostolorum Petri etPauli [2]) eiusdem loci, ac in ea consecravit altare novum fundatum versus septentrionem infra dimidium ecclesie, in memoriam sanctorum Sebastiani et Rochi: et post prandium officium confirmationis exercuit erga multos,

---

[1]) Ora *Tarvisio*, ted. *Tarvis* (Wütte, l. c. p. 46, n. 12 e p. 74, n. 43 G. Marinelli, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, ediz. 1924-25, p. 340 e seg. – M. v. Platzer, *Val Canale e val Fella sotto la signoria del vescovado di Bamberga in Franconia* (1007-1759), versione di G. Lorenzoni, in « Annuario per l'anno scolastico 1926-27 della R. Scuola Complementare di Tarvisio », Udine, 1927; – Battistella, *Tarvisio e la Val Canale*, Udine, 1924; – *Osterr. Kunst. topogr.* I, p. 332 e seg.).

[2]) Resta il documento d'erezione e fondazione della chiesa rilasciato dal signore temporale del luogo, 1399, 30 giugno: « Albertus Dei gratia electus et confirmatus Eccle-« sie Bambergensis. Presentium inspecturis Universis, salutem et synceram in Domino « charitatem. Cum iuxta pastoralis officii nostri debitum totis nisibus ferventius tenea-« mur nostris temporibus insudare, ut cultus divinus in nostro presertim dominio feli-« citer augeatur, cum igitur fideles nostri dilecti incole communis ville Tarvisiensis Aqui-« leiensis diocesis pia intentione moti de licentia ordinarij sui, quamdam capellam in « honore S. Petri Apostoli consecratam de novo fundaverunt, construxerunt, erexerunt « et consecrare fecerunt et ordinaverunt; cum propter longam distantiam ab ecclesia ma-« trice (*S. Egidio* di Camporosso = Saifnitz), in qua distantia pluvies, torrentes et nives « redundare, et transitum consueverunt prenominate ville incolis ad parochialem eccle-« siam prohibere; tum quia in parochiali ipsorum Ecclesia Slavice tantummodo ad po-« pulum sermo fiat, et omnes predicte ville incole parvi cum magnis sollummodo loquan-« tur Gallicum idioma (*friulano*). Quare nobis humiliter supplicaverunt, quatenus huius-« modi fundationem, erectionem, constructionem et consecrationem sic rationabiliter « factam, authoritate dominij nostri super illam terram, approbare, confirmare et rati-« ficare dignaremur. His itaque piis ac iustis predicte communitatis precibus inclinati, « predictam fundationem, erectionem, constructionem et consecrationem, auctoritate « dominij nostri super illam terram approbamus et ratificamus, Dei nomine in his scriptis, « Volentes et disertius inhibentes, ne quis de nostris predictos fundatores, propter huius-« modi fundationem et consacrationem aliqualiter turbare presumat. Insuper volumus « et predicte communitati concedimus, authoritate prescripta, quod presbyterum ido-« neum sui idiomatis ad predictam capellam sibi eligere debent et possunt, quoties et « quando fuerit oportunum, nihilominus decernentes, quod prefata capella sic de novo « creata, et per nos, ut premittitur confirmata, ea immunitate perpetuo gaudere debeat, « quibus alie capelle in prefate capelle de novo fundate matrice Ecclesia site gaudent « specialiter et tuentur. Et sic cum suis iuribus ad matricem sicut et cetere capelle Ec-« clesiam referantur. In cuius rei testimonium presentes litteras scribi iussimus et nostri « appensi sigilli robore communiri. Datum in oppido nostro Villach proximo Tervisia post « Petri et Pauli apostolorum diem. Anno D.ni Millesimo trigentesimo nonagesimo nono ». (*Arcid. Carinth.* busta III, *Tarvisia*, n. 1, msc. Archiv. Arciv. Udine). – Giuseppe Bini in una lettera da Gemona, 1 marzo 1763, al conte Avogadro di Treviso, che l'aveva domandato se a Tarvisio fossero indizi di antichità romane, rispose che a *Saifnitz* se ne trovarono molti, che a *Solfeld* (la *Flavium Solvense* di Plinio) era una stazione di milizie romane; « ma della Trevisa nulla trovasi prima del 1401, 7 dicembre, in cui il Priore « dell'Ospedale di S. Spirito dei Colli di Gemona, Pietro di Roma, alla giurisdizione spi-« rituale del quale era soggetta allora la pieve di Camporosso, concede a quel Comune « di poter edificare una cappella dipendente dalla matrice di S. Egidio di Camporosso

man[c. 97]simusque eo die ibidem, quia recedere ad aliud hospicium non potuimus, cum inclinata esset dies. Ecclesia Tarvisie de qua supra, tota est in testudine disposita, habetque fossam, murum, turriones, et propugnacula ad defensionem hostilem: turrimque campanarum in medio fere spatio, que ex crasso muro fabricata est, que locum ipsum magis munitum reddit [1]): ubi magnus populus ex adiacentibus ruribus cum ipso de Tarvisia, salvum se reddidit contra exercitum XV Millium Turcorum, qui alias ex citadella Gradischie Patrie Fori Iulij ad vallem Gile ascendens inde transitum habuit. Tarvisia ipsa, rus est, ad septuaginta domos habens, situmque in amphiteatro (ut ita dixerim) montium, cum uno fluvio et altero perennis aque rivo, qui iuxta labuntur [2]): sunt eo in loco in montibus sibi proximis vastis et asperrimis vene ferri et vitrioli, ex quibus magnus provenit usus, et omnes fere mercaturam aut [c. 97v]-fodinas exercent [3]): cum agros non habeant ad culturam dispositos:

De situ dicte ecclesie. Magnus fidelium populus contra numerosum Turcorum exercitum hic servatus est.

Descriptio Tarvisie.

Fodine ferri ac vitrioli.

« e di provvedersi d'un sacerdote ». (*Lettere di erudizione*, vol. IV, f. 28, msc. Archiv. Capit. Udine). Questa concessione venne a cose finite, cioè dopo il consenso del giurisdicente temporale, che seguì quello del patriarca di Aquileia e lo stesso fatto della consacrazione della chiesa. Il Santonino non ricorda il sacerdote officiante allora alla Tarvisia; forse era ancora quel prete Giorgio, che il 14 settembre 1481 fu querelato perchè cacciò dalla chiesa Leonardo Telonario perchè lo diceva scomunicato. (*A. C. P.* vol. X, f. 403v). Durante il secolo XVI Tarvisio fu un centro di concionatori eretici; ma il patriarca Francesco Barbaro, giunto sul luogo alla sera dell'8 novembre 1594, nel domani riconciliò la chiesa, celebrò la Messa ed affidò la cura a Giorgio Petrolo curato di Malburghetto, comandandogli di celebrare « nella chiesa della Tarvisa » una volta ogni quindici giorni (*Visita Barbaro* ecc.). Il vicario Franco la visitò il 30 giugno 1611, dice, ch'era consacrata, che il SS. Sacramento si conservava nel tabernacolo sull'altar maggiore dedicato a S. Pietro Ap., che eranvi altri quattro altari: 1. B. V. Maria; – 2. S. Croce, a destra: – 3. S. Egidio a sinistra; – 4. sotto l'organo, che sarà distrutto. Il battistero di pietra era nel mezzo della chiesa, ed ordinò il trasporto al solito posto. (*Visita Franco* ecc. – HOHENAUER, o. c. p. 329, n. 2).

[1]) La visita del 1659 c'informa che questa chiesa era ampia, ornata, « desuper con« nexa arcuum fornicibus », lunga passi 34, larga 18, con quattro altari belli, organo « cum « bona musica », sacrestia piccola, campanile in pietra con quattro campane sonorissime e con l'orologio, e che il cimitero era munito « turribus, muro et fossa instar fortilitii ». Anche nella visita del 1670 è detto, che il cimitero ha tre torri e muro forte e alto come un fortilizio. (*Visite* ecc.).

[2]) Il fiume è la *Slizza* o *Gailizza*, il ruscello è il *Rio Bianco*.

[3]) Qui si accenna alle miniere del monte Re, ricordate nel 1458, ed ora dette *Cave del Predil*, ted. *Ràibl.* (G. MARINELLI, *Guida* ecc. p. 352). L'abitato sorse per dare alloggio agli operai, e si formò in comunità che si costruì e dotò durante il sec. XVI, una chiesa dedicata a S. Enrico, che si chiamò « *S. Henricus in monte Plumbeo* », e si provvedeva il sacerdote, che dal giudice e dalla comunità dei lavoratori ed escavatori nelle miniere veniva ogni anno nominato e presentato per la conferma al patriarca, ciò che usavano fare tutte le ville della Val Canale. Questa chiesa di S. Enrico, che troviamo visitata la prima volta nel 1659, era lontana un'ora di cammino da tutti i luoghi abitati, di difficile accesso durante l'inverno, lunga 20 passi, larga 11, con tre altari e torre di legno con due campane. Soggiunse il visitatore che questa chiesa era stata a lungo in possesso degli eretici, ma che allora, eranvi circa 400 anime, di communione, non tutti però eran fermi nella fede. – Nel villaggio di Raibl poi, col consenso del patriarca, si stava costruendo nel 1659 una chiesa in onore di S. Floreano. Fu benedetta nel 1665

quo fit ut omni fere frugum genere careant. Habentur ibi due vie, quarum altera ad canale Mosacense sive Malburgiecti [1]), altera Plecium, ducunt [2]), sed Plecij iter asperius, laboriosius et arctius est altero. Cernitur hinc

---

dall'arcidiacono Tomaso Girmayr, pievano di Villacco, ed aveva tre altari dorati: 1. S. Floreano; – 2. S. Valentino; – 3. S. Barbara. Nel 1686 si stava costruendo il campanile per le due campane, coi contributi degli abitanti. (*Visite* ecc.).

[1]) Il *canale Mosacense* (Canal di Moggio *sive Malburgiecti* = Malburghetto) corrisponde agli odierni *Canal del Ferro* e *Val Canale* (ted. *Kanaltal*) da Camporosso alla stazione per la Carnia. Nel sec. XII questa strada era detta semplicemente *Chanal* (Iaksch, l. c. n. 537), o *Chanoles* (*ivi*, n. 571), o *Canalis* (*ivi*, n. 900 e 975), ed anche *via Canalis que ducit Villacum* (*ivi*, n. 1248). Nel 1234 il tratto da Pontebba a Villacco era detto *per Canales* ed il tratto da Pontebba alla confluenza del Fella con il Tagliamento *per Clausam* (oggi Chiusaforte). (Iaksch, l. c. n. 2094). Quando scriveva il Santonino ormai eran segnati al fiume Pontebbana i confini tra la repubblica di Venezia ed il possesso del vescovo di Bamberga e la denominazione da lui usata era allora la comune. (G. Marinelli, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, ediz. 1924-25, p. 225-368). Per Malburghetto ved. *Österr. Kunst.-topogr.* ecc. I, p. 187.

[2]) Paschini, *Le vie commerciali alpine del Friuli nel medio evo* (*Mem. Stor. Forog.* vol. XX (1924) p. 126), riguardo alla strada da Cividale per Caporetto, Plezzo e Raibl, a Tarvisio, dice che non ebbe una vera importanza internazionale nel medio-evo; ma nel tratto da Caporetto a Tarvisio non doveva esistere strada carrozzabile, sibbene un sentiero od al più una mulattiera, come anche oggidì sono le strade che uniscono i villaggi della Slavia sia in provincia di Udine che in provincia di Gorizia, fino alla fine del sec. XIV. Il documento che si riporta, steso non prima del 4 settembre 1398 e non dopo il 16 gennaio 1399, durante il qual tempo Francesco Checo da Venezia fu Gastaldo della Comunità di Cividale (Grion, *Guida storica della Città di Cividale e suo distretto*, p. 95), ci fa capire chiaramente che prima d'allora non c'era strada che da Plezzo ed oltre portasse a Cividale comodamente. Se si potesse identificare l'acqua *Latarinsa*, si potrebbe sapere per quanto tratto la strada che per val Trenta va a Kraniska Gora, seguendo il corso dell'Isonzo, fu allora resa carreggiabile. Il vescovo di Caorle da Tarvisio coi suoi compagni passò a Fusine in Val romana (Waisenfels), Radace, a Kraniska Gora, e giù per la Val Trenta a Plezzo, battendo questa nuova strada. Per questo il Santonino dice che il viaggio da Tarvisio a Plezzo fu di 20 miglia. La strada Tarvisio-Plezzo per Raibl (Cave del Predil) è appena di 20 chilometri e fu costruita solo quando Venezia sentì il bisogno di costruire le fortificazioni del Predil durante i primi decenni del secolo XVI. « (*Guida del Friuli*, vol. V, *Gorizia* ecc. p. 461). Ecco il documento: « Evidenter pa- « teat universis et singulis has litteras visuris lecturis et audituris, quod inter Illustris- « simos et Excellentissimos principes et d.nos, d.nos Guilielmum et Albertum dei « gratia duces Austrie etc. ex parte una, et nos Franciscum checo Gastaldionem pro- « visores Consilium et Comune Civitatis Austrie Aquileien, diocesis, parte ex altera, « causa et ex eo et pro eo quod prefati Illustrissimi et Excellentissimi principes et d.ni « d.ni duces, per eos et per eorum successores Nobis Gastaldioni, provisoribus et con- « silio, Universitati et Comuni predictis Terre Civitatis Austrie et successoribus nostris, « concesserunt et dederunt eorum consensum et assensum, auctoritatem, libertatem, « arbitrium, facultatem, precipuam et plenariam potestatem, reparandi, reformandi, « coaptandi, de novo construendi et faciendi unam stratam *ab aqua que dicitur lata- « ringa, per plecium,* que strata ad terram Civitatis Austrie protendatur. – Facta hec, « solemnibus conventionibus, fuerunt et sunt habita conventa expressius et firmata vi- « delicet quod Nos et successores nostri Mercatoribus predictorum Illustrissimorum « principum et dominorum, duorum ducum Austrie etc. et eorum hominibus, per istra- « tam ipsam cum mercimoniis venientibus non faciamus, non permittamus, non consen- « tiamus ultra mutas ab antiquo solitas, et Vuluardum usitatum, fieri aliquas novitates « neque in prestatione et exhibitione mute, sive thelonij, pasagij, vel pontium, neque

castrum Veisenfels [1]) alias per Comitem da Cilia in altissimo conditum monte, quod altius est omnibus alijs a me visis, et post mortem omnium Comitum Cilie ad imperialem fiscum cum omnibus alijs castris et oppidis numero (ut aiunt) CXXXX.ta devolutum est [2]). Habet castrum ipsum circumdatos montes asperos et mire magnitudinis, in quibus omni fere anni tempore durant nives: quique diversis animalibus et pullis silvestribus abundant.

Castrum Veysenfels.

Hic bona habetur venatio.

Ultima mensis ante solis ortum, recessimus ex Tarvisia, venimusque Plecium [3]) itinere miliarium XX.ti difficili admodum et laborioso [c. 98] jeiuni, pransi tamen sumus in domo presbiteri Iacobi plebani eiusdem

Plecium.

« in dando neque in recipiendo salvum conductum. – Neque in deportatione mercimo-
« niorum in predicta terra Civitatis Austrie quod vulgariter dicitur Niderleg, neque cum
« aliqua alia novitate. – Dicti mercatores et homines predictorum duorum ducum, per
« ipsam terram Civitatis Austrie cum mercimoniis transitum facientes, consuetas mutas
« et uuluardum usitatum, solvere sicut ceteri mercatores solvere teneantur et debeant. –
« Muta quidem consueta et Uuluardum usitatum infra his in litteris declaratur. – Et
« nos nostrique successores, instante et exigente necessitate, mercatoribus et hominibus
« predictorum dominorum ducum, se cum mercimoniis per dictam stratam transferen-
« tibus et per terram Civitatis Austrie eorum transitum facientibus de fideli et securo
« salvo conductu tam per territorium et Gastaldiam ipsius terre Civitatis Austrie, provi-
« dere ipsorum expensis fideliter debeamus. – Nec non quotiens et quando mercatores
« ad terram ipsam Civitatis Austrie pervenerint sive ibidem moram traxerint, quod
« tunc et interim cum pondere libre et cum teholonio non retardentur, nec aliquam
« moram inutilem ibidem facere cogantur, sed expeditam et debitam habeant expedi-
« tionem, solvendo mutam et ualuardum debitum et usitatum. – Ita videlizet quod
« quilibet mercator ac vector seu auriga mercatorum et hominum predictorum duorum
« Ducum Austrie, posit cum mercimoniis transire per ipsam terram Civitatis Austrie,
« absque omni molestia et impedimento solvendo tamen debitum usitatum, quando et
« quotiens eis seu altero eorundem placuerit, et visum fuerit expedire. Solvendo tamen
« debitum usitatum. – Muta et uualuardum consuetum hoc est. *Hic ponetur muta* etc. –
« In cuius rei testimonium etc., has litteras scribi, et fieri fecimus et nostri sigilli pensione
« muniri ». (ARCHIVIO NOTARILE UDINE, *Documenti storici*, busta Iª, n. 24). Contro questo contratto protestò la comunità di Gemona, perchè distoglieva dal passaggio per Gemona i sudditi dei duchi d'Austria e perciò veniva danneggiata nel suo diritto al *Niederlegh*, o tassa di transito. (ARCHIV. COMUN. GEMONA, *Parti del Consiglio*, fasc. 1399).

[1]) Ted. *Weissenfels*, oggi *Fusine in Val Romana*. Il castello, eretto dal conte Federico di Cilli (1437 † 1454), è ora ridotto ad un pittoresco avanzo di mura ruinate (G. MARINELLI, *Guida della Carnia* ecc. p. 360 e seg.).

[2]) Ulrico I, ultimo della famiglia dei conti di Cilli, fu ucciso a Belgrado (= *Alba Regalis in Ungaria*) da Ladislao Unniade ed altri durante la notte 9-10 novembre 1456. – Enea Silvio Piccolomini (*Opera omnia*, ediz. Basilea, p. 785) in una lettera ad Alfonso d'Aragona, 27 marzo 1457, dice, che i castelli del conte di Cilli esistenti in Ungheria passarono alla corona d'Ungheria, ed i castelli « sub Imperio », pretesi da molti, dopo la dieta di Graz, passarono all'Imperatore Federico III (GEORGIUS PRAY S. I. *Annales Regum Hungariae*, pars III, p. 189 ecc. – I. HUNREST, *Chronicum Austriacum*, p. 545; – *Chronicon Ciliense*, p. 723; – CORONINI, *Tentamen genealogicum* ecc. cap. IV, n. XXIV; – ecc.).

[3]) *Plezzo, Flitsch* ted., *Bovec* slov. – (*Guida del Friuli*, V, p. 430 e seg.). Era pieve unita al Capitolo di Cividale, tra le confermate da pp. Celestino III, con la bolla 24 novembre 1192: « Ecclesia de Plez cum capellis suis ». (SCHUMI, *Urkunden* ecc., n. 160).

D. Iacobus plebanus in Plecio.

loci [1]) bonas et recentes tructas, bibimusque acetosum vinum cum de meliori non reperiretur. Dimissa vero mensa propere abivimus, applicuimusque Cavoretum post solis occasum, ubi etiam episcopus noster suum omnipotentem stomachum refecit cum alijs tructis, licet tardissime prandium sumpsisset.

Prima octobris ante prandium recessimus de Cavoreto et descendimus ad Civitatem Austrie: ubi episcopum dimisi, et ego Utinum sum profectus ad vesperam incolumis, per Dei omnipotentis gratiam: et cum honesto lucro.

---

[1]) 1486, 11 marzo – « Presb. Iacobus plebanus in Plecio » acquistò un breviario « sive « liber horarum » da pre Osvaldo Spitler cappellano in Villacco per due ducati (*A. C. P.* vol. XII, f. 253). – 1490, 4 novembre, – Il vicario patriarcale Buzio de Palmulis invitò prete Iacopo beneficiato in Plezzo a pagare a pre Osvaldo suddetto L. 8 s. 4 dovutegli « pro quodam libro horarum tibi vendito ». (*Ivi*, vol. XIV, f. 380).

[c. 98v] Tercia pars Itinerarij sub eodem R. D. Petro presule Caprulense editi quando sua R. dominatio ad partes ultramontanas et specialiter ad provinciam Saunie[1]), in qua venerandus D. Valentinus plebanus in Gonabicz, Archidiaconus presidet [2]), pro exercendo in pontificalibus officio accessit.

Die Lune septima maii MCCCCLXXXVII. R. d. Petrus Caprulanus antistes abivit de Civitate Austrie et ea die profectus est usque Tulminum.

---

[1]) La provincia e l'arcidiaconato prendono il nome dal fiume: *Saunia, Saus, Savum* = *Sava, Save* (IG. OROŽEN, *Das archidiakonat Saunien,* citato da A. FEKONIA, *Celje in okolica-Savinjski archidiakonat,* in « Dom in Svet », an. VIII, n. 21, p. 663 e seg. – KOVAČIČ, *Zgodovina Lavantiniske skofije* (1228-1928), p. 57 e seg.).

[2]) Il prete Valentino Fabri l'11 marzo 1478 era già vicario in Gonobiz per il pievano Enrico Regis, succeduto a d. Andrea Siechinterberger dottore in decreti (*A. C. P.* vol. V, f. 46 e vol. VIII, f. 272). Il 3 dicembre 1481 era ormai succeduto al Regis nella pieve, (*A. C. P.* vol. X, f. 423), ed il 25 giugno 1482, il governatore del patriarcato gli comunicava una lettera del pp. Sisto IV – 4 gennaio 1482 – data in suo favore e contro il priore dei Certosini di S. Giovanni in Seitz (*ivi,* f. 512v). Nel dicembre 1483 fu deposto l'arcidiacono della Saunia Baldassarre pievano « S. Marie Magdalene in littore » (ora Lumbus) (*Ivi,* f. 636), e vice gerente dell'Arcidiaconato fu nominato, 17 gennaio 1484, d. Primo de Nochel (*ivi,* f. 642). Il Fabri prima del 23 febbraio 1486 fu eletto arcidiacono (*A. C. P.* vol. XII, f. 247). Rimasta vacante, per rinuncia di d. Andrea Erlpacher, la prepositura del monastero di S. Maria in Ebrendorf nella valle Iuna, il decano ed i canonici presentarono al patriarca Nicolò Donato, D. Valentino Fabri pievano di Gonobiz, ed il patriarca lo approvò e lo investì, 17 marzo 1497 (*ivi,* vol. XVIII, f. 239). In una lettera del vicario patriarcale Francesco Mazono, – 5 aprile 1498 – (con la quale gli partecipava d'aver accolta la domanda dei confratelli della fraternità di S. Maria degli esuli in Traweld di erigere e dotare due altari allo Spirito Santo ed ai SS. Sebastiano ed Erasmo nella basilica di S. Giorgio in Gonobiz e d'aver dato ai medesimi il diritto di nomina dei cappellani ed al pievano pro tempore di Gonobiz il diritto di confermarli ed investirli) il Fabri è chiamato: Preposito di Eberndorf, arcidiacono delle valli di Iuna e Saunia e commendatario perpetuo delle pievi di S. Giorgio di Gonobiz e di S. Nicolò di Saldenhofen (*ivi,* vol. XX, f. 169b). Del Fabri ci restano alcune lettere (*Arch. Arciv. Udine,* busta *Eberndorf* I), dalle quali si viene a sapere, che non era morto nel 1503, come suppone il Fekonia (l. c.). La prima è del settembre 1503 ed informa il Mazono, che s'era abbrucciata la casa canonica di Cilli; la seconda, 4 dicembre 1504, è di congratulazione a Bertrando Rundulo per la sua nomina a Vicario Patriarcale; con la terza, 14 settembre 1505, presenta al vicario patriarcale Marco de Maffeis

Habuit secum, ultra propriam familiam, d. presbiterum Clementem, Vicarium ad S. Petrum prope Natissam flumen comitem et ducem sui itineris [1]).

Villa Grachi.

Villa de Celsach.

D. Pascasius episcopus Pectinensis, lucro intentus etiam ex longinquo.

Die Martis VIII[a] eiusdem recessimus ex Tulmino et venimus ad prandium in villa Grachi [2]), distantia X miliarium, ubi prandium sumpsimus, in quo bonas habuimus trutas: deinde iter nostrum laboriosissimum prosecuti: occiduo iam sole [c. 99] applicuimus ad villam de Celsach [3]), XL miliarium a Tulmino distantem: ubi R. d. Pascasium episcopum Pectinensem [4]) invenimus: qui eo die basilicam quamdam ibi propinquam ut alter suffraganeus patriarchalis dicarat.

Oppidum Loch.

Villa Compellij.

Solidus et securus lectus.

Die Mercurij VIIII ipsius mensis processimus ad oppidum Loch [5]), ubi pransi sumus, postmodum inde abeuntes, ad vesperam ad villam Compellij [6]) venimus, ubi tenuem cenam habuimus, et nocturnum somnum super nuda terra suppositis paleis omnes exegimus: presule excepto, licet itinere XLi miliarium peracto, fessi essemus.

Villa Francz in Saunia.

Castrum Echemburg.

Decima maij, ex villa Compellij venimus distantia XV miliarium ad villam Francz [7]), provincie Saunie, penes quam sunt bine arces denominate Echemburg [8]), ubi in hospitio Andree Fencost, qui est bachalarius artium prandium sumpsimus: in quo bono edo refecti sumus. Eo die post meridiem equos ascendimus, et nunquam ab itinere cessavimus,

---

d. Leonardo Kumpheola, « cancellarius noster », pievano di S. Nicolò « prope Widerdries », alla quale intende rinunciare, e d. Antonio Sclesnich, cooperatore in Guettenstain, che il patrono della pieve, « D. Ioannes Ungnas baro dominus de Sunek », intendeva presentare; con la quarta, avente la medesima data della precedente, raccomandava un prete al Rundulo, « amico tamquam fratri ». Tutte queste sono datate da Eberndorf; ma l'ultima è data da Gonobitz, 5 marzo 1507, e « Valentinus divina favente cle« mentia prepositus in Oberndorff Iunensis et Savine Vallium Archidiaconus etc. » scrive « spectabili Viro sancte patriarchalis sedis cancellario peritissimo ser Paulo Santonino « amico nostro primario tamquam fratri putando », ringraziandolo « pro vestris fatigiis « propter me habitis », mandandogli 5 fiorini ongarici e 30 soldi per la cancelleria, e chiedendogli le dimissorie per uno studente che voleva passare nella diocesi di Salisburgo, gli presenta un giovane, che chiedeva di ricevere gli ordini sacri; e gli chiede istruzioni per imbastire il processo contro alcuni figli d'iniquità, che avevano ucciso un buon sacerdote « in plebe S. Marie Magdalene in littore prope Marpurg ».

[1]) Dei famigliari del vescovo, eccettuato il cappellano pre Daniele, non abbiamo altre notizie. Pre Clemente (ved. c. 175, nota 1) fu preso come interprete essendo ignari delle lingue tedesca e slovena il vescovo ed i suoi compagni.

[2]) sl. *Grahovo*, it. *Gracove* ed ora *Serravalle*, sulla strada che da Tolmino va a Piedicolle (sl. *Podbrdo*). (*Guida del Friuli*, vol. V, p. 542 e sg.).

[3]) Ved. p. 181, nota 2.

[4]) È *Pascasius Ioannis* vescovo di Pedena (1478 † 1491). (Eubel, *H. Ch. M. Æ*, II, p. 215).

[5]) Ved. p. 180, nota 2.

[6]) sl. *Kanoplie*.

[7]) t. *Franz*, sl. *Vranjsko* (Ianisch, *Topographisch- statistisches Lexikon von Steiermark*, I, p. 212), oggi *Vranskem* (Kovačič, o. c. p. 101).

[8]) Queste due rocche dette *Echemburg* sono probabilmente *Eckemberg* (Schmutz, *Historisch topographisches Lexikon von Steyermark*, vol. II); o *Eggenberg* (Ianisch, o. c. vol. II, p. 125).

usque ad parrochialem [c. 99v] ecclesiam S. Leonardi, que Nova Ecclesia cognominatur [1]): et hec prima est que occurrit in archidiaconatu Saunie aquileiensis diocesis, nam alie sunt diocesis laybacensis [2]).

Plebs S. Leonardi que Nova Ecclesia nuncupatur.

Devenimus ad eam in prima noctis vigilia, non sine discrimine ob vie malitiam: distatque ab arcibus predictis miliaria XXti. Dormivimus in domo dotis domini Ade plebani [3]), qui absens erat, que hoc tempore ex Turcorum incursibus in fortilitium est redacta.

D. Adam plebanus.

XIa eiusdem post ortum solis distantia XV miliarium, ex dicta Nova Ecclesia venimus ad desideratum locum et plebem de Gonabicz [4]), ubi a R. patre et viro optimo et in primis ingenuo et liberali domino Valentino plebano ibidem et archidiacono totius provincie, placido ac sereno vultu excepti fuimus, et apud eum prandium habuimus, multiplici ferculorum pompa, pro diei conditione referctum: in quo et multi pisces diversi generis fuere et in primis trute, et alij qui vocantur apud eos piscorn alias a me invisi: hi [c. 100] oblongi sunt, ut anguille juniores, sanguinemque necati emittunt, et cocti, sub pelle subrubei coloris apparent: sunt esui grati et salubres. Paravit etiam cenam lautissimam et prandio non deteriorem: que etiam cuilibet Cardinali sufficiens et digna fuisset [5]).

Plebs S. Georgij in Gonabicz.

D. Valentinus plebanus.

Piscorn, novum piscium genus.

XII suprascripti mensis: bona hora petivimus ecclesiam S. Spiritus in Lozach [6]) que filialis existit ecclesie sancti Georgij suprascripte distantia V miliarium, quam turcorum labe contaminatam, antistes Caprulanus purgavit, et in ea reconsecravit altaria tria sacrilegio turchaico rupta: postmodum sacris peractis, repetivimus domum dotis in Gonobicz [7]): et hora XVI prandium electorum piscium et alia sapida fercula sumpsimus,

Cappella S. Spiritus in Lozach.

---

[1]) t. *Neukirchen*, sl. *Nova cerkev* oppure *Nova Zirko* (Schmutz, o. c. vol. III, p. 25; – Ianisch, o. c. vol. II, p. 361). – « Otto plebanus Nove Ecclesiae » è ricordato negli anni 1236 e 1241 (Zahn, *Steiermarck* ecc. vol. II, num. 344 e 397; – Kovačič, o. c. p. 97-100).

[2]) Per i confini della diocesi di Lubiana in quest'epoca è da vedersi I. Gruden, *Cerkvene razmere med Slovenci v XV stoletju in ustanovitev ljubljanske škofije*; Lubiana, 1908, cap. VIII, p. 52 e seg.

[3]) Di questo pievano non trovai notizie negli atti della Curia patriarcale di Aquileia, mentre trovai ricordato un « presb. Andreas vicarius in Nova Ecclesia penes Ciliam » negli anni 1474 e 1477 (*A. C. P.* vol. V, f. 107 e vol. VIII, f. 56).

[4]) Anche *Gonobiz*, t. *Gonobitz*, sl. *Konjice*. È ricordata questa pieve nel 1146, quando Pellegrino I patriarca di Aquileia concesse due parti di essa al conte Bernardo di Spanheim, che aveva dato in proprietà alla chiesa di Aquileia il castello di Artegna. (Zahn, *Steiermarck* ecc. vol. I, n. 213; Schmutz, o. c. vol. 1, 514 e seg.; Ianisch, l. c. I, p. 355 e seg. – A. Stegensek, *Konjsska dekania*, Maribor, 1914; – Kovačič, o. c. p. 82-86).

[5]) Per le cene e pranzi dei cardinali ved. P. Guidi, *La coronazione d'Innocenzo VI spese* ecc. in « Papsttum un Kaisertum Forschungen zur politischen Geschichte und geisteskultur des Mittelalters » München, 1926, p. 571 e seg. – Paschini, *Lodovico cardinal Camerlengo* († 1465), « Lateranum N. S. » an. V (1939), n. 1, p. 216).

[6]) t. *Loschach*, sl. *Lože* e *Loce* (Schmutz, l. c. II, p. 465; Ianisch, l. c. II, p. 136; Kovačič, o. c. p. 82, 83.

[7]) La chiesa di S. Spirito era filiale di Gonobiz, ma sacramentale. Durante la visita del 1674 venne ordinata la costruzione d'un nuovo battistero, d'imbiancarla e di provve-

inter que fuit edulium cambarorum exossatorum et piscium piscornium in esitio sive moreto quod sapidissimum fuit. Apposuit insuper in ultima fere mensa idem dominus Valenti [c. 100v] nus frustum exocis piscis, ex Danubio allati, quod salitum erat, pinguissimum, aque decoctum, et sapore optimum.

Frustum exocis piscis.

Hoc die post meridiem descendit ad visitandum presulem nostrum magnificus dominus Fridericus Hollunveghcher prefectus castri Gonabicz [1]), vir procero corpore, et compositis moribus, qui se ad placita optulit, eidem D. Antistiti et paulo post recessit.

D. Fridericus Hollunveghcher prefectus Castri Gonabicz

Habet prefatus dominus Valentinus domum pulchram, quam ipse pulchriorem et securiorem propria impensa reddidit: posuit enim duas turres circa eam: fossaque et vallo munivit, adeo ut speciem castri habeat: et qua hostiles incursiones facile evitari possint et secure: fodit etiam intra vallum piscinam quam perennis aque rivus influit: discurrunt in ea varij pisces, inter quos et multitudine et bonitate tructe, nigris rubeisque maculis pelle distincta, optinent [c. 101] principatum: quibus piscibus quando vult vesci potest: cum manibus expiscari possint. Sunt preterea circa ipsam domum conplures horti et pomaria pulcherrima ex quibus bonus fructus et magna voluptas percipitur. Plebs ipsa de Gonobiez solemnis est: et vigintiquinque sub se habet filiales ecclesias [2]). Gaudet etiam pinguissimis redditibus, et ad ducentos aureos in absentia idem dominus Valentinus consequi posset. Solvitur ei decima ex omnibus fructibus ubique intra limites parrochie. Est quoque multum opulenta in agris et vineis proprijs: ex quibus optimus provenit usus. Idem tamen dominus Valentinus graves habet expensas, cum ad 43 personas domi teneat, et octo equos, quibus omnibus victum prebet: inter quos novem sunt sacerdotes, ad plebis servitia deputati. Confertur

De fortilitio domus d. Valentini plebani.

Vallum.

Piscina.

Horti: Pomaria.

Plebi de Gonobiez XXV subsunt filiales ecclesie.

De opulentia ipsius Plebis.

De familia plebani.

---

derla della pila dell'acqua santa in pietra; e nella successiva visita del 16 maggio 1685 si dice che aveva quattro altari, e viene prescritto di fare più ampia e più alta la sacrestia. (*Visite Stiria,* ecc.).

[1]) È Federico *Hollenecker* ed anche *Holnecher,* meglio *Hollenegg* od *Hollnnegk* (A. Mell, *Regesten zur Geschichte der Familien von Taufenbach in Steiermark,* I, 1074-1547; in « Beifrage zur Erforschung Steirischer Geschichte », XXXV (1905), n. 518 e seg. - Federico era prefetto di Gonobiz per l'imperatore anche nel 1484 (Ianisch, l. c. vol. II, p. 359).

[2]) L'Arcidiacono Pollidoro Montagnana, che visitò questa pieve nel 1599, dice che aveva *molte figliali;* ma non le potè visitare, nè averne i nomi. Fu poi visitata il 24 settembre 1672 dall'arcidiacono Bernardo Marussig il quale dice: « Habet quinque vicariatus, « in quibus sacramenta administrantur, nimirum: 1. *S. Spiritus in Lozach;* – 2. *Beatae « Virginis Mariae miraculosae in Kirchstetten;* – 3. *S. Aegidii in Ratschach;* – 4. *B. Vir- « ginis Mariae in Zhadron* (= *Cedram*); – 5. *SS. Petri et Pauli in Teinach* »; e delle altre figliali senza sacramento nulla disse (*Visite* ecc. – Ianisch, l. c. p. 357). Dei pievani di Gonobiz sono ricordati: 1173, Sigeardo (Zahn, *Steiermark,* vol. I, n. 551); 1214-1226, Harnido che partecipò alla Crociata di Federico II (Iaksch, l. c. n. 1695 e 1900); 1234-1251, Pietro (Zahn, l. c. vol. II, n. 314 e 344, vol. III, n. 102); 1314 Leupoldus pleb. in Gonobitz et archidiaconus Saunie; 1338, Albertus de Sarphemberch; 1377, Volricus (Bini, *Repertorium* ecc.).

ecclesia ipsa par R. D. patriarcham iure ordinario [1]: subiacetque monti super quo est pulcherrimum Castrum [c. 101v] et inexpugnabile Gonobicz trina arce equis spatijs posita munitum: cuius specie cetera provincie castra facile separantur, estque imperialis ditionis [2] ut et reliqua provincie Saunie, sed olim dominorum de Bolse, quorum iam stirps defecit [3]: ij domini de Bolse, habuerunt olim in peculiari dominio totum comitatum de Ortemburg supra Histriam, in quo est oppidum Fluminis, et locus S. Viti [4], ubi generales nundine quot annis celebrantur [5].

Collatio plebis pertinet sedi patriarchali absque alicuius present ationem. Trina arx in Castro Gonobicz Domini olim de Bolse, olim habuerunt Comitatum de Ortemburg super Histriam. Oppidum Fluminis.

Die dominico XIII eiusdem mensis ante ortum solis recessimus de Gonobicz venimusque ad montem Gertza [6], in quo fundata est ecclesia sanctorum Hermacore et Fortunati [7], quam antistes noster cum tribus aris, rite dedicavit. Hec etiam filialis est plebis de Gonobicz: et distat a matrice ecclesia miliaria 5 ad cuius consecrationem numerosus populus confluxit. Absolutis sacris descendimus de monte et pransi fuimus in villa [c. 102] S. Ioannis de Tschadra [8] ad radices eius fundata, ubi habuimus prandium abundantissimum, octo ad minus ferculis distinctum, in quo iuxta presulem sedit R. Dominus archidiaconus, vir profecto et corpore et virtute magnus: qui cuncta probatissimo ordine disponi fecit: Tschadra fluvius est permeabilis, qui prope ipsam labitur villam, in quo optimi saporis trute capiuntur: Sumpto deinde prandio, antistes noster dictam ecclesiam sancti Ioannis baptiste eiusdem ville ad confirmandos fideles, qui eum secuti fuerant, intravit: qui postea servato debito ritu et forma confirmati sunt, et eorum aliqui septuagenarij fuerunt [9]: et

Mons Gertza. Cappella sanctorum Hermacore et Fortunati.

Villa S. Ioannis de Tschadra.

Tschadra fluvius.

Cappella S. Ioannis baptiste.

Pueri septuagenarij.

---

[1]) Gli atti della Visita 1599, dicono che la pieve di S. Giorgio in Gonobiz veniva conferita dall'Arciduca d'Austria, ed il presentato veniva approvato e confermato dal patriarca, e la Visita del 1672 dice che questa pieve era di patronato dell'Imperatore (*Visite* ecc.).

[2]) Ianisch, l. c. vol. I, p. 359 e seg.

[3]) *Walsee*, (Schmutz, l. c. vol. III, p. 304; – Max Doblinger, *Die Herren von Walsee*, in « Archiv. für Österreichische geschichte », vol. 95 (1906), p. 237-578). La famiglia dei Walsee si estinse nel 1477 con la morte di Wolfango.

[4]) *Fiume d'Italia.* Fino al 1400 i feudi di Fiume, Castua, Moschenitze e Veprinaz erano dei Conti di Duino, ed, estinta la linea mascolina di questi, furono conferiti a Ramperto di Walsee. (Kobler, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, vol. III, p. 202). Negli atti della Curia patriarcale di Aquileia è ricordato al 1 marzo 1484 « D. Dominicus Agapitich archidiaconus Terre Fluminis polensis dioc. et vicarius Ex.mi D. Epi- « scopi Polensis » (Michele Orsini, 1475 † 1497). (*A. C. P.* vol. X, f. 99v).

[5]) Di questo celebre mercato parla il Kobler (l. c. vol. II, cap. XIV, p. 69 e seg.).

[6]) Ora *Greuze* (Ianisch, l. c. I, p. 568).

[7]) sl. *Sv. Mohor* (Kovačič, o. c. p. 83, che ricorda altre figliali della pieve di Gonobiz esistenti nel 1545).

[8]) *Tschadram*, sl. *Čadram.* (Schmutz, l. c. vol. III, p. 222; – Ianisch, l. c. vol. III, p. 1114). Fu visitata il 16 maggio 1685, ed allora aveva quattro altari: 1. S. Giovanni Battista; – 2. B. V. Maria; – 3. S. Anna; – 4. S. Martino. Il pavimento aveva bisogno di riparazioni. (Visite ecc. – Kovačič, o. c. p. 82 e 425).

[9]) Da queste parti era passato il patriarca Lodovico di Teck, prima del 1428. Sappiamo questo perchè in tale occasione invitò a presentarsi davanti a sè in Cilli l'abbate di Sittich Pietro Limšak (1404-1428). – (*Collezione Fontanini*, vol. LXXVIII, f. 204, msc. Bibl. di S. Daniele del Friuli. Gruden, o. c. p. 125).

licet infiniti quodamodo essent, auctoritate tamen eiusdem domini Archidiaconi, qui a cunctis in singulari veneratione habetur, tanta modestia vicissim et pedetentim ad pedes pontificis se constitue[c. 102v]runt ut nullum penitus fastidium sibi intulerint aut pressuram fecerint, quod alibi servatum fuisse in hanc usque diem, non vidi, nec audivi: quo factum est, ut ipse dominus episcopus ob id bonas gratias egerit ipsi domino Archidiacono.

Expedita confirmatione, prefatus dominus Petrus sufraganeus reconciliavit ecclesiam ipsam S. Ioannis baptiste solemniter, et demum commodam domum dotis D. plebani in Gonobicz repetivimus cum hospite nostro humanissimo domino Valentino, multisque probis et honestis sacerdotibus subsequentibus: et ne quis dicat me non omnia que ad hunc locum attinent fuisse compressum, ecclesiam ipsam beati Ioannis baptiste filialem esse dico, prefate plebis de Gonobicz, et una ex viginti quinque, de quibus supra actum est: quarum X sunt baptismales et habent propria Cimiteria et alia sacramenta [1]). Habuimus ea die cenam optimam cum multis bonis ferculis [c. 103] et lepore cum cane leporario eiusdem domini archidiaconi capto: Canis ipse singularis cursus et velocitatis est: cum a festo Martini citra ut vera relatione didici lepores octo et viginti ac vulpes XVII interceperit: In cena ipsa iucundiore reddenda affuerunt tibicines duo qui interdum tibijs aliquando diversis fistulis maioribus scilicet et minoribus cecinerunt [2]).

Plebs de Gonobicz X ecclesias baptismales habet.

Optimus Leporarius.

XIIII dicti mensis ante ortum solem discessum est ex Gonobicz ventumque ad ecclesiam S. Crucis in Pelciok [3]) que est filialis plebis S. Iacobi in Lapriach [4]) distantia octo miliarium: quo in loco dominus presul ecclesiam ipsam a turcis profanatam reconciliavit: et altare maius per dictos turcos ruptum in honorem S. Crucis et beate Marie virginis reconsecravit. Ecclesia ipsa est de presentatione conventus monasterij

Cappella S. Crucis in Pelciok.
Plebs S. Iacobi in Lapriach.

---

[1]) Come abbiamo veduto (nota 2 p. 226), nel 1672 erano solamente cinque le chiese sacramentali soggette alla pieve di Gonobiz; le altre cinque quindi prima di quest'anno erano state definitivamente staccate dalla pieve ed erette in parrocchie.

[2]) La *tibia*, gr. *avlòs*, deve corrispondere al clarinetto; la *fistula maior* al flauto, la *fistula minor* all'ottavino. I dizionari, anche musicali, ch'ebbi a mano non parlan chiaro al proposito.

[3]) *Pelciok* è *Pöltschach*, sl. *Poljčane* oppure *Spodnje Poljčane* (Schmutz, l. c. vol. III, p. 189; Ianisch, l. c. vol. III, p. 539; Kovačič, o. c. p. 81).

[4]) *Lapriach* = *Leporie* o *Laporie* (Schmutz, l. c. vol. II, p. 370; Ianisch, l. c. vol. II, p. 30; Kovačič, o. c. p. 81). Pietro pievano di Gonobiz, in obbedienza al precetto del defunto Pertoldo patriarca di Aquileia, nel 1251 permutò con Suor Sofia di Studenitz le chiese di Pölschach e di Laporie ricevendo in cambio le chiese di S. Venceslao e di Teinach, così che i confini tra la pieve e la giurisdizione del monastero restarono segnati dai fiumi Veustriz, Chestenpach e Leyseniz (Zahn, *Steiermark* ecc. vol. III, n. 102). « Est iurispatronatus Studenizensis monasterii, illius et parochianorum succursu « pulchre exornata et illuminata » è detto nella Visita del 1672. Fu ordinata la costruzione del battistero in pietra nel 1675; e nella visita del 15 luglio 1685, si dice che la chiesa di S. Giacomo in Leporie aveva tre altari: 1. S. Giacomo; – 2. B. V. Maria; – 3. S. Catterina. (*Visite* ecc.).

monialium S. Sophie in Studeniz: quod [c. 103v] aliter dicitur monasterium beate Virginis Fontis gratiarum in Studenicz [1]): cuius prima fundatrix fuit nobilis et magnifica domina Sophia relicta quondam domini Richerij de Sumekg [2]): que multis iuribus et mansis dotavit monasterium ipsum: Expeditis sacris hora XV descendimus ad prandium distantia duorum miliarium ad dictum monasterium: ubi in porticu superiori intra tamen claustrum, refectionem sumpsimus, superabundantem et delicate paratam in qua sederunt dominus archidiaconus, dominus Martinus Molitoris plebanus in Batemstaim [3]), dominus Clemens vicarius ad S. Petrum iuxta Natissam: et alij complures.

Ad ipsam Cappellam presentant monia de Studeniz. Nobil. do. Sophia Fundatrix Monasterij in Studeniz.

Preest dicti monasterij congregationi veneranda domina Anna Lilinbergherin matrona nobilis et singulari modestia predita [4]): que antistitem nostrum cum ceteris sue comitive humanissime excepit. Monasterium ipsum situm est ad ra [c. 104] dices trium montium: estque adeo vetustum ut exteriores muri ambitus eius ruinam minantur, quod factum

D. Anna Lilingbergherin priorissa dicti Monasterij.

[1]) Anche *Studeniz* e *Studenitz*, sl. *Studenice* (IANISCH, l. c. vol. III, p. 1031 e seg. – SCHMUTZ, l. c. vol. IV, p. 132 e sg.). Dell'appellativo *Fons Gratiae* è autore il patraica di Aquileia Pertoldo, che il 27 ottobre 1249, mentre conferma le donazioni fatte fino allora al nascente monastero dice: « et imponentes ei nomen celebre Fons Gratiae ob reveren- « tiam beatae Virginis Mariae Patronae dicti claustri quae angelo testante plena gratia, « plena de planitudine sua indigentibus gratiam administrat ». (ZAHN, *Steiermark* ecc. vol. III, n. 59).

[2]) *Sumekg* non è altro se non *Sanneck* o *Saneck* (SCHMUTZ, vol. III, p. 443; IANISCH, l. c. vol. III, p. 771). Vivevano nel 1220 Gebardo e Corrado suo figlio di Sanneck (IAKSCH, l. c. n. 1812 ecc.). ma in un Richerio de Sannech mai c'incontriamo. Sofia era figlia di Alberto di Rohitsch e perciò sorella di Richza o Riza moglie di Otto di Cungesperg o Khungsperch, di Gertrude madre di Enrico, Alberto, Diemota e Cunegonda di Wilthvosen, e di Enrico di Rohitsch benefattori della novella fondazione (ZAHN, *Steiermark* ecc. vol. III, n. 49).

La fondazione del monastero di Studeniz coi beni di Sofia e di Riza e con le donazioni dei loro nipoti e sorella di Wilthvosen, del fratello Enrico e del patriarca non dev'essere anteriore al 1237 (ZAHN, *Steiermarch* ecc. vol. II, n. 363 e 461; e vol. III, num. 3, 49, 59, 61, 86; – KOVAČIČ, o. c. p. 142-147). Ved. Archiv. Arciv. Udine, busta: *Studeniz-Domenicane*.

[3]) *Weitenstein*, sl. *Vitanje*, località ricordata il primo maggio 1140 (ZAHN, *Steiermarch* ecc. vol. I, n. 182; – IANISCH, l. c. vol. III, p. 1279 e seg. – l. c. vol. IV, p. 332).

[4]) Negli atti della Curia patriarcale di Aquileia non è ricordata questa priora, mentre si trovano: Dorotea, 16 gennaio 1477 (*A. C. P.* vol. IV, f. 55) e Cristina Suthicz, 22 settembre 1495 (vol. XVII, f. 140). – Il cognome ci fa pensare alla località *Lilienberg* (IANISCH, l. c. vol. II, p. 112).

Moniales ipse sunt Ordinis predicatorum: et sedi patriarchali subsunt.
Prefato monasterio quinque parochiales ecclesie sunt annexe.
De damnis per Turcos provincie Saunie illatis.
Spoliatio ecclesie per turcos.

esse crediderim aliarum priorissarum incuria [1]): Habet pingues redditus, et est ordinis sancti Dominici et sedi patriarchali immediate subest [2]). Subsunt quoque ipsi monasterio seu annexe sunt quinque parrochiales que censuales ipsius existunt: quarum sacerdotes per dominam priorissam pro tempore ad eas presentantur et per sedem patriarchalem confirmantur [3]): Fuerunt alias superioribus annis in dicto monasterio turci, qui etiam omnem provinciam Saunie miserabili clade afflixerunt, et nullam aliam iacturam incendij commiserunt nisi quod ecclesiam calicibus et crucibus spoliaverunt. Aufugerunt manus eorum domina priorissa et moniales, per posticum etiam post ipsorum irruptionem et in montem nemorosum ibi proximum tute confugerunt: Ecclesia [c. 104v] dicti monasterij est satis ampla et tota in testudine fabricata et simul ipsum Cenobium hospitia habet percommoda secundum ritum gentis et regionis: Cenavimus ipsa die, ubi et prandium sumpsimus, carnium pluribus, sed piscium duobus cena ipsa ferculis, parata fuit: in qua ad horas duas et ultra sessum est: demum ivimus dormitum ex claustro in domum cappellanorum monasterij, extra muros eius fundatam.

XV suprascripti mensis dominus Antistes ecclesiam eiusdem monasterij cum cimiterio turcaica labe violatam mundavit [4]), per aque benedicte aspersionem: et altare S. Anne et Christophori in quo Turci ipsi sepulchrum reseraverant, officio consecrationis in pristinum restituit:

---

[1]) Le monache di Studeniz già nel 1480, 25 novembre, avevano avanzate le loro lamentele al vicario patriarcale Buzio de Palmulis, perchè l'abbadessa e la priora dilapidavano i redditi mentre il monastero abbisognava di restauri, « ex quo tecta et alie habitiones et membra defectum non modicum patiuntur » (*A. C. P.* vol. IX, f. 464).

[2]) Il patriarca Bertoldo, da Windischgraz, – 1251, 24 aprile – fece sapere al priore ed al convento dei frati Predicatori di Petovia, che, ad istanza di suor Sofia e delle altre monache di Studenitz, aveva concesso loro di seguire la regola dei frati Predicatori, come avevano già fatto altri monasteri della Lombardia, e le aveva autorizzate obbedire nello spirituale al detto priore dei Domenicani di Petovia (Zahn, *Steiermarch* ecc. vol. III, n. 87).

[3]) Erano le chiese di: *1. Schleinitz* (sl. *Slivnica*), donata dal patriarca Bertoldo con diploma 23 ottobre 1245 (Zahn, *Steiermarch* etc. vol. II, n. 461, e vol. III, n. 59; – Ianisch, l. c. vol. III, p. 829): – 2. *Laporie*, 1251 (Zahn, l. c. vol. III, n. 102; – Ianisch, l. c. vol. II, p. 31); – 3. *S. Michele in Cherspach* (t. *Kerschbach*, sl. *Črešnovec*), (Ianisch, l. c. vol. I, p. 713); – 4. *S. Bartolomeo in Feistriz* (t. *Windischfeistritz*, sl. *Slovenska Bistrica*), (Ianisch, l. c. vol. III, p. 1346 e seg.); – 5. *S. Martino in Pacher* (t. *Packdorf*, sl. *Pačka ves*), (Ianisch, l. c. vol. II, p. 421).

[4]) « Die mensis Maij anno 1684 visitata est Ecclesia Conventualis sanctimonialium « studenizensium, in qua reperta sunt Altaria 4. Maius est honori trium Regum dicatum « et consecratum, ad cuius utrumque latus stant columnae, quae cum putrescant, prae- « cipitur, *ut* aut firmentur aut novae parentur. Ad partem sinistram sunt duo alia late- « ralia non consecrata, quorum unum est Sacratissimi Rosarii, alteram S. Antonii, utrique « paramentis requiri solitis bene provisum. Quartum quod est ad dexteram partem, est « S. Nicolai, ad celebrationem Missae etiam bene accomodatum ». Dell'altare di S. Anna e S. Cristoforo non si parla. L'arcidiacono più sotto nota: « Altaria sunt modo.... omnia « consacrata a Celsissimo Principe et Episcopo Labacensi die nona septembris 1686 ». (*Visite* ecc. Andreas Graff, archid. Vallis Savinae et Campi Dravi).

ipsum etiam per sacrarum reliquiarum sanctorum Christophori et Silvestri, ac victoriosissime Crucis impositionem, sanctificavit.

Eo die pransi sumus in ipso etiam monasterio [c. 105] cum magna eduliorum opulentia: et absoluto prandio intravit dominus antistes ad chorum ipsarum monialium: et cum eo ingressi sunt dominus Valentinus archidiaconus dominus plebanus in Vaittenstain [1]) et Sanctoninus: ubi et D. priorissam et alia moniales existentes idem dominus presul congrua exhortatione et paterna monitione ex aliquali discordia que prius inter ipsas viguit, ad unionem et pacem bonam reduxit: deinde ad honestam et laudabilem vitam sectandam quantum potuit animavit: et sic tandem ab eis post meridiem discessum est: equitavimusque cum pluribus sacerdotibus et alijs quia locus a predonibus quibus ipsa ob bellum et dissensionem inter dominum Cesarem et Ungarie regem repleta est, tuta non erant: et primo applicuimus ad ecclesiam S. Andree in Moxau [2]), que filialis est plebis S. Michaelis in Cherspach [3]), et censualis dicti monasterij: [c. 105v] quam ecclesiam a turcis exustam et prophanatam antistes noster congrue mundavit.

Visitatio monialium.

Cappella S. Andree in Moxau.

Post reconciliationem ipsam descendimus in quandam proxime ville domum: in qua quinque ferculis et carnium et bonorum piscium jussu Magnifici domini Guilielmi Taternpekch castellani castri Statemberg [4]) ibi proximi paratis pro merenda, refecti fuimus: Castrum ipsum Statemberg, est illustrium dominorum Sigismundi et Henrici Priuscinch qui barones imperiales existunt: et idem D. Sigismundus apud d. Cesarem optinet primum locum: *cum sit magnus et supremus Mareschalcus* [5]). Habent ij duo fratres, ultra ipsum, quod avitum et primordiale est, alia XIIII Castra, quibus a Cesarea liberalitate et munificentia, pro suis in eam

D. Guglielmus Tattembech. Castrum Statemberg. Domini Sigismundus et Henricus Priuscinch. Senescalcus imperialis. Prefati domini habent 14 Castra.

---

1) È *Weitenstein*.

2) *Maxau*, sl. *Makole* (Schmutz, l. c. vol. II, p. 526; – Ianisch, l. c. vol. II, p. 252; Kovačič, o. c. p. 81).

3) Un Federico di Kersbach, il 20 ottobre 1164, si trovava a Marburg come testimonio ad una donazione di Ottocaro IV duca di Stiria al monastero di S. Paolo di Lavant (Zahn, *Steiermark* ecc. vol. I, n. 482); ed Enrico pievano di Cherspach, 26 agosto 1252, era testimonio ad un atto in favore del monastero di Studeniz fatto da Corrado arcidiacono della Saunia. (*Ivi*, vol. III, n. 115).

4) Anche *Stetemperch* = *Stattemberg* (Ianisch, l. c. vol. III, p. 959 e seg. – Schmutz, l. c. vol. IV, p. 60 e seg.). – 1489, 25 febbraio; il vicario patriarcale, ad istanza dei frati « Novi monasterii ordinis predicatorum in valle Saunie », invitò il nobile Guglielmo Tetemperch (= *Tattembech* ? Ianisch, l. c. vol. III, p. 960) prefetto del castello di Statemperch, a restituire ai medesimi quanto aveva loro usurpato (*A. C. P.* vol. XIII, f. 390v). – Di questo monastero di Domenicani non ci restano altre notizie se non che era situato « in valle Saunie prope Schiltarim » (*A. C. P.* vol. XIV, f. 280; 1490, 1 marzo) Ved. Kovačič, o. c. p. 133-134.

5) Ianisch (l. c. p. 960) si parla dei due fratelli Sigismondo ed Enrico di Prueschenk, e dice che nel 1494 vendettero questo castello all'imperatore Massimiliano per 10000 fiorini. Credo sia questo Sigismondo quel « Sigismundus comes de Schwaber dioc. Passaviensis de Iure hereditaria Mareschalcus in Austria et Stiria », patrono della pieve di S. Michele in Frenitz, che presentò al patriarca Nicolò Donato – 29 luglio 1497 – pre Sigismondo Lamparter in pievano (*A. C. P.* vol. XVIII, f. 246).

De ipsorum introitibus.

D. Henricus captivitatem turcorum 8 annos pertulit.

Quatuor millibus aureis nummis a captivitate redemptus.

Castrum Monsperch. Magnificus eques D. Hermandus da Ornech.

De situ Castri.

D. Omelia militissa.

Ecclesia beate Virginis in Monte gratiarum prope Petovium.

D. Martinus Vincler Cappellanus dicte ecclesie et plebanus S. Laurentii in Campis Drave.

fide et non vulgaribus meritis, donati sunt: quorum annui proventus ad XX Millium aureorum numerum ascendunt: Fuit alias idem dominus Henricus a turcis interceptus et in vinculis ductus Bisantium, cum dicto [c. 106] nobili viro D. Guilielmo: ubi ad annos VIII° in carcerem coniectus remansit: quibus decursis Imperatoris cura et opere, datis nihilominus plus IIII^{ro} Millibus aureis nummis in patriam redijt: Comitatus est nos idem D. Guilielmus, cum IIII^{or} ex familiaribus ab ipsa ede divi Andree, usque ad castrum Monsperch, deinde ad castrum Statemberch regressus est: Occurrit nobis ex ipso castro Monsperch [1]) Magnificus eques auratus D. Hertmandus de Ornech [2]) vir profecto humanissimus, corpore procerus cum pluribus famulis, vasa et pocula vino optimo plena, ferentibus: ubi nostrum aliqui sitim extinxerunt: Castrum ipsum Monsperch situm est in loco peroportuno, cui subiacet pulchra et leta vallis, non minus pomorum quam frugum ferax, habetque binam arcem bene munitam, muro quoque antemurali, fossa et vallo cingitur. Miles ipse, etsi nobilis et dives sit, non tamen in coniuge sua Omelia [3]), satis fortunatus dici potest, [c. 106^{v}] cum sterilitatis vitio laboret; et non ex toto (ut aiunt) probate sit vite. Honoravit idem dominus eques pontificem nostrum et comites grandi et recenti Lucio, quem die sequenti avide comedimus. Applicuimus ipso die iuxta solis occasum ad ecclesiam beate Marie in Monte Gratiarum prope Petovium [4]) X miliarium a predicto Monasterio distantem, ibique post cenam et bonos pisces quibus abundavimus, declinavimus dormitum in domum D. Martini Vincler suppremi cappellani ipsius ecclesie [5]): qui dominus Martinus est etiam rector parrochialis ecclesie S. Laurentij in Campo Drave, sub

---

[1]) *Monsberg* (SMUTZ, l. c. vol. II, p. 563; IANISCH, l. c. vol. II, p. 285).

[2]) *Hornekk* (A. LANG, *die Leben des bistums Seckau*, n. 162, p. 128), *Hornegg* (IANISCH, l. c. vol. I, p. 611). – Il «nobilis miles Hermannus Olnecher de Monsperch» aveva una lite con d. Pietro Eglasperger pievano in Slaynicz e cappellano di Monsberg, e della risoluzione fu incaricato 14 ottobre e 9 novembre 1485 – dal vicario Buzio de Palmulis – l'arcidiacono della Saunia d. Baldassarre Ratmanstorfer (*A. C. P.* vol. XI, f. 235 e 242). Lo stesso « magnificus eques auratus d. Hartmanus de Holnehk in Monsperg » nel settembre 1486 aveva per forza sequestrati due vasi di vino del cappellano di S. Sigismondo « in monte Gratiarum », e li aveva portati nel suo castello (*A. C. P.* vol. XII, f. 301).

[3]) Non si può indovinare da quale famiglia sia uscita questa signora, sebbene il Santonino dica a f. 111^{v} che aveva in feudo un castello dal patriarca, perchè dai documenti che si conoscono non risulta che i patriarchi abbiano date investiture di feudi dopo perduto il dominio temporale.

[4]) *Maria Neustift* t. = sl. *Maria na gori* (SCHMUTZ, l. c. vol. III, p, 33; – IANISCH, l. c. vol. II, p. 220 e seg.). È detta anche in *Trafeldt* o *Traveld* (*A. C. P.* vol. X, f. 559, 1483, 5 aprile).

[5]) 1473, 18 maggio. Il governatore patriarcale Angelo vescovo di Feltre investì della cappella « beate virginis Marie de et in monte Gratiarum » vacante per morte di pre Paolo, « Rev. presb. Martinum de Neunstarter alemannum » (*Register*. Collation. 1472-1475, f. 18^{v} e 67, msc. Archiv. Arciv. Udine); e questo è lo stesso « presb. Martinus plebanus ad S. Laurentium in Campis Drave » al quale il governatore Buzio de Palumbis, 23 ottobre 1489, ordinò di risiedere nella pieve dalla quale da più tempo era assente, minacciandolo della privazione del beneficio; mentre 7 dicembre seguente gli concesse l'assenza

Monte gratiarum [1]): et habet sub se ecclesias duas filiales [2]). Dicte ecclesie S. Laurentij cuidam nobili (ut aiunt) spectat presentatio [3]). Ecclesia ipsa sive Basilica beate Marie sub Monte gratiarum, sita est in colle satis eminenti, ex quo optime perspicitur omnis campanea Petoviensis, ac ipsius Petovie oppidum [4]), ac castrum et oppidum Marpurge [5]) quod in superiore ipsius campanee porte situm est: [c. 107].

De Situ Ecclesiae beate virginis.

Petovie et Marpurge oppida.

Fuit ecclesia ipsa beate Marie per dominos petovienses fundata, magna quidem impensa, cum ex vivis quadratisque lapidibus, miro quodam et perpulchro artificio laboratis, intrinsecus et extrinsecus, structa sit: pluribusque lapideis columnis testudo eius solida admodum alte levetur: Sunt in ea are X.^{cem} et unaqueque ipsarum, eius, in cuius titulum erecta est, sancti, statuam lapideam habet [6]): que omnes, sacrilegis turcorum manibus e suis locis ad terram deiecte annis superioribus

Fundatores dicte ecclesie beate virginis.

Lapidee statue ad terram per turcos prostrate.

---

per due anni (*A. C. P.* vol. XIII, f. 474 e f. 496). « D. Martinus Vincler » rinunciò alla parrocchia nelle mani del governatore Iacopo Vallaresso, per mezzo del procuratore. Paolo Santonino, l'11 settembre 1492 (*Visitationum liber 1488* etc., f. 24, msc. Arch. Arciv. Udine).

[1]) Era chiamata anche: *plebs S. Laurentii in Trafeld*; – *plebs S. Laurentii prope Petoveam*, (ved. p. 235); ted. *Lorenzen*, sl. *Lorenschka* (Schmutz, l. c. vol. II, p. 459) o *Sveti Lovrenc* (Ianisch, l. c. vol. II, p. 128; – Kovačič, o. c. p. 78; Slekovec Mat. *Zupnija Sv. Lovrenc na Dravskem polin*, Maribor, 1885).

[2]) Quando scriveva il Santonino le due figliali erano *S. Giovanni in Napostiricum*, e *S. Maria in Monte Gratiarum*; invece nel 1599 l'arcidiacono Pollidoro Montagnana notava che S. Lorenzo aveva « Filiales duas simplices: 1. S. Ioannis; – 2. S. Leonardi » (*Visite* ecc.) e nulla dice della chiesa di *Monte Gratiarum.*

[3]) Il successore di D. Martino Vincler fu presentato al vescovo Valaresso, 11 settembre 1492, dal magnifico « Willelmo de Awesperg ducatus Carniole Capitaneo (*Visitationum liber* etc. f. 24). Nella visita del 1599 si legge: « Parochia S. Laurentii prope Pe- « toveam sub iurisdictione aquileiense. Collatores sunt incerti et lite pendente domini « a Stubenberg et domina Indispurgarim ». (*Visite* ecc. Per i signori di Stubenberg ved. Lang, o. c. n. 318, p. 215; Ianisch, l. c. vol. III, p. 1024). Durante il sec. XVII, ma non si può precisare l'anno, questa pieve venne unita al Collegio dei Gesuiti di Leoben (?) e l'11 maggio 1687 « Christophorus Staellmayr e Societate Iesu, Collegii « Leobiensis Rector.... te Reverendum Dominum Ioannem Bap. Schivez pro Vicario « nostro ad nutum amovibili in parochia Santi Laurentii infra montem Gratiarum Di- « vae V. Neistiffitensis in Traafeldt sita, ac Collegio Leobiensi incorporata eligo, et con- « stituo » etc. Anche la chiesa « in Monte Gratiarum » prima del 1731 era stata eretta in Vicaria unita pure al Collegio Leobiense. (*Archiv. Arciv. Udine*, busta: *Stiria*, n. 18).

[4]) t. *Pettau*, sl. *Ptuj* (Davorin Trstenjak, *Petovio*, in « Kres poučen in znaustven list » an. V (1885), p. 434; – Schmutz, l. c. vol. III, p. 121 e seg.; Ianisch, l. c. vol. III, p. 451 seg.).

[5]) t. *Marburg*, sl. *Maribor* (Schmutz, l. c. vol. II, p. 487 seg. – Ianisch, l. c. vol. II, p. 163 seg.).

[6]) Poichè qui non sono indicati i titoli dei dieci altari, possiamo solamente riferire quanto l'arcidiacono Andrea Graff, pievano di Cilli, riferì al patriarca Giovanni Delfino nella relazione della visita compiuta nel 1685: « Pariter visitata est Ecclesia in Neystifft « habens octo altaria, unum S. Henrici, alterum S. Sebastiani, reliqua omnia sunt Divae « Mariae Virgini consecrata » (*Visite* ecc.). – Fino dal 1477, 30 settembre, abbiamo notizia d'un altare dedicato a S. Sigismondo Re del quale era cappellano pre Tomaso Klasser (*A. C. P.* vol. VIII, f. 197). Questo altare era stato dotato dai progenitori del nobile milite aurato Wolfgango Newunhaus (*A. C. P.* vol. XII, f. 369v; 1487, 27 aprile),

fuere, et in suis membris impie comminute, que hodie cura et studio ipsius D. Martini, meliori quo fieri potuit modo instaurate sunt: Habet ecclesia ipsa Capellanos quinque continuis eidem temporibus deservientes: quibus de opulentis et firmis redditibus provisum est [1]): Habet et villam adiacentem, in qua ad XX et ultra domus cernuntur: cuius incole ecclesiam et locum post acceptam cladem, fossa, aggere et vallo munierunt: ita ut hostiles deinceps irruptiones timere non debeant: Habentur [c. 107v] etiam ibi per diem et noctem vigiles et custodes ne incauti reperiantur. Campanea ipsa petoviensis [2]) plana admodum est et amplitudine Foro Iuliensi agro similis est: Habetur frugum et segetum feracissima: sed aliquibus in locis palus impedit agricolis: Fuit olim ante XXti annos villis et habitatoribus satis referta, hodie vero fere omni in loco deserta ex inimicorum crebris incursionibus [3]). Reperiuntur in ea passim, et statue et marmorei lapides mire magnitudinis, ex quibus arguitur quod in ea, antiquis illis temporibus, et ante Salvatoris adventum, pagani sedes suas habuerint: vidi et ego complures et inter cetera apud cimiterium dicte ecclesie S. Laurentij columnam marmoream longitudinis pedum quindecim [4]). Labitur a latere ipsius campanee, fluvius Drave iuxta colles et monticulos ad quorum radices situm est oppidum Petovia, altis aquis, per quem Aquileiensis [c. 108] diocesis a Salzeburgense dividitur: et ab ipso oppido Petovie super citra fluvium, ecclesie Aquileiensis spiritualis iurisdictio ad quinque et quinquaginta miliaria protenditur: ab oppido vero infra ad decem [5]).

Cappellani quinque eidem ecclesie deserviunt.

Campanea . Petoviensis

Antiqui et marmorei lapides.

Columna marmorea.

Meta diocesis aquileiensis.

De . situ . Petoviae.

Oppidum predictum in plano fundatum est, et in eminentiori loco castrum et arcem habet inexpugnabilem: paruit olim D. Archiepiscopo Salzepurgensi: sed a paucis annis citra D. Regi Ungarie: prout et alia multa oppida et loca que salzepurgensis ecclesie fuerant: ab ipso rege ex deditione iniqua et fraudulenta domini predecessoris moderni Archie-

---

e nel 1491, 22 aprile, godeva questo beneficio pre Simone Isineusen (*A. C. P.* vol. XIV, f. 439), mentre nel 1495, 5 settembre, gli succedeva d. Pancrazio da Windisgraz (*Bindisgracz*) *A. C. P.* vol. XVII, f. 122).

[1]) Dei cinque cappellani officianti non trovai altre notizie. Nel 1490, 21 giugno, « D. Uldaricus Metlinger cappellanus in ecclesia B. M. V. Montis Gratiarum » doveva pagare un censo al pievano di S. Lorenzo (*A. C. P.* vol. XIV, f. 325). – 1495, 27 gennaio, è ricordato « P. Thomas de Herberg supremus capellanus capelle B. Marie virginis Montis Gratiarum de Trafeld » (*A. C. P.* vol. XVII, f. 48).

[2]) t. *Oberes Pettauer Feld.*

[3]) Le condizioni di questo territorio risentono anche oggidì le conseguenze notate dal Santonino.

[4]) Le notizie di ritrovamenti di monumenti romani in questo territorio, che ci sono qui fornite del Santonino, sono più ampie di quelle che fornisce il C. I. L. vol. III, p. 645 e seg.

[5]) Il fiume Drava segnava il confine a nord tra la diocesi di Aquileia e la diocesi di Salisburgo. La diocesi di Gurk piccola, restava chiusa tra la diocesi di Salisburgo e la diocesi di Aquileia, le diocesi di Secau e di Lavant, pure piccole, erano chiuse dal territorio della sola diocesi di Salisburgo, il confine della quale ad oriente di Petovia era con la diocesi ungherese di Sabaria.

piscopi (ut asserunt) occupata [1]. Fuit dudum terra ipsa petoviensis, quam magnitudini Civitatis Austrie [2] esse crediderim, satis pinguis et habundans, hodie vero non sic, quod ex status mutatione et generali provincie afflictione provenisse ferunt: Gaudet nihilominus adhuc panis, vini et carnium abundantia, si fertilis fuerit [c. 108v] annus: cum hoc tempore duo boves iuvenes et pingues ducatis quatuor emantur, panes quoque duo leves spongiosi et albissimi, quibus meliores numquam alibi vidi, pro solido dentur. Ultra Petoviam parva distantia succedit vera Ungaria et nullus alius mons qui surgat in altum amplius inspicitur. Discurrunt preterea dietim per ipsam campaneam Petovie sive Drave, et alia vicina loca multi et varij latrones, qui itinerantibus insidiantur, eosque et vestibus et pecunijs (ut levius faciliusque gradiantur) exonerant [3]: sed in vitam alicuius nequaquam machinantur, aut in sanguinem seviunt humanum: quod eos ad hunc finem facere putaverim, ut vivos a se dimissos, iterum data occasione spoliare valeant: Exercetur et id rapine genus alijs pluribus in locis districtus Saunie, non per ungaros (ut dicunt) sed ab ipsis provincialibus: nec modus [c. 109] aliquis aut remedium dari potest ob dissensionem imperialem cum rege Ungarie: et quod detestabilius est et maxime improbandum, dicuntur non nulli ex familiaribus prefectorum arcium, in predas huiusmodi exire et ex spolijs postmodum dominis suis porrigere portionem. Fuit dominus antistes noster sepius pavidus, fuerunt et ceteri comites in timore, propter tam scelestos et nefandos predones, qui nobis interdum dum provinciam lustravimus occurrerunt: quos tamen industria, sapientia et auctoritate R.di patris domini archidiaconi nostri [4]) de cuius magnanimitate et alijs animi dotibus in superioribus sepius memini, vacuos et illusos dimisimus: Nunc vero ad itinerarij prosecutionem post longum diverticulum redeamus.

De panis, vini et carnium abundantia.

Bos duobus aureis venditur.

De Latronibus iteragentibus insidiantibus.

Occursus . Latronum.

XVI. mensis eiusdem, descendimus de Monte gratiarum ad parrochialem ecclesiam S. Laurentij in Trafeld distantia duorum miliarium,

Plebs S. Laurentij in Trafeld.

---

[1]) Questa occupazione era seguita nel 1479 (Cusin, *Il confine orientale d'Italia* ecc. vol. II, p. 214; – F. M. Mayer, *Uber die abdenkung des Erzbischofs Bernhard von Salzburg und den Ausbruch des Dritten Krieges zwischen Kaiser Friedrich und König Mathias von Ungarn, 1477-1481*; in « Archiv für Osterreichische Geschichte », vol. LV, p. 207 e seg.). Dal gennaio 1482 era arcivescovo di Salisburgo Giovanni Peckenschlager, fino allora arcivescovo di Strigonia, succeduto, non è chiaro il come, nella sede salisburghese a Bernardo de Rhor (1464 † 1487), che era stato obbligato rinunciare, non senza le arti dello Strigoniense, dall'imperatore Federico III. Bernardo, accortosi del giuoco, s'alleò col re d'Ungheria Mattia Corvino, al quale cedette i castelli dei quali qui si parla, mentre l'imperatore aveva occupati i castelli dell'arcivescovo di Salisburgo in Austria ed in Carintia. (Mezger, *Historia Salisburgensis*, p. 499 e seg. ediz. 1692; – Eubel, Hier. Cath. M. Œ., II, p. 228).

[2]) Cividale del Friuli.

[3]) Aveva presi provvedimenti contro i ladroni il re d'Ungheria fino dal 16 marzo 1458 (Tkalčic, *Monumenta Hist. Lib. Reg. Civitatis Zagabriae*, vol. II, Diplomata, n. 202, p. 264).

[4]) Valentino Fabri arcidiacono della Saunia.

que sita est in ipsa campanea [c. 109v] Petovie: quam Turcorum labe infectam cum suo cimiterio dominus antistes condigne per aque sanctificate infusionem mundavit et ad candorem pristinum restituit: ac in ea post reconciliationem aram beate Virginis per sepulchri effractionem execratam, denuo benedixit, iuxta sanctorum patrum sanctiones.

Lucii: quam in Italia meliores.

Fragra redolentia.

Quibus peractis regressi fuimus ad ipsum Montem gratiarum ad prandium, ubi plura fercula apposita fuere discumbentibus: et aliqua ex optimis lucijs, qui in ea regione adeo sapidi sunt, habito respectu ad eos quos in Italia expiscantur homines, ac si comparationem feceris de cefalis ad variolos. In prima autem mensa comedimus fragra [1]), primo recenti aqua in patina refrigerata: et deinde vino in mensa, que ut novi fructus, grata fuerunt omnibus, pontifice excepto, qui salubrioribus ferculis animum intenderat.

Cappella B. Virginis in Standoch.

Plebs S. Marie in Slaynicz.

[c. 110] Eo die ad XX^{am} horam descensum est etiam ad ecclesiam beate Virginis in Standoch [2]), que est filialis plebis Beate Marie in Slaynicz [3]): quam R. dominus episcopus simili modo reconciliavit cum esset turcorum rabie violata. Sita est et hec in ipsa campanea vallis Petovie et tribus miliaribus distat a Monte gratiarum: ad quem pro cena sumenda iterum ventum est.

Cappella S. Ioannis in Napostiricum.

XVII ipsius mensis petivimus novam ecclesiam S. Ioannis Baptiste

---

[1]) *Fragole* preparate e servite come s'usa in Friuli anche oggidì.

[2]) L'arcidiacono Pollidoro Montagnana, nella relazione della visita del 1599, dice che la pieve di S. Maria in Schleinitz « duas tantum habet filiales ecclesias, quae non « sunt nominatae. Habet adhuc aliam ecclesiam filialem B. Virginis in Standen (= *Stan-* « *doch*) cum sepultura (= *cimitero*) et administratione sacramentorum. Vicarius eius « est presb. Georgius Kluker qui vivit ex sola collectura parochialium ». (*Visite* ecc.; « Schmutz, l. c. vol. IV, p. 41).

[3]) La pieve di S. Maria in Schleinitz (sl. *Slivnica*; – Kovačič, o. c. p. 79-81, Ianisch, l. c. vol. III, p. 828 e seg.) è ricordata nel 1146, quando il patriarca Pellegrino I concesse due parti della decima della medesima al conte Bernardo di Spanheim in cambio del castello di Artegna (Zahn, *Steiermarch* ecc. vol. I, n. 253). Guntero pievano di Schleinitz era a Rietz nel 1173 testimonio all'atto del patriarca Volrico II, che dava al monastero di Seitz la pieve di Gonobitz (*ivi*, n. 551). Morto Bernardo di Spanheim, il patriarca Bertoldo – 1237, 29 maggio – concesse la decima al monastero di Seitz (*ivi*, vol. II, n. 357); ma nel 1245, 23 ottobre, donò la pieve di Schleinitz, (ved. c. 80, nota 9) al monastero di Studenitz, al quale rimase poi sempre unita. – Nella visita del 1599 si dice: « Parochus B. Mariae Virg. in Schlainiz sub collatione et investitura santimo- « nialium in Studeniz est presb. Simon Unger »; – nel 1672 l'arcidiacono Bernardo Ma- « rusigh notò: « Haec parochia B. V. Mariae Assumptae est collationis Studenizensis « quae adeo bene est exornata, ut vix aliquid in ea desiderari possit ulterius. Hoc unicum « miserabile, quod cum subinde tempestas segetes vel uvas destruat, mox parocho « causam attribuere solent parochiani, illumque expellere minantur ». Il medesimo visitatore nel 1675 ricorda la chiesa figliale della SS. Trinità, e non dice dove fosse. – L'arcid. Andrea Graff – 1685, 13 luglio – dice che nella chiesa erano sei altari: 1. B. V. Maria; – 2. Caenae Domini: – 3. S. Andrea; – 4. SS. Apostoli Filippo e Giacomo; – 5. S. Barbara in una cappella nella quale era anche l'altare; – 6. dei SS. Fabiano e Sebastiano; e nel cimitero eravi la cappella di S. Michele arcangelo bisognevole di restauro (*Visite* ecc. – Schmutz, l. c. vol. III, p. 489 e seg.).

in Napostiricum[1]) distantia miliarium quinque a Monte ipso Gratiarum, que filialis est plebis S. Laurentij in Trafeld: Dedicavit eam dominus episcopus cum uno altari, et ad dedicationem ipsam equitavit post nos Magnificus dominus Hermannus de Ornech cum sua pulcherrima Omelia[2]), et compluribus famulis equestribus, qui omnes devote admodum sacris ipsis interfuerunt: eisque absolutis idem Magnificus [c. 110v] dominus Miles et comis ac venusta conthoralis sua R. dominum presulem, dominum Archidiaconum Saunie et alios nostri comites itineris, ad ligneam quamdam aram iuxta ipsam ecclesiam positam[3]) accedere petierunt: ibique pullos assos, et optimos pisces, in sapido et croceo iure eburneis manibus ipsius domine Omelie decoctos, ut sumeremus, benigne institerunt. Implevimus omnes quam libentissime ipsorum instantiam, ne tam lautus et insperatus apparatus rusticis famelicis qui circumstabant, remaneret. Comederunt etiam nobiscum ipsi magnifici jugales: ac si omnes simul fratres fuissemus: ex quo humanitatis officio, omnes et in primis Sanctoninus (qui frustrum pulli et deinde piscis ab ipsa domina Omelia porrectum accepit) obnoxij remansimus: habuimus quoque vinum optimum, et candidum panem, a fami[c. 111]liaribus eiusdem domini Hertmanni ex castro Monsperg allatum.

D. Hertmandus. D. Omelia.

Optimum prandij preambulum

Sumpta huiusmodi grata refectione ascendimus equos, cum prefatis dominis milite ac militissa, qui omnes 30 eramus et ad domum domini Martini suppremi cappellani in Monte gratiarum redivimus: qui dominus miles totus hilaris et benignus per omnem fere viam cun uno ex suis domicellis, plures sui ydiomatis cantilenas cecinit, ut maius ac jocundius eidem d. presuli et suis: humanitatis officium exhiberet. Sedimus postea in secundo prandio, ubi Sanctoninum de mandato prefati domini militis locum dicte Omelie contiguum tenere oportuit, que sibi pluries poculum cum quo ipsa et maritus optimus haustum faciebant, manu propria porrexit ut biberet: quod mandatum cum leve esset, Sanctoninus ipse facile [c. 111v] executus est: Habet ipsa domina Omelia castrum quoddam pheudale a patriarchali sede: ideo patriarchali scribe benignam se, ac perhumanam exhibuit[4]). Est profecto formosissima et in flore inventutis sue, facetaque et jucunda. Induebatur eo die veste nigra multo auro multisque unionibus et preciosis lapillis ad collum et manicas repleta: pendebat ex pectore cathena aurea cum lapide jacincto magno ac pretioso: cingebatur balteo longo sive cingulo auro intexto cuius capita ex

Sensi hic aliam legem immutatam in membris meis legi dei repugnantem.

Do. Omelia pheudataria R.mi domini patriarche. De laudibus eius.

De Corporis habitu.

---

[1]) Mi pare si debba identificare con *Neudorf*, sl. *Novovess*; ma non trovai documenti posteriori che parlino di questa chiesa all'infuori della visita del 1599, che alla « Parochia « S. Laurentii prope Petoveam », attribuisce « Filiales duae simplices: 1. S. Ioannis, et 2. S. Leonardi » (*Visite* ecc. – SCHMUTZ, l. c. vol. III, p. 18 e seg. – IAVISCH, l. c. vol. II, p. 354).

[2]) Ved. p. 132, note 2 e 3.

[3]) La refezione fu fatta all'aperto; e quest'uso come tutte le altre particolarità di costumi, che verrà il Santonino esponendo in seguito, mostrano il suo animo e le sue preferenze.

[4]) Ved. p. 132, nota 3.

Baltheus aureus
De ornatu capitis.

auro solido et purissimo erant: caput eius pulcherrimo ornamento rosis et muscis aureis mirabiliter distincto iuxta patrium morem tegebatur: quid plura ? tota formosa, tota fulgiens amabilisque et splendida apparebat. Ipse vero dominus Hertmanus brevibus indutus incedebat, gerebat in capite infulam fericeam et [c. 112] fuscam et in ea clenodium pulcherrimum ex lapidibus pretiosis: a collo demisse erant cathene due aureae, ad quarum alteram crux aurea pendebat cum unionibus et lapillis preciosis magni admodum valoris et pretij: ut magnificum et generosum equitem auratum decebat. Aluit ipsa D. Homelia aprum quemdam a teneris, iam annum habentem, qui adeo mansuetus a mansueta domina effectus est, ut nulli noceat et in domo ac si esset domesticus canis semper versetur, nisi quando ipse Magnificus dominus eques foras castrum proficiscitur: tunc enim eum sequitur ad pedes equorum quocunque ierit, secumque domum regreditur: quod ego falsum esse putassem, nisi proprijs vidissem oculis: hodie enim aper ipse dominum suum ex ipsa ecclesia beati Ioannis usque ad Montem gratiarum predictum, spacio quinque miliarium per silvas aquas et nemora secutus est, non [c. 112v] sine magna omnium nostrum admiratione.

De jndumento viri.
Pretiosum clenodium.
Auree cathene.
De Apro, arte do. Omelie mansueto effecto.

Habet ultra hoc idem aper aliud mansuetudinis signum mirabile, quod si quis eum manibus scalpat seu fricet statim ruat in terram volens, ibique immobilis manet, quam diu sic fricetur: in quibus omnibus miris efferenda laudibus est prefata domina Omelia: que industria et dexteritate sua atrocem et silvestrem bestiam mansuetam effecit ac mitem: Quid ergo de hominibus sperandum esset si eius discipline traducerentur ? profecto ex crudelibus et impiis, humanissimos ac pios rederet.

Habet preterea ipsa domina Omelia pedissequas plures perpulchras, juvenes et recentes: calletque tam germanum quam sclabonicum ydioma.

Ipso die dominus antistes post meridiem contulit multis confirmationis munus in dicta ecclesia beate Marie [c. 113] Montis gratiarum, deinde ecclesiam ipsam infidelium labe infectam optime purgavit: postmodum invitati immo compulsi precibus et instantia prefatorum domini Hertmani et Omelie cum eis pro sumenda cena et dormitione ad eorum castrum ibidem propinquum descendimus: ubi cum singulari quadam humanitate excepti fuimus omnes, cum equis, qui eramus ultra 16. Iussit statim idem magnificus miles afferri plura argentea pocula, calices et vasa deaurata et pulcherrime celata et sculpta, optimo et diverso ad summum usque repleta mero, quo calefactum ex calore spiritum refocillavimus: nec de uno tantum sed de omnibus poculis (ita volente et per se ipsum porrigente hospite ipso nostro generoso ac plurimum liberali) bibere oportuit: Ventum est deinde ad cenam: quam non paucioribus octo ferculis grandi cura [c. 113v] et pompa paratam ab ipsa D. Omelia peregimus. Sedit ipsa media inter dominum archidiaconum nostrum et Sanctoninum Cancellarium: et sepius in mensa vinum miscuit et porrexit utrique: oculos tamen crebrius in ipsum dominum archidiaconum quam in Paulum coniecit, quod an factum sit, quia familiarior erat, vel quia junior, maior et robustior ipso Sanctonino, et ceteris circum-

Accessus d. presulis et suorum ad castrum d. Hertmandi.
Frequens bibitio.
Cena singularis apparatus ac mundiciei.
Dura: continentia.

stantibus, ad defensionem castri, ignoro: Surreximus tandem a cena quam ad duas protraximus horas: Et tunc tibicines aut fistulatores (ut aiunt) canere ceperunt ad choream: ubi idem dominus miles rogavit primo Sanctoninum, ut cum domina Omelia tripudium faceret, qui cum se de imperitia in re huiusmodi excusasset, respondit quod eum libenter edocere vellet et sic carissime coniugis manum comprehensa coream duxit absque mora: qua expedita iterum Sanctoninum hortatus est: ut [c. 114] tripudium faceret cum dicta pulcherrima femina, que ante ipsum et Sanctoninum expedite se obtulit: cumque cancellarius dignitatem officij, et inscitiam pariter excusaret, et omnino renueret, matrona eadem id satis egre ferre visa est, quia contemptam se fuisse existimavit. Venit post aliquas alias choreas alia singularis potiuncula cum optimis confectionibus mellitis: et dulci vino. Ivimus deinde dormitum, quia ij[a] noctis hora exacta erat, dimissis prefatis D. Milite et Omelia cum suis domesticis in superiore cenaculo, qui post nostrum descensum, choreas renovarunt easque ad alias duas protraxerunt horas.

Chorea.

Sanctoninus recusat Tripudium facere.

Militisse indignatio.

Nova potiuncula.

Affuit coram D. presule apud mensam inter cenandum bubulcus quidam Vincentius nomine charinthiensis, senex, ac naturalibus deficiens: qui in episcopum creari postulavit [c. 114v] cum reservatione officij pascendi vaccas et porcos ad biennium futurum: Fuit ei responsum, eundem D. presulem id non facturum, nisi in crastinum Bubulcus ipse, ante solis ortum, rubiginem rusticanam, quam ex longo officio, corpore contraxerat, in flumine proximo ablueret, atque purgaret: annuit simplex homo responso, et sequenti luce, jussa ex toto implevit, ita ut totus aduch madidus et suffusus nobis recedentibus occurrerit: quam ob rem maximum omnes ex eo gaudium habuimus. Non obmittam hoc in loco rem miram et absentibus pene incredibilem de homine ipso: qui etsi simplex et in rusticate natus educatus et ad senium usque deductus sit absque ullarum litterarum cognitione: tamen gnarissimus est festorum mobilium et immobilium totius anni, ac etiam bissextilis, ita ut ex tempore de omnibus interrogatus: de certis [c. 115] et prefixis diebus quibus premissa futura sunt nullaque interposita mora pronunciet: sic omnes ipsius regionis sacerdotes qui eum in huiusmodi sunt pluries experti, hominem in ea scientia peritissimum predicant: sic et ipse media experientia verum esse cognovi.

Bubulcus absque litteris in ratione paschatis et in festis mobilibus perdoctus. Bubulcus petit se in Episcopum creari: cum reservatione sui officij. Abluit rusticanam rubiginem in proximo flumine.

XVIII. eiusdem mensis descendimus de castro prefati domini Hertmanni: et nos insecuta est ipsa domina Omelia rosea seu scarlatti (ut dicunt) induta veste, maioris satis pulchritudinis et precij quam hesterna: dextra enim manicha per totum pulcherrimo ac subtili opificio ex unionibus et margaritis et quidem maioribus, figuras quasdam in se habente confecta erat atque ornata, quod etiam opus ad scapulas niveas et singularis candoris protendebatur et collum: Gerebat quoque in redimito et compto capite ornamentum alium, a precedenti dissimilem, [c. 115v] herebat insuper corpori venusto Balteus ex solido et mundo auro dispositus per totum, absque alterius rei admixtione, quo pulchriorem vidisse non memini: in eo multi pretiosi lapilli per ordinem infixi videbantur:

De novo habitu et ornatu do. Omelie.

Balteus ex solido auro totus.

Pretiosi lapilli.

jnerat eidem vesti cauda longitudinis ulnarum trium, quam unus ex carioribus familiaribus post dominam sinistro brachio gerebat: Vestis ipsa et balteus, ut periti dixerunt valore quingentorum aureorum et supra transcendebant: recessit tandem eadem domina Omelia in castrum habitis hinc inde gratijs et boni discessus sermonibus, sed miles ipse nobiscum cum IIII^or ex servitoribus ivit, ad tria miliaria: et ulterius processisset, ni equus quo vectus erat, pedis munimentum in cursu dimotum, in terram misisset: qui deosculata Pontificis dextra, dictoque valete ad propria reversus est: ovans et clamans more germanico. Applicuimus ad ecclesiam S. Micha [c. 116] elis in Schiltarin[1]), que est parrochialis et censualis plebis de Kotsch, et sacerdos per plebanum de Kostsck presentatur[2]): quam ecclesiam S. Michaelis d. episcopus reconciliavit, et in ea reconsecravit altaria tria per turcos dirupta[3]), et distat a castro predicto miliaria 6. Est in ea plebanus D. Simon Vincler[4]) qui ab ea iam diu abest, et domos ac vineas sua (ut aiunt) damnatissima negligentia in ruinam et desolationem redegit, aliosque multiplices commisit defectus in curam animarum: contra quem commissum fuit procedi per d. archidiaconum, super premissis.

De valore vestis et Baltei.

Plebs S. Michaelis in Schiltarin.

D. Simon Vincler.

Eo die post longam pausam recessimus inde et venimus ad oppidum Rohacz[5]) distantia miliarium V. comitante nos nobili viro d. Andrea

Oppidum Rohacz.

---

[1]) t. *Schildern*, sl. *Setate* o *Schitate* (SCHMUTZ, l. c. vol. III, p. 481), anche *St. Michael zu Schildern* (IANISCH, l. c. vol. III, p. 817).

[2]) La pieve di *S. Giorgio in Kötsch* (sl. *Gorne-Kotsche* e *Dolnie Hočje*) [SCHMUTZ, l. c. vol. II, p. 268; IANISCH, vol. I, p. 762 e seg.), informava il visistatore nel 1599 (*Visite* ecc.); « habet quatuor ecclesias curatas cum sepultura sub eius collatione et in- « vestitura: I^a S. IACOBI IN LEMBACH (sl. *Limbuš*; IANISCH, vol. II, p. 52 e seg.) quae « habet tres filiales: 1. *S. Kunigundis* (t. *St. Kunegund*, sl. *Sveta Iangerta*; IANISCH, vol. I, p. 811), 2. *B. Virginis*; 3. *S. Wolfgangi in Pacher* (t. *Pachern*, sl. *Pohorsko*; « IAVISCH, II, p. 419); – II^a B. MARIAE VIRGINIS IN RAST (t. *Maria Rast*; IANISCH, II, « p. 653); – III^a S. MARTINI IN CANDIN (t. *Haidin*; IANISCH, I, p. 517); – IV^a S. MI- « CHAELIS IN SITHAUL (sl. *Setale*) habet filiam ecclesiam *SS. Fabiani et Sebastiani* « (IANISCH, III, p. 818) ».

[3]) L'arcidiacono Andrea Graff, che la visitò il 18 settembre 1685 (*Visite* ecc. p. 6^v) dice: « Haec Ecclesia duo habet altaria a dextris est B. M. V.... alterum est S. Catherinae » ma doveva essere anche il terzo, il maggiore, dedicato a S. Michele arcangelo. Ricorda pure una seconda chiesa figliale dedicata ai SS. Ermacora e Fortunato, non ricordata nella visita del 1599; ma edificata certamente prima del 1507, perchè il IANISCH (l. c. III, p. 817) dice che il Pp. Giulio II ad istanza del Cardinale Domenico Grimani patriarca di Aquileia e cardinale di Ostia ecc. concesse a questa chiesa una particolare indulgenza.

[4]) Avendo « plebisani S. Michaelis in Schiltarin » presentate accuse contro pre Simone loro vicario al governatore del patriarcato Pietro vescovo di Bagnorea, questi con decreto, 5 luglio 1484, incaricò pre Valentino Fabri pievano di Gonobiz di assumere i testimoni delle due parti (*A. C. P.* vol. X, f. 287^v). Il 20 agosto 1485, « presb. Simon vicarius « perpetuus in Schiltarin subditus parochialis ecclesie S. Georgii in Kotsch », era a Udine nei locali della Curia, ma non è detto il perchè. (*A. C. P.* vol. XI, f. 216).

[5]) *Rohatsc* e *Rohitsch*, sl. *Rogatec* (SCHMUTZ, l. c. vol. III, p. 380 e seg.; IANISCH, vol. II, p. 715 e seg.; KEVAČIČ, o. c. p. 87); il castello era dall'imperatore succeduto ai Conti di Cilli.

Galemberger [1]) prefecto castri Rohacz, cum duobus ex suis famulis: fuerunt nobiscum. D. Sixtus Frainstainer plebanus in Pulscka [2]). D. Martinus plebanus in Baytenstayn [3]), et d. Clemens plebanus in Kotsch consueti itineris nostri Comi [c. 116v] tes [4]), et alij plures sacerdotes: ita quod omnes fuimus equestres XVII. et omni fere die equitatus noster auctus est numero, quia loca non erant a rapinis et violentijs tuta.

D. Andreas Galemberg prefectus.

Oppidum ipsum Rohacz, orbicularem formam habet, murisque antiquis et incendio decrustatis, atque interruptis cingitur [5]): Fuit olim satis bonum et munitum, hoc vero tempore, totum in ruina positum, et paucos habet habitatores, ita ut Aquileie spetiem referat [6]): Fuit ab Unnis, sive Ungaris [7]) prede ac direptioni et postmodum validis flammis expositum: jminet ei, ex proximo colle castrum, eodem quo et oppidum nomine appellatum, binam habens arcem invicem iunctam. Est et tertia, inferius aliquantulum a castro que binas alias in suppositum oppidum demittit, hinc et inde, jta ut subsidia ex castro ad oppidum et e contra, confugiaque, (cum opus fuerit) mutuo prestari et haberi possint. Tentaverunt etiam dicti Unni castrum expugnare, sed in vanum labora- [c. 117] verunt: Non est mira res si locus ipse ita adnihilatus est, cum

Descriptio oppidi Rohacz.

Miserandum vastumque Incendium.

Arx bina imminet oppido.

Trinum ipsius oppidi incendium, in annos XVI.

---

1) *Gallemberg* sl. *Grad Gamberk* (SCHMUTZ, l. c. vol. I, p. 442). Ad Andrea Gallemberg successe nella prefettura il nobile Giovanni Lamberger de Guttemberg, che il 25 febbraio 1489 fu invitato presentarsi a Udine davanti al vicario Buzio de Palmulis perchè accusato d'aver usurpato un colono e due vasi di vino al *nuovo monastero dei frati predicatori* « in valle Saunia », ed il seguente 2 aprile ebbe l'ordine di restituire tutto, pena la scomunica (*A. C. P.* vol. XIII, f. 390 e 403). « In castro Gallimperch » – 1523, 12 settembre – il vescovo di Caorle, Daniele de Rubeis, consacrò un altare (CORGNALI, l. c. p. 146). – *Del nuovo monastero de' Domenicani nella valle Saunia* ved. pag. 231, nota 4.

2) *Pulscka, Pulska, Pulsgau,* sl. *Pulskava* (SCHMUTZ, l. c. vol. III, p. 229); – IANISCH, vol. II, p. 577 e seg.). D. Sisto Freinsteiner, – 1482, 4 maggio – venne autorizzato dal vicario patriarcale di assentarsi dalla sua pieve di Pulska « ob quandam inimicitiam et « capitalem odium quod quidam Boemi in partibus illis degentes in vos habent », a condizione però che l'affidi ad un vicario da esaminarsi dall'arcidiacono (*A. C. P.* vol. X, f. 468).

3) *Veittenstein,* ved. più avanti.

4) È il medesimo *d. Clemens* vicario di S. Pietro al Natisone (Vedi sopra p. 175 nota 1). Il 13 dicembre 1485, il governatore Buzio de Palmulis fece un mandato « contra magistrum Michaelem Preprost de Tiver » perchè non molesti d. Clemente pievano in Kötsch in bonis stabilibus sibi tamquam plebano spectantibus » (*A. C. P.* vol. X, f. 733v).

5) La forma circolare della cittadella dimostra che fu eretta come fortezza nell'alto medio-evo. (IANISCH, II, p. 717).

6) Aquileia era allora quasi priva d'abitatori (G. VALE, *Gli ordinamenti* ecc. cit.; P. PASCHINI, *Fattori di decadenza nell'Aquileia del quattrocento*; in « Aquileia nostra », an. IV-V (1934-35) – e an. VII e VIII (1936-37) col. 103 e seg.).

7) Avrebbe dovuto aggiungere anche a *Turcis*, perchè se è vero, come dice più sotto, che in sedici anni patì tre incendi, dobbiamo riportarci al 1472 come primo anno della rovina, ed allora non era guerra con l'Ungheria, essendo avvenuta la rottura tra Federico III e Mattia Corvino solamente nel 1480.

trivies (ut oppidani dolenter referunt). XVI. annorum spatio hostili incendio fuerit vastatus.

Plebs S. Bartholomei. Do. Gregorius plebanus.

Est in eo sub ipso fere colle castri ecclesia parrochialis S. Bartholomei [1]) cuius rector est D. Gregorius [2]) antiquus pater et continens sacerdos: que alias duas habet filiales sub ea [3]). Consuevit R. d. episcopus Guercensis ad ipsam ecclesiam presentare, sed a paucis annis citra locum eius serenissimus d. Imperator subintravit qui castrum et oppidum ab eo etiam recepit [4]).

Habet extra dictum oppidum in colliculo, ex adverso domum altam et amplam nobilis dominus Iacobus, qui paulo ante pulcherrime coniunctus est uxori: is bonitate et prudentia, quam divitijs magis abundat [5]).

Cappella S. Floriani.

XVIIII. prescripti mensis ex oppido ipso Rohacz, petivimus ecclesiam S. Floriani martyris [6]), distantia 3 miliarium, quam dominus Caprulanus turcorum spurcitijs et incendio contaminatam, iuxta ritum sacrorum Canonum [c. 117v] mundavit: et in ea aras duas execratas denuo dicavit: primam S. Floriano, 2am beatis martyribus Ioanni et Paulo. Est ipsa ecclesia sita in loco, qui Suino dicitur [7]), et filiali iure, parrochiali ecclesie S. Bartholomei in Rohacz subicitur. Expeditis sacris dictum oppidum repetivimus pro sumendo prandio, quod satis tenue fuit: ibique nocturnas tenebras peregimus.

XX. dicti mensis. R. d. Caprulanus reconciliavit in ipso oppido Rohacz, ecclesiam S. Bartholomei cum suo Cimiterio Ungarorum violentia contaminatam: in qua etiam tria consecravit altaria: primum quod in

---

1) È memoria di « presb. Antonius plebanus in Roatz » nel 1322. (Bini, *Repertorium*, Stiria). Anteriori ricordi di questa pieve, che pur doveva essere molto antica non ne ho.

2) Prete Gregorio vicario perpetuo nella pieve di S. Bartolomeo in *Rohatsch* e P. Girolamo cappellano nella medesima compaiono il 31 ottobre 1484 (*A. C. P.* vol. XII, f. 309). – 1487, 31 marzo: « Pbr. Gregorius assertus rector plebis S. Bartholomei in Rohatsch. (*Ivi*, f. 359). – Nell'aprile 1490 P. Gregorio è chiamato « plebanus S. Bartholomei in Rohatsch ». (*Ivi*, vol. XIV, f. 295 e 304).

3) L'arcidiacono Pollidoro Montagnana – 1599 – dice che il cappellano di Rohitsch « praeest divinis solus in ecclesia parochiali quam duabus filialibus capellis, statutis « temporibus S. Floriani et S. Georgii ». Il pievano Giovanni Nardino canonico di Zagabria non risiedeva. (*Visite Stiria* ecc.).

4) Rohitsch era uno tra i cinque feudi principali della chiesa di Gurk (Iaksch, *Die Gurker geschichtsquellen*, n. 602), confermato da re Lotario con diploma 18 ottobre 1130 (Zahn, *Stejermarch*, I, n. 121); ma per quale motivo sia stato ceduto all'imperatore non lo sappiamo. Il visitatore Pollidoro Montagnana, 1599, nota: « Parochia in Rohatsch « S. Bartholomei, sub collatione Archiducis Stirie et confirmatione patriarchali aqui- « leiens. existit »; e l'arcidiacono Marusigh, 24 settembre 1672, scriveva: « Caesarea « est parochia sub invocatione S. Bartholomei supra oppidum. Ius advocatiae praetendit « d. Petrus Martir Curti tamquam modernus possessor illius dominii, res, tamen per « amicabilem compositionem reducta est ad suum ordinem » (*Visite, Stiria* ecc.).

5) Di questo nobile Giacomo non si hanno altre notizie.

6) t. *St. Florian*, sl. *Sveti Florian* (Ianisch, l. c. vol. I, p. 204).

7) La località di S. Floreano coll'indicazione: *Suino*, non si trova in altri documenti (Schmutz, l. c. vol. I, p. 381 e seg.).

media ecclesia situm, in honorem beate Virginis, secundum a dextris in titulum sanctorum Petri apostoli, Catherine et Nicolai: tertium a sinistris in laudem sanctorum Georgij Floriani et Margarite[1]), nec inde eo die recessimus.

XXI. eiusdem, ex dicto oppido Rohacz profecti sumus ad parrochialem ecclesiam S. Crucis [c. 118] prope Rohatsch[2]): via cenosa et perdifficili in qua pluviam indeficientem habuimus: ubi dominus episcopus noster ecclesiam ipsam exustam et spurcitijs paganorum inquinatam benedictione solemni reconciliavit atque mundavit: et postmodum solemniter dedicavit aras duas, quarum sepulchra a turcis reserata fuerant videlicet aram principalem S. Crucis et aram beate Marie virginis[3]): et absoluta huiusmodi consecratione venimus ad tugurium dotis, prope ipsam ecclesiam situm: ubi uberius prandium exhibitum est quam domuncule facies futurum ostenderat[4]): Habuimus eo die transitum iuxta ripam fluvij Sotle, qui ab oppido ipso Rohatsch per jactum baliste distat:

Plebs S. Crucis prope Rohacz.

Sotla Fluvius diocesim Aquileiensem a Sagabriense dirimit.

---

[1]) La visita del 27 giugno 1684 dell'arcidiacono Andrea Graff c'informa che nella chiesa erano quattro altari: 1. il maggiore dedicato a S. Bartolomeo; – 2. Beata Verg. del Rosario, ma non dice se fosse ancora nel mezzo della chiesa; – 3. S. Catterina; – 4. S. Antonio, che probabilmente corrisponde a quello dei santi Giorgio, Floreano e Margherita, ma non possiamo asserirlo perchè è detto « portatilis ». Soggiunge poi che nel cimitero era la cappella di S. Michele, bisognevole di totale restauro, e che nei castelli eranvi delle cappelle, che non visitò (*Visite* ecc.).

[2]) t. *Kreuz*, sl. *Sveti Križ* o *Swet Krisch* (Janisch, l. c. vol. I, p. 794; – Schmutz, l. c. vol. II, p. 282; – Kovačič, o. c. p. 86-88, 338, 411).

[3]) La visita dell'arcidiacono Graff – 28 giugno 1684 – nota: « In hac Ecclesia sunt « altaria 4; Maius sub titulo S. Crucis.... ad partem dexteram est altare B. M. V.... « ad eandem partem est capella S. Rochi.... ad partem sinistram est altare S. Erasmi... » e poi « Capella S. Michaelis in coemiterio ». (*Visite* ecc.).

[4]) Non parla del pievano. Gli atti della Curia patriarcale ricordano nel 1474 e 1476 « presb. Valentinus plebanus ad S. Crucem prope Rohacz », oppure « ad S. Crucem in districtu Saunie » (*A. C. P.* vol. V, f. 58 e 84v; e vol. VII, f. 84). – 1479, 26 novembre, « presb. Laurentius de Tiver plebanus ad S. Crucem prope Rohacz » (*ivi*, vol. IX, f. 338). – 1484, 11 aprile, il governatore Pietro vescovo di Bagnorea incarica d. Leonardo Seydel vicario in Stein, di trattare la causa vertente tra pre Primo cappellano « Fraternitatis beate Virginis in Cilia » e d. Lorenzo pievano « ad S. Crucem prope Rohatsch » (*ivi*, vol. X, f. 667v). – 1484, 18 giugno, il medesimo governatore ordina a d. Leonardo Seydel d'informarsi se quel prete Lorenzo, « qui se actenus gessit pro plebano « ecclesie S. Crucis prope Rohatsch », è ordinato sacerdote, se ha la nomina a pievano dalla S. Sede apostolica ecc. e se è vero che ha rinunciato alla pieve (*ivi*, vol. X, f. 691). – – 1486, 23 febbraio, il governatore Buzio da licenza di stare assente dalla pieve per un anno a d. Primo de Tiver pievano di S. Croce « prope Rohatsch quia iuxta dictam « tuam ecclesiam frequentes hostium mensiones habentur et ideo ibidem tute pro nunc « usque ad quieciora tempora personaliter residere non valeas dummodo eam provideas « de idoneo vicario plebisanis tuis grato » (*ivi*, vol. XII, f. 248). – 1486, 25 agosto, d. Primo cappellano della B. V. Maria in Cilli venne accusato d'essersi intruso nel beneficio parrocchiale di S. Croce del quale è pievano d. Lorenzo de Tiver (*ivi*, f. 292). – 1486, 7 dicembre, il governatore Buzio venne a sapere che d. Primo de Tiver (investito i passati mesi della pieve di S. Croce, vacante per morte di d. Lorenzo) vorrebbe togliere all'autorità patriarcale il diritto di nominare i sacerdoti in due chiese già figliali di S. Croce

Comitatus Sagoriensis. Crapina.

et exilibus fluit aquis: hic, ab ea parte aquileiensem diocesim a Sagabriense disterminat [1]), que provincia Sagabriensis cum comitatu Sagoriense et Crapina sub ditione vera Ungarorum regis existunt [2]): quia ibi [c. 118v] incipit Ungaria: Ad ipsam ecclesiam S. Crucis serenissimus D. Imperator, dum vacat, sacerdotem presentare consuevit [3]): que ecclesia habet sub se alias iii filiales [4]): et olim fuit satis pinguis in redditibus: hoc vero tempore minus habet, ex superioribus calamitatibus.

Capella S. Catherine de Inferiori Nesbisch.

XXII. dicti mensis equitavimus tempestive cum solitis comitibus nostris dominis scilicet Valentino, Sixto, Martino et Clemente: et via pene invia et paludosa pervenimus ad ecclesiam S. Catherine de inferiori Nesbisch [5]), que filiali iure subest dicte plebi S. Crucis: et in ea D. Antistes aram unam consecravit in honorem S. Chatherine.

Pulchra ecclesia S. Heme in monticulo satis pulchro.

Deinde ascendimus in proximum montem: non meliori itinere ibique idem dominus presul dicavit novum sacellum sive Capellam in honorem S. Heme Vidue [6]) ad quam magnus fidelium concursus habetur: conse-

---

ed ora dismembrate dalla medesima dall'autorità patriarcale col consenso dei patroni (non è detto quali chiese siano ma potrebbero essere S. Catterina in Nesbisch e S. Leonardo in Kastreinitz; e comandò all'arcidiacono della Saunia, Valentino Fabri, di imporgli silenzio (*ivi*, f. 220v). – Forse per questo motivo fu privato del beneficio, ed il 3 marzo 1487, gli era succeduto d. Vincenzo Khuen (*ivi*, f. 359), il quale governava la pieve anche nel 1492 (*ivi*, vol. XV, f. 419).

[1]) *Sotla* o *Sottla* o *Sottel* segnò ab immemorabili il confine tra le diocesi di Aquileia e di Zagabria (*Zagrebg* = *Agram*), (SCHMUTZ, l. c. vol. IV, p. 31; IANISCH, l. c. vol. III, p. 931).

[2]) La provincia *Sagabriensis* è *Zagreb*; la contea *Sagoriense* è t. *Sagorie* sl. *Zagorje* (IANISCH, l. c. vol. III, p. 759), la contea di *Crapina* è t. *Kraping* sl. *Krapje* (*ivi*, vol. I, p. 785).

[3]) « Parochia S. Crucis sub collatione Archiducis et confirmatione patriarchae Aqui- « leiensis » è detto nella visita del 1599; e la visita del 24 settembre 1672: « Ecclesia haec « S. Crucis est collationis Caesareae pulchre et accomode cum suis filialibus exornata « et illuminata, per diuturnam moderni parochi Ioannis Baptistae Schobellij diligen- « tiam, viri probi et docti, qui priori anno a praedonibus Croatis in propria domo « graviter vulneratus et meliori substantia quam habuit totaliter spoliatus ». (*Visite Stiria* ecc.).

[4]) Le tre figliali a detta del Santonino erano: 1. S. Catterina in Nesbisch; – 2. S. Emma presso il castello di Landsber, – 3. S. Leonardo in Kastreinitz. Di queste tre figliali la visita del 1599 attribuisce alla pieve di S. Croce solo quella di S. Emma, perchè le altre due dovevano essere ormai staccate ed erette in parrocchie, e ne ricorda altre quattro ancora, cioè: 1. *S. Ermacora*, t. *St. Hermagoras*, sl. *Sveti Mohor* (IANISCH, l. c. vol. I, p. 568); – 2. *S. Pietro*; – 3. *B. V. Maria*; – 4. *S. Margherita*; ma non dice dove fossero situate. (*Visite Stiria* ecc.).

[5]) sl. *Nesvische* (IANISCH, l. c. vol. II, p. 342), ed anche t. *St. Katharina*, sl. *Sveta Katarina* (IANISCH, vol. I, p. 707). La chiesa era situata sulla strada che da S. Croce portava a S. Emma.

[6]) S. Emma vedova è « Hamma comitissa fundatrix ecclesiae Gurckensis » (SCHROLL, *Necrologium des ehemaligen benedictinerstiftes Ossiach in Kärnten*, in « Archiv. « für Österreichische Geschichte » vol. 73 (1888), p. 296; e *Necrologium.... von Gurk, ivi*, vol. 75, p. 275; – *Acta Sanctor. Iunii*, vol. V, p. 499 e seg.).; – t. *St. Hema*, sl. *Sveta Hemma* (IANISCH, l. c. vol. I, p. 556; SCHMUTZ, l. c. vol. II, p. 84; – VALVASOR, *Die Ehre dess Hertzogthums Krain*, Laybach, 1689, vol. II, p. 505 e seg.; KOVAČIČ, o. c. p. 87).

cravit etiam in ipsa altaria quatuor, primum super titulo cappelle, [c. 119] secundum in honorem beate Virginis: tercium in laudem beati Ioannis baptiste et quartum in nomen ac memoriam S. Petri apostoli: in quibus pientissime locavit de sacris ossibus sanctorum Donati Afre et sodalium necnon Felicitatis et Annestasie. Est et hec ecclesia S. Heme filialis dicte ecclesie S. Crucis prope Rohatsch, et locus in quo fundata est, sub iurisdictione R. D. episcopi Gurchcensis in temporalibus continetur: appellaturque ecclesia S. Heme prope castrum Lonsperg [1]), quod inde cernitur, spectans prefato R. D. Gurchcensi. Absolutis sacris pransi fuimus in domuncula quadam capellani dicte ecclesie deservientis, quia pluvia locum sub patula quercu ad id officium paratum, habere prohibuit. Post refectionem dominus presul denuo intravit ecclesiam et turbam magnam que ad sacra confluxerat per sacri Crismatis unxionem in fidem [c. 119v] confirmavit: quibus ad sua dimissis, equos conscendimus et ad solitum oppidum Rohatsch regressi sumus, distans ab ipsa cappella miliaria sex: sed in media via fluvium Sotla ligneo ponte superavimus, limitesque Ungarie fuimus ingressi, et ad domum Martini dicti in Sotla ungarice nationis divertimus, ut quosdam venales equos inspiceremus: qui equos ipsos libenter ostendit et omnem comitivam triplici vini genere ex ungaricis uvis expressi, optime refecit.

Dominium R. D. episcopi Gurchcensis.
Castrum Lonsperg.
Patula quercus.
Sotla fluvius.
Limites Ungarie.

XXIII. mensis recessimus mane ex oppido ipso Rohatsch amplius pro tunc ad ipsum non reddituri: venimusque distantia VII miliarium via quidem admodum luto impedita ad filialem ecclesiam S. Nicolai in Lemburg [2]): quam ecclesiam idem R. D. episcopus dedicavit cum tribus altaribus primum in honorem S. Nicolai, secundum in titulum beate Virginis, tertium in laudem S. Iacobi apostoli et [c. 120] Hieronimi.

Cappella S. Nicolai in Lemburg.

Est ipsa ecclesia in plano sita inter duos colles: in quorum altero ab ea scilicet parte que meridiem respicit fundata est ecclesia S. Michaelis idem cognomen habens a castro sic denominato [3]), quod sibi alias iminebat, nunc vero ob incursionem Ungarorum, imperiali decreto destructum. Postquam dominus presul functus est suo officio, sedimus in prandio in proxima villula cum dulci comitiva nostra.

Ecclesia S. Michaelis.
Castrum Lemburg dirutum.
Hac die et hoc in loco Caballum nigrum emi.

---

[1]) *Landsberg* e *Vindischlandsberg*, sl. *Podceterłek* (Schmutz, l. c. vol. II, p. 352; – Ianisch, l. c. vol. III, p. 1358). Già apparteneva ai vescovi di Gurk nel sec. XIII; Dietrico vescovo di Gurk, 1267, 4 gennaio, ha un atto « datum in castro nostro Lansperch ». (Iaksch, *Die Gurker* etc. n. 680).

[2]) t. *Lemberg*, sl. *Lemberk* (Ianisch, vol. II, p. 55 e seg.; Kovačič, o. c. p. 85). Non saprei dire perchè il Santonino chiami chiesa figliale, senza dire di quale pieve, questa chiesa. Poppo pievano di *Lengenburg* (= Lemberg) nel 1251 era testimonio ad una permuta tra il pievano di Gonobitz e suor Sofia di Studenitz (Zahn, *Steiermark* ecc. vol. III, n. 102). L'arcidiacono Pollidoro Montagnana nel 1599 scriveva: « Parochus S. Nicolai « in Lemberg est presb. Ioannes Milanovich cuius investitura in spiritualibus et tempo- « ralibus pertinet ad Capitulum Rudolfswerdt, et filiales ecclesias simplcies quatuor: « 1. S. Pangratii; – 2. S. Michaelis; – 3. S. Margarethae; – 4. S. Benedicti ». (*Visite Stiria* ecc.).

[3]) S. Michele in Lemberg, t, *St. Michael*, sl. *Sveti Mihal* (Schmutz, l. c. vol. II, p. 399; – Ianisch, l. c. vol. II, p. 263).

Reditus ad monasterium in Studeniz.

Die quo supra recessimus ex loco predicto petivimusque denuo monasterium in Studeniz: ubi cenam habuimus bonorum piscium: dormivimusque in domo cappellanorum extra cenobium: sed in media fere via R. D. episcopus reconciliavit Cimiterium curate ecclesie S. Leonardi in Castrainiz [1]) que filialis est ecclesie S. Crucis prope Rohatsch [2]). Basilica hec pulchrior est ceteris hactenus in Saunia visis: cum tota testudinea sit et varie depicta [3]): Ante [c. 120v] autem quam ad ipsum monasterium applicuerimus habuimus ascensum admodum acclivem per montem Botsch [4]) et deinde quoque in maiori difficultate declivem, in cuius descensu, aliqui ex nostris per casum multos ceperunt lepores, inter quos Sanctoninus, ceteris velocior, duos cepit, quos libentius, alijs dimisisset. Excepti fuimus omnes a D. priorissa et suis consororibus tanta humanitate, ut vix dici possit: et in primis dominus antistes, qui ex sudore descensus montis madidus totus, statim paratam habuit camisiam talarem, ad collum auro et serico intextam, quam libenter induit: Representabat in ea unum ex germanis primatibus sed cum propriam super induisset vestem et ex iugulo ornamentum interule appareret, vix eum a comestabile peditum dignovisses. Ductus deinde fuit presul ipse in secretiorem claustri locum, ibique in pleno monialium capitulo, iunior [c. 121] et

Cappella S. Leonardi in Castrayniz.

Difficilis et prolixus descensus et ascensus.

Botsch mons: ex cuius vertice Buda regia Civitas prospicitur [5]).

Quam officiose fuerint in domnum presulem moniales.

---

[1]) t. *Kostreinitz*, sl. *Kostrivnica* (SCHMUTZ, l. c. vol. II, p. 197; – IANISCH, l. c. vol. I, p. 778; – KOVAČIČ, o. c. p. 87, 293, 338).

[2]) Negli atti della Curia arciv. di Udine per questa cura troviamo i seguenti atti: 1475, 30 ottobre, « presb. Andreas Stupiel assertus plebanus in Castrainicz, occupò la pieve di S. Leonardo senza licenza, ed il governatore Angelo Fasolo vesc. di Feltre l'invitò a comparire in Udine (*A. C. P.* vol. V, f. 235). – 1480, 22 gennaio, « presb. Andreas Stupel plebanus ad S. Leonardum in Castraynicz » (*ivi*, vol. IX, f. 369). – 1486, 6 dicembre, d. Giovanni Selecher di Cilli pievano di Kachstraynitz e pre Simone Resch vicario temporaneo nella stessa pieve erano fra loro in questione, e dal governatore Buzio venne incaricato il pievano di Gonobicz di metterli d'accordo (*ivi*, vol. XII, f. 320). – 1488, 30 aprile, pr. Giovanni Selecher già vicario perpetuo in Castrainicz era passato cooperatore a Gorizia (*ivi*, vol. XIII, f. 276v). – 1490, 20 febbraio, pr. Gaspare Swab, « rector parrochialis ecclesie S. Leonardi in Castreinicz », informò il vicario patriarcale che « domus dotis est adeo ex vetustate ruinosa quod « tute et comode nisi et integre restituatur residentiam in ea habere non possit »; e Buzio gli permise di restar assente dalla cura per due anni, affinchè coi redditi del beneficio i villici la possano restaurare, a condizione però che l'arcidiacono della Saunia provveda d'un idoneo vicario (*ivi*, vol. XIV, f. 279v). – La visita del 1599 nota: « Pa« rochia S. Leonardi de Costrainiz sub collatione Archiducis et confirmatione patriarche « aquileiensis.... habet filiales ecclesias simplices tres: 1. S. Margarethae; – 2. S. Ni« colai; – 3. S. Mariae Magdalenae »; e quella del 24 giugno 1674: « Haec parochia « sub invocatione S. Leonardi est collationis caesareae. Verum cum sit exigua pro« ventuum, et inter montes et rupes situata, vix bonus pro ea haberi potest curatus. « Sic per modum provisionis deputatur de tempore in tempus ab officio archidiaconali « illius administrator ». E nel 1674 è detto che nella chiesa eranvi quattro altari: 1. S. Leonardo; – 2. SS. Rosario; – 3. Coenae Domini; – 4. S. Sebastiano (*Visite Stiria*, ecc.).

[3]) In nessuna visita posteriore si parla dell'architettura e bellezza di questa chiesa.

[4]) t. *Wotsche*, o *Wotsch*, o *Wotschberg*, sl. *Boč* (SCHMUTZ, l. c. vol. IV, p. 403; – IANISCH, l. c. vol. III, p. 1389), è situato tra Windischfeistriz e Rohitsch.

[5]) *Buda* capitale dell'Ungheria.

formosior ex ipsis ei lavit caput, altera capitergium calefactum imposuit et circumdedit: et procurator monasterij aquam ex pelvi infudit: toleravit episcopus noster omnia hec officia quam patienter, et quis respuisset eiusmodi, a virginibus et quidem speciosis : nihil tamen inhonesti in his ab aliquo admissum, saltem opere, animo autem et voluntate, vix forte intra continentie limites perseveratum.

Habuerunt et alij varia servitia, sed non nisi honesta, excepto Sanctonino [1]), qui ea non admisit.

XXIII. predicti mensis recessimus ex ipso claustro sive verius domo cappellanorum: venimusque distantia 6 miliarium ad parrochialem ecclesiam S. Michaelis in Cherspach [2]) que est de iure patronatus dominarum monialium de Studenicz [3]), ubi D. presul noster ecclesiam ipsam per turcos violatam reconciliavit, et altaria tria rupta scilicet S. Michaelis, S. Marie et beate Marie Magdalene reconsecravit [4]): apud quam [c. 121v] multi marmorei lapides cum pulcherrimis figuris et antiquis litteris repe riuntur [5])

Plebs S. Michaelis in Cherspach.

De Jure patronatus dominarum Monialium

Post prandium spatio quinque miliarium, venimus ad plebem S. Stephani in Pulsha [6]), ubi est plebanus dominus Sixtus Fraystainer comes nostri itineris [7]), et que est de iure patronatus D. Guilielmi Ausperger

Marmorei lapides Plebs S. Stephani in Pulscha nullam habet filialem.

D. Sistus Fraystainer plebanus. D. Guilielmus Ansperger patronus.

---

[1]) L'etichetta del tempo portava così. Il Santonino ne fa nota; ma non obbedisce.

[2]) t. *Kerschbach*, sl. *Črešnovec* e *Črešnjevec* (SCHMUTZ, vol. II, p. 209; – IANISCH, l. c. vol. I°, p. 713; – KOVAČIČ, o. c. p. 81).

[3]) L'arcidiacono Bernardo Marusich scriveva nel 1672: « Haec etiam parochia de « Kerspach est collationis studenizensis, una ex antiquioribus illarum partium eccle- « siis ». (*Visite Stiria ecc.*). Gli atti della Curia di Aquileia per quest'epoca hanno: 1476, 6 novembre, il governatore patriarcale Angelo vescovo di Feltre incaricò l'arcidiacono della Saunia d'informarsi se sia vero che le monache di Studeniz presentarono « ad perpetuam vicariam parochialis ecclesie S. Michaelis in Kerspag », vacante per rinuncia di pre Giacomo de Rudolfsverd, il sacerdote Mattia Mawerli, senza la conferma del vicario perpetuo della B. V. Maria in Glewnicz, che gode tale diritto (*A. C. P.* vol. VII, f. 229v-230). – 1477, 27 gennaio, il Mawerli venne approvato (*ivi*, vol. VIII, f. 63). – 1478, 22 settembre, « D. Iacobus Guetefener plebanus ad S. Michaelem in « Cherspach » (*ivi*, vol. VIII, f. 348). Ved. p. 230, nota 3 e p. 231, nota 3.

[4]) L'arcidiacono Andrea Graff, 14 luglio 1684, ricorda due soli altari: il maggiore dedicato a S. Michele arcang. e quello di S. Maria Maddalena (*Visite Stiria* ecc.).

[5]) *C. I. L.* vol. III, p. 690.

[6]) t. *Pulska*, *Pulsgau*, sl. *Pulsgava* (SCHMUTZ, l. c. vol. III, p. 299). – 1249, 27 ottobre, Soffumbergo; Pertoldo di Merania patriarca di Aquileia riservò a sè e successori l'investitura della chiesa di Pulska smembrata, col consenso del pievano Richero dalla pieve di Schleiniz, e lasciò il diritto di presentazione del titolare ai signori di Rohitsch (ZAHN, *Steiermark* etc. vol. III, n. 59).

[7]) Di d. Sisto Fraistainer sappiamo che nel 1477, 31 marzo, era « archidiaconus provincie Saunie » (*A. C. P.* vol. VIII, f. 88), ed il 30 settembre seguente fu incaricato dal governatore Angelo vescovo di Feltre di esaminare e riferire su una vertenza tra il pievano di Pulska P. Bernardo e Pietro Eclasperger vicario di Feustricz (*ivi*, f. 194). Era ancora arcidiacono il 9 aprile 1479, quando fu invitato a pagare il debito che aveva verso il nobile Lodovico Lindeger di Lindech (*ivi*, vol. IX, f. 273); mentre il 29 marzo 1480 gli era succeduto nell'arcidiaconato d. Baldassarre Ratmonstorfer (*ivi*, f. 387). Probabilmente allora ottenne il beneficio di Pulska, ma come tale è ricor-

iam capitanei laibacensis [1]), quam ecclesiam D. episcopus cum cimiterio reconciliavit. Sita est in plano, et nullam aliam sub se filialem habet [2]): fecit ibi dictus dominus Sixtus parari pisces optimos in collationem, inter quos ruthini erant: et magnos cambaros, quos viventes adhuc decoximus, et comedimus festinanter.

Plebs S. Georgij in Kotsch est de mera Collatione patriarche.

Eodem die, hora iam XX^{a} et ultra, jnde discessimus et descendimus iterum in vallem Petovie et profecti sumus versus principium vallis, itinere miliarium X. usque ad parrochialem ecclesiam S. Georgij in Kotsch [3]), cui olim prefuit carissimus frater meus D. Ioannes Preprost de [c. 122] de Tiver [4]), que a Studeniz XX distat miliaribus. Sita est ipsa ecclesia in planitie et loco satis pulchro et percommodo: cum a Petovia XV. et

---

dato negli *A. C. P.* (vol. XII, f. 246^{v}) solamente il 22 febbraio 1486. Nel 1487, 7 maggio, era vicario in Pulska pre Simone Nunc (*ivi*, 373).

[1]) Di questo Guglielmo Ausperger e del perchè e quando sia passato a questa famiglia il diritto di patronato sulla chiesa di Pulska non si ha notizia. Un « nobilis miles Georgius Ausperger » fu accusato di aver sequestrati i redditi di prete Canciano pievano in Dovernich, ed il governatore incaricò di far giustizia – luglio 1480, – « d. Iacobus Ausperger archidiaconus Marchie Sclavonie » (*A. C. P.* vol. IX, f. 426^{v}). Non possiamo dire se quest'arcidiacono, che nel marzo 1482 era pievano « ad S. Rupertum in Marchia » (sl. *Šent Rupert*) (*A. C. P.* vol. X, f. 450), sia della stessa famiglia. L'arcidiacono Montagnana nel 1599 scrisse: « Parochia S. Stephani in Pulska habet « collatorem dominos ab Heberstein, confirmatorem vero patriarcham aquilegensem ». (*Visite Stiria* ecc.). Nel 1663, 1 settembre, Anna contessa di Dietrichstain, nata contessa di Meggaun, curatrice dei figli minorenni, presentò al patriarca Giovanni Delfino, per la parrocchia di S. Stefano il Pulscha, vacante per morte di d. Nicolò Roglevitsch, il rev. maestro Giorgio Kerskin; e dopo la morte di questo « Franciscus Adamus S. R. I. « Comes a Dietrichstain, Liber Baro in Hollemburg et Finkhenstain, dominus in Ra- « ben, Fraienstain, Londscron, Velden superiori, Pulscka et Grienberg etc » presentò – 1668, 9 settembre, – d. Paolo Andrea Rainer; ed avendo questi rinunciato per aver ottenuta la pieve di Marburg (sl. Maribor), Sigismondo Alfredo conte di Dietrichstain ecc. presentò – 1671, 21 novembre – d. Biagio Pfeiffer. (*Archiv. Arciv. Udine*, busta: *Arcid. di Cilli*, n. 25, *Pulska*). – Nella relazione della Visita, 1672, 24 settembre, è detto semplicemente: « Haec parochia est iurispatronatus DD. Comitum de Dietrichstain ». (*Visite Stiria* ecc.).

[2]) L'arcidiacono Marussigh, nel 1674 informava che si stava rifabbricando la chiesa di S. Stefano in Pulska. L'arcidiacono Graff, 14 luglio 1684, faceva sapere, che nella chiesa si lavorava ancora, ma era officiata e provveduta di tre altari: il maggiore dedicato a S. Stefano, a destra S. Catterina, a sinistra B. V. Maria. La chiesa ed i tre altari furono consacrati dal vescovo di Lubiana Sigismondo Cristoforo conte di Herberstain, l'11 settembre 1686. (*Visite Stiria* ecc.).

[3]) t. *Kötsch*, sl. *Kotsche* o *Dolnje Hočje* o *Hoče* (SCHMUTZ, l. c. vol. II, p. 268; – IANISCH, l. c. vol. I, p. 762 e seg. – KOVAČIČ, o. c. p. 76-79). È ricordata questa chiesa nel 1146 (ZAHN, *Steiermark* ecc. vol. I, n. 253). – Enrico era pievano di Kötsch nel 1181 (*ivi*, n. 612). – 1214, ottobre, il patriarca Wolfger staccò dalla pieve di Kötsch la chiesa di S. Lorenzo di Radmilach e la unì al monastero di S. Paolo di Lavant (*ivi*, vol. II, n. 131 e 132, e vol. III, n. 217).

[4]) D. Giovanni Perprost era cappellano « ad S. Mariam de Monte supra Civitatem Austrie il 9 febbraio ed il 24 luglio 1482 (*A. C. P.* vol. X, f. 442^{v} e 486^{v}). Il 14 maggio 1483, « d. Ioannes Preprost plebanus S. Georgii in Chotz » era testimonio a Udine « in Cancelleria Patriarchali alla collazione d'una cappella a Cividale (*ivi*, f. 200); ed il 28 novembre il governatore incaricava Valentino Fabri pievano di Gonobiez e Mar-

a Marpurga quinque miliaria sit remota: et super se castrum habeat Haw[1]): distantia unius miliarii: est insuper ecclesia ipsa de collatione sedis patriarchalis et satis pulchra[2]), habetque subterraneam criptam in qua est capella beate Virginis devotissima[3]). Fuit ante puacos annos, crucibus, calicibus, libris et alijs pluribus ornamentis a turcis spoliata: quo etiam tempore quondam D. Caspar tunc plebanus, vix eorum manus effugit, similiter et dominus Valentinus ad presens archidiaconus provincie[4]). Hospitati fuimus hac vespera in domo dotis domini plebani, a dicto quondam D. Ioanne Preprost structa: ubi intra viridarium sub pomiferis arboribus bonam et lautam habuimus cenam.

Castrum Naw. Cappella beate Virginis in Cripta.

Prefatam ecclesiam turci spoliarunt.

XXV. mensis surrexerunt aliqui ex nostra [c. 122v] comitiva valde mane, quia per totam noctem eos acriter pugnare oportuit cum cimicibus, pulicibus et alijs diris animalibus, que ex omni genere musicorum adversus eos concurrerant: qui tandem victi et debellati e cubili precipites (ut ita dixerim) fugierunt: ostendebat unus quisque varios in proprio corpore ittus et vulnera, in bello accepta, de quibus vivus adhuc pene manabat cruor: primi autem ex profugis fuere dominus Archidiaconus, D. Sixtus et dominus Martinus, de quibus supra pluries mentionem fecimus: Sanctoninus vero futuram pugnam cum hostibus previdens in ligneo scamno dormivit, duro quidem et angusto, super quo, si aliquando laterum vices mutare voluit, id non nisi prius staret pedibus, efficere potuit: alias omnino casum dedisset et forte gravem: de his satis.

---

tino Molitoris pievano in Veittenstein di esaminare e riferire intorno alla querela presentatagli da d. Giovanni Perprost pievano di S. Giorgio in Kotsch contro alcuni vicarii della sua pieve, i quali da qualche tempo andavano usurpando i suoi diritti, (*ivi*, f. 635v). – Era succeduto a « magister Gaspar Sigesterfer », che troviamo « plebanus in Checz », il 29 marzo 1480 (*ivi*, vol. IX, f. 387), e del quale si dice – 1485, 5 marzo: « D. Gaspar Sigisdorfer alias plebanus in Köcsch egrotatur » (*ivi*, vol. XI, f. 153). – Il 20 novembre 1483, il Perprost ebbe l'incarico di inquisitore per tutta la diocesi di Aquileia « contra falsos questores elemosinarum » (*ivi*, vol. X, f. 636). Il suo successore d. Clemente ottenne la pieve, come abbiamo veduto, il 18 ottobre 1484, e la godeva ancora, insieme alla Vicaria di S. Pietro al Natisone, il 31 luglio 1498 (*Tituli Beneficiorum* f. 10v, msc. 280 della Bibl. Arciv. di Udine). Il 13 dicembre 1484, il governatore Buzio rilasciava un mandato contro maestro Michele Preprost de Tiver perchè non desse molestie a d. Clemente pievano in Kötsch « in bonis stabilibus sibi tamquam plebano spectantibus » (*A. C. P.* vol. X, f. 732).

[1]) Di questo castello non trovai notizie, quindi non posso dire se sia stato chiamato *Naw*, oppure *Haw*.

[2]) L'arcidiacono Montagnana, 1599, scriveva: « Plebs S. Georgii in Kötsch est sub « collatione archiducis Stiriae et confirmatione patriarchae aquileiensis »; ed il Marussig, 24 settembre 1674: « Parochia S. Georgii in Kötsch iuris est Caesarei, una ex « praecipuis Campi Dravae: bene exornata et administrata » (*Visite Stiria* ecc.).

[3]) Le Visite posteriori non parlano della cripta e del suo altare. La visita del 1674 ricorda « altare S. Catharinae et sacellum S. Antonii »; e quella del 12 luglio 1684 ha: « altare S. Georgii solum est consecratum, ideo ad caetera altaria omnia adhibendum « est portatile » (*Visite Stiria* ecc.).

[4]) Deve riferirsi questo fatto all'invasione turca del 1477, perchè d. Valentino Fabri era già vicario a Gonobicz l'11 marzo 1478 (*A. C*) *P.* vol. VIII, f. 272), e d. Gaspare Sigesterfer poteva essere benissimo pievano da parecchi anni nel 1480 (ved. nota 4, p. 248).

Plebs S. Georgij in Kotsch.

Reconciliavit antistes noster hoc in loco dictam ecclesiam S. Georgij cum suo ci[c. 123]miterio labe corruptum, deinde post celebrationem misse pransi sumus in umbra.

Cappella S. Anne.

Eo die, post meridiem inde discessimus, et venimus ad ecclesiam S. Anne in Fraumhain[1]) que est filialis parrochialis ecclesie S. Marie in Slainiz in qua est plebanus D. Stephanus Fabri[2]): est plebs ipsa de iure patronatus, domine priorisse de Studenicz. Ecclesia ipsa S. Marie parva est, sed pulchra, habet supra se castrum munitissimum Fraumhain, et infra villam eiusdem nominis, que sunt ditionis dominorum comitum de Schaumberg[3]): labitur per ipsam villam magnus et perennis aque rivus, qui ex proximis montibus precipiti cursu descendit. Distat hic locus a Koesch miliaria quinque. Ubi preterito anno, tantus aquarum concursus ab ipsis montibus defluxit, ut horrendum diluvium repente sit secutum: per quod in ipsa villa [c. 123v] multe domus subverse sunt et de suis locis longius deportate aquarum impetu et violentia, ita ut alias numquam tale quid ibidem acciderit: perierunt eo tunc multa dictorum villicorum bona et persone septem et viginti submerse, quarum alique ultra miliaria duo sub ipsa villa reperte sunt: Fuit inter ceteras vi aquarum sublatas, mulier quedam, binos filios ad utrumque brachium gestans, que ad arborem quamdam depulsa minorem natum liberare non potuit, cum ex aqua efferre caput ignoraret, maiore vero a matre monitus, interdum cervicem extollebat, et beatam Virginem in auxilium vocabat, et sic factum est, ut mulier ipsa ramum dicte arboris fortiter apprehensum, sic per sex et ultra horas se cum altero filio vivente tenuerit, donec decrescentibus aquis, a vicinis fuit a manifesto periculo liberata, meritis tamen [c. 124] et intercessione celorum regine, cui se et filium pientissime voverat. Reconciliavit R. D. episcopus dictam ecclesiam sancte Anne cum suo cimiterio, deinde collationem fecimus cum bonis piscibus et gambaris magnis et bonis, et demum ex loco ipso recessimus venimusque ad oppidum Faystriz spatio 5 miliarium, in cuius medio uberrima pluvia nos agressa est, nec dimisit usque ad ipsum locum: ubi in publico hospitio fuimus suscepti: in quo plura piscium et aliorum eduliorum fercula habuimus in cena.

Castrum Fraumhain. Comites de Schaumberg.

Horrendum diluvium particulare.

Septem et viginti persone aqua submerse.

Mulier cum puero beate Virginis auxilio salvata.

---

[1]) t. *Franheim*, sl. *Frajham* e *Fram* e la sua chiesa di S. Anna non si trovano ricordati nelle visite posteriori (Schmutz, l. c. vol. I, p. 400; Ianisch, l. c. vol. I, p. 223). – Kovačič, o. c. p. 81).

[2]) Ved. sopra, pag. 236, nota 3. – 1487, 20 aprile, « D. Stephanus plebanus in Scleuniz » (*A. C. P.* vol. XII, f. 363v). – 1480, 14 novembre, « D. Luchas Sumer plebanus « ecclesie S. Marie in « Slevonicz » doveva pagare la decima del vino alla priora e monastero « S. Marie Fontis Gratie in Studenitz » (*ivi*, vol. IX, f. 459). – 1482, 24 luglio, D. Petrus Eglasperger plebanus in Slainicz (*ivi*, vol. X, f. 488). – 1486, 22 aprile, « presb. Iacobus vicarius plebis Sleunicz » (*ivi*, vol. XII, f. 246v).

[3]) Schmutz, l. c. vol. III, p. 468. – 1473, 27 marzo, « Illustris d. Comes Uldaricus « de Schaumberg supremus Mareschalcus Stirie, presb. Petrum de Ratschach plebanum « ecclesie S. Viti in Traan prope Petoviam in preceptorem filii sui advocavit » (*A. C. P.* vol. IV, f. 225v).

Oppidum Faistriz[1]) situm est in plano: habet quam plures portas penes quas sunt turres ample et antique et est cinctum muris undique, ac fossa, et binis vallis munitum, est fere magnitudinis cuius et Rohatsch: subditumque serenissimo domino Imperatori: sed ante paucos annos casuali igne ex toto consumptum [c. 124v] cuius incendii, adhuc magna apparent vestigia[2]).

Oppidum Faistriz. Oppidi descriptio.

Oppidum causali igne crematum.

XXVI mensis, abivimus ex oppido Faystricz et distantia duorum miliarium venimus ad ecclesiam S. Vincislai[3]), que est filialis parrochialis ecclesie S. Petri in Taynoch, quam violatam cum cimiterio, antistes noster purgavit: jnde postmodum expediti, simili etiam distantia ascendimus, ad ipsam ecclesiam S. Petri[4]): cui dominus presul idem reconciliationis officium impertitus est: Habet ad ipsam presentare (dum vacat) dominus plebanus in Gonabicz[5]), ad cuius optimum hospitium, quia

Cappella S. Vincislai. Plebs S. Petri in Tainoch ad quam plebanus in Gonabicz sacerdotem presentat.

---

[1]) t. *Windischfeistritz*, sl. *Wisterza Nusta* e *Slovenska Bistrica* (Schmutz, l. c. vol. I, p. 353; Ianisch, l. c. vol. III, p. 1346 e seg.). È chiamata *Voustriz* nel 1093 e situata fra i torrenti Wodmunt e Gemnitz (Iaksch, *M. H. Duc. Charintiae*, II, n. 498-IV).

[2]) Nulla dice il Santonino della chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo, che forse era distrutta dall'incendio. D. Valentino pievano in Feustricz, 1477, 16 gennaio, era in questione con la ven. Dorotea priora del monastero di Studeniz (*A. C. P.* vol. VIII, f. 55). Un d. Luca Sümer, al quale i parrocchiani si rifiutavano di pagare il quartese si diceva pievano di Faistricz nel settembre 1485 (*ivi*, vol. XI, f. 330); ma il 2 gennaio 1486, il governatore dichiara che d. Valentino Fabri è vero e canonico rettore della chiesa di Faystriz (*ivi*, vol. XII, f. 223). – Di pievani anteriori non si hanno notizie. In Feistriz era anche un ospitale governato dalla « Magna Fraternitas S. Marie Virginis », del quale era cappellano dal 1473 al 1478, 10 aprile, pre Giovanni Tandler (*ivi*, vol. IV, f. 280, e vol. VIII, f. 286). La « Fraternitas » aveva il diritto di presentare il cappellano per la « ecclesia S. Anne in Fawstriz », e fu presentato pre Paolo, 14 luglio, 1473, ch'ebbe l'investitura dal governatore Angelo Fasolo (*ivi*, vol. IV, f. 280), ed il 5 aprile 1483 fu presentato d. Giorgio Sdrauye in luogo del rinunciatario d. Baldassarre Radmansdorfer (*ivi*, vol. X, f. 559). Nella visita del 1599 è detto: « Beneficium sive Altare S. Annae in ecclesia parochiali conferunt Fratres B. Virginis in Campo « Dravae ». Che sia stato trasportato nella chiesa di S. Bartolomeo il beneficio a cagione dell'incendio della chiesa ? lo possiamo credere per il fatto che questa visita stessa nota che la parrocchia « habet unam filialem simplicem S. Fortunati et S. Margarethae ». (*Visite Stiria* ecc.) – 1672, 24 settembre, è ricordata: « Capella S. Michaelis in Coemeterio », che « cum ob vetustatem minetur ruinam, ordinatum est ut omni possibili di-« ligentia et christifidelium succursu reparetur ». – 1684, 10 luglio, è detto che la chiesa di S. Bartolomeo era dotata di sei altari, ed era « Iurispatronatus Monialium Studeni-« zensium et bene exornata ». (*Visite* ecc.).

[3]) sl. *St. Wenzel* (Ianisch, l. c. vol. III, p. 1309; Kovačič, o. c. p. 81). La visita del 16 maggio 1685 informa che la chiesa di S. Venceslao aveva tre altari: 1. S. Venceslao, sul quale si conservava il SS. Sacramento; – 2. B. V. Maria; – S. Martino. Fuori della chiesa era un quarto altare bisognevole di riparazioni. (*Visite Stiria* ecc.).

[4]) Anche *Teinach* e *Tainech*, t. *Tainach*, sl. *Tinje* (Schmutz, l. c. vol. IV, p. 157; Ianisch, l. c. vol. III, p. 1346 e seg.). La località è ricordata nel 1130, « Teinach », (Zahn, *Steiermarck* ecc. vol. I, n. 138). – Nel 1685 erano nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Tainach tre altari: 1. dei santi titolari; – 2. della B. V. Maria; – 3. di S. Nicolò. (*Visite* ecc.).

[5]) 1251, Pietro pievano di Gonobiz ricevette da suor Sofia di Studeniz le chiese di *S. Venceslao* e di *Tainach* in cambio delle chiese di *Polzach* e di *Lapriach*, che cedette al monastero col consenso del patriarca di Aquileia Pertoldo (Zahn, l. c. vol. III, n. 102).

sabbatum erat redivimus ipso die, in crastinum a tot laboribus paulum quieturi.

XXVII. ipsius mensis, tardiori hora surreximus, quia nihil laboris agendum incumbebat, et paulo post intravimus ecclesiam plebis S. Georgij in Gonabicz, in qua missam, ab optimis musicis decantari audivimus, deinde, domum regressi pran[c. 125]dium lautissimum et sumptuosum sumpsimus, in quo sedit nobiscum Magnificus dominus Fridericus prefectus castri Gonabicz [1]): Ipso etiam die quievimus ex toto cenamque prandio non inferiorem habuimus eiusdem D. Valentini impensa.

Cappella S. Barbare in Malocherin.

XXVIII. mensis predicti D. Antistes exivit de Gonabicz, ad ecclesiam S. Barbare in Malocherin [2]), distantia duorum miliarium, que est una ex filialibus ecclesie S. Georgij in Gonabicz: hanc turcorum labe corruptam idem dominus presul purgavit, et altaria duo beate Virginis et S. Anne sacrilegis eorumden turcorum manibus execrata, ex integro restituit. Ventum est deinde iterum Gonabicz: castrumque superius ascendimus, invitati cum charis itineris nostri comitibus ad prandium a nobili et magnifico D. Friderico Holnecher prefecto pro serenissimo Imperatore augusto ipsius castri, quod, ut alias diximus in loco munitissimo et inexpugnabili situm est, ac pulchre structum: [c. 125v] ad cuius radices dicitur alias dux quidam Austrie annos duos obsidionem cum valido exercitu habuisse, et obtinere aut aliter expugnare minime potuisse. Sunt intra eius ambitum, mansiones percommode, puteus indeficientis aque: et cappella quedam optime ornata et disposita: Occurrerunt in IIIa porta (nam ante illam alie due cum ferratis hostijs ingressum prohibent suspectis) nobilis et generosa D.a Regina carissima coniux domini prefecti [3]): cum unica sorore virgine iam viro matura, et alia matrona, aspectu venerabili, ac binis puellis: que omnes nostri manum pontificis deosculate sunt, eumque venerate, ut decuit. Ascendimus deinde in triclinium, in quo non unica tantum, sed plures mense parate erant, rosis

Prandium in Castro de Gonabicz.

Occursus matronarum in Castro.

Do. Regina prefectissa.

Di pievani di Tainach trovai *pre Giorgio Sdranie* negli anni 1473, 74 e 75 (*A. C. P.* vol. IV, f. 235, vol. V, f. 46 e 17v8), e *pre Martino Plessecz,* ch'era decano della Confraternita di S. Maria degli Esuli in Taufeld quando, nel 1498, 5 aprile, i confratelli ottennero dal governatore Buzio de Palmulis, la facoltà di erigere e dotare due cappelle nella « basilica parochialis S. Georgii in Gonobicz », una in onore dello Spirito Santo e l'altra dei SS. Sebastiano ed Erasmo (*ivi,* vol. XX, f. 169v).

[1]) Ved. p. 226, nota 1.

[2]) 1475, 10 febbraio. Il governatore Angelo Fasolo investì della *cappella di S. Barbara* nella pieve di Gonobiz, « superioribus annis constructa sine cura animarum », pre Luca di Gonobicz ed incaricò Enrico Regis pievano di Gonobicz d'immetterlo nel possesso (*Registrum Collationum* 1472-1475, f. 44v, msc. Arch. Arciv. Udine). Il « beneficium S. Barbarae » (del quale, si dice, è patrono il pievano di Gonobicz) è ricordato nella visita del 1599; e nella visita del 1685,16 maggio, *S. Barbara in Malocherin* è detta figliale della vicaria di S. Giovanni (S. Maria) in Tschadra; aveva due altari dedicati uno a S. Barbara, l'altro a S. Vito, possedeva una bella croce d'argento, ed aveva annessa la confraternita di S. Barbara .(*Visite Stiria* ecc.).

[3]) È Regina Mordaxin (= Mordasch o Mordax). (A Mell, l. c. n. 425, p. 100).

onuste ac floribus herbisque olentibus: ubi discumbentibus primo allata est recentiori lactis pinguedo in cumu[c. 126]lum vermiculorum disposita, saccaroque conspersa per totum: quod profecto edulium dulce fuit atque suave: secundo saginatus capo, et plures pulli, elixi et in suo iure appositi: tertio venerunt trute diu expectate, et in valle Rohacz, (ubi quadragesimam habuimus[1]) plurimum desyderate: que et si visui grate, gustui autem gratiores fuere: quarto caules comminute cum laridi sive succidie frusto: ab hoc ferculo, omnes fere abstinuimus, ut cocho reservaremus: quinto edus assus, tribus et amplius comitatus pullis: sexto applicuerunt pisces alij maiores in iure appositi, quos ipsi carpones dixerunt, sunt boni saporis, sed non ut carpiones nostre Italie: septimo edine carnes in croceo iure natantes: octavo, bucelle, ex contusis cambaris confecte, deinde butiro in frixorio decocte, ac demum cepe de fruto aromatibusque admixte: de huiusmodi [c. 126v] ferculo, quia novum erat, parum quid superfuit: servavimus enim proverbium illud dicens: Omnia nova placent: nono loco appositum fuit aliud cibarium carnium in sanguine ut puto decottum, quod alias dicitur, caro in tenebris. Decimo affuerunt fritule salviate, et plures fungi, quos primo intuitu silvestres putasses, sed sapore optimo se domesticos esse profitebantur: ex ijs nullus superfuit qui alijs, acceptum infortunium nunciare posset: undecimo allatum fuit ordeum expilatum in pingui iure decoctum, panes etiam leves et albi: vinaque plura et optima apposita sunt et ferculorum dignitate non degenerantia[2]): quid ultra dicam? omnes abundantissime refecti fuimus: ita ut alibi non melius aut latius post nostram in vallem Saunie descensum: ex quo timeo quod proxima etiam et secunda quadragesima nobis imineat: cum supra modum hoc in loco excessum fuit. Intraverunt post refectionem triclinium, prefata D. Regina et [c. 127] alie nobiles secum: que ad bonum tempus nobiscum fuerunt in comuni et iucundo sermone: Est certe prefate D. Regina et pulchritudine et honestate, ceterisque virtutibus, eo nomine digna. Fuerunt etiam nobiscum in mensa, venerandi patres D. Michael prior, et D. Clemens procurator Monasterij de Saitz, ordinis Carthusiensis[3]) et religione, et vite sanctimonia probati.

Pompa ferculorum in prandio.

Carpones pisces.

Novum ferculum.

Boleti silvestribus meliores.

Dominus Prior in Saitz: ordinis Chartusiensis.

---

[1]) Non ebbero cioè trattamenti di lusso.

[2]) Questo *listino* si può volgarizzare così: 1. burro a vermicelli inzuccherato; 2. capone grasso e polli al brodo; 3. trote alesse; 4. crauti con lardo e petto di maiale; 5. capretto e polli arrosti; 6. carpioni in umido; 7. capretto al sugo; 8. polpette di gamberi fritte e dorate; 9. carne bollita nel sangue; 10. frittole di salvia e funghi; 11. minestra d'orzo pilato. – Pane bianco e leggero, vini prelibati vari.

[3]) Il priore Michele successe a Gaspare, morto il 12 gennaio 1480, prima del 29 marzo 1480, nel qual giorno lo troviamo ricordato, ma senza il nome (forse perchè non ancora conosciuto dalla Curia patriarcale) insieme al vicario di Gonobicz, all'arcidiacono della Saunia, ed al pievano di Kötsch (*A. C. P.* vol. IX, f. 387), e governò la certosa fin alla morte avvenuta il 18 gennaio 1489 (Pusch-Froelich, *Diplomataria sacra ducatus Styriae*, vol. II, p. 115). Nel 1485, 3 marzo, d. Valentino Fabri pievano di Gonobiez portò davanti alla Curia patriarcale una vertenza contro il priore e convento « S. Ioannis

Recessimus tandem de castro, habitis bonis gratiis eidem D. prefecto, de honore et lautissimo convivio nobis exhibito: et ad prefatam parrochialem ecclesiam de Gonabicz descendimus: ubi R. D. presul munus confirmationis prebuit multis: et tandem ventum est ad cenam, in domo D. Archidiaconi, in qua multa et varia fercula, et quidem delicata fuerunt apposita: Cenam ipsam, iucundiorem reddidere, scholasticus et cantores ecclesie predicte de Gonabicz qui diversas laudes et ymnos, figuratis notis cecinerunt [1]), sedit cum d. presule [c. 127v] et suis comitibus in mensa supradictus dominus Fridericus prefectus.

Boni Cantores et jucunda cena.

XXVIIII mensis, defluente pluvia recessimus de Gonabicz, ascendimusque ad plebem Sanctorum Petri et Pauli de Veyttenstain [2] distantia miliarium quinque: ubi in domum Ven. patris D. Martini Molitoris ibidem plebani et comitis nostri itineris [3]) descendimus, que ab eo noviter structa est: Recepit nos idem D. Martinus animo prompto, vultu hilari, manuque liberali, apud quem prandium habuimus abundans et bonis non carens trutis.

Plebs sanctorum Petri et Pauli in Veyttenstain. D. Martinus plebanus.

Hoc die R. D. presul in medio itinere dedicavit in ecclesia S. Laurentij in Strenczperg [4]) altare novum in honorem eiusdem sancti et altaria duo in honorem scilicet beate Marie et S. Redegundis, a turcis execrata de novo benedixit, Ecclesiamque ipsam et Cimiterium labe et immunditijs infidelium deturpatam, congrue mundavit. Sita est dicta ecclesia

Cappella S. Laurentij in Strenczperg.

---

in Seyez cartusiensis ordinis », ed il governatore Buzio de Palmulis incaricò di dirimerla d. Pietro Knaur preposito di Lubiana (*A. C. P.* vol. XI, f. 152v).

[1]) Come nelle pievi della Carintia, anche in queste della Stiria, c'era la « schola cantorum », e qui troviamo già in uso il canto figurato, come nelle pievi e chiese della diocesi di Aquileia soggette al Dominio Veneto.

[2]) *Weitenstein, Veyttenstain, Veitenstain, Buttenstain* sono le forme con le quali la località (sl. *Vitanje*) è chiamata negli atti della Curia e dal Santonino. Il « castrum Witenstain » è ricordato nel 1140, 1 maggio (Iaksch, l. c. vol. I, n. 111; – Zahn, *Steiermark* ecc. vol. I, n. 182; – Schmutz, l. c. vol. IV, p. 331; – Ianisch, l. c. vol. III, p. 1279 e seg. – Kovačič, o. c. p. 36, 87 e 88).

[3]) 1474, 2 aprilis – presb. Martinus perpetuus vicarius in Büttenstain » (*A. C. P.* vol. V, f. 46v). – 1477, 16 gennaio – d. Martino è detto « plebanus in Weittenstain (*ivi*, vol. VIII, f. 55). – 1486, 19 settembre, dal castello di Finkenstein, Pietro vescovo di Caorle scrisse a d. Martino pievano in Weitenstein raccomandandogli di fare in modo che il « Magnificus eques auratus D. Hartmanus de Holnechk in Monsperg » restituisca al cappellano dell'altare di S. Sigismondo « in Monte Gratiarum » due vasi di vino « vi accepti » e portati « in Castrum suum », non ostante il richiano fattogli dall'arcidiacono della Saunia (*A. C. P.* vol. XII, f. 301). – 1493, 12 febbraio; la « curata ecclesia SS. Petri et Pauli in Weyttenstain », è vacante per morte di d. Martino Molitoris, ed il governatore del patriarcato Iacopo Valaresso investe della medesima il chierico Stefano Possel, incaricando l'arcidiacono della Saunia di provvedere d'un vicario idoneo fino a quando l'investito riceverà l'ordinazione sacerdotale (*A. C. P.* vol. XV, f. 453v).

[4]) Anche *Strencperg*, t. *Stranitzen*, sl. *Stranica* oppure: *Sveti Lovrenc* (Schmutz, l. c. vol. IV, p. 98; Ianisch, l. c. vol. III, p. 1008). Questa chiesa di S. Lorenzo, insieme alle quattro chiese di S. Bartolomeo, di S. Lamberto, di S. Vito e di S. Nicolò (che non è detto in quali ville fossero) nella visita del 1599 sono dette figliali della parocchia dei SS. Pietro e Paolo di Veittenstein (*Visite Stiria* ecc.).

sanctorum Petri et Pauli de [c. 128] Weyttenstain [1]) in plano, et ad imum duorum collium, ubi est etiam villa satis bona, quam peremnis aque rivus influit. Cernuntur hinc bina castra, novum scilicet et vetus Weyttenstain, ab ipsa plebe vix ad iactum arcus distantia, quorum novum in altero ex dictis collibus, vetus vero in saxo prerupto alto et minime pervio e regione, fundatum est. Sunt admodum pulchra, et obsideri nec a longe non possent: subsunt R. domino Episcopo Gurchcensi temporaliter, spiritualiter vero sedi patriarchali. Labitur ad radices eorum rivus qui dictam Ecclesiam et villam a superiore parte sitam preterlabitur, in quo trutas optimas expiscantur vicini et accole, et via, que Ciliam ducit media iacet intra ipsa duo castra. Venit ad nos post prandium nobilis domina Veronica Liectenbergerim [2]) cum filia sua Catherina militari genere ex utroque orta parente, uxor quondam Magnifici domini Balthassaris Wagern [3]) prefecti in Weyttenstain, et nobiscum ad longum tempus sedit in solatio: Lusit dicta Catherina [c. 128v] eius filia, ad carthulas, cum domino Daniele cappellano pontificis nostri, pro inferendis alapis, que dum vincebat audacter percutiebat victum. Facta et parata deinde cena, prefate domine sederunt cum presule et alijs ad mensam: Sanctoninus vero tanto capitis dolore cruciabatur, ut nec mense, nec cene interfuerit. Habet ad dictam ecclesiam parrochialem de Weyttenstain, dum vacat, presentare, dominus plebanus in Vindisgrecz [4]).

Castrum Veyttenstain novum et vetus.

D. Veronica Liectembergerin Catherina eius filia. D. Balthasar Wagern.

D. plebanus in Vindisgrecz presentat plebanum in Veyttenstain.

XXXa ipsius mensis, abivimus ex Vuayttenstain, venimusque distantia miliarium quinque ad ecclesiam beate Virginis in Chersteten [5]), que etiam filialis est plebis de Gonabicz: quam cum cimiterio D. Antistes

Cappella beate Virginis in Chersten.

---

1) Della chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Veittenstein dobbiamo aggiungere, che nel 1319 è detta figliale della pieve di *Wingretz* (= *Windischgraz*), (Bini, *Repertorium, Stiria*), cosa che troviamo confermata dalla visita del 1599: « Ecclesiae SS. Petri et Pauli in Waitenstain collatio et confirmatio pertinet parocho S. Martini penes Windischgraz ». L'arcidiacono Andrea Graf, 16 luglio 1685, vide in questa chiesa sette altari: SS. Pietro e Paolo, B. V. Maria, SS. Trinità, S. Giovanni Battista, Tutti i Santi, SS. Fabiano e Sebastiano, S. Michele arcangelo. (*Visite* ecc.).

2) *Lichtenberg* (Schmutz, l. c. vol. II, p. 401). Probabilmente apparteneva a questa famiglia « D. Andreas Liechtenberger decretorum doctor, vicarius in Gonobiz », nell'anno 1474, 1 aprile (*A. C. P.* vol. V, f. 46).

3) È la famiglia *Wagensberg* (Schmutz, l. c. vol. IV, p. 292). Per il nob. Balthassar Wagern trovo: 1486, 6 dicembre; « nobilis Walthassar Wagner » usurpò diritti e beni della chiesa di S. Pancrazio presso Iamnikg, come asseriva il cappellano del luogo pre Cristoforo; ed il governatore lo invitò a presentarsi all'arcidiacono d. Valentino Fabri (*A. C. P.* vol. XII, f. 320).

4) Ved. c. 100, nota 5.

5) t. *Kerschstetten* ed anche *Kirchstätten*, sl. *Čresenče* ed anche *Zirknitza* (Schmutz, vol. II, p. 223; Ianisch, vol. I, p. 728), era uno dei feudi lasciati morendo – 1228, 3 novembre – da Enrico IV marchese d'Istria alla chiesa di Gurk (Iaksch, l. c. vol. I, n. 520). La chiesa, chiamata nella visita del 1599: « B. V. Mariae miraculosae in Kirchenstetten », era « cum cura animarum et sepultura sub parochia de Gonobiz investitura », ed aveva soggette delle « simplices filiales, quarum nomina et patronos non habeo », L'arcidiacono Andrea Graff, nel 1685, 14 maggio, dice che era dedicata a S. Maria Assunta ed aveva tre altari: S. Maria, consacrato; – S. Anna, e S. Marco non consacrati. (*Visite Stiria* ecc.).

reconciliavit, et reconsecravit de novo altare beate Virginis et aram sancte Catherine, a turcis profanatam.

D. Regina. D. Giburgis.

Discubuimus deinde in proxima ecclesie domo, et nobiscum Magnifica domina Regina uxor Magnifici domini prefecti in Gonabicz, ac Giburgis soror eius virgo modestissima et intacta, nobilisque domina [c. 129] Margarita Trucbuecherin eius consanguinea [1]): seditque nobiscum ipse d. Fridericus et prandium ipsum tanta iucunditate peregimus: ut scribendi laborem calamus reformidet: Attulerunt eedem probatissime matrone fercula tria ex castro Gonabicz, quorum primum fuit ex optimis trutis: secundum ex boletis pulcherrimis et sapidissimis: tercium de latis, tenuibus ac non acerrimis frictulis melle perfusis: allatum fuit preterea malvaticum non respuendum, de longinquis, quod prandentium animos, letiores effecit: sed postquam surreximus, prefata domina Regina cum charis sorore et affine, abeundi licentiam impetrarunt: nosque ad cenobium devotissimum S. Ioannis baptiste ordinis Carthusiensium [2]) invitati, descendimus: sed precursor noster extitit idem Magnificus dominus prefectus de Gonabicz, vir certe summa preditus humanitate.

D. Margarita Trucburcherin [1]).

Bonum malvaticum.

Monasterium. S. Ioannis Baptiste ordinis carthusiensis.

Occursus Monachorum.

Cum ad Monasterium ipsum devenimus occurrerunt ad ianuam omnes monachi numero [c. 129v] XII. humiles admodum et devoti: qui et presulem et comites perbenigne susceperunt, et primo ad ecclesiam, deinde ad forensium diversorium, quod extra claustrum fundatum est duxerunt: in quo diversorio plures servitores, optimum porrigentes vinum paratos invenimus.

De situ Monasterij.

Monasterium hoc [3]) situm est in centro sive sinu plurium monticulorum, et fere in plano, ita ut a nulla parte seu via appareat, nisi cum ad muros perveneris: Habet pulchram ubique structuram, muroque altiori et fossa cingitur, in similitudinem castri, nec id absque ratione factum, cum alias in tot turcorum incursionibus a preda et incendio servari non potuisset: Est in eo pulcherrima admodum, et devota ecclesia, divo Ioanni baptiste dicata, totaque in alta testudine levatur: Habet quoque locus ipse dormitoria bina, cum cellis hinc et inde positis, ad magnum numerum, in quibus quilibet ex fratribus separatim habet suum cubiculum, cenaculum, locum ad operandum [c. 130] manibus, et hortulum multiplicibus arbustis, herbis et plantis consitum, insuper et fontem indeficientis aque. In medio spatio inter utrumque dormito-

De pulchritudine ecclesie. De dormitorijs.

Quomodo distincta sunt loca. - Hortuli. Fontes. Pratum.

---

[1]) Non trovai notizie della famiglia Trudnech; ma questa « nobilis domina Margarita », credo sia la « nobilis domina Margarita Gradnekkerin » residente a Raychemburg, che, il 2 maggio 1478, del governatore patriarcale fu investita di una decima « in plebe Pischacz » (*A. C. P.* vol. VIII, f. 294v).

[2]) È il monastero dei Certosini in *Seitz* (sl. *Žiče*) ricordato nel 1147 (Iaksch, l. c. vol. II, n. 858), soppresso nel 1783, e poi riacquistato dai Trappisti. (Kehr, *Germania pontificia*, vol. I, p. 134 e seg. – Pusch-Froelich, l. c. vol. II, p. 57 a 132; – Kovačič o. c. p. 119-125, 449 e particolarmente Stegenšek, *Konjiska decanija*, p. 177-289).

[3]) Le Wasseur, *Ephemerides Ordinis Cartusiensis*, vol. I, p. 60 e seg.; Le Conteulx, *Annales Ordinis Cartusiensis*, vol. II, p. 213 e seg. – vol. VII, p. 53.

rium pratum virentibus herbis enutritum est: et in eiusdem prati medio sacellum sive oratorium omnium sanctorum pulchro ac mirabili edificio structum: omnes etiam partes inferiores ipsius monasterij, sunt in firma et solida testudine erecte atque disposite: Habent preterea ijdem religiosi canipas vinarias plures, amplas: in quibus vasta et admiranda vasa cernuntur capientia ad 40 et 50 congia pro singulo: habundant etiam hoc tempore plus ipsi soli vino, quam fere reliqua omnis provincia, servant regulam, et quidem ex amussim: cum cilicia aspera sub alba tunica induant: cum numquam nisi certis diebus sibi ipsis vel alijs loquantur, cum car [c. 130v] nes etiam in gravi et extrema infirmitate positi, non gustent: cum non nisi semel aut bis in anno monasterio egrediantur: Non tamen carent bonis ferculis piscium et aliarum rerum: gerunt in cunctis bonam modestiam et quamdam vite sanctimoniam pre se ferunt.

Sacellum pulcherrimum.

Celle vinarie. Vasa mire magnitudinis.

Vini copia.

De habitu et vita monachorum.

De Sacrario.

Post vesperos eiusdem diei, ducti fuimus a domino vice priore monasterij in sacrarium: quod ex testudine crassoque pariete fabricatum est: in quo multa et diversa paramenta boni valoris vidimus: deinde per secratas schalas, ad bibliotece locum, et ad aliud sacrarium, quod supra testudinem ecclesie et inferioris sacrarij edificatum est. Cernuntur in ipsa biblioteca ad duomilia et ultra, librorum volumina, in omni scientia, et pro maiori parte in pergameno descripta: antiqua etiam, et calamo exarata, non [c. 131] ut iam moris est impressa: et in superiore sacrario (quod testudineum opus est, prout et bibliotheca) idem dominus subprior ostendit primo Crucem magnam argenteam et tabernaculum, in quo dominicum corpus defertur pulcherrimum et gravis ponderis: secundo paramenta complura, XII scilicet numero panno serico diversorum colorum auro intexto, confecta, quorum aliqua figuras beate virginis et aliorum sanctorum: ex multis ac varijs lapidibus, pretiosis unionibus ac margaritis pretiosissimis, formatas, et artificiosissime ornatas, annexas habebant: que omnia peritorum iudicio super trium milium aureorum pretium ascendunt: et ex legatis pijs eidem monasterio quesita. Inspexi etiam crucem non magne altitudinis, sed mirabilis pretij, ex purissimo solidoque auro laboratam: lon [c. 131v] gos carbunculos et alios complures pretiosos lapides annexos habentem: et ut brevibus agam pulchriora aut maioris precij in Italia vel alibi vidisse non memini.

Paramenta pretiosa.

Bibliotheca supra sacrarium.

Codices in omni facultate.

Crux argentea: Tabernaculum gravis ponderis.

Paramenta pulcherrima et optimi precij.

Crux non magna sed pretiosissima ex puro solidoque auro.

Habuimus eo in loco plura fercula ex bonis trutis, diversimode decoctis, gammarosque et optima olera: et in ultima mensa poma vetera, et pulcherrima: que ita recentia videbantur, quod a novis differre haud putasses.

Vetera poma optima, etiam hoc tempore.

Surreximus inde mane, et cum solitis comitibus nostris spacio miliarium quinque venimus versus vallem Cilie, ad ecclesiam parrocchialem S. Bartholomei, in Hoeunnech[1]), que censualis est ecclesie S. Leonardi, que

Plebs S. Bartholomei in Hoennech.

---

[1]) t. *Hocheneck* od *Hoihenegg*, sl. *Woinsky Terg* e *Vojnik trg* (SCHMUTZ, l. c. vol. II, p. 73 e seg.; IANISCH, l. c. vol. I, p. 583-584; KOVAČIČ, o. c. p. 99 e 425). – Liupoldo di Hohenek e suo figlio Wergendo, nel 1165, furono testimoni alla donazione fatta da Ottocaro duca di Stiria di un predio nella villa di Gonobitz, diocesi di Aquileia, a Basilio priore ed ai certosini dell'eremo di Seitz, situato sopra alti monti ed addetto

dicitur ad novam ecclesiam [1]), ubi dominus episcopus ecclesiam ipsam cum suo cimiterio et quinque altaribus ab immanissimis turcis violatam, qui in ea nocte integram exegerunt [c. 132] et postmodum eam incenderunt per aque benedicte infusionem, purgavit. Erat prope dictam ecclesiam oppidum, pulchras domos alias habens, ut ex ruinis apparet, quod incendio per ipsos turcos inmisso comminutum est [2]).

Oppidulum a Turcis concrematum.

Ascendimus deinde ipso die ad dictam novam ecclesiam, in qua (ut in superioribus memini) rector est dominus Adam bonus et antiquius sacerdos [3]): qui etiam, ne deficeret genus suum, posteritatem sibi procreavit.

Nova ecclesia S. Leonardi sic nominata.

Exhibuit nobis opulentum prandium: in quo capis et trutis non caruimus: apposuit et cambaros mire magnitudinis, quos ego maioris etatis quam ipse qui septuagenarius est, esse putaverim. Miscuit preterea discumbentibus, sepius malvaticum ultra bonum vinum: quo factum est, ut aliqui ex nostris meliora querere hospitia abnuerit: Ecclesia [c. 132v] ipsa S. Leonardi insignis et pinguis est, et olim fuit de collatione Domini mei, et sedis patriarchalis, sed a XVI annis citra unita est et annexa mense capitulari straspurgensi (quod est in Charinthia) ut dicitur per sedem apostolicam, et forte per non veram et canonicam viam [4]). Ecclesiam hanc jdem dominus antistes turcorum labe corruptam mundavit.

Frequens potus malvatici.

Alia patriarchalis sedis iactura.

Recessimus inde hora fere XXª venimusque distantia X. miliarium

Plebs S. Georgij.

---

all'ordine (Zahn, *Steiermark* ecc. vol. I, n. 485); e nel 1173 lo stesso Liupoldo era testimonio all'atto col quale Ulrico patriarca di Aquileia approvava un cambio di campi tra Sigehardo pievano di Gonobitz e l'abate di Seitz (*ivi*, n. 551). – 1371, « D. P. Fridericus de Saxenweld vicarius perpetuus ecclesie S. Bartholomei de Hohenech » (Bini, *Repertorium, Stiria*). La chiesa di S. Bartolomeo fu poi visitata nel 1599; è detta: « Filialis ecclesia curata », che però aveva soggette tre chiese figliali semplici: S. Tomaso, S. Nicolò, S. Margherita. Non dice in quali località fossero, ma che venivano ufficiate dal vicario curato di Hochenegg, pre Pietro Textore (*Visite, Stiria*).

[1]) Ved. p. 225, nota 1. Troviamo un « Otto plebanus de Nova Ecclesia » nel 1236 testimonio ad un arbitrato tra l'abate di Obernburg ed il priore di Geirach (Zahn, *Steiermark* ecc., vol. II, n. 344), e nel giugno 1241, testimonio al testamento di Wilelmo di Hochenegg (*ivi*, n. 397).

[2]) Il castello di Hochenegg fu in seguito ricostruito, e nella relazione della visita del 1599 si dice, che alla cappella del castello era annesso il beneficio di S. Floreano, il cui diritto di patronato spettava all'arciduca di Stiria e la conferma al patriarca di Aquileia (*Visite Stiria* ecc.). – 1484, 9 luglio, trovo che « D. Sigismundus Waxenstayner « vicarius Conventus ecclesie S. Bartholomei in Hoenneck » si lamentò col governatore del patriarcato perchè non gli venivano pagate le decime (*A. C. P.* vol. X, f. 694v). Che in Hochenegg sia stato un convento di religiosi non consta da altri documenti.

[3]) Ved. p. 225, nota 3. Il pievano non era assente.

[4]) Anche il visitatore Montagnana nel 1599 disse, che questa pieve « est sub col- « latione et confirmatione Capituli S. Nicolai de Stasburg: ius spirituale est patriarchae « aquileiensis » (*Visite, Stiria*). Ianisch (l. c. vol. II p. 362) dice, che Corrado di Gallemberg parroco di « Nova Ecclesia » ottenne nel 1460 o dal papa Pio II, o dal papa Paolo II (ed allora la data dovrebbe essere portata al 1470, e quindi s'accorderebbe con la data del Santonino), che la chiesa venisse unita al Capitolo di Strassburg in Carintia. – Nel 1489, 8 ottobre, il governatore Buzio de Palmulis, per premiare la fedeltà e devozione verso la sede patriarcale del venerabile d. Giorgio Stampoch, preposito della Collegiata di S. Nicolò di Strassburg, diocesi di Gurk, e pievano di Vipacco, lo nominò « Cappella- « num familiarem domesticum et continuum comensalem ac etiam curialem dicte Sedis

ad parrochialem ecclesiam S. Georgij prope castrum Raychnech [1]), que est filialis plebis S. Martini in Ponikel [2]): plebs ipsa est satis digna: et habet sub se ecclesias XVIII., inter quas sex sunt baptismales [3]). Est rector ipsius dominus Iacobus de Rudolsverdt [4]), qui est satis bonus socius, et fuit Ierosolimis, licet adhuc [c. 133] iuvenis homo sit, magnamque cognitonem habet de locis illis sacris, in quibus Dominus noster passionis sue misteria consumavit. Attulit quoque ex illa peregrinatione plura et diversa ipsorum locorum frusta lapidum, que etiam habet in magna veneratione. Subsunt ei apud ipsam ecclesiam S. Martini vicarij quinque,

Castrum Raychnech. Plebs S. Martini in Ponikl cui subsunt ecclesie XVIII. D. Jacobus de Rudolsverd plebanus qui fuit Jerosolimis.

« patriarchalis aquileiensis » (*A. C. P.* vol. XIII, f. 469). – La visita del 1599 aggiunge inoltre, che questa pieve aveva soggette quattro figliali semplici, cioè senza sacramento, ufficiate dai cooperatori della pieve, cioè: 1. S. Martino; – 2. S. Giovanni; – 3. S. Tomaso; – 4. S. Catterina (queste ultime tre furono demolite nel 1787; IANISCH, l. c. vol. II, p. 362); e due figliali curate, cioè: 1. S. Bartolomeo in Hochenegg; – 2. S. Maria in Doberna (IANISCH, *ivi*, vol. I, p. 103, dice S. Nicolò titolare della chiesa di Doberna (sl. *Dobrna*) KOVAČIČ, o. c. p. 100).

[1]) t. *Reichenegg* e *Reicheneck*, sl. *Reifnig* e *Rifnik* (SCHMUTZ, l. c. vol. III, p. 300; IANISCH, l. c. vol. II, p. 563; KOVAČIČ, o. c. p. 85).

[2]) *Ponikl, Ponigl, Ponikil,* sl. *Ponkva* e *Ponikva* (SCHMUTZ, l. c. vol. III, p. 192; – IANISCH, vol. II, p. 547; KOVAČIČ, o. c. p. 84). Durante gli anni 1236-1245 pievano di Ponikil era Enrico (ZAHN, *Steiermark* ecc. vol. II, num. 344 e 397). – 1311, « D. Ottobonus patriarcha per mortem Dietmari plebani in Ponikel diu vacantem, eam concessit presb. Georgio de Weustritz » (BINI, *Repertorium*).

[3]) Le 18 chiese figliali della pieve di S. Martino in Ponikil ce le fa conoscere il visitatore Montagnana, 1599, così: « Parochus S. Martini in Ponikl presb. Melchior Crai« zar, cuius investitura in spiritualibus et temporalibus spectat Capitulo in Neapolim « (= Rudolphswerd) habet unum collaboratorem presb. Martinum Crispianum: et habet « sequentes filiales ecclesias quinque: 1. *Beatae Mariae Virginis*; – 2. *S. Mariae Magda« lenae*; – 3. *S. Egidij* habet sepulturam; – 4. *S. Viti* habet sepulturam; – 5. *S. Maria e « Virg. in Sauersch.* – 6. Parochus *S. Georgii sub Raichenegh*, presb. Adamus Apparnik, « cuius investitura in temporalibus et spiritualibus legitime spectat Capitulo in Ru« dolfswert, habet duos Cappellanos presb. Danielem Boemum et presb. Michaelem Pas« serum: habent mensam cum parocho et collecturam a parochianis, et figliales sequen« tes: 7. *S. Michaelis in Coemeterio*; 8. *S. Mariae Virginis*; - 9. *S. Primi*; – 10. *S. Acha« tii*; – 11. *S. Urbani*; – 12. *S. Helenae*; – 13. *S. Nicolai*; – 14. *S. Ioannis*; – 15. *S. Ma« riae Magdalenae*, habet sepulturam; 16. *S. Mariae virginis in Calobiae*; – 17. *S. Mar« garetae*; – 18. *S. Iacobi* ». (*Visite* ecc.). – 1495, 20 novembre, il patriarca Nicolò Donato concesse 40 giorni d'indulgenza a chi visitava ed aiutava la chiesa « S. Marie virginis « sub plebe Ponigkil sita dotata venerabilibus reliquiis », e centro di frequenti pellegrinaggi (*A. C. P.* vol. XVII, f. 201); ma non possiamo dire se questa sia la prima dell'elenco oppure la ottava.

[4]) 1479, 10 aprile; « D. Iacobus de Rudolphsuert, plebanus S. Martini in Ponigchil », venne dispensato dalla residenza per un anno dovendo servire l'imperatore; ed il governatore partriarcale concede tutte le facoltà al vicario suo Giovanni, (*A. C. P.* vol. IX, f. 282v). – 1489, 12 maggio, è detto: « D. Ioannes Nicolai rector parrocchialis ecclesie S. Martini in Ponicl ». (*Ivi*, vol. XIII, f. 412). - 1493, 20 dicembre; il vicario sostituto, Girolamo de Zendatis, gli scrisse; « Nuper ad nostram pervenit audientiam quod tu « errigere attentas quamdam Collegiatam ecclesiam, que habere debeat unum preposi« tum et duodecim canonicos in oppido Rudolffsverd, districtu Marchie, dicte aqui« leiensis diocesis. cum gravi iactura et preiuditio iurium huius sancte sedis aquileiensis, « cum eidem ecclesie sic erigende uniri et incorporari queras et studeas fructus, redditus « et proventus trium parrocchialium ecclesiarum ac etiam cappellarum omnium in pre-

sed residentiam suam habent apud dictam basilicam S. Georgij ut in loco tutiori positam [1]): villici enim (opem etiam ferente ipso d. Iacobo) cimiterium ipsius ecclesie, et fossa et muro lapideo circum circa munierunt, cum pinnis seu propugnaculis desuper dispositis. Habentur insuper hoc loco in turri ecclesie et ad portam per diem et noctem custodes, qui in presenti temporum conditione nec in inimicis, nec amicis confidunt. Subiecta est ipsi ecclesie S. Georgij in declivi loco site, vallis quedam, leta frugum, ad occidentem et orientem versa.

[c. 133v] Prima mensis Iunij R. D. episcopus reconciliavit ipsam ecclesiam S. Georgij cum Cimiterio, altariaque S. Georgij Floriani Nicolai et Catherine in ecclesia et S. Michaelis in cappella carnari [2]) posita, dedicavit.

Post prandium descendimus ad oppidum Cilie via plana sed admodum cenosa distantia miliarium 6. ubi domum dotis domini plebani intravimus in qua ad libitum pausavimus.

Oppidum Ciliae. De situ eiusdem oppidi.

Oppidum ipsum Cilie quod olim Celeia vocabatur [3]), ut in antiquis lapidibus scriptum repperi: situm est in plano et quasi in capite vallis,

---

« dicto oppido existentium, cum ipsis etiam ecclesiis et cappellis, quarum quidem eccle-
« siarum et cappellarum provisio et institutio prefate sedi aquileiensi per elapsum spec-
« tavit ac de presenti spectat et pertinet: et quod non minus detestandum est, tu cum
« quibusdam aliis tibi in tam temerario ausu adherentibus, hoc tempore horas canonicas
« in ipsa ecclesia erigenda decantari; fructusque redditus et proventus ecclesiarum par-
« rocchialium et dictarum cappellarum uniendarum in communem distributionem ipso-
« rum prepositi et canonicorum creandorum congregari et comportari nulla habita vel
« obtenta super his a S. Sede Apostolica, vel ab hac patriarchali sede licentia et aucto-
« ritate instituisti ». Sotto pena di scomunica gli comandò di sospendere qualunque atto in proposito senza aver prima ottenuta l'approvazione della S. Sede Apostolica, e di presentarsi in Curia a Udine, sotto pena di privazione del beneficio, per esporre i motivi di questa sua azione. (*A. C. P.* vol. XV, f. 563v). Abbiamo portato quest'atto, per spiegare il perchè le chiese di S. Martino in Ponichil e di S. Giorgio in Reichenegg, nel 1599 erano unite alla prepositura di Rudolfswerd, e per mostrare chi sia stato l'origine di questa istituzione ecclesiastica, che, come lasciò scritto Pollidoro Montagnana (ch'era appunto preposito di Rudolfswerdt nel 1599) la si voleva fondata da Rodolfo I d'Asburgo (1273-1291) « imperatore Romanorum », ed allora veniva conferita dal Duca di Carniola con la susseguente conferma del Patriarca d'Aquileia, mentre il decano ed i canonici « eliguntur a Praeposito et canonicis et praesentatur Ill.mo Patriarchae Aquileiensi tam-
« quam Ordinario legitimo huius loci ». (*Visite* ecc.). La chiesa di S. Nicolò di Rudolfswerd fu eretta in propositura, con decano e canonici del Pp. Alessandro VI, (HERGENROETER. *Regesta Leonis X*, vol. II, p. 33-34, n. 14231).

[1]) S. Giorgio « sub » Raichenegh.

[2]) Questa cappella di S. Michele « in coemeterio » è ricordata anche nella visita del 1599 (l. c. – MAROLT, *Dekanija Celje*, Maribor, 1931, p. 108).

[3]) *Cilli*, sl. *Celje* (SCHMUTZ, l. c. vol. I, p. 198 a 219; – IANISCH, l. c. vol. I, p. 80-92). Non dovrei aggiungere altro alle diligentissime note apposte ad illustrazione di queste stesse pagine dell'*Itinerario di Paolo Santonino* dal dottissimo Bibliotecario di S. Romana Chiesa, il cardinale Giovanni Mercati, nel suo: *Una visita a Cilli del 1487* (in « Scritti in onore di Bartolomeo Nogara », Roma, 1937, p. 263-273); ardirò solamente aggiungere quanto per ovvie ragioni l'Eminentissimo annotatore non potè avere a mano. – (Ved. A. FEKONIA, *Celje in okolica*, edito in « Dom in Swet », an. VIII, 1895, num. 11 a 24; – MAROLT, o. c. p. 1 a 116; KOVAČIČ, o. c. p. 7 ecc.).

ad occasum: juxta quod, versus meridiem, labitur fluvius Saunie [1]), a quo omnis provincia denominata est: habet ab ea parte pontem ligneum, longitudinis centum quinquaginta passuum et ultra: sunt in ipso oppido domus CXXX. vel circa lapideis parietibus structe, sed tabulis operte quarum alique pulchre [c. 134] sunt satis. Est etiam in eo parrochialis ecclesia S. Danielis [2]), pulchra admodum et tam in corpore quam in alis testudinem habet: cuius ius presentandi post mortem dominorum Comitum, ad Serenissimum Dominum Imperatorem devolutum est [3]). Deserviunt ei vicarius et quatuor cappellani [4]). Est quoque in ipso loco Conven-

Amnis Saunie.

Pons oblongus.

Domus CXXX.

Plebs S. Danielis.

Monasterium fratrum minorum.

---

[1]) *Sava, Save, Sau,* che diede il nome all'arcidiaconato (SCHMUTZ, o. c. vol. III, p. 449; – IANISCH, l. c. vol. III, p. 796).

[2]) « 1229, 4 martii, Ruppertus plebanus Cilie » (ZAHN, *Steiermark* ecc. vol. II, n. 262); « 1252, 26 augusti, Wlvingus plebanus Cilie » (*Ivi,* vol. III, n. 115; – FEKONIA, l. c. n. 21, p. 665 « *Celjska župnija* », e n. 23, p. 712 « Opatijsca in mestno-župna cerkev Sv. Danijela).

[3]) La visita del 1599 dice: « Parochia Ciliensis S. Danielis prophetae est sub collatione « Ducis Stiriae, et confirmatione patriarchae aquileiensis »; e la visita del 1672, 24 settembre: « nunc collationis Caesareae » (*Visite, Stiria* ecc.).

[4]) Negli atti della Curia patriarcale è memoria per questi anni dei seguenti sacerdoti officianti in Cilli: « 1474, 9 luglio, presb. Martinus beneficiatus in Cilia (*A. C. P.* vol. V, p. 84v). – « 1474, 10 ottobre, presb. Georgius Rosenhauer beneficiatus in Cilia « et presb. Ioannes Chlescher *cappellanus Vicedomini de Cilia* » (*ivi,* f. 107; era allora vicedomino della Contea e Dominio di Cilli il nob. Gregorio Dreustel, ved. p. 265 nota 1); – 1479, 27 marzo, sono ricordati « presb. Paulus *assertus plebanus in Cilia* et presb. Andreas cappellanus *castri superioris in Cilia* (*ivi,* vol. IX, f. 27v1); – 1479, 10 aprile, « D. Ioannes Strobel *cappellanus ad B. Virginem in Cila* » (*ivi,* f. 273v); – 1479, 25 novembre, « presb. Martinus *cappellanus altaris S. Margarithe in Cilia* » (*Ivi,* f. 338); – 1480, 21 gennaio, « d. Sixtus Fraystainer *rector altaris S. Andree fundati in superiori Castro Cilie* » (*ivi,* f. 368); – 1481, 13 ottobre, pre Martino *cappellano dell'altare di S. Margherita* in Cilli s'era lamentato che Floreano Aricher abitante in Cilli, « occasione in« ductionis certorum stipendiariorum » l'aveva spogliato di quanto aveva, ed il vicario sostituto ordinò all'arcidiacono della Saunia di obbligarlo alla restituzione (*ivi,* vol. X, f. 411v); – 1482, 22 gennaio, presb. Georgius Rosnaur « *cappellanus S. Spiritus in su*« *burbio civitatis Cilie,* presb. Andreas Cesneuar *altarista S. Nicolai* fundati *in ecclesia* « *parochiali S. Danielis in Cilia,* presb. Paulus *assertus plebanus in Cilia,* presb. Ioannes « Strabel *altarista ad B. Virginem in ecclesia S. Danielis in Cilia* » (*ivi,* vol. IX, f. 368); – 1483, 5 aprile, viveva ancora il cappellano pre Martino ed aveva il credito di un ducato da d. Andrea Cufigoi vicario a S. Giacomo di Vipacco (*ivi,* vol. X, f. 559 e 577); – 1484, 14 aprile, « presb. Primus Wasserhoffer cappellanus Fraternitatis B. Virginis in Cilia era in questione con d. Lorenzo pievano « ad S. Crucem prope Rohatsch », e la soluzione è domandata a d. Leonardo Saydel vicario della pieve di Stain (*ivi,* vol. X, f. 667); e godeva il beneficio anche nel 1487 (*ivi,* vol. XII, f. 414); – 1484, 14 aprile, il vescovo di Bagnorea, governatore del patriarcato, autorizzò d. Giorgio Rosenauer « vicarius plebis S. Danielis in Cilia » ad assumere le funzioni di vicario per un anno a condizione che si faccia esaminare ed approvare dall'arcidiacono della Saunia (*ivi,* vol. X, f. 667v). – 1486, 23 febbraio, il governatore Buzio de Palmulis dispensò dalla residenza d. Giorgio Rosenawer « vicarius ecclesie parochialis S. Danielis in Cilia », e concesse a pre Giovanni de Wasch, vicario perpetuo nella chiesa parrocchiale della B. V. Maria in Thiechern unita al monastero di Sittich, di passare per un triennio alla cura di S. Daniele in Cilli (*ivi,* vol. XII, f. 247-248); – 1486, 9 giugno, Frate Martino dell'Ordine dei Minori « Conventus prenominati Oppidi (Cilli) predicator humilis » mandò una lettera al governatore Buzio informandolo che « elapsa quadragesima quoddam scandalum

tus fratrum minorum cum ecclesia pulchre structure [1]: sunt et alie due cappelle dicte parochialis ecclesie filiales [2]. Plebs ipsa hoc tempore non multum opulenta est [3]. Forma oppidi quadrangularis est, novosque muros habet, qui et lata et alta fossa et deinde vallo et aggere posito muniuntur: et reperiuntur in eo varij lapides, antiquis litteris inscripti, multeque ymagines sive statue, subtili artificio sculte et romanorum municipium fuit: et ab oppidanis minor Troia dicitur [4]. Subnectam jam epitaphia aliqua ex ipsis lapidibus sumpta, ultra alia [c. 134v] que vetustate exesa, legi non possunt.

Forma oppidi.

Minor Troia.

Penes portam meridionalem in lapide marmoreo habente supra epytaphium capita duo humana: et a latere dextro femine sculturam pulcher-

« inter me et ipsum Vicarium Oppidi Cilli (il Rosenawer) vestre iurisdictionis, quod non« nullos laicos scandalizat et signanter Capitaneum ibidem et suam conthoralem qui sem« per insistit ut debeam citare prenominatum d.num Vicarium preteriti anni cum iam « depositus sit », (originale nell'Archiv. Arciv. di Udine, busta, *Arcidiaconato di Stiria, Cilli* 1, n. 4); – 1487, 9 giugno, in seguito alla visita del vescovo di Caorle, il governatore Buzio informò *d. Leonardo Mandech pievano di S. Daniele in Cilli,* che il magnifico milite Andrea Hohenbarter « superioris Cilie capitaneus » s'era lamentato che i cappellani della chiesa parrocchiale di Cilli erano negligenti nel celebrare la Messa sui loro altari e negli altri divini uffici, e lo invitò a richiamarli al dovere (*A. C. P.* vol. XII, f. 383). È la prima volta che troviamo il nome di questo pievano; ma non sappiamo quando sia stato nominato. Lo troviamo poi – 1492, 8 ottobre – a Villacco davanti al governatore Iacopo Valaresso, « ibique in iuditio comparet Ven. d. Leonardus Mandech « plebanus in Cilia dixit atque exposuit qualiter iam Biennio decurso Villaci defunctus « est Martinus Rumpler avunculus ipsius, qui per suum ultimum testamentum eundem « d. Leonardum, et fratres suos heredes instituit in bonis eius, tamquam proximiores « in Parentela, et nihilominus D. Petrus Feustling (era arcidiacono della Carintia superiore) vigore cuiusdam asserte commissionis curie patriarchalis occupavit, et de presenti « detinet, et occupat de ipsa hereditate nonaginta septem ducatos » (*Visitationum liber* 1488, ecc. f. 27; msc. Archiv. Arciv. Udine). – Non si può dimenticare « presb. Ioannes « vicarius ad presens – 1490, 3 settembre – plebis Cilie » (*A. C. P.* vol. XIV, f. 356).

[1]) 1348, 4 luglio: il patriarca Bertrando concesse ad Ulrico vescovo di Gurk la facoltà di consacrare la cappella costruita da Federico conte di Cilli in onore di Tutti i Santi nel chiostro dei Frati Minori in Cilli. (Bianchi, *Documenti,* n. 3438, msc. Bibl. Civica, Udine. – Bini, *Repertorium-Stiria,* Regesto dalle note di Gubertino da Novate. – Ved. A. Fekonja, l. c. pag. 723. Marolt, l. c. p. 60-74; Kovačič, o. c. p. 124-134).

[2]) Erano queste le cappelle di *S. Andrea* « in Superiori castro Cilie », e di *San Spirito* « in suburbio civitatis Cilie ». – La visita del 1599 invece nota oltre le chiese: « *S. Andreae in arce Ciliensi, sub collatione Ducis* », e « *ad S. Spiritum extra Cileiam cum sepultura* », cioè col cimitero; anche la « *Cappella S. Nicolai in Monte extra civitatem* », e « *S. Andreae extra civitatem* ». (*Visite* ecc. – Marolt, l. c. p. 84).

[3]) La visita del 1599 ci informa che nonostante « nel tempo di Lutherani, delli quali « vi erano nell'istesso Magistrato di questa Città, si smembrarono qualche Ecclesiastici « beni »; pure nella chiesa di S. Daniele v'erano 12 beneficii, serviti e goduti dal pievano e da altri sacerdoti, per cui il visitatore concludeva: « Adiuncta aliqua Parochia ex vi« cinis praefatis omnibus Beneficiis posset vivere honorifice Episcopus vel Suffraganeus « Patriarchalis ». (*Visite* ecc. – Marolt, l. c. p. 8-55).

[4]) A. Fekonja, l. c. n. 11, p. 338; n. 12, p. 371 e seg. e la bibliografia ivi citata. – Anche Enea Silvio Piccolomini, *De Europa,* cap. XXI, ricorda queste antichità: « Multae « ibi (a Cilli) vetustatis reliquiae visuntur, et Romanorum nomina, principum sepulchralia « marmora referunt ». (*Opera omnia,* ed. Basilea, p. 411).

rimam tenentis ad mentum manum sinistram et dextera vasculum quoddam gestantis. TI . CLAVDIVS . MVNICIPII.
CELEIAN . LIB . FAVOR . V . F.
SIBI . ET . IVLIAE . PVSILLAE .
CONIUGI . SVAE . ET . SVIS.[1]):

In marmoreo lapide superposito porte Cimiterij ecclesie maioris: et sub epytaphio sunt Aquile Binae: PONPEIVS . AGILIS . V . F . SIBI .
ET POMPEIAE . PRIMIGENIAE .
CON . ANN . XXXV . ET . POMPEIAE . SPECTATAE . FIL . ANN .
XVII . ET . COVRIAE . FIL . ANN .
XVI . ET . SEXTIAE . SVPVTAE .
ANN . XXX . ET . VITALI . F . ANN . XX . [2])

[c. 135] Ad portam septentrionalem: . D . . M.
D . CASTRICIO . VERO . ANTONIO . DEC . CL . CEL . ANN . XX-
XVII . IVLIA . Q . FIL . VERA . MATER . V . F . ET . SIBI . [3])

In domo cuiusdam privati civis: D . M . FLAVA . ET . AR . ADIVTORI . CIVI . AFRO . NEGOT . Ø . AI .
III . CON . K . T†LVM . POSV† . [4])

In ipsa domo: GENIO . AVGVSTO . ET . LARIBVS .
P . VRSINIVS . MATVRVS . ET . CASSIA . CENSORIN .[5])

Secunda mensis Iunij: in vigilia pentechostes D. presul exivit ad consecrationem altaris S. Andree et Floriani siti in antiqua cappella

Cappella Sanctorum Andree et Floriani.

---

[1]) MERCATI, CARD. G., l. c. p. 269, nota 5; – SCHMUTZ, l. c. p. 207, n. 22.

[2]) MERCATI, l. c. p. 270, nota 1; – SCHMUTZ, l. c. p. 208, n. 25.

[3]) MERCATI, l. c. p. 270, nota 2; – SCHMUTZ, l. c. p. 205, n. 14.

[4]) MERCATI, l. c. p. 271, nota 1; – SCHMUTZ, l. c. p. 206, n. 18. Questa iscrizione con altre di Cilli, corrispondenti ai numeri 5201, 5218, 5223, 5240, 5243 del *C. I. L.* la trovai riprodotta in questo modo:

N. XVI *Ibidem Celeiae in domo D. A. Dieuerschberg* D. M. FIAVA ET
AVR. ADIVTORI
CIVI A RO IVEGOT
Ø AN III/III CON . KA
TTVVM . POSV ✠

nel vol. XIII, f. 72, dei manoscritti di Giusto Fontanini, nell'archivio capitolare di Udine. Il Fontanini non dice il nome di chi glielé comunicò; ma in fine della raccolta, tutta scritta dalla medesima mano, che sta nei fogli 71, 72, 75, e 76, aggiunse di suo pugno: « Singulae inscriptiones hoc in folio exaratae, diligenter conferantur « cum ipsi archetypis ab homine perito, qui accurate observet ductum linearum, scrip- « turam, compendia verborum, puncta, et caetera omnia, quae requiri solent in huiusmodi « rebus fideliter excribendis ».

[5]) MERCATI, l. c. p. 271, nota 2; – SCHMUTZ, l. c. p. 208, n. 27.

Castrum solo equatum.

eiusdem nominis, fundata extra portam Celeie inferiorem[1]): ubi fuit alias castrum et arx in qua veteres Comites Celienses residebant: quod castrum solo equatum [c. 135v] fuit ob metum hostium, numerosum exercitum in propinquo habentium[2]): et solum ipsa cappella dimissa est: que licet antiqua, pulcherrimam tamen structuram habet: et figuras sanctorum formosissimas.

D. Andreas Capitaneus.

Dicto die absoluta dedicatione: invitati a Magnifico et Generoso equite aurato domino Andrea Kokenboter Capitaneo Celeie et totius sui Comitatus[3]), intravimus domum eius, cum R. domino archidiacono et D. Martino plebano in Weyttenstain: que domus speciem habet arcis: et sita est in oppido a parte fluminis, ubi ad sex et ultra bonorum piscium fercula diversimode parata, idem d. Andreas apponi fecit: et cum eis de duplici vini genere ultra dulce rebolium. Est idem dominus capitaneus, vir comis et sapiens et magne apud Cesarem auctoritatis: ita ut ab eo in litteris, consiliarius eius appelletur[4]).

Tertia Iunij dominus pontifex conse[c. 136]cravit in cappella Car-

---

1) È la cappella di S. Andrea « extra civitatem » della visita 1599. – Fekonia, l. c. n. 23, p. 726.

2) Fékonia, l. c. n. 17, p. 534 e seg.

3) Il « magnificus miles Andreas Hohenborter (= *Hohenbarter* ed *Hohenwart*) de Gerlakstain » successe nel Capitanato o Vicedominato della Contea di Cilli al nob. Gregorio Drenstel dopo l'ottobre 1474 (*A. C. P.* vol. V, f. 108v). A lui, « serenissimi d. Imperatoris Castellano Cilie inferioris, » il vicario patriarcale indirizzò una lettera – 1475, 8 novembre – per chiedergli prendesse provvediementi contro Nicolò Londer « castellanum vestrum in Polano », il quale, coi suoi satelliti « armata manu », aveva aggredito Giorgio pievano in Polano (*ivi*, f. 240v). – Nel 1477, 7 dicembre, Andrea Hohenbarter, non è detto se come patrono o come vicedomino di Cilli, presentò al vicario patriarcale il prete Giovanni Krapp per cappellano dell'altare di S. Anna « in parochiali ecclesia B. Virginis in Stain » (*ivi*, vol. VIII, f. 232). In data 21 gennaio 1480, Andrea Hohenborter, si lamentò col governatore Buzio de Palmulis, che « d. Sixtus Fraystainer rector altaris S. Andree fundati in superiori castro Cillie » non faceva il suo dovere e mandava altri preti a celebrare (*ivi*, vol. IX, f. 368); e colla stessa data, il governatore, avuto il consenso del pievano, confermò la fondazione e dotazione dell'altare di S. Giovanni nella chiesa di S. Daniele in Cilli fatte dal generoso e magnifico cavaliere aurato « Andrea Hohenbarter pro serenissimo D. Imperatore Capitaneo et Vicedomino in oppido Cilie » (*ivi*). – Vidi due sue lettere autografe, una in tedesco, 1491, e l'altra in latino, 1492, firmate rispettivamente: « Andrea Hohenwartter Herobtmann auf ober Cilj », ed « Andreas Hochenwartter capitaneus in superiori Cilia », tutte e due dirette al governatore patriarcale per informarlo che « In registro Imperialis maiestatis per officiales sue maiestatis « D.num Iorium plebanum in Polano debere Mai.ti imp.li de officio quod habuit et tenuit « ibidem LXXVII marchas et XXIII soldos et ducentas urnas novi vini quae peto « super imperiali maiestate commissione » (*sic*).... (Archiv. Arciv. Udine, busta: *Arcid. Stiria, Cilli*, fasc. 2, num. 4 e 5). – Morì l'Hohenbarter nel 1493, e non nel 1503, come vogliono gl'interpreti della sua lapide sepolcrale (Marolt, l. c. p. 31 ecc.); perchè il 26 marzo 1494, donna Agnese, « relicta (= vedova) nob. d. Andree Hohenworter », s'era lamentata col vicario patriarcale sostituto, Girolamo a Zendatis, perchè pre Mattia, rettore della cappella di S. Orsola « in oppido Cilie », fondata e dotata dal marito, non faceva il suo dovere (*A. C. P.* vol. XVII, f. 178v).

4) I. Gruden, *Zgodovine slovenskega naroda*, capitoli 15, 16, 17. – Fekonia, l. c. n. 17, p. 536 e seg. – Valvasor, *Die Ehre des Hertzgthums Krain*, vol. III, p. 21.

narij dicte maioris ecclesie [1]) altare novum in honorem sanctorum Udalrici et Bulfgangi.

Palatium in quo olim Comites Cilie residebant.

Habetur insuper in ipso oppido paulo supra domum residentie ipsius domini capitanei pallatium pulcherrimum alte admodum structum cum turribus et propugnaculis, cui alta et lata fossa adiacet a tribus partibus: et a quarta flumen et muri celeiani: Habitabant in eo Illustres domini comites dum erant inferius in oppido, in presentiorum vero, quidam miles residere consuevit, qui pro D. Imperatore negotia aliqua gerit.

Castrum inexpugnabile.

Est preterea intra oppidum, per iactum bone baliste: mons quidam, super quo aliud fortissimum et munitissimum castrum edificatum est: et ab ea parte, que oppidum respicit, nullus omnino est accessus: cum rupem altissimam habeat: Cernuntur in eo ultra alia pulchra et accomodatissima edificia, arces tres, que [c. 136v] castrum ipsum ab omni etiam parte inexpugnabile reddunt. Residebant olim in eo prefati domini Comites quorum iam nullus superest: hodie vero pro residentia Capitaneorum deputatum [2]).

Sanctoninus a domino Capitaneo donatur malvatico.

Eo die cum magnificus dominus Capitaneus celeiensis percepisset Sanctoninum non cenasse cum aliis, misit ei ad vesperam vas stanneum, altum, plenum optimo malvatico: ut sui amore cum sociis austum faceret. Admisit munus Sanctoninus libenter, et pro eo cumulatas gratias egit.

Cervinee carnes in piperato, Cerasa pulchra et optima.

Regressus noster in patriam.

Quarta dicti mensis post sumptum prandium, in quo domino presuli et Sanctonino (sic enim nuntius retulit) prefatus dominus capitaneus misit vas dulcissimi rebolij, et patinam cum cervinis carnibus in piperato, ac calatum immo argenteam scutellam cum pulchris et bonis cerasis, e Cilia discessimus ut patriam repeteremus: venimusque distan-[c. 137]tia XXV miliarium ad castrum Glogobicz [3]): ibique pernoctavimus: cum D. Sixto Freinstayner [4]) et uno ex famulis domini capitanei: datum nobis in securitatem.

---

[1]) La *cappella Carnarii maioris ecclesie* è la *cappella di S. Michele*. Il nobile Gregorio Dreustel, vicedomino della contea e dominio di Cilli, chiese – 1474, 11 ottobre – al governatore Angelo vescovo di Feltre « largire auctoritatem alicui presuli a casu « venienti eligendo ad consacrandam *novam capellam S. Michaelis sitam super cimiterio « ecclesie parrocchialis de Cilia* et quoddam altare situm et de novo edificatum super ba- « silica eiusdem et capella cum certa pecia cimiterij seu sepulture addita et attribuita « ipsi antiquo cimiterio, vel si hoc fieri non potest quod tamen detur auctoritas cele- « brandi super eisdem altaribus in ara portatili ». Il governatore concesse la sola facoltà di celebrare sull'altare portatile. (*A. C. P.* vol. V, f, 108v).

[2]) Fekonja, l. c. n. 14, p. 438; n. 15, p. 470; n. 16, p. 495; n. 17, p. 533 e seg.

[3]) t. *Glogowitz*, sl. *Blagovica*. La villa è ricordata 1253, 15 marzo (Iaksc, o. c. n. 2699). Troviamo visitata questa località nel 1581 dal vescovo di Cattaro Paolo Bisanzio, che vide la chiesa dedicata a S. Pietro apostolo, ufficiata allora dal vicario di S. Tomaso in Crassan (sl. *Krašnja*) figliale della pieve di S. Martino in Aach (t. *Aich*, sl. *Dob*), e la chiama *Globovez*. (*Descrittione delle Pieve, Piovani et Cappellani, filiale et comunicanti de esse Pieve della Provincia del Cragno fatta dal R.mo Sig. Paolo Bisantio suffraganeo et Vicario dell'Ill.mo et R.mo Sig. Patriarca di Aquileia*; Archiv. Arciv. Udin., busta: *Visite*, fasc. 1 – 1581-1594).

[4]) Ved. pag. 247, nota 7.

Hoc loco, non ab re fore duxi, aliqua, et de magnitudine provincie Saunie, et alijs que in ea sunt: et habentur: subicere.

Notabilia de provincia Saunie.

Provincia ipsa, tam in longitudinem quam latitudinem, ad 60 et ultra miliaria protenditur: habet multas valles, colles et montes, non asperos: silvas quoque et lucos plurimos: in quibus lapides raro inveniuntur: abundat pascuis pinguissimis, et ex consequenti magna domesticorum animalium habetur copia: Est frugum, pomorum, ac vini ex se feracissima, nisi iratus Iuppiter dedescenderit, ut sepe contingit: vinee tamen non nisi in dorso collium et in apricis locis plantate cernuntur: que crebre sunt, et ligneis romano [c. 137^{v}] more palis vites, innixe, et firmate.

Pascua pinguia. Abundantia frugum vini et carnium.

Vinee.

Castella.

Castella quoque et arces magno numero per totum districtum Saunie reperiuntur, ita ut vix de XX^{ti} unum scilicet, speciali descriptione complexus fuerim, que pro maiori parte imperialis sunt ditionis [1]).

Mares et femine deformes et immundi. Sclavum ubique idioma. Anseres et Anates. Pretia rerum.

Incole et provinciales, et mares et femine deformes sunt, et immunde vivunt, magis quam Cilenses, non tamen habent tumentia gutura: profitentur fere omnes sclavum idioma, licet etiam germanam linguam norint: tantusque ubique et anserum et anatum numerus cernitur: ut plures alibi non viderim. Datur anser pro soldis quinque, anax pro tribus, gallina pro duobus et tribus ad maximum, capo pro quatuor, vitulus pro XX^{ti}, XXV, et ad summum pro XXX^{ta} etiam si sit optime saginatus: edus de melioribus pro X, lepus pro quinque, columbus silvester pro duo: porcus perpinguis et magnus, pro ducato: bos pinguis [c. 138] et bonus pro aureis duobus: castratus pro soldis XX^{ti}: quo fit ut copiosissime vivant et carnibus mirum in modum repleantur. Narravit mihi dominus Valentinus archidiaconus, quod etiam de eo, alij plures retulerunt: quolibet anno consumere in domo sua boves XX^{ti}, castratos et oves ultra centum, porcos XXV, anseres 60, et supra, gallinas, capones et pullos ad 400os, sextaria frumenti 200ta, congia vini 300ta, nec est ex toto mirum, cum omni fere tempore domi habeat inter clericos et laicos, homines LXX^{ta} quorum opera et ad divina et ad diversa officia utitur.

Largissimus victus.

Oppidum Stain.

VI^{a} eiusdem [2]) ante lucem solvimus ex castro Glogobiz, et prandium habuimus iuxta oppidum Stain [3]), in rure, in quo nihil preter caseum et ova habuimus: ad vesperam vero huius diei applicuimus ad oppidum

---

[1]) Lo SCHMUTZ (l. c. vol. I, p. 219-220) ha un elenco dei castelli che i conti di Cilli possedevano nella Stiria.

[2]) Qui il Santonino avrebbe dovuto segnare il giorno 5 giugno e non il 6, perchè il mercoledì delle quattro tempora di Pentecoste nel 1487 cadde il 6 e non il 7 giugno, nel qual giorno mangiarono le buone trote a Circhina. Il 7 giugno perciò e non l'8 da Tolmino, per Caporetto e Cividale il Santonino giunse a Udine.

[3]) ted. *Kamnik*, sl. *Stari grad*. Nel secolo XVII questa cittadella nei documenti della Curia patriarcale è chiamata col nome latino di *Lytopolis*. – Stain era una delle più importanti pievi della Carniola. Nel 1279 era pievano in Stain Manfredo della Torre arciprete di Monza, nipote del patriarca Raimondo. Gli successe Enrico conte di Wer-

Loch: ubi in [c. 138v] publicum hospitium descendimus [1]): distantia XL. miliarium a dicto oppido Glogobiz.

VII mensis ex Loch venimus ad prandium ad plebem Chircam ubi in domo d. Casparis [2]) vicarij cum bonis trutis jeiunium quatuor tem-

---

demberch, e nel 1311, « post diuturnam vacationem per obitum d. Henrici comitis de Werdemberch ultimi illius rectoris », il patriarca Ottobono la conferì « Magistro Ulrico de Stayn », che costituì arcidiacono della Carniola. Nel 1323 ad Ulrico successe « D. Ioannes de Garisendis canonicus Ferrariensis »; a questo, nel 1341, « D. Ottocarus cappellanus « Beltrandi patriarche », il quale nel 1349 « praesentat presb. Nicolaum natum Artulfi de Stain ad cappellam Carnarii S. Michaelis sitae in coemeterio plebis S. Mariae in Stain, vacantem per obitum presb. Ioannis de Stain ». (Bini, *Repertorium*, *Carniola*). Il 10 agosto 1453, da Graz, Enea Silvio Piccolomini scriveva al patriarca di Aquileia, chiedendogli di concedere facoltà di assolvere dai casi riservati e di conferire beneficii a Giacomo pievano di Stain, il quale, ad istanza dell'imperatore Federico III, era stato eletto arcidiacono della Carniola (*Opera omnia*, ed. Basilea, p. 693, lettera 142). L'imperatore Federico presentò alla pieve di Stain, nel 1479, Giorgio Hertenfelser, figlio del nobile Acacio vicedomino della Carniola, il quale informò il governatore Buzio de Palmulis, 24 aprile, che il suo figliuolo era stato autorizzato percepire i frutti della pieve di Stain « ut ad futurum triennium quo proposuit studio litterarum in Viennensem Uni« versitatem dare operam et vacare possit », e che aveva sostituito come suo vicario nella cura pre Uldarico Sniger. Il governatore rispose di non poter ciò concedere perchè l'eletto non fu « ad ipsam ecclesiam B. Virginis per Sedem hanc patriarcalem institus », sebbene l'imperatore asserisse d'avere il « ius presentandi » (*A. C. P.* vol. IX, f. 277); ma la vertenza dev'essersi presto risolta, con dare per vicario, in luogo dello Sniger, d. Leonardo Seydel « artium magister » ed arcidiacono della Carniola (*ivi*, vol. X, f. 353v). Il pievano Giorgio Hertenfelser concesse ai cittadini di Stain, che avevano l'intenzione di erigere un cenobio per i Frati Minori dell'Osservanza, « ecclesiam suam filialem sub titulo S. Iacobi apostoli in dicto oppido Stain situatam.... si et in quantum ad hoc « accederet consensus » del vicario patriarcale, che fu chiesto con lettera 18 agosto 1494, del « Iudex et tota Communitas opidi Stain » (Archiv. Arciv. Udine, busta: *Arcid. di Kamnik, Stain*, fasc. 1, n. 4). Reggeva la pieve ancora il 25 ottobre 1507, quando contro di lui fu presentata al vicario patriarcale Marco de Maffeis una querela da parte del nob. Bartolomeo Stetuer cittadino di Stain, perchè l'ingiuriò, quando invitato « a magi« stro Vito pictore pro extimari videndo unam pallam sive iconam per dictum magistrum « Vitum factam ad requisitionem quorundam massariorum seu gubernatorum cuiusdam « ecclesie gloriosissime Virginis Marie in Turchina », (sl. Zgornji Tuhinj) si era recato in casa dell'artista (*ivi*, n. 11). – Il pievano di Stain era di solito anche arcidiacono della Carniola superiore; ma Giovanni Andrea de Flachenfeld pievano di Monsburg in una relazione data il 20 aprile 1704 al patriarca Dionisio Delfino, nota che « patronus « temporalis » di questa pieve « est modo Episcopus Labacensis, cui tale ius a Ferdi« nando 2º (1578-1637) est clementissime concessum. Residebant in hac Parochia plures « consequenter per plurimos annos Archidiaconi Superioris Carnioliae, quod officium « per antecessorem meum huc Monspurgum est translatum ». Della chiesa della pieve dice: « Ecclesie aedificium est valde ruinosum et concussum, partim iniuria temporis, « partim terraemotibus ». Della chiesa e del convento dei frati Minori scrive: « Mona« sterium ante duos annos una cum Ecclesia novum ex fundamentis, cum antiquum « ruinam minabatur, constructum est, qua de causa nova Ecclesia nondum est consa« crata ». (*Visite*, Carniola sup.). Presso Stain, « a porta Civitatis Camnicensis, tam pro« culdistans, ut tormenti globo facili negotio attingi possit », era « S. Clarae Monasterium « Monialium in Minkendorff ». (*Ivi*, *Plankelius*).

[1]) Ved. pag. 180, nota 2.

[2]) Ved. pag. 177.

porum solvimus: sumpto vero prandio profecti fuimus Tulminum distantia ab oppido Loch miliarium XL [1]).

VIII predicti mensis de Tulmino venimus ad prandium Cavoretum ubi in domo, domini Andree vicarij pausavimus [2]): et ipso die: R.dus D. presul Civitate Austrie et Sanctoninus in Utino ab itineris peracti tedio conquievit [3]).

A. M. D. G.

---

[1]) Ved. pag. 176, n. 3.

[2]) Ved. pag. 176, n. 2.

[3]) Per andare nei luoghi della Carniola e Stiria visitati dal vescovo Pietro Carlo in compagnia col Santonino, non era questa la sola strada (tenuta probabilmente perché il vescovo doveva fermarsi a Cividale) per venire in Italia; ma ne era un'altra, che troviamo illustrata circa cento cinquant'anni dopo (1629-1639), dall'arcidiacono Cristoforo Plamkel, pievano di Kamnick (= Stein), per desiderio del patriarca Marco Gradenigo. Riportiamo la descrizione da Udine a Kamnik nelle parti essenziali per l'interesse topografico che presenta: «.... Sumemus huius descriptionis initium ab ipsa « Civitate utinensi (*Udine*) Residentia scilicet Patriarchali, qua salva et incolumi relicta, « a Prandio, venitur primo omnium Vesperi, in Cromons (*Cormòns*), villam diocesis « Aquileiensis, ubi residet perillustris et reverendissimus Archidiaconus Baro Lucas de « Mestri, distans Utino decem miliaribus Italicis.

« Illinc, venitur Goriciam Terram, (= *Gorizia*), quae distat quinque miliaribus Ita- « licis a Cromon, et oportet satis magnum fluvium Terrae vicinum, cui nomen Sozha « (= *Isonzo*) vel transfretare vel ipsum pontem, nonnihil a regia via deviantem, tran- « scendere. Diocaesis Aquileiensis.

« Postmodum ex Goricia attingitur Parochia S. Pasch (= *Sampasso*) diocaesis Aquil. « sunt quinque miliaria Ital.

« A S. Pasch decem miliaria in Aidouschina (*Aidussina*) diocaesis Aquil. ubi ali- « quando fluvius nomine Lyach valde intumescit et excrescit.

« Ex Aidouschina, prominet statím altissimus mons a manu sinistra, quem nolens « volens, et quidem non in curru, vel lectica mulis adhibitis, media bona sursum gra- « diendo die consumpta, transire necessario omnia aliena spe seposita, et decem magna « Italica miliaria, per rupes et cautes hinc et hinc acuta, et saxosa quoque loca, con- « ficere debes, usque ad medium sylvae, vel magis ut dixi Montis illius terminum, ubi « habetur diversorium cum Ecclesiola S. Gertrudis, sine ulla alia domo, quasi medio « in Bosco [*ama inserire qualche parola italiana il buon arcidiacono!*] vel Nemore. Dio- « coesis Aquileiensis.

« Iter hoc perarduum durat quindecim miliaribus Italicis, licet absque alio fluvio « molestiam aliquam viatori afferente. Sylva haec vocatur Hrusezha (*Selva di Piro*), « sed nondum finis.

« Statim enim, necessum est aliquando sursum, (sed non tam graviter sicut huc « usque) aliquando deorsum pedes ire, donec finiatur benedicta, horrenda et terribilis « haec Hrusezha, qua relicta, arridet in radice eius planities quaedam, usque ad Lo- « gatezh (sl. *Logatec*, ted. *Ober* e *Unter Loitsch*), quae est villa diocoesis Labacensis quin- « que miliaria Italica ab hoc post se relicto loco, praeseferens. Nulla tamen quod ego « sciam aqua impediente.

« Postmodum ab illo loco usque Verhnicam (sl. *Vrhnika*, ted. *Oberlaibach*) villam « diocoesis Labacensis, necessum est conficere octo miliaria Ital. per saxa per ignes.

« Hic iam sumus in tuto positi et fluvium satis profundum, minimum tamen mur-

« mur, reboantem, oportet, si placet (quia etiam per terram hoc iter confici potest)
« transmeare, usque ad Civitatem Labacensem, quae est Metropolis Carnioliae, itineris
« eousque miliarium 20 Italicorum, fluvij nomen est Lublanza (ted. *Laibach*, sl. *Ljub-*
« *ljanica*).

« Labaco discedendo, usque ad maximum quendam fluvium satis profundum, cui
« nomen Sava, consumuntur quinque miliaria Italica ad parochiam quandam, cui nomen
« Monspurg (t. *Mannsburg*, sl. *Menges*) diocoesis nostrae Aqvil. subiecta.

« Ex Monspurg Regia via ducit hominem per maximam planitiem in Camnik (t. *Stein*,
« sl. *Kamnik*), terram distantem illinc quinque miliaribus Italicis.

« Relicto Camnik conficiuntur quinque miliaria Italica, usque ad S. Petrum Ordinis
« Teutonici (= *Komenda*, della qual parrocchia è oggidì patrono l'Ordine dei Cavalieri
« di Malta).

« Post quinque miliaria ab illo loco pervenitur ad villam Cirklensem (t. *Cirklach*,
« sl. *Cerklje pri Kranju*), cui inest parochia collatione spectans Monasterio Monialium
« in Michelstetin (*Michetstetten*, sl. *Velesovo*) Ordinis S. Dominici, confirmatione Illu-
« strissimo Patriarchae, tuto per pianura.

« Ex Cirkla proficiscitur in iam dictum Monasterium Monialium Mihelstetin, quod
« distat uno illinc Italico miliari, tuto per pianura.

« Ex Michelstetin itur tribus italicis miliaribus distantibus ad Villam S. Georgij (sl.
« *Šent Iurij pri Kranju*, o *Šenčur*), ubi est Parochia etiam sub Mihelstetin, confirma-
« tio vero ad forum Patriarchale spectans.

« Ex S. Georgio tuto per pinura absque ullius fluvii impedimento itur in Noimarkel
« (t. *Neumarktl*, sl. *Tržič*), quo in itinere conficiuntur quindecim miliaria italica.

« Inde sunt quinque miliaria italica in Parochiam Couuar (t. *Kaier*, sl. *Kovor*).
« Collatio huius beneficij dependet a quodam Abbate in Landshtras, (t. *Landstras*, sl.
« *Kostanjevica*), sed nescio a quo confirmatio, seu cura animarum.

« Postmodum sunt decem miliaria ital. per montes eundo in Selzah (= *Selca*), illinc
« decem in Pelang, rursus illinc decem in Syrch (t. *Zarz*, sl. *Sorica*).

« Ex Syrch in Shelesnik quinque italica miliaria.

« Ex hinc, in terram Loka (sl. *Škofja Loka*) conficiuntur decem miliaria italica, nullo
« fluvio impediente. Ibidem est S. Clarae Monasterium. Spectat tamen ad Episcopum
« Frisigensem collatio eiusdem Parochiae, sed confirmatio ad Illustrissimum Aquileiensem.

« Ex Lak recta et regia plana via 24 italicis miliaribus ducentibus venitur in Pa-
« rochiam, et collatione et confirmatione Illustrissimo Patriarchae subditam nomine
« Iauhen (t. *Jauchen*, sl. *Ihan*).

« Postmodum ad S. Margarethae Vicariam quamdam Ecclesiam sub Monspurg spec-
« tantem, sunt ex Iauhen quinque miliaria italica.

« Illinc conficiuntur decem miliaria in Parochiam Botz, ex Boz in parochiam Sagor
« (sl. *Zagorje ob Savi*) decem miliaria italica.

« Ex Sagor in Cemsenik (= *Čemšenik*) decem miliaria.

« E Cemsenik in Moreitz (t. *Moräutsch*, sl. *Moravče*) decem miliaria conficiendo.

« Ex Moreitz iterum in Camnik revertendo 10 miliaria conficiuntur. Cui Camnik,
« sunt in Vicinio, hoc est quinque Miliaribus italicis distantibus, duo Vicariatus. Primus
« S. Martini (= *Spodnji Tuhinj*), secundus Beatae Virginis (sl. *Zgornji Tuhinj*) in Tuhein,
« accedit etiam et tertium ante Civitatem ipsam nomine Neulam (t. *Neul*. sl. *Nevlje*).
« Et S. Clarae Monasterium Monialium in Minkendorff (= *Münkendorf*) a porta Civi-
« tatis Camnicensis, tam procul distans, ut tormenti globo facili negocio attingi possit ».
(ARCH. ARCIV. UDINE, busta: *Visite, Carniola Superiore*).

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 22 e seg. — La nota che riporto dal *Necrologio del Capitolo di Udine*, f. 65v informa che i Turchi nel 1471 si spinsero fino ai confini della Repubblica di Venezia ed è dimostrazione del terrore suscitato nelle popolazioni: « Nota quod 1471 in mense novembris Teucri « invaserunt Ystriam videlicet Tergestum, Muglam, Iustinopolim seu Caput Ystrie combur- « rentes villas et viros et mulieres captivos ducentes, parvulos decrepitosque necantes ».

Pag. 131, nota 6. — Prete Michele alemanno, il 30 novembre 1486, era testimonio al testamento di prete Nucio de Balleo « provincie Basilicate Utini residens ». Nello stesso testamento, che sta al foglio 61v del Necrologio succitato, è indicata la di lui paternità ed il luogo d'origine, così: « presentibus Ven. presb. Michaele filo Georgii de Stimburg » ecc.

Pag. 144, linea 27. — Il vescovo visitatore consacrò nella nuova chiesa di S. Crisanto, distante un miglio dal castello di Lemberg, un altare dedicato beatis *quatuordecim advocatis*. Nè i martirologi, nè i calendari della chiesa e della diocesi d'Aquileia fanno menzione di questi santi, e neppure trovai cenno dei medesimi nelle raccolte liturgiche che aveva a disposizione. Per caso trovai nel *Missale Aquileiensis Ecclesie*, edito nel 1517 da Pietro Liectenstein, e nel simile edito da Gregorio de Gregoriis nel 1519, la *Missa de quatuordecim sanctis auxiliatoribus* ai fogli 192 e 296. La trovai ancora nel *Missale secundum ritum ecclesie Brixinensis* stampato a Basilea nel 1511 « per magistrum Iacobum de Pfortzheim », al f. CCXXIX. Le due Messe si presentano in struttura diversa, ma hanno quasi simili le orazioni, nelle quali sono nominati i quatordici santi, cioè: S. Giorgio, S. Biagio, S. Erasmo, S. Vito, S. Pantaleone, S. Cristoforo, S. Dionisio, S. Ciriaco, S. Acacio, S. Eustachio, S. Egidio, e le sante Catterina, Margherita e Barbara. Nel Messale di Bressanone dopo S. Egidio è aggiunto S. Magno; ma non per questo è mutato il *quatuordecim* in *quindecim* nel titolo della Messa. La devozione probabilmente passò dalla Germania nei paesi alpini della diocesi di Aquileia e per questo motivo dev'essere stata inserita nel messale aquileiese. Questa Messa fu eliminata col Messale di S. Pio V.

INDICE GENERALE

A

B

C

D

E

F

G

H

K

I

L

M

N

O

P

Q

R

Santi e Sante.

S

T

U

V

W-Y

Z

(an. 604); studio critico. Faenza, F. Lega. 1927. pp. XII, 1122. Lire 125.

36. **Schiaparelli, Luigi.** Il codice 490 della Biblioteca capitolare di Lucca e la scuola scrittoria lucchese (sec. VIII-IX). Contributi allo studio della minuscola precarolina in Italia. 1924. pp. [3], 115. 8 tav. (facs.). Lire 40.

37-42. **Miscellanea Francesco Ehrle.** Scritti di storia e paleografia pubblicati sotto gli auspici di S. S. Pio XI, in occasione dell'ottantesimo natalizio dell'E.mo cardinale Francesco Ehrle.... 1924. 5 vol. e 1 album. ill., tav., facs. Lire 450.

43. **Lanzoni, Francesco.** Genesi, svolgimento e tramonto delle leggende storiche; studio critico. 1925. pp. [2], VIII, 304. Lire 40.

44. **Mercati, Giovanni.** Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto; ricerche. 1925. pp. XIII, 170, 9. 5 tav. (facs.). Lire 50.

45. **Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano,** a cura della direzione e degli archivisti. Volume I. Schedario Garampi. Registri vaticani. Registri lateranensi. Rationes Camerae. Inventario del fondo concistoriale. 1926. pp. IX, 222. 8 tav. (facs.). Lire 80.

46. **Mercati, Giovanni.** Scritti d'Isidoro il Cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca apostolica Vaticana, 1926. pp. XII, 176, 6, 9. 6 tav. (facs.). Lire 50.

47. **Schiaparelli, Luigi.** Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII e IX; note paleografiche. 1927. pp. 72. 4 tav. (facs.). Lire 35.

48. **Nogara, Bartolomeo.** Scritti inediti e rari di **Biondo Flavio,** con introduzione. 1927. pp. CXCIII, 282. 4 tav. (facs.). Lire 110.

49. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** Note agiografiche. Fascicolo 7°. 1928. pp. [3], 253. Lire 50.

50. **Borghezio, Gino** e **Vattasso, Marco. Giovanni di M.° Pedrino** depintore, Cronica del suo tempo edita.... con note storiche di **Adamo Pasini.** Vol. I (1411-1436). 1929. pp. VII, 564. Lire 80.

51. **Patzes, M.** Μ. Κριτοῦ τοῦ Πατζῆ Τιπούκειτος librorum LX Basilicorum summarium. Libros XIII-XXIII edidit **Franciscus Doelger.** 1929. pp. XVIII [2], 226. Lire 40.

52. **Vattasso, Marco.** Statuto di Rocca de' Baldi dell'anno MCCCCXLVIII pubblicato.... con indice e glossario di **Pietro Sella.** 1930. pp. 55. Lire 15.

53. **Norsa, Medea** e **Vitelli, Girolamo.** Il papiro Vaticano greco 11. 1. Φαβωρίνου περὶ φυγῆς 2. Registri fondiari della Marmarica. 1931. pp. XXIII, 70. 15 tav. in parte pieg. (facs.) 43,5 × 32 cm. Lire 100.

54. **Rome, Adolphe.** Commentaires de **Pappus** et de **Théon d'Alexandrie** sur l'Almageste; texte établi et annoté.... Tome I. **Pappus d'Alexandrie,** Commentaire sur les livres 5 et 6 de l'Almageste. 1931. pp. LXX, 314. ill., dis. Lire 50.

55. **Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano.** Volume II. **Katterbach, Bruno.** Referendarii utriusque Signaturae a Martino V ad Clementem IX et praelati Signaturae supplicationum a Martino V ad Leonem XIII. 1931. pp. XLV, 408. Lire 80.

56. **Mercati, Giovanni.** Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV. 1931. pp. XII, 548. 12 tav. in parte pieg. (facs.). Lire 130.

57. **Devreesse, Robert. Pelagii** diaconi Ecclesiae romanae In defensione Trium Capitulorum. Texte latin du manuscrit Aurelianensis 73 (70), édité avec introduction et notes. 1933. pp. LIII, 76. Lire 30.

58. **Rationes decimarum Italiae** nei secoli XIII e XIV, Tuscia: I. La decima degli anni 1274-1280, a cura di **Pietro Guidi**; con carta topografica delle diocesi nel sec. XIII. 1932. pp. LIV, 367. 4 c. geogr. pieg. (in busta). Lire 100.

59. **Wilmart, André.** Analecta Reginensia. Extraits des manuscrits latins de la reine Christine conservés au Vatican. 1933. pp. 377. Lire 75.

60. **Rationes decimarum Italiae** nei secoli XIII e XIV. Aemilia. Le decime nei secoli XIII-XIV, a cura di **Angelo Mercati, Emilio Nasalli-Rocca, Pietro Sella.** Con carta topografica delle diocesi nei sec. XIII-XIV. 1933. pp. VIII, 514. 1 c. geogr. pieg. (in busta). Lire 125.

61. **Savio, Pietro.** Statuti comunali di Villanova d'Asti; introduzione, testo, franchigie, documenti, indici e glossario. 1934. pp. XCI, 446. 5 tav. (facs.). Lire 90.

62. **Borghezio, Gino** e **Vattasso, Marco. Giovanni di M.° Pedrino** depintore, Cronica del suo tempo edita.... con note storiche di **Adamo Pasini.** Vol. II (1437-1464) ed appendice (1347-1395) 1934. pp. 525. 2 tav. (facs.). Lire 80.

63. **Graf, Georg.** Catalogue de manuscrits arabes chrétiens conservés au Caire. 1934. pp. X [2], 319. Lire 100.

64. **Kuttner, Stephan.** Kanonistische Schuldlehre von Gratian bis auf die Dekretalen Gregors IX. systematisch auf Grund der handschriftlichen Quellen dargestellt. 1935. pp. XXII, 429. Lire 80.

65. **Franchi de' Cavalieri, Pio.** Note agiografiche. Fascicolo 8°. 1935. pp. [3], 409 [2]. Lire 70.

66. **Cassuto, Umberto.** I manoscritti Palatini ebraici della Biblioteca Apostolica Vaticana e la loro storia. 1935. pp. VIII, 183. 2 tav. (facs.). Lire 45.

67. **Levi Della Vida, Giorgio.** Elenco dei manoscritti arabi islamici della Biblioteca Vaticana, Vaticani Barberiniani Borgiani Rossiani. 1935. pp. XXIX. 347, 41*. Lire 110.

68. **Mercati, Giovanni.** Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo. 1935. pp. XII, 360. 5 tav. (facs.). Lire 80.

69. **Rationes decimarum Italiae.** Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV, a cura di **Pietro Sella.** Con carta topografica delle diocesi. 1936. pp. XII. 458. 1 c. geogr. pieg. (in busta). Lire 120.

70. **Mercati, Angelo.** La provenienza di alcuni oggetti delle collezioni vaticane. 1936. pp. 48. 17 ill., 2 tav. Lire 12.

71. **Kuttner, Stephan.** Repertorium der Kanonistik (1140-1234). Prodromus Corporis glossarum I. 1937. pp. XX, 536. Lire 120.

72. **Rome, Adolphe.** Commentaires de **Pappus**

et de **Théon d'Alexandrie** sur l'Almageste; texte établi et annoté.... Tome II. **Théon d'Alexandrie,** Commentaire sur les livres 1 et 2 de l'Almageste. 1936. pp. [LXXXIII]-CVI [315]-805. ill., dis. Lire 100.

73. **Fasoli, Gina** e **Sella, Pietro.** Statuti di Bologna dell'anno 1288. 1937. pp. XXXVI, 598. Lire 100.
74. **Sella, Pietro.** Glossario latino emiliano. 1937. pp. XXIV, 407. Lire 75.
75. **Mercati, Giovanni.** Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e I codici greci Pio di Modena, con una digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano. 1938. pp. x [2], 326. 8 tav. (facs.). Lire 100.
76. **Mercati, Giovanni.** Opere minori raccolte in occasione del settantesimo natalizio, sotto gli auspici di S. S. Pio XI. Vol. I (1891-1896). 1937. pp. VIII, 552.
77. —— Vol. II (1897-1906). 1937. pp. 540.
78. —— Vol. III (1907-1916). 1937. pp. 529.
79. —— Vol. IV (1917-1936). 1937. pp. 550.
80. —— Vol. V. Indice dei nomi e delle cose notevoli. Indice dei manoscritti citati. Bibliografia degli scritti. Notizie biografiche. 1941. pp. 220. 1 ritr. I 5 vol.: Lire 450.
81. **Todesco, Venanzio—Vaccari, Alberto—Vattasso, Marco.** Il Diatessaron in volgare italiano; testi inediti dei secoli XIII-XIV. 1938. pp. XII, 382. Lire 100.
82. **Carusi, Enrico.** Lettere inedite di Gaetano Marini. II. Lettere a Giovanni Fantuzzi. 1938, pp. [2], 392. Lire 90.
83. — — III. Appendici: Due lettere a G. A. Zanetti. Lettere di Giovanni Fantuzzi a Gaetano Marini. Prefazione e indici. 1940. pp. XXXVIII, 168. Lire 70.
84. **Rationes decimarum Italiae.** Apulia. Le decime nel sec. XIV. A cura di **Domenico Vendola.** 1939. pp. 463. 3 grandi c. geogr. pieg. Lire 260.
85. **Fasoli, Gina** e **Sella, Pietro.** Statuti di Bologna dell'anno 1288. Tomo II. 1939. pp. 303. Lire 70.
86. **Andrieu, Michel.** Le Pontifical romain au moyen âge. Tome I, Le Pontifical romain du XII^e siècle. 1938. pp. XX, 308.
87. —— Tome II, Le Pontifical de la Curie romaine au XIII siècle. 1940. pp. IV, 588.
88. — — Tome III. Le Pontifical de Guillaume Durand. 1940. pp. XX, 691.
    I 3 volumi costituenti l'opera e le tavole della medesima (num. 99): L. 600. Non si vendono separatamente.
89. **Friedländer, Paul.** Spätantiker Gemäldezyklus in Gaza, des **Prokopios von Gaza** Ἔκφρασις εἰκόνος. 1939. pp. VII, 122, 12 tav. Lire 50.
90. **Mercati, Giovanni.** Ultimi contributi alla storia degli umanisti. Fasc. I.: Traversariana. 1939. pp. VIII, 143. Lire 60.
91. **Mercati, Giovanni.** Fasc. II: Note sopra A. Bonfini, M. A. Sabellico, A. Sabino, Pescennio Francesco Negro, Pietro Summonte e altri. 1939. pp. XII, 128, 85^a. 1 tav. Lire 80.
92. **Levi Della Vida, Giorgio.** Ricerche sulla formazione del più antico fondo dei manoscritti orientali della Biblioteca Vaticana. 1939. pp. VIII, 528. 21 tav. Lire 160.
93. **Devreesse, Robert.** Commentaire de **Théodore de Mopsueste** sur les Psaumes (I-LXXX) 1939. pp. XXXII, 572. Lire 220.
94. **Tannery, Paul.** Quadrivium de **Georges Pachymère,** ou Σύνταγμα τῶν τεσσάρων μαθημάτων ἀριθμητικῆς, μουσικῆς, γεωμετρίας καὶ ἀστρονομίας. Texte revisé et établi par le R. P. **E. Stéphanou** A. A. 1940. pp. CII, 458. tav. pieg. a colori, facs., dis. Lire 250.
95. **Mercati, Giovanni.** Nuove note di letteratura biblica e cristiana antica. 1941. pp. VI, 160. 4 tav. (facs.). Lire 80.
96. **Rationes decimarum Italiae** nei secoli XIII e XIV. Venetiae-Histria-Dalmatia, a cura di **Pietro Sella** e **Giuseppe Vale.** 1941. pp. XLVIII, 572. L. 130.
    Le due carte geografiche corredanti il volume si pubblicheranno a parte.
97. **Rationes decimarum Italiae** nei secoli XIII e XIV. Campania, a cura di **Mauro Inguanez, Leone Mattei-Cerasoli, Pietro Sella.** 1942. pp. VIII, 644. Lire 150.
    La carta geografica si pubblicherà a parte.
98. **Rationes decimarum Italiae** nei secoli XIII e XIV. Tuscia, II. Le decime degli anni 1295-1304, a cura di **Martino Giusti** e **Pietro Guidi.** 1942. pp. XXXI, 428. 1 c. geogr. pieg. Lire 300.
99. **Andrieu Michel.** Le Pontifical romain au moyen-âge. Tome IV. Tables alphabétiques. 1941. pp. XI, 446.
    Queste tavole e i 3 vol., costituenti l'opera (num. 81, 87 e 88): L. 600.
100. **Tavole e indici generali** dei primi cento volumi di « Studi e Testi ». 1942. pp. XXIII, 183. Lire 50.
101. **Mercati, Angelo.** Il Sommario del processo di Giordano Bruno con appendice di documenti sull'eresia e l'Inquisizione a Modena nel secolo XVI. 1942. pp. 155. Lire 65.
102. **Almagià, Roberto.** L'opera geografica di Luca Holstenio. 1942. pp. x, 172. Lire 75.
103. **Vale, Giuseppe.** Itinerario di **Paolo Santonino** in Carintia, Stiria e Carniola negli anni 1485-1487 (codice Vaticano latino 3795). 1943.
104. Fragmentum Vaticanum **De eligendis magistratibus,** e codice bis rescripto Vat. gr. 2306 edidit **Wolfgangus Aly.** Accedunt tabulae III. 1943. pp. 53. 3 tav. (1 pieg.).

Si trovano vendibili presso la Biblioteca Apostolica Vaticana – Città del Vaticano